DEL MERITO E DELLE RICOMPENSE



DEL
MERITO
E DELLE
RICOMPENSE
TRATTATO
STORICO E FILOSOFICO
DI
MELCHIORRE GIOJA

AUTORE DEL NUOVO PROSPETTO DELLE SCIENZE ECONOMICHE.

Ubi malos praemia sequuntur, haud facile quisquam gratuito bonus est.
SALUSTIO.

TERZA EDIZIONE.



TOMO PRIMO.



LUGANO,
Tipografia di Giuseppe Ruggia e Comp.

1832.



MANIFESTO D' ASSOCIAZIONE

AD UNA RISTAMPA DELLE OPERE PIU' ACCREDITATE

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Di MELCHIORRE GIOJA , *di questo profondo statista e scienziato, il quale, ove lo si raffronti agli scrittori contemporanei, rende similitudine di un colosso che li copre tutti colla sua ombra; tanto parlarono e giornali ed accademie e uomini eccellenti nelle civili e filosofiche discipline, che ci crediamo sdebitati dall' obbligo di dirne di vantaggio.*

L' impresa che ci addossiamo non è per fermo, chi la guardi anche dal lato meramente tipografico, tra le più agevoli, massime per noi che ci troviamo in un paese destituito di mezzi alla nostr' arte necessarj. Ma così grande è il diletto che ne viene dal potere ad ogni modo render paghi i voti esternatici le mille volte dai nostri amici e corrispondenti, che, a fronte di esso, la voce medesima del proprio interesse, unica base di qualunque speculazione, si affievolisce e vien meno. — Le opere del Genio vivono immortali come la memoria di chi le dettava, e se l' ignoranza, l' avarizia o la tirannide degli uomini le danna talvolta ad un vergognoso obblio, sorge poi giorno, in cui sciolte da ogni vincolo, si diffondono nella società, quasi a ricambiarla della non curanza o delle persecuzioni con utili e preziosi insegnamenti.

Del Filosofo piacentino, l' opera che gli andava più a verso, e ch' ei solea chiamare col nome dolcissimo di Figlia prediletta, *è, niuno lo ignora, il* TRATTATO DEL MERITO E DELLE RICOMPENSE. *In essa sono svolti con mirabile acume argomenti che appena osarono sfiorare tre insigni filosofi, Dragonetti, Diderot e Bentham. « Melchiorre Gioja (dice favellando intorno a questo*

» libro un dotto ed elegante scrittore) su fondamenta appena gittate valse » ad innalzare un maestoso edifizio. Egli tracciò quel gran codice che in » epoche di civiltà più matura potrà forse succedere a quello dei delitti e » delle pene ».

È dunque nostro intendimento che l'impresa a cui ci accingiamo pigli le mosse dalla scrittura sul Merito e le Ricompense, *come quella i di cui pregi sono eminenti, certi ancora da un altro canto di far cosa grata agli ammiratori del sommo economista, essendone, l'edizione stampata in Milano nel 1818-19 in due volumi in quarto, intieramente esaurita. Anche la nostra edizione consterà di 2 volumi in quarto, che pubblicheremo in quattro distribuzioni. — Il prezzo d'associazione per questo Trattato è stabilito a centesimi 20 al foglio.*

Lorquando sarà condotta a termine la ristampa di questi due volumi, ci farem debito di accennare in un apposito manifesto da diramarsi ai signori associati, l'opera del nostro autore che dovrà loro tener dietro.

Possano i nostri sforzi, diretti al bene dell'universale, trovare un efficace appoggio presso tutti coloro che procacciano virilmente di spargere nella terra delle arti, delle scienze e di ogni gentil costume, semi che fruttino una verace utilità ad ogni condizione di gente.

Gli Editori

Gius. Ruggia e C.

PREFAZIONE.

Più centinaja di volumi versano sui delitti e sulle pene; solamente qualcuno sul merito e sulle ricompense. Forse di questo fenomeno son tre le cause:

1.° Gli uomini in generale sono più disposti a punire che a ricompensare: la pena è dimandata altamente dal sentimento della sicurezza, mentre alla ricompensa s' oppongono l' interesse e la vanità;

2.° Gli scrittori dello scorso secolo si mostrarono più inclinati a censurare le dannose operazioni de' governi che ad encomiarne le utili;

3.° Sapendo che il merito è sempre modesto, e che *le ricompense sogliono esser carpite dai ciarlatani e leccazampe*, forse i sullodati scrittori non sperarono gran vantaggio dalla discussione di questo argomento.

Siccome attualmente l' impero dell' arbitrio va scemando, e *i principi più saggi si mostrano solo gelosi del potere di beneficare;* siccome la pubblica opinione costringe l' ignoranza potente a riconoscere i diritti del merito e a rispettarlo, almeno sui giornali; perciò ho creduto che il riassunto storico delle idee degli uomini relative al merito ed alle ricompense, forse potrebbe essere utile alle generazioni future.

L' argomento fu presentato per la prima volta all' attenzione del Pubblico da un Italiano. Nel 1765 Giacinto Dragonetti mandò alla luce uno scritto intitolato: *Delle virtù e dei premj.* Quest' opuscolo di poche pagine è piuttosto un desiderio che un Trattato.

Il celebre Diderot assunse dopo Dragonetti a discutere le basi del merito, e ci diede il suo *Essai sur le mérite et la vertu*, guazzabuglio metafisico che non aggiunse alcun raggio di luce all' opuscolo dell' avvocato Napoletano.

Nel 1811 Bentham alla teoria delle pene unì quella delle ricompense. Seguendo ed ampliando le idee dello scrittore italiano, senza citarlo, lo scrittore inglese esaminò la trentesima parte dell' argomento, e v' innestò varj errori che verranno confutati nella 2.ª parte di questo scritto.

Prevalse in parecchi moralisti dello scorso secolo l' uso di presentare de' *principj assoluti* o degli aforismi senza distinzioni e senza prove, ed avvolgerli in *frasi senteriziose*, secondo il metodo degli oracoli: i primi adescano la vanità, vogliosa di decidere presto e dogmaticamente di tutto senza riguardo alle anomalie; le seconde essendo pungoli al bisogno di sentire, divengono argomenti di verità nell'animo de' lettori più neghittosi.

Persuaso che questo metodo rende i giovani presuntuosi e superficiali, ho creduto di dover seguire la via de' fatti ed esporre nel tempo stesso l' origine e le prove, l' estensione e i *confini* de' principj che devono dirigere nelle operazioni economico-morali.

Consiglio i ciarlatani grandi e piccoli a non leggere questo scritto: leggendolo, essi diverrebbero come il pazzo di Orazio che lagnavasi de' medici che l' avevano guarito.



DEL MERITO E DELLE RICOMPENSE

LIBRO PRIMO

Del merito.

Le idee che nella mente degli uomini corrispondono alla parola *merito*, sono, come tutti sanno, infinitamente diverse: esse cambiano d'oggetto di grado di scopo di misura non solo tra popoli e popoli, ma anco tra classi e classi nella stessa città. E certamente v'ha differenza infinita tra la nazione del selvaggio che desume il suo merito dal numero de' nemici trucidati, e la nozione dell'uomo incivilito che lo deduce dal numero delle persone che beneficò. Forse ugualmente discordi ne' loro giudizj son quelli che pongono per base al calcolo le imagini degli avi, e quelli che ad esse sostituiscono gl' instrumenti che sanno maneggiare od inventarono.

Tra tante nozioni diverse però, come è parimenti noto, quella ottiene maggiori suffragi che riunisce in sè le quattro seguenti idee:

1.° Difficoltà vinta
2.° Utilità prodotta
3.° Fine disinteressato
4.° Convenienza sociale

Cosicchè le azioni, in cui questi quattro elementi compariscono uniti in sommo grado, sono riguardate, almeno tra i popoli inciviliti, come *sommamente meritevoli*, cioè *degne della stima universale*.

I.

Nell' opinione del volgo il merito comincia ove comincia la vittoria sopra un ostacolo, cresce con esso e da lui si misura (1). Questa norma, allorchè non va disgiunta dalla seconda nelle opere d'industria e d'ingegno, e delle tre altre nelle azioni morali, è conforme all'esperienza. Qualunque infatti sia il genere di ricompensa *materiale* o *ideale* a cui l'uomo aspira, per lo più non giunge a conseguirla se non se dopo d'avere superate delle grandi difficoltà; e la storia de' personaggi celebri non è che la storia de' loro travagli, delle loro fatiche e delle loro sventure.

Allorchè diciamo difficoltà vinta, abbiamo confusamente avanti allo spirito due idee;

1.ª L'idea generale d'una forza comune o media;

2.ª L'idea particolare d'una forza superiore alla media.

I gradi di superiorità della seconda sulla prima indica i gradi di merito da questo lato.

Ma se questi principj sono facili, non è ugualmente facile la ricerca delle norme misuratrici delle forze medie e delle superiori ad esse. Questo spinoso argomento sarà l'oggetto della prima sezione.

(1) Diogene, che faceva delle stravaganze per farsi ammirare, abbracciò mezzo-nudo nel cuor del verno una statua di bronzo. — Un Lacedemone gli dimandò se ne risentiva incomodo. — No, rispose il Cinico. — Qual merito avete voi dunque? replicò il Lacedemone.

Sebbene, allorchè l'uomo agisce, concorrano insieme le sue forze fisiche intellettuali e morali, pure, affine di scemare la difficoltà della discussione, le considereremo ad una ad una ed isolatamente.

II.

Siccome avvi difficoltà vinta sì nel soldato che va ad esporre la propria vita per difendere i suoi concittadini, come nell'aggressore che l'espone per derubarli; perciò il secondo elemento del merito si colloca nell'utilità prodotta, per il che s'intende un bene promosso od un male impedito, e ottiene il nome generico di *servigi*.

Ora, se è agevole il capire in generale che il pregio, per esempio, d'un arte debb'essere desunto dal grado di spirito in chi la coltiva e dal grado di piacere in chi ne gode, è però fuori di dubbio che ne' casi pratici, e spesso nelle stesse azioni morali il calcolo degli accennati gradi riesce alquanto difficile, sì perchè l'indole delle sensazioni è sommamente variabile, sì perchè delle idee estranee vengono ad ingombrarli; quindi ne'codici delle ricompense e delle pene s'introdussero equazioni apparenti che inchiudono ineguaglianze reali, e spesso in questi conguagli si trova difficoltà nel sostituire una sensazione ad un'altra, non essendo ben nota la quantità dell'utile o del danno, ossia del piacere o del dolore che risulta nel premiato o nel punito. Le norme speciali per valutare l'estensione l'intensità la durata de'servigi e nel tempo stesso de'danni, saranno discusse nella seconda sezione.

III.

Il principio che spinge l'uomo ad agire, ossia il fine ch'egli si propone rendendo un servizio, può accrescere infinitamente il merito o distruggerlo affatto od anche cambiarlo in delitto. Esporre i principali motivi che inducono ad azioni utili e difficili, esaminare il grado di pregio che loro comunicano, apprezzare la rispettiva intensità e costanza, per iscoprire a quali di essi debba principalmente raccomandarle, tale si è lo scopo della terza sezione.

IV.

La somma de' doveri essendo diversa ne'varj stati che l'uomo occupa nella società, ed in tutti essendo limitate le forze, è chiaro che un atto pregievole in un individuo può scemare di pregio in un altro, se assorbe parte delle forze destinate ad oggetti più importanti. Le alterazioni che subisce il merito dalle situazioni sociali, dovendo essere considerate o nella seconda sezione che parla dell'utilità prodotta, o nella quinta che versa sulle false apparenze del merito, a scanso di ripetizioni, non compariranno in una sezione a parte. Specificando l'elemento della convenienza sociale nella definizione del merito, ho consultato più lo stato dell'opinione popolare che l'esattezza filosofica.

V.

Spesso si tratta di giudicare non dell'azione successa ma di quelle che succederanno, non di un solo individuo ma d'una nazione collettivamente, non del merito in *atto* ma del merito in *potenza*; è quindi necessario ritrovare de'sintomi che svelino quella potenza invisibile, come il barometro svela il peso dell'atmosfera; e talora predire ciò che succederà, come da certo stato del cielo si predice il sereno o la tempesta: versa sopra questo argomento la quarta sezione.

VI.

Nella valutazione del merito sogliono succedere quattro specie d'errori.

1.ª Talora arrestando l'attenzione sulla sola difficoltà vinta, come per lo più fa il volgo, si ravvisa merito in tutto ciò che genera sorpresa, quindi si ammira quando si dovrebbe sorridere (1), ovvero si suppone una difficoltà che realmente non esiste se non nelle menti volgari.

2.ª Talora si esagerano i vantaggi d'una qualità sopra altre di maggiore importanza, e si dà luogo da una banda ad impertinenti pretese, dall'altra ad ingiuste umiliazioni (2), ovvero si snatura l'indole dell'atto, riguardando come stimabile ciò che è obbrobrioso (3).

3.ª Talora abbagliati dalla sublimità dello scopo si cambiano in atti sublimi le puerilità e le pazzie (4) e sino la barbarie ed il delitto (5).

4.ª Finalmente riguardando in sè stessi gli atti seguiti, senza riflettere agli atti ommessi e voluti dai rapporti sociali, ma resi impossibili per essersi consunte le forze e il tempo ne' primi, si vede astrattamente merito là ove v'ha ommissione di doveri.

In somma talora assumendo false basi dl merito, talora sbagliando nel calcolare, ci scostiamo dalle quattro idee fondamentali che, in equa proporzione combinate, lo costituiscono. Le indefinite forme del falso merito vengono esaminate nella quinta sezione.

VII.

Siccome da un lato ciascuno esagera le proprie qualità e molti si sforzano di deprimere le altrui; siccome dall'altro l'arbitrio ne' giudizj sul merito e nel riparto dalle ricompense rende attiva la seduzione e comune il ciarlatanismo a danno del merito reale; perciò la ricerca degli *esperti* cui debbesi affidare il giudizio sul merito, e de' *metodi* da osservarsi in questo giudizio, non può riuscire che utile, e sarà l'argomento della stessa sezione.

VIII.

Nel senso volgare la parola *merito* rappresenta tanto l'unione de' quattro elementi suddetti, quanto ciascuno d'essi preso isolatamente; quindi si parla del merito dell'intenzione e della convenienza, del merito della difficoltà vinta e dell'utilità prodotta o suscettibile; perciò alle cose s'applica ugualmente che alle persone, e si dice, per esempio, che un orologio merita dieci zecchini come un servo 3 lire al giorno.

Allorchè l'idea del merito s'impiccolisce al punto da confondersi coll'idea del prezzo materiale, si deve dire che va abbassandosi verso i gradi estremi. Infatti, allorchè il merito è

---

(1) È non che Alessandro fece regalare uno stajo di miglio ad un uomo che con meravigliosa destrezza ne saettava i grani a traverso la cruna d'un ago. In questa operazione il volgo vedeva merito, perchè vi vedeva un'abilità superiore alla comune.

(2) Vi fu un tempo in cui non conducevano alle cariche ecclesiastiche le scienze morali e teologiche, ma la scienza del canto gregoriano. Allora i periti vollero essere superiori ai re, come l'anima è superiore al corpo, dicevan essi.

(3) Erodoto fa menzione d'un popolo, presso il quale le donne portavano tante frange al fondo della gonna quanti erano gli uomini con cui avevano avuto commercio carnale.

(4) Caterina de' Medici promise che, se otteneva dal Cielo una grazia bramata, spedirebbe a Gerusalemme un pellegrino a piedi, il quale ad ogni tre passi avanti ne farebbe uno indietro. (*Esprit des usages*, tom. II, p. 358; 359).

(5) Devono essere citati sotto questo articolo quegli Spagnuoli che nella prima invasione dell'America fecero voto d'uccidere dodici Americani al giorno in onore de' dodici Apostoli.

grandissimo, si dice che l'atto l'invenzione il servigio il sacrificio non ha prezzo; con che s'intende di asserire che gli individui non hanno bastante ricchezza materiale con cui contraccambiarlo. In questi casi il merito riceve il compenso dalla stima pubblica, *ricchezza ideale* che non dipende dai privati isolatamente, ma dalla volontà associata di essi.

IX.

La difficoltà dell'argomento non consiste nel fissare le quattro idee fondamentali che costituiscono il merito, ma nel precisare i sintomi e le norme che ne additino e ne misurino le specie e le intensità. Si può sapere all'ingrosso che l'aria è più o meno umida, senza conoscere l'igrometro che indica i gradi d'umidità atmosferica.

Mostrerebbe di conoscere poco l'uomo chi pretendesse di ritrovare per le cose morali delle misure così esatte, come si trovano per le fisiche. Le nuove bilancie a conte del Catlinetti caricate di 1000 kilogrammi si mostrano sensibili all'aggiunta o sottrazione del peso d'un'oncia. Potremo noi mai rinvenire una norma che c'indichi il grado d'aumento o decremento nel sistema delle azioni umane secondo che tale o tal altro sentimento s'aggiunge, o si sottrae? Sotto questo aspetto la scienza si presenta in istato imprefettissimo, e non ne uscirà certamente per molti secoli. Uniamo dunque con tutta pazienza i materiali che ci vengono somministrati dalle età passate e dalla nostra, onde trarne delle quantità medie, e lasciamo ai posteri l'incarico di inalzare l'edificio.

SEZIONE PRIMA

Del merito considerato nelle forze eccentriche.

ARTICOLO PRIMO

FORZE FISICHE

CAPO PRIMO

Vicende della stima concessa alle forze fisiche dell'uomo.

Il grado di stima che l'opinione concesse alla forza fisica dell'uomo
1.° Nacque dal *bisogno* che si ebbe di essa;
2.° Crebbe in ragione della *sorpresa* che eccittava;
3.° Scemò in ragione de' *mezzi che li si poterono sostituire*.

Benchè queste proposizioni sieno quasi evidenti per sè stesse, ciò non ostante gioverà riunire in poche parole gli usi e le istituzioni che dalla stima concessa alla forza trassero origine.

§ 1. SECOLI ANTICHI.

Ne' primi tempi della Grecia, allorchè mancavano all'uomo le tante armi con cui attualmente combatte i suoi nemici, e le tante macchine con cui vince la natura, furono concessi onori divini agli uomini robusti, che dagli animali feroci e dagli interni od esteri nemici liberavano i contadi. Quindi Ercole pel primo fu collocato tra i semidei, per avere fatto cadere sotto i suoi colpi il lione di Nemea, il cignale d'Arimanto, l'ira di Lerna... Ad uguale onore fu innalzato Teseo, che oltre le notissime vittorie contro Sinis, Scirone, Procuste..., vinse il toro furioso di Maratona e l'espose carico di catene agli occhi degli Ateniesi non meno sorpresi della vittoria che atterriti dal combattimento.

I sovrani di que' tempi, poco diversi dagli attuali aggressori, avidi di aggiungere al loro titolo la preeminenza del merito più stimato nel loro secolo, s'impegnavano in cimenti pericoliosi, e ponendo in evidenza la loro bravura, sembravano legittimare il loro potere; perciò chiamati da Meleagro concorrevano a Calidone i principi più coraggiosi per dare la caccia ad enorme cignale, e la favola encomia l'argonauta Polluce che vinse Amycus, il quale non permetteva agli stranieri d'uscire da' suoi Stati, se pria non avevano lottato contro di lui... (1).

Allorchè mancavano interne occasioni di segnalarsi con atti di straordinaria forza, gli uomini robusti le fecero nascere, e furono loro sprone,

1.° *Il desiderio di possedere qualche rara bellezza*; quindi la storia o la favola ci rammenta il ratto di più principesse celebri ed infelici per la loro beltà, occasioni non so se innocenti di lagrime e di vittorie;

---

(1) Omero, che nella forza fisica vedeva l'imagine del merito, occupa più di cinquanta versi in raccontarci la lotta tra Ajace e Ulisse che si danno de' pugni, si rovesciano per terra, si rotolano nelle polve. Egli però conviene che questo spettacolo annojò gli Achei: se m'è permesso di dirlo senza pericolo di scomunica, questo racconto annoja me pure.

2.° *Il desiderio di procurarsi rapida ricchezza senza lavoro*; quindi la pirateria fu in sommo onore sì presso i Greci de' primi secoli che presso i Danesi o Normanni de' secoli di mezzo, per cui successero tanti atti eroici con infinito danno delle nazioni;

3.° *L'amor del potere* ossia *il desiderio di comandare* a quelli che concorrevano alla perigliosa impresa; amor del potere che, come vedremo, può superare in forza qualunque più acuto dolore.

Il secondo desiderio unito all'inerzia naturale dell'uomo basta per spiegare l'uso degli antichi Germani, i quali amavano meglio di conseguire con perigli e col sangue ciò che avrebbero potuto ottenere coll'industria e col travaglio. Ella è infatti tale l'indole dell'uomo, che tra due mezzi, l'uomo presto e periglioso, l'altro lento e sicuro, egli per lo più preferisce il primo, soprattutto nello stato di barbarie. Da un lato il sicuro travaglio non concilia quella stima che concilia un atto periglioso, essendochè nel primo si ravvisa una forza comune, nel secondo una forza straordinaria; dall'altro il desiderio che appena nato vorrebbe essere soddisfatto, riguarda come momenti di dolore quelli che lo separano dal godimento.

L'idea della forza fisica primeggia nelle seguenti istituzioni dell'antichità.

1.° La Repubblica Spartana, costantemente circondata da pericoli e quindi bisognosa di corpi robusti che la difendessero, permise al marito di prestare la propria moglie ad un uomo gagliardo onde trarne robusta prole (1).

2.° La stessa Repubblica ordinò che ai figli mal organizzati non si lasciasse la vita (2).

3.° Non era permesso di maritarsi in

Egitto pria degli anni	30.
Sparta	25. (3)
Roma (almeno per certo tempo)	40. (4)

Non si permetteva agli antichi Germani di presentarsi imberbi al matrimonio, ed erano stimati quelli che conservavano lungo tempo il celibato (5).

4.° I Romani ed altri popoli guerrieri opposero degli ostacoli fisici ai desiderj maschili, acciò la gioventù non perdesse la forza in braccio alla bellezza (6).

---

(1) L'iniquo costume di prestare la moglie collo scopo d'ottenere buona razza, passò da Sparta a Roma: Plutarco e Strabone ci accertano che Catone non arrossì di prestare la sua ad Ortensio.

In Creta i magistrati sceglievano i giovani meglio organizzati, li maritavano con giovani che loro rassomigliavano nella corporatura, acciò queste unioni producessero de' cittadini alti, robusti, capaci d'onorare la nazione e di difenderla (Plutarco). Vedi anche la nota 5.

(2) Gli insulari della Taprobana condannavano a morte tutti quelli che nascevano o divenivano storpj (Diodoro di Sicilia, lib. II, cap. 31), e nel regno di Sofith si strozzavano implacabilmente tutti i figli deformi (Quinto Curzio).

Varj selvaggi mutilano i figli mal organizzati e gli uomini divenuti storpj per accidente, acciò non generino degli individui egualmente imperfetti (*Hist. crit. du celibat*, tom. 3. — *Mém. de l'Acad. des Inscrip.*).

(3) Aulio Gelio, lib. V.

(4) Casalius, *de ritu nuptiarum*. — Era cosa vergognosa per un Gallo l'avere commercio carnale con una donna pria degli anni 20 (Aulo Gelio).

(5) J. Cesar. *Commen.* lib. VI. — Tacito, nella sua descrizione della Germania, dice: *Sera juvenum venus; eoque inexhausta pubertas; nec virgines festinantur; eadem juventa, similis proceritas; pares validique miscentur; ac robora parentum liberi referunt.*

(6) « Les Romains qui sacrifioient tout à la prospérité de l'état, et qui vouloient avoir des citoyens robustes, leur » mettoient dans le prépuce un anneau d'or ou d'argent, tellement rejoint par les extremités, qu'on ne pouvoit l'ouvrir

5.° Dacchè i Celti (1) erano giunti all'età di portare l'armi, lasciavano crescere la loro barba e s' impegnavano con voto a non rialzare i capelli se non se quando avessero ucciso un nemico. Dopo d'avere tagliato sul cadavere sanguinoso questa capellatura che cadeva loro sulla fronte, essi si vantavano di non dover più nulla alla loro madre. Una densa criniera copriva, per tutta la loro vita, il volto de' vili.

. . . . (2)

I Galli, più che altri popoli, professarono francamente che confondevano il diritto colla forza. Essendosi essi impadroniti d'un terreno che apparteneva ai Clusj, questi implorarono il soccorso de' Romani. La Repubblica spedì de' deputati ai Galli, i quali risposero che portavano i loro diritti sulla punta delle loro spade, e che tutto appartiene agli uomini coraggiosi. Brenno aggiunse: « Voi stessi avete tolto ai Fidenati, ai Volsci, ec., la maggior parte « delle loro terre. Questa condotta non mi sembra nè strana nè ingiusta, giacchè voi non fate « che seguire la più antica di tutte le leggi, la quale vuole che il più debole ceda al più forte; legge emanata dalla Divinità stessa e che si stende sino ai bruti » (3). La franca confessione di questa terribile massima forse è preferibile alle cavillazioni ed ai sofismi che impiegavano i Romani per giustificare le loro rapine.

Opinarono scrittori saggissimi che i Greci, concedendo onori divini ai pugilatori e gladiatori, tendessero a formare de' soldati valorosi, che in mezzo allo stadio olimpico si preparavano alle vittorie di Platea e Maratona. « La Giannastica, dice Cesarotti, era dai Greci risguardata « sotto l'aspetto di privata e pubblica utilità, come una scuola iniziativa di valore e destrezza; « ella rendeva l'uomo vero padrone e dispositor del suo corpo e delle sue forze, lo formava « alle fatiche e ai pericoli, e lo abilitava a soccorrere in cento incontri agli altri e a sè stesso. « I re e i principi si recavano a pregio di concorrere coi privati al premio dei loro giuochi.

» qu'avec une lime: ce qu'on appelloit *refibulare*, *défibuler*. Avant de placer cette boucle, on perçoit les bordes du pré- » puce, et on y passoit un fil pendant quelques jours, afin qu'il s'y formât une cicatrice, et que la peau ne fut pas dans » la suite déchirée par l'anneau (*). Lorsque cette infibulation n'arrétoit pas les mouvemens naturels ou forcés de la chair, » on faisoit entrer la verge et les testicules dans un tuyau que les jeunes gens ne pouvoient briser » (**).

L'uso dell'infibulazione, eseguito in diversi modi, si trova presso molti popoli selvaggi. Senza volere escludere l'azione d'altre cause, sembra che si possa attribuirlo da un lato al calore del clima che presto svolge ne' giovani i bisogni dell'amore, dall'altro alla necessità di conservare le forze che la soddisfazione di que' bisogni indebolisce. Quindi l'accennato uso praticato dai selvaggi dell'America meridionale, era ignoto agli Indiani del Nord dell'America, i quali si mostravano più freddi nell'amore.

(1) Nazione Germanica. Tacito, *de morib. German.*

(2) Trattando delle ricompense, aggiungeremo altre istituzioni che avevano per iscopo di conservare e accrescere le forze corporee.

(3) Tito Livio, lib. V.

(*) *Cornel. Cels. l. 7, ch. 23.* — *Paw*, Recher. phil. sur les Américains, t. 2.

(**) » *Les scholiastes, tels que Farnabe et Ferrarius, en sont pas d'accord en expliquant un passage de Martial, » qui fait mention de cet étui; mais il est sûr qu'on s'en servoit pour infibuler les males* ». Esprit des usages, tom. *II*, p. 235, 241.

« Pindaro colma d'elogi poetici Gerone, Trasibulo, Arcesilao per le corone riportate nelle « corse dei carri. Gli atleti vincitori ottenevano onori poco men che divini... » (1).

Altri scrittori, e tra questi alcuni Greci, chiamarono in dubbio la vantata utilità di questi giuochi relativamente alla difesa nazionale. Che un atleta, diceva Euripide, sia eccellente nella lotta, ch'egli sappia slanciare una pietra, od applicare un pugno, serve forse alla sua patria la corona ch'egli ottiene? Rispingerà egli l'inimico a colpi di disco? Lo rovescierà egli lottando? L'abbatterà egli con un pugno? Tutto questo diviene inutile, quando fa d'uopo battersi col ferro.

Perciò Epeo, pugillatore assai perito, che rimase vincitore d'Eurialo, solo antagonista che osò alzarsi contro di lui, confessa in Omero che cede agli altri in battaglia (2).

Perciò Alessandro, vedendo a Mileto molte statue d'atleti vincitori ai giuochi olimpici o pitii, esclamò: Dove erano dunque questi corpi vigorosi, allorchè i barbari assediavano la ostra città (3)?

Il furore pe' giuochi olimpici non ebbe dunque per principio il desiderio di rinforzare la difesa nazionale, ma il bisogno di sensazioni vivissime in animi estremamente sensibili, e quasi affatto disoccupati, atteso che la somma de' lavori materiali era disimpegnata dagli schiavi Quindi invano Solone riducendo a 500 dramme (225 lire tornesi) la pensione d'un atleta vincitore ai giuochi olimpici, tentò di porre freno alle profusioni degli Ateniesi. Questo savio legislatore riguardava gli atleti come un aggravio per lo Stato, e le loro vittorie come più afflittive per la patria che pe' loro antagonisti vinti. I Greci accorrevano ai giuochi olimpici per quella stessa ragione, per cui gli Spagnuoli accorrono al combattimento de' tori, ed altronde per fare sfoggio delle loro ricchezze ed essere spettatori delle altrui.

Sparirà dall'animo ogni dubbiezza, se si riflette che gli atleti, collo scopo di rendersi più forti, sceglievano i cibi più pesanti, bue, porco, pane grossolano, e che l'eccesso dell'alimento non procurava loro che un vigor passaggiero. Ottusi e lenti nell'intelletto, aggravati da enorme massa corporea, inclinati invincibilmente al sonno, disposti all'apoplessia, non erano abili nè per le fatiche de' viaggi, nè per quella della guerra.

§ 2. SECOLI DI MEZZO.

Ne' secoli di mezzo essendo scomparsa sotto i passi de' Barbari ogni traccia di civilizzazione, e vivendo gli uomini in costante stato di guerra, tutti i sentimenti cedettero alla forza, tutti i diritti furono misurati da essa; il vecchio fu avvilito, perchè impotente alla guerra, l'innocente calpestato, allorchè non sapeva maneggiare la spada; tutti i vantaggi sociali rimasero al più forte. Ecco alcune leggi ed usi che dimostrano queste proposizioni.

(1) Cesarotti, opere, vol. XIX.

Thomas, parlando de' giuochi olimpici, dice: Que parlons nous de jeux? c'était-là que les Grecs aprenoient à vaincre les Perses; là ils aprenoient à mesurer le danger, à le prévoir, à user tour-à-tour de force ou d'adresse, à terrasser, à se relever, à lancer des poids enormes, à franchir des barrières, à parcourir rapidement des vastes epaces, à supporter les impressions de l'air, l'ardeur du soleil, les longs travaux, à voir couler leur sueur avec leur sang; enfin à préférer les fatigues à la mollesse et l'honneur à le vie. Leurs gymnases etaient pour eux lex apprentissages de Maraton et de Plathée. . . . (*OEuvres*, vol. III.)

(2) Vedi l'elegante traduzione dell'*Iliade*, di Vincenzo Monti, vol. III, p. 216, 217.

(3) Plut. *Apoph.* È noto che Dario sorprese e rovinò Mileto, decimò i cittadini, e li spedì alle sponde del mar rosso.

1.° Una legge de' Franchi voleva che il loro re fosse *robusto e bravo* e non cominciasse a regnare che all' istante in cui potesse portare le armi (1).

2.° I Franchi Salj, riguardando i paesi che avevano conquistati come feudi militari, e volendo interessare tutta la nazione alla difesa di queste terre, non li lasciavano passare alle donne incapaci di resistere all' inimico, e che avrebbero potuto alienarli. Ciascuna famiglia volendo conservare la proprietà de' fondi che doveva alla sua bravura e che possedeva per titolo di conquista, ella cercava di prevenire i casi in cui per la via de' matrimonj questi fondi passavano a famiglie straniere.

3.° Le leggi sassoni davano ad un uomo il diritto di disporre, senza il permesso dei suoi eredi, di tutti i suoi beni mobili, finchè poteva, senza l'altrui soccorso, montare a cavallo colla sciabola al fianco ed uno scudo alto un' auna, perchè però gli si tenesse la staffa ed il cavallo (2). S' egli non poteva riuscire in questa faccenda, rimaneva privo dell' accennato diritto; quindi un uomo incapace di portare le armi e di montare a cavallo, era riguardato come se non esistesse.

4.° Se un duca, dice la legge degli Alemanni, ha un figlio iniquo ed ostinato che voglia rivoltarsi contro suo padre, finchè questi ha forza bastante per servire il re, cioè condurre le armate, montare a cavallo o travagliare in altro modo a vantaggio del sovrano, gli sforzi del figlio tendenti a torgli i suoi Stati devono essere repressi, e le sue imprese nulle ed infruttifere. Quindi decadendo le forze del padre, cessavano gli obblighi della pietà figliale: ecco la morale de' Barbari.

5.° Per la stessa legge uno schiavo che rubava una cosa che aveva data in deposito veniva sottomesso alla pena che si sarebbe imposta ad un uomo libero (3); ma se la toglieva con violenza, non era obbligato che alla restituzione della cosa rapita (4). Presso gli Alemanni, continua Montesquieu, le azioni che avevano per principio il coraggio e la forza non erano odiose. Essi si servivano de' loro schiavi nelle guerre; e se nella maggior parte delle Repubbliche si cercò sempre di abbattere il coraggio degli schiavi, all' opposto il popolo Alemanno, sicuro di se stesso, pensava ad accrescere la loro audacia; non temendo nulla da essi, perchè sempre armato, ne faceva strumenti di brigandaggio e di gloria.

6.° Secondo le leggi di Galles il portiere esterno del re aveva il seguente diritto: se in una guerra venivano tolti de' porci al nemico, uno di quelli che entravano nella corte del palazzo reale, apparteneva al portiere, purchè questi potesse, tenendolo per le setole, sollevarlo da terra sino all' altezza de' suoi ginocchi (5).

7.° Un uomo presso le nazioni barbare, seguendo l'uso degli antichi Germani, diveniva maggiorenne, quando era abile a portare le armi: e siccome queste, leggiere sul principio, divennero in seguito più pesanti, perciò l' età maggiorenne che dapprima era stabilita ai 15 anni, fu poscia fissata ai 21 (6).

(1) *Origine et antiq. de la France*, par le comte de Buat.
(2) Lib. 1, tit. 52.
(3) Cap. V, §. 3.
(4) Ibid., §. 5.
(5) *Traité sur les coutumes Anglo-Normandes*, vol. I, pag. 75.
(6) Montesquieu, *Esprit des lois*, liv. XVIII, chap. XXVI.

In un tempo in cui da un lato le guerre rinascevano ad ogni istante, dall' altro era pessimo lo stato delle strade, dovevano ottenere sommo credito i guerrieri robusti cioè atti a portare armi, munizioni, alimenti . . . (1).

8.° Tutti sanno che i mezzi di prova con cui facevasi valere un diritto o rispondevasi ad un' accusa, avevano per base la destrezza e la forza. Per difendere una proprietà o smentire una calunnia, faceva d' uopo talora battersi in duello colla parte avversaria e sentirsi condannare dal giudice, se mancava il coraggio o l' agilità; talora stare in ginocchio colle braccia stese, finchè i preti avessero recitato un certo numero di salmi e d' orazioni, e restava vincitore chi dotato di muscoli più robusti resisteva per maggior tempo. . .

Le traccie di questa barbara legislazione sussistono tuttora in Inghilterra sì nella procedura per giurati (2) che nei mezzi di difesa (3).

9.° La forza fisica ottenne de' vantaggi anche negli affari religiosi. Secondo la tariffa monastica che fu in vigore ne' suddetti secoli e che dalla Chiesa greca passò alla latina, ciascun delitto doveva essere scontato con determinato tempo di penitenza dai 40 giorni sino ai sette anni. Ora in un tempo di vizj e d' anarchia il peccatore meno indurito poteva facilmente contrarre un debito di 300 anni, quindi rendersi impotente allo sconto totale.

Si supplì a questa insolvibilità, commutando la penitenza in pena pecuniaria da sborsarsi a vantaggio della Chiesa: 26 *solidi* d' argento, circa 4 luigi, pagavano la penitenza di un anno per un ricco, e tre *solidi* rendevano al povero lo stesso servigio.

Ora un debito di 300 anni, cioè di 1200 luigi, avrebbe prodotto un danno sensibilissimo nella fortuna più brillante; altronde il denaro era scarso. I ricchi dando delle terre alla chiesa, supplivano alla mancanza del denaro.

Questa commutazione della penitenza in pena pecuniaria non essendosi trovata proporzionata alle finanze del maggior numero de' peccatori, i monaci s' appigliarono alla massima del

---

(1) Allorchè i soldati Romani, divenuti delicati per la loro dimora nelle città, si lagnarono che fosse troppo pesante il fardello de' viveri e delle armi, Alessandro Severo fu costretto a spedire dietro le armate dei cammelli. Fu questi un nuovo aggravio municipale aggiunto ai tanti altri di cui erano caricati gli abitanti delle provincie, giacchè fu necessario mantenere delle stazioni di cammelli pel cambio (*camelasia*), come si mantenevano de' cavalli pel *cursus publicus* ossia per le poste.

Ora ne' secoli di mezzo non essendo i paesi uniti sotto una sola denominazione, ma trovandosi divisi e suddivisi in più, nè le strade venivano regolarmente mantenute in ottimo stato, nè i municipj erano organnizati in modo da prestare pronti mezzi di trasporto; era quindi utile che crescesse la forza individuale in ragione della mancanza della forza pubblica.

(2) » È noto cosa siano in Inghilterra i tribunali dei giurati, e che le sentenze dei medesimi debbono essere pronun» ziate all' unanimità. Fintanto che i giudici non s'accordano ne' loro pareri, si tengono chiusi senza bere e senza man» giare. È quindi evidente che il giurato più robusto può salvare un reo più facilmente che il giurato più debole. Ultima» mente a Manchester, in un processo di furto, 11 giurati opinavano che l' accusato fosse colpevola, e il duodecimo per» sisteva a sostenere la di lui innocenza. Essi rimasero chiusi per 22 ore; ma finalmente gli 11 si arresero all'opinione del» l' ultimo e l' accusato fu assolto. Osservisi che questo giudice discorde, dovendo decidere in varie cause in qualità di giu» rato, aveva più volte contrastato solo contro undici, conducendo sempre in lungo la deliberazione del giurì per non vo» lere mai arrendersi al parere degli altri. Avendo qualcuno mostrato di meravigliarsi di ciò, egli rispose: E che vole» te? Io ho sempre la disgrazia di trovarmi nel giurì con altre undici teste ostinate » (*Londra 11. agosto 1817*).

(3) » Un accidente singolare occorso poco tempo fa dimostra troppo chiaramente (dice il *Courier*) la barbarie in » cui giace ancora la nostra legislazione in mezzo ai lumi del secolo decimonono. Ci fa vergogna il pensar alla trista fi-

diritto civile, che chi non può pagare colla borsa deva pagare colla persona; quindi adottarono la pratica della flagellazione, equivalente economico, benchè doloroso. Dopo una valutazione arbitraria, *l'anno di penitenza fu dichiarato uguale a 3,000 colpi di disciplina.* È quindi evidente che un penitente vigoroso poteva senza difficoltà pagare il suo debito, mentre un penitente sensibile e debole doveva restare sempre debitore.

A conforto però de' penitenti e a saldo delle loro partite, fu permesso di trasportare ad un altro il merito delle proprie flagellazioni: un campione vigoroso poteva espiare sul suo dosso i peccati di tutt'i suoi benefattori. Il famoso eremita Domenico *Loricatus* nell'undecimo secolo pagava in sei giorni il debito di un secolo intiero, ricevendo 300,000 colpi di *disciplina* (1).

Ciò che abbiamo detto della flagellazione debbesi applicare alla tortura, l'esito della quale si era di dichiarare innocente il reo robusto, e reo l'innocente debole. Sul quale argomento è inutile l'arrestarsi, perchè già illustrato dagli scrittori delle scienze criminali.

§ 3. POPOLI SELVAGGI.

Forzati a scerre un conduttore, i popoli selvaggi proclamano ad una voce colui che possiede in maggior grado le qualità che ciascuno stima in sè stesso. La sua forza, la sua destrezza a slanciare delle freccie, la sua prontezza al corso, le ferite ricevute alla guerra riuniscono i voti in suo favore, allorchè l'elezione succede tranquillamente e di sangue freddo.

Talvolta però viene nelle elezioni preferito colui, che mostra maggior astio e maggior entusiasmo contro i nemici, e sa farlo passare nell'altrui animo co'gesti e col tuono della voce. Ma siccome questi uomini appassionati o ciarlatani che soggiogano un'assemblea di barbari, non sono sempre i più bravi al cimento, perciò vengon presto spogliati del comando, e le borgate si sottraggono alla loro influenza. Insensibilmente si assoggettano i candidati a durissime prove per contestare il loro valore, prove che si rinovano tutti gli anni, per accertarsi se l'eletto continua ad essere degno dell'onore, che gli venne conferito, e delle quali si farà parola altrove.

Vi sono de'selvaggi che uccidono i loro vecchi per la stessa ragione per cui gli Spartani condannavano alla morte i loro figli mal organizzati. Gli uni e gli altri non potendo essere buoni guerrieri, sono riguardati come una passività, ove tutta la vita è consecrata alla guerra.

» gura che le leggi inglesi in Europa. Ecco il fatto: Un uomo robusto e nerboruto, chiamato Thornton, venne accusato al banco del re d'aver uccisa una giovinetta chiamata Maria Ashford, colla quale aveva ballato, e che fu trovata dopo il ballo in un fosso priva di vita. Il fratello di Maria, giovinetto di gracilissima complessione, è stato l'accusatore. Ma l'accusato prevalendosi d'un'antica legge, gettò in mezzo alla sala un guanto di sfida, e propose di provare in singolar tenzone la sua innocenza. Il tribunale non si oppose a quest'atto; l'avvocato della parte avversaria non osò aprir bocca, e chiese solamente qualche tempo a rispondere. L'antica legge sulla quale si appoggia il duellante prescrive che l'accusatore e l'accusato si raduoino al levar del sole in un luogo prefisso, scalzi e col capo scoperto, armati l'uno e l'altro d'un grosso bastone di pari lunghezza. L'accusatore debbe inoltre aver la testa affatto rasa. Prima di venire alle mani i duellanti debbono giurare di non far uso di talismani nè di magia. Se l'accusato desiste dal duello, è preso ed impiccato, perchè tanto in questo caso, quanto se cadesse sotto i colpi dell'avversario, si deduce che il torto è suo. Ma s'egli uccide l'accusatore o se può sostenersi combattendo sino al cader del giorno, allora è assolto».

(1) Fleury, *Hist. Eccl.* liv. LX. §. 51.

Un Alforiano non può coprirsi il corpo, costruirsi una capanna, prendere moglie, nè travagliare nel *baleou* (casa d'unione), se per ciascuna di queste operazioni non presenta la testa d'un nemico: quegli che ne presenta di più, è riguardato come il più nobile, ed ha diritto d'aspirare ai migliori partiti (1).

L'abitante di Mindanao, allorchè è riuscito ad uccidere un uomo, viene innalzato al rango de' bravi col diritto di portare un turbante rosso. Presso i Caraguos per ottenere questo onore è necessario averne uccisi sette (2).

I Brasiliani, per meglio eternare la memoria delle loro intraprese, si facevano delle incisioni sul petto, sulle braccia, le coscie, la polpa delle gambe, allorchè si segnalavano coll'omicidio di molti combattenti (3).

In alcuni paesi dell' Indía un reo condannato a morte ottiene grazia, se combatte contro un lione senza essere divorato (4); tanto è vero che la forza il coraggio la bravura infondono ammirazione, e che i selvaggi tentano di animare queste qualità con ogni sorta di mezzi.

In generale quanto è maggiore la barbarie d'un popolo, tanto è maggiore l'abbiezione a cui sono ridotte le donne, perchè più deboli, salve poche eccezioni. « Presso i popoli cacciatori il marito riguarda sua moglie meno come una compagna che come una schiava, di « cui può disporre a suo piacere (5); egli l'opprime di fatica, le comanda con insolenza, riceve i di lei servigi con disprezzo; presso alcuni egli se ne serve come d'una bestia da soma (6) e le fa portare il suo arco, le sue freccie, il suo bagaglio; presso la maggior parte egli « non soffre ch'ella beve nella stessa tazza o mangi con lui alla stessa mensa: al suo cospetto « ella deve stare in piedi, e qualche volta anco non parlargli che in ginocchio; allorchè « l'ubbriachezza turba i suoi sensi, egli la batte e la maltratta senza motivo (7). Finalmente « allorchè a certe epoche le donne sono afflitte dalla malattia cui le sottomise la natura, sono « soventi costrette a separarsi da tutta la società e vivere in capanne fabbricate per questo « oggetto: vengono esse riguardate come impure, si teme la loro vicinanza, e si gettano loro « gli alimenti come agli animali (8); altri popoli le immolano sulla tomba de' loro mariti (9) o

---

(1) *Rel. de Valentyn*, Prevost, tom. XVII.

(2) *Viaggio di Gemelli Carreri.*

(3) *Esprit des usages*, tom. II.

(4) Idem, ibid.

(5) *Voyages de Pallas*, vol. 1, p. 38, 8.° — Robertson's, *Hist. of Amer book*, th. 4, t. 2, p. 289. — *Relation d' Elis sur les sauvages de la baie d' Hudson* — John Carver'; *Voyages to north America*, p. 235 e seg. — *Voyages de Pallas*, in 4.°, tom. 2. p. 61. Ibid., p. 94. — *L'Esprit des usages de diff. peuples*, liv. 2, p. 68. 88; t. 1, p. 102 e seg.

(6) *L'Esprit des usages*, t. 1, p. 104, 134. — *Histoire générale des Voyages.* — *Recueil des lettres édif.* Passim.

(7) *Voyages de Don Ulloa et de Desmarchais.* — *L'Esprit des usages*, t. 1, p. 86. — *Hist. gén. des Voyages.* — *The World Described.*

(8) *Lettres édif.*, 11.me recueil, p. 317. — *Voyages de Lavaillant*, t. 2, p. 97. — *L'Esprit des usages* t. 1, p. 68 e seg. — . . .

(9) L'uso che impone alle vedove l'obbligo d'immolarsi sul rogo del marito, è una conseguenza della tirannia dell' uomo. Riguardando la donna piuttosto come una *cosa* di cui egli è padrone dispotico, che come una *persona* che contratta con lui, egli s'induce a credere che i di lei affetti debbano restargli avvinti anche dopo la sua morte. Quindi tra

« le massacrano crudelmente sul minore sospetto cagionato da qualche pregiudizio barbaro (1) « od anche allorchè l' età non le rende più proprie a servire ai loro piaceri (2).

§ 4. POPOLI INCIVILITI.

Le persone che ne' secoli favolosi della Grecia avrebbero ottenuto gli onori divini, si trovano attualmente all' infimo grado nella stima pubblica e nella ricchezza sociale. Le cause di queste differenze sono le seguenti:

I. L' invenzione di tante macchine che suppliscono alla forza fisica, doveva far decadere il prezzo di questa, per la stessa ragione per cui decade il prezzo della legna, allorchè si scoprono abbondanti miniere di litantrace. In generale il prezzo d' una merce decade in ragione de' succedanei che possono fare le di lei veci ossia rendere lo stesso servigio.

II. I pericoli che circondavano que' popoli semi-selvaggi, non esistono negli attuali Stati inciviliti. Le case in cui si ricovrano i cittadini, le mura che circondano le città, le insidie che si tendono agli animali feroci, ci salvano dalle loro improvvise incursioni. Appena qualcuno di questi osa comparire, che cade colpito da una palla, pria che possa accostarsi al suo uccisore; è quindi inutile quella forza che avrebbe lottato contro di esso, o quella celerità con cui salendo l' uomo sopra alberi, si sarebbe sottratto al di lui morso.

III. Negli Stati selvaggi o semi-barbari essendo nulla o quasi nulla la reazione pubblica contro i nemici interni ed esterni, la conservazione di ciascun individuo resta affidata alle sue forze personali; è quindi necessario accrescerle in ragione dei pericoli circostanti, giacchè i timori eccitati da essi si diffondano sopra tutta la massa sociale. All' opposto negli Stati inciviliti la pubblica difesa è affidata alla minima parte della società, e per una persona che combatte o fa la sentinella, si contano 100 che dormono saporitamente. La legge che ci difende dagli insulti, ci scioglie dal bisogno di portare armi per difenderci. Quindi negli Stati inciviliti si produce e si fomenta il sentimento della sicurezza con minimo numero di braccia, con minimo numero d' armi, con minimo sacrifizio personale.

IV. Collo sborso di pochi centesimi noi otteniamo una forza pubblica che previene od arresta gli eventi funesti, p. e. incendj, inondazioni . . . quindi fa cessare il bisogno di forze personali che sarebbero necessarie per lo effetto.

V. L' esperienza dimostra che le costituzioni atletiche fruttano più danni che vantaggi nelle circostanze attuali de' popoli inciviliti. Infatti

---

molte nazioni barbare l' opinione condanna le seconde nozze. Presso gli abitanti delle coste di Comana, pria che sia bruciato il corpo del marito, se ne separa la testa, e la si porta alla di lui vedova, acciò postavi la mano sopra, giuri di conservarla preziosamente, e *di non rimaritarsi mai più*. Una vedova presso i Cafri e gli Ottentotti, ciascuna volta che si rimarita, è obbligata a tagliarsi un dito. Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris* tom. 5, p. 177.

(1) *Lettres édifiantes*, 15.me recueil.

(2) Presso gl' indiani che abitano una delle isole *Gabriel*, regna il costume di uccidere le donne che hanno passati gli anni 30 (*Lettres édif.*, 15.me recueil, p. 353).

1.° Gli uomini forniti di queste costituzioni soggiacciono a passioni violente e disordinate, alle quali s'abbandonano tanto più volentieri quanto è maggiore la confidenza nelle loro proprie forze (1).

2.° Questo eccesso di forza fisica nuoce per lo più alle facoltà dello spirito e dell'animo, il che può constare dai seguenti fatti.

a) Sommering ha dimostrato che gli animali hanno tanto minor dose di spirito, quanto più grossi sono i loro nervi proporzionatamente al cervello; ora gli uomini di costituzione atletica hanno i nervi grossissimi.

b) » Depuis longtems on a remarqué, dice Cabanis, que les individus les plus robustes, » ceux dont les muscles ont plus de volume et de force, sont communement les moins sensi» bles aux impressions. Les athlètes chez les anciens passoient pour des hommes qui ne regar» doient pas de si près aux choses. Leur prototype Hercule, malgré son caractère divin, étoit » lui même plus fameux par son courage que par son esprit; et les poètes comiques s'étoient » permis plus d'un fois de lui prêter ce qu'on appelle vulgairement de balourdises, et de fai» re rire le peuple à ses dépens (2) ».

c) Nelle vaste pianure del mezzodì e del nord esistono molte nazioni le quali, mentre ne'loro moti corporei mostrano il massimo grado di forza, precisione ed aggiustatezza, giacciono nella più crassa e più profonda ignoranza; e Comodo, simile a questi selvaggi, presentò sul trono del mondo l'abilità d'un lottatore e cacciatore, e nel tempo stesso la stupidezza e la ferocia.

d) Sia che l'eccesso dello studio indebolisca la forza fisica, sia che la debolezza di questa lasci più energia e più campo alle forze intellettuali, è fuori di dubbio che i sommi talenti si veggono per lo più uniti a temperamenti deboli, gracili, irritabili (3).

. Osserverò finalmente che la debolezza delle forze fisiche è una circostanza che dà risalto al merito, allorchè si tratta di sacrifizj e incomodi personali. Se due uomini vegliano più notti alla salvezza d'un'ammalato e le forze dei loro temperamenti siano come 3 ad 1, i loro meriti calcolati sulle sofferenze saranno in ragione inversa, cioè come 1 a 3.

---

(1) Divoratori, ubbriaconi, dissolutissimi impiegano il loro tempo disponibile in esercizj violenti, di cui fisicamente abbisognano.

(2) *Rapports du physique e du moral de l'homme.*

(3) Seneca era di temperamento sì delicato, che sua madre non riuscì a conservarlo che con istraordinarie precauzioni e sollecitudini. In tutta la sua vita egli fu incomodato da flussioni, e nella vecchiezza lo tormentarono le palpitazioni, l'asma e la mancanza di respiro.

Caligola, che pretendeva d'essere eloquente, fu tentato di far uccidere Seneca, allorchè questi in una pubblica aringa ottenne sommi applausi. Dopo questa morte, sarebbe stato evidente che il filosofo non meritava d'essere applaudito: Fortunatamente la di lui cattiva salute lo salvò. Una cortigiana disse all'energumeno che occupava il trono del mondo: Non vedete voi che questo avvocato cade per consunzione? Perchè volete torre la vita a un moribondo? (*).

(*) Dione, *Hist. Rom.*, lib. 59, c. 19.

CAPO SECONDO

Motivi e gradi della stima concessa ad altre qualità fisiche diverse dalla forza.

§ 1. ALTA STATURA.

Gli antichi non solamente riguardavano l'alta statura come una parte della bellezza fisica, ma anche come un indizio quasi sì certo di coraggio e di merito, che alcuni popoli coronarono quello che grandeggiava sugli altri (1); perciò Samuele si lasciò prendere in cambio di Saule; perciò i Romani esternarono molto giubilo, perchè Carlomagno, che avevano eletto imperatore, sorpassava di tutto il suo capo i circostanti (2); perciò alcuni signori Franchi si permisero di sorridere un cotal poco sulla piccola statura di Pepino il corto (3).

La statura d'un soldato fu da Valentiniano fissata a	5 piedi e	7 pollici
Era stata per l'addietro	5 »	10 »
Fu ne' più bei corpi	6 »	— »

Col metodo attuale di guerra la statura è meno interessante che per l'addietro. Ne' reggimenti d'infanteria leggiera, la 2.ª compagnia de' cacciatori di ciascun battaglione è composta di volteggiatori che ricevono ugual soldo che i granatieri o carabinieri. Questi volteggiatori sono presi tra gli uomini della più piccola statura; essi non possono essere più alti d'un metro e 598 milimetri (4 piedi e 11 pollici). Destinati ad essere trasportati rapidamente dalle truppe a cavallo ne' luoghi in cui la loro presenza è più necessaria, s'esercitano a saltare sul cavallo montato da un uomo e scenderne con uguale rapidità, riunirsi subito e seguire a piedi la cavalleria che va di trotto.

L'altezza del corpo umano per tutta la terra può essere generalmente compresa ne' limiti assai stretti d'un metro 3 a 4 decimetri a due metri e alcuni centimetri. È dimostrato che non esiste alcuna razza di taglia gigantesca. I soli Patagoni, popoli i più alti, hanno una statura di due metri circa.

---

(1) I Catiani, popolo scita (Onesicrate citato da Strabone) e diversi abitanti dell'Etiopia (Diod. Sic. lib. III. cap. 5.) prendevano per loro re quello che superava gli altri in bellezza, per la quale parola intendevano alta statura e robusta.

(2) Non farà quindi meraviglia se le grandi statue furono riguardate come le più onorifiche. E certamente non sembra mal consigliata l'idea che volle le statue

Degli Dei	tre volte più alte della statura umana.
Degli eroi	due volte . . . .
De' sovrani	meno di due e più di una . . . .

De' particolari, di qualunque merito forniti, uguali alla statura ordinaria (*Traité des Statues*, p. 134).

(3) Per liberarsi da questo spregio e far comprendere che sotto piccola statura poteva nascondersi grande forza e speciale coraggio, Pepino imaginò un mezzo quasi incredibile. Egli presentò per pubblico spettacolo la pugna tra un lione ed un toro: dopo parecchi cozzi, vedendo egli il toro atterrato dal lione: Chi di voi, diss'egli agli astanti, oserà separarli od ucciderli? Ciascuno restando muto, Pepino si slanciò nell'aringo colla sciabola alla mano, tagliò la gola al lione, e con altro colpo fece cadere a terra la testa del toro (Millot, *hist. France*, tom. 1.er).

Le stature alte sono più comuni nelle regioni, in cui domina un freddo moderato, come in Danimarca, presso gli Ahansas ed i suddetti Patagoni, che sotto i climi ardenti.

Un freddo estremo rappiccolisce estremamente i corpi di tutte le nazioni che circondano il circolo polare, come i Samoiedi, gli Eschimaux, i Laponi, i Greolandesi. . . .

Gli antichi Germani, Bretoni, Galli, Borgognoni, popoli molto carnivori, erano d'una taglia assai vantaggiosa (1).

§ 2. AGILITA' E DESTREZZA.

Acciò la forza sia presta al momento del bisogno e s'estenda a tutti i punti ove è necessaria, fa duopo che vada unita all'agilità e alla destrezza. Ella è questa la ragione per cui gli antichi Iberi e Galli condannavano ad un'ammenda gli uomini troppo grassi, e tali erano riputati quelli che non potevano essere abbracciati da una cintura destinata a misurare i cittadini (2). E siccome un uomo che oltrapassava quella misura, diveniva oggetto di prezzo, come persona che non poteva seguire rapidamente i suoi compagni in una incursione, nè rapidamente ritirarsi al sopraggiungere dell'inimico, quindi i giovani s'occupavano in continui esercizj corporei per non divenire troppo pingui (3).

Fra i tratti di destrezza che ci lasciarono gli antichi, si può citare la cavalleria greca che si batteva in buon ordine, benchè non conoscesse nè staffe, nè selle, nè stivali. Con maggiore sorpresa si possono ricordare i Numidi, i quali senza morso e senza briglie dirigevano perfettamente i loro cavalli.

Sono moltiplici le istituzioni con cui i legislatori de' primi secoli e de' secoli di mezzo promossero l'agilità e la destrezza: basterà addurne alcune.

1.° È noto che gli Spartani lasciavano impuniti i furti eseguiti con destrezza (4).

---

(1) Cesar., *de Bell. Gallic.*, lib. 1, cap. 39. — Pompon. Mela, *de Situ orb.*, lib. III, cap. 3. — Tacit., *de Mor. German*, cap. 39. Nella vita d'Agricola Tacito congettura che gli antichi Caledonj erano d'origine germanica, perchè alti di statura.

(2) In vece di ammenda, gli Efori di Sparta, ogni 10 mesi, facevano frustare a sangue i giovani troppo grassi (Laurentius, *de conviviis* — Elian., *de jurisd. veterum graecorum* nella Col. di Gronovio, tom. VI.).

(3) Strabone, lib. IV, in *Celtica*.

La fisica imperfezione, condannata dagli antichi Iberi, non va scevra d'inconvenienti anche nello stato attuale; per esempio Vicq-d'Azir ha osservato che M.r Cusson, appassionato per la botanica, spedito in Ispagna per farvi raccolta di erbe, contrasse tale pinguedine che gli fu impossibile erborizzare; così scomparvero tutt'i suoi progetti di travagli di scoperte di gloria.

» Rien ne fatique autant soit au moral soit au phisique, *aggiunge il sullodato scrittore*; rien n'est plus propre à » étouffer l'émulation et le génie que cette lutte perpetuelle contre un fardeau de tous les instans, que le courage soulève » quelquefois, mais qui pese sans cesse et que l'on retrouve toujours » (*OEuvres*, t. 1, p. 108.).

(4) Presso i Korekis, popoli vicini ai Kamtchadali, una giovine non può maritarsi, se non se dopo d'avere provata la sua destrezza, rubando de' mobili o degli alimenti agli abitanti d'una tribù diversa della sua (*Histoire du Kamtchatka*.

Lo stesso uso si trova presso i Tchouktchi (*Rel. de Krachenninicow*).

2.° Ne' misteri eleusini v' era una giornata consacrata alla corsa delle faci, per adombrare la vittoria che gli Ateniesi avevano riportata contro i Persiani. Gli iniziati correvano con una fiaccola in mano, e chi, senza spegnerla, giungeva primo alla meta, otteneva il premio.

Ne' secoli di mezzo la propria conservazione, i diritti civili, l' innocenza personale, la stima pubblica, l' affezione delle belle non si potevano conseguire se non da chi era abile a maneggi are la spada (1).

§ 4. BELLEZZA.

Più che l' agilità si vede pregiata la bellezza, a misura che i popoli s' incivilizzano. È noto che la bellezza dipende

1.° *Dal clima*; perciò sulle roccie agghiacciate del settentrione e nelle pianure ardenti dell' Affrica si cercano invano le belle forme;

2.° *Dallo stato di civilizzazione*; perciò in mezzo alle popolazioni selvagge non si veggono che ceffi orribili e schifosi; tra i faticosi travagli, le costanti agitazioni, i bisogni non soddisfatti non può nè svolgersi nè sussistere l' imagine delicata della bellezza;

3.° *Dallo stato dell' animo*; perciò il Tartaro turbolento e lo schiavo indiano portano sul loro volto e sul loro corpo le stimati della servitù, l' espressione ignobile del loro avvilimento, o il carattere d' una stupida ferocia.

Tra i popoli già avanzati nella civilizzazione la bellezza cresce

1.° A misura che scema la somma degli stenti e de' disagi;

2.° A misura che cresce la somma de' contatti e de' piaceri sociali.

Osservate due truppe alle riviste, e dalla regolarità o irregolarità de' loro lineamenti, dai loro volti animati o depressi potrete dedurre qualche congettura sul loro stato di civilizzazione o di barbarie, di ricchezza o di povertà, di comodi o di stenti.

Le istituzioni con cui gli antichi si lusingarono di promovere la trasmissione e lo sviluppo della bellezza, sono le seguenti:

1.° Benchè Venere fosse adorata in modo speciale in Atene, Pafo, Corinto, Amatonta e nell' isola di Cipri, ciò non ostante il suo culto era assolutamente universale.

In Atene i Polimarchi, alla fine della loro magistratura, erano incaricati della celebrazione di queste feste.

Il concorso alla solennità di Pafo era immenso, e succedeva con ordine religioso...

I Mingrelj ed altri popoli, a detta di Chardin, raccontano con soddisfazione i loro furti, come prove di destrezza e di coraggio.

I legislatori di questi popoli, conoscendo la loro importanza, autorizzarono i furti con destrezza, onde impegnare ciascuno a vegliare sulle sue proprietà.

(1) Il rifiuto d' un combattimento singolare copriva di massimo disonore nell' opinione de' Goti. Gli stessi monarchi erano costretti ad assoggettarsi a questa legge, se non volevano esporsi all' infamie. Un festino precedeva il duello: si associava ai più grandi personaggi della nazione chi usciva vincitore da un duello clamoroso. S' egli non era maritato, gli si dava in isposa una donna bella, ricca e nobile; ed acciò il coraggio del vinto non rimanesse senza ricompensa, veniva seppellito con onori funebri. (*Esprit des usages*, tom. II, p. 68.)

2.° Si teneva a Lesbo un concorso per la bellezza delle donne. Il premio veniva conferito nel tempio di Giunone, a giudizio di giovani scelti (1).

3.° In Elide v'era un concorso per la bellezza de' giovani. I vincitori erano condotti in trionfo: il primo, cinto la testa di bendarelle, portava le armi che consacravansi a Minerva; il secondo conduceva la vittima; il terzo trasportava le altre offerte (2).

4.° Gli Ateniesi inalzarono nel tempio di Apollo Pitio una statua d'oro a Frine, solo a motivo della sua bellezza (3), il che fece dire ad un filosofo ch'egli era questi un trionfo della lussuria de' Greci. Anche Roma fu ornata delle statue di Laurenzia Acca ed altre simili (4).

5.° I mercanti di Corinto, che volevano attirare ne' loro porti gli stranieri, cambiarono le meretrici in sacerdotesse di Venere. Nelle grandi calamità, ne' pericoli imminenti, esse assistevano ai sacrifizj, e andavano in processione cogli altri cittadini, cantando degli inni sacri. All'arrivo di Zerse fu invocato il loro patrocinio. Un quadrato le rappresenta in atto di porgere voti alla dea; dei versi di Simonide posti al fondo del quadro attribuivane ad esse la gloria d'aver salvato la Grecia. Un trionfo sì bello moltiplicò queste sacerdotesse; esse oltrepassavano le mille. I particolari che volevano assicurare il successo delle loro imprese, promettevano un certo numero di meretrici che facevano venire di diversi paesi. Allettando esse i mercanti stranieri, rovinavano in pochi giorni un intiero equipaggio; venne da ciò il proverbio, che non era permesso a tutti d'andare a Corinto (5).

6.° Ne' tempi di mezzo, le belle che distribuivano i premj ai cavalieri vincitori ne'tornei, eccitarono tale entusiasmo, che si scostò di poco dall'adorazione (6). I rigidi cavalieri che s'astenevano dal matrimonio, si permettevano l'amore, ma nella conquista serbavano alle donne l'onor della resistenza. Il famoso Boucicaux non osava manifestare il suo affetto alla sua dama se non se dopo tre anni di servigi, e censurava gli audaci che si spiegavano al primo (7).

Talvolta la bellezza fu norma alla distribuzione delle cariche: l'onore, p. e., di servire un re di Babilonia era riservato agli uomini più belli (8): in Turchia gli Icoglans devono essere ben fatti e d'una fisonomia aggradevole (9). In Atene non poteva essere innalzato al ministero presbiterale chi portava sul volto qualche deformità (10). Nella storia della China, dice Montesquieu, si veggono molte leggi che tolgono agli eunuchi tutti gli impieghi civili e militari. I canoni ecclesiastici vietano l'ordinazione degli eunuchi .....

(1) Schol. in *Iliad.* I.
(2) *Ateneo.*
(3) Plut. *de Oraculorum defectu.*
(4) *Traité des statues*, p. 317.
(5) Strab. lib. VIII.
(6) Il duca Giovanni di Bourbonnois nel 1414 fece pubblicare per tutta Europa, che aveva divisato d'andare in Inghilterra con sedici cavalieri per combattere uguale numero di cavalieri inglesi in onore della dama che regnava sul suo cuore (*Esprit des usages*, tom. I.er).
(7) Sainte-Palaye, *Mém. sur l'ancienne chevalerie.*
(8) Dan. c. 9.
(9) *État de l'empire Ottoman.*
(10) *Voyage du jeune Anacharsis*, chap. XXI.

Siccome però una qualità qualunque è oggetto di ricerca, ottiene credito in vista de' servigi che è capace di rendere, però ne' serragli gli eunuchi neri, come più deformi, sono più stimati, perchè la loro laidezza allontana ogni sospetto di gelosia.

L'effetto generale delle imperfezioni corporee si è di scemare più o meno le sensazioni aggradevoli e di aggravare le dolorose. La malignità spicca in modo speciale ne' monchi, ne' gobbi, ne' zoppi...; essi cercano di supplire alla mancanza delle forze coll' astuzia e la furberia. Il loro spirito inaspirato per gli oltraggi della sorte sembra volersi vendicare sopra tutto il genere umano. Essi contraggono un' abitudine di causticità che rende la loro anima così deforme come il loro corpo (1). Una delle ragioni per cui Tiberio s' allontanò da Roma e si nascose nell' isola di Caprea, ove rese infelice sè stesso tormentando gli altri, si fu ch' egli vergognavasi del suo corpo, *che era di curva ed esile statura*, *di testa calva*, *pieno la faccia di pustole e divisata frequentemente d' impiastri.*

Le imperfezioni corporee, privandoci d' una somma di sensazioni aggradevoli, le leggi non di rado accrebbero la pena contro gli atti offensivi in ragione della bellezza scemata o dalla deformità prodotta. Secondo le leggi anglo-sassone le ferite al volto d' un servo che non potevano guarire senza deformità, venivano punite con un' ammenda uguale al quarto del valore del servo (2). Una legge di Ethelbert re di Kent del 561 contro le percosse e ferite sembra essere stata diretta da qualche idea di bellezza, allorchè stabilì le seguenti proporzioni: « On « payera *six* schellins pour chacune des quatre dents *de devant*, *quatre* pour celle qui est *à* « *côté*, *trois* pour la suivante, et *un* pour chacune des autres » (3).

CAPO TERZO.

Misura delle forze fisiche dell' uomo.

§ 1. INTENSITA' DELLE FORZE.

I. *Forze Straordinarie.*

Ciascun secolo e ciascuna nazione ci addita qualche fatto a prova di forze immensamente superiori alle comuni.

« Le greghe storie contano meraviglie di quel Milone crotoniate, uditor di Pitagora, e « seguace della scuola italica, il quale vincitor di sette palme nei giuochi Pitii, e di sei ne« gli Olimpici, tutte alla lotta, non ebbe in essi la settima per mancanza di competitore. Im« pugnava questi una mela granata in maniera, che senza romperne la buccia, o schiacciarla, « la serrava bastantemente per ritenerla contro gli sforzi di quanti mai tentassero di strappar« gliela. Sopra un disco o piastrella unta d' olio per renderla più sdrucciola, egli si tenea tal« mente fermo ed immobile, che era impossibile scuoterlo e farvelo sopra un tantino tremolare.

(1) *Bentham.*
(2) *Traité des coutumes anglo-normandes*, tom. II, p. 159.
(3) Art. 52.

« Si cingea la testa con una corda, e ritenendo il fiato con forza, le vene del capo gli si « gonfiavano a segno, che la corda restava spezzata. Appoggiando il gomito al fianco, egli « presentava la mano destra aperta, colle dita serrate, ad eccezione del pollice che teneva « disteso, in tal positura non vi era forza umana che potesse scostargli il dito minimo dagli « altri tre ». Lo stesso Atleta, se prestasi fede a Strabone, diede una prova ancora più maravigliosa della sua forza, allorchè trovandosi nella casa in cui s' univano i filosofi, ed una colonna minacciando rovina, egli si collocò al di lei posto, e in questa maniera riuscì a salvare gli altri e sè stesso (1).

Non è meno mirabile ciò che narra Svetonio della forza che aveva nella mano sinistra l' imperator Tiberio, il quale forava col dito una mela appena colta dall' albero, e faceva squarcio e ferita nella testa d' un fanciullo ed anche d' un giovine, vibrandogli un colpo col dito inarcato.

Nello stesso nostro secolo, dice Gregorio Fontana, dura ancor la memoria di due gran personaggi, il re Augusto di Polonia, e il Principe Maurizio maresciallo di Sassonia, i quali emulavano in gagliardìa e vigore corporeo i prodigj e le maraviglie degli antichi atleti.

Qui però è mestieri di star ben in guardia contro un errore, in cui facilmente s' incorre, di credere effetto della forza muscolare quello che è dovuto unicamente all' arte, come diremo nel § 2.

II. *Forze ordinarie.*

Dapprima indicheremo le cause nelle differenze che si osservano nelle forze animate, poscia additeremo i tentativi fatti per misurarle.

(1) *Auxit urbis gloriam etiam Pythagoreorum multitudo, et Milo athletarum celeberrimus, idemque discipulus Pythagoræ, longo tempore in ea urbe versati. Hunc ferunt, aliquando columna in contubernio philosophorum ruinam minante, in ejus subiisse locum, itaque et reliquos servasse omnes, et ipsum se se subduxisse.*

Indi lo stesso scrittore racconta il caso stranissimo della morte di Milone, nata dalla soverchia fidanza nelle sue forze: *probabile est confisum huic robori corporis eum, qui a quibusdam narratur, invenisse vitæ exitum. Ferunt enim, cum quodam tempore per densam silvam iter faceret, atque a via longius discessisset, offendisse magnum lignum, cui inserti cunei essent, ibi hominem immissis in fissuram manibus, atque pedibus conatum fuisse lignum omnino disrumpere, idque modo consecutum, ut delapsis cuneis lignum in se coiret, ipsumque hoc modo captum feris escam factum.* Strab. lib. VI.

Cause delle differenze nella forza animale.

1.° Età — La forza o la solidità corporea giunge nell' uomo alla sua perfezione verso gli anni trenta, dura per venti a venticinque anni ne' nostri climi, quindi decade: perciò non v' è proporzione tra il peso portato da un ragazzo od un vecchio e il peso portato da un uomo nel vigore dell' età (1).

Le gazzette dello scorso luglio annunciarono con meraviglia che un Inglese di 73 anni scommise che farebbe 500 miglia entro il limite di 250 ore (2).

2.° Sesso — Sì per debolezza di muscoli, che per gl' incomodi cui soggiacciono le donne, la loro forza viene uguagliata a due terzi di quella dell' uomo. Questa differenza si osserva sì nelle mercedi delle giornate che nel prezzo della vita, come diremo nel capo seguente (3).

3.° Alimenti — Ateneo ci accerta che un atleta nodrito di carne sorpassava in forza gli altri che si pascevano di vegetabili.

I Marinari Inglesi sono più forti alla lotta che gli Americani del nord, perchè i primi son meglio nodriti che i secondi (4).

4.° Costituzione — Si può dire in generale che dopo gli anni 30 sino ai 55, il peso che si può portare, è in ragione *inversa* del peso del proprio corpo e delle facoltà intellettuali, salve poche eccezioni. V. pag. 14 e 23.

5.° Clima — L' indolente abitatore delle sponde del Gange non si move che a stento, mentre le orde Mogole scorrono a grandi giornate le vaste solitudini della Tartaria, e giungono a stringerlo nelle loro catene.

Gli abitanti del Nord sono generalmente più robusti che quelli del mezzodì. Il clima umido e caldo estenua le forze....

6.° Abitudini — I facchini che travagliano nelle dogane di Londra pe' mercanti di formaggio, in ragione di tonnellate, portano ordinariamente il peso di 300 libbre (d'once 16) in ciascun viaggio, e continuano il travaglio per tutta la giornata (5).

7.° Passioni — Degli schiavi negri, estenuati dalle fatiche dalla fame e dalle sferzate, scorrono allegramente molte leghe per andar a danzare, ciascuna notte, senza prendere nè riposo nè alimento. L' amore è il balsamo delle loro ferite e la sorgente delle loro forze. Si sono veduti degli Americani percorrere senza provvisioni 500 leghe quasi senza fermarsi, per sorprendere i loro nemici ed assopire la loro vendetta.—Il lavoro dello schiavo che travaglia contro animo è minore di quello dell' uomo libero...

---

(1) Nella celebre causa dell' infelice Calas si suppose che un debolissimo vecchio potesse superare in forza un robustissimo giovanotto e riuscire ad appiccarlo.

Allorchè ne' secoli di mezzo il duello divenne prova legale, l' obbligo di duellare non cominciava che agli anni 15 (*Leg. Ripuar.* tit. VI) e cessava ai 60 (*Traité des coutumes Anglo-Normandes*, t. II, p. 232).

Tra noi l' obbligo della coscrizione comincia agli anni 18, il teutonico ai 14 e finisce ai 60.

(2) Un altro Inglese detto Crisp, di cui non furono specificati gli anni, scommise che farebbe 280 miglia in sette giorni, cioè in 168 ore, andando indietro.

Siccome il prodotto di questa abilità è una celerità minore dell' ordinaria, quindi non può essere applaudita che dal volgo, il quale non calcola il tempo perduto in acquistarla.

(3) Tutti sanno che il corpo della donna giunge alla sua perfezione pria del corpo dell' uomo; quindi l' epoca in cui si permette ad esse il matrimonio precede di qualche anno la nostra. Agli anni 20 esse ottennero tutti que' pregi fisici che possono desiderare. La loro bellezza dura assai poco; e suole decadere poco dopo gli anni 30.

(4) Secondo gli scrittori Inglesi la forza d' un cavallo nel tiro si deve considerare come uguale a quella di 5 uomini.
Secondo gli scrittori Francesi . . . . 7 . . .
La quale differenza, oltre le anomalie nel modo di sperimentare, si può attribuire all' essere gli Inglesi più carnivori de' Francesi.

(5) Sedici facchini Turchi, colle braccia incrociate, trasportano, salendo la rapida spiaggia di Galate, un *barique* di vino sospeso ad una stanga e il cui peso distribuito sopra tutti dà a ciascuno il carico di 300 libbre d' once 16. (*Constantinople Ancienne et Moderne*, tom. 1.re, pag. 211.)

Se prestasi fede a Dampier, i tagliatori del legno di Campeccio trasportano ciascun giorno de' carichi di 400 lib. *Voyage à la baie de Campeche.*

Queste diverse cause cambiandosi in maggiore o minor numero, spiegano ne' casi particolari le differenze in più o in meno dalle forze medie; per es., la 3.ª, la 5.ª, 6.ª e 7.ª spiegano il fenomeno additato da Paw, Robertson e molti viaggiatori, cioè che gli Americani, soprattutto quelli del mezzodì, non portano fardelli così pesanti come i nostri facchini, e non travagliano con tanta intensità come i nostri operai.

« Il celebre fisico inglese Cheyne, cercando di determinare la forza di cui sono suscetti-« bili gli animali, secondato dagli illustri Friend e Wainewright, pretese di dimostrare con « rigore geometrico questa proposizione: *Che le forze degli animali della stessa specie*, *ovvero* « *dello stesso animale in diversi tempi*, *sono in ragione triplicata della quantità della massa del* « *sangue*. »

« Ma l'altro non men celebre inglese *Martin*, nella sua ingegnosa opera *De similibus ani-* « *malibus*, mostra all'ultima evidenza la falsità di questa proposizione smentita dai fatti più « certi e costanti che ci offre la storia degli animali. Volendo però sostituire al teorema ro-« vinoso di *Cheyne*, un altro da lui creduto più vero, egli prende a dimostrare il seguente: « *Che le forze contrattive de' muscoli*, *e le forze assolute delle membra messe in moto sono in* « *animali simili come le rudici cube delle quarte potenze delle loro masse*.

« Il Martin fonda le sue prove sopra un gran numero d'ipotesi niente meno dubbiose di « quelle di *Cheyne*, e che non hanno applicazione nella natura. E così riuscendo egli felice-« mente nel combattere l'opinione di *Cheyne*, non riesce punto nel piantare la propria; tan « to sempre è più facile il distruggere, che l'edificare. »

Dalle cose dette risulta che la forza si misura,

1.° Dall'ostacolo vinto, cioè dal peso trasportato o tirato,

2.° Dal tempo consumato nell'azione;

cosicchè la forza è tanto maggiore, quanto è maggiore il peso e minore il tempo: quindi per darci un'idea della forza dei soldati Romani ci si dice che facevano con passo regolare in cinque ore 20 miglia, portando un peso di 60 libbre (d'once 16).

L'esperienza dimostra che le forze animali si esauriscono tanto più presto quanto è maggiore la celerità dell'azione; quindi Daniele Bernuolli stabilì questo principio, che *lo sforzo totale*, *di cui è suscettibile un uomo durante una giornata*, *è presso a poco lo stesso*, *sia che gli si faccia eseguire l'opera in alcune ore*, *sia che si diminuisca l'intensità del travaglio*, *prolungandolo a proporzione*, *purchè non si esiga uno sforzo od una celerità che si estende al di là di certo limite* (1).

Hanno tentato i fisici di determinare la legge, con cui la forza dell'uomo e di qualunque altro animale va gradatamente indebolendosi, a misura che cresce la velocità, con cui l'animale muove le sue membra. Non accade infatti della forza animale quello che avviene della forza della gravità così terrestre che universale. Questa rimane inalterabile e sempre la stessa, qualunque sia la massa del corpo, che essa attende ad accelerare, e qualunque la velocità con cui quello si muove. Ma la forza d'un animale che agisce contro una data massa, o per vincere una certa resistenza, diventa tanto minore, o veramente produce un effetto tan-

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. II, p. 307.

to più piccolo, quanto per l'opposto è maggiore la massa o resistenza da vincersi, e quanto è maggiore la velocità dello stesso animale. E se nei primi istanti del moto lo sforzo dell'animale contro la resistenza cresce col crescere della sua velocità, esso giunge però tosto a quel limite, oltre il quale lo sforzo non più cresce, ma anzi scema, e s'indebolisce sino alla totale estinzione. Ed è ben naturale che ciò addivenga, posciachè l'animale per muover la macchina a cui è applicato, deve muovere insieme sè stesso, e conseguentemente consumare una parte della sua forza a metter in moto il suo corpo; con che poi tanto meno gliene rimane da esercitare contro la macchina; per modo che, se egli arriva a consumare tutta la sua forza unicamente a muover sè stesso, nulla più gliene resta per agire contra la resistenza, ed allora l'effetto prodotto è zero.

Bouger nell'opera sopra la manovra dei vascelli addotta l'ipotesi più semplice di tutte, cioè che *un marinajo andando due o tre volte più velocemente*, *il suo sforzo riceve una diminuzione due* o *tre volte più grande*, il che vuol dire che i decrementi delle forze dell'uomo procedono con quella medesima proporzione con cui procedono gli incrementi della sua velocità. — Convengono nel sentimento di Bouger il celebre Lambert e Prony.

Eulero vuole al contrario che le forze dell'uomo e degli altri animali in tutti i lavori a cui vengono applicati, seguitino ne' loro incrementi successivi non già la ragion semplice inversa della velocità con cui agiscono, ma bensì la ragione inversa duplicata di tali velocità (1).

Allorchè lo sforzo per camminare non differisce sensibilmente dallo sforzo necessario per tenersi in piedi, si ha la velocità media di piedi cinque per minuto secondo.

Movendosi con una velocità di 5 piedi per minuto secondo sopra terreno piano e rego lare, gli uomini comuni possono proseguire il viaggio dalle 12 alle 14 ore al giorno, pria che la fatica esaurisca la forza motrice.

Nelle persone che non sono nè inferme nè esercitate, il fardello che possono portare, è uguale presso a poco al peso del loro corpo. Nelle persone addette a questi mestieri la suscettibilità dello sforzo è maggiore (2).

(1) Gregorio Fontana tenta di provare la proposizione d'Eulero, ricorrendo al così detto *momento d'inerzia*, di cui si fa tanto uso nella parte più sublime della meccanica, dove si esamina il moto rotatorio de' corpi. « Risulta, come « è noto, il momento d'un corpo qualunque dal moltiplicare ciascuna particella elementare della sua massa pel quadrato « della distanza di essa particella dall'asse di rotazione, e dal prendere poi la somma di tutti questi prodotti, alla qual « somma si è dato il nome di momento d'inerzia. Quindi se due masse, ridotte ai loro centri di gravità, si applicano ad una « leva in diversa distanza dal punto d'appoggio e dal centro di rotazione, le loro velocità sono in ragion semplice di tali « distanze, ma i loro momenti d'inerzia relativamente al centro di rotazione, sono in ragion duplicata delle stesse distanze « o della loro velocità. Dunque in parità di tutte le altre cose il momento d'inerzia è proporzionale al quadrato della velocità. « Ma l'uomo applicato ad un dato lavoro dee mettere in moto il suo corpo, ed agitare opportunamente le membra, le « quali oppongono una resistenza dipendente dalla loro inerzia: e questa resistenza operando con braccio di leva, produce « nel moto attuale un momento d'inerzia, che è come il quadrato della velocità, con cui si agitano le membra. Dunque la forza che l'uomo consuma per superare l'inerzia del suo corpo, dovendo essere proporzionale al momento d'inerzia, lo sarà pure al quadrato della velocità. Dunque i decrementi della forza dell'uomo in ogni sorta di travaglio « sono come i quadrati delle velocità, con cui egli dimena le sue membra: che è appunto la legge proposta da Eulero, « la quale, parmi ora, se non traveggo, meglio stabilita, sebbene non oserei chiamarla pienamente dimostrata ».

La modestia con cui il celebre Fontana propone la sua dimostrazione, permette appena d'osservare che la conclusione dalle forze inanimate alle forze animate non è esatta.

(2) « Fra gli usi quotidiani e meglio combinati, che l'uomo fa delle sue forze, il più ordinario è quello del cam« minare. In questa azione il peso da innalzare è il centro di gravità di tutto il corpo; e se l'uomo porta un qualche

Lo sforzo medio d' un uomo che muove una macchina è uguagliato a 30 libbre di peso alzato a piedi 3 1/2 per minuto secondo lavorando 10 ore al giorno (1).

Il peso che gli uomini robusti ed esercitati possono slanciare, non suole oltrepassare le 100 libbre.

Lo sforzo medio nel tiro viene apprezzato diversamente dagli scrittori, giacchè dipende dal peso del corpo dell' operajo, e dal modo con cui è applicato. « Io ho veduto, dice Lambert, degli uomini che traggono de' battelli con uno sforzo che solleverebbe il peso di 300 libbre e più, camminando inclinati verso il suolo con una velocità di tre piedi per secondo ». Si tratta qui di persone esercitate e che sanno trarre il massimo partito possibile dalle loro forze (2).

L' altezza alla quale l' uomo può slanciarsi ascendendo, è in ragione diretta dalla forza motrice, ed inversa della massa ch' egli solleva.

« peso, il punto, che camminando dee portarsi in alto, è il centro comune di gravità dell' uomo, e del carico insieme. « Qui la forza movente è la gamba di dietro, la quale spinge innanzi questo centro di gravità, e gli fa descrivere un arco « di cerchio, che ha per centro il piè davanti, allora immobile, mentre ancor essa descrive intanto un arco di egual « estensione: il quale è notabilmente grande in confronto della sua saetta, e del seno verso della sua metà. Questo seno « verso è la misura precisa dell' altezza a cui il peso viene sollevato nell' azione del camminare. Di qui apparisce qual « viaggio considerabile fa in questo moto la potenza motrice, nel tempo che uno ben picciolo ne fa il peso e la resisten« za. E così vedesi che un uomo ben carico può camminare tanto più facilmente, quanto fa più corti i passi, perchè « allora il seno verso della metà dell' arco, descritto dal centro di gravità, diviene tanto più piccolo, e conseguentemen« te meno alto si porta l' intero peso, a più agevole riesce il trasporto. Che se vorrà quest' uomo fare i passi tanto gran« di, che il seno verso della metà di tal arco superi alcun poco l' altezza a cui lo sforzo della gamba di dietro può sol« levare il peso del suo corpo e del carico che porta, egli si troverà nell' assoluta impotenza d' innoltrarsi ».

(Note di Gregorio Fontana alla Storia delle matematiche del *Bossut*, tom, IV, pag 237).

(1) Da varj sperimenti risulta che un cavallo impiegato giornalmente può eseguire per termine medio, per 8 ore al giorno, uno sforzo uguale a 200 libbre (d' once 16) con una velocità di piedi 3 1/2 per secondo.

Se si aumenta questo peso sino a lib. 240, il cavallo non potrà travagliare che per 6 ore a con velocità minore.

Un cavallo ordinario di cavalleria caricato dell' uomo e del suo fardello, cioè di 200 libbre circa, può senza incomodo scorrere in 7 od 8 ore di cammino 20,000 tese in una buona strada orizzontale. Farebbe duopo diminuire il peso o lunghezza del cammino, se si trattasse d' una marcia che dovesse ripetersi tutti i giorni senza interruzione; ma non si può fissare con qualche certezza il valor medio preciso del prodotto risultante dalla massa moltiplicata per la velocità ed il numero delle ore di cammino in un giorno.

Nel Nord, ove non richiedesi gran forza per strascinare de' traini sulla neve, alcune popolazioni si servono di cani: quattro di questi animali caricati di 300 lib. fanno 12 a 15 leghe al giorno abbajando continuamente:

In Turchia non si viaggia che a cavallo, atteso il pessimo stato delle strade, e si calcolano le distanze in ragione delle ora impiegate a scorrerle dal cammello. Questo animale camminando in caravana, fa per adequato due miglia inglesi e 3/4 all' ora. (*Costantinople Ancienne et Moderne*, tom. 1.re).

(2) L' uomo camminando a ritroso ed incurvato all' indietro, fa un guadagno più considerabile di forza, che non camminando ed inclinandosi per davanti; perciocchè in questa nuova situazione la leva, che passa per le piante de' piedi e pel centro di gravità dell' uomo, e da cui dipende l' accrescimento della forza, riesce più inclinata all' orizzonte, che non la linea del corpo; tutto l' opposto di ciò che accade nella prima situazione. Per questa ragione i rematori tirano i remi dal davanti al di dietro, a non si rovesciano indietro, se non dopo d' essersi piegati in avanti. Il peso del corpo acquista più forza per questa specie di caduta. Altronde poi nell' uomo che voga, entra in azione un molto maggior numero di muscoli che in qualunque altro esercizio. E se i gondolieri veneziani spingono i remi per davanti, contro la pratica degli altri marinai, altra ragione non può addursi, se non il bisogno di vedere il luogo dove vanno, il che è per essi molto più necessario, che tutto il vantaggio della forza, a motivo delle continue giravolte che sono costretti di fare ne' canali, e per fuggire l' incontro degli uni cogli altri.

L'altezza a cui giunge un uomo senza fardello, saltando verticalmente con tutta forza, viene fissata a due piedi dallo svizzero Lambert, ma sembra a M.r Prony che tale misura superi d'un quinto circa la forza media.

Per diminuire la differenza in questi calcoli, si fa il peso medio del corpo d'un uomo uguale a libbre 125 d'once 16 (1).

I pesi e le velocità superiori alle accennate rappresentano, per così dire, il merito fisico, ossia i gradi di forza superiori alla comune nei nostri climi.

La celerità d'un cursore rappresenta più la sua abilità nel muovere i piedi che la forza de' suoi muscoli. L'esperienza infatti e l'abitudine insegnano a spingere col piede la terra indietro, allorchè il centro di gravità del corpo si trova alla sommità della parabola da esso descritta. Se a posar il piede si aspettasse un poco più, sicchè il centro di gravità oltrepassasse la sommità della parabola, questo centro ricomincierebbe a cadere, e peserebbe nel piede posto a terra, ed oltracciò ci vorrebbe più forza per islanciarsi di nuovo. Se all'opposto non si aspettasse questo termine, e si ponesse il piè in terra prima dell'arrivo del centro di gravità al vertice della parabola, bisognerebbe estendere il piede, per farlo giungere al sito con perdita di forza non necessaria, e l'attitudine non sarebbe la più comoda per proseguire il cammino.

I meccanici insegnano che se un uomo corre con una celerità di 9 piedi per minuto secondo, cessa interamente di gravitare sul suolo, restando in questa ipotesi la forza centripeta collisa dalla forza centrifuga che investe il centro di gravità.

Gli antichi sapevano che una grande celerità diminuisce e distrugge anco l'effetto della gravità; essi avevano osservato che nelle corse rapide la forza è quasi intieramente impiegata a piegare la giuntura de' piedi colla frequenza bisognevole, e che lungi di percuotere fortemente la terra, non la si tocca che in quanto è necessario per conservare la velocità. Virgilio parlando della guerriera Camilla, dice:

Illa vel intactæ segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu læsisset aristas
Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti
Ferret iter, celeres nec tingeret æquore plantas.

§ 2.° DESTREZZA.

I. *Destrezza muscolare.*

Abbiamo detto di sopra che fa d'uopo guardarsi dall'attribuire alla forza muscolare ciò che è dovuto all'arte o destrezza: ecco degli esempj.

De la Hire racconta di aver veduto in Venezia un uomo giovine e gracile, che sosteneva in aria un giumento con un ripiego affatto singolare. Egli aveva i capelli legati per ogni parte con funicelle, alle quali si attaccavano con uncini le due estremità d'una larga cinghia, che

(1) Gli Inglesi che hanno tanto approfondita la teoria della corsa de' cavalli, pesano quelli che debbono montarli nell'atto che corrono. Se uno de' palafrenieri pesa tre o quattro libbre di più del suo emulo, essi pongono altrettanto piombo nelle tasche di questo, acciò, posta uguaglianza nel peso de' conduttori, resti in evidenza la celerità de' cavalli.

passava sotto il ventre del giumento. Montato sopra una tavola egli si abbassava intanto che si attaccavano gli uncini alla cinghia, poi si raddrizzava ed innalzava il giumento appoggiando le mani alle ginocchia. Con tale artifizio egli innalzava eziandio dei carichi, che sembravano più pesanti, e diceva di trovarvi meno difficoltà per la ragione che il giumento dibattendosi nel perder terra, rendeva più penoso l'innalzamento. Il *De la Hire* considera in questo giovine la forza de' muscoli delle spalle e de' lombi, ma il *Desaguliers*, che ha rettificato alcuni sbagli di *De la Hire*, osserva con ragione che i muscoli de' lombi sono incapaci d'un tale sforzo, e ricorre per questo alla forza degli estensori delle gambe, che egli trova essere per ben sei volte maggiore. Osserva inoltre che questo giovine teneva bensì le ginocchia piegate, ma il corpo verticale e diritto per modo, che le treccie de' suoi capelli si trovano nel medesimo piano colle teste delle ossa del femore, e co' malleoli del piede. La linea di direzione del corpo, e di tutto il peso innalzato, passava in conseguenza fra le parti più robuste de' piedi, che sostenevano il carico; ed in questo stato egli si rialzava senza punto cangiare la linea di direzione, la quale allorchè pel dibattersi dell' animale diveniva un po' tremola e vacillante, il peso si faceva sentire più incomodo; e quando essa era portata avanti o indietro, i muscoli de' lombi si mettevano in giuoco per ristabilirla nella sua prima situazione. Lo stesso *Desaguliers* racconta alcuni fatti di destrezza e d'industria, che un giuocolatore tedesco mostrava in Londra, come giuochi di forza, e de' quali egli fu spettatore in compagnia d'alcuni celebri personaggi Inglesi. Quest' uomo stando a sedere sopra una tavola orizzontale, ed appoggiando i piedi contro un sostegno verticale immobile, si faceva passare un poco al di sotto delle anche una forte cintura, terminata da due anelli di ferro: a questi era attaccata con un uncino una corda, che passando tra le sue gambe, usciva per un' apertura praticata nell' appoggio verticale. Stando in tal positura, molti uomini, ed anche due cavalli attaccati alla corda, non bastavano a smuoverlo. Egli si collocava pur anco in una specie di telajo di legno, preparato a questo effetto, e pretendeva d'innalzare, benchè non facesse in realtà che sostenere, un cannone di due o tre mila libbre di peso, posato sul piatto d'una bilancia, le cui corde erano giunte alla catena che pendeva dalla sua cintura. Quando le corde erano ben tese, e le sue gambe ben ferme, si spingevano avanti i cilindri che sostenevano il piatto della bilancia, ed il cannone stava sospeso. Persuaso essere questo un giuoco d'arte e di destrezza anzi che di forza straordinaria, volle lo stesso *Desaguliers* ripetere una simile esperienza avanti il re Giorgio I, come eseguì con successo, ed altri molti la ripeterono dopo di lui. Di tutto ciò egli rende una ragione facile e pienamente appagante per mezzo della resistenza enorme che fanno le ossa del bacino, quando sono puntellate con un appoggio, e per mezzo della *forza delle gambe e delle cosce, le quali, allorchè sono perfettamente dirette, presentano due forti e salde colonne, capaci di sostenere quattro in cinque mila libbre ed anche più.* Questo illustre scrittore fa quindi una ingegnosa applicazione della predetta cintura ai bisogni della marina, avvertendo che uno o più uomini potrebbero di essa valersi con gran vantaggio per alzare o abbassare il gran perrocchetto di una nave, appoggiandosi contro i pinoli d'una forte scala, distesa sulla tolda (1).

(1) Note di Gregorio Fontana alla Storia delle Matematiche di *Bossut*, tom. IV.

II. *Destrezza manuale.*

Per additare le norme colle quali si misura la destrezza, partirò dai casi più semplici, quali son quelli in cui si tratta di colpire in un segno.

1.° Si sperimenta la destrezza del soldato a sparare il fucile, ponendo per meta al colpo un segno di certa grandezza a certa distanza.

La destrezza cresce, crescendo la distanza e scemando la grandezza del segno.

2.° Nell'addotto esempio il segno resta immobile: supponiamolo in moto, ed avremo il caso del cacciatore che colpisce a volo un uccello. L'imperatore Comodo scoccando freccie, la cui estremità terminava in semi-circolo, arrestava il corso dello struzzo e tagliava in due il lungo collo di questo volatile.

La destrezza cresce, crescendo la mobilità del segno da colpirsi.

3.° Nel 1.° caso e nel 2.° l'agente è immobile o quasi: supponiamolo in moto, il che si verifica ne' cacciatori a cavallo. I *Belooches*, popoli Indiani, tirano col fucile con tanta sicurezza, che in pieno galoppo colpiscono in un segno di 6 pollici quadrati. Io posso accertare, dice Pothinger, che ho veduto molte delle mie guide ad uccidere con palla de' pappagalli e degli uccelli di preda alla distanza di 30 tese (1).

La destrezza cresce, crescendo la mobilità dell' agente che deve colpire.

4.° Poniamo nell' animo di chi spara un fucile, o scocca un freccia, qualche affezione che tenda ad alterare la fermezza della mano: supponiamo un padre che sia condannato a colpire un pomo collocato sul capo del suo figlio. In questi e simili casi.

La destrezza cresce in ragione delle affezioni alteratrici.

5.° Il segno da colpirsi potendo essere illuminato da maggiore o minor grado di luce, riesce meno o più difficile l'assestare il colpo.

La destrezza cresce, scemando la luce che illumina il segno.

Dagli addotti casi risulta in generale che le norme per misurare la destrezza di chi colpisce in distanza, si riducono a quattro, e devono essere desunte.

1.° Dal *segno*, nel quale si debbe esaminare la distanza, la piccolezza, la mobilità;

2.° Dall'*agente*, nel quale si considerano la mobilità del corpo e le affezioni dell'animo;

3.° Dal *mezzo adoperato*: la destrezza è maggiore, quanto questo è più piccolo. Se l'estremità della freccia di cui faceva uso Comodo, invece d'essere circolare, fosse stata acuta, si sarebbe ammirata di più la sua abilità.

4.° Dagli *oggetti frapposti*, cioè da tutto ciò che scema la luce illuminatrice del segno.

Mentre la destrezza del cacciatore racchiude come elemento necessario l'immobilità della mano, in mezzo ai movimenti del suo corpo e del segno da colpirsi, la destrezza del giocatore richiede tale mobilità manuale, che creando sensazioni contigue negli occhi degli spettatori, riesce a confonderle insieme, donde risultano apparenze diverse dalla realtà. E siccome la facilità di maneggiare rapidamente le cose, cresce sino a certo punto in ragione della loro piccolezza, e in tutti i casi in ragione della rotondità, quindi la destrezza del giocatore deb-

(1) *Bibl. Universelle*, Septembre, 1817.

b' essere misurata dai due suddetti elementi, cioè ella cresce, crescendo la grossezza e decrescendo la rotondità delle cose maneggiate.

Il chirurgo che co'suoi istrumenti va ad afferrare il bambino nel ventre della madre, agisce sopra un oggetto invisibile, tra le convulsioni dolorose della madre e del bambino. La sua abilità, supposto felice successo, cresce in ragione inversa de' momenti impiegati nell' operazione, e in ragione diretta degli ostacoli che gli si frapponevano.

Passando ad altra specie di destrezza, ritroveremo gli stessi elementi; per esempio, la destrezza del canto si può apprezzare dal numero delle note percorribili, e dal passaggio delle une alle altre con tutta facilità. La voce della signora Catalani juniore, giovine di 18 anni, ha tale estensione, che discende due note più basso, e sale tre note più alto che il *contralto*, vale a dire ch' ella passa dal *la* bassa all'*ut* alto con grande facilità e senza sforzi sensibili (1).

Sono dunque tre gli elementi più generali della destrezza: 1.° la quantità dell' effetto; 2.° a celerità dell' atto; 3.° l' agevolezza dell' esecuzione, cosicchè sparisca ogni idea di difficoltà e di sforzo.

CAPO QUARTO.

Prezzo delle forze fisiche dell' uomo.

L' importanza e la durata de' servigi reali o immaginarj che ci possono rendere gli uomini e le cose, sono i motivi della domanda e la prima base del prezzo che siamo disposti a sborsare per farne acquisto (2).

L' importanza de' servigi è in ragione diretta delle forze di cui è dotato l' individuo.

La durata de' servigi, allorchè cominciano ad essere possibili, è in ragione inversa dell' età dell' individuo che li presta.

Ne' secoli in cui non si calcolava nell' uomo se non se *la forza fisica*, come succede attualmente sui mercanti degli schiavi, non dovevano recare maraviglia i seguenti prezzi.

I.

Prezzo degli uomini.

Secondo la legge de' Franchi pagavasi:

Per l' omicidio d' un servo soldi 35
Pel furto d' un asino . . . . . . 45 (3).

(1) *Gazzetta di Milano*, 20 gennajo 1828.

(2) Dico la prima base, giacchè, come è noto, il prezzo non dipende solamente dalla dimanda, ma anco dall' esibizione. Vedi il III volume del *Nuovo Prospetto delle scienze economiche.*

(3) A Rome, dice Montesquieu, dans le tort fait à une esclave on ne considéroit que l' intérêt du maître; on confondoit sous l' action de la loi Aquilienne la blessure faite à une bête et celle faite à une esclave, on n' avoit attention qu' a la diminution du prix.

A Athènes on punissoit sévèrement, quelquefois même de mort, celui qui avoit maltraité l' esclave d'un autre. La loi d Athènes avec raison ne vouloit point ajouter la parte de la sûreté à celle de la liberté. *Esprit des lois*, t. 1.re p. 89.

Durante le crociate a Gerusalemme il prezzo

D' uno schiavo era uguale a quello . . . . d'un falco;

Di due schiavi o due buoi . . . . d'un cavallo da guerra (1).

Un vescovo di Soissons nel 1155 cercava un bel cavallo, per fare il suo ingresso in quella città, egli ne trovò uno pel quale diede cinque servi delle sue terre, cioè due uomini e tre donne (2).

Gli *Azanaghis*, che abitano il circondario delle coste d' *Argium*, cambiano 12 o 14 schiavi per un cavallo (3).

Siccome i Negri d' Angola sono avidi della carne di cane, perciò Pigafetta osserva che un gran cane d' Europa fu venduto al suo tempo per 20 schiavi, e Battel ne vide darne due per un cane ordinario; ecco i prezzi d' affezione.

II.

Prezzo delle donne.

Nel XXIII libro dell' Iliade, in cui si riferiscono i giuochi funebri ordinati da Achille in onore di Patroclo, si vede posto per primo premio alla lotta un tripode da fuoco, e per secondo una leggiadra donzella che di molti

Bei lavori donneschi era perita.

Ora quel tripode era valutato dagli Achei tauri 12.

La donzella . . . . » 8.

I Samojedi comprano le loro spose per 100 a 150 *rennes* (4); e quando le cacciano dalla loro casa, questi barbari ridomandano il prezzo primitivo (5).

Presso gli Ostiaki il prezzo d' una nuova sposa è ordinariamente 100 rubli (6).

Sul mercato delle donne a Costantinopoli, le Egiziane e le Abissine, atte ai servigi domestici, e di rado belle, non si devono di più di 40 lire sterline.

Nella contea di Mansfield un contadino ai 20 ottobre (dello scorso anno) condusse sua moglie al mercato con una corda al collo, e la vendette al prezzo di 3 scellini (7). Benchè il Gazzettista non abbia specificato nè la figura nè l' età di questa donna, ciò non ostante questo fatto dimostra che le donne in Inghilterra hanno attualmente un prezzo minore che altrove, come può constare da quanto segue.

---

(1) Gibbon, tom. VI, p. 92.

(2) *Esprit des usages*, tom II; p. 142.

Dalla nota 4 alla pag. 21 risulta che la forza media d' un cavallo può essere uguagliata a quella di sei uomini; e siccome è necessario un uomo per la condotta e custodia d' un cavallo, quindi sottraendo questa spesa, avremo un cavallo uguale a cinque uomini. Il prezzo che pagò il vescovo di Soissons non si scosta dunque gran fatto dal prezzo di stima, avuto *riguardo alle sole forze fisiche*.

(3) *Voyage de Cadamosto.*

(4) Quadrupede simile al cervo, che nasce nella Laponia.

(5) *Voyage de Cadamosto.*

(6) *Mém. sur les Samoyedes et les Lapons.*

(7) *Times.*

III.

Prezzo degli uomini confrontato con quello delle donne.

Secondo le leggi Anglo-Sassone l'omicidio della moglie d'un rustico era punito con una pena *minore d'un terzo* di quella del marito (1).

Allorchè nel 2 ottobre 1317 Saladino prese Gerusalemme, i Cristiani Greci e gli Orientali ottennero la libertà di vivere sotto il suo governo, ma tutti i Franchi ed i Latini ebbero ordine di evacuare Gerusalemme, entro 40 giorni, e di rendersi direttamente ai porti dell'Egitto e della Siria sotto scorta stipulata. Pel riscatto fu stabilito che pagherebbero per testa

Gli uomini	pezzi d'oro	10
Le donne	»	5
I ragazzi	»	1 (2).

È chiaro che il valore delle donne deve crescere, se in qualche circostanza particolare il loro numero è molto inferiore a quello degli uomini; quindi non cagionerebbe meraviglia, se fosse vero il seguente fatto, e non eccitasse sospetto che un caso particolare fosse stato trasformato in principio generale: Diodoro di Sicilia dice (3) che nelle isole Baleari si davano tre o quattro uomini pel riscatto d'una donna rapita dai corsari.

IV.

Prezzo delle donne in ragione dell'età, e dello stato nubile o vedovile.

Chardin ci dice che in Mingrelia
Le giovani dai 13 ai 18 anni non costano che scudi 20. (4).
Le donne. . . . . » 12.

Noi parlammo, dice Gmelin, ad una giovine Tscheremisſa (popolo della Siberia) che suo padre aveva posta in vendita: nissuno volle esibire di più di 5 rubli, ed il padre che ne voleva 10, la conservò per miglior occasione (5).

---

(1) *Traité des Coutumes Anglo-Normandes*, tom. II. pag. 393.

(2) Gibbon, tom. XVI, pag. 155.

Il Governo Inglese concede a chiunque va a stabilirsi nelle sue colonie alle terre australi, come segue:

Agli uomini	acri di terreno	100.
Alle donne	»	30.
Ai ragazzi	»	10.

(*Bibl. universelle*, Juillet 1817.)

(3) Lib. V, cap. 2.

(4) Il seguente fatto, rimarchevole sotto molti aspetti, ci somministra un'idea del prezzo de' giovani a Stanchio.

« Un giovine innamorato pazzo d'una giovinetta di Stanchio aveva chiesto la sua mano, ed essendogli stata ricu« sata, terminò le sue pene col veleno. La polizia turca fece arrestare il padre di questa bellezza crudele, e si proce« dette contro di lui per delitto d'omicidio. Se l'accusato, disse gravemente il giudice, non avesse avuta una figliuola, « il defunto non si sarebbe innamorato, e, per una conseguenza migliore della prima, non sarebbe morto. Ma siccome « l'accusato aveva una figliuola, siccome il defunto se ne innamorò . . . . . In forza di questo bel raziocinio, il padre « fu condannato a pagare *la vita del giovine, che fu stimata 80 piastre* ». (I fogli inglesi sotto la data di Londra 22 luglio 1817.)

(5) *Voyage de Gmelin.*

Le leggi Franche fissarono per l'omicidio delle diverse donne libere la pena come segue:

Per una donna impotente a figliare	. .	soldi 200
capace di figliare	. . .	« 600 (1).
gravida	. . . .	« 700 (2).

Secondo le leggi longobardiche una vedova non era stimata che la metà del valore d'una giovine dello stesso rango; ecco un altro prezzo d'affezione (3).

V.

Prezzo degli uomini e delle donne in ragione dell'altezza, ossia prezzo de' Negri a Mozambique.

Uomini, per testa	piastre	35 a 45.
Donne	«	30 a 35.
Giovani da 4 piedi 1 a 2 pollici	«	25 a 30.
Detti di 4 piedi a 6 pollici	«	35 a 45.
Ragazzi da 3 piedi 8, 9, 10, 11, pollici	«	20 a 25.
Ragazze da 3 piedi 6 a 11 pollici.	«	18 a 22.
Idem da 4 piedi 5 pollici	«	25 a 28.
Idem da 4 piedi 6 pollici	«	30 a 35. (4).

VI.

Prezzo degli uomini e delle donne in ragione dell'età (5), ossia prezzi de' Negri a Quiloa.

Uomini da 20 anni al di là.	piastre	35 a 40.
Idem da 15 ai 20.	«	25 a 30.
Giovani da 8 a 15.	«	16 a 20.
Femmine dai 28 al di là.	«	25 a 30.
Ragazze da 6 a 15.	«	12 a 18. (6).

(1) Affine di scemare gli arbitrii, la legge avrebbe dovuto fissare l'età nubile e stabilire la pena in ragione inversa dell'età rimanente.

(2) Weguelin, *Histoire universelle diplomatique*, tom. 1.er.

(3) *LL. Longobar.* L. 2, tit 3, § 8.

Allorchè la tirannia degli uomini giunse a far considerare la permanenza nello stato vedovile come prova di fedeltà al primo conjuge, e condannare le seconde nozze,

1.° Si pagarono al re per maritarsi

Con una giovine	. . . . scellini	10.
Con una vedova	. . . . »	20.

(Domesd., til. Scropesberie ap. Spelman, voc. maritagium.)

2.° Si pagavano pel ratto d'una vedova, — d'una giovine

Ai parenti, soldi	80.	40.
Al Re . . . »	60.	40.

(*LL. Baiwar.* tit. 7, l. 6, 7.)

(4) *Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*, p. 21.

(5) Secondo i calcoli de' piantatori nelle Colonie, la durata d'uno schiavo non oltrepassa gli anni 10.

(6) *Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*, p. 22.

In Russia il prezzo d'un soldato di recluta
era per l'addietro . . . . 360 rubli;
è attualmente . . . . 500 . . . . (1).

Questo aumento di prezzo è una conseguenza dall'aumento della civilizzazioue. A misura che cresce questa, cresce la dimanda di braccia in ogni specie d'arti e manifatture.

Sotto gli Imperatori Romani il prezzo fissato pe' soldati di recluta variava secondo la volontà degli Imperatori dai 25 soldati d'oro alli 30 e 36 (2).

VII.

Prezzo delle membra.

I legislatori de' secoli di mezzo, che fissarono una pena pecuniaria per ogni delitto, discesero a mille minute particolarità specificando quelli che distruggono le varie parti del corpo, e fissarono di queste il relativo valore, dimenticando per lo più ogni idea morale, come accenneremo altrove, ed avendo più riguardo alla superficie fisica distrutta che alle corrispondenti abilità suscettibili annullate; da questo guazzabuglio risultò talvolta che la somma delle parti veniva apprezzata di più che il tutto; ecco un esempio.

Si pagavano per

Una mano tagliata		scudi d'oro	100.
Per le parti della mano tagliate	il pollice	«	50.
	l'indice	«	40.
	il dito di mezzo	«	30.
	il 4.° dito	«	20.
	il 5.° dito	«	10.
Totale			150. (3).

I Flibustieri che dividendo il prodotto delle aggressioni, si indennizzavano dapprima per le ferite ricevute, si compartivano poscia il restante lucro, stabilirono le indennizzazioni per la perdita de' membri, come segue:

Per la perdita d'un occhio	scudi	100.
. . . . dito	«	100. (4).
. . . . piedi e mano	«	200.
. . . . due piedi e dne mani	«	600 o sei schiavi (5).

(1) *Histoire de la Russie*, par M. Tooke, tom. II.

(2) *C. Th. Paralit.*

(3) *Leges Frisionum*, tit. 22.

(4) È una strana equazione quella che fa un occhio uguale ad un dito.

(5) *Histoire des Flibustiers.*

Gli usi de' secoli di mezzo e la diversità delle pene pecuniarie diedero luogo alla seguente particolarità nella giurisprudenza di que' tempi. Allorchè un individuo passava da una provincia all'altra, o da uno ad altro regno, si supponeva soggetto alla sua legge natia, quindi la sua vita e le sue membra erano valutate colla di lui tariffa; ed ogni ingiuria che

Dalle cose dette nel capo antecedente risulta, 1.° che durando nella sua perfezione la forza fisica

Dell' uomo dagli anni . . . . 30 ai 55,
Della donna . . . . 20 a 45,

la pena per aver ucciso, o la ricompensa per avere salvato un individuo, massima entro i suddetti limiti, deve decrescere per le età inferiori e superiori.

2.° Che nell' età simili la pena o la ricompensa per l' omicidio o la salvezza della donna debb' essere d' un terzo inferiore a quella dell' uomo.

Affine di prevenire i soliti sbagli de' lettori irreflessivi, sono costretto a ripetere che in questa sezione si tratta *soltanto* di *forze fisiche*; che la considerazione di queste non basta pel calcolo delle ricompense e delle pene; che perciò nelle sezioni seguenti si uniranno alle prime le forze morali e intellettuali, il che rende necessarie delle modificazioni agli antecedenti risultati.

ARTICOLO SECONDO.

FORZE MORALI.

Esistono misure esatte per determinare parecchie forze fisiche, ma con eguale esattezza non si possono precisare le morali. Il pesante masso di ferro, che slanciato a certa distanza servì a provare la forza di Polipeto superiore a quella degli altri concorrenti (1), non avrebbe servito a misurare il desiderio di vincere.

Una delle ragioni, per cui la fisica degli antichi non fece molti progressi, si fu la mancanza di macchine che misurassero le forze della natura. Una delle ragioni, per cui molte quistioni di morale d' economia di politica restano tuttora incerte, si è la mancanza di esatte norme che servino a misurare l' intensità de' sentimenti, prima e necessaria base ai confronti.

Allorchè mancano criterj certi ed esatti, si ricorre a criterj più o meno probabili, e si cerca di ristringere il campo dell' errore, rettificando gli uni cogli altri.

Ora ognuno sa che in mezzo a tutte le variazioni possibili restano costanti nell' uomo

---

gli veniva fatta, gli dava diritto ad un compenso a norma della legge del suo paese, non del paese in cui ritrovavasi (*). Da ciò risultava che quelli che passavano da un paese ricco ad un paese povero, si trovavano perciò molto più garantiti nella vita, ne' membri e nella proprietà; ed al contrario quelli che passavano da un paese povero ad un paese ricco, perdevano parte della sicurezza a questo riguardo. Il naso d' uno Spagnuolo, per es., era perfettamente sicuro in Inghilterra, perchè era valutato tredici marchi; ma il naso d' un Inglese correva gran pericolo in Ispagna, perchè non era stimato che dodici scellini. Un Inglese avrebbe potuto spezzare a buon mercato la testa d' un abitante di Galles, ma pochi di questi abitanti erano in istato di rendergli la pariglia (**).

(1) *Iliade*, lib. XXIII.

(*) Muratori, *Disser.*, t. I.

(**) Henry, *Histoire de l' Angleterre*, t. II, p. 291, 292.

1.° L' avversione al dolore, la quale
- in particolare si dimostra — minima ne' semplici incomodi fisici, maggiore nelle alterazioni della salute, massima all' aspetto della morte;
- in generale si risente ad ogni desiderio non soddisfatto, e si risente in ragione della di lui intensità.

2.° L' inclinazione al piacere, la quale può esser suddivisa in quattro rami principali
- Brama di ricchezze materiali, cupidigia e interesse;
- Brama di ricchezze ideali, vanità e amore della gloria;
- Desiderio di comandare, amor del potere o ambizione;
- Desiderio di deprimere i propri nemici o vendetta.

La costanza di queste forze può darci un idea di questi sentimenti morali che arrivano a superarle. Allorchè i giovani Lacedemoni si lasciavano frustare a sangue sull' altare di Diana, senza gettare un sospiro, provavano che il timore della vergogna e la speranza della gloria esercitavano sopra di essi maggior impero che il dolor fisico più acuto.

La somma de' sacrifizj ossia de' dolori subiti, o de' piaceri perduti deve servire a misurare le forze morali che ci espongono ai primi, o c' inducono a privarci de' secondi.

Ma siccome la generale costanza dell' avversione al dolore e dell' inclinazione al piacere resta diversamente modificata in mezzo alle circostanze variabili degli individui e della società, quindi le conclusioni dedotte dai rispettivi confronti non oltrepassano i limiti della probabilità e della verosimiglianza.

CAPO PRIMO.

Sacrifizj di comodi e di piaceri fisici ossia primo termometro delle forze morali.

§. 1.° INDIZJ E NORME PEL CALCOLO DE' SACRIFIZJ.

Questi indizj si possono dedurre da tre fonti:

1.° Traccie rimaste nell' individuo.
2.° Traccie rimaste negli oggetti esteriori.
3.° Indole degli atti realmente seguiti.

I.

Degli incomòdi e dolori tollerati per altrui vantaggio, restano talora documenti nella persona stessa, e sono prova visibile della forza morale che indusse a tollerarli. Il pallore sul volto di Paolina ricordava ai Romani il sangue ch' ella si lasciò uscire dalle vene, allorchè volle essere compagna di morte a Seneca suo marito. L' orribile piaga a sommo il fianco fattasi da Porcia, e da essa lungo tempo nascosta a chiunque, dimostrò a Bruto che la sua donna poteva conservare intatto il segreto dello Stato... Le leggi militari, per concedere la massima ricompensa, vogliono la condizione di qualche membro troncato, o della vista perduta ne' combattimenti, o di tale paralisia successa nel soldato, che la rende inabile a guadagnarsi il vitto.

In generale possono essere tanti i segni individuali comprovanti i disagi sofferti per altrui vantaggio, quanti sono i segni di salute alterata, o di macchina resa imperfetta (1).

II.

Molto più numerosi sono i segni che si traggono dalle alterazioni rimaste negli oggetti esteriori. I soldati che difesero il forte di Durazzo, per provare a Cesare i loro travagli e i pericoli cui erano stati esposti, da un lato gli mostrarono trenta mila frecce slanciate contro di essi dai nemici, dall'altro gli presentarono lo scudo del centurione Sceva trapassato da 230 fori (2). Annibale spedì a Cartagine due moggia d'anelli tolti ai cavalieri Romani in prova degli sforzi seguiti, e della vittoria riportata a Canne. La breccia aperta dal nemico è il segno che le leggi militari vogliono per non tacciare di viltà la guarnigione d'una piazza che ha capitolato (3).

Il segno dal quale si deduce, e sul quale si calcola il valor militare, quand'anche fosse moralmente esatto, riuscirebbe fatale all'umanità, se si desumesse dai mali recati alla persona del nemico. Sgraziatamente fu questo il termometro che tutte le nazioni adottarono: giova additare le basi con cui rappresentarono le gradazioni.

Partendo dai sentimenti comuni nel nostro secolo, ciascuno forse ritroverà strana l'idea di Davide, il quale, per mostrarsi buon guerriero e degno della mano di Micol, esibì per norma i *prepuzj* de' Filistei ch'egli spedirebbe a Saule. Meno insultante e men distruttivo si era il metodo de' Turchi che calcolavano in ragione d'orecchie recise.

Alessandro misurava il valore de' suoi luogotenenti dal numero delle *teste de' generali* nemici che gli venivano mandate in trionfo. Questo metodo è il più distruttivo di tutti, giacchè per avere la testa d'un generale, fa d'uopo uccidere più e più migliaja di soldati.

Gli Indiani di Venezuela si pingevano tante parti del corpo, quanti nemici avevano uccisi. Al primo nemico essi si pingevano il braccio, al secondo il petto, al terzo tracciavano delle linee colorate sul volto dal naso alle orecchie.

I Messicani andavano nudi, ma i soldati si coprivano della pelle d'un animale, e portavano a foggia di bandoliera un cordone di cuori di nasi d'orecchie terminato da una testa d'uomo (4).

I Brasiliani ammassavano le teste de' nemici ne' loro villaggi, e le mostravano con gloria agli stranieri. Essi conservavano le ossa delle cosce e delle braccia per farne de' flauti, e portavano i denti al collo in forma di collare (5).

---

(1) Ad un soldato di Sparta che ritornava storpio da una battaglia, sua madre disse: Ad ogni passo che farai, ti ricorderai del tuo valore a della tua gloria. — Questa donna però non ignorava cha le ferite sono segno tanto più certo di valore, quanto più s'avvicinano al petto.

(2) Cesare riconoscendo Sceva quale causa principale della conservazione del forte, regalò a questo centurione 1200 sesterzi, e dell'ottavo grado lo innalzò al primo; quindi diede doppia paga e doppia razione di biade, ed onori militari agli altri soldati (*De Bello Civili*, lib. III.)

(3) A Sparta il soldato andava esente dalla stessa taccia, allorchè ritornava dalla battaglia col proprio scudo. Tutti gli scudi erano marcati con segno particolare.

(4) *Esprit des usages*, tom. II, p. 13.

(5) *Voyage de Lery*.

I nobili di Cupang, regno dell'isola di Timor, collocano sopra pali le teste de' nemici che uccisero colle loro mani; e li pongono sulla sommità delle loro case (1). Alcuni negri ne fanno un uso ancora più orribile; quelli di Akim formano coi cranj de' nemici il pavimento delle loro abitazioni (2).

Ponendo per *base primaria del valore de' generali il numero de' prigionieri*, si conciliano i vantaggi della vittoria cogli interessi dell'umanità.

III.

Talora gli incomodi tollerati non lasciano traccia visibile nè sull'agente nè sugli oggetti esteriori, ma si deducono dall'indole degli atti seguiti. Spallanzani che inghiotte de'tubi di latta per esaminare i fenomeni della digestione; Fontana che sperimenta sopra di se il veleno della vipera; Seguin che si chiude sotto d'una campana pneumatica per risentirne gli effetti dell'aria viziata sulla traspirazione; Deselieu che nel tragitto del mare scarseggiando d'acqua dolce, si priva della porzione di cui abbisogna egli stesso, per alimentare la pianta del caffè da lui trasportata nel 1726 alle colonie Francesi (3)...dimostrarono l'intensità del sentimento che gli animava.

In mezzo all'indefinita varietà degli atti, spesso le leggi specificarono quelli che dovevansi assumere per misura di qualche abilità od affezione. Una delle leggi militari degli antichi Danesi voleva che un guerriero, il quale aspirasse alla riputazione di bravo,

Assalisse	2 nemici.
Restasse fermo avanti a	3 . . . .
Non retrocedesse che d'un passo a fronte di	4 . . . .
Non si tirasse che alla presenza di	5 . . . . (4).

I Cimbri nella loro spedizione di pirateria non impiegavano giammai più vascelli di quei de' nemici, acciò la vittoria non fosse attribuita alla superiorità del numero (5).

IV.

Siccome gli effetti morali dipendono da più cause, così possono essere moltiplici le false conseguenze relative alle affezioni che li producono, anche assumendo per base del calcolo lo stesso elemento. Per esempio, in un tempo di anarchia di prepotenze di partiti le 140 torri, dapprima rifugio di sicarj, fatte atterrare dal celebre Brancaleoni, e le famiglie nobili mandate alla forca, attestavano ai Romani l'attiva vigilanza, la severa giustizia, l'imperterrito coraggio del loro podestà, ma in tempi diversi avrebbero potuto dimostrare la tirannia di quel governatore.

V.

Finalmente fa d'uopo rigettare quelle basi che l'agente può alterare in più o meno a suo vantaggio, come diremo parlando della verificazione de' meriti.

---

(1) *Voyage de Dampierre.*
(2) *Voyage d'Atkins.*
(3) Condorcet, *OEvres*, tom. II. p. 178, 179.
(4) Bartolin. *Causae contemptae a Danis mortis*, c. 7.
(5) *Esprit des usages*, tom. II. p. 30.

§ 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ FISICI.

CIRCOSTANZE	AZIONE IN PIU'	AZIONE IN MENO
1.° Sesso.	Riflettendo che è massima la delicatezza dell' odorato nelle giovani, ed infinito il desiderio di comparire amabili, non si può abbastanza ammirare le figlie di Gisulfo duca del Friuli, le quali, per sottrarsi alla lussuria degli *Avari*; vincitori del loro padre nel 615, nascosero delle carni putrefatte nel loro seno (1).	Essendo la forza media dell' uomo superiore d'un terzo alla forza media delle donne, è chiaro che le fatiche e i pericoli nel primo devono essere d' un terzo meno stimabili che nella seconde; il tragitto per esempio del Tebro a nuoto e sotto lo sguardo de' nemici è meno ammirabile in Orazio che in Clelia (2).
2.° Età.	Un giovine che sacrifica il suo tempo a fianco d' un ammalato, privandosi del piacere di comparire al pubblico passeggio, andare al teatro, brillare nelle conversazioni, corteggiare le belle... è mille volte, in parità di circostanze, più ammirabile d' un vecchio che s' assoggetta allo stesso genere di vita. La somma degli altrui allettativi e delle forze proprie per corrispondervi, è massima pel giovine, è minima pel vecchio.	Lo sforzo per astenersi dai piaceri conjugali decresce in ragione dell' età; quindi non aveva motivo di fare tanto romore l'Imperatrice Pulcheria, allorchè, prendendo Marciano per marito, gli fece promettere di rispettare in essa il voto di castità che aveva fatto ai piedi dell' altare; giacchè questa virtù non è gran cosa in una moglie di 50 anni e in un marito di 60.—Anche il merito del martirio decresce in ragione dell' età...
3.° Clima.	Se una sentinella può restare al suo posto per 12 ore senza soffrire incomodo in un clima caldo, non può reggere al di là di mezz' ora in un clima gelato.	Chi regala i proprj abiti in un clima caldo, fa un sacrifizio minore di quel che li regala in un clima freddo.—I sensi d'un moscovita cominciano a risentirsi, quando quelli d'un Siciliano sono lacerati.
4.° Ore del giorno.	*Cincinni mei pleni sunt rore et capilli capitis mei guttis noctium*, dice nella cantica l' amico sotto le finestre della bella, per accreditare la costanza delle sua affezione.	I viaggi diurni, oltrechè vanno esenti dagli incomodi dell' umidità, non richieggono reazioni contro l' abitudine del sonno, nè permettono lo sviluppo di que' timori che assediano l' animo nelle tenebre.
5.° Costituzione corporea.	Risplende di maggior luce la castità di Socrate allorchè si riflette che questo buon uomo era nato con un temperamento inclinatissimo alla lussuria.	Il merito di Sejano per avere salvato Tiberio nella grotta cadente al golfo d' Amicla, decresce, se si ricorda l' erculea di lui costituzione (3).

(1) Si rileva viemmeglio il merito di queste giovani, allorchè si osserva

1.° Che a Roma, benchè onori e ricompense fossero promesse alle Vestali, ciò non ostante era difficile ritrovare un numero sufficiente;

2.° Che sebbene la morte più orribile fosse minacciata alle Vestali incontinenti, pure non si riuscì sempre a reprimere la loro incontinenza;

3.° Che le dette giovani Lombarde si serbarono caste in onta della corruzione, di cui la madre Romilda aveva dato loro l' esempio (Weguelin, *Hist. univers. diplom.*, tom. II, p. 106).

(2) Il re Giovanni d' Inghilterra volle un giorno da un Giudèo di Bristol 10, 000 marchi (100, 000 fr. per lo meno); e sulla negativa del Giudeo, il Re ordinò che gli fosse cavato un dente ogni giorno; il Giudeo resistette sino al settimo; pria di lasciarsi cavare l ottavo, pagò. V' è apparenza che in parità di circostanze una donna sia per maggiore sensibilità, sia per maggior affezione alla dentatura, non avrebbe resistito sino al quinto. Senza pretendere che la *sensibilità* della donna stia a quella dell' uomo come sette a cinque, è fuori di dubbio che è più viva, benchè meno durevole; quindi maggior compassione simpatia e antipatia. In una sventura qualunque, se l' uomo piange, la donna sviene; perciò reca la più alta meraviglia la storia della celebre Leona, la quale posta alla tortura dal tiranno Ippia, acciò manifestasse i complici d' Armodio e di Aristogitone, temendo che il dolore le traesse di bocca il segreto, si troncò co' denti la lingua.

(3) Una legge de' Borghignoni assoggettava alla pena di 15 *solidi* il furto d' uno sparaviero femmina (accipiter) ovvero a soffrire che questo uccello mangiasse 6 once di carne sul corpo del ladro (*Leg. Burg.* Addit. I, tit. XL). Questa strana e barbara legge forse assoggettava l' uomo grasso ad un dolore come 6 e l' uomo magro come 12.

Le gazzette del corrente gennajo dicono: « Nel mese di luglio uno di quegli Indiani fanatici che si fanno attaccare « per la carne del dorso ad un rampino di ferro e sospendere in aria per espiare con questo supplizio i loro peccati, cad« de dall' alto della trave da cui era sospeso e morì sul colpo ».

Con questo metodo di espiazione il dolore cresce col peso del corpo.

(*Seguito*). § 2.° CIRCOSTANZE EC.

CIRCOSTANZE	AZIONE IN PIU'	AZIONE IN MENO
6.° Stato d' infermità.	Tutti sanno che gli stenti, i disagi, le fatiche di mente e di corpo riescono tanto più difficili, quanto più la salute è imperfetta; perciò i biografi osservano con ammirazione che le esperienze chimiche di Bergman furono da lui eseguite tra le palpitazioni di cuore, i violenti dolori di testa, l'estrema sensibilità di nervi irritati dalle continue esalazioni cui erano esposti.	Siccome le infermità rendono impossibile il godimento di molti piaceri, quindi la cessione de' mezzi che li procurano, non richiede in quello stato gran sacrifizio; allorchè non si può uscire di casa, il negare, per esempio, l'uso del proprio palchetto ad un amico, frutterebbe più discredito di quello che fosse per fruttare credito il concederlo.
7.° Abitudini.	La sensibilità agli stenti, ai disagi, alle fatiche corporee cresce in ragione dell'abitudine agli agi della vita, cioè dell' abitudine *contraria*. L'Italiano abituato al clima di 37 ai 47 grad. di latitudine doveva nelle ultime campagne del Nord soffrire di più del Moscovita abituato al clima di gradi 60 e 70.	Il pastore, divenuto re, il quale armato di tutto punto trovava il massimo imbarazzo a battersi col terribile gigante, riuscì ad atterrarlo con un solo colpo di fionda, specie d' arme cui era abituato sino dai primi anni della vita. Decrescendo la contrarietà tra le abitudini ed il sacrifizio, decresce lo sforzo necessario per prestarlo.
8.° Durata della sofferenza.	Se le persone suscettibili di momentanea sofferenza sono come 1000, quelli che reggono ad una sofferenza costante, benchè nello stesso grado, sono come 1; quindi si ammira Howard che passò la sua vita a visitare tutte le carceri, e finì per morire vittima della febbre carcerale (1).	È fuori di dubbio che la durata della *stessa* sensazione ne indebolisce l'intensità, sia ella piacevole o dolorosa; perciò un infermiere mangia e beve con appetito nel lezzo d' un ospitale, dopo tre mesi di servizio, mentre sentiva forte prurito al vomito nel primo.
9.° Circostanze eventuali.	Ritirarsi da piacevole conversazione per rendere un servigio, privarsi di gradito alloggio per lasciar posto ai bisognosi; staccarsi dalla moglie ne' primi mesi del matrimonio per andare alla guerra... in somma sono mille le circostanze eventuali che possono accrescere il pregio d' un sacrifizio.	Tutte le circostanze eventuali in cui il proprio gusto od interesse si combina coll'altrui servigio, diminuiscono il merito dell'esecuzione, per es., andare qua e là invece d'altrui per chi ha bisogno di passeggiare, ovvero restar fermo all'altrui posto per chi abbisogna di riposo... (2).

(1) La costanza che si riproduce sotto i colpi del dolore, e la debolezza che cede al primo tocco, risaltano mirabilmente ne' due seguenti fatti:

I Persiani vinti a Platea si rifugiano nella flotta che l'ultimo grido d'allarme aveva condotta alla riva. Milziade abbrucia loro alcuni vascelli, ne cola a fondo altri. Cinegiro ne afferra uno con una mano che gli viene tagliata da un Persiano; lo afferra coll'altra e riceve lo stesso colpo; lo afferra coi denti e gode dello spettacolo di veder preso il vascello.

All' opposto nell' ultimo e famoso assedio di Costantinopoli successo nel 29 maggio 1453, in cui quella città cadde in preda di Maometto II, il generale Giustiniani, che aveva sostenuto l' assedio con tanta fermezza, ferito benchè non gravemente, abbandonò il campo di battaglia per ricercare un chirurgo, affrettando colla sua ritirata la sconfitta totale de' Romani.

La storia delle scienze presenta molti fatti d' una costanza speciale alimentata tra i rinascenti pericoli e dolori dall'amore della verità. L' illustre Bergman che abbiamo di già citato, avvertito che doveva rinunciare alle esperienze chimiche o prepararsi a dolori più gravi che gli troncherebbero la vita, ricusò d' abbandonare una carriera sopra di cui aveva colte tante palme, e non volle assicurarsi alcuni istanti di vita insipida e nojosa col sacrifizio di molti anni di gloria. — Bouillet essendosi alzato di buon mattino ne' primi giorni d' agosto per fare un' osservazione interessantissima d' astronomia, fu assalito da catarro che nuove imprudenze di simil genere aumentarono. Egli consentì finalmente a restare in istanza, a condizione che i suoi figli continuerebbero l' osservazione e gliene renderebbero conto, il che fu fatto. Ma la malattia andò peggiorando, e Bouillet morì vittima del suo zelo per l' astronomia. (Vicq. d' Azyr, *Eloges*).

(2) Per ritrovare il compenso alla perdita de' piaceri a comodi fisici possiamo supporre che la prima notte del matrimonio in discreto letticciuolo segni il sommo grado sul termometro de' piaceri fisici. Ora in Inghilterra la perdita di questa notte straordinaria è stata, nell' autunno del 1816, valutata 40 ghinee per l' infima classe della società (*). Trovato il valore del grado massimo, si troveranno i valori de' gradi più bassi, partendo da qualche rapporto medio tra il primo sentimento e gli altri.

(*) *Poichè niuna legge proibisce ai poveri di maritarsi, il figlio d' uno che dimorava nella parrocchia di Epwell, contea di Oxford, ma che aveva il suo domicilio in altra parrocchia, sposò una giovine che non era niente più ricca*

§ 3.° CONFRONTO TRA I SACRIFIZJ E LO SCOPO.

Nell' uomo che si sottopone al taglio dell' uretra, per essere liberato dalla pietra, si scorge

1.° Un dolore momentaneo risultante dal taglio, che chiameremo A;

2.° La possibilità di restare vittima dell' operazione, ossia un pericolo o timore, che diremo B;

3.° La speranza d'essere liberato dalla pietra che cagiona un dolore costante C;

Quella forza d'animo che c'induce a superare un dolore momentaneo A, più il pericolo che gli è unito B, per liberarci da un dolore costante, o procurarci un piacer maggiore C, si chiama *coraggio*.

Il coraggio non si misura da A o da C, ma da B *principalmente*, cioè dal pericolo cui si v incontro, cosicchè gli atti che sono disgiunti da pericolo, non sogliono chiamarsi coraggiosi. Il paesano che getta in un buon campo l' ordinaria semente, non vanta coraggio, giacchè i raccolto è quasi sicuro. All' opposto allorchè egli tenta una seminagione nuova, di cui ignora il successo, ottiene nome di coraggioso, giacchè sussiste la possibilità della perdita ossia il pericolo.

Acciò l' uomo si sottoponga al dolor attuale A, più al timore che gli è unito B, fa d'uopo che l' idea del bene C riesca maggiore di A e di B.

Le sensazioni A e B possono prevalere sopra C in due modi.

1.° Quando è esagerata l' intensità di A e di B, e in questi casi l' uomo si dice debo le vile pusillanime.

2.° Quando è diminuita l' idea di C od è nulla; e in questi casi l' uomo si dice improvido o mancante di previsione.

La donna che ricusa di farsi levare un dente guasto dal chirurgo, esagerando il dolore che soffrirà, ovvero abbandonandosi al timore di mali che gli possono provenire dall' operazione, è pusillanime. Il ragazzo che cedendo alle tentazioni del gioco e de' divertimenti, ricusa di studiare, è improvido, cioè non ravvisa gli immensi vantaggi che lo studio gli produrrà nel futuro (1).

(1) La moderazione ne' piaceri, come hanno replicato più volte gli scrittori, è il risultato d'un calcolo aritmetico, e cui si priva d'alcuni piaceri presenti, per non indebolire le forze necessarie a procurarceli nel futuro. Ella è il sacrifizio d'un piacere minore, ad un maggiore, d'un piacere momentaneo ad un piacere durevole.

Infatti noi sappiamo che l' intemperanza nel vitto e in ogni altro ramo di piaceri fisici

1.° Indebolisce le relative sensazioni;

2.° Diminuisce la durata degli organi;

3.° Ci assoggetta a mali più o meno gravi.

di lui. Essi dovevano passare la prima notte delle loro nozze a Epwel presso il padre del marito. Ma l' amministratore della chiesa e l' ispettore della parrocchia, informati di questo progetto avevano proibito al padre di ricevere presso di sè la felice coppia; e per assicurarsene, stabilirono un presidio alla porta della sua casa. Era tardi, quando i giovani sposi arrivarono; l' autunno già declinava al verno, pioveva, e la loro saccoccia non trovavasi bene fornita. Si presentarono ad una osteria; ma eravi la medesima proibizione di riceverli. Ritornarono verso la casa del padre, ed essendovisi introdotti per una finestra di dietro, si posero tranquillamente a dormire. L' amministratore e l' ispettore suddetti non tardarono ad esserne istrutti. Andarono dal padre, strapparono lo sposo novello dal miserabile lettuccio nuziale ch' egli divideva colla sua metà, lo condussero in prigione, ove stette tutta la notte, e nell' indomani lo strascinarono dinanzi ai magistrati, dai quali fu sull' istante ordinata la sua liberazione. È singolare il motivo della condotta tenuta dall' amministratore e dall' ispettore. Avevano sentito a dire, che chiunque passava ad Epwell la prima notte delle sue nozze, vi acquistava domicilio per questo solo fatto, e temevano quindi di caricare la loro parrocchia di due nuovi poveri. Le cose per altro non si fermarono qui. Il giovine sposo citò in giudizio per danni ed interessi questi perturbatori della felicità conjugale, i quali furono condannati a pagargli un compenso di 40 lire sterline (Osservatore Austriaco *dello scorso agosto*).

Circondato l'uomo da ogni sorte di pericoli, abbisogna d'una forza d'animo che gli permetta di ravvisarli, misurarli, confrontarli. Allorchè questa forza è nulla, tutte le idee confondendosi insieme e intorbidandosi, non ci permettono di ravvisare gli espedienti che potrebbero trarci d'impaccio. Senza questa forza, ad ogni evento inaspettato, ad ogni cambiamento di posizione ci si accumulano sull'animo mille timori imaginarj che ci impediscono d'agire; in somma la pusillanimità accresce all'infinito i mali della vita, mentre il coraggio tende a ridurli al minimo numero possibile.

Questo potere sulle proprie idee, questa forza di testa che i dolori e i pericoli non possono distruggere, sono doni preziosi che non conviene confondere coll'insensibilità. La sensibilità non è nè sarà mai debolezza, purchè si riduca a sentire l'angoscia senza lasciarsene opprimere. Nè certamente si ha l'animo meno sensibile, nè il dolore riesce meno vivo, perchè si ha il coraggio di resistergli o di vincerlo.

L'indizio più sicuro di coraggio, si è, come tutti sanno, il sangue freddo in mezzo ai pericoli.

Il coraggio è tanto maggiore

I. Quando è più chiara l'idea del pericolo cui ci esponiamo; quindi vi sono delle persone coraggiose che non sono tali, se non perchè non conoscono i mali cui vanno incontro; se li conoscessero, forse si mostrerebbero pusillanimi. Il coraggio necessario per sottoporsi ad un'operazione chirurgica crudele e pericolosa, è maggiore del coraggio che si richiede alla guerra, e certamente meno sospetto d'essere forzato; è permesso mancare di coraggio nel proprio letto, non lo è sul campo di battaglia (1).

Molti cortigiani di Vitellio per procurarsi il piacere di mangiare, si liberavano lo stomaco con frequenti emetici, ma molti morirono. Attila nel vigore dell'età, volendo esaurire la tazza del piacere, lasciò la vita nelle braccia della bella Ildico. Questi simili casi si ripetono giornalmente.

L'intemperante adunque, cedendo alle tentazioni attuali, si procura piaceri come		100
Ma indebolendo le sue forze è costretto ad astenersi da' piaceri come.	200	
S'assoggetta a dolori	100	
Idem a spese per medicine	100	400
Il danno dell'intemperanza è dunque		300

Non basta: a misura che si esauriscono le facoltà di sentire, si rinforza la noja della vita, sentimento sì doloroso che è capace di farci incontrare volontariamente la morte.

Non basta ancora: i vizj dell'intemperanza possono farci perdere molti vantaggi sociali; per esempio, l'intemperante talvolta non ottiene la sposa che desidera, talvolta è allontanato dall'impiego che gli abbisogna, talvolta si vede escluso dalla conversazioni cui bramerebbe assistere, e nelle quali pregiandosi i piaceri dello spirito e i modi gentili, si professa disprezzo per la brutalità.

Per dare risalto ai pregi della temperanza, usarono istitutori saggissimi di porre sott'occhio ai loro allievi lo spettacolo de' dolori e degli inconvenienti che sogliono emergere dai vizj opposti. Acciò il piacere di bere non distruggesse la ragione e le forze negli Spartani, solevano i padri mostrare ai loro figli degli schiavi ubbriachi. Un padre per indisporre suo figlio contro la vaga Venere, lo conduceva nell'ospitale degli appestati. Ad una sensazione fisica opponevano questi istitutori altre fisiche sensazioni di maggiore intensità.

(1) Entrano nel coraggio militare

1.° L'odio contro un nemico che vediamo pronto ad ucciderci;

2.° L'emulazione che non ci permette di mostrarci inferiori agli altri;

3.° L'impossibilità di ritirarsi dal mezzo delle strette file;

II. Il coraggio si mostra maggiore, allorchè l'idea del pericolo non essendo ben nota, tutte le circostanze tendono ad ingrandirla. Da mille passi d'Omero e de' tragici greci si vede quanto più si stimasse prode il guerriero che andava ad agguati notturni contro l'inimico. L'uomo suol essere meno coraggioso, quando, *persuaso de' pericoli*, non può scorgerli nè misurarli distintamente. L'ignoranza delle cose che ci stanno intorno, e la persuasione che possono nuocerci, ci tengono in continua diffidenza; perciò anche l'oscurità e la cecità della mente producono ne' mortali l'incertezza, i terrori e la superstizione.

Quindi chi vorrà far conoscere il sacrifizio che fece per altri, ossia il coraggio che gli abbisognò, dovrà dimostrare

1.° Che conosceva il pericolo cui si esponeva;

2.° Che conosceva l'eventualità d'altri pericoli uniti, benchè non potesse determinarli;

3.° Che aveva pieno potere di esporvisi;

4.° Crescerà l'argomento, se non era obbligato ad affrontarli.

Ciò che abbiamo detto delle sensazioni fisiche, può applicarsi alle morali. V'ha un coraggio che sa preferire il sentimento della propria coscienza alla pregiudicata opinione del volgo, e sopporta con pazienza i giudizj della prevenzione, fissandosi col pensieru sull'istante in cui sarà svelata la verità, e in esso attingendo forza per rispingere la sensazione attuale. Questa condotta costituisce la magnanimità.

Il confronto tra il sacrifizio presente e il bene futuro è il solo mezzo per apprezzare il coraggio e la magnanimità, e distinguerli dall'imprudenza e dalla pazzia; giacchè se chi si espone a mali più o meno considerabili per procurarsi de' beni maggiori, merita il titolo di saggio, chi si espone a mali senza speranza di successo è uno stolto. Il primo getta la semente in terra, il secondo la getta in mare (1).

Queste idee dimostrano che *se il merito cresce crescendo i gradi di pericolo, egli cessa al punto in cui la speranza di felice successo è nulla.* A quel punto non v'ha disonore a cedere, perchè sarebbe follia continuare (2).

4.° La paura d'essere fucilati disertando, o d'incontrare le spade de' sargenti che stanno alle spalle de' soldati, e talvolta i cannoni che cacciano avanti;

5.° L'abitudine degli esercizj militari, che addomesticano, per così dire, coll'immagine de' pericoli;

6.° Il bollore del sangue che nasconde in parte l'idea de' pericoli. La musica guerriera dei tamburi delle trombe de' timballi soffoca i gridi dello spavento e del dolore; e l'esperienza dimostra che l'operazione meccanica de' suoni da maggiore vivacità agli spiriti ed al sangue, e produce sulla macchina umana maggior effetto che l'eloquenza della ragione e dell'onore;

7.° L'uso dell'oppio presso gli Orientali e i Turchi, l'uso dell'acquavite negli altri popoli Europei;

8.° La speranza d'avanzamento nei gradi e nell'onore.

(1) Si può quindi tributare elogio, se il fatto è vero, agli 80 senatori o pontefici Romani che, seduti sulle loro sedie curuli, aspettarono sul limitare delle loro case i Galli, e vi furono trucidati: essi erano persuasi che il sacrifizio volontario che facevan della loro vita agli Dei infernali, getterebbe il disordine e la confusione nel partito nemico. (Dionig. Alic. *Antic. Rom.*, lib. III).

(2) Il generale Carmagnola dopo una vittoria contro gli Svizzeri si teneva chiuso in Bellinzona. Gli Svizzeri essendo privi di macchine d'assedio, sentirono la necessità di rimettere la vendetta ad altro tempo. Le milizie del cantone di Schwitz, più delle altre inasprite dal risentimento, si piegavano di mal animo al destino; esse passarono sotto le mura

Nel confronto tra il presente ed il futuro sogliono succedere spesso degli sbagli per le seguenti cause:

1.ª Le imprese gagliarde seducono sempre il volgo, perchè presentano l'idea della forza e del coraggio, senza mostrare quella del danno reale; perciò al popolo romano non garbeggiava la condotta di Fabio Massimo, il quale opinava che lungi dal venire alle mani con Annibale in ardito combattimento, conveniva vincerlo coll'inazione: all'opposto Minuzio maestro della cavalleria ottenne l'applauso del popolo ed autorizzazione a combattere, perchè nella zuffa prometteva pronta vittoria, e fu vinto.

2.ª Ne' momenti d'allegrezza, di malinconia, di timore, di risentimento sogliono prevalere le sensazioni presenti a danno del futuro, e succedere risoluzioni presto seguite dal pentimento (1). Per prevenire questi sbagli le leggi sogliono porre alcuni limiti alla libertà, anche *relativamente ad atti che, nocivi all'individuo, sono indifferenti od anche utili agli altri* (2).

---

di Bellinzona, e s'avanzarono minacciose al di là de' limiti del Duomo; facendo di più; esse avrebbero meritata la taccia di temerità, perciò s'arrestarono. (Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. VII, pag 338).

Si puoivano per l'addietro i comandanti delle piazze, allorchè rendevano la fortezza, pria d'avere sostenuti tre assalti.

« Cet usage, *dice Condorcet*, qui n'a point été réformé, est ancien, et n'a pu avoir pour origine qu'un entousiasme exagéré de valeur, et une grande indifférence pour le sort des malheureux bourgeois qu'il dévouait à toutes les horreurs du pillage. Mais depuis que l'art des sieges s'est perfectionné, et qu'on a la précaution de détruire toutes défenses d'une place avant d'y donner l'assaut, cette condition imposée aux gouverneurs n'est plus regardée que comme une chose de forme; et de nos jours, un officier qui, prenant une ville d'assaut, la livreroit au pillage, seroit aussi déshonoré qu'il l'auroit été dans le siècle dernier, pour avoir refusé de servir de second dans un duel ». (*OEuvres*, tom. VII, p. 106).

(1) La prima commedia di *de la Motte* essendo stata fischiata al teatro Italiano in Parigi, il giovine autore ne concepì tale crepacuore che rinunciò per alcuni mesi al teatro alle lettere ed agli uomini. Egli andò a seppellirsi nella Trappa, e si credette penitente, perchè era umiliato. Siffatta vocazione, frutto infelice ed immaturo dell'amor proprio scontento, non durò che il tempo necessario per calmarlo e fargli riprendere speranza e forza. Questo monaco, si poco fatto per esserlo, e che il dispetto aveva dato al chiostro per alcuni istanti, ritornò nel mondo e dimostrò che il suo fervore s'era interamente estinto, presentando al teatro l'*Europe Galante*. (D'Alembert, *Eloges*, tom. 1.er)

(2) Ecco alcuni esempj.

Le leggi e gli usi ne' secoli barbari volevano che il marito, dopo la prima notte del matrimonio, facesse un regalo alla sua sposa, in segno della sua soddisfazione. Ma l'esperienza avendo dimostrato che molte donne profittando della loro bellezza, o della debolezza de' mariti in queste critiche circostanze, ottenevano de' doni straordinarj, in quasi tutti i paesi d'Europa si fecero leggi che ristringevano questi doni entro certi limiti proporzionati alle facoltà del marito. (Muratori).

Nell'abbozzo di codice civile dell'*Hopital*, le donne maritate in seconde nozze non potevano dare ai loro mariti di più della parte d'un figlio; egli credette d'avere concesso abbastanza all'amore, facendolo uguale alla tenerezza materna. (*OEuvres*, tom. IV, pag. 347).

Le leggi visigote per ristringere le donazioni che dalle donne si facevano alle chiese, vietarono loro di dare di più della quarta parte della loro dote. (Weguelin, *Hist. Univ.*, tom. I).

Muller parlando degli usi di Friburgo dice: « Nelle malattie mortali, tempo in cui i peccatori sono più inclinati alla liberalità, la legge proibì ogni distribuzione di limosine maggiore di soldi 60, e non permise alle donne di regalare di più de' loro abiti ».

Una legge lombarda vietava ad una vedova di consecrarsi alla vita monastica, pria che fosse trascorso un anno dalla

§ 4.° RIFLESSIONE SUL SACRIFIZIO DELLA VITA.

La vita essendo la condizione necessaria al conseguimento de' piaceri, di cui l'uomo è avidissimo, e la base della speranza che nell'animo prevale sul timore, il sacrifizio della vita suole essere considerato come il massimo.

I seguenti fatti dimostrano da una parte che ciascuna passione può giungere a tale intensità da superare l'orrore della morte, dall'altra c'indicano le circostanze che possono rendere più o meno pregevole il sacrifizio della vita.

Noja della vita. Apicio, ghiotto sublime, dopo d'avere consumati nella sua gola 100 milioni di piccoli sesterzi, fatti alfine i suoi conti, e trovato che gli restavano ancora 10 milioni, disperato come avesse a morire di fame, trangugiò per ultima vivanda il veleno., e finì di penare.

Affezione alla capellatura. I Tartari conquistatori della China ordinarono ai vinti di tagliare i loro capelli, e non lasciarne che una ciocca dietro la testa: migliaja di Chinesi amarono piuttosto morire che acconsentirvi (1).

Falso punto d'onore. Per l'addietro più che attualmente erano numerosi i duelli, cioè le morti cui si esponevano di sangue freddo soprattutto i militari per i più frivoli motivi. La vedova Indiana che s'abbrucia sul rogo del marito è diretta dallo stesso falso *punto d'onore*.

Adulazione vilissima. Allorchè in Roma la più vile adulazione successe all'entusiasmo repubblicano, alcuni Romani sacrificarono la loro vita, durante la malattia d'un Imperatore, ed altri fecero solenne voto di sacrificarla o di battersi nel circo co' gladiatori, se l'Imperatore guariva. La storia ci dice che Caligola costrinse due di questi adulatori a mantenere la loro promessa.

Di simili infamie fanno menzione le storie del Perù e del Giappone.

Vanità. Il famoso pellegrino annunciò il giorno in cui si ucciderebbe, il che gli procurò gran numero di spettatori; egli si abbruciò in una festa pubblica e solenne; si racconta lo stesso di Calano.

Rossore benchè indebito. Lucrezia, donna gentile, si uccise, non potendo reggere alla vergogna, dopo d'essere stata forzatamente violata da Sesto, figlio di Tarquinio il superbo; ultimo delitto per cui furono cacciati i Tarquinj da Roma.

Pudicizia. Sofronia, donna cristiana, moglie del prefetto di Roma, si uccise per sottrarsi alle voglie sfrenate del tiranno Massenzio. (Gibbon, *Hist. de la Décadence et de la chûte de l'empire Romain*, tom. II.)

Idem. Nel 870 i Danesi devastando l'Inghilterra, saccheggiarono le chiese e i monasteri. Le religiose d'un convento temendo d'essere violate, si sfigurarono il volto con rasoi. I Danesi dopo d'avere svegliato il convento, lo ridussero in cenere con tutte le religiose. (*Tablettes Chronologiques*, tom. II)

---

morte del marito. In mezzo a queste e simili perdite dolorose, l'animo corre verso la solitudine, senza riflettere ai mali che tirasi addosso.

L'imperatore Maggioriano nel V secolo proibì alle vergini che conservano a Dio la loro virginità, di prendere il velo pria degli anni 40.

Nel IX secolo era vietato di dare il velo monastico pria degli anni 25, ed il sacerdozio pria dei 30.

. . . .

(1) Allorchè lo Czar Pietro volle forzare i Russi a radersi la barba, il fuoco della ribellione s'accese in tutti gli angoli dell'impero Moscovita; non si vollero riconoscere le buone intenzioni del principe, e il creatore del suo paese fu al punto di perire tra le mani del suo popolo.

Odio contro dominazione estera. Allorchè Bruto volle soggiogare i Cantabri, popoli Spagnuoli, le donne si batterono col massimo eroismo, e invece di cedere, rivolsero le loro armi contro sè stesse, dopo d'avere soffocati i loro figli: gli uomini, che furono fatti prigionieri e condannati al supplizio della croce, intonavano inni di giubilo, mentre venivano inchiodati. (Strabone, lib. III.)

***Idem* e pudicizia.** Mario vinse i Galli; a questa notizia le donne corsero all'armi, e dimandarono d'essere libere, e che fosse rispettata la loro castità: Mario rigettò questa condizione; le donne furono ritrovate l'indomani appese a degli alberi e bagnate del sangue de' loro figli da esse trucidati. (*Esprit*, p. 144.)

Perdita d'una carica. Cornelio Gallo, orgoglioso prefetto dell'Egitto, non potendo tollerare la perdita meritata della sua carica toltagli da Augusto, finì una carriera sparsa di delitti con una morte volontaria. (Weguelin, *Caractères des Empereurs*, tom. I.) (1)

Interesse. Per un suicidio che si commette per follia, se ne contano 100 di cui l'interesse è la causa. La storia del commercio de' grani ne conta parecchi presso ciascuna nazione. Il dolore della perdita, l'odio popolare, lo scherno pubblico bastano per produrre questi effetti (2).

Affezione al proprio paese. L'imperatore Costanzo assedia Benevento; il duca Romoaldo che lo difende, spedisce Gesualdo suo luogotenente a chiedere soccorso a suo padre. Il messo nel ritorno essendo caduto nelle mani de' nemici, l'Imperatore vuole forzarlo a dire al duca che suo padre non può soccorrerlo. Il generoso Lombardo animato dall'idea abituale del dovere grida al duca che suo padre s'avvicina con forte esercito, e morendo gli raccomanda la moglie e i figli (3).

Pietà verso i padroni. Vedendosi abbandonato dalle sue truppe Antonio rientra furioso in Alessandria, e chiama un liberto per farsi trafiggere il seno. Il servo pietoso e sensibile ferisce se stesso, invece di ferire il suo padrone, e gli cade esangue ai piedi.

Compassione verso i suoi compagni di travaglio. Tutti i giornali d'Europa parlarono del generoso sacrifizio di Uberto Goffin capo-minatore, il quale nell'orribile catastrofe del 28 febbrajo 1812, successa in una miniera di carbone a Beaujone, amò meglio tentar di soccorrere i suoi compagni sepolti sotto le rovine e morire con essi, di quello che salvarsi cogli altri 29 che la sua attività aveva tolti alla morte.

Entusiasmo per la libertà. L'entusiasmo per la libertà conta forse tante vittime quante l'entusiasmo per la religione. Senza accennare i fatti delle altre età, ricorderemo che nello scorso anno dopo la presa di Barcellona nell'America Spagnuola, 1000 ribelli, uomini, donne, ragazzi, fortificatisi in una casa, alzarono il velo nero, e amarono meglio di lasciarsi trucidare, di quello che cedere alle promesse del colonnello de' dragoni don Giovanni d'Almada.

---

(1) Una gazzetta francese assicura che il principe di Gortschakof, già ministro di guerra in Russia, il quale era stato tradotto dinanzi ad una corte marziale, come imputato di malversazioni nel dipartimento della guerra, è morto d'affanno a Pietroburgo.

(2) « Recentemente Ginevra vide rinovarsi l'esempio delle perniciose conseguenze d'una sfrenata avarizia e cupidità. « Un calderajo abile, comodo e molto stimato, ma che atteso il ribasso del prezzo de' grani, di cui aveva fatta un'illecita speculazione, trovavasi esposto a vistose perdite, si è appiccato il 6 del corrente (agosto) per disperazione ». (*Gazzetta di Milano*, 2 settembre 1817).

(3) L'idea del dovere nell'animo di Gesualdo non fu rinforzata come in Decio dal piacere della vendetta; nè dell'interesse personale, avendo sprezzato le offerte di Costanzo; nè dal falso punto d'onore, non avendo potuto prevedere i felici successi che ottenne la sua patria. Questa idea resistette a tutte le ragioni sofistiche che si saranno presentate allo spirito del Lombardo, e colle quali avrebbe potuto colorire la condotta contraria, e salvarsi.

Entusiasmo d' avventuriere

Il celebre Regner re di Svezia, che colle sue piraterie fece tanto male alla Francia e all' Inghilterra, essendo finalmente stato fatto prigioniero nel Nortumberland, e ricusando di farsi riconoscere per quello che era, fu gettato nudo in una fossa di scorpioni e serpenti ove morì. Egli addolciva le sue pene con una canzone eroica che nutriva in lui la speranza di giungere al paese in cui regna il padre dell' innocenza.

Idem con circostanze d' aumento.

Eric figlio dell' antecedente, battuto in Inghilterra nel 847, ove morì suo fratello Agnar, ricusò Ingeberga, figlia del suo vincitore, dicendo che non voleva una sposa a prezzo del sangue di suo fratello; egli si gettò sopra picche piantate in terra sul campo di battaglia, procurandosi così, diceva egli, una tomba veramente da re. Egli spirò tra inauditi dolori senza lasciarsi sfuggire un lamento. (Weguelin, *Hist. univ.*, tom. II.)

Superstizione.

Allorchè nel regno d' Arrakan si porta in processione l' idolo *Quiay-Pora*, i più divoti si caricano lungo la strada, e si lasciano schiacciare dalle ruote del carro che lo trasporta. (*Rel. de Sheldon.*)

Religione Pagana.

Il patrizio Fozio, lungi dal cedere alle minacce di Giustiniano e de' suoi inquisitori, volendo vivere e morire nella religione de' suoi padri, si uccise con un colpo di pugnale, e lasciò al principe il piacere di esporre ignominiosamente il suo cadavere agli sguardi del pubblico. (Gibbon, *Hist. de la décadence* . . . . tom. XIII.)

Religione Protestante.

Sotto Enrico VIII re d' Inghilterra si vide un protestante vicino a spirare nelle fiamme, mostrare eccesso d' allegrezza, baciare le brage del suo rogo, e trionfare come un martire, morendo pe' suoi errori. (Millot, *Hist. d' Angleterre*, tom. II.) I Protestanti presentano un lungo catalogo di simili vittime.

Religione Giudaica.

I Giudei assediati da Pompeo in Gerusalemme, amarono meglio lasciar crescere le opere d' assedio, di quello che distruggerle ne' giorni di sabbato. Lungi dal correre in soccorso de' loro fratelli che cadevano sotto la spada de' Romani, si lasciarono trucidare nel tempio, piuttosto che desistere dalle loro preci. (Giuseppe, lib. XIV, cap. 8.)

Religione Cattolica.

Più delle altre religioni vanta martiri la Cattolica, martiri d' ogni età sesso condizione, e che sembravano rinascere sotto la scure de' loro nemici. *Sanguis martirum semen est Christianorum*, diceva col suo solito entusiasmo Tertulliano.

. . . .

. . . .

Benchè ciascuna passione, nello stato di massima intensità, possa indurci a superare l'orrore della morte; benchè non tutte le passioni siano capaci di farci tollerare un dolore di lunga durata, e soventi si ricorra alla morte qual rimedio ad esso, ciò non ostante è fuori di dubbio che, considerate le passioni nel loro andamento comune, il timore della morte fa più impressione che ciascuna di esse; quindi *il sacrifizio della vita può essere assunto come il punto estremo sul termometro de' sacrifizj*. In una nazione e in un secolo in cui era massima la fierezza d' animo, e massimo il sentimento di libertà, poterono le leggi svedesi riguardar *la condanna ad un' ammenda onorevole ed a 28 giorni di prigione a pane ed acqua come uguale alla pena di morte*; ma nello stato attuale dell' opinione la seconda quantità è molto minore della prima.

La somma de' momenti piacevoli in una nazione decrescendo a misura che decresce la libertà civile e crescono le pubbliche oppressioni, è chiaro che il sacrifizio della vita diviene minimo sotto i governi tirannici; quindi non devono recare gran meraviglia nè i numerosi suicidj successi sotto i primi Imperatori, nè i tanti Protestanti che andarono al martirio sotto Enrico VIII d'Inghilterra, nè i tanti Ebrei che spirarono sotto i pugnali o sui roghi dell'inquisizione (1)

Sotto i governi tirannici essendo minimo il sacrifizio della vita, i delitti devono essere più frequenti, giacchè da un lato si ha un piccolo danno in caso di castigo, dall'altro sta il vantaggio del delitto in caso d'impunità.

Per la stessa ragione, sotto gli stessi governi riescono più facili le insurrezioni, quindi la tirannia perde nella durata quanto guadagna nell'intensità.

Questi rapporti generali subiscono parecchie alterazioni in mezzo alle circostanze particolari de' popoli.

CAPO SECONDO.

Sacrifizj d'interesse, secondo termometro delle forze morali.

La brama di ricchezze materiali è il principale e il più comune motore degli uomini.

Si può dire in generale che questa brama è indefinita, giacchè sono indefiniti i bisogni che trovano pascolo tra gli oggetti ch'essa raccoglie.

Ne' casi particolari si può dimostrare in due modi che in noi la brama di ricchezze riconosce de' limiti, cioè

1.° Quando rinunciamo ad un guadagno,

2.° Quando acconsentiamo ad una perdita.

E siccome *il dolore della perdita è maggiore del piacere del guadagno*, quindi, in parità di circostanze, la forza che giunge a superare la brama di ricchezze, è maggiore nel primo caso che nel secondo, il che vuol dire, a cagione d'esempio, che lo sborso generoso di 100 zecchini è più meritevole che la rinuncia d'una eredità uguale, supponendo pari tutti gli altri rapporti.

La brama di ricchezze, considerata ne' suoi aumenti e decrementi, può rappresentare in qualche modo l'intensità delle forze morali che giungono ad uguagliarla o a vincerla (2).

---

(1) Per ispiegare la moltiplicità de' martiri nelle *false* religioni, conviene unire al sentimento doloroso della vita civile la ferma persuasione che il martirio

1.° Cancella tutti i peccati e quindi estingue il fuoco del Tartaro;

2.° Procura una somma gloria nell'altra vita (*);

3.° Garantisce una riputazione onorifica e durevole sulla terra;

4.° Ottiene de' mezzi di sussistenza per le spose e pe' figli degli estinti dalla pietà de' loro confratelli.

(2) Gli Anziani di Firenze nel 1260, ingannati da falsa negoziazione, proposero un imprudente progetto d'intrapresa militare: la maggior parte de' gentiluomini più esperti vi si oppose: ma il popolo non aveva in essi confidenza. Cecco

---

(*) *Maometto per sedurre viemmeglio i suoi seguaci e ravvivarne il coraggio associò all'idea della gloria le idee d'oggetti corporei; e presentò sorgenti di piaceri sensuali in mezzo alle immagini della bellezza.*

Le forze morali che servono di confronto per l'attuale argomento sono quattro :

1.ª Amicizia con tutte le sue ramificazioni sino all' amor della patria.

2.ª Compassione ossia benevolenza per tutti gli uomini.

3.ª Onore o riputazione d' esattezza ai doveri d' uomo e di cittadino.

4.ª Opinione religiosa, ossia approvazione dell' Essere Supremo.

Siccome la brama di ricchezze materiali ossia l' interesse suole vincere queste quattro affezioni, perciò le vittorie riportate da queste sopra quelle rappresenteranno altrettanti gradi di merito, avendo riguardo alla intensità che essa riceve dalle circostanze concomitanti.

Persuaso che l' ordine la congruenza il contrasto sono i ministri e i direttori della memoria; che l' approssimazione degli oggetti mette in evidenza i rapporti; che la connessione de' rapporti forma la progressiva catena delle scienze, mi servirò delle accennate quattro affezioni sì nell' attuale capo che ne' seguenti, quali basi di confronto per la determinazione de' meriti.

---

de Gherardini, altro de' gentiluomini, difese il loro parere con calore. Gli anziani gli ordinarono di tacere sotto pena di 100 fiorini. Questo cavaliere offrì bentosto di pagargli, comprando così il diritto di parlare per la sua patria : l' ammenda fu raddoppiata, ed egli si esibì a subirla : ella fu portata a 400 fiorini, ed egli non si lasciò sgomentare. Gli Anziani non riuscirono a ridurlo a silenzio se non intimandogli una pena capitale, se continuava a disobbedire. (M. Simonde nella sua sensatissima e filosofica storia delle Repubbliche Italiane nel medio evo, tom. III, pag. 235 e 236) Da questo fatto risulta che in Cecco de' Gherardini l' amor della patria era maggiore del dispiacere di perdere 400 fiorini e minor del dispiacere di perdere la vita. Vedremo in seguito che la quantità assoluta del danaro che l' uomo s' espone a perdere per far prevalere un' affezione qualunque, non è esatta misura di essa, e per diminuire gli errori, fa duopo combinare la quantità del danaro o corrispondente ricchezza con altri elementi che ne accrescono o ne scemano il pregio e la brama.

§ 1.° INTENSITÀ DEL PIACERE DI GUADAGNARE RICCHEZZE MATERIALI.

LEGGE GENERALE Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e sue ramificazioni sino all'amore della patria.	1.° Il medico di Pirro, sperando grossa ricompensa, s'offrì a Fabrizio, generale de' Romani, d'avvelenare il suo padrone e re (1). Mentre Camillo assediava Falisca, un maestro di scuola di quella città, spinto da turpe amore di guadagno, gli condusse i ragazzi delle principali famiglie, acciò se ne servisse come di ostaggi per ridurre Falisca a condizioni servili (2). Al tempo de' soldati di ventura i generali che li guidavano, militando per un partito si vendevano all'altro, se li pagava di più, e abbandonavano esso pure nel maggior bisogno, se veniva loro fatta maggiore offerta.	1.° L'anziano Aldobrandini Ottobnoni, cittadino di Firenze, che godeva di gran credito nella sua patria e viveva in stretta fortuna, rigettò 4000 fiorini d'oro, che gli furono offerti da' Pisani, acciò inducesse il suo governo a distruggere il castello di Mutrone situato sulla sponda del mare presso Pietrasanta che dava de' forti sospetti a Pisa (3). La povertà, la grossa offerta relativamente al tempo, la certezza che resterebbe celato il tradimento, non poterono vincere nell'animo d'Aldobrandino l'idea abituale del suo dovere.
2.° *Affezioni generali.* Compassione o benevolenza verso gli uomini.	2.° Sisto IV all'epoca del raccolto comprava tutti i grani de' suoi Stati al prezzo fisso d'un ducato al rubbio. Allorchè i suoi magazzini erano pieni, faceva salire il prezzo a 4 e 5 ducati col mezzo di carestie artificiali, quindi sotto pena di prigionia costringeva i panettieri a far uso del suo grano esclusivamente, in conseguenza il popolo mangiava pane nero e corrotto, e ad esso furono attribuite le malattie pestilenziali che afflissero Roma ciascun anno del pontificato di Sisto IV (4).	2.° M.r d'Argenson, che non era molto divoto, trovandosi alla testa delle finanze francesi, ricusò, allorchè si dovette rinovare un appalto, 100,000 scudi che gli erano dovuti per diritto inveterato. Egli fece portare al regio tesoro questo danaro, acciò fosse impiegato a pagare le pensioni più pressanti degli ufficiali di guerra (5). Sulla tomba del dottissimo Fotergill, protestante, fu scritto: *Fothergill che dispensò 200,000 ghinee a sollievo de' bisognosi* (6).

(1) Fabrizio, persuaso della massima: *Non fraude neque occultis, sed palam et armatum populum R. hostes suos ulcisci*, mandò a Pirro il medico traditore.

(2) Camillo rimandò ai Falischi questo infame maestro colle mani legate sul dosso, dopo d'averlo fatto battere con verghe da' suoi scolari. Tito Livio che riferisce il fatto, ci ha conservate le sublimi parole di quell'illustre capitano. « Senza essere uniti ai Falischi per convenzioni, diss'egli all'armata, noi siamo e saremo sempre uniti loro pe' vincoli della natura. La guerra ha le sue leggi come la pace, e noi sappiamo farla con giustizia ugualmente che con valore. » I Falischi pieni d'ammirazione per un nemico sì magnanimo, dimandarono la pace, rimettendosi alla discrezione de Romani.

(3) Gio. Villani, lib. VI, cap. 63.

(4) Che l'avidità d'acquistare ricchezze materiali possa superare tutti i sentimenti d'umanità, si scorga ne' momenti di saccheggio. La pronta morte di chi resiste, la tortura a chi nega svelare i nascosti tesori, la schiavitù delle persone che possono essere vedute come forti o come belle, benchè innocenti e straniere alla guerra, dimostrano abbastanza che il secondo sentimento è quasi nullo a fronte del primo.

(5) Fontelle, Eloge de M.r d'Argenson.

(6) Vicq-d'Azyr, Eloges, tom. II, pag. 260.

(*Seguito*) § 1.° INTENSITA' DEL PIACERE DI GUADAGNARE RICCHEZZE MATERIALI.

LEGGE GENERALE Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
3.° Onore (7).	3.° Sotto Innocenzo VIII fu venduta pubblicamente la giustizia in Roma. Per maggiore ignominia della venalità, Domenico di Viterbo e Francesco Maldente fabbricarono delle false bolle, nelle quali Innocenzo permetteva per danaro i disordini più vergognosi. I falsificatori furono scoperti e i loro beni confiscati. Per salvare i rei dalla morte i loro parenti esibirono 5m. ducati; ma il papa rispose che trattandosi del suo onore, non poteva far grazia per meno di ducati 6m. (8).	3.° Nel 817 l'antipontefice Musulmano Ibraim, vedendosi abbandonato dal suo partito, allorchè Mamon, vero pontefice, s'avvicinava a Bagdat, dimandò ricovero ad un barbiere. Questo buon Musulmano non solo lo accolse con bontà, non solo s'astenne dal denunciarlo, benchè 100,000 dramme fossero promesse al denunciatore, ma ricusò anche il ricco regalo che Ibraim voleva fargli, e gli disse: Dopo ch'io ho fatto tutto il possibile per trattarvi bene, volete voi farmi perdere l'onore dell'ospitalità?(9)
4.° Opinione religiosa.	4.° Allorchè i primi Cristiani ponevano in massa ricchezze a sollievo de' poveri degli orfani delle vedove de' vecchi de' prigionieri, i diaconi, che erano gli intendenti o gli amministratori di questi beni, ne fecero spesso oggetto d'usura di mercimonio e di private soddisfazioni (10) (11). Sotto Innocenzo VIII gli omicidi compravano bolle di remissione per essi e un determinato numero di complici; quindi si commettevano i delitti più atroci con somma impudenza; e quando si rimproverava al vice-camerlengo pontificio questa venalità, egli facendo una parodia delle parole del Vangelo, rispondeva: *Il Signore non vuole la morte del peccatore, ma piuttosto che paghi e che viva*(12).	4.° Allorchè il vecchio Aboubeker cominciò le funzioni di Califfo, ordinò ad Ayesha sua figlia di fare un inventario esatto del suo patrimonio, per vedere se servendo lo Stato, arricchiva o impoveriva. Egli non dimandò per suo onorario che tre pezzi d'oro, onde mantenere sè stesso, uno schiavo che lo serviva ed un cammello che gli portava dell'acqua. Al venerdì di ciascuna settimana distribuiva ai poveri l'avanzo. Allorchè morì, un abito grossolano e cinque pezzi d'oro componevano tutto il suo patrimonio (13).

(7) La maggior parte degli uomini vede vergogna in perdere non in acquistare con inganno. In questo acquisto il piacere del guadagno s'unisce al desiderio di dar prove di destrezza.

(8) *Diario Romano*, di Stefano Infessura, pag. 1229 — Raynaldi. *Annal.*, *Eccles.* ad an. 1490, § 22, pag. 402. — Sembra da questo fatto che Innocenzo VIII valutasse il suo onore a 6 mila ducati, benchè, come sommo pontefice, gli incombesse sommo obbligo di mostrare illibata integrità. — Il dotto abate Terrasson, benchè semplice particolare, calcolava sopra maggior base, allorchè diceva « Je réponds de moi jusqu'à un milion ». D'Alembert, che riporta questo detto, aggiunge « Ceux qui le connoissoient, auroient bien répondu de lui par de là. *Melanges de Philosophie*, *tom.* II.

(9) Weguelin, *Hist. univer. dip.* tom. II.

(10) S. Cipriano, *de lapsis*, *ep.* 65. Si trova confermata la stessa accusa ne' canoni 19 e 20 del Concilio d'Elvira.

Si può da ciò dedurre che l'abolizione d'ogni proprietà, lungi d'estinguere il desiderio d'arricchire, lo rende più ardente. Al tempo di S. Gregorio Magno i vescovi non davano ai poveri la quarta parte di tutte le rendite della chiesa, come era loro dovere, ma soltanto la quarta parte delle rendite antiche, riserbandosi intere le rendite nuovamente acquistate.

L'avidità de' monaci e degli ecclesiastici a procurarsi legati doni eredità dai loro penitenti e a danno de' legittimi eredi fu espressa dal celebre editto di Valentiniano, sul quale S. Gerolamo dice: *Pudet dicere, sacerdotes idolorum, mimi et aurigæ et scorta, hæreditates capiunt; solis clericis et monachis hac lege prohibetur. Et non prohibetur a persecutoribus, sed a principibus christianis. Nec de lege queror, sed doleo cur meruerimus hanc legem.* Hyron., tom. I, pag. 13.

Quindi in generale *conservarsi povero in mezzo alle tentazioni di rubare impunemente, è segno di sommo merito*: e questo merito cresce in ragione delle eventualità propizie e della loro durata. Il celebre cancelliere L'Hopital, benchè parcissimo e di frugalità antica, dopo d'essere stato 9 anni nel parlamento e 6 nelle finanze, non solo non aveva di che maritare la sua figlia unica, ma neanche di che sussistere egli stesso; perciò fu costretto a chiedere alimenti per sè ed una dote per la figlia alla duchessa di Berri ed al cardinale di Lorena suoi protettori. (Bernardi, Essai sur l'Hopital.)

All'opposto *restare povero in mezzo alle occasioni d'arricchire legittimamente è segno d'inerzia e dappocaggine.*

(11) Pretestato, prefetto di Roma, pagano di religione, vedendo nel IV secolo le ricchezze de' sommi pontefici, diceva: Fatemi vescovo di Roma, ed io mi farò cristiano (Basnage de Flottemanville, ad an. 306. *Annal. Politico-Eccl.* § 9). Col quale detto, Pretesto volendo screditare i sommi pontefici, screditava sè stesso, dimostrando che l'affezione alla sua religione cedeva in lui all'affezione delle ricchezze.

(12) *Constitutio apud Raynaldum*, Annal. Eccles. 1488, § 21, pag. 392.

(13) Eutychius, pag. 263 — Elmacin., p. 24 — Abulfaragio, p. 110 — Abulfeda, p. 66 — D'Herbelot, p. 686.

§ 2.° INTENSITÀ DEL DOLORE DELLA PERDITA DI RICCHEZZE MATERIALI.

LEGGE GENERALE Il dolore della perdita suole viacere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e sunirami sino all' amore della patria.	1.° Succede ad un uomo che cade in disgrazia del suo sovrano, ciò che successe a Sejano là nel senato, allorchè si leggeva la lettera di Tiberio che lo destituiva e ne ordinava l'arresto: i senatori che gli stavano al fianco, l'uno dopo l'altro si scostarono da lui, e andando a sedere in scanno distante, lo lasciarono solo, pria che fosse terminata la lettura.	1.° Allorchè Fénélon, per avere predicato i doveri dei re, e condannata l'ambizione e il fasto, ebbe per premio l'esilio dalla corte, quasi il solo duca di Chevreuse tra i cortigiani ebbe il coraggio di dargli pubblicamente que' segni di considerazione di rispetto e di amicizia che soleva dargli prima della sua disgrazia (1).
2.° *Affezioni generali.* Compassione a benevolenza verso gli uomini.	2.° L'imperatore Maurizio si fece detestare dal popolo e cacciare dal trono per avere ricusato 6000 pezzi d'oro pel riscatto di 12, 000 soldati romani caduti in potere del *Chagan* degli Avvari, il quale perciò li fece massacrare. Sono assai pochi i sovrani che imitino Marcaurelio, il quale in una carestia generale che desolava l'Italia vendette i mobili del suo palazzo imperiale (2).	2.° L'imperatore Tiberio II, dopo una guerra vittoriosa sui Persi, mostrò la più tenera sollecitudine pe' numerosi prigionieri caduti in suo potere, e gli spedì alla loro patria colla carità d'un eroe cristiano, dopo d'averli col proprio peculio riscattati da' suoi soldati ed ufficiali.

(1) In queste circostanze sogliono gli amici comuni divenire i più accaniti nemici, acciò le calunnie, i vituperi, i danni che accumulano sulla testa dell'oppresso, divengano prove del loro attaccamento al sovrano e cancellino la memoria del passato. Aggravando i torti dell'oppresso, essi si lusingano di giustificare la viltà dell'abbandono.

(2) « La plus grande valeur guerrière, *dice Condorcet*, n'égale point cette vertu (la libéralité). « Il est sans « comparaison plus commun et par conséquent plus facile d'exposer sa vie à des perils évidens et presque inévitables que « de secourir en pure perte, non pas un inconnu, mais son ami ».

Gli uomini, dice Machiavelli, *dimenticano piuttosto la morte del padre che la perdita del patrimonio.* Colla scorta di questa massima si scorge quale sforzo debbano esercitare in Francia gli emigrati contro la legge che nazionalizzò i loro beni. Il noto duello tra il marchese . . . . e il colonnello . . . . compratore de' suoi fondi, rappresenta la guerra civile che s'accenderebbe in Francia, se il Re non ritenesse per legittima la vendita de' beni nazionali.

Le massime che da quattro secoli va diffondendo la filosofia, dovettero lottare contro il dolore della perdita nelle seguenti classi:

a.) I Re, i quali per soddisfare i loro capricci e impinguare i loro adulatori, esigevano imposte d'ogni specie senza riguardo alla possibilità di pagare, alla regolarità de' pagamenti, all'uguaglianza nel riparto;

b.) I feudatarj, che armati d'ogni specie di privilegi concessi dalla debolezza od ottenuti colla forza, invadevano ogni sorta di beni e traevano lucro da tutti gli atti civili;

c.) Gli ecclesiastici, che parlavano caldamente di religione, per conservarsi i fondi che avevano carpiti alle immaginazioni ammalate e per accrescerli.

Queste tre classi, inasprite dal dolore di tante perdite o seguite o temute, inventarono tutte le possibili calunnie contro la filosofia che svelava le loro usurpazioni.

Dopo lunga lotta la prima classe si è finalmente staccata nello scorso secolo dalle altre due coalizzate, e da un lato ha promessa la libertà dei servi della gleba, dall'altra ha tagliato le unghie alle mani morte. I Re più saggi hanno ri-

(*Seguito*) § 2.° INTENSITA' DEL DOLORE DELLA PERDITA DI RICCHEZZE MATERIALI.

LEGGE GENERALE Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
3.° Onore.	3.° Allorchè Nerone uccise sua madre, i senatori romani, per non perdere la carica e gli averi, decretarono onori divini all' Imperatore matricida, coprendo sè stessi d' eterna infamia, senza poter velare l' altrui delitto. Il celebre patriarca Fozio che avea usurpato la carica d' Ignazio, ma che era grande elemosiniere, incaricato del riparto de' benefizj, ed onnipotente presso l' imperatore Michele II, fu riconosciuto nel 863 per legittimo patriarca da un concilio di circa 1000 ecclesiastici, tutti persuasi della sua scismatica elezione (3).	3.° Ottavio entrato in Roma con un' armata, fece citare avanti ai tribunali, e condannare in contumacia le persone che avevano congiurato contro Cesare. Allorchè il pretore raccolse i voti sopra i notissimi Bruto e Cassio capi della congiura, Sicinio Corona vedendo che gli altri giudici affettavano di mostrare i loro bullettini di condanna, in prova del loro zelo al nuovo dominatore, Sicinio votò pubblicamente per l' assoluzione de' due congiurati suddetti.
4.° Opinione religiosa.	4.° Nel concilio di Costantinopoli del 754 trecento trent' otto vescovi persuasi della legittimità del culto dovuto alle imagini, lo condannarono, temendo di offendere l' imperatore Maurizio e perdere la loro carica. Molti di questi vescovi approvarono poscia il culto delle imagini sotto l' imperatrice Irene che lo difendeva. Luigi XIV colle preghiere e colle minacce riuscì a far accettare la famosa bolla *unigenitus* da un' assemblea di 40 vescovi che l' avevano rigettata (4).	4.° Paolo II pria d'essere eletto pontefice giurò, unitamente agli altri cardinali, che osserverebbe i doveri del pontificato esposti in uno statuto; giurò di nuovo all' istante in cui fu eletto. Ma appena che fu coronato, ritrattò lo statuto, e volle per questo atto di malafede l' assenso di tutti i cardinali; egli l' ottenne in parte colle preghiere ed in parte colle minacce. Il cardinale di Pavia confessa, vergognandosi, che cedette egli stesso a questa seduzione, e che il solo Giovanni Carvajal osò resistere (5).

nunciato al potere di opprimere i loro sudditi, riservandosi quello di beneficarli. L' esazione delle imposte è stata sottomessa all' assenso di consigli, di senati, di corpi pubblici qualunque, ed è stato permesso a questi di svelare ai Re i bisogni dello Stato in mezzo alla menzogne de' cortigiani. I Re attuali non parlano più delle loro caccie, ma degli utili stabilimenti che concedono ai loro popoli. A questo prezzo e a questo prezzo solamente possono ottenere la pubblica opinione che è superiore alla forza e la domina.

(3) « L'abbé Dubois, qui passoit pour avoir des mœurs peu sévères, ayant demandé au Régent l'archevêché de Cam-« brai, un des plus riches du royaume: Je le veux bien, lui dit le prince, mais par mi tant d' evêques qui vous decrient, « en trouverez-vous un seul qui se charge de vous sacrer? J' en trouverai trente, répondit l' abbé Dubois; il ne se trom-« pa point; plusieurs evêques s' offrirent pour cette cérémonie, se croyant trop heureux de faire leur cour au prince, et « d' obliger le ministre qui étoit en faveur. Un des prelats les plus distingués par sa naissance et par son siége, demanda « la préférence et l' obtint. (D' Alembert, *Eloges*, tom. IV. p. 281).

(4) Se si volesse supporre che nella classe de' vescovi fosse massima l' intensità del sentimento religioso, e quindi successivamente minore nelle altre, resterebbe provato che la forza media di questo rispettabilissimo sentimento è minore della forza media del dolore di perdere.

(5) *Comment. Jacob. Cardin. Pap.* L. II, p. 371. — Raynald. *Annal.* § 57-60, p. 167.

§ 3.° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D'INTERESSE OSSIA LA GENEROSITÀ.

1.° Età del benefattore.

Benchè sembri a prima vista che essendo minima ne'vecchi la durata de'godimenti sperabili e massima ne'giovani, la generosità debba essere maggiore ne'primi che ne'secondi, ciò non ostante consultando l'esperienza si scorge che l'avarizia è il vizio dominante de'vecchi. A misura che decrescono le loro forze, essi s'affezionano ai mezzi che possono accrescerle; e la loro immaginazione assalita da mille bisogni cerca d'ottenere colle *cose* que'sussidj che non può sperare coi *pregi della persona*. Quindi in parità di circostanze la generosità è più ammirabile ne'vecchi che ne'giovani (1).

2.° Professione del benefattore.

La passione per le ricchezze è non di rado modificata dalla professione; quindi suole essere minima ne'letterati, del che si possono addurre due cause:

1.ª Non conoscendo essi tutte le fatiche necessarie all'acquisto delle ricchezze, non le apprezzano abbastanza;

2.ª Occupati ne'piaceri della meditazione, sentono meno i bisogni del fasto del lusso delle vanità, il che diminuisce il pregio delle cose che li soddisfano (2).

3.° Quota sacrificata a fronte della posseduta o della rimasta.

Il dispiacere che l'uomo prova spogliandosi d'una parte delle sue ricchezze, è tanto maggiore, quanto è minore l'avanzo dopo il sacrifizio: voi ed io regaliamo 100 zecchini ciascuno; dopo il regalo restano a voi zecchini 900, a me 200 soltanto; il vostro sacrifizio sta dunque al mio come 1/10 ad 1/3 ossia come 3 a 10. Quindi volendo calcolare con esattezza il pregio d'un sacrifizio, non fa duopo dire: Pietro ha sacrificato tale somma, ma tale quota della sua rendita. Se poi dopo il sacrifizio della stessa quota, per es. un terzo, a me manca il bisognevole, mentre a voi resta il superfluo, il mio sacrifizio è infinitamente maggiore (3).

---

(1) Le gazzette dello scorso maggio sotto la data di Costantinopoli dicevano: Il capo dell'artiglieria, *Tschelebè Effendi*, vecchio rispettabile di 70 anni, è ritornato dal suo pellegrinaggio per la Mecca, durante il quale ha distribuito limosina per più di un milione di piastre. Dopo il suo ritorno egli ha riccamente dotato e pensionato tutta la sua comitiva. Si calcola che questa spesa ascenda ad 800,000 piastre.

Senza pretendere che questo sia il maggior tratto di generosità successo nello scorso anno, giacchè la quantità data dovrebbe essere messa a confronto colla quantità rimasta, e questa considerata nel sistema abituale delle convenienze o delle spese, è però fuori di dubbio che l'età di questo militare dà risalto alla sua beneficenza.

(2) Che la passione per le scienze vada congiunta alla non curanza de' proprj affari, risulta da mille fatti; eccone uno, a foggia d'esempio, riportato da Condorcet nell'elogio di M.r Fontaine: « Le hasard lui suscita un procès dans « les premiers années de sa possession (terre d'Anel); il en chargea un avocat, qui se crut obligé de lui rendre compte « de ses démarches. Un jour qu'il lui en parloit, *monsieur*, lui dit le géometre, après l'avoir écouté pendant quelques « instants, *croyez-vous que j'aie le temps de m'occuper de votre affaire?* On peut juger quelle fut la surprise de l'avo« cat, et quelle idée cette réponse dut lui donner de la géometrie et des géometres ».

(3) Il musulmano, per non essere disobbediente alla legge, deve dare per carità il decimo della sua rendita, e se commise estorsioni e frodi il quinto.

Posta questa norma, il merito crescerà a misura che la carità supererà il decimo negli uomini integri e il quinto ne' marioli.

(*Seguito*) § 3.° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D'INTERESSI OSSIA LA GENEROSITÀ.

4.° Epoche del sacsifizio.

Vi sono varie epoche, in cui il merito della generosità decresce:

1.° All'epoca della morte si può dir nullo. In questo stato non v'ha certamente alcuno sforzo nel regalare delle ricchezze che non possiamo più conservare (4).

2.° Ne' momenti di contentezza e d'allegria è assai piccolo; giacchè queste affezioni spingono alla generosità eccessiva (5). Quindi i cortigiani s'astengono dal dimandare quando il volto del sovrano è tristo o melanconico.

5.° Rapporti tra il benefattore e il beneficiato.

Beneficare le persone che ci beneficarono è preciso dovere; beneficare gli amici od i parenti si può dire virtù, attesa la sua rarità; ma beneficare chi ci fece del male, è eroismo; quindi il merito va crescendo a misura che scemano le ragioni d'amare i beneficati; è minimo tra il marito e la moglie, tra il padre e il figlio, cresce co' parenti e gli amici, è maggiore cogli ignoti, è massimo co' nemici.

6.° Motivi che consigliano il sacrifizio.

Decresce il merito a misura che il sacrifizio s'avvicina all'indole del cambio, od ha per base la speranza di prossimo compenso personale. Qual merito avreste voi scorto in que' Romani che davano la libertà ai loro schiavi, acciò questi, divenuti liberti, portassero loro quel grano che la Repubblica distribuiva ai poveri? Altri davano la libertà agli schiavi, acciò i loro cataletti fossero seguiti da molte persone portanti cappelli di fiori ... Ma di questo argomento si parlerà altrove (6).

---

(4) Le donazioni che negli scorsi secoli si facevano ai monasteri al letto di morte, sono state assomigliate al sacrifizio di quella donna che avendo cercato inutilmente una polla, la dedicò a S. Martino, allorchè la vide in bocca all' avvoltojo.

Pronto a partire per l'America vendo i miei beni di Milano e li converto in cambiali da esigersi in Filadelfia. Ammirate voi la mia generosità? No certamente. Io sono vicino a morire e non potendo più godere de' miei beni, li cambio in altrettante messe *pro salute animæ meæ*, secondo la nota formola di Marculfo. Ammirate voi la mia generosità? Badate bene che parlo di generosità e non esco dall' argomento.

(5) Allorchè il marito invece di ricevere dava la dote, le leggi posero de' limiti alla di lui generosità. Questa dote è la *morgengeba* non poteva oltrepassare

secondo le leggi visigote . . . . il decimo de' beni del marito;
secondo le leggi lombarde. . . . . il quarto . . . .

La legge, che agisce senza passione, vegliava alla conservazione de' beni del marito in un tempo in cui egli era disposto a rovinarsi con donazioni smodate.

Supponendo che i legislatori abbiano calcolato con esattezza le abitudini morali delle loro popolazioni, si può dire che l'inclinazione de' Lombardi pel bel sesso stese all' inclinazione de' Visigoti come 1/4 a 1/10 ossia come 5 a 2. Il legislatore Lombardo fu costretto a lasciare maggior campo alla generosità, altrimenti non sarebbe stato obbedito.

(6) Sotto questo articolo intendo accennata la spontaneità del benefizio, giacchè vi sono molti casi ne' quali la largizione dettata da ragioni imperiose, lungi d'essere spontanea, è forzata. I ricchi Romani facevano de' grandi legati per Nerone Claudio Caligola e loro ministri, acciò il restante del patrimonio restasse salvo pe' loro eredi.

Dopo la morte di Cleopatra uno de' suoi amici diede ad Augusto mille talenti, acciò lasciasse sussistere la statua di questa regina. (*Plutarc. in Anton.*). Qui abbiamo una generosità affatto opposta a quella degli accennati Romani.

(Seguito) § 3.° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D'INTERESSE OSSIA LA GENEROSITÀ.

7.° Pericolo cui si espone il benefattore.

Allorchè l'opinione desume il merito degli uomini non dalle azioni loro ma dai simboli che ripetono, si possono perdere molti gradi di stima pubblica, beneficando un cattolico un protestante un ebreo... ; può soggiacere alla stessa perdita chi in tempi di partiti usa generosità coi membri del partito oppresso.

8.° Qualità della ricchezza concessa.

Un principe che faccia il generoso colle sostanze de' popoli, può soggiacere a giusto rimprovero. Certamente Tito diede segno d'animo magnanimo riguardando come perduto il giorno in cui non faceva un beneficio ; ma se non avesse pensato che a prodigalizzare regali a cortigiani avidi, avrebbe fatto meglio a perdere il suo tempo che a farne sì cattivo uso. Dopo una vittoria riportata sui Marcomanni, Marcaurelio ricusò ai soldati la gratificazione che dimandavano. Tutto ciò che vi si darebbe, disse loro, al di là di ciò che vi è dovuto, sarebbe a danno de' vostri padri e parenti (7).

9.° Stato economico del beneficato.

Nell' opinione pubblica il pregio della generosità decresce, a misura che sono minori i bisogni del beneficato, e di questo effetto sono tre le cause ;

1.ª L'aumento della ricchezza genera una specie d'invidia, quindi si ama meglio vederla diffusa che accumulata.

2.ª Nel beneficio fatto ad una persona ricca, il pubblico ravvisa più segni d'animo vano che d'animo generoso.

3.ª Il pubblico misura il pregio d'un beneficio sulla sensazione che risulta nel beneficato ; ora questa è minore quanto è meno triste la di lui situazione.

---

(7) Romano Lacapeno che sul principio del decimo secolo usurpò il trono di Costantinopoli, fu costretto ad abbagliare il pubblico con atti di beneficenza che niuun legittimo sovrano esercitò giammai. Egli esaurì il tesoro imperiale con largizioni immense e pagando tutti i debiti de' cittadini di Costantinopoli. Animato dallo stesso principio che animò i Pisistrati i Geloni e i Cosimi de' Medici, egli divenne il benefattore di ciascuna famiglia, operando da nemico dello Stato. Infatti pagare i debiti de' ricchi e de' poveri è sacrificare il bene generale al bene particolare degli individui, senza che venga animata l'industria o scoraggiata la pazza spesa ; ed esaurire il tesoro con insensate e perfide largizioni, è porsi nella necessità di riempirlo con oppressioni e delitti. Romano volendo staccare i sudditi dal legittimo imperatore, sostituì alle ragioni il danaro ; e prendendo i Greci dal lato più debole, che era l'avarizia, li rese indociti alla voce dell'equità e del dovere. Cesare ed Augusto diedero al popolo di Roma del grano dell'olio del lardo in cambio della libertà che gli avevano tolta ; Romano pagava al popolo di Costantinopoli l'affitto delle case in cui abitava, in cambio del trono che aveva usurpato.

(*Seguito*) § 3.° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D'INTERESSE OSSIA LA GENEROSITÀ.

10.ª Effetti del beneficio.

La beneficenza senza discernimento non è virtù ma debolezza: dare denari ad un giocatore è dare del vino ad un ubbriaco o una spada ad un furioso.

Non è beneficenza quella che distribuendo limosine alla cieca, rende la situazione dell'uomo inerte migliore di quella dell'uomo attivo, e svolgendo progressivamente le abitudini dell'ozio della menzogna e dell'impostura, trae sulla società tutti i mali che da queste abitudini scaturiscono (8).

11.ª Conguaglio tra i beneficj e le ingiurie o i danni.

Pretendere gratitudine quando si distrusse l'effetto del servizio con modi ingiuriosi, è pretendere che cinque meno cinque non sia uguale a zero. Ciascuno teme di ritrovare in un benefattore un padrone orgoglioso che metta ad un prezzo troppo alto il bene che ha potuto fare. È questa la ragione per cui le anime nobili e fiere ricusano spesso de' beneficj e stanno in guardia contro di soccorsi che possono divenire onerosi. Non si riceve un beneficio con riconoscenza, se non se quando si è persuasi che il benefattore non se ne prevalerà per far sentire la sua superiorità in modo incomodo all'amor proprio.

È cosa naturale che il pregio della generosità decresca in ragione del danno altronde cagionato (9).

---

(8) Siccome un travaglio costante e giornaliero è uguale nella mente degli uomini a sensazione incomoda e reprimente, quindi è naturale che l'inerzia si estenda e si rinforzi in ragione de' soccorsi che si possono ottenere senza travaglio. In qualunque stato i poveri validi devono moltiplicarsi in ragione degli atti di pubblica beneficenza, come il grano si moltiplica in ragione delle sementi, come i giocatori crescono in ragione del numero e seduzione delle lotterie. *Languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes; et securi omnes aliena subsidia expectabunt sibi ignavi nobis graves.* (Tacito, *Ann.* II, cap. 35). Era cosa naturale di pensare che nell'ineguale riparto della ricchezza si compisse il *deficit* da una banda, facendole passare il superfluo dell'altra; quindi in tutte le città, in tutti i distretti in tutti i cantoni furono stabiliti da' fondi di beneficenza, affine d'accrescere la massa de' godimenti sociali; ma il fatto costante, deludendo la speranza, ha dimostrato ovunque che il *deficit* cresce in ragione delle gratuite largizioni.

Altronde se il ricco rinuncia a tutti i piaceri usuali per largheggiare co' poveri, egli toglie agli uni quanto distribuisce agli altri. Infatti, cominciate a supporre ch'egli diminuisca di 100 zecchini la spesa in abiti; quale ne sarà la conseguenza? Egli toglierà il salario alle persone che formano la materia, la filano, la tessono, la colorano . . . per darlo alle persone che dimandono la limosina e fanno nulla. Che il nostro ricco rinunci alla passione di comperare libri, per cedere alla passione di beneficare: in questa ipotesi voi vedrete cessare le mercedi de' compositori, de' torcolieri, de' cartolari, de' legatori e venditori di libri...; in somma egli potrà estinguere la miseria da una banda, ma la vedrà riprodursi in un'altra. In una parola se tutti i ricchi rinunciassero all'uso di tutti gli oggetti di cui s'occupano giornalmente le arti e mestieri, cesserebbono le mercedi in quelli che gli esercitano; e senza accrescere la massa de' godimenti sociali, si cambierebbe una popolazione attiva e industre in una popolazione inerte e mendicante.

(9) L'imperatore turco Malk Shah, passionato per la caccia, faceva distribuire ai poveri tanti pezzi d'oro quanti erano i selvatici da lui uccisi, debole compenso, dice Gibbon, dei danni che cagiona ai popoli il divertimento dei re.

CAPO TERZO

Sacrifizj di vanità, terzo termometro delle forze morali.

Per *vanità* si intende la brama dell'altrui ammirazione entro la piccola sfera delle persone circostanti; perciò si dicono vani quelli che vogliono essere ammirati per le forme del corpo, l'eleganza degli abiti, il lusso de' mobili, la copia delle vivande, la gentilezza delle maniere, la prontezza di spirito nelle conversazioni....

Allorchè questo sentimento esce dal circolo delle persone circostanti, e aspira all'ammirazione de' popoli lontani e de' secoli futuri, si dice *amore della gloria*.

La vanità e l'amore della gloria differiscono tra di loro come il punto differisce dallo spazio e l'istante dal tempo.

Questa differenza nelle pretese costituisce una differenza grandissima ne' mezzi necessarj per conseguirne l'oggetto. Infatti, se l'uomo vano riesce a divenire scopo degli altrui sguardi pensieri e discorsi con sensazioni non comuni che agiscono sulla vista o sull'udito degli astanti, senza fruttar loro vantaggio qualunque; all'opposto non si può conseguire la gloria se non se con sensazioni che agiscono sullo spirito o sull'animo, e che riescono più o meno universalmente utili.

L'uomo essendo debole, debb'essere vano. Infatti come debole abbisognando dell'altrui soccorso, è costretto ad imprimere nell'animo degli altri un sentimento che l'induca a soccorrerlo. Ora questo sentimento in noi s'eccita, allorchè vediamo l'insegna la traccia il colore di qualità che ci sorprendono, e di cui bramiamo d'essere forniti. L'uomo comincia a vantarsi di pregi per ottenere de' servigi; e dopo l'associazione ideale de' primi co' secondi, continua a far pompa degli uni, anche quando è cessato, seppur può cessare, il bisogno degli altri, e in mancanza della realtà sostituisce l'apparenza.

Se gli applausi rinforzano quell'associazione, gli spregi tendono a distruggerla; quindi ciascuno vi è e vi debb'essere sensibilissimo. Infatti gli *spregi tendono ad isolare l'uomo e a ridurlo all'uso delle proprie forze*, dopo che l'esperienza gli ha insegnato che *il conseguimento de' suoi desiderj è per lo più il prodòtto delle forze proprie unite alle forze altrui*. L'uomo si rammarica allo spregio per lo stesso motivo per cui il ragazzo piange quando si vede abbandonato dalla nutrice, e piange anche quando abbisogna di essa.

Il sentimento della vanità può indurci a tollerare i dolori fisici più acuti, e ne sono prova le tante incisioni, impressioni, ricami che le donne de' popoli semi-barbari eseguiscono sui loro corpi, per farvi comparire de' fiori, delle ghirlande, delle figure d'alberi o d'animali, facendo uso talora di punte di legno, talora di ferri caldi, o d'altri mezzi più dolorosi, che cagionerebbero la morte, se non si avesse la precauzione di scemarne l'intensità col protrarre l'operazione a più mesi e spesso ad un anno intiero.

La brama dell'altrui ammirazione può essere sì estesa da farci riguardare come furto fatto a noi stessi quella parte che ottengono gli altri, il quale sentimento, chiamato *invidia*, può quasi controbilanciare il sentimento della vita. Infatti si racconta di Pompeo che, essendo ammalato e non potendo digerire, ricusò di chiedere a Lucullo de' tordi che solo in questa sta-

gione possedeva, e che gli erano stati ordinati dal medico, e lo riensò per non accrescere a Lucullo fama di magnificenza, fonte d'amaro crucio per Pompeo.

La brama dell'altrui ammirazione, alterando il nostro giudizio, ci impedisce d'apprezzare le nostre forze, come l'attesta l'esempio di tanti uomini che si ostinano ad inseguire, sopra una carriera per cui non sono nati, la gloria che li fugge, e che non arrivano giammai a raggiungere. Spesso anco vi consumano de' talenti che li chiamano ad altre occupazioni, e pagano, colla perdita di tutta la loro esistenza, i primi errori della loro vanità.

In forza dello stesso sentimento il grado di pregio a cui ciascuno innalza la propria professione od arte è 10, 100 e talora 1000 volte superiore al grado che realmente le compete; ne dava un esempio il celebre Vestris, allorchè diceva con tutta serietà: Non vi sono più che tre uomini in Europa, il re di Prussia, Voltaire e Vestris.

§ 1.° INTENSITA' DELLA VANITA'.

LEGGE GENERALE La vanità suole vincere i seguenti sentimenti	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e suoi rami sino all' amore di patria (1).	1.° Sono giornalieri gli esempj di amicizie che cessano, allorchè le rispettive vanità degli amici cominciano a ritrovarsi in collisione. Basti il dire che i fratelli Giacomo e Giovanni Bernoulli divennero pubblici ed aspri nemici, allorchè il secondo s'innoltrò nella carriera matematica, nella quale il primo era già celebre.	1.° L' argomento più sicuro del merito di Pelopida, dice Cesarotti, si è quello d' essersi conservato tenero e costante amico d' Epaminonda, il solo di cui potesse sentire invidia, se non fosse stato Pelopida.
2.° *Affezioni generali.* Compassione e benevolenza verso gli uomini.	2.° Sospettano fortemente gli storici che la regina Elisabetta d' Inghilterra, la quale per eccesso di vanità cambiava d' abiti ogni giorno, facesse morire Maria Stuarda regina di Scozia, perchè più bella di lei. L' imperatore Vitellio, credendo lesa la sua reputazione dalla presenza de' suoi creditori, li fece ammazzare tutti; prontissimo mezzo per pagare i debiti. Augusto gratificò un vile adulatore, che correndo per Roma incoraggiva i senatori e i cavalieri a sacrificarsi per la vita del principe, il che inchiudeva l' obbligo d' uccidersi sul di lui rogo (2).	2.° Di Claudio II, appena salito sul trono imperiale, si gettò ai piedi una donna, riclamando giustizia contro un generale che sotto l' ultimo Imperatore avea ottenuto arbitraria concessione del di lei patrimonio. Il generale era Claudio stesso, la cui virtù non era interamente sfuggita al contagio de' tempi. Il rimprovero fece arrossire il principe, ma egli meritava la confidenza che questa donna gli mostrava: la confessione del suo fallo fu accompagnata da una pronta restituzione e indennizzazione ragguardevole (3).

(1) Erano Sergio e Virginio a campo a Vejos, ciascuno preposto ad una parte dell' esercito; Sergio occupava la situazione donde potevano venire i Toscani, e Virginio dall' altra parte. Occorse che essendo assaltato Sergio da' Falischi e da altri popoli, sopportò d' essere rotto e fugato prima che mandar per ajuto a Virginio. E dall' altra parte Virginio, aspettando che si umiliasse, volle piuttosto vedere il disonore della patria sua e la rovina di quell' esercito, che soccorrerlo.

(2) Severo allorchè era luogotenente dell' Impero e proconsole d' Africa, fece battere con verghe uno de' suoi compatriotti che andò ad abbracciarlo, allorchè quegli compariva in pubblico, preceduto da' suoi littori. Ricordatevi cosa voi siete, gli disse Severo, e non abbiate la temerità d' abbracciare un luogotenente del Popolo Romano.

(3) Gibbon ha detto: È cinquecento volte più facile il perdonare a' proprj nemici di quello che dimandar perdono una sola volta ad un inferiore. (*Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. VIII, p. 143).

Perdonare a' proprj nemici è un atto che ha l' apparenza di magnanimità e che c' innalza nella pubblica opinione; all' opposto confessare d' aver torto, è ricordare uno sbaglio d' intelletto o di cuore che invece d' innalzarci ci degrada.

Per fare questa confessione è necessario sentire d' essere forniti d' altri titoli che ci garantiscono la pubblica stima;

(*Seguito*) § 1.° INTENSITA' DELLA VANITA'.

LEGGE GENERALE La vanità suole vincere i seguenti sentimenti	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
3.° Onore.	3.° Il parlamento di Tolosa, il quale aveva condannato a morte il vecchio Calas per supposto omicidio commesso nella persona del di lui figlio, preferì la trista vanità di preservare nell'ingiustizia, in onta del riclamo generale dell'opinione e della ragione, piuttosto che pentirsene e farne onorevole ammenda (4).	3.° Il consiglio d'Artois, che aveva condannato ingiustamente alla morte Monthailli, più nobile e meno orgoglioso del consiglio di Tolosa, pianse sulla sventura irreparabile d'avere fatto perire un innocente, e s'impose il dovere di assicurare un'esistenza pacifica alla sposa della quale aveva distrutta la felicità.
4.° Opinione religiosa.	4.° Benchè Paolo II riconoscesse che la pretesa cospirazione di Calimaco, di Platina e d'altri illustri personaggi fosse affatto chimerica, e quindi ingiustissima e contraria alla religione la tortura, cui gli aveva sottomessi, ciò non ostante per mostrare di non essersi ingannato nel maltrattare sì barbaramente uomini di sommo merito, continuò a ritenerli in carcere.	4.° Marcaurelio, giacchè la stessa virtù può soggiacere all'errore, accortosi d'avere tolto ingiustamente a Pertinace la sua carica, e d'averlo esposto alla pubblica infamia, gli restituì la sua confidenza con vera effusione di cuore, e volle che ottenesse tutti gli onori militari e civili sino al consolato.

quindi questa confessione diviene un segno tanto più probabile di merito, quanto è più elevata la classe cui apparteniamo.

Erano sì lontani i Romani Imperatori dal riconoscersi soggetti all'errore ne' loro giudizi e nelle loro azioni, che sotto Graziano prevalse la massima: *Disputare de principali judicio non oportet; sacrilegii enim instar est dubitare an is dignus sit quem imperator elegerit* (*Cod. Justinian.*, l. IX, tit. XXIX, leg. 3). Dopo la morte di Graziano, la corte di Milano richiamò e promulgò questa comoda massima.

Se confessare un errore intellettuale costa all'amor proprio, molto più gli costa il confessare un errore di cuore, giacchè tra mille che convengono ingenuamente della propria ignoranza, non se ne conta uno che voglia riconoscersi colpevole di qualche delitto.

Quindi l'atto di Claudio riunendo contro di sè i due sforzi principali della vanità, fa supporre un fondo di virtù non comune.

(4) La difficoltà a convenire de' proprj torti suole essere maggiore ne' corpi morali che negli individui.

1.° Perchè un corpo morale riunisce in sè la vanità di tutti i membri che lo compongono, e da questa unione risulta una forza maggiore della somma delle forze parziali;

2.° Perchè un corpo morale resta esposto a maggiore pubblicità, cosicchè i suoi errori divengono tosto l'oggetto di tutti i discorsi, il che non accade sempre agli errori de' privati cittadini;

3.° Perchè l'obbligo di guardarsi dall'errore o di giudicare rettamente è molto maggiore nel primo caso che nel secondo, essendo che si ricorre ai corpi morali, appunto per non soggiacere ai danni degli errori de' particolari cittadini.

§ 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ DI VANITÀ.

1.° Sesso femminile.

1.° Il mezzo più efficace con cui le donne possono procurarsi l'affezione degli uomini essendo la bellezza, è cosa naturale che siano avidissime di tutte le apparenze capaci di conservarla o accrescerla; da ciò il muliebre e l'affezione alla moda. La legge Oppia volendo frenare il lusso, proibì ai Romani di portare stoffe di diverso colore, ornamenti d'oro che eccedessero un'oncia, ed anche l'uso de' cocchj in certi casi. Cosa fecero le donne? Esse convennero tra di loro di non prestarsi alla generazione de' figli, finchè non fosse rivocata la legge; e la legge cedette agli sforzi della vanità (Plutarco, Tito Livio) (1).

2.° Età anteriori alla virilità.

2.° Nelle età anteriori alla virilità, da una parte l'uomo, attesa la freschezza de' sensi e dell'imaginazione, è avidissimo d'ogni specie di piaceri e di vantaggi sociali; dall'altra ritrova numerosi concorrenti che glieli disputano; è dunque forza ch'egli faccia pompa d'ogni specie di pregi, onde assicurarsi continue vittorie nelle vicende giornaliere della società. Le istituzioni altronde animano la concorrenza con mostra di premj destinati a quelli che si presentano dotati di qualità più brillanti. Quale meraviglia adunque se in questo stadio della vita la vanità si mostra sotto tutte le forme, e dalle più frivole apparenze trae vanto?

3.° Passaggio rapido dalla povertà alla ricchezza.

3.° L'uomo che passa dalla povertà alla ricchezza, tenta di cancellare dall'altrui mente con tanto maggiore sfoggio la ricordanza del passato, quanto il passaggio fu più rapido ed è più vicino. Pietro Riario che dallo stato di semplice Francescano con voto di povertà e all'età d'anni 24 passò in un istante allo stato di cardinale, patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Firenze, distributore di tutte le grazie pontificie sotto suo zio o suo padre Sisto IV, s'abbandonò a tale eccesso di vanità, che non si trova esempio simile nelle storie e finì per morire vittima della dissolutezza (2).

4.° Mancanza di merito reale.

4.° La brama dell'altrui ammirazione nascendo principalmente dal sentimento della propria debolezza, debb'essere tanto più forte quanto è minore la persuasione del nostro merito, quindi i più imbecilli sono i più vani in parità di circostanze.

L'esperienza c'insegna anco che l'irritabilità della vanità cresce in ragione de' dubbj che possono esser mossi contro le nostre pretese; perciò è massima ne' poeti, minima ne' geometri, giacchè se resta sempre luogo a contese sulla bellezza d'una poesia, sparisce ogni incertezza dalle dimostrazioni geometriche.

---

(1) Dunque in generale un servigio che richiegga sacrifizj di vanità, sarà per lo meno dieci volte più pregevole nella donna che nell'uomo.

(2) Allorchè questo ex-frate cardinalato andava a corte o ne ritornava, una turba di persone d'ogni ordine e dignità lo accompagnava, e nissuna strada era sufficiente alla folla che lo precedeva o lo seguiva. Le sue udienze erano più frequentate che quelle del pontefice. I vescovi i legati le persone d'ogni rango rifluivano ad ogni ora al suo palazzo. Egli diede un pranzo agli ambasciatori di Francia che l'antichità non avrebbe potuto superare. I preparativi richiesero molti giorni; tutta l'arte degli Etrusci vi fu impiegata; tutto il paese fu esausto di quanto possedeva di più prezioso e di più raro; tutto vi fu sfoggiato con fasto sorprendente. L'estensione de' preparativi, la loro varietà, gli ordini degli ufficiali, il numero de' piatti, il prezzo delle vivande, tutto fu registrato con esattezza dagli ispettori, tutto fu posto in versi dai poeti, e questi registri e questi versi vennero diffusi con profusione non in Roma soltanto, ma per tutta l'Italia, e sino ne' paesi oltremontani.

Pochi giorni dopo Eleonora d'Aragona, figlia di Ferdinando, promessa sposa ad Ercole di Ferrara, accompagnata da Sigismondo fratello d'Ercole, passò per Roma per andare al suo destino. Il cardinale Riario ricevette questi ospiti

(*Seguito*) § 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ DI VANITA'.

5.° Pubblicità della carica o della professione.

5.° La pubblicità della carica sottomettendoci agli sguardi di tutti, deve rinforzare la brama.

a) *Di nascondersi i nostri difetti;* perciò gli Imperatori Romani derivarono la loro origine dalla divinità, e i sommi pontefici si dichiararono infallibili (3).

b) *Di mostrare i nostri pregi*; perciò ogni petegolezzo de'sovrani, non escluse le loro caccie, occupava per l'addietro gran parte delle gazzette.

c) *Di assicurarsi apparenze brillanti*; perciò gli Imperatori Romani riserbando a sè stessi l'uso della porpora, dichiararono reo di stato chi aveva la mania di adornarsene (4).

d) *D' ottenere atti di rispetto;* quindi il delitto di lesa maestà fu esteso anche a chi si spogliava avanti la statua d'un imperatore... (5).

La circostanza della pubblicità inasprisce le contese letterarie, nelle quali spesso più gli sforzi della vanità si ravvisano che l'amore del vero (6).

6.° Situazione feconda di rapide perdite o vantaggi.

6.° È un fatto che la vanità è massima ne' cortigiani. Di questo fatto è in parte causa la facilità ad ottenere nuovi vantaggi dalla volontà del sovrano, in ragione delle apparenze speciose, e la facilità a perdere i vantaggi ottenuti in ragione delle apparenze spregievoli. Allorchè una parola mal riferita od un' azione dipinta con falso colore può allontanare un uomo dalla corte, spogliarlo delle sue cariche e gettarlo nel nulla; allorchè la protezione del sovrano procura molte clientele, e rende folta la concorrenza alle anticamere, l'arte delle apparenze, le pretese della vanità non devono riconoscere limiti.

---

con lusso il più stravagante. Un palazzo tutto brillante d'oro e di seta fu innalzato sulla piazza de' Santi apostoli ad uso di Eleonora. Tutti i vasi destinati a questa corte e sino gli utensili più vili, erano d'argento o argento indorato. Le feste succedettero alle feste; in poco tempo il cardinale Riario spese 200m. fiorini e contrasse il debito di 60m. (*Diario di Stefano Infessura*, pag. 1144 — *Romanorum pontificum vitæ*, pag. 1060 — *Simonde XI*, pag. 19-22).

(3) Presenta un'eccezione a questa legge generale il re d'Hayti, il quale ha ordinato che le gazzette inglesi contenenti articoli contro di lui, siano diramate dappertutto e sino nelle pubbliche locande (*Gazzetta di Milano*, 16 dicembre 1817). Questa condotta dimostra essere quel re persuaso che le ingiurie de' gazzettisti saranno smentite dalla pubblica opinione.

(4) Stante questa legge abbiamo motivo di lodare l'imperatore Giuliano, al quale un cortigiano zelante avendo denunciato un cittadino che aveva un abito di porpora, cosicchè non gli mancavano che le scarpe, *Portategliene un pajo da parte mia*, disse l'Imperatore, *acciò l'abbigliamento sia compito*.

(5) L'eccedente brama di rispetto esteriore si mostrò in modo speciale dopo il IV secolo anco ne' vescovi. Uno di essi rispose all'imperatrice Eusebia la quale lagnavasi di non più vederlo alla corte, che se gli prometteva di riceverlo con rispetto, di stare in piedi alla sua presenza, di non sedere finchè egli non le avesse dato segno, egli acconsentirebbe a portarsi da lei. Era questi Leonzio vescovo ariano (Tillemont, *Hist. Emp.*, tom. IV, pag. 381).

(6) Le pubbliche dispute tra i vescovi e gli eretici non riuscirono mai a convertire alcuno, giacchè gli sguardi del pubblico astante vietavano alle parti contendenti di confessare i loro errori.

In qual modo gli scolastici dottori del medio evo, ai quali davansi i soprannomi, d'*irrefragabile*, *illuminato*, *sottile*, *grande*, *risoluto*, *solenne*, *universale*, *angelico* e che so io, abbagliati da questi gran titoli e dalla loro grande riputazione, avrebbero potuto riconoscere che non sapevano nulla, ed avere l'umiltà di ricominciare i loro studj dalla grammatica? Sarebbe stato necessario che dicessero addio ad una scienza che conduceva agli onori alle dignità alle ricchezze, e colla quale cambiavansi in diritti tutte le pretensioni dall' amor proprio. Sacrifizj di simil genere potevansi forse ragionevolmente sperare dalla debolezza umana?

L'ingiustizia degli autori verso i critici che svelano i loro errori, è sì comune che fa duopo riguardare come degno di stima speciale chi ingenuamente confessa d'essersi ingannato, benchè in questa circostanza, come in quasi tutte le altre azioni della vita, basti, per essere giusti, di bene intendere i proprj interessi (*Condorcet*).

CAPO QUARTO

Sacrifizj d'ambizione, quarto termometro delle forze morali.

A schiarimento della nota proposizione di Tacito: *cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior*, d'Alembert dice: due osservazioni provano quanto è in noi violento il furore di vedere i nostri simili soggetti al nostro volere.

a) La prima si è che quegli stessi, i quali dapprima ricusarono di buona fede le cariche ad essi offerte, e che alla fine le accettarono, giungono per lo più quasi alla disperazione, allorchè se ne veggono spogliati, e ordinariamente non sopravvivono a questo spoglio.

b) La seconda osservazione si è che tra tutti i vizj a' quali va soggetta la specie umana, quello il cui germe è più generale negli uomini, si è l'inclinazione ad abusare dell'autorità che in qualunque modo posseggono, anche quando sentono nel fondo dell'animo l'ingiustizia di questo abuso.

A queste osservazioni generali aggiungeremo alcuni fatti particolari dai quali risulta che l'amore del potere tende ad uguagliare l'amore della vita e a superarlo.

c) Augusto che aveva 25 legioni, ricevendo la notizia che Varo ne aveva perdute tre sul Veser, non poteva darsi pace e gridava inconsolabile, quasi dando la testa nel muro: Varo, rendimi le mie legioni.

d) Amalaberga nel VI secolo, per far comprendere a suo marito Ermenefredo re della Turingia, che *la diminuzione degli Stati è uguale a diminuzione di necessaria sussistenza*, e quindi indurlo a fare la guerra a Baderico suo fratello che ne possedeva una porzione uguale, non fece porre la tovaglia se non se sulla metà della mensa (1).

e) Allorchè per ordine di Filippo il bello, il celebre Nogaret, scortato da soldati francesi e dal partito dei Colonna, forzò il palazzo pontificio in Anagni nel 7 settembre 1303, per fare prigioniero Bonifacio VIII, Sciara Colonna dimandò al Pontefice, se s'induceva a rinunciare al papato, e Bonifacio, benchè si vedesse nelle mani d'una canaglia brutale, e avesse ricevuto molti insulti, rispose: *Io perderò piuttosto la vita*; quindi avanzandosi verso i capi del partito Colonna, disse loro: *ecco il mio collo, ecco la mia testa, ma io avrò la soddisfazione di morire pontefice*. Una sollevazione del popolo d'Anagni mise in fuga i Francesi e i Colonna, ma il papa morì di rabbia per gl'insulti ricevuti (2).

Di questa violenta affezione dell'animo sembrano essere due le cause:

1.° *Confusa supposizione che la felicità personale cresca in ragione del potere.*

Infatti, secondo il comune modo di concepire, *la felicità equivale ad esecuzione di desiderj*. Ora i desiderj si eseguiscono con forze proprie o con forze altrui: nelle persone dipendenti noi vediamo dunque un numero di desiderj eseguiti; ed è così naturale la brama d'avere delle persone soggette ai nostri voleri, come lo è la brama d'avere delle buone gambe per passeggiare, delle buone orecchie per sentire, de' buoni denti per masticare, un buono stomaco per digerire. . . .

(1) Wegelin, *Hist. univers. dip.*, tom. I. p. 101.
(2) *Histoire des papes*, tom. III, pag. 341 — 344.

L'accennata supposizione viene rinforzata dalle apparenze, le quali ci mostrano che tutti i mezzi di felicità stanno nelle mani di chi comanda.

2.° *Confuso timore o generale degli eventi mondani*, o *particolare dell' altrui resistenza e mala volontà*.

Infatti, 1.° l' uomo tenta di assopire il sentimento abituale della propria debolezza con tutte le immagini della forza; ma siccome il primo si riproduce ad ogni istante, quindi ad ogni istante, si riproduce il bisogno d' accrescere le seconde.

2.° Per quanto sia grande l' altrui sommissione, non distrugge mai la possibilità d' una resistenza. Questa resistenza ci sembra tanto più probabile, quanto più irragionevoli sono i nostri voleri; perciò *la brama di comandare*, cioè di *ridurre i nostri simili ad essere nostre gambe e nostre braccia*, deve crescere coll' età e in ragione degli atti dispotici.

3.° Ciascuno teme de' nemici reali o imaginarj, o l'autorità serve di schermo contro questo timore. Un funzionario che, privo di meriti personali, si vede oggetto del pubblico disprezzo, non trova altro mezzo per salvarsi che la severità del comando. Impotente a cambiare i nemici coi beneficj, cerca di reprimerli coll' imagine de' mali che può ad essi cagionare. Un funzionario ignorante riguarda lo stesso mezzo come l' unico per isventare le insidie, quindi moltiplica gli ostacoli le formalità le negative in ragione della sua diffidenza indefinita.

Alla fine de' conti ritroviamo che la smania di comandare va a rifondersi in sentimenti tanto meno onorifici, quanto più sono dispotiche e severe le forme con cui si eseguisce. Non deve quindi recare meraviglia, se la porzione di felicità reale unita al potere è infinitamente piccola in onta delle apparenze (1). Altronde i desiderj si moltiplicano più presto di quel che si estenda il potere; giacchè i primi erano per le regioni indefinite della fantasia, e il secondo è limitato dallo stato reale delle cose, quindi resta sempre una dose d' infelicità proporzionata alla differenza tra i primi e il secondo.

---

(1) Il califfo Abdorrahman III nel X secolo volle che sulla sua tomba fosse posta la seguente iscrizione: » Onori, » ricchezze, potere sovrano, io ho goduto di tutto. I principi miei contemporanei che mi stimavano e mi temevano, invidiarono la mia felicità, furono gelosi della mia gloria, ricercarono la mia amicizia. Nel corso della mia vita ho segnato esattamente i giorni in cui gustai un piacere puro e reale; e in un regno di 50 anni non ne ho contato che » quattordici ».

Il papa Nicola V nell' ultimo anno della sua vita protestò a' suoi amici più intimi, d'essere l' uomo più infelice della terra. Tra tanti che s' accostano alla mia persona, disse egli, nissuno mi dice una parola di vero. Io sono sì rattristato pe' lacci che mi vengono tesi, che se non fossi ritenuto dal timore dello scandalo, rinuncerei al pontificato per ritornare Tommaso di Sarzana. Io gustava sotto questo nome maggior contentezza in un giorno di quel che ne possa sperare ora in un anno.

§ 1.° INTENSITA' DELL' AMBIZIONE.

LEGGE GENERALE L' ambizione suole vincere i seguenti sentimenti	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e suoi rami sino all'amore di patria.	1.° Allorchè i Triumviri Lepido, Antonio ed Ottavio s' unirono nell' isola del Panaro tra Modena e Bologna, per dividersi le provincie dell' impero, cimentarono la loro unione e il loro potere, condannando reciprocamente alla morte i loro parenti, e più intimi amici — Caracalla uccise suo fratello Geta, tra le braccia di sua madre, per regnar solo — I figli di Luigi il Buono fecero la guerra al loro padre, per lo stesso motivo, e riuscirono a detronizzarlo (1).	Aristide cedette e indusse gli altri generali a cedere l'onore del comando a Milziade, acciò il cambiamento giornaliero, come prescriveva l' uso, non impedisse la vittoria di Maratona. Per riuscire nel suo intento e sciorre da ogni risponsabilità gli altri generali, aspettò il giorno che di diritto lo collocava alla testa dell'armata, e pose al suo posto Milziade. Aristide era giovine, quindi doveva sentire tutto il sacrifizio che faceva, cedendo ad altri l' onore di salvare la sua patria dai Barbari.

(1) Giovanni re d'Aragona, che lo era anche di Navarra pe' diritti della sua prima moglie, inasprito dalla seconda, fece la guerra a suo figlio il conte di Viana e di Navarra, perchè, sostenuto dai Catalani, aspirava all'eredità di sua madre. Vedendo impotente la forza, ricorse al tradimento, e dopo d'avere chiamato il figlio alle Cortes d' Ilerda sotto la garantia d' un salvo condotto, lo fece arrestare. Costretto da universali insurrezioni a rilasciarlo, lo mise in libertà dopo d'averlo avvelenato, cosicchè quel principe morì nel 24 agosto del 1461 (*Annal. Eccles.* Raynald, 1461, §. 130, p. 116 — Antonii Galli, *Commentar.* — *Rer. Genuen.*, t. XXIII. *Rer. Ital.*, p. 247).

» Ammazzarono alcuni congiurati Forlivesi il conte Girolamo loro signore, presono la moglie e i figliuoli ch' erano » piccoli; e non parendo loro poter vivere sicuri se non s' insignorivano della fortezza, e non volendo il Castellano darla » loro, madonna Catarina (che così si chiamava la contessa) promise a' congiurati, se la lasciavano entrare in quella, » di farla consegnare loro, e che ritenessino appresso di loro i suoi figliuoli per istatichi. Costoro sotto questa fede ve la » lasciarono entrare: la quale dalle mura rimproverò loro la morte del marito, e minacciogli d' ogni qualità di vendetta. » E per mostrare che de' suoi figliuoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendo che aveva ancora il modo » a rifarne » (Macchiavelli).

Childiberto a Clotario (re Francesi nel VI secolo), volendo dividere tra di essi gli Stati del loro fratello Clodemiro vinto nella guerra di Borgogna, convennero di massacrare i di lui figli. Avvicinandosi essi a Parigi, la regina Clotilde mandò i ragazzi di cui era ava, ad incontrare i re loro zii, i quali spedirono a Clotilda un deputato con un pajo di forbici e una spada, per obbligarla a scerre pe' suoi nipoti il chiostro o la morte. La regina sorpresa e commossa per questa proposizione, rispose che se i suoi nipoti non dovevano regnare, amava meglio saperli morti che tonsurati. Sentita questa risposta, Clotario afferrò il maggiore de' suoi nipoti, lo gettò contro una pietra e gli immerse un pugnale nel seno. A tale vista e ai gridi del fratello il minore cadde ai ginocchi di Childeberto, e gli chiese in grazia la vita. Mosso Childiberto a compassione cercò d' impietosire l' animo di Clotario; ma intimidito dalle sue feroci minaccie, abbandonò la difesa del nipote che Clotario immolò al suo furore (Weguelin, *Hist. univers. diplom.*, tom. 1.)

I re di Siam storpiano i loro fratelli, tolgono loro o indeboliscono la vista e slogano le membra. E siccome il popolo poteva interessarsi anco per persone storpie, e non si osava altronde farle morire, si appigliò allo spediente di renderli pazzi col mezzo di certe bevande. I re Mogolli adottarono lo stesso costume, quindi si videro molti re a torre la ragione ai loro fratelli, montando sul trono. (*Esprit des usages*, tom. 1.er)

Cento altri fatti simili dimostrano che i vincoli del sangue hanno poco peso sulla bilancia dell' ambizione.

(*Seguito*) § 2.° INTENSITA' DELL' AMBIZIONE.

LEGGE GENERALE L' ambizione suole vincere i seguenti sentimenti	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
2.° *Affezioni generali.* Compassione e benevolenza verso gli uomini.	2.° Blado Dracula, ospodar di Moldavia e Valachia nel XV secolo, principe cristiano, tormentato dai soliti timori de' tiranni, fece erigere a Praylab, sopra una pianura di 17 stadj, de' pali, e 20,000 persone furono impalate per suo ordine. Il minore sospetto bastava, perchè egli infliggesse questa pena non solo al preteso reo, ma a tutta la di lui famiglia; e si vedevano nel campo di Praylab, sopra questi orribili pali, a fianco d' uomini adulti, de' vecchi, delle donne, de' ragazzi, molti de' quali tuttora bambini (2).	2.° Mentre Alfonso V d' Aragona assediava Gaeta nel 1435, gli assediati, cruciati dalla fame, cacciarono fuori tutte le bocche inutili, i vecchi, le donne, ragazzi. I consiglieri d'Alfonso gli dissero che il diritto di guerra lo autorizzava a far rientrare questa gente nella fortezza o a lasciarla perire. Ma Alfonso il magnanimo, rispose: amo meglio non prendere la fortezza, di quello che mancare all' umanità; quindi egli fece distribuire loro de' viveri, lasciandoli padroni d' andare ove più loro piaceva (3).
3.° Onore.	3.° Le scomuniche con cui sul finire del XV secolo i pontefici cristiani si fulminavano a vicenda per conservarsi o rapirsi il trono, eccitarono scandalo generale nella cristianità, guerre sanguinose tra i popoli che or l' uno pontefice or l' altro favorivano e furono una delle principali cause della riforma.	3.° Il califfo Hassan, figlio del celebre Alì rinunciò il trono pontificio nel VII secolo, affine di far cessare la guerra civile che era insorta per le pretese di Moavia I.° suo competitore. Egli impiegò le sue ricchezze in larghe limosine, conducendo vita privata a Medina. Egli fu avvelenato da sua moglie sedotta da Moavia che le promise grossa somma di danaro e suo figlio per marito.
4.° Opinione religiosa.	4.° I concorrenti al trono pontificio, anche ne' primi secoli della chiesa, s' abbandonarono spesso a scene scandalose, condannate dalla religione. Nel combattimento tra Damaso ed Ursino che si disputarono la cattedra di S. Pietro nel IV secolo, restarono morti 137 individui nella basilica di Sicinio, in cui i Cristiani tenevano le loro assemblee. Parecchi pontefici, prima di salire sul trono s' obbligarono con giuramento di contenere entro certi limiti la loro autorità, di non sciorre sì stessi, nè farsi sciorre da altri dalle giurate promesse; ma appena rassodati sul trono, fecero l' opposto di quanto avevano giurato (4).	4.° Moavia II, giovine d' anni 21, succeso a suo padre Zezid nel 683, avendo consultato il suo maestro, se doveva accettare o ricusare il califato, questi gli rispose che l'accettasse, se si sentiva capace d'eseguirne i doveri. Il giovine Musulmano interrogò la sua coscienza, e non trovando nè legittimi i titoli, in forza de' quali aveva regnato suo padre, nè in sè capacità sufficiente, unì i grandi del regno, e si dimise dalla sua carica. Per far prevalere un sentimento morale sul desiderio più vivo e più proprio ad occupare tutta l'anima, è necessario un fondo di riflessione e di merito che forse la sola opinione religiosa può secondare (5).

(2) Laonic. Chalcocondyles, *De reb. Turc.*, l. IX, l. XVI, p. 212.

(3) Uberti Foglietae, *Genuens. Hist.*, lib. X. p. 571 — Bart. Facii, lib. IV, p. 55.

Il pontefice Sisto IV accese per tutta l'Italia il fuoco della guerra, per procurare qualche palmo di terreno a suo nipote o suo figlio Gerolamo Riario, e morì di rabbia, allorchè fu segnata la pace a Bagnolo li 7 agosto 1484.

(4) Sotto Giustiniano il prefetto e il questore di Costantinopoli commettevano mille prevaricazioni e vendevano la giustizia al miglior offerente. Lo scontento pubblico degenerò in sedizione. Il popolo che amava Ipazio sì per la sua popolarità che per la rimembranza della buona amministrazione di suo zio l' imperatore Anastasio, il popolo strascinò Ipazio, suo malgrado, nel circo e lo salutò imperatore. Giustiniano ordinò a Belisario e a *Mundus* d' assalire il circo con truppe scelte. Il massacro di 30,000 sudditi, tra i quali i più illustri personaggi del senato, salvò il trono al feroce e ipocrito Giustiniano.

(5) I parenti di Moavia II non potendo sfogare la loro rabbia contro il giovine Califfo, la sfogarono contro il di lui precettore. Quest' uomo che merita uno de' posti più distinti nella lista de' governatori de' principi, fu sepolto vivo; ma non si potè seppellire con lui la memoria della sua rettitudine e il suo amore invariabile per l' equità (Wegelin, *Hist. univ.*, tom. 1.er).

§ 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ D'AMBIZIONE.

1.° Età.

1.° I sacrifizj d'ambizione, per es. l'abdicazione del trono, sembrano più difficili per un giovine che per un vecchio, perchè nel primo è maggiore l'illusione de' piaceri che circondano il trono, e più vigorose le potenze per corli. Moavia che abdicò ad anni 21, mostrò maggior forza d'animo di Carlo V, il quale abdicò ai 55, e quando i viaggi, le guerre, le cure del regno, l'applicazione agli affari avevano indebolita la sua costituzione e gli facevano sentire le infermità d'una vecchiezza prematura.

2.° Motivi

2.° L'abdicazione sembra lodevole, a misura che la necessità, il capriccio, il dispetto e i disgusti vi hanno meno parte. In tutte le azioni di questa specie non si può giudicare della purezza delle intenzioni se non dall'unione di tutte le circostanze che escludono ogni moto di dispiacere. Tale sembra essere stata l'abdicazione di Carlomano, il quale possedendo tranquillamente il regno d'Austrasia e non essendo agitato da nissuna inquietudine, andò a Roma nel 746 per ricevere dal papa Zaccaria la tonsura e farsi monaco nell'abbadia di Monte Cassino (1).

3.° Religione.

3.° La religione Cristiana allontana dalle pompe del mondo; la Pagana non insisteva sopra questo articolo. Diocleziano imperatore gentile che rinunciò il trono imperiale, aveva un motivo di meno che Carlo V da cui fu imitato.

4.° Durata probabile del sacrifizio.

4.° Il sacrifizio del trono è tanto meno meritevole quanto è minore la durata rimanente. Lotario la cui costituzione s'indeboliva giornalmente, rimise i suoi Stati a' suoi tre figli e si ritirò nell'Abbadia di Prum, in cui morì nell'855, sei giorni dopo che v'era entrato. L'abdicazione di Carlo V, che si ritirò nel convento di S. Giusto in un tempo in cui le infermità non gli minacciavano ancora prossima morte, sembra più meritoria. Lotario non rinunciò al mondo se non se quando il mondo era vicino ad abbandonarlo.

---

(1) Il califfo Hassan rinunciò il trono, per risparmiare guerra civile alla sua patria.

Rachis, re lombardo, andò a seppellirsi in un monastero per la speranza della corona celeste.

Giustino II, dotato d'intenzioni pure e benefiche, d'una costituzione gracile e vacillante, affetto da malattia che indeboliva le forze del suo spirito e gli toglieva l'uso de' suoi piedi, chiamò al trono Tiberio II, vedendosi impossibilitato a riformare gli interni disordini dello Stato ed a resistere alle guerre esterne.

L'abdicazione di Carlo V potè essere determinata dalle vicende della fortuna. Il dispiacere di vedere andare in fumo i suoi progetti favoriti gli fece prendere il partito di rassegnare un potere che non trovava proporzionato alla sua ambizione.

Il regno di Diocleziano era stato contraddistinto da continui successi. Verosimilmente Diocleziano non s'occupò seriamente della sua abdicazione se non se dopo di avere trionfato di tutti i suoi nemici e compiti tutti i suoi disegni.

(*Seguito*) § 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ D' AMBIZIONE.

5.° Esclusione di pentimento dopo la rinuncia.

5.° L'età e le infermità, il capriccio e le disgrazie fecero discendere molti principi dal trono, i quali se ne trovarono poscia pentiti. Ma Amurath, imperatore turco nel 15 secolo, discese spontaneamente a 40 anni: chiamato due volte dai bisogni dello Stato a riprendere il diadema, due volte l'abbandonò. Avendo gustato i piaceri del comando e quelli della solitudine, preferì costantemente la vita privata (2).

6.° Rimproveri o pericoli cui si resta esposti dopo la rinuncia.

6.° Moavia restando privato cittadino, poteva temere il risentimento de'suoi pontentissimi parenti, i quali nella sua abdicazione avevano vedute sfumare le loro speranze. Essi mettevano in ridicolo le sue meditazioni chiamandolo *figlio della notte*, e gli cagionarono il più profondo dolore, facendo seppellire vivo il suo maestro in pena della severa filosofia che gli aveva inspirato. L'abdicazione di Silla, più celebre per le circostanze che la precedettero, è meno ammirabile dell'abdicazione di Moavia, perchè seguita da minori pericoli (3).

---

(2) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l' Empire*, tom. XVIII, p. 20-23.

È cosa rara, dice Gibbon, che un uomo incaricato per molto tempo della direzione degli affari pubblici, si sia formata l'abitudine di conversare con sè stesso. Allorchè egli ha perduto il potere, il suo principale rammarico nasce dalla mancanza di occupazioni. La divozione e lo studio, che offrono tante risorse nella solitudine, non potevano fissare l'attenzione di Diocleziano; ma egli aveva conservato o almeno egli riprese bentosto il gusto per piaceri più semplici e più naturali. Egli passava il suo tempo a fabbricare, piantare e coltivare il suo giardino; questi innocenti trastulli occupavano abbastanza il suo ozio. La sua risposta a Massimiano è divenuta celebre. Questo vecchio inquieto lo stimolava a riprendere le redini del governo. Diocleziano rigettò questa proposizione con un sorriso di compatimento: Oh perchè non può egli vedere, esclamò l'ex-imperatore, i legumi ch'io ho piantato colle mie mani a Salona! Egli non mi ecciterebbe più ad abbandonare il possesso della felicità per inseguire un vano fantasma di potere.

(3) Silla, padrone di Roma, dice Condillac, non dimenticava che l'opinione armava contra un tiranno il braccio di ciascun cittadino; per conseguenza egli doveva pensare che l'amore della libertà era più terribile per lui che il risentimento de' suoi nemici. La sua vita era dunque continuamente in pericolo, se conservava la dittatura: al contrario s'egli l'abdicava, poteva lusingarsi di vivere sotto la protezione delle leggi. I suoi giorni divenivano cari alla repubblica stessa. Egli la proteggeva ancora, benchè semplice particolare; giacchè egli poteva armare per essa come per lui que' soldati ai quali egli aveva dato degli stabilimenti, e che vegliavano alla sua sicurezza. Non era dunque da temersi che, finchè egli vivrebbe, qualche fazione osasse aspirare alla tirannia, nè si poteva presumere che qualcuno fosse per attentare alla vita d'un uomo che tante braccia erano pronte a soccorrere o a vendicare.

Il popolo sorpreso rispettava ancora il dittatore nel semplice cittadino, e sembrava dubitare di ciò che vedeva: un giovine solo osò insultarlo. Questo giovine, disse Silla, senza degnarsi di risponderglì, sarà cagione per cui un altro non abdicherà. L'anno seguente egli morì nel suo letto all'età di 60 anni.

CAPO QUINTO

Sacrifizj d'ambizione, quinto termometro delle forze morali.

Il sentimento doloroso, risultante da un'offesa, compresso per qualche tempo nell'animo, e quindi scoppiato a danno dell'offensore, si chiama *vendetta*.

La natura che tende alla conservazione degli individui, ha posto un piacere nella vendetta.

La vanità che esagera le offese, ha accresciuto il piacere di vendicarsi.

La legge che correggè i difetti della natura e delle passioni, ha riserbato a sè stessa il diritto di punire gli offensori.

Senza questa azione pubblica la società sarebbe una mandra di pecore in mezzo ai lupi.

La filosofia venne in soccorso della legge, e reprimendo la vanità colla vanità, mostrò grandezza d'animo nel perdono delle ingiurie. I Pitagorici, a detta di Plutarco, si facevano un dovere di darsi la mano in segno di riconciliazione pria del tramonto del sole, allorchè era successo tra di essi dissapore od offesa. Giovenale, seguendo i sentimenti de' Pitagorici in questa parte, diceva

. . . . Minuti
Semper et infirmi est animi exiguique voluptas
Ultio.

Non contenta la filosofia d'avere armata la vanità contro la vanità, ha tentato di porre in bilancia il piacere della vendetta coi sentimenti dolorosi che lo precedono. Ella ha provato che l'azione continua dell'astio rode l'animo e la salute, turba il sonno e la quiete, distrae il pensiero dalle occupazioni abituali, e consumando molti istanti in progetti inutili, annulla i vantaggi di cui sarebbero suscettibili. Ella ha aggiunto che ne'movimenti sociali, attesa l'azione costante della vanità e il ritorno frequente delle irriflessioni, noi diveniamo spesso offensori, che quindi abbisognando di perdonò non dobbiamo essere restii a concederlo; che la continuazione dell'odio da un lato c'induce talvolta a privarci de'soccorsi di quelli che odiamo, dall'altro indispone contro di noi le persone indifferenti e gli amici; e che l'uomo, che a guisa della vipera morde, al più lieve tocco, non è un animale socievole, o si trova isolato in mezzo alla società.

In onta di questi riflessi il desiderio di vendetta essendo comune, e mostrando diverse gradazioni, secondo che si trova esposto all'azione binaria, ternaria delle circostanze che accenneremo in breve, può servire, come le altre passioni, a darci un'idea delle forze morali che riescono a reprimerlo.

§ 1.° INTENSITA' DELLA VENDETTA.

LEGGE GENERALE La vendetta vuole vincere i seguenti sentimenti	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e suoi rami sino all' amore di patria (1).	1.° Siccome, a gradi uguali, l'uomo resta più inasprito dal dolore che solleticato dal piacere, e l'ingiuria è un sentimento doloroso e l'amicizia un sentimento piacevole, perciò si scorge in generale che nelle loro rispettive graduazioni l'amicizia deve cedere alla vendetta. Coriolano, perchè esiliato giustamente da Roma, unitosi ai Volsci, la volle atterrita, supplichevole, genuflessa a'suoi piedi, e l'avrebbe distrutta, se dopo d'averle strappato il titolo d'invincibile alla presenza dei suoi nemici, non si fosse lasciato disarmare dalla madre.	1.° Camillo, dittatore quattro volte, vincitore di Veja, città forte che da dieci anni era assediata, decorato degli onori del trionfo, vicino ad essere dall'invidia condannato ad un'ingiusta ammenda, si ritirò volontario ad Ardea, lusingandosi di risparmiare a Roma la vergogna d'un' ingiustizia che realmente successe. Pure, allorchè Roma stava per cadere sotto la spada de'Galli, dimenticando egli l'affronto, corse in ajuto, e togliendola dall' angustia, ottenne il titolo di ristauratore della sua patria e secondo fondatore di Roma.
2.° *Affezioni generali.* Compassione e benevolenza verso gli uomini.	2.° Allorchè Aboul Abbas Saffah, primo califfo della casa d'Alì montò sul trono, ottanta principi della casa d'Omar, che ne era stata scacciata, riuniti in un solo luogo furono massacrati da altrettanti soldati posti dietro d'essi; quindi Abdallah zio del Califfo fece stendere un velo sui loro cadaveri, vi si assise sopra, e in mezzo ai sospiri e alle convulsioni de' moribondi regalò i suoi amici, dimostrando che nelle guerre di religione si violano colla massima sfrontatezza i doveri dell' umanità ch'ella raccomanda (2).	2.° I cittadini di Solcure vedendo i proprj nemici, da cui erano assediati, vicini ad essere vittime d'una inondazione, corsero a salvarli (3). Questi buoni Svizzeri di maggiori elogi son degni che Gelone di Siracusa, il quale per condizione di pace impose ai Cartaginesi l'obbligo d'astenersi dall'immolare a Saturno i proprj figli. Per eseguire l'atto di Gelone bastava il minimo grado d'umanità; infatti Claudio, che non era il più sensibile tra gli uomini, proscrisse totalmente l'uso de' Druidi che immolavano vittime umane: all'opposto gli Svizzeri per essere umani dovettero superare un fortissimo risentimento.
3.° Onore.	3.° Dopo la vittoria che Silla riportò contro Telesino generale de' Sanniti, visitò il campo di battaglia e lo trovò coperto di 5om. morti; egli fece uccidere sul luogo stesso 8m. prigionieri. Le truppe superstiti alle rovine di tante armate avendogli spedite supplichevoli preci, egli fece dir loro che concederebbe la vita a quelli che se ne rendessero degni colla morte de' suoi compagni. Questi infelici rivolsero l'armi gli uni contro gli altri, e sei mila sfuggiti a questo massacro s' unirono a lui. Ecco con quale rinomanza e sotto quali auspici Silla entrò in Roma alla testa delle sue truppe (4).	3.° Tra le fazioni della Repubblica di Bologna erano antagonisti Carlo Zambeccari protettore degli oppressi e Nanno Gozzadini gran persecutore de'suoi nemici. Nel 6 maggio 1398 il Zambeccari forzò il senato a richiamare i proscritti, e la pace fu firmata tra i due partiti col mezzo di matrimonj. Gozzandini avendo tentato co'suoi partigiani di turbare di nuovo lo Stato, Zambeccari unì scelta e numerosa truppa, ed avrebbe potuto agevolmente distruggere i suoi nemici. Ma alla prima proposizione di pace che gli fu fatta, egli dichiarò che non verserebbe giammai il sangue dei suoi concittadini, qualunque fosse il pericolo cui potesse esporlo la sua clemenza (5).

(1) La morte della regina Brunetilde, che dopo tre giorni di tortura fu attaccata ad un cavallo feroce che correndo galoppo la fece in pezzi, questo regicidio ordinato da un parente (Clotario II) in una donna vecchia, presa per tradimento, figlia moglie madre sposa di molti re, questo barbaro assassino, dirci, rappresenta forse il massimo grado di ferocia cui sia giunta la vendetta, benchè Brunetilde fosse colpevole di molti delitti.

(2) Weguelin, *Hist. universelle diplomatique*, tom. II, pag. 392.

(3) Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. IV, pag. 178.

(*Seguito*) § 1.° INTENSITA' DELLA VENDETTA.

LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti alimenti	PROVA DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
4.° Opinione religiosa (6).	4.° Parecchie congiure del medio evo furono ordite da ecclesiastici ed eseguite al momento delle cerimonie religiose. È noto che i Pazzi, con assenso di Sisto IV, coll'ajuto del cardinale Riario e dell'arcivescovo di Pisa, uccisero Lorenzo de'Medici nella cattedrale di Firenze ed all'istante che il sacerdote innalzava l'ostia (7) — Francesco de' Ghisilieri, nemico d'Annibale Bentivoglio che era capo della Repubblica Bolognese, per uccidere questo illustre e virtuoso cittadino, con assenso d'Eugenio IV sommo pontefice e Visconti duca di Milano, lo pregò a tenere al sacro fonte un suo figlio, e ritornando con esso dalla chiesa lo fece massacrare dal suo partito; gridando, *viva la Santa lega* (8).	4.° Il Pisano Pietro Gambacorti, di cui erano stati appiccati per ingiusta sentenza i parenti, richiamato dall'esilio nel 1369 co' suoi figli e gli altri emigrati, entrato in Pisa tra il suono giulivo delle campane applaudendo il popolo, prestò ai piedi degli altari il giuramento di mantenere l'ordine popolare, di vivere da buon cittadino tra' suoi uguali, e di dimenticare e perdonare le antiche ingiurie. Alcuni del suo partito, meno moderati e men sinceri di lui, avendo riprese le armi e assalite le case de'Raspanti, egli corse a difendere i suoi nemici, e fece deporre le armi ai combattenti. Senza quest'atto generoso forse la metà di Pisa sarebbe rimasta preda delle fiamme (8).

(4) Silla fece rinchiudere nel circo i suddetti seimila soldati e convocò il senato nel tempio di Bellona che gli era vicino. Egli aringava, allorchè s'intesero le grida di questi infelici massacrati per suo ordine. Non fate attenzione a questo rumore, disse egli ai senatori spaventati; sono de' ribelli ch'io faccio punire, e continuò il suo discorso.

Il papa Stefano VI secondo alcuni, VII secondo altri (nel X secolo), avendo trovato ostacoli alla sua ambizione in Formoso suo predecessore, ordinò che fosse disotterrato il di lui cadavere, e postolo in abito pontificio avanti ad un concilio romano, lo sottomise ad un ridicolo interrogatorio, lo fece condannare, quindi mutilare e gettar nel Tevere (Fleury, *Histoire Ecclesiastique*, lib. LIV, § 27.).

Urbano VI avendo saputo che alcuni cardinali, che nelle turbolenze dello scisma traeva seco di castello in castello, avevano consultato tra di essi sul modo di ridurre alla ragione un pontefice che colle sue stravaganze disonorava il Cristianesimo, ne fece imprigionar sei nel 12 gennajo 1385 a Gaeta, gli accusò d'avere voluto assassinarlo, li sottomise ai più barbari tormenti della tortura, alla quale assisteva recitando il breviario (Theodoricus a Niem. *Hist. Schism.* lib. I, c. 45, p. 38). Dopo d'averli in questo modo martirizzati, li tenne rinchiusi in una cisterna, quindi strascinandoli con lui a Genova ne fece strangolare cinque in prigione o chiusi in sacchi gettar nel mare. Il cardinale d'Inghilterra, che era il sesto, ottenne per grazia la vita, attese le istanze del suo re, Ricardo II. Due altri cardinali spaventati da tante crudeltà abbandonarono la corte d'Urbano, e rifuggiatisi in Avignone, abbracciarono il partito dell'antipapa Clemente VII (*Annales Mediolanenses*, Buonincontri, p. 48. — *Annal. Eccles.* Raynald an. 1386, §. 10, p. 126).

(5) Sismonde, *Histoire des Républiques Italiennes du moyen âge*, tom. VII, pag. 423-427.

(6) Eugenio IV per assicurarsi il possesso di Bologna, sterminando i suoi nemici, vi spedì nel 6 ottobre 1435 il vescovo di Concordia, il quale a norma degli ordini del suo padrone promise pace e sicurezza a tutti gli emigrati.

Affidato a questa pubblica promessa Antonio Bentivoglio, esiliato da 15 anni, ritornò nel 4 dicembre dello stesso anno colla maggior parte de' suoi amici alla patria, di cui era stato sovrano.

Nel 23 dello stesso mese andò alla messa celebrata dal Legato: mentre usciva dalla cappella, le guardie del Legato lo circondarono, gli fu posta una sbarra alla bocca, e senza giudizio il podestà gli fece tagliare la testa nel suo cortile.

Il podestà aveva nel tempo stesso invitato Tommaso Zambeccari a portarsi da lui. Questo barbaro uomo, giacchè la buona fede è di rado diffidente, vi andò; e il podestà lo fece appiccare avanti la cappella del pubblico palazzo.

Il Legato, per ispirare più terrore, volle che l'uno e l'altro morissero senza confessione, lusingandosi così di perdere le loro anime ugualmente che i loro corpi. Li fece seppellire senza alcuna cerimonia ecclesiastica, nè d'alcun delitto li dichiarò rei, e non pretese di giustificare la sua condotta se non se col timore che gli aveva ispirato il gran numero de' loro partigiani. *Cronica di Bologna*, t. XVIII — *Rer. Ital.* p. 656 — *Annales Bononiens.* Hieronymi de Bursellis, t. XXIII, p. 876 — Sismonde, *Histoire des Ré. Ital.*, t. IX, p. 101-103).

E siccome una perfidia pubblica eccita il pubblico odio, perciò il popolo si sollevò e si sottrasse al dominio della corte di Roma.

(7) *Conjurat. Pactianæ Commentar.* — *Commentari* di ser Filippo Neri, lib. IV. — Machiavelli, *Storia*. lib. VIII.

(8) (24 giugno 1445) *Cronica di Bologna* t. XVIII — *Rer. Ital.* p. 676-678 — Mentre Bentivoglio veniva coltellato, Ghisilieri gli diceva: *abbi pazienza compare, compare abbi pazienza.* I partigiani della *Santa lega* furono massacrati dal popolo che amava l'amministrazione di Bentivoglio.

§ 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ DI VENDETTA.

1.° Età.

1.° I giovani sensibili e generosi s'inimicano facilmente e facilmente perdonano. Cosa deve dunque pensarsi d'Augusto che all'età d'anni 21, più giovine degli altri due triumviri, si mostrò più crudele di essi? Se questi si lasciarono talvolta impietosire, egli si mostrò sempre inesorabile, e temeva di porre fine alla prescrizione. Lepido avendo assicurato il senato che questa era finita, Augusto aggiunse che non intendeva con ciò di legarsi le mani.

2.° Sesso.

2.° Il desiderio di vendetta suole essere in parità di circostanze maggiore nelle donne che negli uomini, attesa la maggiore debolezza e vanità. Allorchè la testa di Cicerone fu presentata a Marcantonio, *portatela a mia moglie*, egli disse; e questa si compiacque in mirarla e a traforarne la lingua con un ago (1).

3.° Potere dell' offeso.

3.° Si sogliono misurare le ingiurie e quindi la vendetta sul potere dell'offeso, non sopra quello dell'offensore. Le leggi di lesa maestà furono estese dai primi imperatori alle azioni più indifferenti: le pene furono per lo più l'esilio o la morte. Caracalla, schernito dagli Alessandrini, abbandonò la loro città al furore de' soldati (2). Al contrario Giuliano, deriso dagli Antiocheni pel suo vitto frugale, oppose scherno a scherno, e pose in ridicolo i loro costumi.

4.° Distanza fra la vendetta e l' offesa.

4.° Se ottengono compatimento i primi impeti della vendetta, che prevengono la riflessione, si condannano gli atti riflessivi, commessi di sangue freddo, e si condannano in ragione del tempo che passò tra l' offesa e lo sfogo. Di simile indole erano le vendette di Tiberio; il tempo che suole addolcire l'animo degli altri, lo inaspriva in esso sempre più, quindi lo scoppio riusciva maggiore.

5.° Situazione dell' animo.

5.° Ne' momenti di contentezza e di giubilo l' uomo suol essere generoso, e dimenticare le ingiurie. Cosa diremo dunque d' Augusto, il quale, dopo la vittoria di Filippi, fece uccidere sotto i suoi occhi i prigionieri più distinti; e mentre si pasceva, per così dire, del loro sangue, ebbe la viltà d' insultare alle loro sventure?

Sembra che gli uomini melanconici per temperamento, o ingiustamente depressi, covino nell' animo un principio d' odio contro il genere umano, e che questo sentimento inasprì la loro vendetta.

---

(1) Antonio fece collocare la testa sfigurata sulla tribuna, dalla quale l' oratore aveva declamato contro di lui.

(2) Teodosio, ad imitazione di Caracalla, consultò più il suo potere e la sua vanità che la giustizia nel celebre massacro di Tessalonica.

(*Seguito*) § 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ DI VENDETTA.

6.° Qualità dell' offesa.

6.° La difficoltà a perdonare le ingiurie è in ragione dell' offesa ricevuta nell' onore. Alfieri ci dice che questa sorta d' ingiurie chi le soffre le merita. L' Imperatore Ottone III dopo d' avere impegnata la sua parola *reale* che rispetterebbe la vita del celebre Crescenzio, che si era ritirato nel molo d' Adriano, lo fece vilmente uccidere co' suoi partigiani (3), e abbandonò Stefania sua sposa alla libidine de' soldati tedeschi (4). Caduto ammalato ritornando dal monte Gargano, ove forse lo avevano condotto i suoi rimorsi, Stefania gli fece parlare della sua abilità nella medicina; sotto i suoi abiti di duolo essa riuscì ad adescarlo co' suoi vezzi, e sia come amante o come medico avendo guadagnata la sua confidenza, gli amministrò un veleno che lo condusse tosto a dolorosa morte (5).

7.° Spirito di partito.

7.° Le proscrizioni di Mario e di Silla, le fazioni del circo a Costantinopoli, i Guelfi e i Ghibellini in Italia, i Wigs e i Torys in Inghilterra dimostrano che lo spirito di partito rende ferocissima la vendetta; quindi in queste circostanze cresce il merito del perdono.

8.° Debolezza del governo.

8.° Quando il Governo non riesce a proteggere i cittadini, si formano associazioni private, affine di difendersi rispettivamente, e alla mancanza di forza pubblica sostituire forze parziali. In questa combinazione di cose le vendette divengono un obbligo tra i parenti, si trasmettono da padre in figlio, e non suole succedere sospensione d' armi se non se quando v' ha uguaglianza nelle persone sacrificate da ambe le parti. In questi tempi il perdono delle ingiurie è dichiarato tradimento al proprio partito.

9.° Nimicizie religiose.

9.° Le guerre di religione sono sempre le più feroci, e devono esserlo, perchè l' uomo facendosi vindice della Divinità, e attribuendole i suoi sentimenti, misura la vendetta

a) Sul *poter* reale e sul *risentimento* supposto nella Divinità, ne' quali non riconosce limiti;

b) Sulla riconoscenza e sui beni che spera dalla Divinità in ragione de' mali cagionati ai di lei nemici.

Spinto il divoto da questi due sentimenti, abbrucia i proprj nemici con profonda e riflessa soddisfazione.

10.° Effetti del perdono.

10.° Allorchè il perdono concesso agli uni diviene fonte di maggior danno per gli altri o per quegli stessi che l' ottennero, come quando i sovrani salendo sul trono o in altra simile occasione aprono le carceri ai delinquenti, in queste e consimili circostanze pubbliche o private il perdono consigliato dalla vanità o debolezza è condannato dalla compassione e dalla giustizia.

(3) Arnulphus, *Hist. Mediol.*, lib. I, c. 11 e 12.

(4) *Stephania autem uxor ejus traditur adulteranda teutonibus* — Arnulph. ibid.

(5) *Ab uxore: ut fertur, Crescentii senatoris... qua impudice abutebatur, potionatus* = *Cronic, Cassin.*, l. II, c. 4.

Presso gli Arabi l' onore delle loro donne e delle loro barbe è facilmente irritabile; un' azione indecente, una parola di sprezzo non può essere espiata se non se col sangue del colpevole; e tale si è la pazienza del loro odio che aspettano de' mesi e degli anni interi l' occasione di vendicarsi. I barbari di tutti i secoli hanno ammessa un' ammenda o un compenso per l' omicidio; ma in Arabia i parenti del morto sono padroni d' accettare la soddisfazione o d' eseguire la rappresaglia colle loro mani. La loro profonda nequizia ricusa anco la testa dell' assassino: ella sostituisce un innocente al colpevole e fa portare la pena al migliore e più ragguardevole individuo della famiglia odiata.

CAPO SESTO

Prezzo delle forze morali.

« Il cavaliere Petty, dice Montesquieu, ha supposto ne' suoi calcoli che un uomo in Inghilterra valga il prezzo che si otterrebbe vendendolo in Algeri. Questa regola non può essere buona se non se per l'Inghilterra, giacchè vi sono de' paesi in cui un uomo non vale nulla, ve ne sono altri in cui vale meno di nulla » (1).

L'idea di Petty è falsa sì in Inghilterra che in qualunque altro paese incivilito, giacchè se in Algeri s'apprezzano solo le qualità fisiche, ne' paesi inciviliti s'apprezzano e si pagano le morali. In *tutti i paesi* poi vi sono uomini che non valgono nulla e meno di nulla, riguardati dal lato morale. Per isvolgere meglio la cosa, partirò da due fatti contrarj:

1.° Il famoso Principe nero che ebbe la gloria di vincere Dugueselin, lo lasciò padrone di stabilire il prezzo del suo riscatto: il prigioniero credette di dovere a sè stesso l'onore di fissarlo ad una somma immensa. Un moto involontario di sorpresa essendo comparso sul volto del principe, Dugueselin soggiunse: « Io sono povero, ma sappiate che non v'ha donna in Francia che ricusi di filare un giorno intero pel riscatto di Dugueselin » (2). Quindi il guadagno giornaliero nella filatura moltiplicato per 300 giorni di lavoro e pel numero delle donne francesi capaci di filare, costituiva, a giudizio di Dugueselin, il prezzo della di lui libertà.

2.° Allorchè il cardinale Borgia, che commise poscia tanti delitti giunto al pontificato sotto il nome d'Alessandro VI, ritornò dal Portogallo, corse pericolo di naufragare sulle coste del mare di Pisa; e due vascelli che accompagnavano il suo, naufragarono realmente avendo a bordo 180 persone, tra le quali tre vescovi e molti uomini distinti per rango e per sapere. È stato detto che se Borgia fosse perito con essi, la sua morte ossia la non-produzione de' mali di cui fu autore vivendo, avrebbe sufficientemente compensata la perdita di tutti gli altri, ossia la perdita de' beni di cui erano suscettibili (3). La passività adunque che un solo uomo cagionò all'umanità fu, nell'accennato caso, uguale all'attività che avrebbero potuto produrre 180 persone dotate di merito particolare.

Pria di procedere avanti osserverò che dal valore positivo di Dugueselin al valore negativo di Alessandro VI essendovi una lunga progressione decrescente, è naturale il conchiudere che la pena per l'omicidio d'un uomo virtuoso dovrebbe essere maggiore di 1/5 .. 1/4, 1/3, 1/2 ... della pena per l'omicidio d'un birbante. Infatti come mai supporre uguaglianza tra la vita d'Anito e quella di Socrate, tra Pisistrato ed Aristide, Tiberio e Marcaurelio? Stabilita così la proporzione, la pena sarebbe nel tempo stesso freno al delitto e impulso alla virtù (4).

---

(1) *Esprit des lois*, tom. III, p. 87.
(2) *Discours choisis de reception*, tom. II, p. 220.
(3) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. I.er, pag. 39.
(4) Dopo la caduta dell'Impero, i Romani erano sì vili, sì iniqui, sì ridondanti di vizj (*), che l'ammenda fissata

---

(*) *Luitprand*, in Legal Script. Ital. t. 2, *part.* 1. *p.* 481.

Ritornando all' argomento, forse qualche lettore dimanderà, se si comprano sul mercato gli uomini virtuosi come si comprano il pane e la carne, le gemme e l' oro? Ed io risponderò di sì, e mi serviranno di prova le consuetudini di tutti i popoli. Infatti

1.° L' onorario d'un giudice suole essere maggiore di quello d'un professore di diritto, benchè in questo si richiegga maggior sapere. La differenza tra questi due onorarj rappresenta il prezzo della maggiore virtù richiesta in un giudice. Le cognizioni e le fatiche d' un cassiere non superano quelle d' un ragionato; eppure l' onorario del primo è maggiore ed è maggiore per quella stessa identica ragione per cui il valore dell' oro è maggiore di quello dell' argento, cioè per la minore abbondanza. Infatti il numero delle persone fedeli e giuste è molto minore di quello delle persone che sanno conteggiare. Quindi in generale ed in pari circostanze, gli onorarj crescono in ragione degli abusi che si possono commettere nelle cariche, perchè il numero delle persone che offrano certezza di non abusarne, decresce in ragione di questa possibilità. Nelle Repubbliche del medio evo si davano grossi onorarj agli esteri chiamati alla carica di podestà, perchè in essi più che ne' nazionali supponevasi capacità a resistere allo

---

dalle leggi per l' omicidio di essi era minima a fronte delle altre per uguale delitto. Secondo la legge Salica si dovevano pagare per l' omicidio d' un

Antrustion, dignità la più illastre tra i Franchi,	soldi d' oro	600.
Franco nobile, convivа del re	»	300.
Franco, semplice borghigiano	»	200.
Romano	»	100.

e talvolta 50 solamente (*).

La legge Ripuaria, supponendo che nel ceto *ecclesiastico* l' istruzione e la moralità fossero maggiori che nelle altre classi, fissò i seguenti valori o ammende per l' omicidio d' un

Suddiacono (uguale a due Franchi)	soldi d' oro	400.
Prete (uguale a un *Antrustion*)	»	600.
Vescovo	»	900.

Le leggi anglo-sassoni, in tempo che il coraggio era la principale virtù, supponendo fierezza d' animo ne' capi delle armate, bassezza di sentimenti negli schiavi, stabilì i valori della vita come segue:

Nobile o condottore d' armata	soldi d' oro	1440.
Colono	»	120.
Servo	»	36.

Riportando questi valori Weguelin soggiunge: » Quelle equité que celle qui evaluoit un homme quarante fois plus qu'un » autre! » (*Hist. univers. dip.*, tom. I, p. 444). La quale proposizione equivale a quest' altra: quale equità nel valutare l' oro quattordici volte più dell' argento! — Non è una legge generale quella che fa crescere il valore in ragione della scarsezza da una parte e della dimanda dall' altra! Vi fu forse qualche nazione presso cui l' onorario del generale fosse uguale a quello del soldato? — Al tempo delle truppe di ventura il soldo d' un soldato, cioè d' un uomo disposto a sacrificare la sua vita per altri, era maggiore della mercede di qualunque operajo nelle professioni più lucrose (Sismonde, *Histoire des Républiques Italiennes*, tom. VIII, p. 67). Allorchè nel 17 gennajo 1466 il celebre generale Scanderbeg morì ad Alessio, Lechas Ducagiuas, uno de' piccoli principi dell' Epiro, corse per le strade strappandosi i capelli e gridando: Accorrete, cittadini, accorrete, nobili Albanesi, difendetevi; giacchè le mura dell' Epiro e della Macedonia sono oggi cadute in polvere, le nostre cittadelle sono abbattute, le nostre forze annientate e la sede dell' impero rovesciata per la morte di questo solo uomo (Idem, tom. X, p. 255).

(*) *Legge Salica*, tit. 44: *Legge Ripuaria*, tit. 7. 11. 36 — *Un soldo d' oro di que' tempi equivale a 13 lire tornesi attuali circa.*

spirito di partito, e alle suggestioni dell'amicizia e della parentela. Quelle repubbliche compravano dunque a maggior prezzo la virtù degli esteri, per quello stesso motivo per cui gli Inglesi comprano, ad uso delle manifatture d'acciajo, il ferro della Svezia a maggior prezzo che il ferro nazionale.

2.° Nelle aste che per la distribuzione degli impieghi si tengono nella monarchia Austriaca, si specifica il requisito della moralità, come nella aste pe' paoni si specifica l'altezza il peso il colore . . . ; ed un uomo immorale non è ammesso a questa specie di servigi, come un trave guasto non è ammesso nella costruzione delle case.

3.° Un servo che sia riconosciuto per ladro obbriacone iracondo, non trova chi compri i suoi servigi; come lo trova un cavallo *ombroso* restio ricalcitrante.

4.° Sul mercato di Ginevra ottiene attualmente capitali a credito un mercante stimato per la sua esattezza . . . . al 4 per cento; un mercante spregiato per la sua condotta non gli ottiene al 15 od al 20.

5.° Ne' mestieri in cui si fa uso d'oro e d'argento, le mercedi sono maggiori che in quelli ne' quali si adopera ferro od ottone, benchè non richieggasi ne' primi maggiore industria, e sia minore la fatica; è però necessaria maggiore fedeltà.

La differenza di questi interessi e mercedi appresenta il prezzo plateale delle virtù, come la differenza nel prezzo de' vini rappresenta la loro rispettiva bontà.

Qualche imbecille ha detto, che se la virtù fosse una merce venale, gli uomini ricchi sarebbero i più virtuosi, il che equivale a dire che se il canto fosse una merce venale, gli uomini ricchi sarebbero i più gran cantori. Col danaro si può bensì ottenere l'altrui morale servigio, ma non si può col danaro e senza propria fatica innestare in sè stessi le altrui abilità. Col danaro otterrete de' buoni cavalli, ma non otterrete certo delle buone gambe. Col danaro comprerete de' libri, ma non vi adornerete di cognizioni senza studio e fatica.

Sono poi lontano dal pretendere, che il danaro, o in generale le ricchezze materiali siano sufficienti a comprare qualunque specie di servigi virtuosi; ve ne sono molti che non si possono ottenere se non se dando in cambio ricchezze ideali, cioè sostituendo le monete onorifiche alle monete metalliche come diremo nella seconda parte.

ARTICOLO TERZO

FORZE INTELLETTUALI.

Gli ostacoli vinti ci serviranno a rappresentare le forze intellettuali impiegate in un'opera qualunque d'ingegno, come ci servirono a rappresentare le forze fisiche e morali.

Questi ostacoli possono essere desunti dai capi seguenti:

I. Ostacoli relativi all'autore	1.° Età dell'autore. 2.° Tempo impiegato nell'opera 3.° Mezzi coadjuvanti. 4.° Situazione dell'animo. 5.° Pericoli d'esecuzione.
II. Ostacoli relativi all'opera	6.° Qualità dell'opera. 7.° Ordine nell'esposizione 8.° Colore dell'esposizione o stile. 9.° Lunghezza dell'opera.

CAPO PRIMO

Età.

Le forze intellettuali come le fisiche serbano certe leggi nella loro origine sviluppo e decadenza.

1.° Le sensazioni precedono l'imaginazione, l'imaginazione si sviluppa pria del raziocinio.

2.° Nella gioventù è debole il giudizio, nella vecchiaja l'imaginazione.

3.° Lo sviluppo eccedente d'una facoltà, o la coesistenza d'alcune s'oppone spesso alla perfezione di qualche altra; così, per esempio, la sensibilità e l'imaginazione vanno di rado unite a freddo raziocinio, ed è quasi impossibile che un poeta o un oratore sia geometra.

4.° Ciascuna facoltà vuole essere esercitata ne' primi stadj della vita; perciò *sono rarissimi gli uomini che avendo cominciato tardi ad istruirsi, abbiano dimostrato grandi talenti;* e questa osservazione, a giudizio di Condorcet, basta per distruggere l'opinione esagerata di Rousseau sull'educazione negativa.

In forza della 1.ª e 2.ª legge, il genio della poesia che riceve alimento dall'imaginazione, si risveglia più presto e più presto si estingue che il genio delle scienze. « Convinto sii tu, « dice Alfieri, che varcato dall'uomo il nono lustro o poco più in là, ogni poeta che scri- « ve, va togliendo a sè stesso la già acquistata fama » (1).

Il genio suole scostarsi dalle accennate leggi generali; perciò i biografi fanno osservare

1.° Che ne' loro eroi il giudizio precedette l'età, e molta copia di idee e profondo raziocinio si mostrarono uniti a fresca gioventù. Il lettore può vederne degli esempj nella nota (2).

---

(1) *Opere*, tom. VII, p. 205.

(2) Lucano a 25 anni compose la sua *Farsaglia*.

Voltaire a 19 anni compose il suo *Edippo*, tragedia che nel 1718 fu rappresentata 45 volte.

Copernico a 34 anni aveva scoperto o per dir meglio dimostrato il sistema economico che porta il suo nome.

Newton a 24 anni aveva fatte le sue grandi scoperte in geometria e posti i fondamenti delle due celebri opere, i *Principj* e l'*Ottica*.

Ozanam a 14 anni aveva già composta un opera di matematica, dalla quale trasse molte cose che pubblicò in seguito.

Jauvty a 18 anni pubblicò la sua *Anatomia ragionata*, e verso i 21 il suo *Trattato de' medicamenti*.

Cassini di Nizza a 25 anni fu scelto dal senato di Bologna per coprire in quella università la prima cattedra d'astronomia, vacante per la morte del P. Cavalieri, famoso autore della *Geometria degli indivisibili*.

Haller a [illegible] anni faceva de' sermoni sui testi della Scrittura a' suoi domestici, a 9 aveva compilata per suo uso una grammatica caldaica, un dizionario ebraico e greco, finalmente un dizionario istorico che racchiudeva quasi 2000 articoli estratti dai dizionarj del Moreri e del Bayle: a 13 anni essendo in collegio gli fu data una lezione da radurre in latino; egli la presentò tradotta in purissimo idioma greco.

Delisle a 8 o 9 anni aveva composte e designate, sulle traccie della storia greca, delle carte geografiche vedute da Frere; a 25 anni pubblicò le sue prime opere, cioè un mappamondo, quattro carte delle quattro parti della terra e due globi l'uno celeste e l'altro terrestre, il tutto sotto gli occhi e la direzione di Cassini.

D'Anville a 22 anni ottenne un brevetto di geografo e pubblicò delle carte geografiche che meritarono l'ap-

2.° Che la vecchiezza diminuì ma non distrusse la forza natia alimentata dall'abitudine; perciò Condorcet convenendo che l'*Irene*, parto di Voltaire già vecchio, è una tragedia debole, aggiunge, ma *piena di bellezze, ed in cui le rughe dell'età lasciano vedere ancora l'impronto sacro del genio* (1). L'Olimpia dello stesso autore fu composta a 69 anni ed il Tancredi a 70. — Il conte di Tressan cominciò a comporre i suoi romanzi a 73 anni, romanzi ne' quali si scorge tutta la vivacità e la freschezza d'una imaginazione giovine e ridente. In mezzo ai dolori della gotta egli dettava un romanzo sparso di pitture vivissime. Sembrava che il suo corpo e i suoi sensi soggiacessero soli agli attacchi della vecchiezza, e che l'età e le infermità rispettassero il suo spirito.

3.° Che finalmente molte facoltà intellettuali, benchè disparate e diverse, s'associarono nello stesso individuo in sommo grado anche pria degli anni 30, come lo prova l'esempio di Leibnitz. « Ricordiamoci il Nettuno Omerico, dice Cesarotti: *tre passi ei fa, tocca la meta al « quarto, eccolo in Ega.* Mentre la mediocrità si strascina lentamente o si perde tra gli anelli « della catena scientifica, esso, quasi striscia di fuoco, la percorre con tanta rapidità che « sembra, dal primo slanciarsi all'ultimo, senza toccar gli intermedj. Moto e materia, diceva « Cartesio, e vi darò un mondo: genio passione, dirò io, e vedrannosi pullulare i genj.

---

provazione del celebre abate Longuerue, il cui suffragio, come dotto e naturalmente critico, era doppiamente onorifico.

Cassini di Thury a 21 anni fu ricevuto aggiunto numerario all'accademia delle scienze.

Montesquieu a 20 anni preparava di già i materiali dello *spirito delle leggi*, con un estratto ragionato degli immensi volumi che compongono il corpo del diritto civile.

D'Arci a 17 anni diede una nuova soluzione del problema della curva d'eguale pressione.

Targioni Tozzetti a 22 anni laureato in medicina ricevette dall'università di Pisa il titolo di professore straordinario e venne associato all'accademia di botanica di Firenze.

Wargentin a 19 anni diede le sue *equazioni empiriche* pe' satelliti di Giove, e tre anni dopo fu scelto dall'accademia di Stokolma per suo segretario.

Bernoulli Daniele a 24 anni ottenne il premio al pubblico concorso proposto dall'accademia delle scienze, il cui oggetto era la costruzione d'una clepsidra per misurare con esattezza il tempo in mare.

Linneo a 30 anni aveva quasi ultimato il suo sistema di botanica che suppone tante, sì varie, sì minute e sì delicate osservazioni (*).

Bergman non aveva ancora 50 anni, e da molto tempo il suo nome era uno de' più celebri d'Europa.

Euler a 19 anni ottenne l'*accessit* al concorso pubblico sul problema relativo all'indole de' vascelli proposto dall'accademia delle scienze.

D'Alembert a 26 anni scoprì il principio fondamentale della statistica, e a 32 sciolse il problema della precessione degli equinozj.

Vicq-d'Azir pria dei 23 anni pubblicò molte memorie sopra differenti rami della storia naturale, memorie che gli ottennero un posto nell'accademia delle scienze.

. . . .

(1) *OEuvres*, tom. VI.

(*) » *Quel étoit donc pour lui*, dice Condorcet, *ce secret de doubler la durée du tems? N'étoit-ce pas quelque » chose de plus que de l'assiduité et de la patience? Et si ce talent de porter rapidement son attention sur une foule » d'objets, de les bien voir, de les voir tous entiers, n'est pas le génie de l'observation, c'est du moins une qualité » très rare, très-précieuse, et sans laquelle ce genie ne peut exister* ». (OEuvres, tom. 1.er, pag. 418).

CAPO SECONDO

Tempo.

La memoria non riproduce all'istante tutte le idee che abbisognano all'intelletto per un lavoro qualunque.

Le idee riprodotte si presentano confusamente allo spirito, ed è necessario altro tempo per ordinarle.

I rapporti tra le idee riprodotte ed ordinate non balzano all'occhio immediatamente, e fa duopo passare dalle une alle altre più volte per iscoprirli.

Questa scoperta riesce tanto più difficile, quanto più le idee sono indeterminate e vaghe.

È anco fuori di dubbio che la difficoltà delle operazioni intellettuali cresce in ragione delle distrazioni che assediano lo spirito o i sensi.

È finalmente certo che l'esaurimento dello spirito succede tanto più presto, quanto più intenso fu lo sforzo relativamente al tempo.

Ciascuno sente confusamente queste verità, e si forma delle norme abituali per determinare gli istanti che dovrebbe impiegare in un lavoro intellettuale.

In forza di queste norme la celerità degli altrui lavori eccita in noi diversi gradi di sorpresa, e questi gradi di sorpresa ci indicano la differenza tra la nostra forza intellettuale e l'altrui.

In matematica si può in qualche modo rappresentare lo sforzo della mente col mezzo delle formole che esprimono il prodotto de' giudizj e della memoria. Noi sappiamo, a cagione d'esempio, che Eulero volendo esercitare il suo nipote all'estrazione delle radici, si formò in mente la tabella delle sei prime potenze di tutti i numeri da uno sino a cento, e le conservò esattamente nella memoria. Partendo da questo fatto si potrebbe determinare la forza intellettuale degli altri matematici, secondo che nelle accennate operazioni restassero al di sotto di cento o lo superassero. Dello stesso Eulero ci dice Condorcet, che due de' suoi discepoli avendo calcolato sino al decimo settimo termine una serie convergente molto complicata, e che i loro risultati benchè dedotti da calcolo scritto differendo d'un' unità alla cinquantesima cifra, annunciarono la loro controversia al loro maestro, e che questi rifece il calcolo intiero a memoria senza scrivere, e la sua decisione si trovò conforme al vero (1). Il numero maggiore o minore de' termini e delle cifre in un serie data potrebbe rappresentare lo sforzo intellettuale maggiore o minore.

Ma siccome le altre scienze non sono suscettibili di questi metodi che pongono sott'occhio l'azione invisibile della mente, perciò mi ristringerò ad accennare que' fatti che eccitando sorpresa, benchè diversa, in tutti, fanno fede di straordinaria forza. Nell'esame di questi e simili fatti fa d'uopo ricordarsi che acciò la sorpresa sia ragionevole, è necessario che la brevità del tempo vada alla perfezione dell'opera.

---

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. III, p. 50.

I. *Sforzo intellettuale in ragione di ore.*

1.° Si pretende che Cesare dettasse lettere a quattro segretarj sopra diversi soggetti nello stesso tempo; si racconta la stessa cosa di M.r d'Argenson.

2.° Proclo, filosofo del V secolo, pronunciava cinque lezioni e componeva 700 versi a giorno (1).

3.° Koenig, abile matematico, pranzando un giorno da Giovanni Bernoulli, gli parlò con qualche compiacenza d'un problema alquanto difficile ch'egli non era riuscito sciorre se non se dopo lungo travaglio. Bernoulli continuò a fare gli onori del pranzo, e pria d'alzarsi da mensa presentò a Koenig una soluzione del suo problema, più elegante di quella che gli aveva costata tanta fatica (2).

4.° Il celebre problema della *trajetoria*, proposto come una sfida da Leibnitz agli Inglesi, durante la nota contesa sull'invenzione del calcolo differenziale, non fu che un giuoco per Newton. Egli ricevette questo problema alle quattro ore della sera, allorchè ritornava molto stanco dall'ufficio della moneta, e non si coricò pria d'averlo sciolto.

II. *Sforzo intellettuale in ragione di mesi.*

1.° La traduzione di Ossian costò sei mesi soltanto all'instancabile Cesarotti, prodigiosa celerità, prodigioso lavoro, senza modello e senza esempio in Italia, e tale che potè eccitare l'ammirazione d'Alfieri.

2.° Il piccolo quaresimale di Massillon, il quale se non è il capo d'opera, è almeno il vero modello dell'eloquenza del pergamo, fu composto in meno di tre mesi (3).

3.° La celebre Zaira di Voltaire fu il parto di 18 giorni.

4.° La statua di Giulio II gettata in bronzo costò appena 16 mesi a Michelangelo; le pitture a fresco della cappella Sistina furono eseguite dallo stesso in mesi 20 (4).

III. *Sforzo intellettuale in ragione d'anni.*

1.° Le immense cognizioni chimiche e l'immensa gloria che acquistò Bergmann, furono il frutto del lavoro di soli diciassette anni (5).

---

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. IX, p. 460.

I Francesi, che non conoscono i nostri improvvisatori, raccontano con sorpresa il seguente anedotto del marchese di Dangeau. Ammesso ai giuochi della corte di Luigi XIV, dimandò a S. M. un appartamento in Saint-Germain, ove abitava la corte. La grazia era un poco difficile da ottenersi, perchè pochi erano gli appartamenti in quel luogo. Il re rispose, che gliela accorderebbe, purchè la dimandasse in cento versi, ch'egli comporrebbe durante il giuoco, e in cento versi nè più nè meno. Dopo il giuoco, durante il quale Dangeau comparve così poco occupato, come era solito, recitò i cento versi al re. Egli gli aveva contati, esattamente contati e disposti nella sua memoria, e questi tre sforzi non erano stati turbati dal corso rapido del giuoco, nè dalle differenti, pronte e vive riflessioni ch'egli dimanda a ciascun istante.

(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 214.

(3) D'Alembert, *Éloges*, tom. I.

(4) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. IV.

(5) Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. 1.er

2.° Scheele fece scoperte importanti senza mezzi di fortuna e senza tempo disponibile, e morì a 46 anni (1).

3.° Vicq-d'Azir dopo d'avere esposti i travagli letterarj di M.r Lorri che era Medico, aggiunge: « Mais dans quels temps un medecin qui consacroit ses journées entières a la visite « des malades, a-t-il pu se livrer à tant de recherches? Il ne lui restoit que la nuit, et il en « employoit une grande partie a l'étude. Il a parlé dans son traité de la mélancolie, d'un « homme qui dormoit très-peu et se couchoit rarement, c'étoit lui-même. A la manière dont « il vivoit, on auroit dit que son temps et sa santé n'étoient point à lui; chacun pouvoit en « disposer: l'heure étoit indifférente, on le trouvoit toujours prêt. Le soir on le voyoit entouré « de personne inquietes ou de malades qui lui demandoient des consolation ou des avis. Il « abandonnoit sans murmure des heures perdus par son travail, qu'il devoit reprendre dans » la nuit. Lorsque enfin il etoit seul, il ecrivoit ses observations et les reflexions, que les cir- « constances lui avoient fait naitre pendant la journée. Il se defendoit contre le sommeil par « des lectures agréables; il se livroit ensuite à des plus serieuses; il s'abusoit ainsi en croyant « avoir trompe la nature, et il se flattoit d'avoir doublé son existence, lorsqu'il n'avoit fait « que se hâter de vivre et se fatiguer en precipitant sa course » (2).

Ammettendo il principio che la brevità del tempo impiegato in un'opera è in generale un titolo di merito per l'autore; convenendo che il segreto di non perdere il tempo è il miglior mezzo per raddoppiarlo, e che fa d'uopo inculcare queste massime ai giovani, acciò non si lascino rubare i loro istanti dai piaceri, conviene aggiungere che la morte di parecchi filosofi affrettata dall'eccesso del travaglio, debb'essere una lezione pe' pochi dotti che s'abbandonano allo studio con ardore straordinario; ella dice loro che talvolta non si arriva alla meta, volendo raggiungerla troppo presto; che i grandi travagli e le grandi reputazioni sono il frutto di molti anni, e che finalmente sacrificandosi per eccessivi sforzi ad una morte certa ed immatura, si espone a perdere tutti i diritti all'immortalità (3).

CAPO TERZO

Riposo.

Lo spirito umano, per crescere e rinforzarsi, ha bisogno di corre sensazioni e idee dagli oggetti esteriori, come i germi e le piante abbisognano degli umori sparsi nel suolo, de' gas che nuotano nell' atmosfera, e della luce che il sole diffonde sull' universo. Gli uomini chiamati a salire le erte cime delle scienze vogliono essere addestrati e coltivati ne' primi anni della vita, come i germi e le piante richieggono cure speciali dall' agricoltore soprattutto ne' primi istanti della loro vegetazione.

---

(1) Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. III.
(2) Idem, ibid.
(3) Idem, ibid., tom. I, pag. 276.

A misura che l'azione degli oggetti esteriori fu più sfavorevole e contraria allo sviluppo d'un uomo di genio, v'è luogo ad ammirare la forza intrinseca che giunse a superarli: ne accenneremo qui alcuni.

1.° *Clima.* I calori eccessivi e perpetui del clima non lasciano molta libertà all'applicazione: questo riflesso dà risalto al sapere degli antichi Bramini e Ginnosofisti.

2.° *Povertà o ricchezza.* Giovenale e Orazio hanno proposte due opinioni contrarie intorno all'influenza della povertà sullo sviluppo dello spirito. Il primo la riguarda come una forza che scoraggia e reprime

haud
Facile emergunt quorum virtutibus obstat
Res angusta domi

Orazio riguarda la povertà come uno stimolo che reagisce contro l'inerzia

Paupertas impulit audax
Ut versus facerem. Sed quod non desit habentem
Quæ poterunt unquam satis expurgare cicutæ
Ni melius dormire putem quam scribere versus (1).

Alfieri conviene che in un uomo dotato di genio non sia ostacolo ma sprone la povertà, e convalida la sua opinione coll'esempio di Dante (2).

L'esperienza dimostra, dice d'Alembert, che la classe degli studenti poveri è quella che più si distingue ne' nostri collegi; il talento senza fortuna e l'ardore che nasce dal bisogno d'istruirsi, sono la caparra più sicura d'un'eccellente educazione (3).

Consultando la storia e l'esperienza si scorge che queste due opinioni possono essere ugualmente false, secondo il grado di ricchezza o di povertà, a cui alludono; cioè *sì le eccessive ricchezze come l'eccessiva povertà sono ostacoli ai progressi dello spirito.*

Le ricchezze accelerando lo sviluppo delle passioni, nuocono a quello delle idee, esse avvezzano piuttosto a sentire che a pensare, esse offrono ai sensi il prestigio de' piaceri, e all'animo sedotto manca la forza per darsi alla riflessione ed al travaglio; quindi chi si sottrasse a questa seduzione per coltivare le scienze, lasciò un indizio di merito speciale.

La povertà, mentre è sprone acutissimo all'uomo, lo incatena coi bisogni, gli toglie parte del suo tempo, accresce la sua dipendenza dagli altri. Ora, secondo la sublime idea d'Omero, *chi perde la libertà, perde la metà dell'animo;* perciò Alfieri parlando di sè dice: Il nascere agiato mi fece libero e puro, nè mi lasciò servire ad altro che al vero. E certamente per un animo di tempra forte, mille franchi di rendita sono maggiori di 10,000 provenienti da impiego o da altro simile canale (4).

(1) Lib. II, ep. II, ver. 51.

(2) Opere, tom. VI, pag. 54.

(3) » Un uomo di qualità che amava la pittura e che ne faceva il suo principale divertimento, avendo, dicesi, » mostrato al celebre Poussin un quadro ch' egli aveva dipinto, l'illustre artista fece qualche elogio di questo lavoro e sog- » giunse: » Non vi manca, o signore, per essere abilissimo se non se un poco di povertà » (*Éloges*, tom. II, pag. 304).

(4) » Né de parens riches, il (Duhamel) avoit toujours joui de cette liberté qui devroit être l'apanage des gens » de lettres, trop souvent enchaînés par leurs besoins. Si l'indépendance est nécessaire à leur bonheur, elle ne l'est pas » moins à la gloire des corps auxquels ils appartiennent; car dans les compagnies dévouées par leur institution même à

Aggiungi che vi sono molte cognizioni le quali non si possono ottenere se non se col mezzo del danaro. Nell'infanzia della chimica, allorchè si facevano molti raziocinj e poche esperienze, era agevole cosa l'ottenere il titolo di chimico, spacciando qualche segreto; ma dopo, non fu possibile essere gran chimico senza molti strumenti, e quindi senza molta spesa. Duhamel fornito di vasti e ricchi fondi potè eseguire molte esperienze sui boschi e sui loro prodotti. Rousseau, che non aveva minori talenti di Duhamel, ma non aveva le di lui risorse, si ristrinse a comporre un dizionario di botanica.

Da ciò risulta che se la povertà è sprone da una banda, è vincolo dall'altra, quindi fa d'uopo una forza straodinaria per non soccombere sotto il di lei peso. Un uomo nato in mediocre fortuna si trova nella miglior posizione; quindi cresre in grado di merito sì nel caso d'estrema povertà che d'estrema ricchezza, e forse più nel primo che nel secondo.

3.° *Pregiudizj della classe cui si appartiene.* Sino alla fine del secolo diciassettesimo in Europa fu per un nobile una specie di disonore lo studio; v'è quindi motivo di lodare Cartesio, perchè nato gentiluomo non arrossì di coltivare la filosofia, ridendosi del disprezzo che gli mostrava la sua famiglia e la sua classe.

4.° *Stato della scienza.* È questo il punto da cui si debbe partire per apprezzare il merito che ne promosse l'avanzamento; perciò è stato detto che Euclide avrebbe potuto dire della geometria ciò che Augusto diceva di Roma: L'ho trovata di mattoni e la lascio d'oro. Non si può quindi non ammirare il genio di Bacone, allorchè si riflette che in un tempo in cui folte tenebre coprivano la fisica, egli osò predire di quali rivoluzioni era suscettibile, additò la strada che conveniva seguire per produrle, indicò un gran numero d'esperienze e scoperte fatte poscia dai moderni, all'invenzione delle quali egli sembra essere in qualche modo concorso, poichè le presenti, e non ne avrebbe abbandonato ad altri la gloria, se non gli fossero mancati gli instrumenti e i mezzi necessarj all'esecuzione de' progetti formati dal suo genio. Per lo stesso motivo la scoperta della polve nitrica ci deve infinitamente più sorprendere nel XIII secolo, di quel che ci sorprendano i razzi alla congreve nel XIX. Nel secolo XVII la farmacia era sì imperfetta in Francia, che Charas ottenne il posto di dimostratore di chimica al giardino del re, perchè riuscì a comporre 300 libbre di teriaca alla presenza de' magistrati e de' più celebri artisti di Parigi (1).

La cognizione dello stato delle scienze serve a distruggere o a legittimare le pretese degli scrittori. Nella storia letteraria forse non si trova una sola grande teoria, le cui prime idee le particolorità e le prove appartengano tutte ad un solo uomo; perciò sembra che il pubblico convenga nell'accordare la gloria d'una scoperta a quello cui se ne debbe lo sviluppo e la prova, a quello che la rese verità nell'intelletto de' suoi contemporanei, piuttosto che all'autore

» la recherche de la vérité, il faut quelquefois avoir du courage pour la dire, et il leur importe que quelques-uns de » leurs membres puissent démasquer impunément l'intrigue et braver le crédit des protecteurs. M.r Duhamel se plaisoit » sur tout à porsuivre le charlatanisme ». (Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. I.).

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. I.

Allorchè era scarsissimo il numero delle persone che sapevano scrivere, si ammirava, dice Muller, la scrittura de' reggenti di S. Gallo. La calligrafia era di sì alta importanza, pria della scoperta della stampa, che tra i talenti del vescovo Salomone si vantava quello d'avere designate delle belle lettere majuscole (*Histoire de la Suisse*, tom. II. p. 164).

d'una prima idea sempre vaga sempre equivoca, e nella quale non si ravvisa talvolta il germe d'una scoperta se non perchè un altro l'ha di già sviluppata. In somma l'onore dell'invenzione non è di chi la propone, ma di chi, dimostrandola, la rende utile agli uomini e la innesta nel patrimonio comune. Benchè, pria che il sistema di Copernico comparisse in pubblico, cioè pria del 1453, Celio Calcagnini avesse tentato di provare il moto della terra (1), ciò non ostante l'onore di questa scoperta è rimasto all'astronomo di Thorn, il quale la rese verità con prove che non ammettono replica. Duhamel esaminando i fenomeni d'un colpo di tuono che aveva ucciso un campanaro a Pithibiers, vide tale analogia tra questi effetti e i fenomeni dell'elettricità, che non potè non riconoscervi l'identità della causa. Sgraziatamente Reaumur diede a questa felice congettura il nome sì spaventevole di *sistema*, e Duhamel, troppo docile, cancellò dalla sua memoria presentata all'accademia delle scienze questa idea, che nelle mani di Franklin divenne poco dopo uno de' fatti più importanti e più utili la cui scoperta abbia onorato lo scorso secolo (2).

In forza dell'accennato principio s'espongono alla mortificazione di vedere l'onore delle loro scoperte passare ad altri, coloro che per procurarsi l'altrui ammirazione, ne fanno mistero. Questa sventura accadde all'inventore del fosforo, qualunque sia egli; e questa è la conseguenza ordinaria e il giusto castigo d'una specie di ciarlatanismo, di cui molti esempi simili hanno attualmente disingannato i dotti. Il fosforo che da lungo tempo non era stato che un oggetto di curiosità, divenne scopo delle più serie ricerche; ma dopo averne ammirate le proprietà fisiche, dopo avere imparato il segreto di produrlo, restava a scoprirne la natura. Margraaf provò pel primo che il processo complicatissimo con cui si otteneva il fosforo, poteva ridursi a distillare con una materia carbonosa la sostanza che combinata coll'alkali fisso forma il sale fusibile dell'urina (3), e quindi Margraaf ne è riconosciuto per l'inventore.

5.° *Mezzi d'istruzione.* Tutti sanno che i mezzi d'istruzione (biblioteche, gabinetti, musei . . .) numerosi nelle grandi città, scarseggiano nelle città provinciali, e sono quasi nulli ne' piccoli comuni; quindi, supposta uguaglianza nelle opere, il genio si mostra maggiore in ragione inversa di quelli: perciò i biografi sogliono dare risalto a questa circostanza. Le nuove osservazioni di Cassini furono sì esatte e decisive, ch'egli ne compose delle tavole del sole più sicure di quelle che erano state pubblicate pria di lui. A questo effetto gli prestò gran soccorso la meridiana di Bologna; e questa circostanza favorevole, di cui gli astronomi che lo precedettero erano privi, diminuirebbe il di lui merito, se non si fosse procurato questo soccorso da sè stesso.

Dopo la scoperta della stampa si può dire che ovunque si tiene mercato di idee, è se ne può fare acquisto senza molta ricchezza. All'opposto pria di questa invenzione i manoscritti delle opere antiche erano sì rari, tenevansi in tanto pregio, che si vendevano a sommo prezzo; quindi le persone poco doviziose restavano escluse dalla carriera delle scienze.

6.° *Esagerata influenza dell'azzardo.* L'invidia è spesso ingiusta verso gli autori di scoperte fisiche dovute alla sola osservazione, attribuendole all'azzardo; è desso, dicesi, che

(1) Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana*, vj, j, 427.
(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. II.
(3) Idem, ibid.

condusse l'osservatore in tale contrada, che pose sotto i suoi occhi tale oggetto o fenomeno; per vederlo bastava aprirli. Ma per quale motivo altri uomini niente meno istrutti, che avevano scorsa la stessa contrada non s'accorsero del fenomeno? Fu duopo dunque riconoscere in questi osservatori più felici qualche cosa di più che l'istruzione e la pazienza ad osservare. Esistono dunque per le scienze di fatto come per le scienze di raziocinio delle qualità che costituiscono il vero talento; in queste un'attenzione più forte che si concentra sopra un solo oggetto, in quelle un'attenzione più continua, che dividendosi si trova da per tutto e nulla lascia sfuggire. Nelle prime una forza di testa capace di riunire un gran numero di idee e di afferrarne nel tempo stesso tutti i rapporti, nelle seconde un tatto sicuro e rapido che ei avverte che tale oggetto non è stato descritto, che tale fenomeno merita d'essere studiato; ecco le cause alle quali si tenta invano di sostituire l'azione dell'azzardo. Le invenzioni che si sogliono attribuire ad esso, suppongono una serie di meditazioni antecedenti che servono per così dire a fecondare i fatti che si presentano ai sensi, come le buone qualità del terreno servono a fecondare il germe che, gettato sulle strada, sarebbe perito. Tra la caduta d'un pomo e la gravitazione de' pianeti la distanza è immensa; tra l'oscillazione d'una lampada e la teoria de' pendoli l'intervallo è minore. Ma questi due fatti veduti da tante migliaja d'uomini non bastarono per far sorgere nelle loro teste le accennate teorie, come per vedere non basta la luce, se manca un occhio esercitato. Sono questi presso a poco gli argomenti con cui i filosofi difendono i loro diritti contro la mediocrità e l'invidia, che per consolarsi all'azzardo i felici successi del genio.

CAPO QUARTO

Stato dell' animo.

Lo studio richiede tranquillità d'animo, salute di corpo, tempo libero dagli affari.

Carmina proveniunt animo deducta sereno.

Quindi, dato lo stesso grado di perfezione in più lavori intellettuali, deve crescere a' nostri occhi il pregio di quello contro cui più cause alteratrici dell'animo s'associarono. Abbiamo quindi ragione d'ammirare Boezio che scrisse la sua opera *De consolatione philosophiæ* tra gli orrori della carcere; Milton che compose il suo *Paradiso perduto*, trovandosi tra le angustie della povertà, privo del vantaggio della vista, esposto al più umiliante disprezzo, e la cui opera, attualmente sì ammirata in Inghilterra, rimase per lungo tempo ignota tra la polve d'una bottega; Condorcet che errante, proscritto, vilipeso, ingiustamente denigrato al cospetto della nazione ch'egli aveva servita, e vedendo appesa sul suo capo la mannaja di Robespierre, propose i più ingegnosi progetti per migliorare la sorte de' suoi simili. « In qual modo, « scriveva Pollione a Cicerone, ti esprimerò la sorpresa e la meraviglia che mi colpì l'animo « leggendo la tua opera (*de Officiis*)! Quale forza di genio! Quale giustatezza di idee! No, « giammai la ragione non dettò pensieri più sublimi. E che! Anco *in mezzo alle tempeste « delle nostre dissensioni civili* tu non puoi lasciar trascorrere un solo giorno senza essere utile « al tuo paese? Allorchè la situazione della repubblica non t'ha più permesso di comparire « al foro colla tua antica dignità, tu hai sviluppato con tanta chiarezza e profondità tutte le

« risorse che l'arte offre agli oratori, che la tua opera basterebbe sola a renderli eloquenti, « se si potesse esserlo in altro modo che colla forza del genio. Tu vuoi che in mancanza di « quella libertà che fugge da essi, i Romani conservino delle virtù e traggono balsamo alle « loro sventure dalla filosofia ».

I mali, cui soggiace il corpo, tendendo ad alterare la tranquillità dello spirito, e a diminuire la voglia di lavoro intellettuale, devono essere annoverati nel calcolo del merito; perciò Vicq-d'Azir nell'elogio del chimico Bucquet ha osservato che quest'uomo il più laborioso e il più sensibile era nel tempo stesso il più sofferente e il più infelice; una micrania micidiale lo tormentava sovente con eccessi lunghi e vicini: delle veglie ostinate lo privavano del riposo che gli era necessario . . . ; e Marquer alla vigilia della sua morte diceva in un istante di calma: Io ho molto travagliato, ma quanto non avrei fatto di più senza le punte di questo male crudele (la micrania) che si è impadronito della metà della mia vita?

Finalmente fa d'uopo porre alla partita del merito il tempo che gli illustri scrittori furono costretti a consacrare agli affari privati o pubblici, alle cure della famiglia o alle cariche dello Stato, ai litigi per altrui malizia, o ai viaggi per ordini sovrani, all'etichetta e convenienza, o ai bisogni e alla necessità; e certo, allorchè si pensa, per esempio, che M.r Renan condusse una vita costantemente agitata e guerriera negli assedj d'Algeri, di Genova, Ladiaquers, Filisbourg, Manheim, Frankendal, v'è luogo a restare sorpresi ch'egli abbia potuto cogliere degli istanti per comporre la sua teoria delle manovre de' vascelli.

CAPO QUINTO

Pericoli e incomodi dell'esecuzione.

§ 1.° INCOMODI INERENTI AL TRAVAGLIO.

Ne' travagli scientifici e letterarj v'è una gradazione di pericoli e d'incomodi, che, massimi pel fisico che sperimenta la natura, divengono nulli pel poeta che la dipinge. Finchè la fisica si ridusse a frivole dispute sulle qualità e sugli elementi imaginarj de' corpi, finchè rilegata ne' chiostri e nelle scuole rimase querula ed oziosa, si studiò senza pericolo e senza frutto. Ma dacchè sciolta da questi legami ella è divenuta sperimentale; dacchè la vita del chimico fu esposta all'improvvisa esplosione delle materia da esso preparate; dacchè tentando di dominare e veder da vicino il fulmine, l'uomo potè attirarlo sul suo capo; dacchè inquieto e curioso egli ha tentato d'affrontare il furore de' flutti, i ghiacci del nord ed i calori del mezzodì per iscoprire altri popoli, altri climi, un altro ordine di beni e di mali; dacchè finalmente innalzandosi nelle regioni dell'atmosfera egli ha realizzato l'audacia e le sventure che la favola contava tra le sue menzogne, è stato necessario che questa scienza vedesse delle vittime sacrificate al suo culto; è stato necessario ch'ella avesse i suoi martiri a cui noi dobbiamo sovente dell'ammirazione e sempre della riconoscenza, sia che perendo essi non lascino che un bel esempio di sacrifizio e di coraggio, sia che, simili a Bergman, il sacrifizio utile delle loro forze e della loro sanità gli spinga in un modo più lento ma ugualmente sicuro

verso la tomba (1). Partendo da questi troppo faticosi travagli, noi incontriamo l'astronomo che, come Galileo e Cassini, perde l'uso degli occhi, osservando il cielo; l'anatomista che in mezzo al fetore de' cadaveri cerca la cause delle malattie; l'erudito che tra la polve degli archivj va leggendo gli epitaffi delle generazioni che passarono, e dalle rovine degli imperi disotterra le cause che le produssero; il matematico che sciogliendosi dall' azione di tutti i sensi fissa immobile lo sguardo sulle forme più astratte, e tentando di dominarle coi calcoli più astrusi esaurisce di spiriti la sua macchina; il metafisico che piegando il pensiero sopra sè stesso contempla i moti dell' animo, e ne rintraccia le fonti, ne segue lo sviluppo e la reciproca reazione, in mezzo alla profonda oscurità che li copre. A poco a poco noi arriviamo al poeta che spazia libero nella ragione della fantasia, e adora gli idoli ch' ella gli schiera davanti: assista egli alle terribili scene della natura, o s' inoltri solitario per ombroso viale, porta seco le sue idee colla facoltà di combinarle; e lungi d' essere distratto dagli oggetti che lo circondano, attinge in essi i colori per dipingerli.

§ 2. PERICOLI DELLA PUBBLICAZIONE.

Se la raccolta de' materiali necessarj al lavoro intellettuale porta seco diversi gradi di incomodi, la pubblicazione di esso cagiona all' autore diversi pericoli.

I professori delle belle arti sono salvi in qualunque combinazione di cose; ma la stessa astronomia può allarmare l'ignoranza potente e superstiziosa.

Le scienze morali e politiche sono sempre sospette ai governi, in ragione della loro tirannia. Leon X, che sparse a piene mani i suoi favori sopra i pittori i poeti gli antiquarj, non protesse alcun filosofo; e Luigi XIV proscrisse Fénélon pel suo Telemaco.

In forza di questi pericoli d'Alembert credeva, come Fontenelle, che l'uomo dotto non è obbligato a sacrificare il suo riposo alla speranza incerta d'essere utile; ch' egli deve dire la verità agli uomini, ma coi necessarj riguardi, ed in modo di non avvertire quelli ch' ella offende, a sollevarsi e riunirsi contro di essa; che spesso invece d' assalire di fronte de' pregiudizj dannosi, vale meglio innalzare a fianco d' essi le verità, delle quali, la falsità di queste opinioni, è una conseguenza quasi immediata; che invece di colpire direttamente l'errore, basta accostumare gli uomini a ragionar giusto, affinchè dopo d'averne presa la felice abitudine, possano essi stessi procurarsi il piacere e la gloria di rompere le catene da cui la loro ragione era oppressa, e di spezzare gli idoli avanti de' quali piegavano il ginocchio.

Condorcet soggiunge: « Il existe en littérature en philosophie en morale beaucoup d'opi-« nions très-vraies qu'on n' ose avouer, non qu'elles exposent à quelque danger réel celui « qui les soutiendroit, mais parce qu'elles blessent l'opinion commune de la société, dont il « faut ménager les erreurs générales, si l'on ne veut pas renoncer aux agrémens qu'elle pro-« cure. Cette condescendence presque nécessaire, perpetue une foule de petits préjugés, la plu-« part peu importans s'ils étoient seuls, mais qui, réunis ensemble, forment un second obsta-« cle aux progrès de la vérité et entretiennent l'habitude de penser et de juger d'après au-« trui » (2).

(1) Vicq-d'Azir.
(2) *OEuvres*, tom. III, p. 122.

Un autore che consulti prima di tutto la propria quiete, darà a queste massime una preferenza costante; un altro che consulti prima il vantaggio pubblico, le modificherà in ragione delle circostanze eventuali. È fuori di dubbio che si può far odiare la luce, gettandola a forti spruzzi sugli occhi deboli; ma è anche certo che nella lotta tra i difensori dell' errore e quelli della verità la timidezza degli uni diviene forza per gli altri, ed all' opposto (1).

CAPO SESTO

Qualità del travaglio intellettuale.

§ I. CONSIDERAZIONE SOPRA CIASCUN TRAVAGLIO ISOLATO.

I.

La cognizione intima de' *piccoli* oggetti è più difficile, in parità di circostanze, che quella de' grandi. Egli è più facile di descrivere l' orbita d' una cometa che le ramificazioni de' vasi d' una foglia o d' un pistillo; ed io comprendo meglio, dice Senebier, la possibilità dell' Atlante di Flamstead, che le tavole anatomiche del bruco del salice eseguite da Lionnet.

II.

Le scienze che s' occupano d' oggetti *astratti*, sono più difficili di quelle che s' aggirano tra oggetti sensibili, essendo più agevole sentire che pensare; così lo studio delle scienze naturali presenta minori spine che lo studio delle scienze ideologiche e morali o della letteratura. Se si ammira quello che discopre la forza de' corpi, che ne calcola gli effetti, e determina tutte le azioni ch' ella può produrre, quale problema o quale moltitudine di problemi non risolve colui che conosce tutte le forze motrici del cuore, che ne proporziona l' azione ai diversi sentimenti che vuole eccitare, che può farvi nascere nell' animo l' amore o l' odio, la speranza o la disperazione, e versarvi, come gli piace, la tristezza, o la gioja?

III.

Le più difficili di tutte le scienze ed arti debbono essere quelle i cui oggetti sono *variabili*, cioè che non permettono agli spiriti mediocri l' applicazione comoda di certe regole fisse, e che dimandono a ciascun istante le risorse naturali e improvvise d' un genio felice, è questo uno de' principali caratteri che distingue le belle arti dalle arti meccaniche.

IV.

Riesce agevole il dedurre dalle cose dette che la composizione d' una commedia è più difficile di quella d' una tragedia. Infatti

1.° Il piano d' una tragedia è di già esposto dalla storia, mentre quello d' una commedia è opera della sola immaginazione del poeta.

---

(1) Dopo la persecuzione sofferta da Anassagora per aver detto che la luna, lungi d' essere una divinità, era una terra simile alla nostra; dopo la morte di Socrate calunniato dai sacerdoti di Cerere, perchè difendeva l' unità di Dio; dopo l' incendio della scuola peripatetica ordinato da un tiranno che calcolava il suo interesse in ragione dell' ignoranza del popolo ecc., furono scusabili i filosofi Greci, se si comunicarono le loro dottrine con quella riservatezza che richieggono le merci proibite.

2.° Le grandi passioni sono l'oggetto della tragedia; la commedia s'occupa de' piccoli intrighi delle famiglie; e mentre le prime vogliono essere dipinte quasi sempre collo stesso colore, per piangere i secondi fa d'uopo scendere per tutte le gradazioni possibili.

V.

Si può giudicare della difficoltà d'un travaglio scientifico dagli errori in cui caddero quelli che vi si esercitarono. La separazione del raggio solare ne' suoi colori primitivi era sì difficile, che quando M.r Mariotte l'intraprese, dopo le prime voci delle esperienze di Newton, vi prese abbaglio, benchè avesse mostrato tanto genio per le esperienze e fosse riuscito felicemente in altri travagli sperimentali.

VI.

La difficoltà d'una scienza cresce in ragione delle apparenze ingannatrici, cui resta esposto chi la coltiva, come succede spesso in astronomia. — Rammentando l'inclinazione generale dell'uomo ad essere corrivo a decidere, si scorge che il dubbio in mezzo a queste apparenze prova il buon giudizio dell'osservatore. Domenico Cassini che aveva scoperta la rotazione di Giove uguale a 9 ore e 56 minuti, e quella di Marte uguale a 24 ore e 40 minuti, col mezzo dell'osservazione delle loro macchie scoperse delle macchie anche sul corpo di Venere, e credette che la sua rotazione fosse uguale a quella di Marte. Ma siccome Venere, la cui orbita si trova tra il Sole e noi, soggiace alla stesse variazioni di fasi cui va soggetta la Luna, e siccome è difficilissimo riconoscere con sicurezza i ritorni delle sue fasi, perciò egli non determinò nulla, e la sua ritenutezza sopra scoperte incerte confermò la incertezza delle altre (1).

VII.

Si supera più facilmente la difficoltà d'una scienza, allorchè si coglie all'istante un piacere corrispondente al travaglio. Una delle ragioni per cui Fermat, Eulero, Lagrange si sono occupati dei problemi indeterminati, si è che questi problemi hanno un merito preziosissimo agli occhi de' geometri, quello d'essere difficilissimi, e la cui soluzione diffonde all'istante nell'animo un piacere vivissimo, perchè prova infallibile d'abilità. Ponete a fronte di questi travagli le osservazioni sulle lingue, la compilazione de' dizionarj, fatiche immense che dimandano tanto maggior coraggio quanto è minore la speranza di successo rumoroso, giacchè il pubblico, il quale prodigalizza sempre le sue acclamazioni alle opere *sensibilmente difficili*, o *semplicemente aggradevoli*, gode con indifferenza delle cose utili. La botanica, scienza sempre seducente, perchè lo studio vi ha l'apparenza d'un divertimento, lo è soprattutto nell'età in cui si sceglie un oggetto al pensiero: ella soddisfa nel tempo stesso l'attività dello spirito e quella del corpo, il bisogno di moversi e quello d'occuparsi; ella offre ad un'età avida di godere, de' piaceri sempre varii, e presentando ciascun giorno qualche oggetto nuovo, il travaglio di ciascun giorno frutta sempre una ricompensa. Questi godimenti sono senza dubbio meno vivi che in quelle scienze in cui la verità è il premio d'una lunga e profonda meditazione, ma oltrechè sono

(1) A lode di Cassini fa d'uopo ricordare l'osservazione di Meiners: » Il semble toujours que l'esprit humain se » soit plus occupé à imaginer et à inventer des fables, qu'a étudier et approfondir sérieusement. On trouve toujours par» mi les opinions des hommes plus sages, dix présomptions vagues ou dix absurdités, sur une vérité importante et sur » une observation solide » (*Histoire des Sciences dans la Grèce*, tom. III, p. 35).

più frequenti, richieggono minore sforzo intellettuale. All'opposto a quale incomoda e penosa vita non si obbligò Santorio, allorchè volendo confrontare il peso del suo corpo con quello delle bevande, degli alimenti, delle diverse secrezioni, dovette passare il suo tempo sopra una bilancia, estendere l'osservazione a tutti gli istanti della giornata, tenere registro delle azioni più indifferenti, tutto scrivere tutto pesare, senza essere certo di giungere a risultati felici?

VIII.

La difficoltà d'una parte di qualche scienza può essere dimostrata dal non avervi colto alcun piacere quelli che ne coltivano il corpo intiero. Linneo parlando della famiglia delle ombellifere, dice: *In hac nunquam, velut in aliis, potui lætari.*

IX.

Per determinare la difficoltà d'una scoperta, fa duopo ricordarsi che lo spirito umano, ritenuto dalle abitudini, passa difficilmente da un'invenzione all'altra; così, a cagione d'esempio, si stampò per molti secoli sui metalli e sulle tele, pria che si giungesse a stampare sulla carta.

§ 2. CONSIDERAZIONI SOPRA PIU' TRAVAGLI UNITI.

I diversi travagli scientifici richieggono facoltà diverse che spesso reciprocamente si escludono; è noto che Newton, profondo fisico e matematico, non fu che un visionario nel suo Commento sull'Apocalisse. Anzi tale è l'indole generale dello spirito umano, che i talenti più in apparenza vicini si trovano spesso disgiunti. Pria di Voltaire quasi nissuno de'celebri poeti Francesi ebbe il merito d'illustre prosatore; e se si consultano gli annali letterarj di tutti i popoli, si scorgerà che questi due generi di gloria furono quasi sempre separati. Presso i Greci, Erodoto e Tucidide non ebbero il talento di fare de'versi, Euripide e Sofocle non furono storici. Platone, che in Atene fu l'Omero degli scrittori in prosa, sperimentò le sue forze nella tragedia e nell'epopea inutilmente. Cicerone ebbe bisogno di tutta la bellezza delle sue orazioni, per farsi perdonare la meschinità de'suoi versi. Presso i moderni, Machiavelli in Italia, Adisson in Inghilterra, Racine in Francia furono quasi i soli che abbiano annunciato un talento superiore ne'due generi, ma tutti e tre sembrarono coltivarne uno esclusivamente e trascurare l'altro. Voltaire fu prosatore e poeta nel tempo stesso, e l'unione di questi due talenti indica certamente un merito speciale. È noto per altro che se egli riuscì ne'romanzi, non fu felice nelle commedie, e se grandeggiò nelle tragedie, si mostrò piccolo nelle odi; e Massillon, tanto stimato come predicatore, non ottenne applausi come panegirista. Passare con uguale facilità dalla prosa alla poesia, dalla storia al romanzo, dalla tragedia alla commedia, dalle scienze alle arti, è un pregio infinitamente raro; da ciò risulta che supposta la difficoltà d'un lavoro scientifico uguale a tre, e quella d'un altro uguale a due, chi riuscisse nell'uno e nell'altro, non mostrerebbe un pregio come cinque ma molto maggiore. In generale due uomini, ciascuno de'quali vede la metà d'un oggetto, non possono equivalere ad un uomo che giunge a vedere quell'oggetto interamente. In conseguenza, allorchè si tratta di più abilità riunite in uno stesso individuo, due e due sono maggiori di quattro. Questa osservazione si verifica le mille volte in pratica; quindi, a cagione d'esempio, un uomo che sia nel tempo stesso amministratore e ingegnere condurrà meglio l'azienda delle acque e strade, di quello che farebbero due uomini, l'uno de'quali fosse soltanto ingegnere, e l'altro soltanto amministratore. Non era quindi ir-

ragionevole la dimanda di quel re d'Armenia, il quale chiese a Nerone un attore eccellente e proprio a rappresentare tutti i personaggi, per avere, diceva egli, in lui solo una compagnia intiera. Nel caso dunque d'un uomo dotato di più talenti, il suo merito non dovrebbe essere rappresentato da una progressione aritmetica corrispondente al numero de' talenti, ma da una progressione geometrica come segue:

Talenti riuniti in un solo uomo 1, 2, 3, 4, 5, 6 . . .
Merito come . . . . 1 4 9 16 25 36 . . .

Se è rara l'unione de' talenti più vicini, deve crescere la nostra meraviglia quando scorgiamo uniti de' talenti disparati ed opposti. Quindi non possiamo non ammirare Leibnizio, allorchè leggiamo ch'egli era nel tempo stesso teologo, giure-consulto, storico, poeta, matematico, metafisico, ed Haller anatomico, gran poeta, distinto prosatore, antiquario e botanico.

CAPO SETTIMO

Metodo d'esposizione.

Non è possibile distruggere l'ineguaglianza negli intelletti sociali; e sarebbe follia arrestare i progressi degli spiriti superiori. Fa duopo dunque accrescere la somma delle idee negli uni in modo che non restino dipendenti e non divengano vittime della destrezza degli altri. Conviene abituare la ragione del volgo a riconoscere la verità, come l'occhio del giojelliere a riconoscere i diamanti.

Ora, s'accresce l'accennata somma, quando colla facile esposizione delle cose si giunge ad essere intesi dal massimo numero de' lettori, e si fortifica in essi l'abitudine d'adottare sopra ciascun soggetto idee chiare e richiamarle a proposito. Questa giustatezza di spirito si è la qualità che influisce di più sulla condotta degli uomini in tutte le situazioni della vita, e quindi si è quella di cui tutti abbisognano.

Il merito d'un'opera relativamente al *metodo* si riduce dunque alla *chiarezza* ed all'*unione delle idee*, cosicchè con minimo sforzo d'attenzione possa ognuno in minimo tempo intendere le cose lette e ricordare le cose intese (1).

Ora, in tutti i generi di composizione dal più grave sino al più frivolo, dall'epopea sino all'idillio, dalla più sublime filosofia alla più triviale facezia v'ha un andamento costante, una dipendenza successiva, un incatenamento invariabile e quasi una figliazione di cause e di effetti, di principj e di conseguenze, che osservati o trascurati producono chiarezza ed oscurità nell'animo di chi legge od ascolta. In tutti gli argomenti la facilità ad intendere le cose susseguenti dipende da tale esposizione delle antecedenti che nulla vi sia di più nè di meno; il più cagionerebbe dispendio inutile d'attenzione, il meno la stancherebbe senza successo. Allorchè la distanza tra i gradini d'una scala è proporzionata al passo comune, il numero delle persone che possono salirla, è uguale al numero delle persone dotate di gambe; all'opposto

(1) Riflettendo che erano necessarj 30 anni per capire il famoso ternario platonico, si vedrebbe decrescere il merito del suo autore, quand'anche questo sistema non si risolvesse in una chimera.

il potere di salire decresce, crescendo la distanza tra i gradini o l'interruzione tra gli uni e gli altri. Haller, persuaso della necessità di ritrovare un ordine naturale nella classificazione delle piante, e non considerando i sistemi di Tournefort, Linneo, Jussieu se non se come mezzi di rendere lo studio della botanica meno penoso, mostrò di riguardare il merito della *facilità* come il primo di tutti, e credette che a questo si potesse sacrificare il merito della regolarità e dell' unione.

Allorchè, ripetendo la serie 2, 4, 8, 16, 32... osservo che ciascun numero è duppio del suo precedente e subduplo del susseguente, m' accorgo che, dato un numero, posso ritrovare tutti gli altri; infatti supponendo che conosca soltanto l'8, ritroverò il seguente 16 moltiplicando per 2, ed il precedente 4 dividendo 8 per 2. Ecco in quale modo la regolarità del metodo faciliti il richiamo delle idee, e dalla cognizione d' una sola conduca alla cognizione delle altre, indicano il rapporto che le stringe tutte.

Dopo d'avere creato, per così dire, nell'animo del lettore il *potere* d'intendere, fa duopo crearvi la *volontà*, spargendo l'argomento di proporzionati colori, mostrandone la pratica utilità, avvicinando le cose più distanti, il che è fonte di sorprese, svelando somiglianze tra le cose più dissimili, il che acuisce l'ingegno, riducendo a principj che facilitino l'applicazione, il che diviene stimolo alla vanità, talora anco adescando gli occhi colla disposizione simmetrica de' risultati (1).

La mancanza di chiarezze di regolarità d'abbellimenti è una delle cause che allontanano i giovani dalla carriera delle scienze: accusandosi sul loro animo la noja dello studio, cresce in essi il bisogno d' abbandonarsi ai piaceri.

Il merito d' un libro relativamente al metodo consistendo dunque nel *rappresentare sotto forme facili e dilettevoli ciò che era difficile e scabro*, dovrà essere calcolato in ragione di questi due elementi.

È dunque evidente che il metodo da seguirsi nell'insegnare una scienza è differente dal metodo che venne seguito, allorchè fu inventata. Un scienza, dice Bailly, è una somma di verità; unire queste verità, presentarle nel loro ordine della più semplice alla più composta, tale si è lo scopo de' libri scientifico-elementari. Gli elementi descrivono una scienza di già fatta e costrutta; la storia espone l'origine e i progressi di questa costruzione. La natura non si sviluppa seguitamente a' nostri sguardi, ella si lascia vedere interpolatamente, e per così dire, a pezzi; i suoi effetti più composti sono i primi a presentarsi. I pianeti sembrarono dapprima aggirarsi intorno alla terra; nulla v'era di più bizzarro e di più irregolare de' loro moti. Sono stati necessarj più secoli per iscoprire il vero centro di questi moti e vederli nella loro realtà. La distribuzione de' corpi celesti, che è una delle prime verità insegnate nelle scuole, è una delle ultime che gli uomini abbiano riconosciuta. L'ordine che noi assegniamo alle cose, non è essenziale alla natura, ma è un supplimento al nostro modo di vedere, è un appoggio alla debolezza del nostro intelletto. La storia, come gli elementi, svolge le nostre cognizioni,

(1) Condorcet osserva che le grandi formole algebriche d' Eulero, sì rare pria di lui, sì frequenti nelle sue opere, semplici ed eleganti nelle loro combinazioni e sviluppo, piacciono per la loro forma agli occhi ugualmente che allo spirito (*OEuvres*, tom. III, pag. 49).

ma in un ordine contrario; ella mostra la natura, come la videro gli osservatori, dapprima vasta e complicata, poscia più ripartita e più semplice pe' travagli degli uomini e de' secoli accumulati. La storia non direbbe abbastanza esponendo le verità scoperte; ella deve additare le difficoltà e soprattutto raccontarci gli sforzi e i mezzi. Ella non è, come gli elementi, la descrizione particolare ed ordinata d'un gran paese; ella è il racconto d' un viaggio in una strada tortuosa, sparsa d' ostacoli che al solo coraggio cedettero ed all' industria. Ma questi successi non sono stati conseguiti se non se dopo sforzi inutili (1).

L' andamento storico, soggiunge Condorcet, dipende da quello che seguì la scienza in ciascuna delle sue epoche, e dallo stato delle opinioni, de' gusti, de' bisogni di ciascun secolo; egli non è nè abbastanza metodico nè abbastanza regolare, ma per lo più incompleto; spesso una quistione che apparteneva ad una scienza, divenne l' occasione di scoperte importanti fatte in un' altra; alle volte anco vi condussero i principj d' una scienza straniera. Altronde ciò che realmente ci interessa, non consiste nella cognizione dell' arte seguita da quelli che, separati da noi per lungo spazio di tempo, ignoravano i metodi attuali e i numerosi risultati che ne sono il frutto; è in questi metodi principalmente che fa duopo osservare le risorse del genio.

Per apprezzare ora il talento d' istruire, basterà rammentarsi ch'egli è diverso dal talento d' inventare: taluno che è capace d' innalzarsi alle più alte cognizioni, non saprà condurvi gli altri; e costa talvolta più allo spirito la discesa che la salita. Giunto che sia l' uomo a certo grado di scienza, s' abitua ad afferrare piuttosto i risultati, che a seguire minutamente i dettagli, a slanciarsi, per così dire, da una sommità all' altra, piuttosto che strascinarsi lentamente per l' intermedia valle: altrimenti facendo, egli perderebbe parte del suo tempo e delle sue forze, a guisa d' un uomo che dotato di lunghe gambe scorre in tre passi quella scala in cui un ragazzo ne impiega venti. Ora, è noto che l' abitudine di istruire è affatto diversa; è noto che l' istruttore deve deporre le proprie idee per assumere l' altrui ignoranza, e passare d' idea in idea senza salti e precipitazione; quindi in ogni ramo di scienza sono rarissimi i buoni libri elementari; tanto è vero che la natura è stata avara di abilità a nostro riguardo, ed ha posto de' limiti tra i talenti più vicini.

La miglior prova del merito de' libri elementari, dice Condorcet, è il loro successo. Coloro che gli spiegano o gli studiano, trovano troppo vantaggio a scerre quello che, racchiudendo uguale istruzione, gli assoggetta a minore sforzo di mente, per non essere giusti anco per interesse.

Valutando per buona questa ragione, non conviene dimenticare che accade de' libri elementari ciò che accade delle altre cose tutte: si preferiscono li meno cattivi in mancanza di buoni. A questa preferenza conocorre anco l' abitudine de' maestri i quali, avendo fatti i loro primi studj sopra questi libri, inclinano a crederli migliori, risparmiandosi così la pena di disporre in altro ordine le loro idee.

Siccome il vantaggio che la società trae dalle scoperte cresce a misura che vengono diffuse, perciò con ragione si associano agli inventori coloro che unendole in corpo metodico e regolare, tendono a renderle popolari e comuni.

---

(1) *Histoire de l' Astronomie moderne*, tom. 1.er

Del resto, per quanto facile sia il metodo usato da un autore, non dispensa i lettori da un grado d'attenzione proporzionato all'argomento, cosicchè se le distrazioni e i piaceri lo rendono impossibile, e quindi non succede diffusione di scienza, non se ne debbe incolpare l'autore. Si racconta che Ptolomeo, figlio di Lagus, volle essere uno de' discepoli d'Euclide, ma che la difficoltà dello studio avendo ributtato il monarca, egli dimandò se v'era qualche mezzo più facile per imparare la goemetria: No, rispose Euclide, la scienza non ha strada particolare pei re (1).

CAPO OTTAVO

Stile.

Accennando il pregio che l'indole dello stile può aggiungere ad un'opera d'ingegno, non è mio scopo d'invadere la provincia de' rettori e d'uscire dal mio argomento.

Da Leibnitz che cercava una lingua universale per essere inteso da tutti, sino al prete Egiziano che si volgeva in enimmi misteriosi, per non essere inteso se non da pochi proseliti, v'è una serie di scrittori più o meno intelligibili. Questa oscurità, che può talvolta eccitare l'ammirazione del volgo, non può essere abbastanza condannata. Sarebbe infatti cosa assolutamente inutile che le idee fossero disposte in ordine progressivo regolare luminoso, se parole vaghe ambigue indeterminate venissero ad ingombrarle. Il risultato sarebbe sempre lo stesso, diminuzione di lettori o d'istruzione.

I danni di questa ambiguità inesattezza oscurità, piccoli nelle opere destinate al piacere, divengono massimi nelle opere direttrici de' diritti e de' doveri. Infatti, considerando che vi sono persone interessate a promovere le liti; che diverse disposizioni dominano nell'animo de' giudici; che il puntiglio e la mala fede cercano occasioni di contese, si scorge di quali disordini debba essere fonte la così detta maestosa oscurità delle leggi. La proprietà, la vita, la libertà, l'onore, tutto ciò che v'ha di più caro, tutto dipende dal mondo con cui si esprime il legislatore; quindi fu detto con ragione che le parole della legge debbono essere scelte e pesate come i diamanti; si dica lo stesso delle parole de' trattati (2).

---

(1) Plut., *Apopht.*

(2) » Il est essentiel, *dice Montesquieu*, que les paroles des lois reveillent chez tous les hommes les mêmes idées. » Le cardinal de Richelieu convenoit qu'un pouvoit accuser un ministre devant le roi; mais il vouloit que l'on fut puni, » si les choses qu'on prouvoit, n'étoient pas *considérables*: ce qui devoit empêcher tout le monde de dire quelque véri» té que ce fut contre lui, puisque une chose considérable est entierement relative, et que ce qui est considérable pour » quelqu'un ne l'est pas pour un autre » (*OEuvres*, tom. III, p. 429).

Condorcet, parlando del celebre giudizio del cavaliere *de la Barre*, dice: » Il est donc trop vrai que le chevalier » *de la Barre* a péri sur un échaufaud, parce que les juges n'ont pas entendu la différence d'une particule disjonctive à » une particule conjonctive ». (*OEuvres*, tom. VI, pag. 384).

» La substance d'un symbole ortodoxe ou hérétique, *dice Gibbon*, peut s'exprimer par la difference d'une particule » copulative ou disjonctive ». (*Histoire de la décadence*..... tom. V, pag. 138).

Le espressioni vaghe nelle tariffe daziarie lasciano agli impiegati il potere di vessare più o meno i commercianti coi viaggiatori.

Nel trattato di pace del 446 tra Teodosio il giovine ed Attila, l'imperatore d'Oriente cedette per una convenzione espressa o tacita un vasto territorio che s'estendeva dalle tre rive meridionali del Danubio da *Singidunum*, o Belgrado,

Persuasi della necessità di presentare ad altri le proprie idee con espressioni chiare precise esatte, e di eliminare tutti i modi di dire che possono ammettere significazioni variabili, opinaron scrittori saggissimi non doversi dal filosofo prendere alcun pensiero delle grazie e de' vezzi dello stile, convinti che la nuda e semplice verità basti a produrre nell'altrui animo la persuasione. Ecco le loro ragioni:

1.° Siccome gli specchi, a misura che si scostano dalla forma piana per divenire concavi o convessi, a misura che si coprono di macchie, fossero anche d'oro, alterano le imagini degli oggetti esteriori, così, a giudizio degli accennati scrittori, lo stile, a misura che si scosta dalle forme più semplici e più schiette e si veste di colori rettorici, dà luogo a falsi giudizj.

2.° L'areopago, supremo tribunale che decideva dell'onore e della vita de' cittadini, volendo escludere, per quanto era possibile, l'errore delle sue decisioni, non ammise l'uso dell'eloquenza nelle cause discusse al suo cospetto.

3.° Nelle pubbliche assemblee della Grecia e di Roma, ove una turba ignorante decideva degli affari più gravi senza conoscerli, la sorte dello Stato dipendeva da una espressione da un'imagine, dall'eloquenza o dal credito d'un oratore; perciò il giovine Alcibiade trasse stoltamente i Greci alla fatale spedizione di Sicilia; e i consigli non troppo sensati di Demostene furono quasi sempre preferiti a quelli del saggio Focione.

4.° La storia moderna presenta molte false decisioni che l'eloquenza degli oratori seppe ottenere dai corpi pubblici; quindi il cancelliere de l'Hopital si lagnava nel XVI secolo che l'eloquenza de' causidici strappava de' rei dalle mani della giustizia; e nel secolo XVIII Rousseau, maneggiando destramente le imagini e le descrizioni, giunse a persuadere all'accademia di Digione che le scienze e le arti depravano i costumi.

---

uno a *Novae* nella diocesi della Tracia. La lunghezza fu annunciata vagamente coll'espressione di 15 giorni di cammino. Ma la proposizione che fece Attila di cambiare il luogo del mercato nazionale, provò bentosto ch'egli comprendeva le rovine di *Naissus* ne' limiti de' suoi nuovi Stati (Gibbon, tom. VIII, pag. 159).

Allorchè Teodorico dimandò alla corte di Bizanzio il permesso d'andare a battersi contro Odoacre e cacciarlo dall'Italia, la corte inserì avvedutamente nell'atto di autorizzazione delle parole ambigue da spiegarsi secondo gli eventi: ella si guardò bene dal dire in modo preciso, se il vincitore dell'Italia governerebbe questa contrada nella qualità di luogotenente, di vassallo o d'alleato dell'imperatore (*Idem*, tom. IX, pag. 216).

Omar, il secondo capo de' Musulmani, diede maggior consistenza al Califfato, assumendo il titolo di *Emir Almoumenin*, principe e comandante de' fedeli. Con questo titolo egli annunciava delle pretensioni che conducevano ad una gerarchia completa. Tutti i fedeli essendo sottomessi agli ordini di questo capo assoluto, la sua autorità si estendeva sopra tutti gli Emiri o capi delle truppe Arabe. Questo popolo, che era geloso della sua libertà, sarebbe stato allarmato dal titolo di *re*; ma una parola alla quale era accostumato, non lo inferocì, e gli Arabi si sottomisero senza alcuna ripugnanza ad un poter temporale aggravato dalla qualità di rappresentante del profeta, sovrano direttore delle coscienze ed interprete infallibile dell'Alcorano. In questo modo i Romani si lasciarono abbagliare dai nomi usitati al tempo dell'aristocrazia, ma che cambiarono interamente di significato dopo lo stabilimento del governo monarchico. Nelle cose politiche e governative un'arte insidiosa s'occupa a scerre le parole di cui dovrà far uso. Quelle che indicano un potere illimitato, devono avere una significazione variabile secondo le diverse combinazioni degli eventi. Quindi la mala fede de' Governi in questi casi può essere rappresentata dal numero delle diverse idee di cui le parole adoperate sono suscettibili.

I Romani pontefici seppero schermirsi dalla taccia d'avidità e d'ambizione, applicando ai fondi e agli Stati che regalava loro la divozione de' fedeli, le parole *patrimonio di S. Pietro*.

5.° L'eloquenza consistendo nell' accrescere o sminuire la realtà delle cose, *in augendo minuendoque consistit*, porta necessariamente con sè la sua condanna, trovandosi in aperta contraddizione colle regole della buona logica.

6.° Il più semplice buon senso, la più nuda verità possono produrre convincimento e piacere nell'animo, senza alcun moto oratorio, senza alcun vezzo d'elocuzione; ci serva d'esempio il discorso di Franklin intitolato *La science du bonhomme Ricard* (Trattato d'economia pratica), modello unico nel suo genere. Sia che si rifletta sui pensieri, sia che si esamini lo stile, nulla v'ha in questo scritto che superi l'intelletto meno esercitato. L'espressione è sempre naturale, soventi comune, e tutto lo spirito consiste nella scelta delle idee (Ved. questo trattato nel IV volume del *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*).

Quindi gli accennati scrittori, ridondanti di idee proprie, avidi di accrescerne rapidamente il fondo, esternarono una specie di pregio per quelli che altro merito non hanno se non se quello di svolgere con felice espressione le idee altrui.

Le ragioni degli scrittori che difendono la contraria opinione, sono le seguenti:

1.° La chiarezza sarebbe l'unica qualità desiderabile nello stile, se gli uomini fossero esclusivamente ragionevoli. Ma la loro ragione, la quale non si trova in tutti al grado massimo, si combina colla sensibilità e coll'inerzia. In questa combinazione di cose non basta che un'idea sia vera per divenir popolare, è necessario che si presenti con qualche colore e colpisca l'animo. Per far gustare la scienza a uomini avidi di piaceri, nemici del travaglio, meno gelosi d'essere istrutti, che bramosi di mostrare un'istruzione che non hanno, è necessario agire sulla loro imaginazione con pitture seducenti, sostenere la loro attenzione con tratti ingegnosi, ridurre la scienza a risultati piccanti e facili ad essere rammentati; in somma conviene sedurre gli uomini per renderli ragionevoli e attivi. Il saggio Loke con freddo raziocinio aveva sviluppati tutti gli inconvenienti dell'educazione comune; il suo libro era noto ai padri ai medici agli istitutori; ciò non ostante l'abitudine prevaleva ancora sulla ragione e sull'autorità. L'eloquenza di Rousseau riproducendo i pensieri di Loke, animandoli con tratti sentimentali e vivaci, comunicò loro quella forza che non potevano sperare dalla nuda verità. Allora l'entusiasmo riscaldò tutti gli spiriti: la ragione negli uni, il desiderio di mostrarne negli altri, lo spirito d'imitazione nel maggior numero, produssero quella felice rivoluzione che sciogliendo gli uomini dai tormenti inutili che imponeva loro l'ignoranza nelle prime età della vita, conservò loro più forza per sopportare i mali inevitabili che preparano ad essi nell'età avanzata il caso, gli errori e le passioni. L'eloquenza di Buffon produsse un'altra rivoluzione negli spiriti in Francia ed altre parti d'Europa: non si potè leggerlo senza brama di gettare almeno uno sguardo rapido sulla natura, e la storia naturale divenne una cognizione quasi volgare; ella fu per molte classi della società o un divertimento o una occupazione; si volle avere un gabinetto, come si voleva avere una biblioteca.

Pria di Rousseau e di Buffon aveva Fontenelle saputo captivarsi l'attenzione della moltitudine, la quale vorrebbe sapere ma non vorebbe studiare. Non cessando d'abbellire i suoi argomenti per giungere ad istruire, egli addomesticò gli uomini colla ragione, perchè non cessò di mostrarla co' vezzi del piacere. Quindi la più alta astronomia, l'erudizione più profonda divennero nelle sue mani delle materie di gusto adorne di tutte le grazie, capaci di impadronirsi

dell' imaginazione e soggiogarla. Le sublimi speculazioni o i profondi sogni di Cartesio sul sistema planetario sembrarono uno scherzo, che sviluppando al lettore più superficiale tutta la teoria degli astri, lo conduce senza sforzo a questa bella e brillante ipotesi, traveduta dagli antichi, la pluralità de' mondi. Fontenelle, umanizzando le scienze, comunicò loro un'aria di nobile popolarità; il loro santuario fu aperto senza essere profanato. E ben differenti dai misterj della teologia pagana che perdevano l'omaggio dacchè erano conosciuti, i misterj scientifici esposti allo sguardo degli uomini acquistarono più numerosi e più rispettabili adoratori.

2.° Il soccorso dell' eloquenza è tanto più necessario, quanto maggiori e più sensibili sono gli ostacoli che all'esecuzione di sacrifizj utili si oppongono o alla distruzione di pregiudizj dannosi. Tirteo, poeta cittadino ispirato dalle muse, non riuscì a rianimare il valore costernato degli Spartani, dimostrando loro freddamente che fa duopo morire per la patria, ma riscaldandoli colla stessa imagine d' una morte sì bella. Egli pinse ai loro occhi un guerriero sepolto sotto i suoi trofei, che riunisce sulla fronte la fierezza del trionfo e l'entusiasmo del patriotismo, e Sparta fu vincitrice. Cicerone aveva svelate le assurdità del paganesimo senza diminuirne i seguaci; Luciano lo assalì colle armi della satira, e coprendolo di ridicolo gli tolse credito agli occhi della sua nazione.

Dall' antecedente discussione risulta

1.° Che essendo facilissimo l'abuso dell'eloquenza, non debb'essere chiamata in soccorso se non se quando la resistenza dell' errore e delle passioni supera la forza del vero.

2.° Che più gli argomenti sono complicati, più è desiderabile che l' eloquenza non vi si immischi, giacchè sotto la di lei azione cresce la probabilità che vengano alterati i rapporti delle idee.

3.° Che mentre l' eloquenza del filosofo tende a confondersi colla severità logica, e a guardarsi da que' modi di dire che rallentano il passaggio delle idee dal suo all'altrui animo, l' eloquenza del panegirista, o di chi altro si propone più di piacere che di istruire, può lussureggiare con minor pericolo di danno.

4.° Finalmente non fa duopo dimenticare che *l'aritmetica è una pietra di paragone per valutare e ridurre le figure della rettorica*; quindi, allorchè ci si vendono frasi eleganti, imagini lusinghiere, patetiche descrizioni, conviene distinguerle in separate partite, e rappresentarne con numeri gli elementi, *ogniqualvolta è possibile*.

Il merito della chiarezza del discorso e degli ornamenti che l' abbelliscono, cresce in ragione della ritrosia della lingua. Voltaire diceva che gli Italiani colla loro favella dicono ciò che vogliono, e che egli colla favella francese diceva ciò che poteva. Quel che si dice di diverse lingue, deve dirsi dei diversi stati d' imperfezione delle stesse.

Appena si possono qui accennare, per non lasciare incompleto l' argomento, gli acrostici, gli anagrammi e simili *difficiles nugæ et stulti labores ineptiarum*, de' quali la difficoltà vinta fa tutto il merito; tale si è, per esempio, il *liber absque litteris*, diviso in 24 capi, da ciascuno de' quali una lettera dell' alfabeto è interamente esclusa; tale è parimenti quel poema che si attribuisce a *Leo Placentius*, tutte le parole del quale cominciano colla lettera P; tale si è l' altro poema che fu dedicato a Carlo il Calvo, e di cui tutte le parole cominciavano colla lettera C. Questi prodotti letterarj dimostrano che l' idea di misurare il merito dal solo ostacolo vinto, idea che attualmente si ristringe tra le persone del volgo, era per l' addietro comune alle persone che coltivavano le scienze.

CAPO NONO

Lunghezza dell' opera.

Consultando l' esperienza si scorge che, dato lo stesso tempo e lo stesso travaglio, v' è maggiore difficoltà a comporre un' opera sola che due, ciascuna delle quali sia la metà della prima. Un' opera che ci costerà quattro anni, presenta, in parità di circostanze, maggiori difficoltà che quattro opere, ciascuna delle quali richiegga un anno solo. Crescendo la lunghezza dell'opera

1.° Cresce il dispiacere della libertà vincolata;

2.° Decresce l' idea della ricompensa perchè distante.

Quindi l' uomo che occupato in opere corte ottiene pronti successi, sente diffondersi per l'animo nuova forza, come il gigante della favola che toccando la terra otteneva nuovo vigore per rinnovare la lotta.

Non sono gli sforzi subiti e violenti che spaventano l' inerzia umana, ma quelli che richieggono un' applicazione continuata. L' uomo indolente vorrebbe fare tutto ad un tratto, e nell' istante istesso che lo desidera. Gli riesce ugualmente penoso di non fissare il pensiero sullo scopo propostosi, che di pensare al mezzo necessario per giungervi. Ella è questa la ragione della noja che proviamo nello scorrere una lunga strada in linea retta e che lascia vedere da lungi la metà; giacchè questa vista facendoci dimenticare l' istante attuale e trasportandoci nel futuro, ci sembra che quella giunga tanto più lentamente, quanto è più frequente l' attenzione misuratrice dello spazio intermedio.

Sembra quindi che non sia esatto il principio che al calcolo morale pose per base Maupertuis, cioè che per *confrontare i momenti piacevoli e dolorosi, fa duopo moltiplicare l' intensità per la durata*. A norma di questo principio, se la noja d'un travaglio è 2, la durata 8, sarebbe il prodotto 16, e se è . . . . 2 . . . 4 . . . . 8, cioè la seconda noja sarebbe uguale alla metà della prima, il che è falso: ella è minore della suddetta metà.

Quindi Orazio diceva: *Opere in longo fas est obrepere somnum*; e la Fontaine soggiungeva:

Les longs ouvrages me font peur:
Loin d' épuiser une matière,
On n' en doit prendre que la fleur.

Che la brevità del tempo tra la fatica e il successo accresca il pregio di questo, si scorge anco dal proverbio volgare, *qui cito dat bis dat*; e che la prossimità della meta rinvigorisca le forze, si ravvisa osservando che la celerità sulla fine del lavoro, in onta dello spossamento, è maggiore della celerità sul principio o sul mezzo.

V' ha dippiù: l'ammirazione del pubblico è un sentimento forzato che tende a decrescere; quindi se essa bastò per sostenere un autore ne' primi anni del suo lavoro, può essere insufficiente ne' seguenti. Gibbon, giunto alla metà della sua opera sulla decadenza e caduta dell' Impero Romano, diceva: « Je ne puis me dissimuler que six gros in-4.° ont assez éprouvé « et peut-être lassé l' indulgence du public; qu' un auteure heureux a plus à perdre qu'à ga- « gner en suivant la même carrière » (tom. IX, p. 194). Quindi se l'uomo scrive per deside-

rio di gloria, la forza impellente deve decrescere in ragione de' volumi: altronde crescendo questi, decresce il numero de' lettori.

In forza di questi principj si intende la ragione per cui Voltaire potè continuare il travaglio scientifico per tanto tempo. Occupato alla composizione di opere corte e diverse, attingeva sempre nuova forza ne' frequenti successi. Per lo stesso motivo, almeno in parte, potè d'Anville resistere al travaglio di 50 anni, e di 15 ore al giorno (1).

Non conviene però dimenticare che i frequenti successi sono talvolta accompagnati da frequenti mortificazioni, e che l'amore della gloria non va esente da turbamenti e dispiaceri. Newton confessava che acquistando gloria, perdette parte della tranquillità.

CAPO DECIMO

Prezzo delle forze intellettuali.

Nello scorso secolo l'opinione pubblica

1.° Indisposta contro i nobili e l'alto clero, che partecipavano a larghe porzioni di ricchezza sociale, senza porre nella produzione caratto corrispondente;

2.° Scostandosi dall'idea del volgo che alla difficoltà vinta riduce tutta l'essenza del merito;

3.° Fissandosi esclusivamente sull'idea dell'utilità e dell'utilità *visibile*.

L'opinione, dissi, tentò d'inalzare le forze fisiche sulle forze intellettuali. Alcuni scrittori, in onta della loro vanità, riconobbero nell'agricoltore la *classe più preziosa del corpo sociale*; a fianco di questa collocarono le altre in ragione diretta delle masse che portavano, cosicchè scomparve ogni idea di merito, ove non si vide nè peso portato nè braccia semoventi.

Questa classificazione de' meriti, associata ad antichi risentimenti, venne accolta da tutte le persone, il cui pregio consisteva nelle braccia e nelle gambe; dal che poscia derivarono disordini senza numero estranei a questo argomento. Basterà qui dire che il celebre naturalista Daubenton, per ottenere un attestato di civismo necessario per conservarsi la carica che disimpegnava con onore da 50 anni, fu costretto a presentarsi all'assemblea de' Sans-culottes nella qualità di pastore; e Daubenton pastore ottenne il certificato di cui abbisognava Daubenton, direttore di Museo di Storia naturale.

In questo capo io non vendicherò i diritti delle forze intellettuali; questo argomento verrà discusso nella seguente sezione; ma proverò che ovunque si vide ombra di civilizzazione, la forza intellettuale fu più apprezzata che la forza fisica.

1.° Gli Ateniesi sconfitti da Gilippo in Sicilia furono messi a morte, o caricati di ceppi, ad eccezione d'alcuni tra di essi che dovettero la loro libertà alle tragedie di Euripide, allora appena note in Sicilia, e delle quali essi recitavano i più bei pezzi ai loro padroni.

2.° Se un agricoltore dell'Attica avesse preteso di regalare i suoi fichi, asserendo che nissuno aveva ricchezza materiale bastante per comprarli, avrebbe eccitato il sorriso di chiunque. All'opposto, allorchè Zeusi regalava i suoi quadri, dicendo che nissun prezzo poteva

(1) Condorcet, Œuvres, tom. III.

pagarli, dava bensì segno di eccedente vanità, ma non fu contraddetto dall'opinione de' suoi contemporanei.

3.° Mentre da una parte Catone, a detta di Plutarco, non pagò giammai uno schiavo abile pe' travagli agrarj di più di 600 a 700 lire tornesi, dall'altra, a detta di Plinio, Marco Scauro principe del senato comprò per 28,000 lire tornesi un grammatico nominato Dafnis: lo stesso scrittore aggiunge ch' egli è questo il prezzo più alto che siasi pagato per uno schiavo sino al suo tempo. Svetonio però parla d'un altro grammatico che Catulo comprò allo stesso prezzo, e a cui diede poco dopo la libertà. Seneca ci dice che Calvisio Sabino, per comparire dotto, comprava degli schiavi letterati, il minore de' quali gli costava presso a poco 12,000 lire tornesi. Nell'aringa di Cicerone per Roscio, si tratta d'un giovine schiavo che apparteneva in comune a Roscio, e a Fannio. Questo schiavo fu ucciso da Flavio che doveva pagarne il valore a' suoi padroni. Roscio ne trasse per sua parte 12,000 lire tornesi; Fannio dimandava la metà di questa somma; ma Cicerone si sforza di provare che Roscio non avendo transatto con Flavio se non se per la sua parte, Fannio doveva ugualmente dirigersi a Flavio per conseguire la sua; perciò questo schiavo doveva valere 24,000 lire; nè v'è luogo a meraviglia, giacchè egli ne guadagnava più di 10,000 tutti gli anni (1).

Simili schiavi dovevano fruttare molto ai loro padroni, i quali senza dubbio s'appropriavano la maggior parte de' loro guadagni. Svetonio riferisce che il padrone d'uno schiavo grammatico, chiamato Apuleo, lo noleggiava per 400,000 sesterzj, 25,000 lire tornesi, ad un Cavaliere Romano che l'applicava all'istruzione in una scuola pubblica, dal che senza dubbio egli traeva di più della somma suddetta. Questi schiavi compravano falcilmente la loro libertà, giacchè avevano tutti i mezzi per ammassare la somma che i loro padroni esigevano.

4.° Se al tempo de' triumviri si pagavano le teste de' proscritti liberi 22,500 lire tornesi, schiavi, 9000 lire, per la testa di Cicerone, Antonio ne pagò 225,000, nel quale prezzo ebbe parte l'astio particolare di quel triumviro: allora Cicerone aveva 63 anni.

5.° Al tempo di Giustiniano il prezzo degli schiavi variava dai 10 ai 17 soldi d'oro, come segue:

---

(1) La giornata d'un agricoltore a Roma era valutata dai 10 ai 12 assi; quindi il guadagno annuo, calcolato sopra 3000 giornate, era assi 300 ai 3600, e per adequato 3300. Ora due assi e mezzo erano uguali ad un sesterzio; quindi il guadagno annuo d'un agricoltore si riduceva a . . . . sesterzj 1,320.

Un buon comico guadagnava . . . . » 100,000

Verrius Flaccus, grammatico, acquistò tanta riputazione pel suo modo d'istruire, che Augusto gli consegnò l'educazione de' suoi nipoti, permettendogli di trasportare la sua scuola nel di lui palazzo, ed assegnandogli l'appontamento di . . . . » 100,000 a condizione che non ricevesse nuovi allievi.

Palemone, altro grammatico, benchè screditato pe' suoi costumi, celebre pel suo sapere, si procurò tanti concorrenti, che le sue lezioni gli fruttavano . . . . » 400,000

Dire dunque che *l'agricoltore è la parte più preziosa della società* è dire che 1,320 è maggiore di 400,000.

Nel secolo attuale, volendo supporre che la giornata d'un agricoltore valga 22 soldi per adequato in tutto l'anno, il suo guadagno annuo sarebbe . . . . lir. 330.

L'onorario d'un professore d'università suole superare le . . . . » 3000.

Il numero degli uomini che possono essere professori a' nostri tempi, a fronte di quelli di Roma essendo molto maggiore, ne deve essere diminuito il prezzo.

Specie.	*Valore in soldo d'oro.*
Uno schiavo o schiava d'età inferiore agli anni 10	10.
Idem superiore agli anni 10	20.
Idem se sapeva un mestiere	30.
Idem se notajo o scriba	50.
Idem se ostetricante o medico	60.
Gli eunuchi d'età inferiore ai 10 anni	30.
. . . . superiore	50.
. . . . se si davano al traffico	70. (1)

Questi prezzi fissati dalla legge erano in generale inferiori ai prezzi del mercato. La loro differenza in più rappresenta il valore riconosciuto nella *forza intellettuale* relativamente alla *forza fisica*.

6.° Dalle leggi de' Borghignoni il valore delle persone, o la pena che dovevasi pagare in caso d'omicidio, era come segue:

Persone.	*Valore in soldi d'oro.*
Vescovo	400.
Prete	200.
Procurator fiscale del principe	150.
Giojelliere	150.
Orefice	100.
Magnano	50.
Falegname	40.
Agricoltore o pastore	30. (2)

Le cognizioni erano allora possedute e dirette dagli ecclesiastici; la legge doveva dunque assegnare alla loro vita un prezzo molto maggiore che alle altre.

7.° Nel paese di Galles la vita d'un cancelliere era valutata 169 vacche (3).

Alcuni scrittori sono rimasti sorpresi che le leggi de' popoli barbari abbiano posta tanta differenza nel prezzo delle vite ossia nella pena per l'omicidio. Io all'opposto resto sorpreso, allorchè osservo che i codici moderni non ne hanno stabilita quasi nissuna. Se è grandissima la differenza tra *i valori delle giornate* ossia tra i vantaggi che ciascun uomo reca alla società, con quale norma di senso comune si potrà stabilire uguaglianza nelle pene per l'omicidio? La vita di Franklin potevasi forse porre in bilancia con quella d'un bifolco? E Jenner è forse uguale ad un facchino? Chi abbrucia un magazzino vuoto, cagiona forse al proprietario uguale danno che chi abbrucia un magazzino pieno di biade? Il giovine e l'ignorante sono magazzini vuoti di idee, il vecchio e il dotto sono magazzini pieni: le pene per l'omicidio possono dunque essere nell'uno e nell'altro caso uguali? Se in ragione di forze *fisiche* il giovine supera il vecchio, in ragione di forze *intellettuali* il vecchio supera il giovine. Ora il prezzo delle seconde forze può essere più che centuplo di quello delle prime. In ciascun secolo voi avrete più milioni di fabbri di legnajuoli d'agricoltori; ma in ciascun secolo non avrete che due o tre d'Alembert, capaci di comporre il discorso preliminare dell'Enciclopedia.

---

(1) *Cod.*, leg. 6, tit. 43; leg. 3.
(2) *Leges Burgundiorum*, cap. 10.
(3) *Leges Walicæ*.

SEZIONE SECONDA.

Del merito considerato nell'effetto prodotto.

Sul celebre faro d' Alessandria che, slanciando di notte immensa luce sopra vasto orizzonte, avvertiva i piloti stranieri de' bassi fondi e degli scogli di cui era sparsa la costa, in forza del quale avvertimento i vascelli piegavano verso la parte più comoda e più spaziosa del porto, sopra questa torre colossale che, costrutta in marmo bianco, indicava di giorno a gran distanza, per la riflessione prolungata della luce, la direzione del porto ai bastimenti che per la prima volta comparivano nelle acque d' Alessandria; sopra questo faro, dissi, Tolomeo II, che ne fu il fondatore, fece porre in caratteri greci questa iscrizione: *Agli Dei liberatori per utile de' naviganti* (1).

Tutti gli atti e non-atti sopra de' quali non si può scrivere la parola *utile*, restano esclusi dalla classe de' meritevoli, per quanto difficili essi sieno.

Utile, *bene*, *vantaggio* sono parole sinonime che indicano *aumento di piacere* o *diminuzione di dolore* o fisico o morale o intellettuale, o una combinazione di essi.

L' approvazione agli altrui atti, la causa impellente de' nostri nell' uno o nell' altro di questi due principj si rifonde. Senza l' azione di essi, cesserebbero tutti i moti della macchina sociale, come cessa il moto d' un orologio allorchè il pendolo più non oscilla.

Egli è parimenti noto che sì nel piacere prodotto come nel dolore distrutto si suole distinguere *l' estensione*, *l' intensità*, *la durata* (2).

Per procedere con ordine in questo argomento

1.° Stabiliremo le regole generali del calcolo;

2.° Discuteremo i particolari vantaggi che da una specie di merito scaturiscono;

3.° Scioglieremo alcune quistioni che presentano qualche oscurità.

ARTICOLO PRIMO

REGOLE GENERALI PEL CALCOLO DEL BENE E DEL MALE.

CAPO PRIMO

Estensione de' servigi.

L' estensione del bene prodotto o del male impedito, ossia in generale del *servizio* reso, può essere calcolata sopra tre basi: 1.° persone, 2.° spazio, 3.° usi.

§ 1. PERSONE.

I.

Da ciascuno agevolmente s' intende che deve crescere il vantaggio d' un servigio, crescendo il numero delle persone che ne partecipano o possono parteciparvi. S. Luigi ritornando dall' Oriente condusse in Francia una specie di cani ottimi per la caccia; ecco un piacere per una piccolissima parte della società, la quale confina collo stato selvaggio. Un conte *De la Brie*

(1) Strabone, lib. XVIII. La storia ha conservato il nome dell' architetto Sostrato che diede i piani di quel faro

(2) Bentham, *Traité de Législation*, tom. 1.er

ritornando dall'Oriente trasportò in Francia le rose; ecco un piacere per tutte le classi della società, e che tende ad ingentilirle.

Le pratiche contravvenzioni all'accennato principio derivano talvolta dal non essere ben noto il numero de' partecipanti, talvolta da una affezione qualunque che c' impedisce di prenderlo per norma. Se è vero che le piramidi d'Egitto servivano di tomba ai re; siccome è certo che la vita media di questi funzionarj non oltrepassava gli anni 20, perciò il servigio reso da quelle enormi masse si riduceva a dare ricetto ad un morto ogni 20 anni; non si può quindi stabilire confronto tra la loro utilità e quella del faro Alessandrino, a cui concorrevano giornalmente mercanti d'ogni nazione e da tutte le parti dell'universo. Ciò non ostante gli storici, prendendo per norma ai loro giudizj la *grandezza delle masse*, non il *numero de' partecipanti*, collocarono tra le meraviglie del mondo le piramidi d'Egitto, non il faro d'Alessandria.

Non è necessario di avanzarsi molto nell'antichità per ritrovare delle istituzioni che, opposte all'accennato principio, ci danno ad intendere che uno è maggiore di quattro di dieci di cento di mille. Infatti, supponendo che il numero medio de' ragazzi risultanti da un matrimonio sia 4, è chiaro che la divisione della paterna eredità per parti uguali presenta maggior numero di partecipanti che la riunione sopra una testa sola. Parimenti, essendo certo che le persone istrutte nelle lingue morte non giungono ad un centesimo di quelle che non lo sono, perciò l'insegnamento di qualunque scienza in lingua volgare produrrà sempre maggiore vantaggio che l'insegnamento in lingue morte. Le primogeniture dunque ci dissero per molti secoli che 4 è minore di uno, e i codici scritti in lingua latina e le scienze insegnate in lingua non volgare ci accertarono che uno è maggiore di cento.

Per diminuire, se è possibile, questi sbagli d'aritmetica, riduciamo i servigi a classi, ritenendo per base le *persone*.

I. *Classe fisica*. Un quattordicesimo circa della specie umana moriva vittima del vajuolo. Tra quelli che questo contagio risparmiava, molti restavano contraffatti o condannati ad infermità, che rendevano amara la vita, e non finivano che colla morte. La vaccinazione ha diminuita sì la mortalità che la malattia, e conserva la bellezza. A fronte di questa scoperta ponete le spranghe Frankliniane, e vedrete che l'estensione della loro utilità è assai minore. Infatti, sebbene sieno esse applicabili a tutti i punti del globo sì in terra che in mare, pure la mortalità cagionata dal fulmine senza le spranghe Frankliniane è immensamente minore della mortalità cagionata dal vajuolo senza la vaccinazione. Ma siccome il rapire i fulmini di mano a Giove ha l'apparenza di straordinario coraggio in un essere così debole qual è l'uomo; siccome l'operazione dell'innesto vaccino si confonde colle operazioni comuni della chirurgia, perciò l'invenzione di Franklin doveva eccitare maggior rumore nel mondo che l'invenzione di Jenner, benchè la prima sia molto meno utile della seconda.

L'estensione de' servigi *fisici* calcolata in ragione di *persone* debbe dunque essere desunta da qualcuna delle quattro fonti seguenti:

1.° Diminuzione di mortalità;

2.° Diminuzione di malattie;

3.° Diminuzione nella durata delle malattie (1).

---

(1) Si trova la durata media delle malattie negli ospitali, facendo la somma di tutte le giornate, che ciascun ammalato passò nell'ospizio e dividendo questa somma pel numero degli ammalati.

4.° Conservazione de' pregi personali e delle forze fisiche (1).

II. *Classe economica.* In questa classe di servigi l' estensione apparente inchiude spesso un danno reale, non visto dalle persone che stanno alla corteccia delle cose; ecco de' fatti:

Augusto, per procurarsi l' affezione pubblica, abolì tutti i debiti che i cittadini avevano contratto collo Stato.

Sofia, moglie di Giustino II, per liberare il popolo dalle angherie degli usurai, comprò tutte le carte esprimenti debito, ossia assunse l' incarico di pagarle.

Tiberio, per diminuire la scarsezza del denaro, stabilì un banco di 100 milioni di sesterzj, dal quale ciascun potè prendere a prestito senza interesse per tre anni la somma bramata, a condizione che ipotecasse un fondo stabile di doppio valore.

In questi tre casi il numero delle persone soccorse è ignoto; ma siccome i debitori privati sono più numerosi che i debitori pubblici, e questi più numerosi di quelli che possono dare ipoteca fondiaria, quindi l' estensione del servigio reso da Sofia a Costantinopoli e da Augusto a Roma comparisce maggiore di quello che rese Tiberio.

Ma se si riflette che ogni porzione di ricchezza conseguita senza travaglio congiunta alla possibilità d' altra simile indebolisce gli sforzi dell' attività, si scorgerà che il soccorso di Sofia e d' Augusto tendeva a rallentare i moti produttori, mentre il soccorso di Tiberio apriva loro il campo a moltiplicarsi ed estendersi, e mostrava una ricompensa in ragione della ricchezza conseguita.

L' estensione de' servigi economici debbe dunque essere desunto

1.° Dalla facilità procurata all' esercizio delle forze e sviluppo de' lavori;

2.° Dalla speranza accresciuta di còrne immancabilmente il frutto.

Tutti i servigi economici che indeboliscono l' uno o l' altro di questi due elementi, benchè seducano per la loro apparenza di generosità, inchiudono un danno che ha una tendenza generale come un lievito che tende a guastare tutta la massa.

III. *Classe morale.* Riflettendo che l' Atalia di Racine è fondata sulle particolari opinioni giudaiche, e la Zaira di Voltaire sui sentimenti generali del cuore umano, si scorge che l' estensione del sentimento piacevole nel primo caso deve stare a quella del secondo, come una parte piccolissima sta a tutto il genere umano. Virgilio nell' Eneide adesca l' orgoglio de' Romani, Voltaire nell' Enriade inculca la tolleranza ai Francesi: ora, siccome tutti sono suscettibili d' orgoglio, non tutti di tolleranza, quindi, prescindendo dai meriti poetici, il primo poeta deve essere letto da maggior numero di lettori che il secondo.

---

(1) Se il sonno è un balsamo destinato dalla natura a riparazione delle forze consunte dai lavori giornalieri, non si può dare istituzione più insensata » di quella de' *gridatori di notte*, che sta per stabilirsi in Strasburgo, ed era in uso » prima della rivoluzione nella Fiandra Francese e Austriaca. Alcuni uomini muniti d' un bastone e d' una lanterna scor» revano, durante la notte, per i quartieri delle città, gridando in lamentevol voce: *Svegliatevi, o voi che dormite,* » *e pregate pe' trapassati* ». (Giornale di Francfort sotto la data di Strasburgo 27 agosto 1817). Si dice che questa è un' istituzione religiosa; ed io dico che siccome *sabatum propter homines non homines propter sabatum*, e siccome questa interruzione di sonno è uguale a diminuzione di forze produttrici, perciò l' accennata istituzione non può essere in alcun modo religiosa, e prova solo l' imbecillità della polizia che permette questo pubblico incomodo. Sono lodevoli le istituzioni che estendono la catena della sensibilità tra i vivi e i morti, ma v' è modo in tutte le cose, e tempo per tutte le azioni, e certamente non si deve rompere le gambe al figlio, acciò si ricordi del genitore.

L'estensione del servigio riguardato dal lato morale cresce crescendo l'estensione della passione che adesca; quindi le opere che parlano d'amore, ottengono il massimo spaccio.

IV. *Classe intellettuale*. Per determinare il numero delle persone partecipanti in questa classe, non fa duopo partire dall'utilità reale, nè dalla maggior massa di questa dedurre il maggior numero di quelle. Infatti, benchè le opere scientifiche sieno più utili delle opere galanti o satiriche, pure la diffusione delle prime non arriva ad un ventesimo delle seconde. Acciò la prima diffusione giunga ad uguagliare la seconda, le è necessario il soccorso di qualche sentimento speciale. Questa combinazione si effettuò, a cagione d'esempio, allorchè Lemeri pubblicò nel 1675 il suo Corso di chimica; le edizioni si succedettero d'anno in anno, oltre le edizioni contraffatte. L'autore dovette questo successo non all'utilità delle sue lezioni, ma alla curiosità nazionale resa attiva dalla novità della scienza.

Siccome tutti sono capaci di sentire, non tutti di pensare, quindi agevolmente s'intende che *la diffusione de' libri non debb' essere calcolata in ragione de' pensieri utili*, *ma in ragione de' sentimenti interessanti*, il che è confermato dai due seguenti fatti.

Dopo il regicidio di Carlo I in Inghilterra comparve sotto il di lui nome un'opera col seguente titolo greco: *Icon Basilika* (Quadro Reale); opera piena d'eleganza di sentimento e di virtù: Milton ne paragona gli effetti a quelli che il testamento di Cesare letto da Antonio produsse sui Romani. Di quest'opera comparvero edizioni . . . . 50 in un anno (1).

All'opposto dell'opera di Linneo, *infinitamente più utile*, comparvero edizioni . . . . 12 in 30 anni (2).

II.

Il calcolo del bene prodotto è più facile di quello del male impedito, giacchè il primo lascia per lo più sensazioni visibili che servono ad apprezzarlo, mentre il secondo non lasciando traccie corrispondenti, non può essere apprezzato se non se con calcolo intellettuale che sfugge agli occhi del volgo. L'estensione del servigio che rendono i maestri, può essere calcolata in ragione diretta degli scolari istruiti; ma il servigio che rendono i giudici debb'essere calcolato in ragione inversa de' delinquenti, cosicchè il loro merito sarebbe massimo, allorchè facessero nulla, o non vi fosse delinquente alcuno. Otto o dieci persone, di cui Voltaire difese pubblicamente la causa, non rappresentano tutto il di lui merito da questo lato. L'infamia ch'egli condensava sul capo degli scellerati potenti coperti del manto della superstizione, ch'egli smascherava al cospetto del pubblico, ne intimidiva alcuni e toglieva loro la voglia di mal fare. Per conoscere l'estensione del male impedito da Voltaire, fa duopo da un lato riflettere all'estesa e tuttora vigorosa superstizione del suo secolo, dall'altro ricordare la somma riputazione di cui godeva quest'uomo, i cui scritti da una estremità dell'Europa all'altra erano letti ed ammirati da più migliaja di lettori. Ci resta un fatto prezioso conservato dalla storia del celebre e sventurato Calas, vecchio rispettabile, che il Parlamento di Tolosa fece barbaramente torturare e rotare per falso delitto di filiicidio. Voltaire riuscì a far cancellare l'iniqua sentenza e ristabilire ne'suoi diritti la famiglia desolata per la morte del suo capo; e fu tale il grido ch'egli mandò per l'Europa, e tale l'applauso con cui l'Europa gli rispose, che il furioso David,

---

(1) Hume, *Histoire d'Angleterre*, tom. XV, p. 500-502.
(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. 1.er, p. 458.

promotore di quell' infame condanna, soccumbendo sotto il peso de' rimorsi e della vergogna, perdette la ragione e la vita. La disperazione la pazzia di morte di costui ci attestano il profondo sentimento doloroso che nell' animo d' altri simili imprimeva l' eloquenza del filosofo di Ferney, e de' quali arrestava la mano.

III.

Il piacere risultante da un servigio non si ristringe alle sole persone, a vantaggio delle quali è operato, ma, attesi i vincoli di parentela amicizia partito nazionalità condizione che uniscono i membri del corpo sociale, quel piacere si diffonde sopra una sfera più o meno estesa ed in ragione appunto de' sentimenti accennati. Dal paesano celibe, noto appena in un angolo del suo comune, sino al filosofo ammirato dall' universo, la sensazione piacevole accadutagli va progressivamente estendendosi, come il circolo fatto in piccolo lago dalla caduta d' un sasso ne genera un secondo, e questi un terzo e quindi un quarto . . . . cosicchè tutta la superficie sembra a quel tocco risentirsi e commoversi. Allorchè S. Epifanio vescovo di Pavia, spedito da Teodorico in Francia, ottenne gratuitamente la libertà di 6000 Liguri fatti prigionieri e schiavi dai Borghignoni in una incursione nella Liguria, fervendo guerra tra Odoacre e Teodorico, la liberazione, dissi, di questi 6000 individui dovette diffondere piacere

1.° Sulle loro famiglie, sui parenti e sugli amici;

2.° Sopra tutte le persone che facilmente potevano essere soggette ad incursioni simili;

3.° Sopra tutti gli individui fortemente affezionati alla libertà.

Ciò che si dice della diffusione de' sentimenti piacevoli, dir si debbe de' sentimenti dolorosi. Allorchè Alessandro il pazzo, detto Alessandro Magno, fece morire l' illustre Parmenione, vecchio guerriero carico di ferite e di gloria, il dolore si estese sopra i soldati ch' egli avea condotti alla vittoria, e fu la lagnanza sì forte, che Alessandro si vide costretto a far uscire dai ranghi della sua armata questi scontenti, farne una coorte a parte e separarla dalle sue legioni (1). Alla morte del celebre Germanico, tanto più amato dal popolo quanto più odiato da Tiberio, tutta Roma si coperse di duolo. L' ingiustissima condanna di Lavoisier in Francia eccitò un fremito di dolore in tutte le persone che coltivavano la nuova chimica in Europa.

L' antipatia cambia per noi in piaceri le sventure successe a' nostri nemici. Pertinace riempì Roma di giubilo, allorchè mandò a morte i delatori. Un nemico ucciso, diceva Vitellio sul campo di Bedriaco, ove tanti soldati Romani si erano lasciati ammazzare in difesa d' Ottone, un nemico ucciso è un profumo per l' odorato, e ancora più, se è cittadino.

L' antipatia cambia in dolore le fortune successe a' nostri nemici. Le donazioni fatte da Carlomagno al vescovo di Roma divenivano affronti pel vescovo di Ravenna suo rivale: l' erezione d' Alessandria in onore del papa Alessandro III amareggiava in Germania l' animo dell' imperatore Federico Barbarossa, sconfitto dal partito pontificio.

IV.

Siccome gli stessi individui riguardati da un lato sono talvolta centri d' affezione, e dall' altro talvolta centri d' odio; perciò, nel calcolo delle sensazioni risultanti da atti qualunque, fa duopo sottrarre le dolorose dalle piacevoli, come nell' amministrazione si sottrae la spesa

(1) Diodoro siculo, lib. XVII, §. 79. — Quinto Curzio, lib. VII, c. 9.

dal prodotto, onde conoscere la differenza. Il ritorno de' sopraccennati 6000 Liguri, che avevano seguito il partito d'Odoacre, dovette eccitare qualche sensazione dispiacevole in quelli che seguivano il partito di Teodorico il quale lo aveva vinto.

§. 2.° SPAZJ.

Bentham calcolando l'estensione de' servigi, si è attenuto al solo numero delle persone partecipanti. Ma se questa norma è rigorosa ed esatta in moltissimi casi, riesce affatto difettosa in altri, o non si potrebbe agevolmente verificare; così, a cagione d'esempio, il servigio che ci rende una campana, non debb'essere desunto dal numero eventuale delle persone che sentono il di lei suono, ma dallo spazio sopra cui si estende (1); per la stessa ragione non si calcola il servigio della polve nitrica dalle persone che per accidente può incontrare una palla di cannone, ma dalla distanza cui giunge. Archimede riuscì ad abbruciare co' suoi specchi ustorii la flotta romana che assediava Siracusa, perchè riuscì a condensare i raggi solari al di là del tiro d'un dardo; ed il suo merito sarebbe sicuramente doppio, se a doppia distanza fosse giunta l'azione delle sue macchine. In luogo delle persone sostituendo gli spazj, diremo che tutti i paesi europei, suscettibili della coltivazione de' bachi da seta, devono essere riconoscenti ai due monaci Persiani che nel VI secolo ne trasportarono i semi dalla China a Costantinopoli, come tutti i paesi, che coltivano canape e lino, debbono celebrare il nome del sig. Christian, direttore del Conservatorio delle arti e mestieri a Parigi, il quale ha inventato una macchina per ispogliare questi vegetabili senza macerarli, e di prepararli in tal modo da potersene servire sull'istante (2). In questi e simili casi riuscirebbe assai difficile il calcolo in ragione di persone, mentre riesce agevole in ragione di spazj, e questi servono a confrontare l'estensione de' rispettivi servigi, come le rispettive distanze in cui due cannocchiali rendono visibili gli oggetti, rappresentano con esattezza le loro rispettive attività.

Da quanto si è detto nel § 1 ed in questo si scorge l'immensa sproporzione tra il funzionario che serve il suo paese e l'uomo di genio che serve l'universo; e certo aveva torto

---

(1) Allorchè Carlomagno venne in Italia per balzare dal trono il suo suocero Desiderio, ultimo re de' Lombardi, passò le Alpi colla scorta d'un cantore vagabondo, il quale lo fece sboccare presso Gavi. Il re per ricompensare questo servigio, promise alla sua guida, sulle vicine montagne, tutto quello spazio a cui giungerebbe lo strepito di caccia romorosa.

(2) La macchina del sig. Christian costa appena 600 franchi, ed è sì solida che può servire 20 anni senza guastarsi. Questa macchina, oltre di liberarci dalla corruzione delle acque e dall'infezione dell'aria, soliti inconvenienti della macerazione, presenta i seguenti importantissimi risultati:

1.° » Triplica almeno il prodotto della canapa e del lino, cavando una maggiore quantità di filamenti dalla pianta.

2.° » Rende minore la spesa d'imbiancamento, perchè il color naturale della pianta non è alterata dalla macera» zione.

3.° » Il filo e la canapa che si estraggono restano più forti e di maggior durata. In Francia il prodotto annuo » della canapa è di circa 450 mila quintali metrici del valore di 36 milioni, e la raccolta del lino si calcola di quat» tordici milioni, che ne formano insieme 50. In grazia del nuovo metodo questa somma sarà triplicata; e si avrà quin» di aumento e miglior qualità del lino e della canapa, diminuzione nel prezzo, accrescimento di fabbricazione e di » esportazione, e cessazione di domande presso l'estero. Tali sono i vantaggi che promette una sola macchina all'agricol» tura e al sistema economico ».

Il sig. Christian ha rinunciato al premio di tre mila franchi promesso da un anonimo, ed ha chiesto che questa somma serva a propagare l'uso della sua macchina.

Macchiavelli, allorchè diceva: » Io credo che il maggior onore che possano avere gli uomi» ni, sia quello che volontariamente è loro dato dalla loro patria; credo che il maggior bene » che si faccia, ed il più grato a Dio sia quello che si fa alla sua patria. Oltre di questo non » è esaltato alcun uomo tanto in alcuna sua azione quanto sono quelli che hanno con leggi e » con istituti riformato le repubbliche e i regni » (1). All'opposto v'ha tal inventore che dal fondo del modesto suo gabinetto travaglia più efficacemente a stabilire la gloria il potere e la felicità del suo paese, che tal generale che gli guadagna delle battaglie. La lampada di sicurezza farà risuonare il nome di Dawy in tutte le miniere, mentre il nome di qualche ministro non oltrepasserà i limiti del suo paese. Tutti i re d'Olanda non possono stare a fronte a Burlez, la cui arte di salare le aringhe diffonde la fecondità sopra tutte le coste marittime in cui questo pesce abbonda; e nissun re di Napoli procurò tanta gloria alla sua patria quanto Flavio Gioja, la cui celebrità debb'essere in ragione de' mari in cui la bussola serve di sicura guida, nel caso ch'egli ne sia l'inventore (2).

§. 3.° usi.

Invece di prendere per norma il numero de' partecipanti o lo spazio a cui può estendersi un servizio, talvolta riesce cosa più spedita il rappresentare l'estensione del vantaggio coll'*indicazione degli usi*, di cui è suscettibile: cominciamo dai casi più semplici.

I. La grandezza apparente che acquistano i più piccoli oggetti esaminati col microscopio serve ad indicare l'indefinita serie de' casi, ne' quali questa macchinetta può essere utile. Coll'occhio nudo noi conosciamo le ova delle pulci; coll'occhio armato di buon microscopio si ravvisavano pria di Dellabare gli oggetti 50 volte minori. Il microscopio di questo fisico ingrandisce il diametro delle cose 1600 volte: con questo instrumento si vede un oceano in una goccia d'acqua, in questo oceano il *rotifero* comparisce come una balena circondata da mille esseri viventi che gli servono di giuoco di preda di pascolo. Riflettendo che questa macchina serve a scoprirci l'intima struttura de' minerali, vegetabili, animali; che ovunque viene applicata, ci presenta esseri, forme, moti, colori, insomma un mondo affatto ignoto all'occhio nudo; che unita al telescopio, ci guida nelle immense regioni del cielo; maneggiata dall'ano-

---

(1) *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze.*

(2) » Chi vorrebbe, *diceva Temistio*, uguagliar Platone a Filippo, e ad Alessandro Aristotele? Niuno ora a costoro obbedisce: le leggi, i decreti loro, tutto è svanito e sepolto: i decreti di que' due Saggi hanno ancora tutta » l'antica influenza ed attività, ed in mezzo a tanti principi che si cancellano l'un l'altro, in mezzo a tante vicende » e rivoluzioni di regni, soli inalterabili, immoti, inconcussi permangono. Chi è al presente che si denomini da Filippo, » chi da Alessandro? Ma da Platone e da Aristotele molti si nomano; tra questi l'esser annoverato, seder con questi, » da questi ottener diplomi è vera e magnifica gloria ».

Carlo IX, che sarebbe stato grande, se Caterina de' Medici non l'avesse corrotto, scriveva a Ronsard

» L'art de faire des vers, dut-on s'en indigner,
» Doit être à plus haut prix que celui de regner;
» Ta lyre qui ravit par de si doux accords,
» T'assuroit les esprits dont je n'ai que les corps;
» Elle t'en rend le maître, et te fait introduire
» Où le plus fier tyran ne peut avoir d'empire.

tomista, ci rende sensibili le molle più sottili del corpo umano, e le finissime ramificazioni de' nervi; che abbisognano di essa e il fisico che osserva lo spettacolo della natura, e l'artista che combina le forme più delicate, e il vecchio a cui l'età toglie la cognizione degli esseri circostanti; riflettendo, dissi, a questa moltiplicità d'usi, si scorge l'estensione de' vantaggi di cui l'accennata macchinetta colle varie sue forme è suscettibile.

In generale è cosa feconda d'indefiniti vantaggi l'invenzione e la perfezione degli strumenti che accrescendo l'attività de' nostri sensi, accelerano i progressi delle arti e delle scienze. L'uomo non ha che due mezzi per istruirsi; osservare i corpi o snaturarli; coll'un mezzo e coll'altro la sfera delle sue cognizioni sarebbe poco estesa, s'egli si limitasse alle sue facoltà naturali, sono gli strumenti creati dalla sua industria che accrescono ciascun giorno la sua curiosità e la soddisfanno ciascun giorno; col soccorso di essi più migliaja di produzioni animali vegetabili minerali sono state classificate e descritte; il freddo e il calore acquistano straordinaria intensità; il fulmine tolto al cielo è costretto a concorrere alla guarigione degli ammalati; i vegetabili, che la natura co' suoi moti convulsivi aveva sepolti nelle viscere della terra, veggono di nuovo la luce e vengono a riscaldare le nostre officine, a movere i nostri vascelli, a illuminare i teatri e le contrade...

II. Il numero e l'importanza degli usi cui servono i *processi scientifici* e *meccanici*, pongono in evidenza e servono a misurare la loro fecondità. Pria di Bergman si eseguiva il saggio delle miniere coll'azione del fuoco. Una parte del metallo veniva dissipato dai fondenti; tutti i prodotti volatili andavano dispersi; i soli principii più fissi restavano al fondo del crogiuolo. Dopo Bergman i dissolventi applicati colle regole da esso prescritte operano, senza turbamento e senza perdite, de' cambiamenti che l'osservatore esatto può apprezzare. La via umida introdotta da questo fisico, applicabile a mille usi, fu un nuovo mezzo che arricchì le scienze e le arti chimiche. Io dirò un mezzo, giacchè fa duopo distinguere la scoperta d'un *fatto* za quella d'un *metodo*; il primo può essere effetto della sola esattezza e delle cognizioni; il secondo non può essere che l'effetto del genio. Egli è questo un beneficio per tutti i tempi per tutti i luoghi per tutti gli uomini; egli è uno strumento sempre pronto per combattere l'errore e condurre alla verità o dimostrarla (1).

III. In ragione degli usi suole l'opinione considerare i servigi letterarj. Dalla voluminosa opera del Martorelli sui calamj degli antichi sino alla descrizione delle arti intrapresa dall'Accademia delle scienze, v'è una gradazione d'usi, cui le opere letterarie possono servire; giacchè, se alcune pascono la sola curiosità, le altre istruiscono l'artista che vuol conoscere i processi della sua arte, l'economista che confronta i prodotti colla spesa, il finanziere che cerca di esigere con minor danno, il filosofo che segue i progressi dello spirito umano, il politico che nell'opportuna o inopportuna azione de' governi vede una causa talvolta della prosperità, talvolta della decadenza delle arti e mestieri — Il disegno serve al pittore e allo statuario, al falegname e all'architetto, al macchinista e al geografo, all'anatomico e al coltivatore della storia naturale... L'astronomia è utile alla navigazione e all'agricoltura, alla cronologia e alla geografia, e serve a misurare la durata de' travagli, prevenire i timori dell'ignorante, soddisfare

(1) Vicq-d'Azyr, *Œuvres*, tom I.er, p. 236-237.

la curiosità del dotto, alimentare le affezioni del religioso: *Coeli enarrant gloriam Dei*, *et opera manuum ejus annuntiat firmamentum* (1). Finalmente arriviamo alla logica, scienza utile a tutte le persone, in tutti gli affari, in tutte le situazioni della vita, scienza tanto più necessaria quanto che sembra che esista speciale affinità tra lo spirito umano ed ogni sorta d'errori, cosicchè questi trovano sempre modo d'introdursi negli umani giudizj e di alterarne i prodotti: abbisogna quindi ciascuno d'una costante abituale vigilanza e destrezza che sappia prevenire le erronee intellettuali combinazioni e separarle dal vero (2).

IV. La stima delle scienze e delle altre cose tutte in ragione degli usi di cui sono suscettibili, può essere alterata da opinioni che adescano l'amor proprio del volgo; eccone alcune:

I. Opinava Voltaire che le cose, che pochi possono lusingarsi d'intendere, sono inutili al restante del genere umano.

Contro questa opinione dimostra l'esperienza, che delle verità difficilissime ossia superiori all'intelligenza media d'una nazione, possono essere feconde di vantaggi. Le tavole della luna e quelle de' satelliti di Giove che guidano i nostri vascelli sui mari, salvano la vita ai marinari e le proprietà ai negozianti, sono basate sopra teorie note soltanto a piccolissimo numero di dotti. Tra le infinite persone che consultano il loro orologio, appena ne troverete una sopra mille che conosca i principj di geometria e di meccanica che regolano la costruzione di questa macchina. Nelle stesse scienze morali e politiche vi sono delle verità, che s'arrestano per qualche tempo nella mente de' filosofi, e solo a poco a poco ed assai tardi entrano nello spirito de' governanti e influiscono utilmente sulla condotta del volgo che le rigetta.

II. Marcaurelio, il quale possedeva tutte le cognizioni del suo secolo, non faceva caso se non se di quelle che insegnano a regolare il cuore umano; egli riguardava, per esempio, come una stoltezza la ricerca della struttura e de' moti dell'universo. Questa opinione, che forse potevano far comparire ragionevole i sogni dell'antica fisica, è falsa per più ragioni.

1.ª Lo spirito umano, naturalmente curioso, ha bisogno di conoscere le vere cause de' fenomeni della natura, altrimenti s'appiglia a cause chimeriche che lo riempiono di timori. Da queste cause chimeriche trasse alimento l'astrologia che tormentò per tanti secoli le nazioni, e le tormenterebbe tuttora, se le di lei menzogne non fossero state sventate dall'astronomia.

2.ª L'uomo tende a farsi centro di tutti i moti dell'universo, e nell'eccesso del suo orgoglio insensato questa mosca senz'ale si dà a credere d'essere stata l'unico oggetto del Creatore, allorchè ordinò ai mondi d'uscire dal nulla e di aggirarsi entro le immense orbite che il suo dito aveva tracciate. Da questa falsa idea nacquero mille pratiche superstiziose consumatrici di tempo e di forze, ed utili soltanto a quelli che professavano l'arte d'ingannare.

---

(1) Dunque, siccome la teologia scolastica fece delitto a Galileo, perchè agli occhi del mondo sorpreso svelava lo spettacolo del cielo, è dimostrato che la teologia scolastica è in ragione inversa della vera religione.

(2) Quindi, ovunque vedrete che le scuole rettoriche stanno alle scuole logiche
come 500 ad 1, voi scriverete, paese ignorantissimo.
.... 250 ad 1. . . . . ignorante.
.... 1 a 250. . . . . saggio.
.... 1 a 500. . . . . saggissimo.

3.ª La cognizione de' fenomeni dell' universo serve direttamente a molti usi della vita, del che si vede un esempio nella confutazione dell' opinione antecedente.

III. Alcuni finalmente sprezzano ogni teoria di cui non ravvisano l' utile immediato.

Ma volendo stringere di troppo le scienze alla pratica, e interdire loro ogni speculazione sotto pretesto d' inutilità attuale, si corre rischio di rallentare i progressi dello spirito umano e di privarsi di reali vantaggi, che a prima vista non si ravvisano. Infatti le verità che divengono pratiche, suppongono spesso altre verità le quali non presentano alcuna idea utile, benchè servano alle susseguenti di fondamento e di base: sapere che in una parabola la sottotangente e doppia della corrispondente ascissa, dice Fontenelle, è una cognizione molto sterile in sè stessa, ma è un gradino necessario all' arte di slanciare con giustatezza le bombe e di colpire l' inimico. Non vi sono in matematica tante idee utili quante sono le verità dimostrate, perchè è necessario che molte verità concorrano a stabilire una pratica vantaggiosa. Volendo esagerare l' idea dell' *utilità immediata*, noi finiremo per distruggere le fondamenta degli edifizj, giacchè questi non servono a contenere nè le mobiglie nè le persone.

V' ha dippiù; molte speculazioni e geometriche e fisiche che non presentavano dapprima alcuna possibile applicazione, vennero in seguito felicemente applicate. Quando i più grandi geometri del XVII secolo fecero oggetto delle loro meditazioni una nuova curva che essi chiamarono cicloide, erano lontani dal riconoscere che travagliavano a vantaggio pubblico; ciò non ostante studiando la natura di questa curva, si scoperse che era capacissima di dare ai pendoli tutta la perfezione possibile e di far movere l' orologio co. noto più eguale che quello degli astri (1).

In tutti i generi, quelli che *eseguiscono senza esaminare*, ossia s' abbandonano ciecamente alla pratica, mostrarono decisa avversione per le teorie, il che in parte si debbe alla loro ignoranza, in parte al loro amor proprio offeso. Agli Ateniesi Pericle diceva che lodavano difficilmente ciò che non potevano imitare; ecco tutto l' arcano.

Del resto per *teoria* nelle scienze fisiche e morali s' intende *quella disposizione de' fatti, che mostra i loro lati comuni, l' ordine della loro coesistenza o successione, e il principio da cui scaturiscono*, cosicchè una buona teoria inchiude tutte le cognizioni della pratica, più la riflessione che ne combina i risultati, e tra il buon teorico e il cieco pratico passa quella differenza che passa tra l' uomo che eseguisce scientemente un' azione, e la scimia che la ripete senza saperne il motivo, ossia tra lo speziale *svegliato* che unisce gli elementi indicati da una ricetta, e lo speziale *sonnambolo* che fa lo stesso per abitudine. Il pratico vi reciterà i seguenti numeri 13, 1, 5, 9, 3, 7, 11: il teorico reciterà gli stessi numeri, ma, dopo d' averli osservati, li reciterà nel modo seguente 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13; questi numeri così disposti

---

(1) Appunto perchè le ricerche difficili, le scoperte che ingrandiscono la sfera dello spirito umano, possono restare lungo tempo senza applicazione agli usi della vita, appunto per questo riesce utile cosa che dotte compagnie ne mantengano il gusto, riuniscano gli uomini che se ne occupano, offrano loro delle ricompense, gli incoraggino fissando su d' essi gli sguardi, assicurando loro la stima anche di quelli che non sono in istato di giudicarne. Se queste società stesse mostrassero d' accordare la preferenza ai travagli pratici, i quali fruttarono diggià una gloria più popolare, e alla maggiore facilità riuniscono la speranza di più grandi vantaggi, le scienze sarebbero minacciate d' un languore che si stenderebbe alle stesse arti alle quali sarebbero state imprudentemente sacrificate.

mostrano la legge con cui crescono, cioè la differenza 2 tra l'antecedente e il susseguente. Preferire la pratica alla teoria è preferire la prima serie confusa e irregolare alla seconda regolare e metodica. La teoria infatti non ci disse mai di fingersi le cose a capriccio, e di sostituire un triangolo ad un quadrato: chi ommette un elemento necessario per formare un giudizio, non pecca per eccesso ma per difetto di teoria. Allorchè i meccanici, per ritrovare le leggi dell'urto de'corpi, supposero perfetta l'elasticità e la durezza, non sbagliarono per mancanza di pratica, ma per mancanza di quella teoria che ci dice che nelle scienze di fatto fa d'uopo partire dal fatto e non dalle supposizioni. Se dunque non si vuole alterare senza necessità il valore delle parole, la quistione si riduce a sapere, se sia preferibile un cieco che va a tentone, ad un uomo che ha tutte le facoltà del cieco, più il senso della vista. È certo che il primo inciampa e cade, se un sasso gli viene tra i piedi, mentre è probabile che l'altro lo eviterà: nelle nuove combinazioni il pratico è simile all'uomo che, uscito dalla stanza in cui suole passeggiare con sicurezza, si trova di notte sopra terreno ignoto; sorpreso da mille timori, è costretto ad arrestarsi. Nelle stesse circostanze il teorico, avvezzo a combinare, confronta il caso nuovo cogli antichi, e ne scopre i lati simili o contrarj, quindi munito di questa luce può progredire.

CAPO SECONDO

Intensità de' servigi.

Dal suono monotono e insignificante della zampogna sino alla melodia varia e appassionata di Paesiello, v'è una gradazione di piaceri.

Dall'incomodo che cagionava al Sibarita una foglia di rosa mal piegata sotto il di lui fianco, sino allo spasimo prodotto dalla colica, v'è una gradazione di dolori.

Le gradazioni che si scorgono ne' piaceri e ne' dolori fisici, si osservano ne' piaceri e dolori intellettuali e morali.

La cognizione delle diverse gradazioni o intensità piacevoli e dolorose è una delle basi fondamentali pe' codici de' servigi e de' delitti, quindi delle ricompense e delle pene.

Talvolta le intensità piacevoli e dolorose possono essere rappresentate con certa esattezza, come i gradi della febbre dai moti del polso; per lo più si è costretti a far uso di sintomi che non presentando aumenti o decrementi graduali, lasciano necessariamente nell'animo molta incertezza. Il servigio che rese Camper all'Olanda, paese abbondante di bestie bovine, inoculando l'epizoozia, viene a sufficienza rappresentato come segue:

La mortalità prodotta dall'epizoozia bovina in Olanda
pria che Camper l'inoculasse, saliva al . . . . 66 per cento;
dopo che Camper inseguò ad inocularla, si ridusse al . . . . 3 . . . .

Si forma un'idea comparativa delle sensazioni dolorose cagionate ai proprietarj da Barbari nelle loro invasioni, allorchè si dice:

I Franchi s'appropriarono 2/3. de' poderi nelle Gallie.
I Goti . . . . 1/3. . . . . . in Italia.

Il popolo che per apprezzare i servigi governativi non ha altra norma che il prezzo del pane, suole valutarli in ragione di soldi e denari: se il prezzo del pane s'alza, il governo diviene cattivo; e se s'abbassa, si cambia in buono: non deve quindi recare meraviglia, se la plebe romana preferiva il governo d'Augusto all'antecedente, giacchè la distribuzione gratuita del pane

Fu pria d'Augusto come	1.
Al tempo d'Augusto	4.

I proprietarj sogliono apprezzare la bontà de' governi in ragione inversa dell'imposta diretta, cioè de' centesimi pagati per ogni scudo; ma se non pongono a calcolo il prezzo del grano, s'ingannano come s'inganna il popolo, il quale a fronte del prezzo del pane dimentica di porre la mercede giornaliera.

Le intensità de' beni e de' mali stimate dall'opinione *sono non di rado diverse dalle intensità indicate* dalla filosofia, *cioè dall'utilità reale*. Questo fenomeno, confermato da tutte le storie, non si può comporre colla tendenza delle affezioni private verso il pubblico bene, tendenza supposta e predicata da Smith. Ecco qualche fatto a prova dell'accennato fenomeno.

Nella mente del popolo Ateniese l'esistenza della repubblica era meno interessante che l'esistenza del teatro, giacchè una legge vietava sotto pena di morte d'impiegare pel primo oggetto i fondi destinati pel secondo.

Presso i popoli moderni sono più frequenti i teatri che le scuole di clinica, benchè sia cosa più utile il conoscere l'andamento delle malattie, di quello che assistere ad una rappresentazione scenica (1).

La determinazione della longitudine, la scoperta del canale toracico, un livello più comodo e più esatto, dice Fontenelle, non sono novità così proprie a far rumore, come un poema aggradevole o un bel discorso d'eloquenza.

Giacomo I d'Inghilterra fondò un collegio per 20 teologi destinati unicamente a confutare i puristi e i papisti; e Bacone non potè ottenere un professore di mineralogia, scienza sì necessaria in un paese abbondante di miniere.

Sono frequentissime le scuole di pittura e rarissime quelle in cui si insegni a disegnare con esattezza e verità gli oggetti di storia naturale (2).

---

(1) Allorchè Augusto propose l'imposta del 5 per 100 sui legati; allorchè tolse al popolo Romano il mimo Pilade, produsse più scontento e lagnanze che quando trasse a sè ogni sorta di potere a danno della pubblica libertà.

Nello scorso febbrajo a Parigi la rappresentazione a benefizio di madama Mars, attrice del teatro francese, produsse 30,000 franchi: non ha finora prodotto altrettanto il progetto di erigere un mausoleo a Moliere.

(2) Colle accennate scuole di disegni scientifici si promoverebbero i progressi delle scienze, mentre non è certo se le scuole di pittura concorrano a formare de' grandi pittori. Nelle scienze d'osservazione si è sicuri di accrescerne l'estensione, moltiplicando quelli che le coltivano, perchè i progressi successivi di esse possono essere il risultato de' travagli combinati di *molte persone*, mentre le arti d'immaginazione, in cui ciascun opera è necessariamente il frutto del travaglio *d'un solo uomo*, vogliono essere coltivate soltanto da spiriti capaci di produrre cose grandi, e mentre nelle scienze, delle quali è utile o necessaria la pratica, importa che tutti i pratici siano istrutti, e moltissimi ne sono suscettibili, all'opposto nelle arti d'immaginazione tutto ciò che non è nuovo o brillante, riesce quasi inutile, e la moltiplicità delle opere mediocri corrompe il gusto invece di formarlo.

In somma gli uomini non cercano tanto quello che giova quanto quello che sorprende (1).

Le intensità piacevoli e dolorose soggiacciono all' azione di moltissime cause, delle quali fa d' uopo tenere conto pe' seguenti motivi:

1.° Ritrovare le ricompense e le pene corrispondenti;

2.° Modificare le leggi d' un paese trasportandole ad un altro;

3.° Conoscere gli effetti che dalla distruzione o rinnovamento degli usi ridondano.

---

(1) All' aumento di questa inclinazione si potrebbe attribuire la decadenza d' alcuni usi e la comparsa di alquanto diversi: Denina ne rammenta un esempio tratto dalla storia di Milano.

» La moglie di Matteo Visconti nelle nozze di Galeazzo suo figlio con Beatrice d' Este, che festeggiò con molta pom» pa e sfoggio inaudito a que' tempi, fornì di vesti mille persone che a quelle feste intervennero per far corte e servire » agli sposi. Se fossero stati accomiatati col regalo d' un astuccio o d' una scatola, d' un prezioso anello o d' altre tali pre» ziose bagattelle, quali in simili congiunture si regalerebbero a' dì nostri, ciascun di loro se ne sarebbe tornato a casa » non già più agiato, ma più bisognoso che non era partito; perciocchè è chiaro che certe spezie di regali, invece di ri» sparmiare, sogliono causar nuove spese a chi li riceve ». (*Rivoluzioni d' Italia*, tom. IV, p. 169.)

§ 1.° INFLUENZA DEL CLIMA

SUL PIACERE

1.° I popoli dell' equatore ricercano con passione gli odori più soavi, respirano con voluttà il profumo delle piante, e per procurarsi una sensazione costantemente deliziosa, traforano le narici e i lobi delle orecchie e vi collocano de' fiori. All' opposto, a detta di Cook, i Kamtaschada'i sono insensibili alle nostre acque d' odore; quindi le fabbriche d' acque odorose, frequenti ne' paesi caldi, sono quasi ignote ai popoli settentrionali.

2.° Ne' climi freddi sono graditissimi i liquori forti (il che frutta fecon lo e costante prodotto all' imposta sul consumo); infinitamente esteso l' uso della nauseosa e feditissima pippa (il che procura copioso smercio al tabacco, oggetto di R. privativa): l' uso della pippa decresce in ragione della sociablità, pulitezza e piaceri gentili.

3.° Ne' paesi freddi essendo necessario maggior tempo che ne' paesi caldi per procurarsi la sussistenza, ed una sussistenza maggiore, restano minori istanti e minori capitali disponibili per divertimenti, musica, festini... (2).

SUL DOLORE

1.° I popoli vicini al polo non danno segno di nausea al puzzo dell' olio putrefatto della balena; anzi i Samojedi, gli Eschimaux, i Kamtaschadali se lo bevono deliziosamente. Queste orde barbare hanno il gusto e l' odorato estremamente istupidito dall' uso della carne cruda e corrotta degli animali marini, che essi divorano con inconcepibile ghiottoneria, al che pensando solamente sentono moversi lo stomaco i popoli meridionali (1).

2.° L' ubbriachezza, che ne' paesi freddi rendendo gli uomini quasi stupidi, riesce innocua; ne' paesi caldi rendendoli feroci, diviene occasione di maggiori disordini. È noto che l' arabo Maometto per prevenire questi disordini vietò il vino a' suoi seguaci; privazione che riuscendo più dolorosa ne' paesi freddi, diviene ostacolo alla diffusione della religione maomettana.

3.° Ne' paesi freddi essendo minima la sensibilità al dolore, è necessario ricorrere alla pena del bastone, pena odiatissima ne' climi temperati. Fa duopo scorticare un Moscovita per renderlo sensibile, diceva Montesquieu.

---

(1) Gmelin, Lentilius e Linneo raccontano che i medicamenti più forti, i purganti drastici, i quali sarebbero violenti veleni pe' popoli meridionali, agiscono appena sui Siberj, Curlandesi e Laponi. All' opposto una lieve puntura basta per eccitare negli Indiani delle convulsioni universali; il loro polso altronde è vivace e celere, mentre è molto lento ne' popoli settentrionali.

Le ferite si cambiano presto in cancrena ne' paesi freddi; quindi sono necessarie pene più forti per prevenirle.

Il clima dell' Egitto e della Palestina volle leggi contro la lebbra, non richieste dagli altri climi.

Il clima caldo ed umido delle Antille, che sembra funesto alla specie umana, esercita soprattutto la sua influenza sul *principio motore*, e questo effetto si manifesta ne' seguenti fenomeni:

1.° Grande inferiorità comparativa nell' energia muscolare;

2.° Abitudine particolare che prende tosto il corpo restando o camminando;

3.° Rilassamento ne' legami articolari, il che dà ai membri l' apparenza della dislogazione;

4.° Effetto nocivo risultante nella salute da ogni sforzo violento o prolungato.

5.° Bisogno di riposo, sonno profondo, insensibilità marcatissima ai dolori ed anco ai supplizj, la quale renderebbe gli abitanti di quelle contrade molto pericolosi, se essa nel tempo stesso non rendesse meno comuni i delitti che suppongono qualche energia. La vita dell' uomo in que' paesi sembra non avere che due periodi e per così dire due stagioni, l' infanzia e la vecchiezza; e questa è quasi sempre prematura.

(M.r Moureau de Jonnès, *Observation physiologiques sur l' influence du climat chaud et humide des Antilles = Bibliothèque universelle*, août 1817).

(2) Ne' climi freddi si fa sentire in minor grado il bisogno di pulitezza sì nelle persone che nelle case. La barba scemando l' azione del freddo, v' è in que' climi una ragione per raderla meno frequentemente; quindi i popoli settentrionali, che invasero l' Occidente, si presentano barbuti nelle storie, e si pretende che i Lombardi (Long beards) ricevessero questa denominazione dalla lunga barba.

[*Seguito*] § 1.° INFLUENZA DEL CLIMA

SUL PIACERE

4.° Ne' climi ardenti dell' Asia essendo fortissimi i bisogni dell' amore e costando poco il mantenimento d' una famiglia (3), l'uomo compra la moglie invece di ricevere dote, e ricerca i servigi che rendono gli eunuchi ne' serragli. I poeti dell' Arabia e dell' Asia cantano l' amore e l' ozio, quelli del Nord l' ubbriachezza e la guerra.

5.° Il calore del clima accrescendo l' attività dell' immaginazione, rende più gradite le cerimonie religiose; si suppone, forse a torto, che questa sia una delle cause per cui l' Italia la Spagna il Portogallo conservano molta affezione per la religione cattolica. Il protestantismo, che ammette minori cerimonie, si è diffuso più nelle regioni fredde che nelle calde d' Europa.

La stessa musica gli stessi attori eccitano in Inghilterra una sensazione come 2, in Italia come 3.

6.° Ne' climi temperati essendo costanti le comunicazioni in tutte le stagioni, è massima la somma de' piaceri sociali; succede l' opposto ne' climi caldissimi e freddissimi, in cui le comunicazioni restano interrotte (6); nel 1.° caso è massima, nel 2.° minima l' intensità delle ricompense e delle pene d' opinione (onore e infamia).

7.° Ne' paesi caldi, e quindi per lo più ricchi, il sentimento di libertà è suscettibile di minor forza. Il Persiano, in cui l' amore de' piaceri prevaleva sul sentimento di libertà, non abbandonò i suoi focolari per sottrarsi al giogo del Macedone (Alessandro Magno).

SUL DOLORE

4.° Ne' climi ardenti dell' Asia essendo fortissimi i bisogni dell' amore e sviluppandosi presto, l' età legale del matrimonio riesce tanto più gravosa quanto è più ritardata (4). Le donne abili al matrimonio agli 8, 9, 10 anni, restano prive di pregi e fuori di circolazione ai 20, merci corrotte o spregiate e senza valore, riguardate da questo lato.

5.° Le frequenti abluzioni imperiosamente esatte dalla religione di Maometto, dovevano estenderla ne' paesi caldi ed escluderla dai freddi.

La passione per le armi essendo più forte ne' paesi freddi che ne' caldi, la coscrizione deve riuscire meno dolorosa, generalmente parlando e in pari circostanze (5).

Il clima nebbioso dell' Inghilterra scemando lo sviluppo e l' intensità dell' allegrezza, influisce probabilmente sulla frequenza de' suicidj.

6.° Ne' climi caldissimi essendo massima l' indolenza abituale e massima la fertilità del terreno, più che altrove e in parità di circostanze riesce gravosa la pena ai travagli forzati, e lieve la pena pecuniaria; si dica l' opposto, e colla debita discrezione, de' paesi freddi, senza pretendere di regolare queste cose sui gradi del termometro.

7.° Ne' paesi freddi, e quindi per lo più poveri, il sentimento di libertà è suscettibile di maggior forza. Il Sassone in cui il sentimento di libertà prevaleva sopra tutti i beni della vita si rifugiò al di là dell' Elba per sottrarsi al giogo del monarca Franco (Carlomagno).

---

(3) Un sacco di riso a Bengala, di libbre 150 peso di marco, si vende 3 fr. e 75 centesimi: un uomo vive con una libbra di riso; quindi il suo alimento giornaliero non gli costa che 3 a 4 centesimi (*Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*).

(4) A Patana la lubricità delle donne è sì forte, che gli uomini sono costretti a schermirsi con certe guarnizioni dai loro assalti. (*Recueil des voyages qui ont servi à l' établissement de la compagnie des Indes*, tom II, part. II, p. 196); succede presso a poco lo stesso ne' piccoli regni di Guinea. (*Voyage de Guinée*, 2.e partie, pag. 192).

(5) L' azione del freddo spinta al grado estremo sembra produrre effetto opposto: l' estremo freddo ha diminuita la statura de' Laponi, ed ha agghiacciato, per così dire, il loro spirito. Tra tutti i figli della terra, le tribù artiche si mostrano sole straniere alla guerra e all' effusione del sangue.

(6) A Pietroburgo gli avvisi teatrali per l' addietro contenevano per lo più l' annuncio, che qualora il freddo avesse oltrepassato i 17 gradi di Reaumur, gli spettacoli non avrebbero avuto luogo. Questa misura fu immaginata, affinchè i cocchieri i battistrada e i domestici essendo obbligati d' aspettare i loro padroni che frattanto si divertivano, non fossero esposti a soffrire nocumento nella salute.

La gazzetta di Berlino dello scorso gennajo ha osservato con sorpresa, che quando fece il suo ingresso in quella città la principessa consorte del principe Federico, si vide gran quantità di popolo al passeggio, sotto ai tigli e davanti alle porte della città, sebbene il termometro segnasse 14 gradi al di sotto del gelo.

» In quest' anno (1817-1818) l' inverno fu rigorosissimo nella Siberia. Il dì 2 e 3 dicembre il freddo fu sì intenso, » che il mercurio si congelò. La città di Jenisesk è quasi interamente sepolta sotto la neve ». (*Gazz. d' Aug.*)

§ 2.° INFLUENZA DEL SESSO

SUL PIACERE

1.° La vaccinazione, che conserva la bellezza, rese un servigio maggiore alle donne che agli uomini; giacchè la bellezza è l'arma più forte e più comune con cui il sesso debole soggioga il più forte.

2.° Un atto offensivo alla donna può essere cambiato in giubilo da circostanze eventuali. L'oratore Iperide difendendo Frine avanti al tribunale degli Eliasti dall'accusa d'aver essa profanati i misteri Eleusini, ed accorgendosi che la sua eloquenza non persuadeva i giudici, s'abbandonò improvvisamente al sentimento che l'animava, lacerò i veli che coprivano il seno della sua cliente, e socchiuso il guardo ed atteggiato il volto a sorpresa a compassione ed a grandezza, tacque un istante, indi soggiunse che sarebbe empietà il condannare a morte la sacerdotessa di Venere. Colpiti da questo spettacolo gli Eliasti, dichiararono Frine innocente. V'è apparenza che un *tribunale di donne* l'avrebbe dichiarata rea nel massimo grado, e l'avrebbe condannata alla massima pena.

3.° Il desiderio di comparire belle essendo massimo e costante nelle donne, il regalo d'un nastro d'un bonnet d'una sciarpa...riesce loro *più* gradito che altri oggetti *d'uguale* valore (2).

4.° Nelle conversazioni tra sessi *diversi* l'allegrezza è maggiore che tra sessi *simili* (3); perciò al tempo dell'antica cavalleria le donne assistendo ai tornei e distribuendo colle loro mani il premio ai vincitori, triplicavano il piacere della vittoria.

SUL DOLORE

1.° Le ferite al volto cagionano maggior danno alle donne che agli uomini. Queste deformità equivalgono a perdite di omaggi giornalieri e talvolta di fortuna; la pena debbe dunque essere per lo meno doppia.

2.° Scoprire contro suo assenso il petto ad una donna è grave affronto che riesce quasi indifferente ad un uomo.

Farò qui osservare quanto era strana la legge degli Alemanni, allorchè pe' seguenti delitti fissò le seguenti pene:

Scoprire la testa d'una donna, ammenda soldi 6;
. . . . la gamba sino al ginocchio . . . » 6,
. . . . la gamba più tutta la coscia . » 12.

Il legislatore calcolò la pena in ragione della superficie scoperta non in ragione della *qualità* e dell'oltraggio; in una parola egli considerò il fisico senza riguardo al morale (1).

La pena della Berlina è infinitamente più forte per le donne che per gli uomini, essendo in esse maggiore la modestia.

3.° La taccia di viltà offende l'uomo, la donna in grado come. . . . . 100 1.
La taccia d'infedeltà offende in grado come . . . . 1 1000.

4.° Supposta conversazione tra 10 uomini e 10 donne, l'arrivo d'altre più belle produce sensazione dolorosa nelle 10 donne precedenti, e sensazione piacevole negli uomini. Maometto permettendo 4 mogli, procurò felicità ad uno e infelicità a 4 (4).

(1) Capo LVIII, §§ 1. 2.

(2) Allorchè le dame Romane consacrarono al pubblico i loro giojelli dopo la sconfitta di Canne, fecero in parità di valori maggior sacrifizio che gli uomini.

(3) L'uso degli Inglesi d'allontanare le donne, allorchè è finito il pranzo, indica tutt'altro che incivilimento; giacchè, siccome dopo la partenza delle donne girano intorno le bottiglie e con esse i detti sconci ed indecenti, sembra che le sensazioni fisiche prevalgano sui sentimenti gentili.

(4) Ma siccome il piacere d'un uomo che s'ubbriaca, è minor del dolore esistente in quattro che hanno sete; siccome nella poligamia decrescono le forze dell'uomo in ragione delle mogli, mentre cresce in queste il dolore crescendo

[*Seguito*] § 2.° INFLUENZA DEL SESSO

SUL PIACERE	SUL DOLORE
5.° Il piacere che prova una donna andando a marito, è maggiore di quello dell' uomo, giacchè mentre il matrimonio le mostra nel marito l' appoggio che ritrovava nel padre, le presenta anco maggiori gradi di libertà.	5.° Il dolore che prova una donna per la perdita del padre è minore che per la perdita del marito, benchè la di lei esistenza sino all' epoca del matrimonio sia frutto de' sudori e de' capitali del padre (5).
6.° Il piacere per la nascita d' un primogenito è maggiore che per la nascita degli altri figli, ed è *una* delle ragioni per cui furono stabilite le primogeniture.	6.° Il dolore per la morte d' un figlio è maggiore nella madre che nel padre, appunto perchè la vita del figlio costò ad essa maggior dolore (6).
7.° L' anima tenera e sensibile delle donne più concentrata che quella degli uomini, ritrova una sorgente inesauribile di piaceri nelle idee e pratiche religiose (7).	7.° I pregiudizj di stregoneria magia fattucchieria . . . tormentano l' animo Delle donne come . . . . . . 100; Dell' uomo . . . . 1.

---

il numero di esse, quindi e la legge maomettana e qualunque altro sistema di poligamia non si può comporre colle regole generali dell' equità, cioè del maggior bene e del minor male.

(5) Maroboduo essendosi dato ai Romani, contro cui Arminio militava per la libertà della Germania, la moglie d' Arminio, di Maraboduo, fu fatta prigioniera; ma Tacito la rappresenta in attitudine dignitosa al cospetto di Germanico, *compressis intra sinum manibus mariti magis quam parentis animo*.

(6) Le donne delle isole Marianne, allorchè la morte rapiva loro un figlio, portavano nel loro seno una treccia di capelli, e vi facevano un nodo ciascuna notte, affine di sapere quante ne erano trascorse dopo la di lui morte. (*Histoire des Isles Mariannes par le père Gobien*) Si può egli immaginare costume più commovente di questo? E non sembra egli che nell' amarezza dell' animo queste madri volessero allontanare la mano benefica del tempo che tutte le pene addolcisce e spunta tutti i dolori?

(7) Allorchè l' imperatore Costanzo tolse il pontefice Liberio a Roma, fu massimo il dolore delle donne. Esse osarono perorare a favore del loro prelato, mentre gli uomini tacevano, sia che la religione inspirasse ad esse maggiore coraggio, sia che il timore di perdere gl' impieghi rendesse gli uomini più ritenuti.

Sussiste nelle donne in certa forza il sentimento religioso, anche in mezzo alla corruzione; ne può essere una prova la celebre Marcia, la quale, sebbene concubina di Comodo, protesse presso questo Imperatore i primi Cristiani.

La Storia ha conservato i nomi di molte donne che concorsero a diffondere la Cristiana religione.

Elena, madre di Costantino il Grande, ispirò de' sentimenti di tolleranza a suo marito Costanzo Cloro, e de' sentimenti di pietà a suo figlio Costantino.

Berta, figlia di Cariberto re di Parigi, e sposa d' Etelberto re di Kent, portò la fede Cristiana in Inghilterra.

Ingonda, sorella di Childeberto re d' Austrasia, converti alla fede Ortodossa suo marito Ermenegildo re de' Visigoti.

Teodolinda, figlia di Garibaldo duca di Baviera, vedova d' Autarico re de' Lombardi, indusse a rinunciare all' arianesimo il suo nuovo sposo Agilulfo.

La figlia di Boleslao il crudele, duca di Boemia, portò il cristianesimo in Polonia, maritandosi col duca Mieczislao.

. . . .

§ 3.° INFLUENZA DELL' ETA'

SUL PIACERE	SUL DOLORE
1.° I vecchi essendo predominati dall'avarizia e i giovani dalla vanità, risulta che per movere la massa de' vecchi fa d'uopo ricorrere più spesso all'azione delle ricompense *reali* che a quella delle *onorifiche*; si dica l'opposto de' giovani.	1.° I vecchi essendo generalmente meno affezionati alla vita che i giovani, la stessa pena di morte deve produrre maggior dolore sui primi che sui secondi: senza pericolo di sbaglio si può supporre che *l' intensità della pena di morte sia uguale alla probabilità della vita* (1).
2.° Il perdono del bando deve riuscire più gradito al vecchio privo di forze personali che al giovine ridondante di forze e di risorse (2)	2.° La condanna ai lavori forzati o a strascinare una catena, o a portare una palla di ferro (3) riesce più gravosa in ragione dell'età.
3.° Il sorriso d'una bella eccita. . . . . nel giovine, nel vecchio un piacere come . . . . 1000 (4) 1 Le sensazioni del palato, attesa la diversa attività dello stomaco sono come 100 1	3.° Allorchè Luigi il Buono condannò a perpetuo celibato e a non mangiar carne chi uccideva un prete, non s'accorse della diversa sensazione dolorosa che nelle diverse età dovevano cagionare queste stranissime pene (5).
4.° I successi ottenuti in età giovanile producono sensazione più gagliarda che ottenuti in età avanzata (6).	4.° I rovesci cagionano sensazione più gagliarda nell'età provetta che nell'età virile (7).
Gli avanzamenti militari e civili in ragione di *merito* stimolano dunque più che gli avanzamenti in ragione d' *anzianità* e cambiano gli sforzi straordinarj in altrettanti piaceri.	Gli avanzamenti in ragione d'anzianità cambiano in sentimento penoso ogni sforzo superiore al dovere, e inducono a bramare d'avere i capelli bianchi, non la fronte carica d'allori.

(1) I Senatori Romani sdegnati contro il governo di Cesare che andava distruggendo le loro prerogative, non comparivano se non se in piccolo numero alle solite adunanze. Cesare avendone fatto lamento, il vecchio Considio gli rispose che le sedute erano poco numerose, perchè era poca la sicurezza. Perchè ci vieni tu dunque? gli dimandò Cesare: — Perchè io sono troppo vecchio per temere la morte, replicò il senatore.

(2) Dalle leggi anglo-sassoni la pena dell'esilio era dichiarata uguale alla metà della pena per l'omicidio; ma la legge non faceva distinzione alcuna per l'età del delinquente. In tempo di pessime strade, di scarso commercio, di continue guerre, d'interrotte comunicazioni, la pena dell'esiglio doveva essere più gravosa che nelle circostanze opposte, quali sono le attuali.

(3) La legge che condanna il prigioniere a portare una palla di ferro, oltre l'inconveniente risultante dalla diversa età, è contraria all'economia, giacchè il condannato getta la palla contro terra mille volte al giorno e rompe il pavimento della carcere, il che, fino dai primi giorni che fu stabilita questa pena, si riconobbe nell'ergastolo di Mantova.

(4) Maometto promettendo a' suoi seguaci il godimento di belle giovani nell'altro mondo, potè formare prontamente de' battaglioni numerosi composti di giovani intraprendenti ed invincibili.

Osservate la destrettezza d'Omero: per farci comprendere la bellezza d'Elena dalle bianche braccia e dalle chiome bionde, la fa passare avanti ai vecchi più venerabili della Grecia, e ci addita la sensazione di compiacenza e di sorpresa che cagionò nel loro animo; da ciò è cosa facile il dedurre quale commozione doveva eccitare la bellezza d'Elena ne' giovani guerrieri che si battevano a sua difesa.

(5) Secondo il regolamento del 1777 di Prussia i giocatori sono condannati a 300 ducati di ammenda, ed, in caso d'impotenza a pagargli, la pena si commuta in 3 mesi di carcere a pane ed acqua nella fortezza di Spandau. Questa

[*Seguito*] § 3.° INFLUENZA DELL' ETÀ

SUL PIACERE	SUL DOLORE
5.° I consigli impetuosi piacciono alla gioventù, perchè il sentimento della forza avviva la speranza del successo e nasconde i pericoli (8).	5.° I consigli impetuosi dispiacciono ai vecchi, perchè in essi l'idea de' pericoli cresce in ragione della loro debolezza e della loro esperienza.
6.° La vita de' giovani, composta di *sensazioni* e speranze, li dispone A lodare i tempi attuali (anco perchè mancano di mezzi di confronto); A compatire le umane debolezze, cui sentono giornalmente di non essere stranieri.	6.° La vita de' vecchi composta di *reminiscenza* e di timori li dispone A censurare i tempi attuali e preferire loro gli antichi; Ad essere severi contro le umane debolezze aspirando al vanto di moralità, non potendo aspirare ai piaceri.
7.° I piaceri della gioventù restano diminuiti dagli atti imprudenti. Le leggi nuove, purchè non iscemino la libertà, trovano molti fautori nella classe de' giovani, sempre pronti a nuove abitudini, come la cera a nuove impressioni.	7.° La decrepitezza riproduce le imperfezioni dell' infanzia. Le leggi nuove, principalmente se accrescono la libertà, trovano quasi altrettanti censori quanti sono i vecchi, sempre restii al cambiamento delle abitudini.
8.° La confidenza, quasi succo della vita, feconda l'animo de' giovani, promove tra di essi le *associazioni*, moltiplica la loro esistenza, allontanando ogni idea di tristo avvenire e di frode.	8.° I sospetti, quasi adusta siccità, isteriliscono l'animo de' vecchi, e si trovano uniti all'ambizione, li rendono crudeli (9). I terrori superstiziosi crescono in ragione della decadenza delle forze.

---

pena, minima pe' vecchi, era massima pe' giovani, principalmente in un paese in cui essendo grande il freddo, sono pure grandi i bisogni dello stomaco.

(6) Il maresciallo di Villars diceva di non avere gustato in tutta la sua vita se non se due piaceri vivissimi, l'uno nel conseguire un premio di rettorica, l'altro nel guadagnare una battaglia.

I successi nell' età giovine producono una deliziosa sensazione inesprimibile, sia perchè in quella età è maggiore il sentimento, sia perchè è cosa più rara il conseguirli, sia perchè l' illusione della speranza unendosi ad un piacere precoce, l' immaginazione abbellisce il presente colla prospettiva d' un avvenire ancora più brillante, verso il quale la nostra impazienza si slancia costantemente.

(7) I rovesci sbigottiscono più i vecchi che i giovani, perchè ne' secondi la speranza è tosto ravvivata dal sentimento delle forze esistenti, mentre ne' primi è repressa dal sentimento dell' impotenza a rinnovare la lotta.

Alla morte d' Attila, due bardi stando in piedi avanti al di lui cataletto, mentre i magnati sedevano a mensa, esaltavano colle loro canzoni le di lui imprese militari. Un ardor marziale, dice Gibbon, brillava negli occhi de' giovani guerrieri, e le lacrime de' vecchi esprimevano il loro dispiacere per non poter più partecipare alla gloria ed ai pericoli delle battaglie.

(8) Pitt e Lafayette hanno dimostrato che ai 24 anni si possono ritrovare unite le cognizioni e l' attività, il coraggio e la prudenza; per altro queste eventualità sono rare, come è cosa rara che dopo i 60 anni l' attività non decresca con moto accelerato, e la prudenza non si cambi in debolezza.

(9) Teodorico, che sul trono lombardo si distinse per molta attività, prudenza e magnanimità, giunto all' età provetta, sospettò che i due più grand' uomini del suo secolo fossero complici d' una congiura, e li sacrificò barbaramente a' suoi sospetti.

§ 4.° INFLUENZA DELLA CONDIZIONE E PROFESSIONE

SUL PIACERE

1.° Nell' uomo maritato il piacere di conseguire una carica lucrosa, onorifica od in generale un vantaggio qualunque, diffuso pe' membri della di lui famiglia, ritorna al di lui animo con forza quadrupla decupla centupla (1).

Anche supponendo estinte le affezioni tra i membri d' una famiglia, gli onori che coglieuno di essi eccitano sensazione piacevole negli altri, e il padre partecipa degli onori del figlio.

Questa comunicazione di piaceri che succede tra i membri d' una famiglia, succede anco tra i membri d' un corpo morale qualunque; quindi la gloria d' un avvocato d'un prete d'un militare d' un medico eccita speciale gaudio in quelli che esercitano la stessa professione, se non s' intromette l' invidia.

2.° La stessa ricompensa a due persone di rango diverso, scema di pregio pel superiore e cresce per l' inferiore. Ho veduto un servo povero ricusare un boccale di vino, perchè lo stesso regalo era stato dato nello stesso giorno al muratore di casa. Secondo l' aritmetica e la logica del mio servo, il suo disgusto si sarebbe cambiato in piacere, se, senza accrescere la di lui porzione, fosse stata diminuita quella del muratore (3).

In generale il piacere dell' innalzamento è in ragione della depressione. L' eguaglianza de' diritti data o promessa dagli statuti moderni e le massime di tolleranza predicate dalla filosofia dovettero diffondere nell' animo degli Ebrei una sensazione piacevole molto maggiore che nelle altre classi, giacchè gli Ebrei non partecipavano de' diritti civili e religiosi, comuni agli altri cittadini.

SUL DOLORE

1.° Nell' uomo maritato il dolore dell' esilio della prigionia dell' infamia od in generale di qualunque sventura sociale, cresce in ragione de' membri componenti la di lui famiglia e loro circostanze, per es., figli piccoli, figlie nubili, genitori ammalati . . .

Anche supposto odio tra fratelli e sorelle, una giovine nubile sentirà dispiacere, sapendo suo fratello condannato a morire tra le mani del carnefice per delitto infamante (2).

Allorchè qualche membro d' un corpo qualunque commette un delitto, principalmente se infamante, il dispiacere che risulta negli altri è sì evidente, che essi, se è in loro potere, lo cacciano dal loro corpo, gli tolgono il nome il titolo il segno comune, acciò l' opinione non li dichiari complici del suo delitto.

2.° La stessa ferita che impedisca, per esempio, l' uso agevole e spedito delle gambe, toglierà il pane al ballerino e lo lascerà al tessitore: la perdita del pollice caccia un uomo fuori del rango militare; la più piccola paralisia nella destra d' un chirurgo o insensibilità ne' due primi diti del medico distruggono il loro credito e li privano d'avventori. In somma il danno delle lesioni fisiche si è in ragione del bisogno che si ha de' membri lesi.

In generale il dispiacere della disperazione è in ragione dell' innalzamento. Chilperico III, ultimo re della prima dinastia francese, e Desiderio, ultimo re de' Lombardi, condannati entrambi al chiostro, dovettero provare un patema d' animo molto ineguale, giacchè il 1.° non aveva giammai gustato del potere unito al suo rango, mentre il 2.° aveva governato sino all' istante della sua caduta (4).

---

(1) Ella è questa una delle ragioni per cui i legislatori preferiscono gli uomini maritati ai celibi, i padri che hanno de' figli a quelli che non ne hanno. La legge esercita maggior impero sopra coloro che presentano più lati od in più punti danno segno di sensibilità e di vita. Altronde interessati essi alla felicità di quelli che devono loro sopravvivere, uniscono nel loro animo il presente all' avvenire, mentre negli uomini sciolti da questi legami, generalmente parlando, la sensibilità non oltrepassa i limiti d' un possesso vitalizio. (Bentham, *Traités de législation*, tom. I.er).

(2) Questo dispiacere è una conseguenza dell' opinione che tende ad estendere la stessa infamia ovunque vede lo stesso nome; a questa tendenza dipende dalla legge dell' associazione delle idee. Più i popoli sono ignoranti, più questa legge predomina; quindi per l' addietro l' infamia del capo d' una famiglia portava infamia a tutti gli altri. A misura che i popoli s' incivilisconο, la ragione indebolisce lo sforzo di quella legge, ed inculcando che i delitti sono personali, tende

[*Seguito*] § 4.° INFLUENZA DELLA CONDIZIONE E PROFESSIONE

SUL PIACERE	SUL DOLORE
3.° I contrassegni di stima crescono tanto più di pregio quanto è più elevata la persona che li dà (si può quindi nelle ricompense scemare il valore metallico, facendone distributrici persone accreditate). L'Imperatore della Russia e il Re di Prussia, allorchè furono a Londra, sentendosi ascritti alle università de' *dotti* e all' università de' *sarti*, dovettero provare sensazioni piacevoli alquanto ineguali.	3.° Lo spregio cresce in ragione del rango; l'onore di una persona oscura non è paragonabile con quello d'un mercante d'un professore d'un giudice d'un ministro d'un sovrano (5). Posta uguaglianza nello spregio, pare che se ne debba calcolare l'intensità in ragione delle persone con cui l'oltraggiato commercia o che dirige (6). La pena della berlina cresce in ragione della condizione elevata cui apparteneva il reo.

a rendere personali anche le pene. Ma questo riflesso giustissimo non avendo forza bastante nè in tutte le teste, nè in tutti gli istanti, nè contro la malignità che profitta di tutto, l'infamia d'un membro trae qualche disdecoro sugli altri secondo che l'opinione è più o meno corrotta.

(3) Ne' secoli di mezzo *l'uomo libero* sarebbe stato in alcuni casi offeso, se invece della prova del fuoco fosse stato sottomesso a quella dell'acqua, che, come meno violenta, era riserbata a' rustici o *servi glebae*: In tali causæ, tenetur accusatus se purgare per Dei judicium, scilicet per calidum ferrum, si fuerit Liber Homo; vel per aquam, si fuerit Rusticus, *secundum diversitatem conditionis* hominum. » (*Traité des coûtumes Anglo-Normandes*, tom. II, p. 233).

Ne' secoli 9, 10, 11 in Germania quelli che erano colpevoli di fellonia, dovevano portare a certa distanza, se nobili, un cane; se plebei, una sella. Il portare una sella, al che talvolta erano condannati anche i nobili, diveniva per essi una pena maggiore che pe' plebei, perchè li confondeva con costoro. (Wegnelin, *Hist. dip.*, tom III, p. 368).

Presso i Franchi gli Alemanni i Sassoni i Wisigoti, gli schiavi avevano la testa rasa; quindi era sommo affronto tosare un uomo libero, giacchè quest'atto gli toglieva l'unica marca distintiva della sua condizione. (*Traité des coûtumes Anglo-Normandes*, tom. I, p. 29).

Adducendo gli accennati fatti ho avuto in animo di confermare il principio generale, cioè l'influenza della professione sul piacere e sul dolore, senza pretendere d'approvarli. La profonda sapienza d'alcuni lettori che cambia i triangoli in quadrati, rende necessarie simili proteste che sono affatto inutili per altri.

Basti qui il dire che anco i popoli barbari valutarono le modificazioni che la stessa pena e la stessa ricompensa subisce nelle diverse professioni; quindi, senza voler giustificare tutte le pretese dell'amor proprio, si può desiderare che si abbia ad esse qualche riguardo, ossia che resti una certa latitudine nell'applicazione.

Allorchè i governi si cambiano, non è raro il caso di vedere violentate tutte le abitudini e distrutte tutte le convenienze sociali. Il giudice diviene scrittore, lo scrittore comparisce sul seggio de' giudici.... E siccome il dolore della perdita è maggiore dell'acquisto, quindi, dopo le debite sottrazioni, resta una somma di sensazioni dolorose gratuitamente eccitata. Se poi il cambiamento si riduce a far corriere lo zoppo, e in luogo dello zoppo porre il corriere, l'accennata somma dolorosa si unisce alla cattiva qualità del servizio, e gli scontenti privati si cambiano in iscontento pubblico.

(4) Un operajo avvezzo a restare sepolto in una miniera, non sentirà nella carcere quel dolore che sentirà un ganimede avvezzo a sgambettare per tutti i pubblici passeggi, teatri e conversazioni.

(5) La taccia di vile data ad un militare punge più vivamente il di lui animo di quello che un semplice cittadino; quindi sono meno frequenti i duelli tra i cittadini che tra i militari.

(6) Nel valutare le indennizzazioni a titolo di leso onore, si potrebbe seguire la proporzione de' guadagni giornalieri, delle rendite o degli onorarj, ponendo per base che l'oltraggio d'infima classe fosse uguale al valore, per esempio, di 100 giornate. In questo modo od altro consimile la vanità sarebbe costretta a divenire fonte di ricchezze.

§ 5.° INFLUENZA DELLO STATO PECUNIARIO (1)

SUL PIACERE	SUL DOLORE
1.° Alle porzioni di ricchezza nuovamente acquistate non corrispondono uguali porzioni di felicità, ma porzioni progressivamente decrescenti, cosicchè il piacere dell'acquisto è massimo nell'ultimo grado del bisogno e minimo nell'ultimo grado del bisogno superfluo.	1.° Alle porzioni di ricchezza nuovamente perdute non corrispondono uguali porzioni d'infelicità, ma porzioni progressivamente crescenti, cosicchè il dispiacere della perdita è minimo nell'estremo grado del superfluo, e massimo nell'estremo grado del bisogno.
2.° Quindi le primogeniture che uniscono i beni d'una famiglia sulla testa d'un individuo, presentano un lotto di felicità minore che l'equabile riparto di essi sopra tutti i membri della famiglia: nel 1.° caso la felicità risultante scema in proporzione maggiore che nel 2.°	2.° Quindi, a fortune uguali, più è grande il numero delle persone sopra le quali viene divisa una perdita, minore è la sensazione dolorosa sopra ciascuna; in conseguenza è meglio accrescere il numero de' tributi, di quello che aggravarne le quote; massima dimenticata dai seguaci di Quesnay.
3.° Nelle vicende sociali cresce e scema la somma de' bisogni e soggiace a diverse intensità; quindi la stessa ricchezza produce diversi gradi di piaceri ne' diversi istanti della vita. Ella produce piacere vivissimo, se giunge in occasione che si debba, per esempio, erigere uno stabilimento, intraprendere un viaggio, maritare una figlia, ultimare un processo, pagare un debito d'onore....	3.° Nelle vicende umane l'uomo va soggetto a malattie o ad altre sventure, ovvero si tira addosso delle pene co'suoi delitti. Ora le une e le altre agiscono con forza ineguale, secondo i gradi di povertà o di ricchezza del paziente. L'esilio può essere per un ricco un cambiamento di scene piacevoli; la prigionia d'un povero è aggravata dal riflesso che manca il pane alla di lui famiglia....
4.° Le ricompense pecuniarie che danno a ciascun meritevole un'eguale porzione di ricchezza, producendo diverso grado di piacere, devono uscire efficaci per gli uni e inefficaci per gli altri; quindi sogliono riserbarsi per le persone bisognose.	4.° Le pene pecuniarie che tolgono a ciascun reo uguale porzione di ricchezza, producendo ineguale grado di dolore, devono riuscire efficaci o inefficaci, secondo il rapporto che passa tra la parte tolta e la parte restante (2).

---

(1) Lo stato pecuniario risulta dalla somma totale de' *mezzi* paragonata colla somma totale de' *bisogni*.

I mezzi comprendono

1.° La proprietà, cioè tutto ciò che si possiede indipendentemente dal travaglio;

2.° I profitti le mercedi gli onorarj risultanti dal travaglio;

3.° I soccorsi gratuiti che si possono aspettare dai parenti, amici, benefattori.

I bisogni comprendono

1.° Le abitudini di spese personali; al di là di queste abitudini sta il superfluo, al di qua le privazioni. La maggior parte de' nostri desiderj non esiste se non in forza della ricordanza di qualche godimento anteriore.

2.° Le persone, cui siamo obbligati prestare sussistenza in forza delle leggi o dell'opinione (Bisogna dire che l'opinione fosse ben corrotta nell'antica Roma, giacchè non faceva rimprovero a chi vendeva il servo invecchiato nel servizio).

3.° Le eventualità sinistre sì fisiche che morali, sì civili che commerciali.

Se i bisogni crescono a misura che crescono i mezzi, è chiaro che non vi sarà giammai superfluo; quindi la generosità che, a giudicarne dalle prime apparenze, dovrebbe essere la virtù de' ricchi, si vede tra di essi meno frequentemente che tra i poveri.

(2) Se la legge invece d'una determinata quantità di ricchezza (uno scudo, 100 zecchini...) toglie una determinata quota della rendita del reo (un decimo un quinto un terzo...), come suggerisce Filangieri, vi sarà uguaglianza di sensazione dolorosa sino al punto in cui la porzione tolta non intacca il fabbisogno; al di là non già.

Il progetto di codice criminale del cessato Regno d'Italia, nel caso d'impotenza a pagare le multe pecuniarie, sostituisce un giorno d'arresto per ogni cinque lire di multa.

È cosa evidente che questa sostituzione involge un'ineguaglianza speciale, giacchè le mercedi, massime nelle capita-

[*Seguito*] § 5.° INFLUENZA DELLO STATO PECUNIARIO

SUL PIACERE

5.° L'uomo nato nel seno della ricchezza non vi è tanto sensibile quanto chi è artefice della propria fortuna. I piaceri più vivi risultano più dalla speranza d'acquistare che dalla soddisfazione di possedere. La prima è un sentimento attivo, acuito dai desiderj, dalle privazioni anteriori, e che si slancia verso beni ignoti; la seconda è un sentimento debole che non è animato dai contrasti, e non riceve nissun colore dall'immaginazione.

6.° Siccome il piacere di guadagnare è minore del dolore di perdere, perciò tra più persone che giuocano insieme, avvicendandosi le perdite e le vincite, è chiaro che anco restando a ciascuno alla fine del gioco il *primitivo* denaro, la felicità è scemata; molto più è scemata, se alcune rimangono perdenti (3).

7.° I gradi della stima popolare sogliono seguire la proporzione delle rendite, non delle cognizioni e delle virtù; quindi il ricco è sicuro d'un costante rispetto che talvolta non merita, e di cui talvolta è indegno.

SUL DOLORE

5.° Nell'uomo che abbonda di ricchezze, sembra che il timore di perdere prevalga sulla speranza di guadagnare; quindi i ricchi si mostrano più pensierosi più tristi più inquieti che i poveri. Esposti agli sguardi di tutti, si sentono più soggetti all'invidia e più dipendenti dall'opinione: *in maxima fortuna minima licentia*. Da un lato non possono attendere da loro stessi ai loro affari, dall'altro si veggono circondati da persone che tentano d'abusare della loro spensieratezza o buona fede.

6.° Siccome il dolore di perdere è maggiore del piacere di guadagnare; perciò, supposto ch'io possegga 1000 lire e ne giuochi 500, se perdo, la mia fortuna è diminuita di 1/2, e se guadagno, non è aumentata che di 1/3: giocando 1000 lire, se guadagno, la mia fortuna non è duplicata, e se perdo, è distrutta (4).

7.° I gradi dello spregio popolare sono non di rado in ragione della meschinità degli abiti, essendochè tutti hanno degli occhi, non tutti del giudizio; quindi il povero si trova spesso esposto a spregi che non merita.

---

li, minori nelle provincie, sono minime nelle comuni di campagna. (*Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. III, p. 229-231). Quindi per lo stesso delitto è inegoale la pena.

(3) Questo raziocinio è diretto contro il grosso gioco; giacchè se le giocate sono di poco valore relativamente alla ricchezza de' giuocatori, il piacere di liberarsi dalla noja è maggiore del dispiacere delle tenui perdite; quindi nelle conversazioni gentili non si permettono le gio[illegible]ate che oltrepassano una piccola somma. Entro questi limiti il gioco dà un prodotto di felicità, anche nel caso di [illegible]te. Questo prodotto cresce, se le vincite sono destinate a piaceri comuni (un pranzo, una cena . . .).

(4) Nel dubbio caso d'una porzione di ricchezza che deve passare ad uno sotto forma di guadagno, ed uscire da un altro sotto forma di perdita, la risoluzione che produce minore infelicità, nell'ipotesi di fortune uguali, si è quella che favorisce il ricusante contro il petente. Infatti

1.° L'aumento nel petente ha [illegible] rapporto colla fortuna accresciuta che il decremento nel ricusante colla fortuna ridotta.

Ciascuno di noi possiede 16; voi dimandate il quarto del mio, e l'ottenete:

La vostra ricchezza diviene 20 . . . . . . aumento 1/5.

La mia si riduce a . . . . . 12 . . . . . . decremento 1/4.

2.° Il ricusante subirebbe il dispiacere di perdere, mentre il petente sarebbe nel caso di non guadagnare. Ora il male negativo di non guadagnare è minore del male positivo di perdere.

Supponendo fortune ineguali, se il ricusante è meno ricco, il male della perdita è aggravato da questa circostanza.

Se il ricusante è più ricco, il dispiacere di perdere sarebbe compensato in parte pel bene proporzionato al progresso fatto verso l'uguaglianza. (Bentham, *Traités de législation*, tom. II).

Colla quale teoria questo illustre scrittore non pretende che si misurino i diritti de' contendenti sulle loro rispettive ricchezze, ma addita soltanto l'effetto della decisione, e presenta una norma pe' casi in cui mancano le ragioni per decidersi.

§ 6.° INFLUENZA DELL' IMMAGINAZIONE

SUL PIACERE	SUL DOLORE
1.° L'ammirazione de' soldati Svezzesi per Gustavo Adolfo giungeva sino all'entusiasmo; essi portavano sul loro petto l'imagine di questo principe come un talismano che doveva preservarli dalle ferite e condurli alla vittoria.	1.° Il terrore che il generale Ziska aveva tante volte impresso nelle truppe imperiali, battendole tante volte, giungeva al punto che anche dopo morte morte il suono del tamburo coperto della di lui pelle mettevale in fuga (1).
2.° Allorchè Manlio Capitolino, accusato d'aspirare alla tirannia, comparve avanti al popolo nel campo di Marte, dal quale luogo vedevasi il Campidoglio da esso salvato, la ricordanza del benefizio ritenne il popolo dal condannarne l'autore (2).	2.° Allorchè Mario disse con voce terribile al soldato Cimbro spedito per ucciderlo: *Io son Mario terror della tua nazione*, cadde la spada di mano al soldato, memore de' mali che i Cimbri avevano sofferto da quel furibondo capitano (3).
3.° I nomi che risvegliano memorie di virtù bontà valore, dispongono l'affezione popolare a favore di quelli che li portano; perciò i nomi di Tito e d'Antonino si trovano ripetuti ne' loro successori; perciò nel cessato regno d'Italia alla denominazione di *Beauharnais* venne sostituita quella d'Eugenio.	3.° I nomi che risvegliano memorie abborrite, eccitano l'odio popolare contro quelli che li portano, e ne scemano o ne distruggono nell'opinione i pregi; perciò Collatino ancorchè fosse concorso alla liberazione di Roma, pure fu mandato in esilio non per altra ragione che per tenere il nome de' Tarquinj (4).
4.° La legge dell'analogia che presiede alla riproduzione de' sentimenti e delle idee, consiglia a stabilire analogia tra i meriti e le ricompense, come vedremo nel seguente volume.	4.° L'analogia tra i delitti e le pene, acciò l'idea de' primi risvegli l'idea delle seconde e ne rimanga distrutta, è stata raccomandata da tutti gli scrittori di cose criminali.

(1) Mentre il famoso Scanderberg, flagello de' Turchi, trovavasi moribondo in Alessio, uno squadrone d'Epiroti uscì dalla città, dirigendosi verso il torrente Clirus, ove il bassà *Anamathus* era comparso con un corpo di cavalleria, devastando il territorio di Scutari. I Turchi persuasi che Scanderberg fosse alla testa dell'armata che vedevano avanzarsi contro di essi, si diedero a precipitosa fuga, attraverso di montagne coperte di neve, abbandonarono tutto il bottino e perdettero molta gente nelle strette occupate dai paesani. (Simonde, *Hist. des Rép. Italiennes... tom.* X, p. 253).

(2) I Tribuni avendo osservata questa disposizione degli animi, sciolsero l'assemblea, ed alcuni giorni dopo la convocarono in altro luogo dal quale non vedevasi il Campidoglio. Allora Manlio fu condannato ad essere precipitato dalla rocca Tarpea.

(3) Cassandro, che poscia divenne re di Macedonia, trovandosi vicino ad una statua d'Alessandro, e ricordandosi delle minacce che gli aveva fatte questo principe e de' cattivi trattamenti che aveva ricevuti, rimase spaventato a segno che fu necessaria molta fatica per rassicurarlo. (*Traité des Statues*, p. 382).

(4) Allorchè comparvero i primi Cristiani, i Gentili affettavano di chiamarli *Giudei*, perchè questo nome risvegliava l'idea d'una nazione abborrita.

Il popolo di Costantinopoli, per giustificare la sua renitenza al pagamento delle imposte, o ai doveri della milizia dava all'Imperator regnante il titolo d'eretico; così cessavano tutti i doveri di sudditanza.

In Inghilterra vedevate sparire dalla vostra bottega gli avventori, se qualcuno vi chiamava *papista*; e in Ispagna eravate abbruciato, se tal altro vi dava il titolo d'*ebreo o protestante*.

In tutti i tempi si è cercato d'innalzare gli uni coll'applicar loro il nome del partito dominante, e di deprimere gli altri coll'applicar loro il nome del partito vinto. È una vera magia che fa sparire il vizio o la virtù, trasforma l'uno nell'altra, secondo l'affezione di chi l'adopera. E siccome tutti possono ripetere le parole accreditate o screditate, non tutti render ragione di quel che dicono, perchè ciascuno s'attiene al primo metodo, ed applicandovi or l'una denominazione or l'altra, vi dà i suoi vizj o vi toglie le vostre abilità, come il giocatore di bussolotti che cambia il vostro orologio in una palla di stoffa, o ponendovi in tasca l'altrui moneta, vi fa comparire ladro.

Volete conoscere l'influsso delle parole anche nelle persone che non sono volgo? Leggete i primi cinque anni del regno di Nerone o i primi dodici del regno di Tiberio, e la sorpresa che vedrete sul loro volto, vi dirà che, siccome alle parole *Nerone* e *Tiberio* non corrispondono nel loro animo che sentimenti odiosi, perciò essi non credono possibili istituzioni saggie sotto quegli Imperatori.

[*Seguito*] § 6.° INFLUENZA DELL' IMMAGINAZIONE

SUL PIACERE	SUL DOLORE
5.° L'intensità delle sensazioni piacevoli decresce tanto più rapidamente, quanto più presto sfuma il colore che ricevono in prestito dall' immaginazione. Montesquieu parlando delle imposte che il governo ecclesiastico imponeva ne' secoli di mezzo, dice: Non si poteva dormire colle nuove spose la prima notte dello sposalizio e neanche le due seguenti, senza averne comprato il permesso: conveniva scegliere queste tre notti, giacchè per le altre non si avrebbe dato molto denaro (5).	5.° Le sensazioni dolorose decrescono d'intensità tanto meno rapidamente, quanto maggior alimento traggono dall'amor proprio. Tiberio Gracco, nelle guerre contro Annibale, fatto capitano sopra certo numero di servi che i Romani per carestia d'uomini avevano armati, ordinò tra le prime cose pena capitale a qualunque rimproverasse la servitù ad alcuno di loro; giacchè non v'è cosa che accenda tanto gli animi, detta davvero o da beffe, quanto il rimproverare alcuna vergogna (6).
6.° Siccome scema lentissimamente la memoria de' benefizj, attesa la pretensione che ci sieno dovuti e la brama costante d'ottenerli, perciò è miglior consiglio che un sovrano li riparta in più epoche, di quello che gli eseguisca in un istante, giacchè col primo metodo si ravviva con più atti il sentimento della speranza.	6.° Siccome scema lentissimamente la memoria degli oltraggi, perciò le crudeltà che un principe è costretto a commettere, erano minor odio se fatte in una sola volta che in molte, giacchè nel secondo caso l'immaginazione che estende e moltiplica l'inquietudine e i timori, non trova limite a cui arrestarsi (7).
7.° Siccome lo stato reale è sempre minore dello stato desiderato o imaginato, quindi resta sempre uno scontento sul presente; e l'epoca d'un nuovo regno aprendo il campo alle speranze, i popoli sono avidi di cambiamenti che non sempre corrispondono all'aspettazione.	7.° All'istante in cui si manifesta una congiura un tradimento qualunque, siccome non v'ha misura per determinare l'estensione del danno, perciò si diffonde rapidamente l'allarme, i timori degli uni uniti ai timori degli altri si rinforzano, e il grido d'un gufo comparisce il ruggito d'un lione.
8.° La lontananza de' tempi e de' luoghi accresce pregio alle cose (8), perchè lascia all' immaginazione la libertà d'abbellirle a norma de' suoi desiderj, senza ritenerla col timore d'essere smentita. Lo scontento sul presente unito alla magia delle distanze concorre a facilitare le emigrazioni da uno ad altro progetto, da una ad altra professione, da uno ad altro paese, e queste emigrazioni sarebbero molto maggiori senza la zavorra delle abitudini, il peso de' bisogni, i vincoli dell'impotenza, il timore d'essere tacciati di leggierezza.	8.° Il rispetto eccedente per le cose antiche induce spesso ad odiare ogni innovazione; quindi la parola *novatori* si presenta allo spirito del volgo con una marca di screditо. Nelle immaginazioni deboli e ammalate, ogni uso omesso è sinonimo di *scandalo*; ogni cambiamento deve produrre *ribellione*, ogni novità rovesciare i cardini dello Stato. I governi più ignoranti sono i più difficienti; e spesso una nazione resta due secoli indietro dalle altre, perchè il suo amministratore ignora che le cose attualmente antiche furono nuove per l'addietro (9).

(5) *Œuvres*, tom. III, p. 391.

(6) « Nam facetiae asperae, quando nimium ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt ». Tacito.

(7) Al tempo delle proscrizioni di Silla, Cajo Metello osò dimandargli in pieno senato: *Quale termine porrai tu alle miserie de' tuoi concittadini? Noi non ci aspettiamo che tu perdoni; ma liberaci da un' incertezza che è peggiore della morte, e almeno palesaci quelli che tu vuoi salvare — Non ne so ancora nulla io stesso*, replicò Silla freddamente. *Fin ora ho proscritto coloro di cui mi sono ricordato; proscriverò gli altri, a misura che mi sovverrò de' loro nomi.*

(8) Il presidente Thou ed alcuni che l'accompagnavano, videro a Mantova il Cupido addormentato di Michelangiolo, e lo lodarono a cielo. Fu loro mostrata poco dopo un'altra figura che rappresentava lo stesso soggetto, e che era antica. Si pretende che essi riconobbero immediatamente l'inferiorità dell'artista moderno, la cui opera a fronte dell'altra sembrava loro un pezzo informe che vergognavansi d'avere cotanto ammirato. (Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. IV, p. 235).

(9) Tra lo spirito inerte che non osa staccarsi dagli usi, dalle abitudini, dalle antiche forme, e lo spirito attivo che vorrebbe rinnovare ogni cosa, si trova quella prudenza che, seguendo gradatamente i progressi dello spirito umano, non rigetta un uso perchè antico, ma perchè dannoso, non ammette un progetto perchè nuovo, ma perchè utile; pronta ugualmente a fermarsi o a progredire, non introduce innovazioni se non dopo d'averle sottoposte a rigoroso esame.

§ 7.° INFLUENZA DELLE AFFEZIONI SPECIALI

SUL PIACERE	SUL DOLORE
1.° I nostri piaceri crescono in ragione delle persone che si mostrano congaudenti (1).	1.° I nostri dolori scemano in ragione delle persone che si mostrano condolenti (2).
2.° I vantaggi recati agli individui eccitano negli spettatori una maggior sensazione piacevole che i vantaggi recati al pubblico.	2.° Le ingiurie fatte agli individui eccitano negli spettatori una sensazione più dolorosa che le ingiurie fatte al pubblico.
a) La giovine e bella sposa rimessa intatta al marito rese a Scipione amica la Spagna.	*a*) Lucrezia violata da Tullo figlio di Tarquinio rese furioso il popolo Romano contro il governo dei Re.
b) Roma fu sossopra per allegrezza, allorchè il senato decretò che i soldati, invece di militare a proprie spese, otterrebbero stipendio dal pubblico.	*b*) Roma fu sossopra per furore contro i decemviri, allorchè Appio, volendo abusare di Virginia, costrinse il padre ad ucciderla per salvarle l'onore.
3.° I servigi decrescono di pregio, a misura che compariscono dettati più dalla necessità che dall'affezione: venne tardi il decreto che condonava al cessato Regno d'Italia il tributo di 30 milioni alla Francia.	3.° Gli oltraggi crescono in forza a misura che decrescendo la necessità di commetterli, risulta con maggiore evidenza la voglia malefica di chi li commise. Ove è mai la necessità d'insultare un cadavere?
4.° Il piacere d'un servigio resoci da persona nemica decresce in ragione della nostra vanità ed orgoglio, e cresce in ragione della magnanimità.	4.° Il rifiuto d'un servigio da parte di persona beneficata e capace di renderlo, eccita un dispetto proporzionato agli antecedenti benefizj.
5.° Una lezione è sempre aggradevole, allorchè esce da un bel labbro, scriveva Boyle a sua madre, e pria di Boyle aveva detto un antico poeta *Gratior est pulcro veniens e corpore virtus.*	5.° Una lezione anche buona può riuscire disaggradevole *a*) Pe' modi offensivi che l'accompagnano; *b*) Per le contrarietà tra la lezione e i costumi di chi la dà (3).

(1) Questo piacere è una sensazione composta, risultante

1.° *Dalla memoria*; giacchè le persone che vengono a compiacersi delle nostre avventure, ce ne riproducono l'imagine aggradevole avanti allo spirito, e la inducono a fermarvisi sopra e vagheggiarla;

2.° *Dalla vanità*; la quale ci accerta che l'idea del nostro individuo circola per molte teste, colla scorta d'un'abilità, giacchè noi bramiamo di comparire artefici delle nostre avventure;

3.° *Dall'ambizione*; la quale ne' congaudenti ci mostra persone disposte ai nostri voleri.

(2) Per questa ragione, alla morte d'un principe, tutte le corti d'Europa danno segno di lutto.

I piaceri e i dolori che accadono alle persone d'alto rango, eccitano movimento in una più o meno lunga schiera d'individui che vanno ad attestare la loro compiacenza o condoglianza.

Questo movimento ha per cause le speranze o i timori, l'ammirazione o la riconoscenza.

I due primi affetti si riferiscono alla *carica*, i due secondi alla *persona*. Questa distinzione spiega la maggiore o minore estensione nell'accennato movimento, e la sua cessazione parziale o totale, allorchè la persona decade dalla carica.

La classe de' funzionarj e degli impiegati, nella quale prevalgono le speranze e i timori, sa fingere compiacenza o condoglianza, anche quando non le prova; nel popolo, che agisce per ammirazione o riconoscenza, queste finte apparenze non sogliono comparire.

Nell'ultima malattia di Luigi XV, detestato dal popolo, furono dalla corte ordinate pubbliche preci, ma i tempi rimasero vuoti; e sebbene la malattia del Re non fosse ancora giunta all'estremo, ciò non ostante i mercanti di Parigi fecero magazzini di stoffe di duolo, giacchè il vivissimo desiderio che il Re morisse, eccitava in essi la lusinga e la certezza di venderle. Il Re morì infatti; ed essendo cessata l'azione del timore e della speranza, e non essendo mai esistita ammirazione o riconoscenza, il convoglio funebre del Re non fu seguito nè da alcuno de' grandi nè da alcuno del popolo. All'opposto tutta la Francia pianse la morte di Enrico IV.

(3) Le ricchezze che i monaci adunarono dall'VIII al XVIII secolo, finirono per iscreditare la loro professione di povertà e i consiglj d'astinenza che predicavano sul pergamo.

[*Seguito*] § 7.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

SUL PIACERE

6.° L'affezione cancella i difetti dalle persone amate e li cambia in altrettanti pregi. Una donna brutta diviene bella agli occhi del marito in ragione dell'affetto ch'egli nutre per essa. Le false apparenze che generano nel nostro animo le affezioni, sono state più volte paragonate alle false imagini che eccitano ne' nostri occhi i vetri diversamente colorati (4).

L'affezione de' soldati pel loro generale suole accrescere il loro coraggio; quindi i Romani furono quasi sempre vincitori sotto i consoli perchè gli amavano.

Al tempo di Cromwel l'affezione per la Bibbia screditò l'uso de' duelli in Inghilterra, perchè nella Bibbia non si parla di duelli (6).

7.° Un falso punto d'onore può indurci a rigettare un uso utile, vigente presso i nostri nemici. Benchè i Francesi avessero riconosciuto che gli arcieri inglesi con una grandine di dardi ponevano presto in disordine i loro squadroni, ciò non ostante ricusarono per molto tempo di far uso dell'arco e della balestra, riguardando queste armi come armi da vili, ed ostinandosi a preferire ad esse la spada e la lancia (7).

8.° Pria di Gregorio I re d'Inghilterra era uno spettacolo interessante pel popolo inglese l'abbruciare in effigie il diavolo, il pontefice, il pretendente, il duca d'Ormond e il conte di Marr (9).

SUL DOLORE

6.° L'odio cancella i pregi dalle persone odiate e li cambia in altrettanti difetti. Allorchè scoppiò la guerra tra la Gran Bretagna e le Provincie-Unite dell'America, parecchi fisici inglesi tentarono con esperienze fallaci di porre in dubbio l'utilità de' conduttori elettrici di Franklin, e rapirgli una scoperta celebre, per punirlo d'avere fatto perdere alla Gran Bretagna 13 provincie (5).

L'indisposizione de' soldati contro il loro generale suole scemare il loro coraggio; quindi i Romani furono sempre battuti sotto i Decemviri, perchè non gli amavano.

Al tempo di Cromwel e dopo, il disprezzo contro i Finanzieri che si legge nella Bibbia, contribuì a renderli più odiosi in Inghilterra e altrove.

7.° L'odio contro gli oppressori può rendere meno amara la morte che la sommessione. Allorchè il duca di Borgogna nel 1384 condusse un'armata francese contro i ribelli di Fiandra, molti prigionieri ricusarono il perdono che si voleva loro accordare. Il Re può dominare sui corpi, dicevano essi, ma non sullo spirito de' Fiamminghi; allorchè saremo uccisi, le nostre ossa s'uniranno per combattere (8).

8.° Nel XVI secolo era tale l'odio contro gli Inglesi in Irlanda, che molte persone furono ammazzate per avere tentato d'introdurre l'uso del pane secondo il metodo d'Inghilterra (10).

La corruzione della corte pontificia giunta al massimo grado nel secolo XVI distrusse l'opinione di santità che i pontefici avevano procurato alla loro sede ne' quattro primi secoli.

Se alcuni posero in dubbio l'efficacia della religione sul costume, la corruzione della corte di Roma ne fu la prima causa.

(4) Nel secolo XVII il parlamento di Parigi vietò sotto pena di morte d'insegnare una dottrina contraria a quella d'Aristotele.

(5) I Protestanti ricusarono per molto tempo l'uso del calendario Gregoriano, perchè promosso da un pontefice, come lo avrebbero ricusato i Cattolici, se fosse stato promosso da Calvino.

(6) Millot, *Histoire d'Angleterre*, tom. III, pag. 223.

(7) Costretti i Francesi ad opporre agli Inglesi le stesse armi, amarono meglio assoldare degli stranieri che ne facevano uso, di quello che usarne essi stessi. Con quest'arma perfida, dicevano i Francesi, un poltrone può vincere senza pericolo il guerriero più valoroso. L'uso dell'arco e della balestra era stato introdotto in Inghilterra da Ricardo I sulla fine del XII secolo.

(8) Millot, *Histoire de France*, tom. II, p. 79.

(9) Quest'uso ridicolo che attesta l'intensità dell'odio popolare e il disprezzo d'ogni convenienza, fu soppresso nel 1717 ad istanza dell'università di Cambridge.

(10) Di questo odio erano cause gli Inglesi stessi, i quali ricusavano di estendere agli Irlandesi i privilegi de' loro statuti e leggi, e li trattarono sempre come nemici o come bestie feroci, senza possedere un'armata capace di soggiogarli. Un zelo violento per la Chiesa Romana raddoppiava negli Irlandesi il loro accanimento contro i loro oppressori *eretici*. La loro rabbia giunse a tale eccesso che in una insurrezione uccisero tutti gli abitanti della città d'Athenry, loro compatrioti, perchè incominciavano ad incivilirsi con usi inglesi. (Millot, *Histoire d'Angleterre*, tom. II, p. 313, 314).

§ 8.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

SUL PIACERE

9.° Ne' tempi e paesi di mollezza riesce gradito il servigio del barbiere che rade la barba tutti i giorni, perchè un volto sbarbato si presenta men aspro all' immaginazione femminile. I damerini in Grecia e a Roma occupavano gran parte della loro giornata a torre minutamente ogni pelo dal loro corpo.

10.° Riesce gradita al popolo la condiscendenza dei sovrani agli usi nazionali.

a) Germanico si procurò l' affezione de' Greci, allorchè, deposte le insegne della sua carica, passeggiava per le loro città vestito alla foggia greca.

b) Augusto s' affezionò i Romani, prestando la più grande attenzione ai giuochi del circo, e affettando di cogliervi sommo piacere.

c) La compiacenza di vedere sussistente un monumento antico, induce talvolta a lasciare in piedi edifizj informi e rovinosi, ostacolo alla regolarità delle strade ai moti del commercio, senza vantaggio per l' istruzione.

11.° Uno de' maggiori piaceri che provò Enrico VIII re d' Inghilterra, si fu quando Leone X gli diede il titolo di *difensore della fede*, dopo che Enrico ebbe pubblicato il suo libro contro Lutero, il quale aveva motteggiato alcun poco sulle opere di S. Tommaso d'Aquino, autore favorito da quel re teologo.

12.° Un nobile spagnuolo, gran consumatore e venditore di fumo, va tronfio sentendosi a ripetere all' orecchio il nome di *eccellenza*.

13.° La particola *de*, che cambia Giovanni in de Giovanni, può essere causa di grandi movimenti sociali e produrre molta allegrezza in chi l' ottiene.

SUL DOLORE

9.° Ne' tempi e paesi in cui prevalgono idee di gravità e di forza, la barba suol essere rispettata. Guglielmo Duprat, vescovo di Clermont, amò meglio perdere il suo vescovato che la sua barba, la quale otteneva il vanto sopra quante barbe venivano ammirate al suo tempo.

10.° Riesce odiosa al popolo la violazione degli usi nazionali.

a) Pietro il Grande, il creatore della sua nazione, indispose contro di sè i Russi, allorchè volendo forzarli a vestirsi all' europea, vietò gli abiti nazionali.

b) Giulio Cesare offese l' amor proprio de' Romani, allorchè assistendo ai giuochi del circo, s' occupava a leggere i dispacci.

c) Chilperico I re di Francia volle correggere l' ortografia: l' antico metodo ebbe i suoi martiri, e due maestri di scuola amarono meglio lasciarsi tagliare le orecchie che accettare il metodo nuovo (1).

11.° Il maggior dispiacere che provò Nerone nella ribellione di Vindice, si fu quando si sentì a dichiarare *cattivo musico*, pretendendo egli d' essere ottimo.

Costretto questo energumeno a darsi la morte, andava dicendo: *Quale sventura per un musico sì eccellente!*

12.° Un quaquero che disprezza ogni sorta di titoli, resta offeso, se dirigendogli il discorso, non gli date e non ricevete del *tu* (2).

13.° Il soprannome di *sterile* era grave affronto ad una donna ebrea, giacchè ognuna desiderava che da esse nascesse il Messia.

---

(1) Greg. Tur., *Hist.* lib. V.

Allorchè erano caldi gli animi de' Francescani sulla forma del loro cappuccio, parecchi soffrirono l' esilio la carcere la morte piuttosto che preferire la forma rotonda all' acuta, la larga alla stretta. Sono parimenti note le clamorose contese che nello stesso ordine insorsero sull' idea della proprietà, pretendendo alcuni e negando seriamente altri che [illegible] il pane che un [illegible] aveva in bocca, non era sua proprietà ma dell' ordine monastico. Anche per queste e simili [illegible] portatissime [illegible] subirono la morte. Anzi le cose giunsero al segno che tra i Frati minori, i quali erano i giannizzeri del [illegible], molti si ribellarono contro di lui ed abbracciarono il partito di Luigi di Baviera, gran nemico della corte pontificia.

Appena il cardinale di Wolsey ebbe fondata una cattedra di lingua greca a Oxford, gli studenti si divisero in due partiti, i Greci e i *Trojani*, i quali si batterono spesso con furore per difendere o abbattere una sillaba od un accento: la religione [illegible] fu interessata in questa disputa. I Cattolici seguivano il primo partito, i Protestanti il secondo, come se non [illegible] potuto cadere d' accordo neanche sopra cose indifferenti. L' antica pronuncia prevalse finalmente, perchè trovò [illegible] zelo del celebre arcivescovo Gardiner, il quale ricorse alla regia autorità per difenderla.

[illegible] il celebre Ramus, filosofo, matematico, gran letterato, soggiacque a molte persecuzioni, perchè invece di *kank* [illegible] che si pronunciasse *quamquam*.

(2) Il [illegible] che questa setta professava pe' titoli, s' estendeva ad ogni cosa superflua; basti il dire ch' ella condannava [illegible] abiti ed i bottoni. Qual [illegible] tra questi settarj e il celebre oratore Ortensio, il quale intentò [illegible] un tale che in una calca gli aveva sconciate le pieghe della sua toga?

§ 8.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

SUL PIACERE

14.° Nel calore della rivoluzione vennero alla moda di Francia le parole di *citoyen* e *citoyenne*.

La denominazione di *Romano* risvegliava al tempo della repubblica idee di diritti di privilegi di coraggio di onore di virtù, quindi era bramata ed aggradita.

I Romani dopo l'espulsione de' Tarquinj gridavano: *La libertà o la morte*.

15.° Un atto che nella mente del volgo può sembrare *sacrilegio*, nella mente d'un nobile può cambiarsi in *onore*: il popolo, per esempio, piega il ginocchio allorchè il sacerdote nella messa innalza l'ostia; al contrario i conti di Lione pretendevano d'avere il diritto di stare in piedi (3).

16.° Decresce il piacere d'una ricompensa d'opinione, crescendo le persone che la ricevono.

17.° Decresce il piacere delle ricompense pecuniarie nelle classi che si vantano d'onore.

18.° I diversi caratteri delle nazioni vogliono diversità nella forme della stessa ricompensa; un coltello da caccia guarnito d'argento può essere speciale premio pe' capi di tribù della Siberia, mentre lo stesso valore riesce più caro tra di noi sotto la forma d'una scatola o d'un anello.

SUL DOLORE

14.° Nel calore della rivoluzione furono proscritte in Francia le parole di *Monsieur* e *Madame*.

La denominazione di *Romano* al tempo de' Longobardi e de' Franchi risvegliava idee di vizj di viltà di corruzione d'ogni specie, quindi era abominata e riguardavasi come un'ingiuria.

I Romani dopo la distruzione della Repubblica gridavano: *panem et circenses*.

15.° Un atto che nella classe del volgo produce una sensazione dolorosa come 1, può produrre sensazione progressivamente più forti nei ranghi superiori: una contadina sarà indifferente al non essere ammessa al circolo di corte, ma una duchessa ne sarà offesa nel più vivo dell'animo (4).

16.° Decresce il dolore d'una pena d'opinione, crescendo le persone che vi vengono sottoposte.

17.° Cresce l'orrore contro la pena del bastone, a misura che i popoli sono più liberi e più coraggiosi (5).

18.° I diversi caratteri delle nazioni rendono gli individui più o meno sensibili alla stessa ingiuria nazionale, questa sensibilità è massima ne' Francesi: lord Stanhope avendo nel p. p. febbrajo aringato violentemente contro la Francia, ricevette cartelli di disfida sino all'ultimo sangue da ufficiali Francesi.

---

(3) La Sorbona condannò con ispeciale sentenza la pretesa di questi conti; ma il consiglio di Stato sotto Enrico II cancellò la decisione de' dottori, cosicchè i conti di Lione non abbandonarono il loro diritto che sotto Luigi XV.

(4) « Londra 6 marzo (1818).

« Si sa che una grande potenza del Nord (la Prussia) si è, con una nota ufficiale, lagnata degli ostacoli che si oppone alla presentazione a corte d'una illustre signora (la duchessa di Cumberlandia); e siccome questa nota non ebbe « il desiderato effetto, confermasi che l'ambasciatore di quella potenza non sia comparso mercoledì scorso al circolo di « corte.

« Altra del 7.

« Dopo i reclami fatti da un ambasciatore straniero relativamente alla difficoltà che soffersе l'introduzione nel circolo « della regina, della duchessa di Cumberlandia, l'anniversario di questa principessa venne celebrato il dì 2 marzo in mo- « do assai distinto nel palazzo di S. James. La guardia era in abito di gala. Nella mattina il duca di Sussex, il principe « d'Assia-Ombourg, l'ambasciatore prussiano e la maggior parte degli altri ambasciatori e ministri presentarono alla princi- « pessa i loro omaggi, e vennero accolti nel modo più lusinghiero. Un gran numero di persone distinte d'ambo i sessi si « recò a Cumberlandhause per farle la corte. Alla sera S. A. R. l'illustre di lei consorte diede un sontuoso pranzo al « principe reggente, al principe d'Assia-Ombourg e ad alcune altre persone d'alto grado. » (*Gazzetta universale*).

Ho voluto addurre questo fatto per dimostrare quanti movimenti può produrre un dispiacere sorto nell'animo d'una bella: qui la sensazione dolorosa si comunica tosto all'animo de' ministri, circola per quello de' duchi e de' principi, esce dalla Gran Bretagna, viene sul continente a trovar appoggio in una grande potenza. Succedono rimostranze e apparenze di dissapore; ma questi fremiti di tanti cuori gentili finalmente s'acquetono e finiscono in un concerto armonioso intorno all'ara della bellezza. I guerrieri dell'antica Grecia e quelli de' secoli di mezzo avrebbero tosto impugnate le armi; i nostri contemporanei, egualmente sensibili e più riflessivi, ultimarono la contesa con un pranzo e soddisfecero la bella senza sangue. Dopo questo e simili fatti chi potrà dubitare che il ratto d'Elena potesse produrre la guerra di Troja, e l'affronto a Lucrezia la distruzione de' Tarquinj? Questi fatti sono così possibili, come è possibile che de' monaci si facciano uccidere per la forma del cappuccio. Ora di questi ultimi fatti non si può in alcun modo dubitare.

(5) Nelle Gallie e nella Germania un colpo di bastone era punito più severamente che l'omicidio, giacchè vedevasi sommo disonore in questo oltraggio. Le bastonate non cessarono d'essere infamanti a Roma, se non dopo ch'ella cessò d'essere libera. Anche attualmente l'opinione vede disonore nell'essere percosso con una canne, non nell'essere ucciso con una spada.

§ 9.° INFLUENZA DELLA RELIGIONE

SUL PIACERE

1.° Tutte le religioni scemano i piaceri della vita, allorchè promettendo premj per l'astinenza d'atti innocenti (1) o per l'esecuzione d'atti atroci.

2.° La religione, quale fu predicata da Cristo, tende ad accrescere la somma de' piaceri sociali, predicando l'affezione fraterna e la reciproca tolleranza, condannando l'orgoglio ed ogni specie d'odio, tenendo viva nell'animo de' suoi seguaci l'idea d'una stessa origine, d'una stessa natura, d'uno stesso fine.

3.° La religione di Maometto e quella di Brahma, prescrivendo frequenti abluzioni, procurano il piacere particolare del bagno, e il vantaggio generale della pulitezza, oggetto di somma importanza ne' paesi caldi (3); negli stessi paesi si può giustificare la circoncisione e simili atti ordinati dalla religione per la mondezza del corpo.

4.° Allorchè l'imperatore Giuliano incaricò Alipio di ristabilire il tempio di Gerusalemme, i Giudei accorsero da tutte le provincie dell'impero sulla montagna sacra. Il desiderio di riedificare il tempio era sempre stato, dopo la sua distruzione, la passione dominante de' figli d'Israele. In questo fortunato istante gli uomini dimenticarono la loro cupidigia, le donne la loro delicatezza. La vanità de' ricchi si servì di zappe e di marre d'argento, e alcuni furono visti portare la terra in manti di porpora e di seta. Tutte le borse si chiusero; ciascuno prese parte in questi pii travagli, e tutto il popolo eseguì con entusiasmo gli ordini del suo sovrano (4).

SUL DOLORE

1.° Tutte le religioni scemano i dolori della vita, allorchè promettono premj alla virtù afflitta perseguitata oppressa, e minacciano pene al vizio.

2.° La religione, quale fu predicata dagli inquisitori e loro seguaci, tendeva ad accrescere la somma de' dolori sociali, predicando di perseguitare quelli che non ammettono le nostre opinioni, ordinando al padre d'accusare i propri figli, ai sudditi di disobbedire alle legittime autorità, ai sovrani di violare i loro giuramenti (2).

3.° La religione di molti settarj predicò come articolo fondamentale il disprezzo d'ogni esteriore mondezza, condannò l'uso delle camicie di lino, volle che si lasciassero crescere i capelli e la barba come i selvaggi, cosicchè non poteva entrare in cielo chi non era preceduto da nauseosa puzza e non si mostrava bisunto dalla testa sino ai piedi.

4.° Il trionfo insolente de' Giudei sotto Giuliano allarmò ed irritò i Cristiani che si trovavano a Gerusalemme.

L'anno 615 dell'era volgare mise il colmo alle sventure dell'impero Orientale per la perdita di Gerusalemme, per cui la vera croce caddè nelle mani degli infedeli Persiani. La perdita di questo palladio dell'impero produsse una costernazione presso a poco simile a quella che invase i Giudei, allorchè i Filistei s'impadronirono dell'arca dell'Alleanza.

Allorchè nel 1453 Costantinopoli, sede della Chiesa Greca, restò preda de' Turchi seguaci di Maometto, una sensazione generale di profonda tristezza si stese sopra tutto l'orbe cristiano.

---

(1) Gli Abissinj osservano una quaresima di 50 giorni con una severità tale che ne restano indeboliti per molto tempo. I Turchi non lasciano d'assalirli dopo questa quaresima. (*Recueil des voyages qui ont servi à l'établissement de la compagnie des Indes*, tom IV, part. I, p. 35 e 103).

(2) La religione Indiana aggrava i mali della vita, legittimando un certo orrore tra le diverse caste. V' ha tale Indiano, dice Montesquieu, che si crederebbe disonorato, se mangiasse col suo re.

Gli Indiani odiano i Maomettani, perchè questi mangiano della vacca, e i Maomettani odiano gli Indiani, perchè questi mangiano del porco.

S. Paolo ebbe tutta la ragione di condannare S. Pietro, perchè questi voleva separarsi dai Giudei pei loro metodi di cucina.

(3) Quindi nelle Indie è atto meritorio pregare Iddio nell'acqua corrente. (*Voyages de Bernier*, tom. II).

(4) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. V.

Il sentimento di religione supera spesso il sentimento di pubblico bene, principalmente nelle classi sociali media ed infima. Alcuni daranno 100 zecchini per la fabbrica d'una chiesa, non ne daranno uno per la costruzione d'un ponte o d'una strada, quindi molte cose riescono o non riescono, secondo che vengono raccomandate ad un sentimento o ad un altro. In generale chiunque intraprende di persuadere, deve sciogliere il seguente problema: supposta una somma di circostanze trovare il sentimento più forte corrispondente allo scopo bramato.

(5) Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. XXV, § 42.

§ 9.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

SUL PIACERE

5.° Il popolo d'Efeso nel 431, sentendo che i padri del Concilio Efesino avevano deciso che la Beata Vergine potrebbe essere chiamata *madre di Dio*, proruppe in espressioni del giubilo, baciò le mani de' vescovi, li condusse al loro alloggio con fiaccole, mentre le donne portavano avanti di essi de' profumi. La città fu illuminata in segno di pubblica allegrezza (5).

6.° Giuliano l'apostata riguardava gli amici di Giove come suoi amici personali, e sopra d'essi versava le sue beneficenze; il bastone e la barba, le muse e la divinazione erano a'suoi occhi titoli infallibili di merito; ciascun impostore che pretendesse di svelare i segreti dell'avvenire o di spiegare qualche favola del paganesimo, era sicuro d'ottenere ricchezze e onori (7) (8).

SUL DOLORE

5.° Il popolo di Costantinopoli nel 511 sentendo che l'Imperatore Anastasio, già dalle l'opinione pubblica dichiarato saggissimo, voleva che fossero aggiunte alla liturgia le parole: *Qui Crucifixus es pro nobis*, mostrò sommo scontento, proruppe in ogni sorta d'imprecauzioni contro l'Imperatore, come già i Giudei contro Cristo nel pretorio di Pilato. Successe pubblica ribellione nella città e fuori (6).

6.° Giustiniano l'intollerante riguardava come suoi nemici personali quelli che movevano de' dubbj contro le sue opinioni teologiche, li privava d'impieghi e d'onori, li condannava all'esilio o alla morte, qualunque fossero le loro abilità civili. Col pretesto d'estirpare il paganesimo, egli soppresse le scuole d'Atene, che hanno tanti diritti alla riconoscenza del mondo incivilito (9).

---

(6) Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. XXXI, § 19. In questa occasione il popolo uccise barbaramente alcuni monaci supposti istigatori di quella novità; e, come in mille altri casi, lo zelo per la purità della fede volle essere assopito nel sangue. Non è egli dunque possibile essere zelante senza essere feroce? E la ferocia accrediterà ella mai una setta qualunque negli animi umani e riflessivi? Volete conoscere la causa principale, per cui la religione cattolica ha perduto molti seguaci? Contate le vittime dell'inquisizione.

(7) Succede alla ragione umana ciò che spesso succede al corpo: noi perdiamo la sensibilità in un membro e la conserviamo intatta e vivissima negli altri. Giuliano che ragionava benissimo come guerriero e come Imperatore, sragionava come teologo alla foggia d'un monaco egiziano. Per piacere a Pan o a Mercurio, ad Ecate o ad Iside, il nostro apostata si asteneva in certi giorni da diversi alimenti ch'egli credeva odiosi a queste divinità tutelari. Coi digiuni e colle astinenze egli preparava i suoi sensi e il suo spirito alle visite frequenti e famigliari di cui credevasi onorato dalle potenze celesti. Se prestasi fede a Libanio, l'Imperatore manteneva un commercio abituale cogli dei e colle dee; queste divinità discendevano sulla terra, per godere della conversazione del loro favorito: toccando le sue mani o i suoi capelli, esse interrompevano dolcemente il di lui sonno, e lo avvertivano di tutti i pericoli da cui trovavasi minacciato; la loro sapienza infallibile lo guidava in tutte le sue azioni; egli alla fine si era talmente famigliarizzato con esse che distingueva all'istante la voce di Giove da quella di Minerva e la figura d'Apollo da quella d'Ercole. (Legat. ad Julian, p. 157. — Orat. Parentel., c. 83, p. 309, 310).

(8) Per quanto grande sia l'ammirazione che meritano le virtù del Pontefice Gregorio Magno, non si può fare applauso alla smodata allegrezza ch'egli esternò, allorchè l'usurpatore Foca salì sul trono di Costantinopoli Questo feroce soldato che si era lavate le mani nel sangue del suo sovrano, di tutta la famiglia imperiale e finalmente del popolo, avendo riconosciuta la primazia della Chiesa Romana, e costretto il patriarca di Costantinopoli ad abbandonare il titolo di *vescovo universale*, titolo, cui aspiravano i R. pontefici, Gregorio apprezzò al punto questo servigio da non fare attenzione alla persona che lo rendeva alla Chiesa. Per suo ordine le imagini di Foca e della sua moglie Leonzia furono tosto collocate nell'oratorio di S. Cesario martire, e l'assassino del suo sovrano fu presentato al popolo come un eletto mandato da Dio agli uomini di buona volontà.

Per ispiegare la condotta di Gregorio, fa d'uopo fare due riflessi:

1.° Prevaleva in que' tempi l'opinione che la fede rende le opere gradite a Dio: e siccome si giudicava della purezza della fede dal rispetto mostrato alla sede pontificia, perciò Foca dovatte essere riconosciuto per Imperatore cattolico, ortodosso e *quindi* degno d'ogni lode.

2.° Lo spirito di partito, del quale non mostravasi scevro lo zelo del pontefice, cerca soltanto il successo e scrupoleggia poco sui mezzi che lo procurano. Tendendo a far predominare i suoi diritti, egli crede che la legittimità del fine serve a legittimare tutto ciò che può condurvi. Gregorio riguardava l'universalità della giurisdizione ecclesiastica riconosciuta nella chiesa Romana come la più sicura via di salute nella chiesa universale, ed il solo e più efficace mezzo per ricondurre e contenere gli eretici; perciò egli doveva pensare che l'abolizione dello scisma procurata da Foca, era l'opera più meritoria e più accettata a Dio.

In quel secolo e ne' seguenti il titolo d'*ortodosso* dato ad un regnante superava quello di *buono* di *grande* di *padre de' popoli*; la taccia d'*eretico* superava quello di *tiranno* di *sanguinario* d'*usurpatore*.

Al suono della prima parola si risvegliavano nell'animo de' popoli sensi d'affezione e di rispetto, al suono della seconda sensi d'orrore e disprezzo, qualunque fossero le azioni del regnante.

(9) Cosroe, re di Persia, in un trattato di pace coll'Imperatore d'Oriente stipulò che i filosofi platonici, i quali per la distruzione delle scuole Ateniesi s'erano ritirati alla di lui corte e poscia erano ritornati alla loro patria, stipulò, dissi, che fossero esenti dalle leggi penali che Giustiniano aveva promulgato contro i Pagani. (Gibbon, *tom.* IX, p. 463, 465).

§ 10.° INFLUENZA DEL GOVERNO

SUL PIACERE

1.° Il governo, sotto cui il popolo nomina i suoi rappresentanti, costringe gli uomini ambiziosi a divenire popolari. Infatti

a) Il desiderio di giungere al parlamento in Inghilterra, ritiene i proprietarj dal tiranneggiare gli abitanti delle campagne, e li dispone a meritare per la loro beneficenza l'amore de' poveri; la stessa causa concorre ad estendere gli stabilimenti d'arti meccaniche nella città e ne' borghi;

b) A Roma gli ambiziosi davano delle feste per procurarsi de' voti, e si caricavano di debiti per dominare; così fece, per esempio, Cesare.

E sebbene questo sistema tenda ad escludere chi non può spendere o non vuole rovinarsi, o sdegna di corteggiare la plebe, pure conserva delle eventualità favorevoli al maggior numero, cioè ai votanti; eventualità che crescono a misura che sono più frequenti le nomine.

2.° Nelle repubbliche antiche il diritto di cittadinanza assicurando ragguardevoli privilegi, gli stessi Re si mostrarono avidi di conseguirlo, e la speranza di questa ricompensa divenne fonte d'alti servigi.

SUL DOLORE

1.° Il governo, sotto cui l'*arbitrio* presiede al riparto degli impieghi e degli onori, costringe per lo più le persone che ne abbisognano ad essere vili. Infatti

a) Siccome *in qualunque sistema non si dà se non per ricevere*, perciò nell'accennata ipotesi il mezzo più generale di cambio debbono essere i *servigi personali*; da ciò le melate menzogne, i profondi inchini, l'assiduità alle anticamere, i biglietti di felicitazione, la celerità delle gambe, il rispetto profondissimo ai camerieri...(1);

b) Siccome le donne hanno una *capacità indefinita per ricevere e per dare*, quindi la bellezza o prestata o servita diviene canale di riparto sì degli impieghi che degli onori;

c) L'ultimo mezzo di cambio è il danaro; i cortigiani vendono le risposte del loro sovrano, come i sacerdoti de' falsi idoli dispensavano le grazie celesti in ragione delle offerte (2).

2.° Nelle monarchie moderne la pena dell'esclusione dagli impieghi è in ragione

a) Degli onorarj e delle pensioni che ottengono gli impiegati;

b) Della stima di cui gode il governo (3).

---

(1) Allorchè si riflette che Seneca non arrossì di lodare a cielo Polibio, infame liberto di Claudio, e che Bacone s'abbassò a corteggiare gli abbominati favoriti di Giacomo I, s'intende quale impero debbano estendere le abitudini servili sulla massa delle persone che abbisognano d'impieghi, o per soddisfare la loro ambizione, o per conseguire un mezzo di sussistenza.

(2) Ho detto che in qualunque sistema *non si dà se non per ricevere*. Infatti il principe più saggio e più buono dando cariche ed onori alle persone più accreditate e più degne d'esserlo, riceve la pubblica lode.

Allorchè la brama della pubblica lode prevale sulle affezioni private nell'animo del sovrano, le persone che abbisognano d'impieghi e d'onori, tentano di mostrarsene degne con servigi pubblici o abilità capaci di renderli.

Allorchè nell'animo del sovrano le affezioni private prevalgono sulla brama della pubblica lode, le donne e i cortigiani tengono mercato d'impieghi e d'onori. Questo mercato è segreto, semi-pubblico, pubblico, secondo che il sovrano è una metà un decimo o un centesimo d'uomo.

Vespasiano, che ambiva la pubblica stima e che confidava nelle sue cognizioni e nelle sue virtù, non diede segno di quella crudele diffidenza che sogliono mostrare i sovrani ordinarj e che nasce da un sentimento d'ignoranza e di debolezza. Ricercando per gli impieghi le persone che gli somigliavano, innalzò al rango di senatori il celebre Agricola, Ulpio padre di Trajano, Arrio Antonio avo materno dell'imperatore Antonio, Annio Vero avo paterno di Marcaurelio. Con simili sagacissime scelte Vespasiano divenne il fondatore della potenza e della felicità de' Romani che accompagnò e seguì i regni de' suoi successori. Tutte le provincie somministrando alla capitale i sudditi più proprj ad illustrarla, Roma divenne il vivajo degli eroi e il centro del merito.

All'opposto Claudio, che non aveva nè cognizioni nè virtù, non si fidò che alle sue donne a' suoi domestici e' suoi liberti. Messalina e Agrippina, Arpocrate e Pallante, Narciso e Calisto dominarono a vicenda il di lui animo, e li facevano sottoscrivere le nomine da essi fatte. Dopo l'assaggio d'una notte, Messalina sapeva predire chi sarebbe bravo generale, savio senatore, vigilante proconsole.... I liberti assumevano per norma gli sborsi e giudicavano de' meriti civili colla bilancia alla mano: essi erano sì buoni giudici, che divennero più ricchi dell'imperatore. Per capire fin dove arrivasse la stupidezza da una parte e la perfidia dall'altra nell'innalzare e nel deprimere i pubblici funzionarj, basti il dire che Appio Silano, personaggio consolare e prossimo parente di Claudio, fu condannato a morte, perchè Narciso protestò che in sogno aveva veduto Sileno in atto di pugnalare l'Imperatore. Questa asserzione bastò per rendere Silano delinquente, Narciso benemerito, Messalina arbitra d'una nuova carica, compenso o stimolo a servigi ottenuti o bramati. Svetonio racconta che Claudio ringraziò in pieno senato il liberto Narciso, per avere vegliato alla di lui sicurezza anche dormendo.

I regni di Vespasiano e Claudio segnano i punti estremi nell'abilità e inabilità di scegliere i pubblici funzionarj, e mostrano in gran parte le ragioni delle buone e delle cattive scelte.

Il numero delle persone abili e probe escluse dalle pubbliche cariche, serve a misurare l'ignoranza la debolezza la diffidenza e il dispotismo d'un governo qualunque, sia egli monarchico, aristocratico, democratico od altro.

Finalmente, per torre ogni pretesto alla voglia di calunniare le intenzioni in chi non può calunniare i sentimenti osserverò, che l'illusione che circonda i troni, giunse talvolta al punto che *alcuni sovrani rimasero ingannati sin nella scelta del loro medico*.

(3) Crescendo il pubblico disprezzo per un governo, decresce nella persone di merito la disposizione a servirlo e ad accettare le sue cariche. La cosa può giungere al punto che la classe de' pubblici funzionarj si riduca alla classe de' bisognosi.

[*Seguito*] § 10.° INFLUENZA DEL GOVERNO

SUL PIACERE	SUL DOLORE
3.° Un governo che rispetti le proprietà e le persone, anima tutte le forze produttrici; ne è prova l' Inghilterra.	3.° Un governo che ovunque vede ricchezze vede soggetto di delitto, distrugge tutte le forze produttrici; ne sono prova i governi asiatici.
4.° Un governo che resti spettatore indifferente in mezzo alle dispute teologiche, assicurando a tutti tolleranza uguale, riesce a farle cessare e a condurlo gli animi alla concordia.	4.° Un governo che prende parte nelle dispute teologiche, anima gli odj e le vendette da una banda, la menzogna e la simulazione dall' altra, e presenta alimenti all' incendio invece d' estinguerlo.
5.° Un governo che lascia ai tribunali l'incarico di giudicare de' delitti che si possono commettere colla stampa e gli definisce con precisione	5.° Un governo che si riserva l' incarico di censurare le opere, pria che compariscano alla pubblica luce.
a) Accerta che in qualunque caso d' ingiustizia resta appello alla pubblica opinione, il che è un piacere per tutti;	*a*) Impedisce più o meno alla circolazione delle idee utili (4), quindi ne scoraggia la produzione (5);
b) Incoraggia gli scrittori ben intenzionati, nel tempo stesso che intimidisce i malevoli;	*b*) Danneggia il commercio librario; giacchè per isfuggire alla censura, alcuni scrittori mandano le loro opere fuori di Stato ed ove questa non esiste;
c) Assicura credito a' suoi atti, dimostrando di non temere la pubblica discussione. Allora non gli si può applicare la massima: *Qui male agit, odit lucem.*	*c*) Toglie fede agli elogi che gli sono dovuti, ed accredita le menzogne che si spacciano contro di lui (6).
6.° Allorchè le cose sono organizzate in modo che negli affari amministrativi l' intervallo tra la petizione e la risposta non oltrepassa, per esempio, i mesi 6, i movimenti civili procedono colla debita celerità e pubblica soddisfazione; i vantaggi crescono, scemando que' due intervalli.	6.° Allorchè la moltiplicità delle forme inutili, lo scarso numero degli impiegati, l' ignoranza dell' amministrazione rendono eterni gli affari, l' aspettazione irritata diffonde uno scontento generale, alcuni stabilimenti non s' erigono, altri s' arrestano, quindi mancano di mercede parecchie braccia, e di frutto parecchi capitali.
7.° Del resto le stesse forme generali di governo possono aprire il campo a diverse sensazioni piacevoli.	7.° Del resto, le stesse forme generali di governo possono aprire il campo a diverse sensazioni dolorose.
a) Una vaniloquenza che fruttava trionfi in Atene, sarebbe stata accolta con disprezzo a Sparta, ove non si parlava che con monosillabi (7).	*a*) Una delle principali pene a Sparta si era di non poter prestare la propria moglie e non riceverne l' altrui;
b) Una donna ateniese scrisse a suo figlio, che si era salvato in una battaglia: Io vi so grado d' esservi conservato per me (8); ecco lo slancio della natura.	*b*) Una donna spartana scrisse a suo figlio che si era salvato in una battaglia: Corrono voci poco onorevoli sulla vostra condotta: o fatele cessare o cessate di vivere (9); ecco la natura distrutta.

Le ricompense onorifiche che ciascuno coglieva in ragione de' meriti militari al tempo della repubblica, svilupparono e mantennero l' onore e il coraggio ne' Romani. Lo stimolo era sì potente che fu necessario condannare a morte de' soldati che con somma bravura avevano combattuto fuori de' ranghi.

Al tempo d' Augusto la moneta onorifica essendo decaduta di credito, nissuno aspirava ad acquistarla. I Romani si nascondevano nelle officine degli schiavi, si tagliavano i due pollici per non combattere. Il governo fu costretto a confiscare i beni di un gran numero di cittadini e mandarne altri alla morte, perchè ricusavano il servizio militare.

(4) Fra i cento mila esempj che si potrebbero addurre, basterà il ricordare che Luigi XV s' oppose alla pubblicazione dell *Elogio di Marcaurelio*, opera ridondante di nobilissimi sentimenti e di robusta eloquenza, opera unica nel suo genere, ed attissima a diffondere nell' animo de' giovani l' amore della virtù.

(5) Sono noti gli sforzi che fece il governo francese per sopprimere nel suo nascere l' *Enciclopedia*. I di lei autori, per vincere questa resistenza, furono costretti a lasciare da banda l' argomento dell' istruzione e far valere il riflesso che quell' opera introdurrebbe molti milioni nello Stato.

(6) « Cum laeta omnia fingeret (Vitellius) falsis ingravescebat: mirum apud ipsum de bello silentium; prohibiti per civitatem sermones; eoque plures, ac si liceret; vera narraturi, quia vetebantur, atrociora vulgaverant ». Tacito *hist.* III. 54.

(7) Quindi l' essere escluso dalle pubbliche adunanze doveva essere pena, gravosa in Atene e lieve in Sparta.

(8) Stob., Serm. 106.

(9) Plut., *Istit. Lacon.*

CAPO TERZO

Durata de' servigi.

Allorchè Archimede co' suoi specchi ustorj abbruciava la flotta de' Romani, rendeva un servizio momentaneo a Siracusa, ed allorchè scopriva le proprietà della sfera del circolo della leva, rendeva un servizio eterno al genere umano.

Tra questi due estremi stanno le altre durate, e crescendo o scemando, rendono più o meno pregievole un servizio, supposte uguali le altre due circostanze d' intensità e d' estensione. Allorchè Numa servendosi delle idee popolari per farne sostegno ai diritti, convertì i termini de' poderi in altrettante divinità, rese un servizio

1.° Che si estendeva a tutti i proprietarj direttamente, ed indirettamente a tutta le nazione;

2.° Che nella *valutazione comune* supera tutti gli altri servigi, se si eccettuano quelli che salvano la vita;

3.° Che doveva decrescere col tempo, a misura che, resi men feroci i costumi e rinforzato l' ordine sociale, si potesse sostituire alla falsa idea di Numa il timore della legge che punisce i ladri e dell' opinione che gli infama.

Riguardata dal lato della durata l'arte dello statuario, è preferibile a quella del pittore, e l' arte dello storico a quella dello statuario. Ciò non ostante la pittura e la scoltura più copiosi favori ottennero dai sovrani che la storia, e la cosa non poteva essere altrimenti. Infatti riesce più agevole pagare un ritratto od una statua di quello che organizzare una legge che meriti d' essere trasmessa alla posterità; e se moltissimi personaggi sono sensibili al piacere di far conoscere i loro fisici lineamenti ai contemporanei, forse altrettanti hanno interesse di sottrarre la notizia delle loro azioni ai posteri.

La durata d' un servizio può essere

1.° Perpetua	per es.	costruzione di strade o canali;
2.° Temporaria	»	sovvenzioni ne' primi anni d' un' intrapresa;
3.° Periodica	»	mancia a Natale e Pasqua;
4.° Eventuale	»	soccorso in caso di malattia;
5.° Variabile*	»	ricompense in ragione de' travagli;
6.° Costante	»	pensioni vitalizie.

Un atto momentaneo può trarre seco conseguenze di durata indefinita. Volendo, per es., apprezzare il valore della battaglia di Salamina, fa duopo riflettere che se Xerse fosse rimasto vincitore; se la Grecia fosse caduta in potere di questo barbaro, tutte le idee che ci trasmisero i Greci nostri maestri, ai sarebbero perdute nel vortice dell' ignoranza, e probabilmente noi saremmo ancora barbari. Si dica lo stesso della battaglia del 732, nella quale Carlo Martello ne' campi di Poitiers, facendo fronte alle forze della Spagna e dell' Africa dirette da Abderamo, salvò l' Occidente dall' invasione de' Califfi e ci liberò dal giogo di Maometto. Valuterà i vantaggi di questa battaglia, chi osserverà lo stato in cui si trovano i sudditi dell' Imperatore turco, e lo confronterà con quello degli altri popoli inciviliti.

In generale, per formarsi una giusta idea dell' utile risultante da uno o più atti che alla nascita di mali s' opposero o ne asciugarono la fronte, fa d' uopo riguardare questi mali come

successi, alla stessa maniera che per conoscere i vantaggi d'una diga, fa duopo esaminare i paesi all'innondazione.

Secondo la classificazione indicata da Bentham, i capi da cui si può dedurre la durata de' servigi, si riducono ai seguenti:

I. *Atto continuo.* Un servigio acquista durata per la senplice continuazione d'un atto capace di cessare a ciascun istante, senza cessar d'essere utile, per es. il mantenimento d'un fanciullo, la cura d'una malattia cronica, l'insegnamento d'un'arte. . .

II. *Atto negativo.* Questa specie si suddivide in due

1.° *Omettere un atto permesso*; per es., non dimandare il pagamento d'un debito, trascurare una vendetta legittima, non opporsi all'uso della propria acqua... Varrone che non disperò della salute di Roma dopo la sconfitta di Canne, mantenne il coraggio in quella repubblica che stava per succumbere sotto le armi d'Annibale. Marcaurelio che visitando le città dell'Oriente, abbruciò le carte di Avidio e di Calvisio, salvò la vita e l'onore ad infinite persone implicate in quella ribellione; egli estinse così degli odj e delle animosità che sogliono estendersi a più generazioni;

2.° *Ricusare un atto illecito con proprio pericolo.* Dopo la celebre giornata di S. Bartolomeo, Carlo IX avendo scritto a tutti i governatori delle provincie di far massacrare i protestanti, il viceconte *Dorte*, che comandava a Bajonna, rispose al Re: « Sire, io non ho ritrovato tra gli abitanti e i militari che de' buoni cittadini, de' bravi soldati e nissun carnefice; perciò essi ed io supplichiamo V. M. d'impiegare le nostre braccia e le nostre vite in cose possibili » (1).

Sotto questo articolo fa duopo annoversre quelle benefiche istituzioni che ne' paesi e nei secoli di barbarie tendevano ad assopire le discordie e porre freno alle private guerre, sostituendo le pompe e le cerimonie religiose all'impotenza della legge civile. Fu certamente benefattore degli Arabi colui che ordinò feste annuali di due o di quattro mesi, nelle quali i popoli dimenticando le ostilità domestiche e straniere, lasciavano riposare le armi; istituzione di cui si vede un esempio negli antichi Germani (2), e che nell'undecimo secolo fu riprodotta in Occidente sotto la denominazione di *Tregua di Dio.*

III. *Opera permanente.* Diocleziano innalzò presso Elefantina un tempio e degli altari comuni ai Romani ed ai Barbari, acciò la partecipazione alle medesime preghiere ed ai medesimi sacrifizj gli unisse coi legami d'un'amicizia sacra ed inviolabile; scemarono così le discordie le liti gli omicidj, crebbero i matrimonj ed il commercio. Il teologo Giustiniani fece atterrare quest'arca di pace.

---

(1) Montesquieu, *OEuvres*, tom. 1.er, p. 64.

(2) « Reudigni deinde et Aviones, et Angli et Varini, et Eudoses et Suardones, et Nuithones (i paesi di Mecklenbourg e della Pomerania) fluminibus aut silvis muniuntur. Nec quidquam notabile in singulis, nisi quod in commune « *Herthum*, id est, Terram matrem colunt, eamque intervenire rebus hominum, invehi populis arbitrantur. Est in insula oceani castum nemus: dicatumque in eo vehiculum veste contectum, attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse « penetrali deam intelligit, vectamque bubus feminis multa cum veneratione prosequitur, Laeti tunc dies; festa loca, « quaecumque adventu hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt, clausum omne ferrum: pax et quies « tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem sacerdos satiatam conversatione mortalium deam templo reddat ». (Tacito, *de Moribus Germanorum*, cap. 40).

Un' opera pubblica non è degna di stima se non quando riunisce tutti i vantaggi di cui è suscettibile; non è grande, se non quando sorprende pel confronto della sua utilità colla poca spesa cho costò ed è per costare la sua manutenzione; non annuncia il vero genio, se non per la semplicità de' mezzi impiegati. Gli acquedotti e le superbe chiaviche che Tarquinio l' antico costrusse a Roma, tagliando colli e rupi per promovere la salubrità dell' aria e procurare acqua perenne alla popolazione di quella capitale, valevano ben più de' fastosi edifizj di Pericle, e la storia doveva tributare maggiori encomj al filosofo di Roma che al demagoga d' Atene.

IV. *Scritti e simili.* Le idee utili diffuse ne' popoli col mezzo di scritti, o sottoposte al grado col mezzo di pitture incisioni monumenti, o dominanti ne' codici e nelle leggi, traggono seco un' estesa figliazione di beni più o meno durevoli.

La Germania deve i principj della sua civilizzazione ai missionarj che le spedì il pontefice Zaccaria nell' ottavo secolo, i quali introdussero l' uso de' caratteri Anglo-Sassoni e li resero comuni, il che servì a fissare la scrittura e la lingua (1). La Francia ricevette nello stesso secolo da Paolo I.° molti libri greci sulla psalmodia della Chiesa, la dialettica la geometria l' ortografia la grammatica, un orologio notturno, ed alcuni chierici Romani che insegnarono ai Francesi i primi elementi del canto (2). Il commercio de' re Francesi cogli Italiani e coi pontefici servì ad introdurre presso quella nazione i primi semi delle lettere, i quali per altro non produssero qualche frutto se non sotto il regno di Carlomagno.

Non fu il fasto della corte di Teodosio che salvò il di lui nome dall' obblio, ma il codice di giurisprudenza di cui ordinò la compilazione. Questo fatto dovrebbe bastare per indurre i sovrani ad affidare la loro fama al destino delle opere scientifiche piuttosto che a quello delle belle arti. Se le seconde cedendo alla mano del tempo, traggono con seco nel sepolcro i loro benefattori, all' opposto le prime passando attraverso de' secoli, e rinascendo dalle rovine cagionate dall' ignoranza, fanno ricomparire e presentano alla posterità i nomi de' sovrani che le protessero (3).

Finalmente (e serva questo d' esempio de' servigi morali che possono essere prestati dalla pittura) il celebre Hogarth fece due quadri intitolati: *Beer street et Sinlane* (l' osteria di birra e l' osteria di acquavite o di ginepro). Nel primo tutto spira un' aria d' allegrezza e di salute; nel secondo un' aria di miseria e di malattia. Questo ammirabile artista che istruiva col suo pennello, mostrava d' avere meditato sulla morale più di quelli che professano questa scienza (4).

---

(1) Weguelin, *Hist. universelle Dip.*, tom. II, p. 289.

(2) *Histoire des Papes*, tom. I, p. 567.

In un secolo semi-barbaro fu certo uno speciale servigio il diffondere la scienza del canto ecclesiastico; giacchè questa abitudine occupando delisiosamente gli animi, tendeva ad ammansarne la ferocia in un tempo in cui non esistevano teatri.

(3) Sotto questo titolo merita d' essere ricordato il recente ordine del governo prussiano riferito nel modo seguente dalle gazzette:

« Berlino 16 dicembre (1817).

« Il governo ordinò che a norma della lodevole ed antica usanza de' nostri maggiori si stenda in ogni paese la cronica dei più nobili avvenimenti. E perciò in tutte le città si aprirono registri per queste cronache in cui saranno scritti « i casi ed i fatti più importanti avvenuti negli anni 1813, 1814, 1815 ». (Jour. de Francfort).

(4) Bentham.

V. *Abitudine.* Una serie d'atti ripetuti può mostrare nella loro unione identità di scopo, per cui quello che li fece è detto d'avere contratta un'abitudine; tali sono, a cagione d'esempio, i varj strumenti che inventò Rumford per migliorare l'arte di cuocere e scemare il consumo del combustibile.

VI. *Occasione.* Non si può non riconoscere l'idea della durata in più servigi, il primo de' quali eseguito induce ad un secondo, e in occasione di questo se ne produce un terzo...; per esempio, un uomo solleva da terra un ammalato, provvede alla moglie, marita una figlia, ultima un processo d'una famiglia....

VII. *Cooperazione.* V'è durata nel fatto di molte persone benevole che di concerto o senza concerto inseguono lo stesso scopo. Così nello scorso secolo la filosofia insinuandosi ne' libri destinati all'istruzione, inspirando i versi de' poeti, dettando i codici de' legislatori, mosse costante guerra alle pretese orgogliose della nobiltà ed alle pratiche feroci dell'intolleranza; e il secolo presente coglie il frutto de' sudori che sparsero i grandi uomini del secolo passato. Lo stato attuale dell'astronomia, e si può dire lo stesso delle altre scienze, è lo spettacolo più soddisfacente pel filosofo curioso degli effetti e delle cause, e prova ciò che possono gli sforzi uniti agli sforzi, e l'applicazione costante di molti uomini a seguire lo stesso oggetto attraverso delle generazioni che si rinnovano, de' flagelli che affliggono l'umana specie, dell'ignoranza che rinasce alla fine di certi periodi e tenta di estinguere la fiaccola del genio che l'abbaglia e offende.

Coloro che condannano, e bisogna ripeterlo, ogni sforzo, di cui non ravvisano l'utilità attuale, possono somigliarsi allo stupido abitatore del polo che andava a rovesciare i triangoli de' geometri Francesi, non potendo intenderne i vantaggi, e molto meno alzarsi all'idea della figura della terra. Vi sono delle idee o delle azioni che abbisognano, per così dire, d'essere fecondate dal tempo e dalla cooperazione di più uomini sparsi sull'estensione de' secoli, per produrre tutto l'utile di cui sono suscettibili. Il risultato più immediato del viaggio di Nearco fu senza dubbio di aprire una comunicazione diretta tra l'Europa e i paesi situati all'estremità dell'Asia, e questo risultato fu quello a cui Alessandro associò la sua gloria. Ma Nearco ponendo il primo anello di questa catena quasi magica, che in qualche modo ci mette in contatto coi punti più lontani dell'Oriente, ha riunito al suo nome ed a quello d'Alessandro tutte le scoperte, delle quali fece nascere l'idea, e preparò l'esecuzione la strada aperta da esso. Slanciandosi in mari quasi ignoti; egli ingrandì il sistema del più esteso commercio di cui allora fossero gli uomini in possesso; e dando al mondo degli sforzi che può effettuare la perseveranza unita al genio in dispetto delle stagioni o degli elementi, si può dire che lasciò per eredità all'Europa il pensiero di prendere alla stessa il volo per aggiungere alcuni anelli di più alla catena ch'egli aveva condotta da Nicea all'Egitto, seguendo la stessa strada: e se è forse un po' gratuita la supposizione che attribuisce i prodigj de Portoghesi al suo esempio, egli è almeno incontrastabile che i successi di Nearco furono essenzialmente la sorgente benchè lontana di tutte le idee che popolarono l'India di tanti stabilimenti europei.

ARTICOLO SECONDO.

CONSIDERAZIONI SPECIALI SUL MERITO INTELLETTUALE.

CAPO PRIMO

Preeminenza de' meriti intellettuali.

Per più migliaja di secoli l'agricoltore colse i prodotti del suolo senza sapere che il loro colore, il loro sapore, la loro consistenza dipende dall'azione della luce, e lo ignora tuttora.

Degli scrittori celebri e degli uomini di Stato, poco diversi dell'agricoltore, non giunsero a riconoscere l'azione delle forze intellettuali nella produzione delle cose utili salutari aggradevoli, di cui facciamo uso giornaliero.

Rousseau, che aspirava più a far romore che ad essere utile, dichiarò le scienze dannose, e fece l'elogio dell'ignoranza.

Smith, benchè fornito d'idee più profonde e diretto da migliori viste, escluse i travagli intellettuali dai travagli produttori.

Un uomo celebre, che senza il soccorso delle scienze non avrebbe pubblicato i codici ed eseguiti i lavori di cui si vanta, ci accerta che esse non gli prestarono alcun servigio (1).

Finalmente alcuni scrittori più sensibili che giudiziosi diedero ai servigi morali la preferenza sui servigi intellettuali.

Di queste strane opinioni più o meno largamente diffuse si possono addurre due cause generali:

1.° L'ignoranza del popolo che gode e non apprezza. Non sapendo egli quanti sforzi costarono le invenzioni di cui fa uso ad ogni istante, non può confrontarli cogli sforzi di cui esso è suscettibile. Ora dalla sola cognizione della differenza tra i primi sforzi ed i secondi, può nascere il sentimento di meraviglia, e quindi la corrispondente riconoscenza.

2.° L'indole dell'uomo è tale che finisce per essere insensibile alle sensazioni divenute abituali. Ora i processi le regole le norme, ossia i travagli intellettuali, che quale elemento essenziale concorrono alla produzione delle cose, si debbon paragonare alla luce che agisce *senza strepito e senza interruzione*. Gli uomini che resterebbero sorpresi della loro mancanza, non s'avveggono della loro esistenza ossia del loro concorso abituale.

In generale, allorchè le cose camminano lentamente col tempo e seguono un moto equabile senza apparenti alterazioni, sfugge all'animo umano l'azione delle loro cause costanti. In questi casi avviene a tutti gli uomini ciò che avviene al passeggiero sceso in un vascello; non accorgendosi d'essere trasportato, è insensibile al vascello che lo trasporta.

Si pretende che gli Abderitani non cominciarono a riguardare lo studio come un occupazione degna d'un uomo ragionevole, se non dopo d'avere veduto un filosofo celebre, loro

---

(1) Ho letto con sorpresa nel famoso *manoscritto di S. Elena* le seguenti parole: « Je n'ai jamais compris quel « seroit le parti que je pourrois tirer des études, et dans le fait elles ne m'ont servi qu'à m'apprendre des méthodes. Je « n'ai retiré quelque fruit que des mathématiques. Le reste ne m'a été utile à rien ».

compatriota, arricchirsi con una speculazione commerciale. Ecco un moto straordinario, ecco sorpresa negli spettatori, ed ecco persuasione d'un'utilità di cui dovevano essere diggià convinti. Quella eventuale ricchezza infatti che colpì gli Abderitani, è uno de' minori meriti di cui possano vantarsi le scienze.

§ 1.° PREEMINENZA DE' LAVORI INTELLETTUALI RELATIVAMENTE ALL'ESTENSIONE DE' SERVIGI.

I. Le scienze offrono alimento all'attività della gioventù, sollievo nelle noje della vecchiezza, consigli nel tumulto delle passioni, schermo contro i terrori popolari, occupazione consolatrice nelle sventure, risorsa ne' bisogni della vita, fermezza tra le tempeste della società, lustro in tutte le situazioni. I piaceri che ci procurano le scienze, non dipendono dall'altrui capriccio, non si estinguono per sazietà, non sono seguiti da pentimenti, ci accompagnano in mezzo agli affari, ci allontanano dai gusti perniciosi, ci rendono alieni all'intrigo e all'ambizione, ci danno una spinta verso la virtù coll'imagine abituale del vero.

Alla coltura ed ai progressi delle scienze deve il magistrato il rispetto che ritrova nel pubblico, il guerriero la rapidità e l'estensione de' suoi successi, il commerciante le ricchezze di cui va in traccia, l'artista l'onesta sussistenza per sè e per la sua famiglia, l'agricoltore la libertà e i diritti civili, le nazioni la loro gloria e il loro splendore (1).

II. Le generazioni si rinnovano nel giro di 30 anni circa; ma siccome quella che cade, seppellisce con sè tutte le sue idee, e quella che sorge, non porta seco idea alcuna, quindi i nuovi venuti abbisognano d'imparare dagli abitanti sussistenti tutti i metodi di lavoro in ogni ramo di produzione. Senza questa periodica istruzione, senza questa trasmissione di idee dalle teste vecchie alle adulte, dalle adulte alle giovenili, la nuova generazione fornita da tutte le qualità fisiche e de' corrispondenti bisogni sarebbe una popolazione di veri cretini, capaci di consumare, incapaci di produrre. Ciascun'arte infatti ha i suoi metodi le sue regole i suoi

(1) Sono note le contese delle città greche che si disputarono a vicenda l'onore d'avere dato i natali ad Omero.

Sono scomparse intere dinastie d'Imperatori Chinesi, mentre il nome di Confucio passa luminoso attraverso de' secoli.

Demetrio, vincitore superbo, s'astiene dal far fuoco a Rodi, per rispetto al lavoratorio di Protogene.

Pompeo, vincitore di Mitridate dell'Affrica e dell'Asia, vicino a disputare a Cesare l'impero del mondo, depone i suoi fasti la sua ambiziona i suoi lauri alla porta di Posidonio.

Al tempo di Tiberio si credette in Roma d'accrescere gloria a Germanico, già celebre per tante battaglie e tanti trionfi, associandolo dopo morte al rango de' più famosi oratori del suo secolo.

Teodorico chiedendo a Boezio due orologi, l'uno solare pel giorno e l'altro idraulico per la notte per spedirli al re di Borgogna: I Borghignoni, gli dice, cesseranno di paragonarsi agli Ostrogoti, quando sapranno che tali uomini esistono presso di noi e tali arti.

Carlo V re di Francia vedeva il destino del suo impero unito al destino delle scienze: finchè esse saranno onorate, diceva egli, quest'impero sarà florido; se esse vengono trascurate, la loro caduta trarrà seco la sua.

Allorchè Franklin comparve in Francia come ambasciatore degli Stati-Uniti dell'America, la sua celebrità nelle scienze gli procurò per amici tutti quelli che le coltivavano o le amavano, cioè quelli che esercitano sull'opinione un'influenza reale e durevole. La fama di Franklin riuscì a vincere l'incertezza e la debolezza de' ministri francesi e a far decidere la Francia contro l'Inghilterra a favore dell'America.

processi, ai quali è necessario uniformare i moti della macchina fisica, se si vuole ottenere il massimo prodotto colla minima spesa. A misura che scema la notizia di questi metodi, decresce la somma de' corrispondenti fisici lavori, necessarj alla distruzione d'un male o alla produzione d'un bene (1).

III. La vendita il riparto il cambio de' fondi rendono necessaria la geometria; il commercio ed ogni specie d'azienda, l'aritmetica; il trasporto delle cose e l'erezione degli edifizj, la meccanica; le acque che ci circondano e traboccano, l'idraulica; le ferite e le malattie, la medicina, quindi la botanica e l'anatomia; lo scavo e la fusione de' metalli, la mineralogia; la coltivazione delle biade e degli alberi, l'agronomia; le arti di necessità e di lusso, la fisica e la chimica; la navigazione pel cambio de' rispettivi superflui col fabisogno, l'astronomia; l'inclinazione dello spirito umano a lasciarsi illudere dal falso, la logica; l'urto costante delle passioni, la giurisprudenza civile e criminale; il bisogno rinascente di sollazzo dopo il travaglio, la scienza delle arti belle... Le idee che emesse da questi centri scientifici si diffondono per la società, investono tutte le teste, animano tutte le braccia, dirigono tutti i lavori, concorrono così alla produzione delle ricchezze, come la luce e il calore del primo pianeta.

Gli uomini si ripartirono i travagli intellettuali per facilitarne l'esecuzione, come si ripartirono i travagli fisici, ciascuno ha il suo distretto i suoi doveri la sua ricompensa. Alcuni s'applicano ad inventare i metodi di lavoro; altri li conservano contro gli sforzi del tempo dell'ignoranza e della superstizione; questi li distribuiscono, per così dire, all'ingrosso, e quelli li ripartono ad ogni eventualità di bisogno popolare. Vi sono de' magazzini di forze intellettuali come vi sono de' magazzini di seghe di lime d'aratri. Questi magazzini sono le teste de' dotti, de' vecchi, degli amministratori, degli intraprenditori, de' capi-bottega, degli esperti lavoranti. Siccome le acque cadute sui monti si conservano nelle viscere della terra, ed ora zampillano in fonte ad uso delle famiglie, ora si riuniscono in canali a vantaggio de' naviganti, ora si dividono in rigagnoli a beneficio dell'agricoltore; così le idee del genio, conservate dagli uni, spiegate dagli altri, applicate da tutti, fertilizzano il paese che le possiede. I filosofi che negarono ai travagli intellettuali il titolo di produttori, possono somigliarsi all'agricoltore Egiziano che, facendo uso delle acque del Nilo, negasse il concorso delle sorgenti.

IV. Mentre i servigi fisici s'arrestano ad un punto dello spazio, ad una persona, ad un paese, i servigi intellettuali circolano di città in città, passano da nazione a nazione, e vanno a fecondare tutti i climi. Quale servigio fisico o morale puossi produrre che vinca in estensione

(1) Il botanico e medico Jussieu, trovandosi al Perou, ricevette assoluto divieto da quel governo d'uscire dal paese, finchè non fosse cessato una malattia epidemica che gli inesperti medici indigeni non sapevano curare; furono stabilite pene contro chiunque favorisse la sua fuga, e ricompense per chi l'arrestasse, se usciva dalle frontiere. Queste precauzioni, onorifiche a tiranniche, benchè inutili per Jussieu, atteso il suo amore dell'umanità, confermano la già nota dipendenza dell'ignoranza dal sapere.

Lo stesso filosofo giunto al Potosì non ebbe permesso di ritornare, se pria non ristabilisse un ponte, necessario alla comunicazione del paese e rovinato da 20 anni. Era questa la seconda volta ch'egli soggiaceva alla stessa violenza e si ricompensava il suo talento ed il suo zelo colla perdita della sua libertà. Il botanico divenne ingegnere, egli eresse il ponte, formò delle dighe per imbrigliare il fiume, e costruì delle strade. Una piramide, inalzata a spese del pubblico, attesta la riconoscenza del paese per M.r Jussieu, e la violenza che gli era stata fatta, violenza di cui questa piramida era una specie di riparazione; giacchè quelli che possono tutto, credono troppo facilmente che con segni d'onore possono egualmente compensare o riparare un'ingiustizia (Condorcet, *Œuvres*, tom. II).

d' utilità quella mirabile invenzione, per cui le nostre sensazioni le nostre idee si trasmettono ai popoli più distanti, e divengono per tutti gli abitatori della terra de' beneficj comuni? Senza l'invenzione della scrittura, utile a tutti i luoghi in tutti i tempi a tutte le persone in tutti gli affari, resterebbero senza valore infinite ricchezze, morirebbero di fame migliaja d' uomini, scemerebbe d' attività l' onore.

Noi possiamo ammirare e dobbiamo lodare a cielo Uberto Goffin che si seppellisce sotto le rovine d' una maniera per salvare i suoi compagni; ma cosa è mai questo buon uomo sulla bilancia dell' utilità, a fronte di Dawy che presenta a tutti i minatori il modo di prevenire le eventualità della morte; a fronte di Malisson che inventa il preservatore, cioè una macchina che rende impossibile l' annegarsi; a fronte d' Ippocrate che calma la peste in Abdera, in Atene, nell' Illirio; a fronte degli inventori de' regolamenti sanitarj che ci preservano dai contagi orientali . . . ? Per un Goffin che muore per salvare la vita a 30 suoi compagni, contatete 100 medici che si sacrificarono per salvare la vita a migliaja di cittadini.

Qual servigio morale puossi porre a fronte all' invenzione della stampa che moltiplica indefinitamente e con poca spesa gli esemplari della stessa opera, e colla celerità del lampo porta l' istruzione ovunque il bisogno lo dimanda. I fatti le scoperte e i metodi, che per l'addietro erano letti da 10 individui, ora sono letti da tutta una popolazione e colpiscono nel tempo stesso tutti gli uomini che intendono la stessa lingua. Con questo mezzo le nazioni disperse sulla terra compariscono alla stessa tribuna e sono ascoltate dal genere umano. Si è quindi formata una pubblica opinione a favore della ragione e della giustizia, un tribunale indipendente da ogni potenza umana, al quale è difficile che sfugga qualche cosa, mentre è impossibile sfuggire alle sue decisioni; quindi gli errori nuovi, combattuti appena nati, non hanno tempo di crescere e di propagarsi, e le nuove invenzioni, lungi di restare privilegio di pochi, divengono proprietà di tutti i popoli (1). Volete conoscere tutta l' estensione de' vantaggi della stampa? non dimenticate ch' ella è sospetta alla superstizione e alla tirannia.

§ 2.° PREEMINENZA DE' LAVORI INTELLETTUALI RELATIVAMENTE ALL' INTENSITA' DE' SERVIGI.

Per misurare l' intensità de' servigi, ossia il grado d' utilità, possiamo prendere per norma

1.° La conservazione della vita;
2.° La ricchezza nelle classi popolari;
3.° La liberazione de' terrori naturali o superstiziosi;
4.° La sicurezza dell' ordine sociale.

---

(1) Si può concepire un' idea della rapidità con cui si diffondono attualmente le scoperte nel mondo incivilito, riflettendo solo all' emissione periodica de' giornali. Si contano giornali politici scientifici letterarj

in Parigi . . . . 70.
« Tutta la Francia . . . . 150.
« Tutto il mondo civilizzato . . . . 1400 a 1500.

Supponendo per termine medio 2000 associati a ciascun giornale, risulta una diffusione d' idee in teste 2,800,000, a 3,000,000.

Benchè dalle cose dette risulti che questi servigi sono effetti di travagli intellettuali, ciò non ostante, a maggiore illustrazione dell' argomento, gioverà addurre alcuni altri fatti.

1.° Nissun servigio morale può paragonarsi all' invenzione della bussola che da cinque secoli salva la vita ai naviganti e le ricchezze alle nazioni (1).

Il chimico e l' ingegnere che inventò il fuoco greco equivaleva a più di 100 armate (2).

Pirro diceva che aveva prese più città coll' eloquenza del suo ministro Cinea che colle proprie armi.

Nel 9.° secolo Odoardo I re d' Inghilterra, volendo conquistare il paese di Galles, non credette di poter conseguire il suo scopo, se non facendo massacrare tutti i Bardi che coi loro canti animavano il sentimento d' indipendenza patria e di nazionale libertà (3).

2.° Tutte le arti di spirito e di coltura portate in Atene al sommo grado di eccellenza, erano una sorgente di ricchezze per molti cittadini; ed attraendo un gran numero di forestieri, facevano che la città s' arricchisse non poco delle loro spoglie.

Le idee scientifiche applicate ad ogni sorte di lavori sono più che altrove diffuse in Inghilterra, e più che altrove vi abbonda la ricchezza, e si riparte in maggior copia sulla popolazione che concorre a produrla (4).

. . . .

3.° La fisica ha distrutto mille piccole superstizioni puerili che rendevano gli uomini pusillanimi iniqui ed infelici.

---

(1) Il rispettabilissimo inglese Howard che svelò i difetti delle carceri, e a costo della propria vita riuscì ad introdurvi qualche miglioramento, può egli stare a fronte all' inventore della Bussola?

S. M. l' Imperatore delle Russie, che accoglie tutte le idee nobili e grandi, ha fatto erigere in Odessa un monumento ad Howard. Ella è certamente questa una vista saggissima, giacchè in tutti i punti della terra si deve onorare la memoria degli uomini che illustrarono l' umanità. Ma in un porto di mare come Odessa, e che di tanti vantaggi va debitore alla navigazione, non sarebbe egli ottimo consiglio l' erigervi un monumento per l' inventore della Bussola? Se non che forse il primo monumento involge anco una vista secondaria ed ugualmente saggia, cioè di attirare capitali inglesi nel porto d' Odessa.

(2) Un pugno d' Europei, muniti di tutte le combinazioni ideali che servono alla guerra, soggiocò più milioni di Americani che ne erano privi.

(3) Thomas, *Œuvres*, tom. III.

(4) Elementi di confronto

Elementi di confronto			Francia		Inghilterra	
Estensione del territorio		*arpenti*	108,000,000		55,000,000	
Popolazione	Agricola	*individui*	17,500,000	29,000,000	6,129,142	17,096,831
	Manifatturiera	»	6,200,000		7,071,989	
	Indigente	»	800,000		1,548,400	
	Diversa	»	4,500,000		2,347,300	
Prodotti annui	Agricoli	*franchi*	3,354,000,000		5,419,622,976	
	Manifatturati	»	906,666,666		2,741,520,000	
Rendite pubbliche permanenti		»	703,199,550		1,541,763,000	
Debito pubblico		»	100,000,000		750,000,000	

Quindi l' Inghilterra sopra un territorio uguale alla metà del territorio francese, in un clima contrario alle produzioni preziose, crea tripli valori, sopporta un debito pubblico sette volte maggiore, e nutre una doppia popolazione indigente; i quali fenomeni debbonsi nella massima parte attribuire alle maggiori combinazioni ideali estese per tutte le classi della società.

I calcoli relativi all' Inghilterra sono tratti da Colquhoun; e quelli relativi alla Francia, dai rapporti del ministro dell' interno nel 1813.

Mesmer e Compagni tendevano a soggiocare l'immaginazione de' Francesi colle false apparenze del magnetismo animale, e certamente avebbero accresciuto gli ammalati imaginarj con sommo loro profitto. Ma un sensatissimo rapporto dell'Accademia delle scienze, dettato dalla più profonda filosofia, levò la maschera ai ciarlatani e sottrasse la nazione alle loro avanie.

A misura l'intensità del terrore che imprimeva per l'addietro nell'animo del popolo l'anticristiana *Inquisizione*, basti l'asserire ch'egli riusciva a spezzare i vincoli del sangue, e introducendo lo spionaggio tra le domestiche pareti, trasformava i padri in accusatori de' proprj figli e i figli in accusatori de' padri. Ora di questo terrore ci ha liberati la filosofia, e il tribunale dell'Inquisizione è divenuto oggetto d'abbominio anche pel basso popolo.

4.° Ne' furori della *lega* in Francia, de' magistrati rispettabili ugualmente pel loro sapere che per la loro virtù, composero la *menipea*, satira ingegnosa che coprendo d'un ridicolo amaro e giudizioso le follie e le insolenze di quel partito, ritenne tanti buoni cittadini francesi ne' sentimenti di rispetto e fedeltà che dovevano al loro legittimo sovrano.

Cervantes, il celebre autore del don Quichotte, guarì la nazione spagnuola dalle idee romanzesche che l'agitarono per tanto tempo.

I filosofi declamarono cotanto contro il furore delle conquiste, che riuscirono a distruggere quell'ammirazione che si usurparono per l'addietro i conquistatori; ammirazione che nasce naturalmente nelle menti ignoranti: anche il volgo fu persuaso che conquistatore è sinonimo d'assassino.

L'imagine dell'umanità presentata sotto tante forme, l'identità della natura dimostrata con tanti fatti, la reciproca dipendenza de' popoli esposta con tanta evidenza, la benevolenza generale predicata in tanti libri, fecero cessare degli odj nazionali sempre ciechi e crudeli, e che sussistevano da più secoli. Se attualmente un generale, ad imitazione di Cesare e di Scipione l'affricano, facesse tagliare le mani a migliaja di prigionieri, diverrebbe l'orrore dell'Europa.

No, non è stata la religione che ha distrutta la schiavitù: gli schiavi sussistettero per molti secoli a fianco degli altari, sotto il governo di principi cristianissimi, e sussistono tuttora in molte parti della Germania e della Russia, in onta della religione che riclamò per tanto tempo a loro favore. La schiavitù è andata scemando in ragione de' progressi della filosofia, e i sovrani che attualmente la professano, pongono la loro gloria nel chiamare i servi della gleba alla libertà (1).

Volendo confrontare i servigi intellettuali coi servigi morali, fa duopo ricordarsi che i secondi suppongono sempre antecedenti sventure, assai di rado i primi. « Al fare, per esempio, « la grandezza di Giunio Bruto, erano necessarj i Tarquinj tiranni, Lucrezia stuprata, Col- « latino giustamente disperato, il furore dei cittadini, il molto sangue sparso e nel foro e nel

---

(1) « Jusque vers le dixième siècle, une des principales branches de commerce des peuples septentrionaux de l'Al- « lemagne, fut celui des esclaves. Les prisonniers de guerre, les hommes et les femmes qu'on emmenait dans les incur- « sions, les infortunés que le naufrage jettoit sur les côtes, ceux que la fureur du jeu ou d'autres causes plongeaient « dans l'indigence, et livraient à la merci de leurs créanciers, étaient réduits à l'esclavage, et fournissaient abondam- « ment à cet affreux trafic. Dans toutes les villes commerçantes de l'Europe, il y avoit des marchés publics où l'on ven- « doit les hommes par milliers. Ceux qui les achetaient, les appliquaient aux diverses professions que les esclaves exer- « çoient presque seuls. Dans les guerres cruelles que l'on fit aux esclaves, au onzième siécle, on en prit et on en ven- « dit un nombre si prodigieux, que le nom de ce peuple a été depuis donné aux malheureux que le sort de la guerre « prive de leur liberté ». (*Lettres du compte de Mirabeau à un de ses amis en Allemagne*).

« campo, e la uccisione in fine dei proprj figliuoli di Bruto; cose tutte lamentevoli lunga-« mente riuscite dannose, prima che l'utile ed il bene ne ridondasse: ma al fare la grandez-« za d'Omero, null'altro era necessario che Omero stesso e il naturale suo impulso » (1). Simili agli antichi solitarj che non entravano nelle città se non per consolare un popolo oppresso da una calamità pubblica, i grandi personaggi non compariscono sulla scena se non quando de' pubblici disastri fanno sentire ai piccoli spiriti l'impossibilità di rimediarvi. La guerra de' Persi rese illustre il nome di Milziade, la guerra de' Cimbri cimentò la gloria di Mario, la ribellione della Giudea cinse di lauri la fronte di Vespasiano . . . Seneca mettendo a confronto Scipione e Catone, dice: *Alter enim cum hostibus, alter cum moribus bellum gessit.* Dovrebbe questa essere la norma per paragonare i militari e i dotti; giacchè tra il genio e l'eroismo si può stabilire questa distinzione generale, che il primo ha la saggezza per attributo, il secondo il coraggio. È la saggezza che previene i mali, è il coraggio che gli allontana. Gli effetti della saggezza sono più importanti e più estesi, ma di rado si presta loro la debita attenzione. Tutti gli applausi sembrano riservati all'audacia guerriera, e spesso accordasi gloria alle sue imprese in ragione della loro stravaganza. Camillo non avrebbe acquistato il titolo di secondo fondatore di Roma, senza la cattiva condotta che lasciò avvicinare i Galli al Campidoglio. Se la saggezza de' suoi consigli avesse prevenuto il loro ingresso nel territorio romano, il suo nome sarebbe rimasto privo di quello splendore di cui brilla avanti ai posteri.

§ 3.° PREEMINENZA DE' LAVORI INTELLETTUALI RELATIVAMENTE ALLA DURATA DE' SERVIGI.

Lo spirito umano è la somma de' pensieri di tutti gli uomini istrutti; è il genio aggiunto al genio, dal principio de' secoli sino al presente. Egli cammina in compagnia del tempo; e mentre questi distrugge le opere materiali, quegli raccoglie i metodi con cui furono costrutte. I travagli intellettuali infatti non si realizzano momentaneamente sopra un oggetto per sparire bentosto, come i travagli manuali; ma sussistendo nella memoria, servono di luce e di guida a quelli che vogliono profittarne: e se le macchine impiegate dagli artisti si spezzano e divengono inservibili dopo pochi anni, all'opposto i metodi le regole i processi, lungi di consumarsi coll'uso si rinforzano si perfezionano si estendono. Le generazioni infatti non scendono nel sepolcro tutte in un istante, per riprodursi in un istante dopo; ma mentre una parte sparisce, un'altra si rinnova, e tra i padri e i figli si forma una catena ideale, dalla quale non è tolto un anello debole, se pria non è formato un più forte. E spento il nome di chi inventò l'innesto, più non esistono i primi alberi che subirono questa operazione; ma l'idea dell'inventore trasmessa da generazione in generazione, conservata nelle scritture, riprodotta giornalmente, è utile al secolo attuale come lo fu ai trascorsi e lo sarà ai futuri. Dopo 40

(1) Alfieri, *Delle lettere.*

Federico il Grande paragonando la gloria che s'era acquistata Racine componendo l'Atalia, colla gloria che s'era acquistata egli stesso resistendo ad una lega formidabile, ed ottenendo dopo la vittoria una pace gloriosa, osserva che il poeta non doveva nulla agli altri. (Condorcet, *OEuvres*, tom. III, p. 129.) Ma questo riflesso non basta: Federico doveva dire che la gloria di Racine non era tinta di sangue.

Dunque è desiderabile che decrescano le eventualità pel merito militare e crescano indefinitamente pel merito letterario.

anni di meditazioni e di prove giunse Harrison nel 1726 a costruire il primo orologio per ritrovare la longitudine in mare: quand'anco questa macchina fosse perita nel primo sperimento che ne fu fatto nel 1761 in un viaggio dall'Inghilterrra alla Giamaica, le idee di quell'illustre falegname, spiegate al Parlamento d'Inghilterra, notificate a' suoi contemporanei, servirebbero come servono alla salvezza delle mercanzie e de' naviganti. Quale servizio fisico o moralo può vantare tanta durata quanta quelli che resero Taleta Pitagora Euclide alla geometria, Iparco Keplero Newton all'astronomia, Archimede Stetino Galilio alla meccanica, Ipocrate e Galeno alla medicina....? Parecchie idee di Solone Platone Aristotele servono di base alle costituzioni attuali, come servirono a quelle dell'antica Grecia e di Roma. Le opere di Virgilio piacciono nel secolo XIX come piacquero nel primo; e i filosofi moderni non isdegnano di commendare il metodo di Socrate e le massime d'Epitteto....

CAPO SECONDO

Cenno storico sugli effetti dell'ignoranza.

§ 1.° ABITUDINI MORALI NE' SECOLI D'IGNORANZA.

1.° Estesa abitudine d'ubbriachezza, che è la consolazione della miseria, la risorsa della dappocaggine, il gran piacere degli uomini rozzi e grossolani. (A misura che la ricchezza generale s'accresce a misura che l'industria e la civilizzazione si diffondono, questo vizio va che dapprima destinavasi all'ubbriachezza.)

2.° Odj di famiglia trasmessi da padre in figlio, sussistenti per più generazioni; cause occasioni pretesti di frequenti risse ferite omicidj; ostacoli ai matrimonj ed al commercio; odj vivissimi in mezzo alle più imponenti apparenze della religione (1).

3.° Ferocia avida di sangue, non ritenuta dai vincoli di parentela, e che, non contenta della morte de' nemici, ne insulta i cadaveri (2).

---

(1) Tutte le volte che il principio governativo non è abbastanza forte per garantire i cittadini dai reciproci insulti, si formano associazioni private per garantirsi reciprocamente; quindi le ingiurie fatte ad un individuo divengono comuni a tutti i membri dell'associazione; e ciascuno cerca di mostrarsi buon associato in ragione de' mali fatti all'inimico.

Sugli insulti e sulle pene, pronuncia

Allorchè il governo è forte . . . . la fredda ragione del giudice;
Allorchè il governo è debole . . . . il bollore delle passioni private.

Questa debolezza è un carattere distintivo de' governi ne' secoli d'ignoranza.

(2) Esponendo la guerra de' confederati Elvetici contro Zurigo e la Casa d'Austria nel XV secolo, Muller dice:

« Les Glaronnois, parens de Stussi, le regardant comme un ennemi de la confédération Helvétique, l'entrainerent « de dessus le pont derrière une haye, le dépouillèrent et le maltraiterent, quoiqu'on ait assurré qu'il vivoit encore, ils « frottèrent de sa graisse leurs souliers, leurs bottes et leurs lances, mordirent son cœur et se le jetterent les uns aux « autres, couperent son corps en mille morceaux, et les jettèrent dans le Sil.

« On pilla ensuite le fauxbourg (*di Zurigo*); on reduisit en cendres toutes les maisons . . . Assis sur des cada« vres sanglans, tandis que d'autres leur servoient de tables, les vainqueurs se croyant des héros, contemploient l'incen« die, en se livrant à la débauche ». (*Histoire de la Suisse*, tom. IX, p. 400-402).

Simili orrori erano stati commessi nella stessa guerra a Ruti: « Une jeunesse effrenée courut à l'église . . . démolit « les tombeaux des grands, et chercha des trésors parmi les cadavres. On a rapporté en frémissant qu'ils s'étoient jettes

4.° Violenza brutale alle donne, il che apparisce dalle forti pene che a questi delitti si opponevano dai codici barbari (1). Ora la violenza è ben superiore alla seduzione che viene rimproverata ai secoli moderni, e che almeno sa rispettare le apparenze.

5.° Prevenzioni ed odj tra le differenti classi sociali, tra comuni e comuni, tra nazioni e nazioni (2).

6.° Numerosi castelli sulle cime de' monti ed anco nelle pianure da cui uscivano guerrieri feroci per devastare le messi, abbruciare i fenili, interrompere il commercio delle sussistenze con reciproco danno delle città e delle campagne (3).

7.° *Bravi* o mandatarj stipendiati per portare la morte a chi dispiaceva al feudatario, per avergli ricusata la figlia, negato il saluto, uccisa una lepre od un colombo. Questi bravi andavano a trucidare le loro vittime sulle pubbliche piazze, sulle fiere e fino nelle chiese (4).

8.° Diritto in alcuni feudatarj di fruire delle primizie di tutti i matrimonj: di questo preteso diritto fecero uso dei vescovi e degli abbati (5).

« les uns aux autres les ossemens de Walram de Thiestein et que le squelette de Fréderich de Tokenbourg, de ce seigneur si rédouté de son vivant, leur avoit servi de jouet. On compte dix-huit églises et six chapelles qui furent réduites en cendres durant le cours de cette guerre, indépendamment de plusieurs monastères qui furent dévastés, et dont « les religieux se virent dispersés, sans aucun moyen de subsistance.

« Les confédérés, poursuivant leurs ravages, partirent de Rüti pour se rendre dans leurs cantons. En passant à Einsidlen, ils offrirent leurs hommages à la statue miraculeuse de la Mère de Jesus Christ ». (Idem, ibid., p. 368-370). E questi omaggi alla B. V. dopo avere distrutte delle chiese e insultati i cadaveri!

(1) Muller parlando degli oltraggi che facevano all'umanità i feudatarj e i governatori de' comuni nel XV secolo nella Svizzera, dice: « Le Gouverneur de Goardovall exigeva d'Adam de Camogasch qu'il lui donnât sa fille pour concubine. Les baillifs joignoient à une luxure éffrénée l'audace de la satisfaire en présence des pères et des époux. Ni « l'honneur, ni les biens, ni les jours des habitans n'étoient en sûreté ». (Ibid., tom. VIII, pag. 432).

(2) Tutta la storia de' secoli di mezzo, cioè de' secoli d'ignoranza, si riduce a rinascenti guerre particolari confuse in una guerra generale.

(3) La forza intellettuale condensata ne' centri manifatturieri e commerciali, cioè nelle città e ne' borghi, giunse a far prevalere un braccio contro 10, cioè la popolazione cittadinesca, benchè scarsa, diretta da avveduti amministratori riuscì a soggiocare a poco a poco la popolazione più numerosa delle campagne diretta da feudatarj orgogliosi o ignoranti; quindi furono atterrati i castelli, e la sicurezza gradatamente rinacque.

(4) Il dominio di questi assassini continuò nelle valli Bresciane o Bergamasche sino all'epoca dell'arrivo de' Francesi in Italia nel 1796.

(5) Pare che i feudatarj ereditassero questo diritto da Massimino. Di questo barbaro fatto imperatore, Gibbon dice: « Maximin satisfaisoit ses appetits aux dépens de ses sujets, ses eunuques qui enlevoient les femmes et les vierges, examinoient avec une curiosité scrupuleuse leurs charmes les plus secrets, de peur que quelque partie de leur corps ne fut « pas trouvée digne des embrassemens du prince. La reserve et le dédain étoient regardés comme des crimes de trahison; « e le tyran faisoit noyer celles qui refusoient de se rendre à ses desirs. Il introduisit insensiblement une coutume que « personne ne se marioit sans la permission de l'Empereur, *ut ipse in omnibus pregustator esset*. (Lattan. *De mort. « persec.* c. 38.) (Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. III, p. 98).

Del resto l'impurità fu il vizio predominante dell'alto e del basso clero ne' secoli d'ignoranza. Foulques, curato di Neuilli, predicatore della 3.a crociata, esortando Ricardo I re d'Inghilterra a disfarsi delle sue tre figlie favorite (così si esprimeva egli), l'avarizia, l'impurità e la superbia che l'esponevano all'eterna dannazione: Ebbene, rispose il Re, io do la superbia ai templarj, l'avarizia ai monaci, e l'impurità ai prelati del mio regno. (Millot, *Hist. d'Angleterre*, tom. I.er, p. 194).

I costumi dell'alta nobiltà concordavano coi costumi del clero. Muller dice che quando l'imperatore Sigismondo andò a Berna « le marechal de la cour ne voulut pas accepter l'argenterie de la ville, parce que certaines gens de la suite de « l'Empereur ne pouvoient s'abstenir de voler.

« Par une précaution plus recherchée, il avoit été prescrit de recevoir gratuitement les seigneurs de la cour impériale

9.° Tirannie de' nobili contro i proprj debitori; orgoglio insensato che pasce d'insulti, e misura il suo potere dalle oppressioni (1).

10.° Disposizioni turbolente nella plebe; frequenti ribellioni; re detronizzati o massacrati: quindi la durata media de' regni nei secoli d'ignoranza è minore che ne' secoli moderni (2).

« dans les maisons où de belles femmes trafiquoient de leurs appas . . . L'Empereur vanta ensuite, lorsq' il étoit assis « avec des princes et des seigneurs, la magnificence des Barons dans cette distribution de vin et cet abandon gratuit des « belles femmes, et qu' il regardoit ces marques d'honneur comme de choses admirables. La ville eût un compte à payer « pour les femmes de Goeslin ». (Tom. VII, p. 36).

(1) Tra gli oltraggi che i castellani facevan all' umanità, Muller racconta il seguente: « Pour étouffer l'esprit de « liberté qui se développoit de jour en jour, ils forcèrent, à Boerenbourg, les paysans à manger dans l'auge des pour « ceaux avec le bétail. » (Opera cit., tom. VIII, p. 432).

Le gride pubblicate in Lombardia nel XVII secolo contro gli *atti* da esse nominati *tirannici*, eseguiti dai feudatarj, dicono: « Mustrando l'esperienza che molti così nelle città che nelle ville di questo Stato con tirannide esercitano con« cussioni e opprimono i più deboli in varj modi, come in operare che si facciano contratti violenti di compra, d'affitti, « di permuta e simili, o non si facciano; che seguano o non seguono matrimonj; non si facciano o si facciano riuscire « contro la volontà degli offesi; non si diano o si diano querele; s'intervertino i processi; si testifichi o non si testifi« chi; che uno si parta dal luogo ove abita; che si astenga di far qualche contratto; che quello vada al suo molino: « quel prete non faccia quello che è obbligato per l'officio suo, o faccia cose che non gli toccano; far caccia riservate « senza autorità; minacciare ovvero offendere quelli che vanno a caccia; che la comunità eleggano o non eleggano offi« ciali o siano tali; che dagli esattori non si riscuotano li carichi; che gli ufficiali colla dovuta libertà non esercitino o « non administrino la giustizia; che siano dannificati, ingiuriati o offesi quelli che non eseguiscono le loro voglie; o li « dipendenti da essi o le cose loro; o che si compromettino le convenienze di qualsivoglia qualità per autorità e terrore « ed altre simili violenze, come che si facciano o no le remissioni ai delinquenti imputati o sospetti; che non si inti« mino, diano o mandino papeli per giustizia alle case o persone loro, o de' suoi dependenti, nè si facciano altri atti « giudiziali; quali violenze seguono da alcuni feudatarj, nobili, mediocri, vili, plebei... « Vedi le gride 22 giugno 1634, 30 luglio 1648, 14 agosto 1641, 16 maggio 1646, 6 giugno 1640, 13 agosto 1633, 23 giugno 1632, 15 ottobre 1627, 14 dicembre 1620. . .

(2) La durata media di ciascun monarca verificata da Newton nelle monarchie moderne si è di 18 a 20 anni. Ora ne' tempi barbari questa durata è molto minore, come risulta dal seguente quadro.

DURATA DE' RE NE' SECOLI D'IGNORANZA

ELEMENTI DI CONFRONTO	RE			
	Goti	Longobardi	Wisigoti	Franchi 2.ª razza
Principio della dinastia	489	569	548	752
Fine della dinastia	553	759	712	986
Durata della dinastia	64	210	164	234
Numero de' re	8	23	23	15
Vita media.	8	9	7	15 1/2

Nell' impero Greco i sei secoli anteriori al XIII presentano 60 regnanti: quindi la durata media di ciascun regno si riduce ad anni dieci.

Si contano re Longobardi uccisi 6, detronizzati 4.
. . . . . Wisigoti . . . 9 . . . . . 8.

11.° Barbarie d'ogni specie contro i soldati prigionieri o i popoli vinti (1); sorte infelicissima de' feriti nelle battaglie per mancanza d'ospitali fissi o volanti (2).

---

(1) Dopo una vittoria segnalata sui Franchi e gli Alemanni, molti de' loro principi furono esposti per ordine del vincitore Costantino alle bestie feroci nell'anfiteatro di Treveri, senza che il popolo vedesse in questo spettacolo offesi i diritti dell'umanità (Eotropid. X, 33).

Nel 369 i generali dell'imperatore Valente promisero ai loro soldati una grossa gratificazione per ciascuna testa di Goto presentata nel campo imperiale, il che rese la disfatta più sanguinosa. (Gibbon, *Hist. de la décadence...*, tom. VI, pag. 154).

I Turingi che servirono nell'armata d'Attila, passando pel territorio de' Franchi, massacrarono gli ostaggi e i prigionieri; fecero squartare 200 vergini da' cavalli feroci; le loro membra sparse per la strade servirono di pascolo ai lupi e agli avoltoj (Greg. Tur., l. III, c. 10).

Clotario II re Franco, dopo d'aver vinto i Sassoni, fece uccidere tutti quelli che sorpassavano la lunghezza della sua spada (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 129).

Teobaldo marchese di Spoleto e di Camerino nel X secolo faceva motilare tutti i Greci che cadevano in suo potere come prigionieri di guerra, ed a scherno gli spediva all'imperatore Costantino Porfirogeneto, facendogli dire che così operando, provvedeva il suo palazzo d'eunuchi (Gibbon, ibid., t. 15, p. 152-154).

L'imperatore Federico Barbarossa nel XII secolo faceva tagliare le mani ai prigionieri, o li mandava a morte. (Sismonde, *Histoire des Rép. Italiennes...* tom. II, p. 129). Nelle guerre del XIII in Svizzera si tagliavano i piedi a' prigionieri (Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. III, p. 182).

(2) Si vanta l'umanità di Trajano, perchè lacerava fino i suoi abiti imperiali, per fasciare le ferite de' soldati. Non sarebbe stato miglior consiglio preparare delle *ambulanze* dietro le armate e degli ospitali dell'Impero?

L'umanità del secolo XVIII, oltre di provvedere d'opportuni soccorsi i feriti, indusse i generali nemici a rispettarli vicendevolmente. Nella guerra del 1741 milord Stairs e il maresciallo di Noailles, ad insinuazione del celebre Pringle, medico inglese, convennero di prendere sotto la loro protezione gli ospitali nemici. Dopo la battaglia d'Ettingen, un ospitale inglese si trovò sul terreno occupato dall'armata francese, e la prima cura del maresciallo di Noailles fu di rassicurare i soldati che v'erano deposti, annunciando loro che le sue truppe avevano ordine di non molestarli, e che i loro ufficiali di sanità potrebbero liberamente eseguire le loro funzioni. Questo tratto d'umanità è tanto più rimarchevole, quanto che il maresciallo era stato vinto (Condorcet, *OEuvres*, tom. II, p. 229-236).

Osserverò qui che a misura che l'arte della guerra si perfeziona, i mali ch'ella produce, divengono meno crudeli; giacchè più i successi dipendono dalla scienza e dal talento, meno le passioni e il furore moltiplicano i massacri e le devastazioni; così nel tempo stesso che i progressi delle cognizioni nella morale rendono le guerre più rare e meno accanite, i progressi delle cognizioni nella fisica le rendono meno sanguinose e meno devastatrici.

Vauban innestando sulle fortezze i più sublimi concetti del genio per salvarle dal furore delle guerre e provvedere ai bisogni di quelli che le difendono, si è meritata la stima del genere umano, giacchè le sue idee sono applicabili a tutte le fortezze possibili.

Gli effetti terribili delle armi a fuoco, allontanando i combattenti, hanno rese le guerre meno omicide e i guerrieri meno feroci. Le spedizioni militari essendo divenute più dispendiose, la ricchezza può bilanciare la forza: le stesse nazioni più guerresche sentono attualmente il bisogno di prepararvisi, e di assicurarsi i mezzi di combattere, arricchendosi col commercio e colle arti. I popoli incivilìti non debbono ora temere il cieco coraggio delle nazioni barbare. Le grandi conquiste e le rivoluzioni che le seguono, sono divenute quasi impossibili (*).

La sorte delle armate dipende attualmente dal genio di chi le dirige: quindi le battaglie rapide e decisive successero alle interminabili compagne de' secoli scorsi; e le perdite che soffrì l'umanità sulla fine del XVIII secolo, non sono un decimo di quel che soffrì al tempo dei Marlborough e dei Maurizj.

(*) *Volete vedere e toccare che un braccio diretto da forza intellettuale vale più di diesi braccia dirette dall'ignoranza? Osservate che le piccole armate della Grecia bene scelte ben disciplinate ben dirette vinsero le immense indisciplinate falangi persiane.*

12.° Armate talvolta senza paga che vivevano a discrezione e a danno de' paesi amici e nemici, per lo più armate estere al soldo di chi le comprava, pronte a tradire nel maggior bisogno per guadagnarsi un soldo maggiore (1).

§ 2.° RELIGIONE NE' SECOLI D'IGNORANZA.

1.° I vescovi divenuti ricchi per le concessioni de' principi, scandalizzano il pubblico nelle grandi città con contese sulla loro giurisdizione. Dimenticando il loro pacifico ministero, abbandonano nel VI secolo la mitra per prendere il caschetto; seguendo l'impulso della vanità e dell'ambizione si sforzano d'imitare il lusso e l'arroganza de' conti e de' marchesi dell'Impero (2). Consecrando i re, si lusingano di dare il regno dalla parte di Dio, e s'arrogano il diritto di torlo (3). Per accrescere le loro rendite impiegano quattro mezzi: 1.° si procurano pingui legati a danno degli eredi (4); 2.° ottengono l'esenzione da ogni tassa pe' loro beni; 3.° moltiplicano le parocchie al di là del bisogno; 4.° vendono nel secolo XII le indulgenze (5); quindi degradano il loro carattere colla caccia e coi giuoco, colla simonia e col concubinato (6).

---

(1) Era questo il sistema adottato dall'ignoranza e contro il quale riclamava nel XV secolo il genio di Machiavelli. In onta de' suoi riclami si continuò per 400 anni a reclutare gli eserciti d'infelici, perduti nella dissolutezza, ingaggiati per sorpresa o sedotti da un po' d'oro, senza stato, senza parenti, senza patria, che, non cercando nella vita militare che la licenza, e nelle guerre se non il saccheggio, disonoravano il mestiere delle armi, cagionavano tutti i rovesci, e contaminavano tutte le vittorie. L'idea di eserciti nazionali aveva bisogno d'essere riprodotta dalla filosofia, e liberata dall'influenza delle private passioni.

(2) Per esempio Giovanni arcivescovo di Ravenna nel IX secolo visitava le diocesi soffraganee in compagnia di 500 persone e d'altrettanti cavalli (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II, p. 173-174).

(3) Serva tra gli altri l'esempio di Wamba re de' Wisigoti in Ispagna deposto in un concilio di Toledo nel 681. Erwige, goto ambizioso, non essendo riuscito ad impadronirsi del trono col mezzo d'un' armata di Saraceni, fece dare a Wamba da un domestico una forte dose d'oppio, la quale lo ridusse allo stato di letargia. In questo stato l'arcivescovo di Toledo lo vestì d'un abito da monaco. Il Re, ritornato in sè, rimase sorpreso dal suo nuovo abbigliamento, ma non gli era più possibile ricuperare i suoi diritti, giacchè l'abito monastico rendeva inabile ad ogni impiego chiunque lo portava (Weguelin, *ibid.*, tom. I, pag. 71 — *Histoire d'Espagne par d'Adam*, tom. I, p. 132-133 — Fleury, *Hist. eccles.*, liv. XL, 29).

(4) Dès les premiers siècles, sous les empereurs païens, l'église possedoit des immeubles, outre les contributions volontaires qui avoient été son premier fond. Mais il eût été à souhaiter, que les évêques eussent toujours compté ces biens pour un embarras, comme Saint Chrysostôme, et eussent été aussi reservés que Saint Augustin à en acquérir de nouveaux.

Nos évêques du neuvième siècle n'étoient pas si désintéressés, comme nous voyons par les plaintes que l'on faisoit du tems de Charlemagne, qu'ils persuadoient aux personnes simples de renoncer au monde, afin que l'église profitât de leurs biens au préjudice des héritiers légitimes. Sans même employer de mauvais moyens, je vois des évêques *reconnus pour saints*, *trop occupés*, ce me semble, *d'augmenter leur temporel*. La vie de Saint Mainvere de Paderborn, sous l'empereur Saint Henri., est principalement remplie du dénombrement des terres qu'il acquit à son église. (Fleury, *Discours* cit., p. XIII, XIV).

(5) Les *abbés* et les *moines* qui n'avoient pas le pouvoir d'accorder des *indulgences*, employérent d'autres moyens pour enrichir leurs convens. Ils portérent en procession de ville en ville les reliques des saints, et permirent au peuple de les voir, de les toucher et de les baiser, moyennant une certaine somme; et cette curiosité leur apporta souvent plus d'argent, que les indulgences n'en procuroient aux évêques (Mosheim, *Histoire eccles.*, tom. III, p. 86).

(6) Fleury, *Discours sur l'Histoire ecclésiastique depuis l'an 600, jusqu'à l'an. 1100* — Idem, *Hist.*, liv XLVIII. 18, LX. 509.

Non conviene dimenticare lo strano privilegio del clero di Danimarca, cioè di impadronirsi de' bastimenti che venu-

2.° I monaci professando di rinunciare ai piaceri del secolo, si procuravano rispetto in ragione della corruzione comune; quindi comparvero angeli, quando la corruzione fu massima (1). Vivendo d'oblazioni, si trovarono nella necessità d'inventare falsi miracoli e false reliquie per accrescere gli oblatori: quindi moltiplicando le pratiche superstiziose e le erronee leggende nel IX secolo dovettero opporsi ad ogni idea che le screditasse (2). Vessati dai principi e dai vescovi pe' beni rapidamente acquistati, riuscirono a salvarli ponendosi sotto la protezione del pontefice di cui divennero i giannizzeri; altronde un censore lontano è meno incomodo d'un vicino. Sottratti alla giurisdizione de' vescovi, e forti nell'opinione del volgo, divennero oggetto d'invidia pel clero secolare di cui invasero i diritti: da ciò nacquero contese interminabili e inquietudini d'ogni specie (3). Ricchi da un lato e non sorvegliati dall'altro, dovettero cedere alla corruzione generale; quindi nel X e nel XVI secolo i beni regalati ai monaci dai moribondi tornavano in circolazione col mezzo delle concubine (4). I diversi abiti e il diverso credito de' loro santi eccitarono la discordia tra le corporazioni monastiche, la quale fu accresciuta dalla teologia scolastica comparsa nel XIII secolo; queste discordie si diffondevano nelle popolazioni e cagionavano mali infiniti e d'ogni genere.

3.° Crescendo l'ignoranza nel VI secolo il popolo unì alle pratiche esteriori della religione tutti i vizj che la religione condanna, supponendo che questi possano restare da quella

---

vano spinti sulle coste e non potevano rimettersi in mare entro 24 ore. Si accerta che i vescovi spedivano i loro schiavi ad uccidere i naufragati. Con questo mezzo era impossibile che i bastimenti ritornassero in mare.

Vedi la Storia di Danimarca di M.r Mallet. Questo fatto è sì atroce, che non si potrebbe prestarvi fede, se non fosse attestato da uno scrittore sì istrutto e sì imparziale.

(1) Si provava che i monaci erano angeli nel modo seguente: « I monaci sono coperti di sei ale come i Cherubini; il capuccio che copre la loro testa, ne presenta due; le braccia della tonaca altre due: e si può dire con certezza che due altre si veggono nelle due estremità dell'abito che copre il loro corpo. Si attribuisce questo raziocinio al pontefice Bonifacio IV. » (*Histoire des Papes*, tom. I, p. 411).

(2) « Assurer un faux miracle, *dice Fleury*, ce n'est rien moins, selon Saint Paul, que porter faux témoignage contre Dieu, comme remarque très judicieusement Saint Pierre Damien. Ainsi, loin que la piété engage à les croire légérement, elle oblige à en examiner les preuves à la rigueur. Il en est de même des révélations, des apparitions d'esprits, des opérations du démon, soit par le ministère des sorciers ou autrement: en un mot, de tous les faits surnaturels. *Quiconque a du bon sens et de la religion, doit être très-réservé à les croire.*

« C'est par cette raison que j'ai rapporté très-peu de ce nombre infini de miracles, que racontent les auteurs de ces siècles moins éclairés. Il m'a paru que chez eux le goût du merveilleux l'emportoit sur celui du vrai; et je ne voudrois pas répondre qu'en quelques uns il n'y eût des motifs d'intérêt, soit *d'attirer des offrandes par l'opinion des guerisons miraculeuses*, soit de conserver les biens des églises par la crainte des punitions divines. Car c'est à quoi tendent *la plûpart des histoires* rapportées dans les recuells de miracles de Saint Martin, de Saint Benoit et des autres Saints les plus fameux. Comme si ceux qui sont saints pour avoir méprisé les richesses sur la terre, étoient devenus interessés dans le ciel, et employoient leur crédit auprès de Dieu pour se venger de ceux qui pilloient les trésors de leurs eglises! » (Id. ibid., p. III, IV).

(3) Nel concilio I Lateranese del 1123 i vescovi dicono contro i monaci: « Non ci resta più che di spogliarci del pastorale e dell'anello e sottometterci alla loro ordinazione. Essi posseggono le chiese le terre i castelli le decime le oblazioni de' vivi e de' morti. La gloria del clero è oscurata, dacchè i monaci, dimenticano i celesti desiderj, ricercano i diritti de' vescovi con un'ambizione insaziabile, invece di contentarsi di vivere in pace secondo l'ordine di S. Benedetto ». (*Histoire des Papes*, tom. II, p. 620).

(4) Nel decimo secolo i monaci ereditavano dai loro parenti ed avevano beni proprj, mentre i secolari non potevano ereditare dai loro parenti monaci.

cancellati (1). Infatti i segni di croce, le genuflessioni, i rosarj, gli scapularj, le obblazioni vennero riguardate come sogni infallibili di merito e mezzi sicuri per salvarsi (2). Si concepì tale venerazione per l'abito monastico, che si suppose che il demonio non potrebbe trarre all'inferno chiunque morisse vestito di esso, principalmente se il moribondo era coperto di reliquie. Attribuendo ai santi le piccole passioni degli uomini, le confraternite si battevano a sangue per procurare il posto più onorevole ai loro patroni. La dissolutezza profittava delle processioni notturne, e le associazioni fraterne de' beguardi e delle beguine spezzavano i vincoli de' matrimonj con infinito danno delle famiglie. Il popolo accorreva alle feste de' *pazzi* e dell' *asino*, e si commettevano nelle chiese oscenità o indecenza che fanno arrossire la ragione (3). I

---

(1) L'ignorance n'est bonne à rien, *dice il savio Fleury*, et je ne sçais où se trouva cette prétendue simplicité « qui conserve la vertu. Ce que je sçais, c'est que dans les siècles les plus ténébreux et chez les nations les plus gros« sières, on voyoit régner les vices les plus abominables ». (*Hist. eccles*, tom. X, pag. XV).

(2) Se tutti i dottori d' Israele conoscessero la legge che sono incaricati d' insegnare, risparmierei la seguente citazione di Fleury : « Depuis que l'on eût rendu les pénitences impossibles, à force de les multiplier, il fallut venir à des « compensations et des estimations, telles qu'on les voit dans le décret de Burchard et dans les écrits de Pierre Damien. « C'étoit des pseaumes, des genuflexions, des coups de discipline, des aumônes, des pélérinages ; toutes actions qu'on « peut faire sans se convertir. Ainsi celui qui en récitant des pseaumes ou se flagellant, rachetoit en peu de jours plu« sieurs années de pénitence, n'en retiroit pas le fruit qu'elle eût produit : sçavoir, d'exciter et de fortifier les sentimens « de componction par des longues et fréquentes réflexions, et de détruire les mauvaises habitudes, en demeurant long« tems éloigné des occasions, et pratiquant long-tems les vertus contraires. C'est ce que ne faisoient pas des génuflexions « ou des prières vocales. Les pénitences acquitées par autrui le faisoient beaucoup moins ; et les disciplines qu'un saint « moine se donnoit pour un pécheur, n'étoient pas pour ce pécheur des pénitences médicinales. Car le péché n'est pas « comme une dette pécuniaire, que tout autre peut payer à la décharge du débiteur et en quelque monnoie que ce soit : « c'est une maladie qu'il faut guérir en la personne du malade. Aussi un concile national d' Angleterre tenu en l'an 747, « condamnoit ces pénitences acquittées par autrui, et en apportoit cette raison remarquable : que par ce moyen les riches « se sauveroient plus aisement que les pauvres, contre la parole expresse de l' Evangile ». (*Discours sur l'Hist. Eccles. depuis l'an 600 jusqu'à l'an 1100*).

(3) Mellot accennando gli usi del XIII secolo, dice : « Le christianisme n'étoit presque plus reconnaissable. On cé« lébroit alors même dans l'eglise de Paris la fête des *Fous* ou des *Innocens*, farce scandaleuse, où les ecclesiastiques « masqués dansoient, jouoient, faisoient la débauche, et chantoient des obscenités pendant la célébration des saints my« stères. Eudes de Sulli, sage évêque de Paris, eut beau publier une ordanuance contre cet abus : il subsista encore plus « de deux siècles. La fête des *Anes* étoit le comble de l'extravagance. Une jeune fille montée sur un âne, portant entre « ses bras un enfant, alloit se placer dans le sanctuaire. La messe commençoit, le chœur terminoit chaque prière par ce « refrain *hinham*, *hinham*, *hinham*.

» Il est bon de connoître les délires de l'esprit humain. Chaque peuple a ses folies plus ou moins grossierés. En « voyant celles de nos aieux, consacrées en quelque sorte par un long usage, nous sentons la foiblesse de notre raison, « et combien il importe de la soutenir par le moyen de la réflexion et de l'étude. Ceux qui s'efforcent de décrier les « sciences, dont on abuse quelquefois comme des choses les plus nécessaires, peuvent-ils perdre de vue et les biens « qu'elles ont produits, et les maux qu'elles ont dissipés ? » (*Histoire de France*, tom. I, pag. 257-258).

« L'usage de jouer les mystères sur le théâtre commençoit à s'établir. Dan une fête qui fût donnée lorsque Philippe (*re di Francia*) arma chevaliers ses enfans « là vit-on Dieu, dit une ancienne chronique, mangar des pommes, rire « avec sa mere, dire des paternôtres avec ses apôtres, susciter et juger les morts : là furent entendus les bienheureux « chanter en paradis dans la compagnie d'environ quatre-vingt-dix anges et les damnés pleurer dans un enfer noir et « puant, au milieu de plus de cent diables qui rioient de leur infortune... là fut vu un maître renard, d'abord simple « clerc, qui chante une épître, ensuite evêque, puis archevêque, enfin pape, toujours mangeant poussins et poules, etc. » Ces spectacles indécens et ridicules firent long-temps les délices du François assez simple pour s'en amuser dévotement. (pag. 352).

pellegrinaggi a Roma vennero alla moda o si cambiarono in maniera nel IX secolo. I vescovi abbandonavano le loro diocesi per andare in pellegrinaggio; le monache uscivano da' monasteri; e perdendo per istrada la verginità, divenivano meretrici per vivere; 200,000 pellegrini si succedevano giornalmente a Roma nel giubileo del 1300. Queste pratiche non diminuirono la ferocia di que' secoli di ferro, per non dire che l'accrebbero (1).

4.° Più funeste conseguenze nacquero dall'ignoranza, allorchè giunta al trono de'pontefici, si associò all'ambizione. Dal VI secolo in poi s'alza contesa tra il vescovo di Roma e quello di Costantinopoli sulla qualità di patriarca universale, a cui entrambi pretendono, contesa che sussiste per più secoli con differenti successi e finisce per istaccare la Chiesa Greca dalla Latina. Nel IX secolo s'inventano le *false decretali* per giustificare le pretensioni della corte pontificia con supposte decisioni di concilj e pontefici antecedenti, decretali che tutta sconvolgono la giurisdizione ecclesiastica e civile, e trasformano il vescovo di Roma in despota assoluto e universale. Nell'XI non facendosi distinzione tra il potere spirituale che riceve un vescovo nella

---

(1) Muller descrivendo le vicende della guerra contro Zurigo, già citata di sopra, dice:

« Le dimanche matin, pendant que Léonard Brun, curé d'Horgen étoit à célébrer l'office, les troupes de Lucerne, d'Uri, de Schwitz, d'Unterwald, de Zug et de Glaris, se précipitèrent soudain de la montagne en poussant des grands cris. Les habitans prirent la fuite; les maisons expièrent l'incendie de Blikenstorf. Les guerrieres entrèrent dans l'église, et la dépouillèrent avec tant d'impétuosité de tout ce qu'elle renfermoit de précieux, qu'il y eut des coups de pique donnés à traver de crucifix (*) et les hosties furent traînées dans la poussière (**). Les jeunes gens s'indignoient contre la Vierge de ce qu'elle honoroit de sa présence les églises des Zuricois (***), aussi bien que les leurs. Ils traitoient les prêtres avec dérision (****). S'emparoient des femmes épouvantées et leur faisoient violence dans l'église même, soit qu'ils eussent cessé de croire à la saintete d'un lieu, où l'on invoquoit le ciel contre leurs intérêts, soit qu'ils voulussent se venger du reproche qu'on leur faisoit d'outrager la nature dans leurs plaisirs » (*****).

« D'Horgen, ils marchèrent à Tallwyl. Les flammes d'Horgen avoient annoncé leur approche. Le peuple tremblant couroit pêle mele. Le curé sortit au devant d'eux avec le S. Sacrement; ils bravèrent le Dieu de Zurich » (******). (Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. IX, p. 346-348).

Lo stesso scrittore dice altrove: « Les hommes respectables gemissoient de voir la cupidité et la fureur des gens de guerre saccager les asiles de la religion, comme si les saints de chaque parti avoient été de moitié dans leurs ressentimens ». (Tom. V, p. 316).

Gibbon accenna un fatto che dimostra l'intensità della ferocia ne' secoli più in apparenza religiosi.

« Geoffroi, père de Henri II d'Angleterre, à l'époque où il étoit maître de la Normandie, le Chapitre de Seez s'avisa de procéder sans son consentement à l'élection d'un évêque; il ordonna de mutiler tous les chanoines et l'évêque qu'ils avoient nommés, et il fit servir sur un plat de bois les parties génitales de ces malheureux ». (*Histoire de la décadence...*, tom. XVIII, p. 209).

(*) *Déposition assermentée du curé devant le conseil de Zurich 1444.*

(**) *Ils ont fouillé dans le tabernacle de l'autel du St-Sacrement, et prétendu qu'il y avoit de l'argent en ce lieu. Ils ont jetté dans une prairie les saintes huiles, l'eau baptésimale et les hosties consacrées (pour s'approprier les vases qui les contenoient.) Ibid.*

(***) « *Dieu te salue! madame la P... que fais-tu ici. En disant cela ils la mirent derrière la porte* ». *Ibid.*

(****) *Ils se tenoient derrière lui, pendant qu'il célébroit la messe, et disoient: Voilà le Calotin qui prie; il chante en faveur de l'Autrichien et invoque la queue du paon. Ibid.*

(*****) *Ils se sont permis souvent cet attentat dans l'église et s'en sont vantés. Ibid.*

(******) « *Et quand tu porterois la mère de Dieu avec ton Dieu, l'un et l'autre ne pourroient te secourir. Vas trouver ton Dieu Stüssi* (*Vedi la nota 2 alla pag. 204*); *c'est lui qui peut t'aider.* » *Deposition du curé de Tallwyl.*

consecrazione e l'autorizzazione del sovrano che lo chiama ad esercitarlo come funzionario pubblico, sorge terribile lotta per più d'un secolo tra i pontefici di Roma e gli Imperatori d'Allemagna a danno delle rispettive popolazioni. Nata nella massima corruzione del secolo X l'idea di torre i *Luoghi Santi* dalle mani degli infedeli, rinovata nell'XI e promossa dai pontefici con ogni sorta di mezzi spirituali e temporali, spinge per due secoli l'Europa contro l'Asia con sommo danno della religione e aumento dell'autorità pontificia (1). Dalla guerra intentata agli infedeli era facile il passaggio alla guerra da intentarsi agli eretici, e nel XIII secolo Innocenzo III crea l'*Inquisizione*. Uno scisma scandaloso, di cui non si trova esempio nelle altre storie, occupa il XIV secolo per 60 anni, disputandosi più papi il trono pontificio, armandosi i principi cristiani a loro difesa, soffrendo i popoli tutti gli orrori delle guerre civili e religiose. La vendita delle indulgenze, fino nelle osterie, a vantaggio della corte pontificia, stacca nel secolo XVI una parte della congregazione cristiana dall'altra, e in mezzo a torrenti di sangue sorge e si fa forte la *Riforma*. Senza escludere l'influsso delle altre passioni attribuiremo principalmente allo zelo per la religione, acciecato dall'ignoranza, l'abuso sì frequente delle scomuniche e degli interdetti, la pretesa di comandare negli altrui Stati ed esigervi imposte, la deposizione de' re e il preteso diritto di disporre de' loro troni, l'intimazione ai sudditi di negare loro obbedienza, la carcerazione l'esilio la tortura la morte e simili mezzi adoperati per convertire gli Ebrei e gli eretici veri o supposti; mezzi, l'effetto de' quali fu sempre d'accrescere il partito perseguitato. Da questa e simili azioni, ripetute per tanti secoli e presso tutte le nazioni, sorse sì terribile l'idea del pontefice e ingombrò a segno l'animo de' popoli, che il duca d'Alba, forse l'uomo più fiero del suo tempo, accostumato sino dall'infanzia a parlare ai sovrani, confessò che, avvicinandosi al trono pontificio, gli mancò la voce e la presenza di spirito, per parlare come conveniva ad un ambasciatore (2). Grazie agli scritti del Dante, del Boccaccio, del Poggio, del Burchiello, del Franco... quel terrore si è dissipato; e lo spirito umano sciolto dalle ruggiuose catene tra cui gemette avvinto per tanti secoli, sente le sue forze e ragiona.

§. 3.° AMMINISTRAZIONE NE' TEMPI D'IGNORANZA.

1.° *Confusione de' poteri.* Pochi sapendo leggere (3) e scrivere, pochissimi essendo forniti delle forze intellettuali necessarie per dirigere le cose pubbliche, è necessario che lo stesso individuo sia giudice, potestà, legislatore e capitano (4). La divisione de' poteri che da un

---

(1) S. Bernardo, che predicò la seconda crociata, si gloria d'avere spopolata l'Europa; egli ci accerta che le città e i castelli rimasero senza abitanti, e calcola che non restava che un uomo per la consolazione di sette vergini. (Epist. 256).

(2) *Histoire d'Espagne par Adams*, tom. III, p. 17.

(3) Un concilio di Narbonna del 589 proibì ai vescovi d'ammettere alla dignità di prete o di diacono chi non sapesse leggere. La proibizione prova il fatto. Quale era dunque l'ignoranza? (Fleury, *Hist. Ecclés.*, liv. XXXIV, §. 57).

Essendo ignota l'arte del leggere e scrivere, non si conoscono i possessi che dall'uso, non si conservano i trattati che nella memoria; da ciò rinascenti contrasti, liti ed abusi delle prove testimoniali.

(4) A questa ragione generale, applicabile a qualunque paese ignorante, si possono aggiungere delle ragioni particolari; per es., al tempo dell'invasione de' Barbari, affine di difendere il paese conquistato contro altre nazioni che

lato facilità il disbrigo degli affari, dall'altro diminuisce le frodi e l'oppressione, caratterizza i governi inciviliti.

2.° *Cariche esclusive*. Ne' tempi d'ignoranza essendo fortissimo lo spirito di partito, l'odio e la vendetta, ed incessanti le stolte pretese della vanità, è naturale che ora i nobili escludano i plebei, ora i plebei escludano i nobili dalle cariche, e talora i discendenti restino esclusi in odio de' loro maggiori. Queste esclusioni da una parte fomentano i risentimenti, dall'altra rendono inutili le abilità di cui il pubblico abbisogna.

3.° *Servigi personali e reali*. Invece di ricorrere agli appalti si costringono gli agricoltori a costruire e mantenere le strade. Degli uomini che non hanno altro mezzo per vivere che il salario, vengono obbligati a lavorare senza salario; le bestie necessarie alla coltivazione de' campi vengono tolte ai campi nel momento del maggiore bisogno; senza parlare qui nè della durezza de' comandi, nè del rigore delle pene, nè degli arbitrj nell'esecuzione, nè della cattiva qualità dell'opera risultante.

4.° *Barbarie nell'esazione delle imposte*. Per raccorre le imposte con minimo danno del suddito, con minima sproporzione nel riparto, con minima spesa nell'esecuzione, sono necessarie più combinazioni ideali quasi ignote ne' tempi d'ignoranza (1).

In questi tempi prevalgono le distruttrici decime, cioè gli aggravj in ragione dell'industria e senza riguardo alla spesa (2).

5.° *Esenzione de' nobili e del clero dalle imposte*, per cui il pubblico aggravio si concentra sulle persone meno agiate o più miserabili.

6.° *Immensi beni comunali*, per cui ciascuno guasta e nissuno conserva. Per ridurre questi beni a proprietà private, farebbe duopo vincere lo sforzo dell'inerzia naturale all'uomo e dell'interesse momentaneo, sforzo che ne' tempi d'ignoranza è superiore all'idea del pubblico vantaggio. Ora da un lato in questi tempi manca al governo la necessaria forza coattiva, dall'altro que' beni si riguardano come un compenso ai servigi personali e reali.

---

sopraggiungevano, la forma del governo rimase militare, cioè lo stesso uomo fu generale dell'armata, capo degli affari divini ed umani e de' tribunali.

Et rex et pontifex et in sua justitia populos judicabat.
Jordan Goth.

(1) « Le bailli du château de Schwendi, situé dans l'intérieur de la contrée (Appenzell), imposa un droit extraor« dinaire sur le lait, le beurre et le fromage. Il avoit deux gros chiens qu'il lachoit contre ceux qui se refusoient à « cette vexation (*). Bernabò Visconti en menoit des pareils à sa suite, lorsqu'il traversoit les rues de Milan. Le bailli « d'Appenzell exigeoit les redevances, avec une si impitoyable rigueur, qu'à la mort d'un serf, non content de prendre « son meilleur habit (**), il fit ouvrir la fosse pour ravoir au cadavre le linceul dont la piété filiale l'avoit enveloppé ». (Muller, *Hist. de la Suisse*, tom. VI, pag. 289).

(2) Il travaglio che vi fa vivere, dicevano gli ecclesiastici, appartiene a Dio; *dunque* voi dovete al clero non le decime della terra soltanto ma anco della vostra industria.

(*) *Walser 1400. Cet auteur ajoute qu'un paysan fût mis à une forte amende, pour avoir lancé un chat entre les jambes de ces chiens et leur avoir échappé au moyen de cette ruse.*

(**) *Suivant quelques-uns, le mort n'avoit de propriété que son linceul.*

7.° *Mancanze di precauzioni salutari*; quindi non macchine per l'estinzione degli incendi, non visite ai morti a prevenzione di delitti, non esame alle ostetrici per contestarne l'abilità, non registri regolari per le nascite morti e matrimonj, non regolamenti contro la diffusione de' contagi, non limiti al ciarlatanismo che profitta della credulità popolare, non illuminazione notturna per le strade, molto meno poi poste per la circolazione delle lettere e trasporto de' passeggieri . . . (1).

8.° *Sepolture nelle chiese*; il che è una conseguenza del falso modo di ragionare sulla partecipazione de' beni religiosi. Nella testa dell'Ignorante, la Beata Vergine, di cui adora la statua, ha bisogno d'avere sotto gli occhi il morto per ricordarsene: il demonio non ardisce entrare nelle chiese per impadronirsene: gli assenti non possono ottenere parte nelle preci fatte intorno all'altare, come non partecipa ad un pranzo chi non siede a mensa . . .

9.° *Asilo nelle chiese*, per cui i delinquenti possono commettere qualunque delitto impunemente e vivere colle limosine del pubblico di cui turbarono le quiete.

10.° *Pene pecuniarie quasi per ogni delitto*, il che assicurava ai più ricchi il privilegio di delinquere e prendere a scherno la povertà e la debolezza.

11.° *Leggi civili frammiste a leggi religiose*, che impediscono l'azione delle prime o le allontanano dal loro scopo. — A misura che cresce la civilizzazione, le leggi si secolarizzano, e si spogliano di quelle apparenze religiose delle quali abbisognano ne' tempi d'ignoranza, e distruggono la diversità delle giurisdizioni, delle quali non abbisognano in alcun tempo.

12.° *Ostacoli alla circolazione de' fondi*, e quindi danni all'agricoltura voluti dall'orgoglio de' nobili.

13.° *Debolezza generale del governo* nel proteggere le persone e le cose, debolezza proporzionata alla forza recalcitrante de' feudatarj (2).

---

(1) Il est certain que plusieures grandes capitales, tels que Paris et Londres, sont depuis tres-long-temps exempter d'épidémies proprement dites. En consultant leur histoire, on voit qu'elles ont cessé de payer au tribut aux maladies pestilentielles, depuis que les terrains environnans ont été desséchés, et que l'on a senti l'utilité d'une police éclairée et active.

Si l'on veut savoir combien ces heureux changemens ont produit d'avantages, que l'on compare l'administration de ces villes avec celle des grandes capitales d'Asie, dans les quelles les hommes les plus forts les mieux faits et peut-être les plus ingenieux, que la nature ait formé, sont réduits à un tel dégré de stupidité et d'indolence qu'ils regardent la peste et la servitude, les deux plus grands fléaux sans doute dont l'humanité puisse être affligée, comme nécessaires et inhérens à leur climat, tandisqu'il leur seroit facile de les en écarter pour toujours (Vicq-d'Azyr, *Oeuvres*, tom. III, p. 185).

(2) Muller, parlando dello stato del paese di Vaud nel 1441, 1442, dice: Les villes prospéroient généralement. Le « commerce de Genéve avec l'Allemagne étoit déjà si important, que les villes de Souabe prirent les armes à fin de le « protéger contre le comte de Lupfen, les Landenbes et autres nobles ». (*Histoire de la Suisse*, tom. IX, p. 185).

Millot nella storia d'Inghiterra dice: « Dieux marchands de Flandres se plaignirent au roi Henri III en 1249 d'avoir « été entiérement dépouillé par des voleurs, qu'ils conoissoient bien, dirent-ils, puisqu'ils les voyoient journellement à « sa cour ». (Tom. I, p. 243).

La celebre ordinanza dell'imperatore Federico II obbliga i nobili *a non più esigere pedaggi ingiusti*, *a non più fabbricare false monete*, *a non più assaltare sulle strade*.

§ 4.° STATO INTELLETTUALE NE' SECOLI D' IGNORANZA.

Il tocco delle reliquie deve guarire da tutte le malattie dello spirito e del corpo, perchè le reliquie rappresentano i santi che sono amici di Dio, e a Dio nulla è impossibile; non v'è dunque motivo di chiamare i medici, in conseguenza non v'è interesse a studiare la medicina. Un poco d'olio, tratto dalle lampade che ardono sulle tombe de' martiri, è sicura garantia contro tutti i pericoli spirituali e corporali: sono dunque inutili le precauzioni e le cautele (1).

Se il tocco delle reliquie ha tanto efficacia, perchè non l'avranno le parole dirette alle potenze superne od inferne? Siccome queste non hanno altra occupazione che di pensare ai nostri bisogni, perciò il loro potere eseguirà i nostri desiderj, se recitiamo parole che ad esse aggradano (2). Altronde esse sanno agire meglio di noi e ad esse costa nulla l'azione, mentre a noi costa fatica. Volete di più? Avicenna diceva che l'universo materiale deve obbedire all'uomo, la cui immaginazione vola per le regioni eteree; quindi con parole con segni con sguardi con figure tracciate sulla carta... si possono movere gli amici e i corpi, cagionare una malattia o farla sparire, chiamare i morti dal sepolcro o farvi scendere i vivi.

La cognizione di queste parole di questi segni costituisce l'arte de' maliardi e de' fattucchieri: quest'arte esiste realmente, giacchè essi fanno cose che noi non sappiamo spiegare (3).

Ma siccome mossi da sentimenti d'invidia essi possono abusare della loro arte, e noi dobbiamo essere certi che ne abusano, giacchè ci succedono mali inesplicabili; perciò benchè sia riservato ai maliardi il privilegio di guarire gli epiletici, fa duopo distruggerli (4).

---

(1) Nell' opera di Ruinart, intitolata *Acta martyrum sincera et selecta*, pag. 619, si legge la lista degli olj sacri che Gregorio il Grande spedì alla regina Teodolinda.

Si può dire che Gregorio trovavasi al punto più elevato dello spirito umano nel VI secolo. Ora se un così gran uomo, del quale nessuno può porre in dubbio la buona fede, si lasciava illudere da idee false e supponeva negli olj un efficacia che non esiste, in quali vortici tenebrosi di falsi giudizj non dovevansi ritrovare le menti delle classi inferiori? (Flury, *Hist. Ecclés.*, tom. X, p. V).

« L'hérétique Tanchelin étoit si vénéré dans quelques provinces (de la France) vers l'an 1185, qu'on buvoit son « urine ». (Mezerai, tom. II).

(2) Senza addurre qui le pretese de' Gentili sull' efficacia delle parole, addurrò un fatto successo nel X secolo tra i Cristiani e che ci viene attestato da Muller. Attesa la scarsezza delle viti i monaci di S. Gallo bevevano allora più birra che vino, e quel celebre monastero non possedeva che due botti. « Ulric, évêque d'Augsbourg ayant voulu augmen- « ter cette provision, toute l'abbaye fut saisie d'effroi, en apprenant qu'un tonneau étoit tombé dans un creux voisin du « pont, et l'on trembloit que le vin ne fut répandu. Les moines se mirent l'esprit à la torture pour inventer un moyen « de retirer le tonneau; désespérant d'y réussir, ils firent une procession autour du creux, et leur douleur s'exhala en « *kyrie eleison* répétés. L'on parvint cependant à recouvrir l'objet de leur inquiétude, et tous témoignèrent leur allégresse « en chantant le *Te Deum*, avec plus de ferveur que nous ne le chantons aujourd'hui après des batailles sanglantes ». (*Histoire de la Suisse*, tom. II, pag. 158-159).

Felice Hermelin, che nel XV secolo era l'uomo più dotto della Svizzera, credeva che la lettera N fosse un gran preservativo contro la peste. (Idem, ibid., tom. VII, pag. 252, nota 58).

(3) Non ne' secoli d'ignoranza soltanto ma anche nel secolo attuale, il fenomeno singolare dell' infiammazione del fosforo per l'effusione dell' acqua fredda debb' essere riguardato da nove decimi degli spettatori come un effetto di magia.

(4) Muller dice: « Des multitudes des sorciers prétendus expiroient dans les buchers victimes de l'ignorance des « ducs ». (*Hist. de la Suisse*, tom. VI, p 73).

Debbono essere riguardati come maliardi tutti quelli che posseggono cognizioni superiori alle nostre (1).

Suonare le campane deve essere il mezzo più afficace per allontanare i fulmini e le tempeste, giacchè da una parte le campane sono benedette, dall'altra le tempeste sono cagionate dal demonio. Con logica ugualmente profonda i Romani ordinavano agli istrioni etruschi di danzare per far cessare la peste (2).

Le prove dell'acqua del fuoco del duello . . . sono sperimenti infallibili per conoscere l'innocenza, giacchè Dio essendo giusto, non può permettere che l'innocente resti oppresso.

Un giuramento sulle ossa de'santi deve decidere ogni contesa, poichè, in caso di falsità, le ossa si solleverebbero contro lo spergiuro o gli rinfaccerebbero il suo delitto emettendo sangue.

Tutte le cause devono essere decise dal clero, giacchè in tutte v'è peccato da una parte o dall'altra.

I fuochi fatui non possono essere che anime purganti bisognose di messe. L'umanità e la religione vogliono dunque che si fondino delle cappellanie, giacchè i gradi di gloria sono in ragione del terreno donato ai monaci che pregano per le anime purganti e pe'loro benefattori. Mostra dunque di spregiare la gloria celeste, e quindi debb'essere privato della sepoltura, chiunque muore senza lasciare legati pii.

Siccome Iddio prevede tutto e s'interessa alla nostra sorte; perciò è cosa naturale che ci avverta delle nostre fortune e delle nostre sventure; il suo linguaggio, se bene l'intendiamo, sono i fenomeni che suscita intorno di noi; per esempio, il moto degli astri, il volo degli uccelli, le viscere degli animali, l'appetito de' polli sacri, i tratti del volto, le linee della mano, i grani gettati all'azzardo, *la sorte de' Santi*... (3). Dunque fa duopo prestare fede agli astrologhi e temere e sperare secondo le loro predizioni (4).

---

(1) Per questa ragione nel 529 gli Ostrogoti costrinsero Amalasonta vedova di Teodorico ad allontanare dal suo figlio Atalarico i precettori che essa gli aveva messi a fianco per coltivare il suo spirito. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I.er)

Nel secolo XI parecchi papi furono riguardati come maghi, perchè si riguardavano allora le scienze, e soprattutto la filosofia e la matematica, come arti magiche (Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. VI, pag. 205).

(2) Dal 1.° esempio risulta che l'ignoranza è nociva, giacchè il campanaro resta spesso colpito dal fulmine; ma questo danno è quasi nullo a fronte di quelli che l'ignoranza cagionava agli Svizzeri, allorchè temevano un cattivo raccolto. « Dans les alpes, quand la recolte paraissoit douteuse (*XV secolo*), les habitans des villages en faisoient le tour armés « de toutes pièces et portant des batons ferrés par le bout. Ils croyoient servir Dieu, en se livrant des combats et en « faisant des sauts extraordinaires » (Idem, ibid., pag. 259). Sembra che quest'uso, a detta del sullodato scrittore, rimonti alla più alta antichità.

(3) Allorchè volevasi conoscere l'avvenire o decidere un affare dal V al X secolo, si entrava in una chiesa durante il divino uffizio, o si apriva a caso il libro della Scrittura: il primo versetto che si sentiva a recitare, o la prima linea che si presentava al guardo, era una predizione infallibile; quest'era *la sorte de' Santi.*

(4) L'imperatore Federico Barbarossa, che certo non era un uomo comune, prestava fede nel XIII secolo alla predizione degli indovini e ai calcoli dell'astrologia giudiciaria; egli non faceva giammai marciare la sua armata, se prima l'astrologo non aveva fissato l'istante preciso della partenza coll'osservazione delle stelle (M.r Sismonde, *Hist. des Rép. Italiennes*, tom. III, p. 34).

Il cardinale di Lorena non poteva vedere un'armata da fuoco senza tremare, perchè un astrologo gli aveva predetto che perirebbe d'un colpo di fucile.

È noto che gli errori dell'astrologia hanno ingannato il mondo in tutti i secoli. Nel 1740 Eulero ebbe ordine dalla

Se il Tebro usciva dalle sponde, se il Nilo non s' alzava al sogno ordinario, se la guerra s' accendeva nell' impero, se la fame incrudeliva contro gli uomini, o l' epizoozia contro i bestiami, questi erano segni evidenti, a giudizio de' Pagani, che le loro divinità erano sdegnate contro i magistrati che tolleravano il culto cristiano, e che quindi era necessario mandarne a morte i seguaci. In circostanze simili e con uguale raziocinio dimandarono spesso i popoli cristiani la morte degli Eretici e degli Ebrei. — Chi non onora Dio alla nostra maniera, che è la migliore, debb' essere suo nemico. Uccidendo i nemici di Dio, non è egli evidente che si acquista la di lui grazia. Dunque si possono espiare tutti i delitti ed ottenere la palma del martirio, ammazzando un eretico; così ragionava Ravaillac, allorchè immerse un pugnale nel cuore al migliore dei Re, Enrico IV, sospetto ad alcuni d' eresia (1).

Se l' ignoranza giunge ad offuscare e sconvolgere i sentimenti della più umana tra le religioni, dobbiamo conchiudere che l' uomo ignorante, riguardato a fronte de' rapporti sociali, è un animale feroce pronto a sacrificare qualunque dovere. Infatti da un lato egli rende risponsabili i suoi superiori anche delle calamità inevitabili (2); dall' altro egli crede che il miglior mezzo per placare la divinità, sia di immolare sè stesso e i suoi simili, perciò presso tutte le nazioni furono in uso i sacrifizj umani.

Se relativamente a' suoi simili l' ignorante è una bestia feroce, relativamente a sè stesso è un animale pauroso incapace d' agire; il carattere costante e generale de' popoli ignoranti si è il terrore che paralizza tutte le forze (3).

---

corte di Russia di fare l' oroscopio del principe Yvan; egli se ne scusò dicendo che questa incombenza apparteneva a M.r Kraaff, il quale, come astronomo della corte, fu obbligato ad eseguirla (Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 54). Le corti d' Asia soggiacciono tuttora al giogo dell' astrologia.

(1) Se la condotta di Ravaillac sorprende con ragione, cosa dovrà dirsi del concilio di Costanza che fece abbruciare Giovanni Hus, il quale si era portato in quella città sotto la garantia d' un salvacondotto imperiale? Con questo assassinio giuridico il Concilio stabilì due massime distruttrici d' ogni morale:

1.° Non si deve prestar fede a chi discorda dal nostro modo di pensare nelle cose religiose;

2.° Si ottiene onore uccidendolo.

(2) I Borghignoni rendevano il loro re risponsabile della fertilità delle terre, e delle regolarità delle stagioni (Gibbon, *Histoire de la decadence..*, tom. VI, p. 92).

Gli Svedesi nel 780 sacrificarono il loro re Olaus, in occasione di pubblica sventura. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II, p. 609).

(3) Nel X secolo, in cui l' ignoranza giunse al grado massimo, si sparse la voce che colla fine del secolo doveva finire il mondo. Questa voce, creduta tosto ed immediatamente diffusa per tutte le classi, produce un terror panico e universale. Alcuni fuggono precipitosamente in Palestina; altri si fanno schiavi della Chiesa in tutto il rigore della parola, e si impongono i travagli più gravosi, sperando che il Supremo Giudice avrà riguardo al loro sacrifizio. Comparisce egli un ecclissi del sole o della luna? Ecco in un istante sospesi tutti i lavori, ecco le città abbandonate e deserte; i loro infelici abitanti vanno a nascondersi nelle più profonde caverne, senza essere sicuri. I ricchi si sforzano di subornare la divinità e i santi, offrendo preziosi regali al clero e agli ordini religiosi, riguardati come vicarj immediati del cielo. In alcuni paesi si lasciano andare in rovina le chiese i palazzi le case, ed in altri si atterrano, nella persuasione che si può farne senza, giacchè la fine del mondo è vicina. In una parola nissun linguaggio umano può esprimere la confusione e la disperazione da cui furono tormentati gli infelici mortali. Alcune persone illuminate si sforzarono di dissipare questi terrori chimerici, e di cancellare l' impressione che gli aveva fatti nascere; ma il timore della moltitudine superstiziosa non si dissipò che alla fine del secolo, cioè quando il fatto ebbe dimostrato falsa la predizione.

Quindi ne' tempi d' ignoranza ottengono credito i grandi impostori che ingannano le nazioni e i secoli.

CAPO TERZO

Dubbj e quistioni.

I tre elementi che servono al calcolo dell'utile e del danno, restano talvolta in uno stato sì confuso e sì vago, che, o tra più atti non si discerne a quale si debba la preferenza, o in un atto solo non si distingue se il bene sia superiore al male.

Accenneremo alcuni casi ad esercizio della gioventù, tentando, per quanto sarà possibile, di generalizzarne la soluzione.

I.

Per compassione non si lascia soffrire un animale ferito, a morte, o si terminano prontamente i suoi dolori.

Supponete un uomo nella stessa circostanza, supponete, per esempio, un canchero nell' ultimo suo periodo. In questi casi la medicina non si permette altro che l'uso dell'oppio in dosi generose. È egli permesso fare qualche cosa di più?

Considerato il caso *entro i limiti de' rapporti sociali*, l' atto che troncasse la vita, sarebbe simile all'atto che taglia un braccio spezzato od infetto.

II.

Quistionarono i medici sulla sezione della simfisi del pube; operazione che espone la madre ad una morte quasi certa, nella speranza di salvare la vita al fanciullo.

L' orgoglio e l'avarizia, che aspirano a conseguire un' eredità, vogliono il taglio; e per ischermirsi da ogni taccia, s' involgono in idee religiose.

Il senso comune basta per decidere questa quistione.

1.° Nel caso che si faccia l'operazione, v'è nella madre dolore fisico attuale fortissimo, ed un dolore d'immaginazione ancora più forte, risultante dalla probabilità di perdere la vita.

Nel caso che l' operazione non si faccia, non esiste dolore d' immaginazione nel feto, e non è certo se il dolor fisico attuale uguagli quello della madre, sul quale non cade dubbio;

2.° Conservando la madre, si conserva un essere *attivo*, fornito d'abilità e quindi suscettibile di valore in ragione di esse;

Conservando il feto, si conserva un essere *passivo* non anco fornito d' abilità, e che è molto incerto se giungerà a conseguirle, giacchè pria de' sette anni la metà del genere umano è nel sepolcro.

III.

Quistionanò i fisiologi sulla durata della gravidanza, affine di decidere se il figlio sia adulterino o no.

In questi casi militari due riflessi;

Il 1.° vieta di prodigalizzare ad un figlio adulterino i beni che non gli sono dovuti, a danno di altri;

Il 2.° vieta di privare un figlio legittimo del nome e della fortuna de'suoi avi, ed ordina di conservare l' onore alla madre che gli diede la vita.

Siccome la natura nella formazione de' germi e nella germinazione de' vegetabili, nello sviluppo degli ovi degli insetti e degli uccelli, nella gravidanza de' quadrupedi e della specie umana, ammette variazioni, delle quali non è ancora ben definito il confine, quindi in forza del secondo riflesso quella decisione inchiude minori inconvenienti che suppone nella gravidanza la più lunga durata.

IV.

Socrate, condannato ingiustamente alla morte, ricusa l'occasione procuratagli da' suoi discepoli di fuggire di carcere, e beve la cicuta. Si dimanda se poteva fuggire senza rimprovero.

Platone nel secondo dialogo sulla morte di Socrate decide la questione negativamente. Egli dice in poche parole che Socrate fuggendo avrebbe annientato, per quanto era in suo potere, la patria e le leggi; giacchè nissuna città può sussistere, se i giudizj pubblici non sono eseguiti, e se ciascuno può infrangerli a capriccio; che qualunque sieno gli ordini della patria, fa duopo eseguirli, giacchè si deve tutto ad essa, la roba l'educazione la vita.

Rispondo a Socrate e a Platone:

1.° Socrate come filosofo e come vecchio era un magazzino d'idee infinitamente utile ai suoi concittadini, principalmente nell'epoca in cui viveva, giacchè co' suoi discorsi egli opponevasi alla presunzione di saper tutto, che veniva diffusa e fomentata dai sofisti; presunzione che spesso è più nociva dell'ignoranza. La morte di Socrate distruggeva questo vantaggio.

2.° Socrate fuggendo dalla carcere, non annientava le leggi; ma sottraevasi alla cabala d'un partito persecutore, ed aveva quel diritto che ha il viandante di sottrarsi dalle unghie dell'assassino. Qualunque infatti sia l'origine della società, gli obblighi sociali suppongono la garantia di maggiori vantaggi, e se la patria non ci assicura i secondi, noi siamo sciolti dai primi.

3.° Socrate restando in carcere, prestò l'occasione ad un delitto di cui gli Ateniesi mostrarono tosto d'essere pentiti: non era egli meglio prevenirli?

4.° L'esempio di Socrate non diminuirà in nissuno il desiderio di fuggire in casi simili, come la sua fuga non l'avrebbe aumentato negli altri.

5.° Far prevalere il giudizio privato contro il giudizio d'un tribunale può certo indicare presunzione; ma in onta delle apparenze, vi sono de' casi in cui l'errore del tribunale giustifica la renitenza. Allorchè i Trenta tiranni ordinarono a Socrate d'andare con una nave a levare un infelice destinato al supplizio, di cui tutta la colpa era l'opulenza, Socrate rispose colla fierezza della virtù offesa, ricusò d'obbedire agli ordini de' tiranni, e li costrinse ad arrossire di un comando ancor più impudente che ingiusto. Ecco la resistenza d'un privato contro l'ordine dell'autorità che rappresentava la patria. In somma conveniamo nel principio generale che il figlio deve eseguire gli ordini del padre; ma se questi si trova in un momento d'ubbriachezza, l'obbligo dell'obbedienza non resta egli sospeso?

6.° Imponendo alla virtù l'obbligo di non sottrarsi ad un'ingiusta condanna, si riesce forse ad animarla e ad estenderla, ovvero ad indebolirla e scemarla?

Con maggior ragione si può far rimprovero a Tertulliano, il quale nella fuga in tempo di persecuzione vedeva un'azione rea, un tentativo empio per eludere la volontà divina. — Permettendo la fuga, si è sicuri che i fuggiti conserveranno la fede; vietando la fuga, v'è probabilità che cederanno alle minacce: così imponendo dei doveri superiori alle forze della natura, si produce un effetto opposto allo scopo bramato.

V.

Circondato l' uomo da tanti esseri diversi che agiscono sopra di lui, è interessato a conoscerne le buone qualità per profittarne, e le cattive per schermirsene.

Ora la somma delle cose e delle loro qualità di cui noi possiamo accertarci colle nostre osservazioni, è assai piccola.

Da ciò segue la necessità assoluta di doverci fidare agli altrui rapporti ossia discorsi, e quindi il vantaggio reciproco ossia l' obbligo comune di non ingannare.

Allorchè non possiamo fidarci agli altrui discorsi, noi viviamo in un' inquietà diffidenza che ci impedisce di fissare il piano della nostra condotta e delude la nostra aspettazione.

Perciò l' opinione pubblica imprime sulla fronte dell' uomo falso una profonda marca di disprezzo, che le qualità più brillanti non giungono a cancellare.

Se la verità è un bisogno per gli individui, lo è ancora più pe' governanti,

1.° Per la maggiore importanza degli affari che dirigono;

2.° Pel minor tempo che resta disponibile per osservazioni proprie;

3.° Per le maggiori illusioni da cui sono circondati.

L' interesse comune richiede dunque che si mostrino alla pubblica opinione gli uomini abili e virtuosi, sì acciò la stima generale ne sviluppi e ne diffonda il seme, che acciò i governanti profittino della loro abilità a vantaggio pubblico.

Egli è dunque un preciso dovere di diffondere la riputazione degli uomini stimabili, allorchè *la calunnia* cerca di denigrarli, come è un dovere di smascherare i ciarlatani o i bricconi che ingannano i particolari o il governo. In Atene ognuno che era eletto senatore, doveva soggiacere ad esame e rendere conto della sua vita e de' suoi costumi, ed in tale circostanza era lecito a ciascheduno d' accusarlo, se lo credeva indegno di quell' onore.

L' obbligo sociale di smascherare i bricconi è fondato sui seguenti motivi:

1.° Acciò costoro non usurpino gli onori dovuti alla virtù, e quindi non indispettiscano i virtuosi;

2.° Acciò incorrano nel disprezzo dovuto al vizio, e quindi si sentano spinti ad abbandonarlo;

3.° Acciò non restino danneggiati i cittadini dalla loro malafede, e quindi resta intera la sicurezza.

Quest' obbligo si estende sui vivi e sui morti (1), e cresce in ragione della probabilità e della grandezza del danno.

Nissuno dubita che non debbansi scoprire i vizj d' un servo, la sua inclinazione ad ubbriacarsi, la sua facilità a rubare... Chi potrà dunque dubitare che non cresca l' obbligo di svelare l' incapacità i vizj la malafede d' un amministratore che sacrifica alle sue passioni gl' interessi de' suoi amministrati? La corruzione ministeriale in Inghilterra trova un limite nel diritto che conserva la nazione di tradurre i ministri avanti il tribunale del pubblico e discuterne con rigore la condotta.

---

(1) « Præcipuum munus annalium reor ne virtutes sileantur, utque ex pravis factis dictisque ex posteritate et infamia metus sit ». (Tacito).

Non si può adunque abbastanza condannare la calunnia, ma la *maldicenza che*, trascurando le debolezze innocue, *svela i vizj e le incapacità che portano nocumento al pubblico.*

1.° *È un diritto di tutti*, giacchè tutti pagano per l'amministrazione dell'azienda sociale, e tutti sono interessati ne' di lei prodotti.

2.° *È un dovere di tutti*, giacchè in tutti l'interesse pubblico deve prevalere sulle affezioni private.

3.° *È una vera virtù*, quando questo sacro dovere frutta pericoli e danni a chi l'esercita.

Se tutte le persone oneste alzassero la voce contro l'imperizia d'un generale, l'ignoranza d'un consigliere, la parzialità d'un giudice, la corruzione d'un amministratore, il grido pubblico giungerebbe finalmente all'orecchio del sovrano, e la deposizione d'un imbecille o d'un briccone diffonderebbe l'allegrezza in tutti gli animi. Caligola, lo stesso Caligola, nel primo momento d'entusiasmo che gli cagionava il trono, volle che circolassero liberamente le opere di Cremuzio Codro e di Cassio Severo, nelle quali questi scrittori parlavano con franchezza e verità de' ministri e del governo de' Cesari. Egli giunse per sino a dire: *Il mio interesse vuole che la varietà de' fatti sia nota ai contemporanei e ai posteri.* Conoscerà quanto è giusto questo sentimento, chi rifletta che il più avveduto tra i tiranni, Tiberio, si lasciò ingannare da Sejano, e il più buono tra i Principi, Enrico IV, si lasciò indisporre contro Sully dalle calunnie cortigianesche.

VI.

Gli Essenj facevano voto di prendere sempre il partito della verità (1).

Un Romano aveva costrutto la sua casa in modo da poter essere veduto da' suoi concittadini in ogni istante.

Alcuni moralisti hanno predicata la legge della veracità sì severamente da escluderne ogni eccezione. A loro giudizio, se un nemico viene per uccidere mio padre che è in casa, io posso bensì ammazzare l'aggressore, se non m'è possibile salvare il padre in altro modo, ma non posso dire che questi è alla campagna o altrove. Questo errore, diffuso dal celebre vescovo d'Ippona e suoi seguaci, dimostra che quel severo moralista non aveva afferrato il principio da cui nasce l'obbligo della veracità e che ne fissa i limiti. I discorsi come le azioni sono subordinati alla legge generale del maggior utile e del minor danno. Ogni uomo dotato di senso comune sente che le falsità nell'accennato caso e simili, mentre risparmia un delitto, non cagiona alcun danno nè privato nè pubblico. La legge della veracità è simile a quella della proprietà: è dovere generale di dar la roba al suo proprietario; ma questo dovere non vuole che si dia la sua spada ad un furioso. In generale *gli uomini perdono il diritto di sapere la verità, quando vogliono servirsene per commettere un'ingiustizia.* Alfieri negò d'essere autore dell'opera intitolata *Del principe e delle lettere*, quando lo svelarlo avrebbe prodotto un delitto di più contro le lettere, nissun vantaggio reale al pubblico, e sommo danno all'autore.

Allorchè poi si tratta di verità che, dette ad altri, frutterebbero loro dispiacere senza corrispondente vantaggio, non v'è motivo di seguire la massima degli Essenj. Non pochi si trovano in quella situazione d'animo in cui trovavasi il pazzo Ateniese, il quale riguardando come sua proprietà tutti i vascelli che entravano nel Pireo, era felice pel suo stesso errore: sarebbe stato barbarie il disingannarlo.

(1) Prideaux, *Histoire des Juifs*.

VII.

Giunio Bruto si finse pazzo per poter vivere con maggior sicurezza in tempo di tirannia e mantenere il suo patrimonio.

Perecchi tra i primi Cristiani, detti *libellatici*, imitarono in qualche modo la condotta di Bruto; ecco in quali occasioni. I governatori delle provincie romane, troppo prudenti per non combinare lo zelo pel paganesimo col loro interesse, vendevano ai Cristiani, in tempo di persecuzione, de' certificati o de' *libelli*, ne' quali attestavasi che le persone ivi nominate s'erano sottomesse alle leggi gentili, il che era uno schermo contro le delazioni. Questa menzogna, attestata dai governatori, era resa necessaria dalle leggi intolleranti dell'impero. Il difetto di questi attestati si era di procurare credito alla vecchia religione gentile dominante, a pregiudizio della cristiana nuovamente introdotta. Ma da un lato questo credito non era gran cosa in tempo in cui non esisteva la stampa; dall'altro il pubblico sapeva che i governatori avevano delle buone ragioni per essere umani. Quindi la Chiesa non imponeva che una lieve penitenza alle persone colpevoli di questa dissimulazione profana.

Dalla quale discussione risulta che *un uomo onesto non predicherà mai delle massime contrarie all'utilità pubblica*, ma non s'impegnerà in una guerra civile, come si racconta dei Russi, per far il segno della croce con due dita piuttosto che con tre.

VIII.

Siccome, allorchè è accresa la guerra tra due Stati, ciascuno diffida dell'altro, e sta in guardia contro le false apparenze; quindi le frodi che reciprocamente si commettono in tempo di guerra, passano nell'opinione pubblica senza taccia di rimprovero, anzi ottengono lode, in ragione della picciolezza del mezzo impiegato a fronte del successo ottenuto.

Parmi che non si possa fare rimprovero a questo giudizio del pubblico, giacchè s'incomincia una guerra non per far pompa di coraggio, ma per ottenere vittoria, e tra tutti i mezzi che conducono a questo fine, quello certamente è preferibile, che costringe l'inimico a prendere presto la fuga o diminuisce l'effusione del sangue; tale, p. es., fu la nota frode usata da Ponzio capitano de' Sanniti, il quale, senza venire a campale giornata, costrinse l'esercito romano a deporre le armi alle forche Caudine.

IX.

Dimandò nello scorso secolo l'Accademia di Berlino, se v'erano casi in cui fosse utile ingannare gli uomini, ovvero porre per base degli errori alla morale del popolo?

I. Si dice contro

1.° Ogni cattiva azione è effetto d'un falso calcolo o d'un errore; quindi la diminuzione degli errori presenta in generale eventualità utili al pubblico, tanto più che l'errore in un caso tende a produrre abitudine di sragionare negli altri.

2.° Allorchè gli uomini giungono finalmente ad accorgersi d'essere stati ingannati, non prestano più fede alle vostre parole, e la diffidenza può estendersi infinitamente.

3.° Le persone incaricate di mantenere nel popolo delle opinioni false, profittano della credulità popolare a loro vantaggio, e la massa degli errori va crescendo, come lo provarono negli scorsi secoli, p. es., le corporazioni monastiche.

4.° Se è utile distruggere gli errori, non è però utile distruggerli in un istante, e fa duopo imitare il saggio architetto che, obbligato ad atterrare un edilizio, e sapendo che tutte le parti sono unite, lo demolisce a poco a poco ed in modo che non riesca dannosa la caduta.

II. Si dice a favore

1.° Dacchè esistono uomini, esistono opinioni diverse sopra parecchi punti di culto e di morale.

Non esaminiamo dunque qual opinione è vera e quale è falsa, ma quale è utile e quale dannosa; non la di lei conformità collo stato reale delle cose, ma la di lei efficacia relativamente allo scopo che vagheggiamo. Infatti vi sono parecchie situazioni d'animo e d'intelletto, nelle quali talvolta l'intensità delle idee vere è minore dell'intensità delle opinioni erronee od affezioni contrarie, talvolta non si vede il vantaggio della verità, perchè collocato in certa distanza; in somma i popoli sono spesso simili ai ragazzi che restano più spaventati dall'amarezza della medicina, che allettati dall'idea della salute. In questi casi il medico involge la pillola nello zucchero o asperge di liquor soave gli orli del vaso, e con felice inganno procura la guarigione. Nell'undecimo secolo, in cui gli odj si sfogavano nel sangue, le risse rinascevano dalle risse, le devastazioni succedevano alle devastazioni, alcuni personaggi pii accertarono d'avere ricevuto dal Cielo l'ordine di comandare agli uomini una tregua di quattro giorni, cioè dalle prime ore del giovedì sino alle prime del lunedì. In questo intervallo, chiunque, e qualunque fosse la di lui credenza, doveva essere libero d'attendere a'suoi affari senza molestia; e con pene temporali e spirituali dovevano essere puniti coloro che, durante la *tregua di Dio*, esercitassero qualche vendetta contro i loro nemici o quelli dello Stato. — Poco importa che questa rivelazione fosse vera o falsa; è fuori di dubbio ch'ella era utile e conforme alle idee più generali che la specie umana si forma della divinità; e la pace si è il più bel regalo ch'ella possa fare agli uomini.

Allorchè il terremoto atterrò il colosso di Rodi e gli spezzò il ginocchio, i Rodiani pretesero che l'oracolo di Delfo avesse loro vietato di rialzarlo (oracolo dettato probabilmente da una saggia economia) e lo lasciarono giacere a terra nello stato in cui si trovava.

Negli addotti e simili casi, quelli che conoscono la falsità delle idee popolari, conoscono anco il vantaggio della misura governativa, e da questo sono indotti a giustificarla; e quelli che giungono poscia ad accorgersi che le idee popolari son false, non hanno diritto d'accusare il governo d'averli ingannati; giacchè questi, come spesso succede, poteva essere ligio alle erronee idee del volgo.

Confrontando le due serie d'idee esposte sopra l'accennata quistione, risulta

1.° Che non si debbe giammai ricercare il soccorso delle opinioni erronee, quando la verità basta da sè sola a conseguire l'effetto bramato;

2.° Che tra le opinioni erronee, in parità d'efficacia fa duopo scegliere quelle delle quali è impossibile o quasi impossibile dimostrare la falsità nella data situazione della pubblica intelligenza (1);

(1) Gli Indiani ricusano a Colombo le sussistenze di cui abbisogna per la sua squadra. Prevedendo egli vicino un eclissi della luna, unisce i capi degli Indiani e predice loro che l'ordinatore de' mondi mostrerebbe il suo sdegno,

3.º Che è permesso ricorrere alle accennate opinioni soltanto ne' casi d'utilità manifesta e d'importanza speciale (1).

Da ciò segue ad evidenza che, siccome le idee erronee perdono l'efficacia a misura che l'opinione pubblica si illumina, perciò non conviene far uso nel secolo XIX di quegli espedienti che riuscirono nel X od XI.

X.

Il generale Consalvi, vicerè di Napoli, trasse, sotto la guarentia d'un salvocondotto, in quella città il celebre Cesare Borgia, e quindi fattolo prigioniero, lo spedì in Ispagna.

Paolo Giovio ha fatto l'apologia della condotta di Consalvi; e de Thou dà a questa perfidia il titolo di *lodevole*.

Ma per quanto sia utile la perdita d'uno scellerato celebre, qual era Cesare Borgia, il rispetto alla fede pubblica, che forma il legame della società, presenta utilità maggiore: senza questo rispetto, nissuno s'affida più alle promesse del governo, ed egli rimane privo dell'immensa forza che procura il credito.

Ho addotto questo fatto per salire alla distinzione generale tra l'utile *momentaneo* e l'utile *futuro* anco nelle cose morali. Dimenticano questa distinzione coloro che vogliono supporre opposizione tra ciò che è utile e ciò che è onesto. A difesa della loro opinione citano il detto d'Aristide relativamente al progetto di Temistocle, sul quale questi non volle spiegarsi che a lui solo. Il progetto di Temistocle è utilissimo, disse Aristide, al popolo adunato, ma è ingiustissimo. Si crede di scorgere qui, aggiunge Bentham, un'opposizione decisa tra l'utile e il gusto, e si inganna; qui altro non v'ha un confronto tra i beni e i mali. *Ingiusto* è una parola che presenta l'unione di tutti i mali risultanti da una situazione, in cui gli uomini non possono più fidarsi gli uni agli altri. Aristide avrebbe potuto dire: Il progetto di Temistocle è utile al presente, ma nocivo pel futuro; ciò ch'egli vi dà è nulla a fronte di ciò che vi toglie (2).

---

privando la luna della sua luce e facendola comparire sanguigna; credettero alcuni, altri no; ma quando la luna cominciò ad offuscarsi, tutti concorsero nel supporre Colombo un favorito particolare della Divinità, e gli prodigalizzarono i soccorsi dapprima negati.

(1) Epàminonda, per eccitare il coraggio de' Tebani, tolse di notte le armi sospese in un tempio; e fece credere a' suoi seguaci che gli Dei protettori di Tebe se ne erano armati, per venire all'indomani a combattere contro i nemici. Questa invenzione ebbe l'effetto bramato.

(2) *Traités de législation.*

SEZIONE TERZA

Del merito considerato nel motivo impellente.

I motivi che spingono l' uomo ad agire, ossia gli scopi ch' egli si propone nelle sue azioni, sono indefiniti. Si può far del bene al popolo, per ottenere impieghi come Crasso, per giungere al comando come Cesare, per far parlare di sè come Alcibiade, per piacere agli Dei come Marcaurelio, per rendere le persone felici come Lucullo, per formare de' ribelli come Catilina...; quindi la stessa azione utile è stimabile indifferente abbominevole, secondo il motivo da cui risulta.

Spesso nella stessa azione concorrono più motivi, uno de' quali primeggia, secondato da altri che accrescono o scemano il di lui pregio; è dunque necessario distinguere in ciascuna azione il *numero* de' motivi impellenti e le loro relative *intensità*. Così, per es., in un oratore che predica dal pergamo, si possano annoverare i seguenti desiderj:

1.° Convertire le anime. . . . . desiderio come 1;
2.° Far ammirare la propria eloquenza. . . . . » 10;
3.° Raccorre copiosa elemosina . . . . » 100;
4.° Ottenere una parrocchia od altra carica . . . . » 1000;
. . . .

La *qualità* de' motivi impellenti risulta
1.° Dal carattere abituale della persona;
2.° Dalle circostanze antecedenti concomitanti e susseguenti.

La cognizione delle *intensità* riesce per lo più confusa, sì per mancanza di strumenti che la misurino, sì per le false apparenze da cui è ingombrata. In chimica vi sono de' mezzi per conoscere le leghe frammiste ai metalli e determinarne le quantità relative; questa cognizione è tuttora difettosa in morale.

I motivi *lodevoli* delle azioni umane possono essere ridotti a quattro capi: 1. interesse ossia brama di ricchezze materiali *subordinata ai doveri*: 2. affezioni sociali; 3. stima pubblica; 4. religione: faremo un cenno di ciascuno di questi motivi ne' capi seguenti.

CAPO PRIMO

Interesse.

I bisogni giornalmente rinascenti rendono oggetto di generale desiderio le cose che li soddisfanno; quindi lo sforzo di ciascuno nella ricerca delle ricchezze è così legittima e ragionevole, come lo è lo sforzo per ottenere buona salute.

V'è certamente un merito nel divenire ricco con legittima industria, giacchè chi vi riesce,
1.° Supera l' inerzia abituale che predomina nell' uomo;
2.° Sfugge l' ozio, fonte d' ogni sorta di vizj;

3.° Dà segno di forza intellettuale, superiore alla media della sua classe;

4.° Acquista mezzi per somministrare lavoro ai poveri;

5.° Può beneficare chi gli fece del bene;

6.° Si procura una certa indipendenza dagli altri;

7.° Non resta escluso da' que' pubblici impieghi che richieggono per condizione un certo reddito;

8.° Ottiene una somma di riguardi sociali che sogliono essere negati al pezzente.

A torto dunque dichiarò Machiavelli che *il guadagno è uno scopo per sè vilissimo*; a torto Mably, Rousseau e simili moralisti da pergamo predicarono il disprezzo delle ricchezze. Per buona fortuna tutti i sentimenti umani, fiancheggiati dalla pubblica opinione, s'oppongono a queste erronee teorie. Lodare Fabrizio perchè sprezzava le ricchezze, è lodare un uomo perchè manca di naso, d' occhi, d' orecchie, di gusto, di tatto, di giudizio, d' immaginazione. Fabrizio non era lodevole perchè spezzava le ricchezze, ma perchè il desiderio di esse era in lui subordinato all' amore della patria e agli altri doveri sociali. Serbiamo dunque nel riparto della stima e del disprezzo i giusti confini; e condannando l' ubbriachezza, facciamo l' elogio di chi si procura del vino.

Gli scrittori ci hanno posto sott'occhio due quadri opposti; il primo si è quello de'Romani che preferirono la gloria alle ricchezze. Qui si lodano a cielo le loro grandi azioni, le quali finirono per conquistare il genere umano allora cognito. Infatti quella fame di gloria non poteva appagarsi se non distruggendo o soggiogando or l'una or l'altra popolazione; i re detronizzati, i popoli vinti, le città saccheggiate. . . erano i titoli di merito e di gloria. Si può dire che ciascun Romano ripeteva giornalmente il detto di Catone: *delenda est Cartago*.

Il secondo quadro si è quello de' popoli barbari che invasero l'occidente. Presso questi popoli le ricchezze erano la misura del merito. Siccome la moralità delle azioni, le pretese de' diritti e le riparazioni delle ingiurie sì private che pubbliche erano valutate in danaro, perciò questi decideva di tutto. Si poteva facilmente salvarsi, allorchè si era ricco, e di rado si restava esposto al pericolo di perdere l' onore, giammai di perdere la vita, qualunque delitto si avesse commesso. Se il disinteresse ne' primi secoli di Roma era riguardato come il colmo del merito, all' opposto ne' secoli barbari ciascuno aspirava al possesso del danaro che procurava l' impunità.

Ma convenendo de' grandissimi inconvenienti di quel sistema barbaro, fa duopo confessare che se l'amore della gloria come molla nazionale si riduceva ne' Romani all' arte d' ammazzare e di farsi ammazzare, cioè all'arte di distruggere; all' opposto la brama di guadagni si potè combinare coll' arte di produrre; quindi i Romani scomparvero e i barbari s' incivilirono.

Affine di prestare forza all' umana debolezza nell' esercizio de' doveri, varj scrittori dimostrarono che i servigi fruttano servigi, che il soccorso da noi prestato agli altri induce questi a soccorrere noi stessi, e che quindi, anche calcolando secondo le norme dell' egoismo, chi semina nell' altrui campo, accresce il raccolto del proprio. All' opposto chi invade l' altrui proprietà, chi non si presta alle altrui indigenze, si trova isolato in mezzo alla società, da parte tormentato da molti bisogni, dall' altra incapace di soddisfarli da sè stesso.

A misura che il compenso pel servigio prestato è *lontano*, *dubbio* o *minore*, cresce il merito di chi lo presta, e diviene perfetto, quando il servigio è interamente gratuito. All' opposto

il merito del servigio scema , a misura che veste l' indole del cambio commerciale. Chi dunque ne' *casi particolari* agisce per semplice interesse, otterà bensì de' compensi materiali, ma non otterrà quella stima speciale che è riservata ai servigi gratuiti.

CAPO SECONDO

Affezioni sociali.

La più comune tra le affezioni sociali si è quel sentimento di dolore che in noi nasce dalla vista dell' altrui dolore, e quel sentimento di piacere che ci riflette sull'animo il piacere altrui. L' idea che esistano 100,000 sventurati intorno di noi, è un dolore così reale, dice Condorcet, come un assalto di gotta. Noi soffriamo vedendo un animale dibattersi tra le angoscie del dolore, e il primo moto ci spinge a soccorrerlo. Lord Clive, che per le sue concussioni ed avanie fece perire due o tre milioni d' Indiani, non potè godere della fortuna immensa che era costata tanto sangue. Quegli infelici, scarnati dalla fame cadenti per languore, in atto di chiedergli alcune oncie di riso, si riproducevano al suo pensiero e gli rendevano odiosa la vita. Fu necessario guardarlo a vista, e preservarlo da' suoi stessi furori. Finalmente egli giunse ad ingannare le sue guardie e si uccise da sè stesso. Tacito riporta un pezzo d' una lettera di Tiberio, nella quale questo Imperatore, sicuramente non soggetto agli scrupoli, parla de' dolori che gli straziavano l' animo, e che probabilmente erano cagionati anco dall' imagine sanguinosa di tanti innocenti che aveva sacrificati.

All' opposto la stessa esperienza dimostra che l' altrui piacere suscita qualche piacere negli astanti, se strane passioni non si frappongono in mezzo. La storia accenna le dolci sensazioni che provavano Mercaurelio, Tito, Howard... promovendo l' altrui felicità, o facendo cessare la sventura.

Queste sensazioni, dolorose alla vista dell' altrui dolore, piacevoli alla vista dell' altrui piacere, si sogliono attribuire all' azione della memoria che in occasione delle sensazioni altrui risveglia quelle che provammo noi stessi,

Non ignara mali miseris succurrere disco.

Rousseau e Delametrie dedussero dagli accennati fatti, che la primitiva e naturale inclinazione porta l' uomo a fare ad altri ciò che vorrebbe fatto per sè, e ad astenersi di fare ciò che per sè non vorrebbe; a giudizio di questi scrittori la compassione e il *congaudio* è la prima base della morale.

Secondo questo sistema, il motivo per cui si fa del bene agli altri, non si riduce all'idea di *cambio* o *compenso materiale*, ma alla sensazione dolorosa risultante dall' altrui dolore, ed alla sensazione piacevole emergente dal piacere altrui; e noi siamo buoni, affine di liberarci dalla prima sensazione e procurarci la seconda.

Convenendo de' fatti sopraccennati, alcuni scrittori hanno mosso de' dubbj contro l' esposta spiegazione, ed hanno negato che la compassione e il congaudio possano essere basi sufficienti alla morale: ecco le loro ragioni:

a) Tacito, parlando del centurione Rufo, dice: *Eo immitior quia toleraverat* (1). Sembra infatti che i mali ingiustamente sofferti inaspriscano il carattere, svolgano e fortifichino nell'uomo un desiderio abituale di vendetta. Probabilmente il sentimento delle nostre forze, che ci fa soffrire mali con costanza, è più proprio a fortificare che a distruggere questo moto della natura irritata, moto che non fa duopo confondere colla vanità e colla gelosia (2).

b) I medici hanno osservato che il sentimento doloroso della fame produce una specie di furore; e forse nissun uomo può resistere ad una lunga inedia, senza lasciar traspirare alcun'ombra d'impazienza o di collera.

c) Gli uomini più severi si vanno mitigando dopo la colazione.

d) In un libretto italiano intitolato *Manuale della povertà*, si avverte che le visite ai potenti ed ai distributori di grazie si debbono fare dopo il desinare.

e) L'autore d'un viaggio in Pensilvania asserisce per cosa certa, che gli Americani selvaggi si preparano sempre alla guerra con una rigorosa astinenza, ond'essere, come essi dicono, più arrabbiati e inesorabili co'nemici.

f) Tutti gli ammalati dimostrano un'abituale irritazione e prontezza alla collera. La storia osserva che le infermità e le malattie inasprirono il carattere dell'imperatore Adriano sul finire della sua vita; egli divenne geloso diffidente persecutore de'grandi; forse lo stesso stato d'animo indusse Diocleziano a perseguitare i Cristiani.

g) Finalmente i cortigiani sanno che la maggiore generosità ne'principi non si manifesta ne'momenti di dolore ma in quelli d'allegrezza.

h) Convenendo che la compassione e il congaudio si mostrano più o meno negli uomini, fa duopo parimenti convenire che queste affezioni vengono scemate e ridotte a poca cosa.

1.° Dalla concorrenza generale alla conquista degli stessi oggetti;

2.° Dalle affezioni speciali e dai bisogni di fantasia. I movimenti degli interessi giornalieri agitano talmente l'animo, e lo premono a segno che non gli lasciano tempo di riflettere ai mezzi che potrebbe impiegare per provedere a sè stesso, senza nuocere all'altrui felicità. La compassione in queste circostanze non riesce più efficace di quel che riesca il sentimento della vita in un ghiottone che si trova a lauta mensa. Benchè egli sappia che un'indigestione può distruggere la sua salute, si lascia dominare dalle tentazioni della gola.

Che che sia dell'antecedente discussione, è fuori di dubbio

1.° Che i sentimenti di compassione e di congaudio possono essere rinforzati dall'educazione;

---

(1) Ann. I, c. 20.

(2) L'effetto generale e costante delle macerazioni mortificazioni astinenze austerità, cioè d'uno stato abitualmente doloroso, si è di rendere duri vendicativi intolleranti quelli che le praticano.

Nel IX secolo, dopo la morte dell'imperatore Teofilo, che aveva perseguitati gli adoratori delle imagini, l'imperatrice Teodora le ristabilì, e fece giurare ai monaci perseguitati di dimenticare le ricevute ingiurie. Avendoli quindi convitati a pranzo, vide tra di essi il monaco Teodoro, nominato *Graptus* perchè il suo volto era marcato di caratteri impresso con ferro caldo. A questa vista l'Imperatrice sparse delle lagrime. Il monaco lungi d'esserne intenerito, disse: Io produrrò questi caratteri avanti al Dio vivente, e a questo tribunale terribile perorerò la mia causa (Weguelin, *Hist. universelle...*, tom. III, pag. 192).

2.° Vogliono essere diretti dalla prudenza, per non lasciarsi illudere dalle finte apparenze di miseria o di sventura qualunque;

3.° Che i servigi prodotti da essi ottengono in parità di circostanze stima e rispetto speciale nella pubblica opinione.

CAPO TERZO

Stima pubblica.

La brama di pubblica stima si rifonde in tre sentimenti principali:

1.° Contento interno, a pascolo dell' amor proprio;

2.° Vista confusa di vantaggi esteriori, o eventualità d' interesse;

3.° Esercizio dell' attività o allontanamento della noja.

I. Noi sappiamo che il pubblico ordinariamente non concede la sua stima che alle cose oneste, giuste, grandi, belle, amabili, in somma a ciò che costituisce oggetto di speciale ricerca e ammirazione. La stima adunque che ci accorda il pubblico, conferma il giudizio favorevole che noi ci formiamo delle nostre qualità personali, e ci accerta che questo giudizio non è effetto d' un' illusione. Si può dire in generale che la stima pubblica attesta i pregi di un individuo, come il bollo governativo attesta il titolo delle materie d' oro e d' argento.

Quindi il piacere della stima cresce in ragione delle virtù, onestà, equità, cognizioni, talenti di quelli che a noi la professano. È noto il detto di Filippo di Macedonia, a cui un cortigiano feroce consigliava di distruggere Atene, allora centro della civilizzazione e del sapere: *E da chi saremo noi lodati?* È noto che Alessandro invidiava ad Achille l'onore d'essere stato lodato da Omero.

II. Alla stima pubblica vanno per lo più uniti de' favori, de' riguardi, de' posti lucrosi, la considerazione, il potere, la fortuna, in somma tutto ciò che pasce l'*ambizione* ossia *l' ansiosa brama di ridurre le altrui forze ad essere ministre de' nostri desiderj*; perciò gli ambiziosi cercano nelle democrazie la stima del popolo, nelle aristocrazie la buona opinione de' magnati, nelle monarchie l' affezione del principe (1).

---

(1) Quindi è errore il supporre con Montesquieu, che la virtù sia il principio delle repubbliche e l' onore lo sia delle monarchie. Sì nelle monarchie che nelle repubbliche l' orgoglio di ciascuno veglia sull' orgoglio del suo vicino, l' ambizione serve di freno all' ambizione, e nissuno vuol essere schiavo dell' altrui fantasia. Nella repubblica Romana si dimandavano le preture, il consolato, l' ovazione, il trionfo, cioè impieghi e onori, come si dimandano nelle monarchie. I cancellieri guarda-sigilli Olivier e Hôpital, sì temuti alla corte non pe' loro intrighi ma per le loro virtù, sì rispettati dal popolo non per pettegolezzi femminili, ma pel loro zelo pel pubblico bene, vivevano sotto una monarchia corrottissima. L' onore, fondato sulle qualità utili, non dipende dalla fantasia d' un monarca, nè dalle convenzioni degli uomini, nè dai pregiudizj d' una corte. Nissuna forza sulla terra può torre all uomo virtuoso o al genio sublime l' onore che gli appartiene. Nissun sovrano può riunire il pubblico rispetto sul capo di persone spregiate. Nella monarchia Francese perdettero credito gli onori uniti alle cariche, allorchè Carlo IX vendendole al maggior offerente, le concesse alle persone più vili: avvenne di questi onori in Francia ciò che era avvenuto a Roma degli anelli d' oro che erano il segno della nobiltà romana. questa li rigettò di comune assenso, allorchè Flavio, liberto d' Appio Claudio, fu fatto edile curule, e quindi renduto capace di portarne.

Il popolo Spagnuolo detestava il celebre duca di Bourbon traditore della sua patria, in onta degli onori che gli

III. L'uomo dotato d'inquieta attività, agitato da timori e da speranze, mai contento del proprio stato, sempre avido di migliorarlo, trova pascolo nell'uscire dal circolo individuale e *trasportare l'imponente idea di sè stesso nella mente altrui quasi per reprimerne le voglie malefiche*, e quindi inoltrarsi nel seno del futuro, e fingersi eventualità favorevoli, in ragione de' pregi di cui si crede fornito. Queste continue scorrerie ideali, questi timori che cessando producono piacere, queste speranze che brillando nella mente, l'accrescono, allontanano la noja, malattia mortale delle anime attive e disoccupate.

Siccome, acciò un individuo vegga il rapporto tra l'interesse proprio e l'altrui, è necessario uno spirito alcun poco illuminato ed un cuore libero da passioni seduttrici; sicome nella maggior parte degli uomini que' lumi mancano, ed esistono passioni che seducono; perciò la filosofia non può biasimare la brama di stima pubblica, la quale sostituendo all'interesse naturale languente, un interesse artificiale più sensibile e più costante, diviene stimolo all'esecuzione de' doveri, fonte di servigi importanti, ostacolo a mali innumerevoli. Perciò osserva Tacito che *contempta fama contemnuntur virtutes*; e Gibbon ci accerta che lo spirito sanguinario degli Arabi, il quale non conosce nè pietà nè perdono, si è alcun poco indebolito per le massime dell'onore, le quali richieggono che v'abbia negli incontri privati una specie d'uguaglianza d'età e di forza, di numero e d'armi (1). Le tante associazioni di beneficenza in Inghilterra sono dovute principalmente all'estesa e pronta pubblicità che procurano loro i giornali....

Siccome ne' movimenti sociali noi ci troviamo in quasi continuo contatto coi nostri simili, quindi il bisogno di stima venendo riprodotto e soddisfatto giornalmente, può, colla scorta di buona educazione, divenire sì abituale e sì forte da agire sopra di noi anche quando siamo soli, e ritenerci da atti che, visti o saputi da altri, ci farebbero segno al loro disprezzo (2).

A quale intensità possa giungere il timore di pubblico spregio, si scorge ne' casi di duello, ne' quali l'uomo si espone al pericolo di perdere in un istante e pel più frivolo motivo la roba i figli la vita, talvolta anche colla certezza di subire nell'altro mondo eterna condanna.

Il potere più eminente non distrugge il bisogno di pubblica lode, nè rende insensibile al disprezzo. È nota la magnifica deputazione che Dionigi l'antico re di Siracusa, mandò ai giuochi olimpici per farvi recitare i suoi versi ed ottenere gli applausi della Grecia unita (3). È noto

---

prodigalizzava l'imperatore Carlo V; e sebbene fosse noto il suo merito, sebbene avesse renduti servigi segnalati alla Spagna, la nobiltà ricusò sempre qualunque relazione con lui. Il disprezzo che essa gli mostrava era tale, che Carlo avendo desiderato che il marchese di Villena cedesse il suo palazzo al duca, durante il suo soggiorno a Toledo, Villena rispose ch'egli non poteva resistere alla dimanda del suo sovrano, ma soggiunse ch'egli pregava l'imperatore a non restare sorpreso, se, dopo la partenza del duca, vedrebbe ridotta in cenere una casa, che macchiata da un traditore, non poteva più servire d'alloggio ad un uomo d'onore (*Histoire d'Espagne*, tom. II, p. 317).

(1) *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. XIII, p. 170, 171.

(2) Filippo IV re di Spagna tentò invano di rendere ligio a' suoi interessi il conte di Bristol, ambasciatore inglese; egli non potè neanche fargli accettare, allorché questi partì dalla Spagna, un regalo di 10,000 ducati che le circostanze sembravano rendergli necessario. Il monarca protestò inutilmente che nè il re Giacomo nè altra persona avrebbe notizia di questo regalo: *V'ha qualcuno*, rispose il virtuoso ministro, *che lo saprebbe infallibilmente, e sarebbe il conte di Bristol, e questi non mancherebbe di renderne informato il re d'Inghilterra* (Millot, *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 374).

(3) Questi versi cagionarono tanta noja all'assemblea, che i fischj le risate i più sanguinosi dileggi si cambiarono in un tumulto, nel quale furono rovesciate e saccheggiate le sontuose tende della regia deputazione: per colmo di sventura

che Nerone s' esponeva sul teatro, e oltre di sottomettersi a tutte le regole ed incomodi d'un pubblico suonatore e cantante, piegava il ginocchio avanti al popolo Romano, acciò fosse ammirata la sua abilità nella musica. È noto che Adriano, il quale voleva comparire architetto, condannò alla morte Artemodoro che censurò un di lui tempio.

I rimproveri che si fanno al desiderio di stima pubblica, sembrano affatto irragionevoli, allorchè questo ristringesi a considerare la gloria sotto il primo aspetto senza riguardo al secondo, cioè a considerarla come un mezzo d'essere contenti di sè, senza riflesso alle subalterne eventualità d'interesse. Sembra che sotto questo aspetto principalmente sia vagheggiata la gloria dai letterati. Il loro titolo non si rifonde in qualità fisiche o in servigi momentanei, ma in lavori intellettuali che possono essere utili in tutti i tempi e a tutte le azioni; quindi la gloria cui essi aspirano, non è il bisbiglio d'una privata società, non le acclamazioni tumultuarie d'una mal accozzata moltitudine, non il rimbalzo delle lodi che si rimandano a gara i membri d'una fazione, ma il concerto universale delle voci, che non provocate dagli uffizi, non sostenute dall' interesse, non fomentate dalla protezione, non concertate dalla lega, libere, spontanee, pressochè involontarie scoppiano da diverse e lontane parti a formar il giudizio di quel pubblico illuminato ed imparziale, che solo ha diritto a dar sentenza del merito e prevenire la posterità.

Questa sensibilità alla gloria si confonde dal volgo con altri sentimenti di bassa origine, ed è poi sempre scambiata maliziosamente con questi da coloro che, umiliati dall' altrui superiorità, cercano di compensarsene con quelle imputazioni che riescono e più facili a credersi e più a smentirsi difficili. Perciò le accuse di vanità di presunzione d'arroganza sono il luogo comune della calunnia verso quelli che d'improvviso salgono in fama (1).

---

i cocchj a quattro cavalli spediti dal re, per disputare il premio della corsa, uscirono dallo steccato, e urtandosi gli uni contro gli altri, si spezzarono. Finalmente il vascello che riconduceva gli avanzi di questa spedizione, fu gettato dalle tempeste sulle coste d'Italia. Mentre a Siracusa dicevasi pubblicamente che i versi di Dionigi avevano eccitata la sventura de' declamatori de' cavalli del vascello, sostenevasi alla corte che l' invidia insegue i talenti. Quattro anni dopo il re mandò nuove opere e degli attori più abili, ma che ebbero una sorta ancora più vergognosa che i primi. A questa nuova il re s' abbandonò agli eccessi della frenesia, e non avendo per alleviare il suo dolore, che le risorse de' tiranni, cacciò in esilio e fece tagliare teste (*). Questi fatti provano

1.° Che la vanità è immensa ne' poeti;

2.° Che la vanità irritata si cambia in ferocia;

3.° Che i re più dispotici non possono sperare lodi dal pubblico se non con azioni meritevoli;

4.° Che le lodi de' cortigiani sono segni di pubblica disapprovazione.

(1) Cesarotti.

Benchè la maggior parte degli uomini celebri abbia per primo mobile l'amore della gloria, si trovano ciò non ostante alcuni che, dominati dal piacere dello studio o allettati dalle imagini del bello, sembrano averla dimenticata, almeno ne' primi travagli, cosicchè restano sorpresi ch' ella vada a ricercarli; tal era Duhamel. La vita del chimico Schéele offre l'esempio d'un altro dotto ugualmente modesto, il quale, sdegnato ogni celebrità, ebbe il coraggio di vivere oscuro, e per essere utile non aspettò d'essere stimolato dalle lodi. Dedito nel silenzio del suo gabinetto alla sola ricerca della verità, noto alle persone dell' arte ed ignorato dal suo secolo, egli aveva reso il suo nome immortale pria d'ottenere alcuna rinomanza. Delle scoperte importanti lo tradirono finalmente, ed egli stava per godere del frutto delle sue veglie, quando fu rapito dalla morte.

(*) *Diod. Sicul*, *lib* 14, *p.* 328-332.

La brama di pubblica lode può meritare censura in quattro casi:

I. *Quando è eccessiva.* In questi casi

1.° L'uomo dà segno d'estrema debolezza, mostrando che la sua felicità dipende dai discorsi di qualunque scioperato, e ch'egli abbisogna così degli altrui applausi per vivere come il ragazzo dell'altrui soccorso per camminare.

2.° La vanità de' membri componenti il pubblico, la quale nell'aumento dell'altrui gloria vede decremento della propria, indisposta dalle palesi pretensioni, cerca de' motivi per reprimerle, e risponde col ridicolo alle apparenze di comando.

Quindi in vece di stima si ottiene non di rado dispregio: tale fu la sorte d'un patriarca di Costantinopoli, il quale, sebbene di naturale benefico, si rese odioso e ridicolo, perchè non si opponeva ai monumenti che giornalmente venivano eretti in suo onore (1).

II. *Quando i titoli sono frivoli.* Questi è il regno della vanità: qui si aspira alla stima pubblica per una bella mano, un abito di moda, un cocchio elegante, una parentela distiuta... ed altri simili doni della natura e del caso, cosicchè non si ravvisa nè utilità speciale nella cosa, nè sforzo straordinario nell'agente.

III. *Quando nella stima si cercano meno delle garantie del proprio merito, che delle eventualità di potere e di comando.* Questo è il regno dell'ambizione propriamente detta, ambizione che diviene rapidamente superiore al sentimento de' proprj doveri, e per satollarsi li conculca.

3.° *Quando l'opinione è corrotta;* cioè quando onora oggetti sprezzabili e sprezza le qualità utili. In Antiochia al tempo di Giuliano ottenevano gli applausi pubblici i conduttori di bighe, i gladiatori; i mimi.... mentre erano oggetti di sprezzo le virtù maschie e coraggiose. A Siam, presso i Tartari *Eluths*, nella Corea, in tutto l'Oriente le leggi ristringono talvolta il numero delle spose legittime, non mai quello delle concubine; sono queste un oggetto di lusso, e il numero di esse misura i gradi di stima che il pubblico comparte. Allorchè è più facile acquistarsi riputazione possedendo dieci cavalli componendo una buona tragedia, quale caso si può fare delle pubbliche lodi? *Gli altrui giudizj non devono dunque essere il solo motore de' nostri travagli, nè il solo prezzo de' nostri sforzi.*

CAPO QUARTO

Speranze e timori religiosi.

Il quarto motivo impellente si è la speranza di premj nell'altra vita in ragione delle azioni virtuose, e il timore di pene in ragione de' vizj e delitti.

L'idea d'un supremo giudice onniscio giusto imparziale può agire sulla mente degli uomini con maggior forza che l'idea della pubblica stima, ossia dell'approvazione de' contemporanei e de' posteri. Infatti la prima idea

1.° *È suscettibile d'agire in tutti i luoghi e in tutti i tempi* sì alla presenza di spettatori che lungi da essi e nell'assoluta solitudine. Maometto avendo proibito l'uso del vino, si puniva

(1) *Traité des Statues*, p. 287-293

questo dritto, al tempo d'Aboubeker suo successore, con ottanta colpi di bastone sulla pianta de' piedi. Ora la storia dice che si videro de' Mussulmani presentarsi volontariamente, confessare la loro trasgressione e sollecitare il castigo (1).

2.° *È suscettibile d'agire sui popoli più feroci e più restii all' azione delle leggi civili.* I Sassoni, popolo estremamente libero nell' ottavo secolo, i quali non avrebbero giammai sofferto d' essere battuti con verghe dai loro duchi per qualunque motivo, s'assoggettavano a questa specie di castigo, allorchè veniva loro imposto dal consiglio ecclesiastico di Eresbourg ove esisteva il tempio di Marte (2).

3.° *È suscettibile d'agire sui despoti e tormentarli in mezzo alla forza ed all' opulenza che i circonda.* La storia ci presenta Teodorico inseguito dall' imagine tremenda di Simmaco che egli aveva barbaramente sacrificato a' suoi ingiusti sospetti. La memoria del passato umiliava lo spirito di quel re sino allora saggio, e la prospettiva del futuro lo riempiva di terrore (3).

4.° *Può giungere a tale intensità da superare qualunque altra passione.* Infatti

a) I magnifici edifizj eretti in Roma moderna coi denari delle popolazioni più povere, dimostrano tuttora che l'opinione religiosa può vincere l' *interesse*.

b) Le tante famiglie ebree uscite dalla Spagna dal 1478 al 1482 per non abjurare o dissimulare la loro religione, erranti per la terra prive d' ogni avere, esposte a tutti i disagi della vita ed agli insulti delle popolazioni per cui passavano, morenti di fame per le strade, lungi dal suolo che le vide nascere, provarono che l' opinione religiosa può superare le forze associate dell' *interesse* dell' *onore* e dell' *amor della vita* (4). Diedero segno d' uguale costanza i protestanti in Francia, allorhè Luigi XIV rivocò il celebre editto di Nantes.

c) Finalmente basterà il dire che *l' opinione religiosa può superare il sentimento dell' ambizione*, *ceteris affectibus flagrantior*, secondo l'espressione di Tacito. Infatti S. Bonifacio, l'apostolo della Germania nell' ottavo secolo, poteva godere tranquillamente della grande autorità e de' ricchi beneficj che possedeva: ma spinto da zelo apostolico di estendere l' imperio della religione, volle intraprendere una missione ne' Frisoni. Indisposti questi per la libertà con cui il santo condannava i loro usi, s' armarono contro di lui. Il santo, dopo d' avere vietato ai suoi seguaci l' uso d' alcun' arma, si presentò col Vangelo alla mano, e nel primo istante impose a quelle popolazioni; ma il loro impeto essendosi bentosto cambiato in rabbia, esse uccisero Bonifacio con tutti i chierici che l' avevano seguito in quella perigliosa spedizione (5).

In generale, tale si è l'intensità di cui è suscettibile l'opinione religiosa, che de' popoli dolci divennero sanguinarj, de' popoli pusillanimi si fecero intrepidi, delle nazioni schiave ricuperarono la libertà, de' selvaggi ricevettero il giogo della civilizzazione, cosicchè non si può addurre alcuna forza che abbia prodotto sugli uomini degli effetti sì pronti e sì straordinarj. V' è certamente motivo di restare sorpresi, allorchè si riflette che l' *anatema* degli Anfizioni, cioè una

---

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. XIII, p. 420.
(2) Weguelin, *Histoire universelle diplomatique*, tom. II, p. 246.
(3) Gibbon, *Hist. de la décadence* . . . , tom. IX, p. 286, 287.
(4) Simonde, *Histoire des Républiques Italiennes* . . . , tom. XI, p. 334-337.
(5) Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. XLIII, § 21.

parola eccitatrice d'idee religiose benchè false, l'anatema degli Anfizioni contro chiunque distruggerebbe una città anfizionica, oppose limiti alle crudeltà ed ai furori delle guerre, in tempi semi-barbari.

Parecchi scrittori screditarono la forza religiosa, perchè combinata coll'ignoranza produsse effetti funesti; questo rimprovero screditerebbe la luce, perchè passando pe' stratti più o meno densi dell' atmosfera, soggiace a rifrazioni diverse e diverse occasioni di falsi giudizj negli uomini. Noi riteniamo dunque la forza religiosa così suscettibile di utilità come la brama di stima pubblica, benchè dalla prima possano nascere de' superstiziosi e de' fanatici, come dalla seconda de' vani e degli ambiziosi.

In cinque modi principalmente si può alterare l' utile efficacia della forza religiosa:

1.° *Cambiando in delitti gli atti utili od innocenti;* così gli Antiasisti riguardavano il travaglio come un delitto, e consacravano la loro vita al sonno (1). Tutte le opinioni che direttamente o indirettamente screditano il travaglio, primo dovere imposto a tutti gli uomini dal Creatore, s'avvicinano all' opinione degli Antiasisti....

2.° *Cambiando in virtù gli atti nefandi;* per es., i Cainiti, eretici del II secolo, pretendevano che per salvarsi è necessario abbandonarsi all'incontinenza, e che un uomo perfetto può commettere ogni sorta d'abbominazioni; essi pretendevano che ciascuna azione infame ha un angelo tutelare che invocavano con gran fervore (2).

Gli *Idaans* dell' isola di Borneo credono che tutte le persone da essi uccise diverranno loro schiave nell' altro mondo (3).

Presso tutti i popoli della terra furono sacrificate vittime umane.

. . . .

3.° *Alterando i rapporti tra i delitti*, ossia facendo i minori uguali ai maggiori, del che veggono esempj tratti dal *Shaster* libro sacro degli Indiani, nella nota (4).

---

(1) Esprits *des usages*, tom. III, p. 47.

(2) S. Ireneo, lib. I, c. 35.

(3) *Sketches of the history of man.*

(4) « Manger des oignons et tromper ses parens sont des crimes de même nature.

« Couper un arbre vert et tuer une femme, c'est se rendre criminel au même dégré.

« Marier un fils cadet avant l'ainé est un crime réputé égal au meurtre d'un individu de la chaste des *Soodders* ou « même des *Khshytrya*.

« Tuer un bramine et boire des liqueurs fortes étoient réputés autrefois des crimes de même nature.

« Celui qui baille et qui oublie de se secouer les doigts apres, est sujet à la même pénitence que pour le meurtre « d'un bramine.

« Celui qui a commis un crime sans intention est sujet à la moitié de la pénitence qu'il devroit subir s'il eût péché « avec intention.

« Tuer une vache est beaucoup plus grand crime que de tuer un *Soodder*.

« Tous les crimes peuvent se racheter par des amendes; le meurtre d'un *Khshytrya* coute 45 vaches et autant de « veaux, le meurtre d'un *Soodder* en coute douze.

« L'ordre donné pour commettre un meurtre s'expie par le payement du quart de la somme qui seroit imposée au « meurtrier.

« Si un bramine rompt le fil sacré d'un autre bramine, il doit se pincer le nez en expiation ».

(*Bib. univ.*, novembre 1817, p. 258.)

4.° *Cambiando in delitti o in virtù gli atti indifferenti*, cosicchè cessando affatto ogni criterio naturale per distinguere un atto dall'altro, lo spirito, diretto dal terrore, s'abbandona alle idee più strane che gli vengono suggerite da quelli che traggono profitto dalla sua cecità e dipendenza (1).

« Les Tartares de Gengiskan, chez lesqueles, dice Montesquieu, c'étoit un péché et même « un crime capital, de mettre le couteau dans le feu, de s'appuyer coutre un fouet, de battre « un cheval avec sa bride, de rompre un os contre un autre, ne croyoient pas qu'il y eût de « péché à violer sa foi, à ravir le bien d'autrui, à faire injure à un homme, à le tuer. En « un mot les lois qui font regarder comme nécessaire ce qui est indifferent, ont cet inconvé- « nient, qu'elles font considérer comme ce qui est nécessaire » (2).

5.° *Presentando de' mezzi che distruggono il terrore della sensazione religiosa.* Presso gli Indiani « Tous les péchés secrets peuvent être effacés par la répétition d'un *munter* ou formule « vendue par un prêtre.

« De toutes les croyances, la plus funeste à la morale est celle qui apprend aux Indous à « se purifier de leurs péchés par une immersion dans le Gange ou par une autre cérémonie « aussi frivole. Les *Shasters* disent ces propres mots: *Celui qui se baigne dans le Gange est* « *purifié de tout péché.* Les Indous vivent sous l'influence de cette doctrine comode.

« D'après les Shasters, il n'y a aucun crime quelconque qui ne puisse être effacé par un « pélegrinage à certains autels. On voit des gens qui ont passé leur vie à commettre toute sorte « de fraudes et de crimes et qui finissent par s'assurer une place dans le ciel, par un séjour « de quelque temps dans un lieu de pénitence. Les brigands y demeurent de temps en temps « pour effacer leurs péchés passés et pouvoir recommencer leur carrière de crime.

« Le pénitence ordinaire pour un mensonge est de prononcer le mot *whisnou.* On voit, « dans les cours de justice, les bramines qui répetent ce mot à chaque fois qu'ils mentent, « lorsqu'ils sont appelés comme temoins. Il ne faut pas s'étonner si les Bengalois se distinguent « de toute autre nation per l'habitude constante du mensonge.

« Les Indous trouvent l'exemple de tous les vices, même les plus révoltans, dans l'histoire « de leurs Dieux. On les instruit à croire qu'ils se redent agréables à ces divinités, par des « chansons licentieuses et des actes indécens, lorsqu'ils se réunissent par les poojahs ou fêtes « religieuses » (3).

Si suppone che i maggiori istanti d'ozio per cerimonie indifferenti, uniti all'*abuso* delle assoluzioni, sieno le cause principali per cui i delitti ne' paesi cattolici sono più frequenti che

---

(1) « Dans toutes les isles de la mer pacifique les prêtres sont dans l'usage de *tabouer*, c'est à dire de rendre in- « violable et sacré tout ce dont ils veulent s'emparer. Lorqu'une maison est tabouée, l'ancien propriétaire n'ose plus y « entrer. Si un prêtre taboue un cochon, celui auquel il appartenoit, l'abandonne sans murmurer. Ces peuples sont « extremement voleurs, mais il est sans exemple qu'une chose tabouée ait été volée. (*Bil. univ.*, juillet 1817, 260).

(2) *OEuvres*, tom. III, p. 142.

(3) *Bil. univers.*, novembre 1817, p. 255, 256.

ne' paesi protestanti (1). Che che sia di questa opinione, egli è però fuori di dubbio che si possono conservare vizj e delitti sotto le più speciose apparenze di culto, come consta dai seguenti fatti.

(1) Ecco de' fatti:

1.° Mr. Rebmann, presidente del tribunale speciale di Magonza, in un colpo d' occhio sullo stato de' quattro dipartimenti del Reno, assicurava che il numero de' malfattori ne' cantoni cattolici e protestanti era nel rapporto di 4 ed anche di 6 al 1.

2.° A Augsbourg, nel cui territorio sono frammiste le due religioni, sopra 946 malfattori giudicati nel giro di dieci anni, non si trovarono che 184 protestanti cioè meno di 1 sopra 5.

3.° Il celebre Howard osservò che le prigioni d' Italia ribocoavano costantemente di prigionieri; a Venezia egli ne vide 3 a 400 nella prigione principale; a Napoli 980 nella sola prigione succursale, detta *Vicaria*, mentre egli accerta che le prigioni di Berna sono quasi sempre vuote; che non trovò alcun prigioniero nelle prigioni di Losanna, e soltanto 3 arrestati in Sciaffusa. (Villers, *Influence de la Réformation* . . .)

INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

PERSONAGGI	VIZJ E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
1.° Caracalla imperatore	1.° Per sfrenata ambizione di regno uccide suo fratello Geta nelle braccia della propria madre.	1.° Consacra nel tempio di Serapide la spada di cui si era servito per uccidere suo fratello (1).
2.° Clodoveo re de' Franchi	2.° Per rassodarsi sul trono ed estendere la sua monarchia uccise più di dieci re o figli di re, alcuni de' quali suoi parenti, o di propria mano sì ne' combattimenti che fuori, o colle mani altrui dirette da' suoi perfidi intrighi. Avendo colto in fallo il soldato che gli ricusò il noto vaso dopo la vittoria di Soissons, gli spezzò la testa con un colpo di scure, senza alcun preventivo giudizio (2).	2.° In onore di S. Martino di Tours proibì a' suoi soldati di prendere cosa alcuna nella Touraine, ad eccezione dell'acqua e dell'erba. Un soldato prese del fieno, scusandosi col dire che il fieno era erba. Il re lo seppe e lo condannò a morte. *Ove sarà*, diss'egli, *la speranza della vittoria, se offendiamo San Martino?* Quindi spedì ricchi regali alla tomba del santo per ottenere felici presagi. Fabbricò chiese e monasteri (3).
3.° Sigismondo re di Borgogna	3.° Fa strangolare nel suo letto Sigerico suo figlio, secondando la vendetta della sua seconda moglie (4).	3.° Fa ricca dotazione all'abbadia di San Maurizio nel Vallese e le spedisce doviziosi regali (5).
4.° Childeberto re di Parigi	4.° Principe incestuoso, traditore, usurpatore, eccita Chramno suo nipote ad armarsi contro Clotario suo padre, fratello di Childeberto.	4.° In una spedizione contro la Spagna levò l'assedio da Saragozza, temendo le reliquie di S. Vincenzo; egli ottenne la tonaca di questo santo e cessò dalla guerra (6).
5.° Clotario re di Soissons	5.° Un tratto particolare della ferocia di questo principe è stato riferito alla pag. 64. Dopo che suo figlio Chramno, il quale gli aveva mossa guerra, s'era ritirato in Bretagna, Clotario andò a ricercarlo, lo vinse in battaglia, e lo fece implacabilmente abbruciar vivo colla moglie e i figli. Poligamo incestuoso, profanò la santità del matrimonio in ogni maniera (7).	5.° « Clotaire ayant assemblé les évêques de son royaume pour en tirer de l'argent, *Injuriosus* de Tours ne craignit pas de lui dire: *Si vous enlevez ce qui est à Dieu, Dieu vous enlevera bientôt votre royaume*. Le roi frappé comme d'un coup de foudre, se crut menacé de la vengeance de S. Martin, fit des présens à l'évêque pour l'engager à le fléchir et se desista de sa demande » (8).

(1) Caracalla ricorse a quest'atto di superstizione, disperando di potere in altro modo procurar quiete al suo animo agitato dalla terribile memoria del fratricidio.

(2) Gaillard, *Histoire de Charlemagne*, tom. I, pag. 74 90.
Dopo la vittoria di Soissons, Clodoveo dimandò all'armata che dal bottino fosse estratto un vaso che doveva essere restituito a S. Remigio vescovo di Rheims cui era stato tolto. Un soldato, opponendosi all'assenso degli altri, spezzò il vaso. Lo stesso essendo stato poscia colto in fallo da Clodoveo, soggiacque all'accennato colpo di scure. Il re gli disse: C'est ainsi que tu frappa le vase de Soissons.

(3) Millot, *Histoire de France*, tom. I, p. 21-23.

(4) Questa seconda moglie era una serva, la quale affettava di comparire cogli abiti della prima moglie, Ostrogota, figlia del re Teodorico. Sigerico avendole detto che non conveniva alla serva di portare gli abiti della padrona, la

[*Seguito*] INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

PERSONAGGI	VIZI E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
6.ª Chilperico re di Soissons	6.º Dissoluto, spergiuro, feroce, assassino di suo fratello Sigeberto, calpestò ogni legge divina ed umana. Si può dire con Gregorio di Tours che Chilperico fu il Nerone e l'Erode del suo secolo. Ligio alle voglie dell'ambiziosa e feroce Fredegonda, sempre accanito contro i principi del suo sangue, egli fu nel tempo stesso il tiranno de'suoi sudditi, perchè guerreggiando sempre, quindi bisognoso di sempre nuove risorse, gli oppresse di imposte sì gravi, che molti abbandonarono i loro poderi.	6.º Avendo avuto un figlio, volle farlo battezzare in Parigi, ed assistere al battesimo. Ma siccome, secondo il trattato co'suoi fratelli, non poteva entrare in quella città, senza esporsi alla maledizione di S. Polieuto, S. Martino, S. Ilario, garanti del trattato, perciò questo principe, pazzamente superstizioso, imaginò il seguente mezzo: egli entrò in Parigi, facendosi procedere dalle reliquie di molti altri santi, persuaso che questi lo difenderebbero dalla vendetta de' primi (9).

matrigna co'suoi intrighi e le sue calunnie irritò talmente Sigismondo, che lo indusse ad uccidere il figlio. (Gaillard, ibid., pag. 96-97. — Weguelio, *Hist. univ.*, tom. I, pag. 100).

(5) Weguelin, ibid.

(6) Gaillard, ibi supra, p. 113. — Millot, ibi sopra, p. 37.

(7) « Jamais prince n'abusa autant que Clotaire du mariage, et n'en profana tant le sainteté.

« A la mort de Clodomir son frere, il épousa Gondioche sa veuve: Mère dénaturée, belle-sœur incestueuse, elle » livra ses fils au fer de leur bourreau, et l'épousa sur leur cendre. Clotaire a la mort de Théodebalde son petit neveu, « épousa de même sa veuve Valdrade, fille de Wachoo roi de Lombards. Cet homme se croyoit obligé d'épouser toutes les « veuves de sa famille. Il eut jusqu'à trois femmes à la fois, dont deux étoient sœurs; c'étoient Ingonde et Aregonde. « Voici comment la chose se passa, la manière ajoute encore à la peinture des mœurs. Ingonde étoit, de toutes ses fem- « mes, celle qu'il avoit le plus aimée; elle faisoit venir en France Aregonda se sœur, et elle pressoit Clotaire de la ma- « rier avec quelque seigneur de sa cour. Clotaire lui dit: *Il faudra voir votre sœur.* Il la vit, la trouva belle, l'épousa « sur le champ, et il dit à Ingonde: *J'ai vu votre sœur, elle est très bien; et comme je ne connois point dans ma cour « de plus grand seigneur que moi, c'est de moi que j'ai fait choix pour son mari* ». (Gaillard, *Histoire de Charle- « magne*, tom. I, pag. 113-116).

(8) « Grégoire de Tours, en rapportant ce fait comme un exemple du zèle épiscopal, nous apprend qu'Injoriosus « avoit amassé un trésor » (Millot, *Hist. de France*, tom. I, p. 37-38).

Lotario vicino a morte disse a' suoi amici: Che pensate voi del potere di questo re celeste che fa morire de' sì gran re della terra? Queste parole pronunciate ne' violenti accessi della malattia, dimostrano l'idea che si faceva allora della divinità. Si riguardava Iddio come un despota che poteva abbattere i più gran re. Siccome all'idea del potere non s'associava l'idea della saggezza e della bontà, perciò la religione tendeva bensì ad ispirare il terrore, ma non le virtù dolci e sociali, che servono a depurare i costumi e a nobilitare il carattere.

(9) Dopo una guerra furiosa contro suo fratello Sigeberto che riesce a far trucidare, Chilperico spedisce Meroveo suo figlio nel Poitou per impadronirsi del patrimonio de' suoi nipoti. Meroveo vede Brunetilde, vedova di suo zio Sigeberto, l'ama e la sposa. Chilperico corre furioso a Rouen: i due amanti si rifugiano in una chiesa; Chilperico arrestandosi avanti a questo asilo allora inviolabile, acconsente al loro matrimonio e li lascia uscire con giuramento di non far loro alcun male. Brunetilde spedita in Austrasia, vi riaccende la guerra. Chilperico perde una battaglia, ne incolpa Meroveo, lo caccia in carcere e lo fa ordinar prete in onta della sua renitenza. Meroveo fugge dalla carcere e si ritira nella chiesa di S. Martino di Tours. Chilperico volendo strapparlo da questo asilo e non osando violarlo, consulta il santo di cui teme la vendetta, e gli scrive una lettera: questa lettera è deposta sulla tomba con una carta bianca, sulla quale S. Martino doveva fare la risposta. La risposta non viene, e il re si ritira. Meroveo esce dal suo asilo, allettato dagli emissarj di Fredegonda, che lo uccidono (Greg. Tur., lib. V, c. 2 — Fredeg. epit. c. 72).

[*Seguito*] INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

PERSONAGGI	VIZJ E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
7.° Dagobert re de' Franchi	7.° Cominciò per essere ingiusto con suo fratello Ariberto, ch'egli privò della porzione del regno che gli era dovuta. Fece assassinare Branulfo, zio materno d'Ariberto, perchè questi mostrò di voler richiamare i diritti del nipote. Per suo ordine furono dai Bavaresi uccisi 9 mila Bulgari che con suo assenso s'erano ricoverati sulle frontiere della Francia, ed obbligati a difenderla e coltivarne un cantone. Ebbe tre mogli contemporanee e moltissime concubine: esausto dalla dissolutezza morì, all'età di 36 anni (10).	7.° Fece al clero doni sì generosi, che eccedevano i limiti della prudenza; quindi i più santi vescovi si credettero obbligati in coscienza di promovere con tutto il loro potere la gloria d'un principe sì magnanimo e sì divoto. « St Eloi inspira au roi le goût des « fondations: *Mon prince*, lui dit-il un « jour, *donnez moi la terre de Solignac*, « *afin que j'en fasse une échelle par laquelle vous et moi nous meritions de monter* « *au ciel*. Cette échelle fut un grand mo- « nastère ou il établit cent cinquante moi- « nes » (11). Il re ordinò a tutti i giudei di farsi battezzare.
8.° Pepino il corto re de' Franchi	8.° Non potendo vincere in aperta guerra il duca Vasto, l'eroe dell'Aquitania, corruppe vilmente i suoi domestici e lo fece assassinare nel Perigord.	8.° Rimise al tesoro dell'abbadia di S. Dionigi i braccialetti d'oro guarniti di pietre preziose, che il duca d'Aquitania soleva portare nelle grandi solennità (12).
9.° Don Froila re d'Oviedo o Leon	9.° Odiato dal popolo per la sua superbia e crudeltà, ne incolpò suo fratello Dom Wiemann, universalmente amato per la sua clemenza e dolcezza; spinto dall'invidia e gelosia, invitò suo fratello ad una conferenza e lo uccise colle sue mani (13).	9.° Si era dichiarato il difensore de' Cristiani contro i Musulmani, padroni d'una parte della Spagna. Fu il fondatore dell'arcivescovato d'Oviedo. Costrinse gli ecclesiastici del suo regno alla legge del celibato (14).

(10) Gaillard, *Hist. de Charlemagne*, tom. 1, pag. 192-213.

La dissolutezza del re da una banda, la sua generosità col clero dall'altra lo costrinsero ad opprimere il popolo con gravose imposte.

Siccome Dagoberto spogliava alcune chiese per arricchirne altre; perciò i monaci cronisti si sono divisi nel giudicarlo; quelli cui diede, lo lodano; quelli cui tolse, lo censurano.

(11) Millot, *Hist. de France*, tom. 1, p. 66. Lo stesso scrittore aggiunge: « L'auteur de sa vie raconte qu'on « vit les démons conduire son ame en enfer dans une barque; mais que S. Denis, S. Maurice et S. Martin vinret au « secours, l'arrachérent de leurs mains et le portérent au sein d'Abraham. Ce qui le renda plus digne d'éloges, c'est « d'avoir fait recueillir et reviser toutes les lois des peuples soumis à sa monarchie ».

(12) Weguelin, *Hist. univ.*, tom. 11, p. 140, 141. — Gaillard, opera citata, tom. 1, pag. 361.

Questi braccialetti offerti a S. Dionigi sono poco diversi dalla spada di Caracalla nel tempio di Serapide (pag. 256), e ci autorizzano a ripetere che se la religione è propria a reprimere il delitto di cui fa sentire l'orrore e le funeste conseguenze, la superstizione può incoraggiare a commetterlo pe' mezzi facili ch'ella somministra per espiarlo.

(13) *Histoire d'Espagne* tom. 1, pag. 203, 204.

Uno scellerato che non può non riconoscersi quale egli è, desidera ardentemente di cancellare le funeste impressioni che eccitano nell'altrui animo le sue cattive qualità: ora queste compariscono più odiose, osservate alla luce d'una virtù

[*Seguito*] INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

PERSONAGGI	VIZI E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
10.° Offa re di Mercie in Inghilterra	10.° Il giovine Ethelbert, re d'Estanglia, amato e stimato dal suo popolo, chiede in isposa Elfrida, figlia d'Offa. Invitato, si porta col suo seguito ad Hereford per solennizzarvi il matrimonio. In mezzo alle allegrezze nuziali, Offa ordina segretamente l'arresto d'Ethelbert e gli fa tagliare la testa; quindi invade il di lui regno e l'unisce al suo.	10.° Offa abbandonò la decima dei suoi beni alla Chiesa, fece magnifici doni alla cattedrale di Hereford, andò in pellegrinaggio a Roma e ottenne l'assoluzione dal papa; gli promise una somma annua pel mantenimento d'un collegio inglese in quella capitale. A questo effetto esigette l'imposta d'un *penny* sopra ciascuna casa affittata 30 *pences* (15).
11.° Adelstan re d'Inghilterra	11.° Per gelosia di regno mandò a morte suo fratello, facendolo porre in un vascello senza timone.	11.° Mandò ricchi regali al monastero di S. Bertino, ove era stato sepolto suo fratello (16).
12.° Lodovico il Pio re di Francia e imperatore	12.° Marito debole, si lasciò strascinare alla guerra dall'ambizione di Giuditta; principe debolissimo, si lasciò ingannare sulla condotta del duca Bernardo re d'Italia, cui fece cavare gli occhi; operazione per cui il duca morì tre giorni dopo. Pentito di questo delitto, non restituì ai figli del defunto l'eredità del loro padre (17).	12.° Passava le giornate a cantare de' salmi in compagnia de' monaci; S' occupava di letture spirituali; Fece delle aggiunte alla regola di S. Benedetto; Aveva scrupolo di fare la guerra in quaresima.

eminente. Dom Froila, incapace d'imitare le belle qualità del fratello, tentò di salvare la sua riputazione, uccidendolo: ecco la logica della bassa invidia.

Il delitto del tiranno, giacchè tale si è il nome che Dom Froila meritò, fu causa della sua perdita. I nobili dissimularono l'orrore che loro inspirava quell' odioso fraticidio, ed aspettarono pazientemente l'occasione della vendetta. Froila fu pugnalato, e perì senza rincrescimento del popolo ch' egli aveva più volte difeso.

(14) Weguelin, op. cit., p. 157, 158.

(15) Questa imposta esatta in seguito sopra tutta l'Inghilterra, fu detta il denaro di S. Pietro; e sebbene accordata sul principio come puro dono, fu levata dal papa come tributo; ecco un' altra prova che i popoli portano la pena dei delitti de' re.

« Offa, segue Hume, porta son hypocrise encore plus loin; il feignit d'être en comerce avec le ciel, et d'avoir « appris par des révélations, que les reliques de Saint Alban matyr reposoient à Verulam, où il fonda magnifiquement « un monastère » (*Histoire d'Angleterre*, tom. I, pag. 98-100).

(16) Avendo saputo che il cadavere di suo fratello, giunto alle coste di Francia, era stato raccolto da Adolfo conte di Boulogne, ed onorevolmente sepolto nel monastero di S. Bertino, Adelstano, per allontanare da sè ogni sospetto di fraticidio, e non comparire meno sensibile d'un principe straniero, fece ringraziare Adolfo di quanto aveva fatto per suo fratello, e spedì regali a quel monastero. Ma gli uomini che non giudicano d'un' azione se non se dalle precedenti, non potevano formarsi un' idea favorevole dei sentimenti mostrati da Adelstano, in un tempo in cui non era più possibile di salvare il principe. Allorchè le conseguenze d'un delitto ordinato di sangue freddo sono irreparabili, tutte le dimostrazioni di tristezza e di dolore ottengono il nome d'ipocrisia (Weguelin, opera cit., tom. III, p. 486).

(17) Dopo il racconto di questo delitto, Gaillard dice di Luigi: « Son cœur ne tarda pas à se reprocher sa cruauté; les remords s'emparèrent de lui pour toujours, et il n'eut plus un moment de paix; il croyoit sans cesse entendre Charlemagne son père, et Pepin son frère lui redemander le sang du malheureux Bernard. Les François ne lui « perdonérent jamais cette violence, e la pénitence publique, à laquelle il voulut se soumettre pour expier son crime, « ne fit que l'avilir à leurs jeux sans les apaiser » (Opera cit., tom. IV, p. 13-16).

[*Seguito*] INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

PERSONAGGI	VIZJ E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
13.° Edgar re d'Inghilterra	13.° Violò la clausura d'un convento, per rapire Editha, una delle religiose, impiegò la violenza per sottometterla a' suoi desiderj sfrenati (18). Visse con altre concubine. Uccise perfidamente e di propria mano Etelwolph per sposare la di lui giovane e bella consorte, denominata Elfrida.	13.° Fondò 40 case monastiche, favorì il piano de' monaci di cacciare dai monasteri i canonici secolari (19). Non accordò cariche ed impieghi che ai partigiani degli ordini religiosi. Dissertò in un concilio contro la forma della piccola tonsura o *chierica*. Accordò ad alcuni monasteri l'esenzione dell'autorità vescovile (20).
14.° Sicardo duca di Benevento	14.° Indispose Il clero de' suoi Stati co' suoi ripetuti sacrilegj, La nobiltà co' suoi intrighi galanti, Il popolo co' suoi ordini feroci.	14.° Forzò i napoletani a cedergli le reliquie di S. Gennaro, tolse all'isola di Lipari quelle di S. Bartolomeo, dichiarò guerra alla città d'Amalfi per avere le ossa di Santa Trifomena (21).
15.° Crociati per la conquista di *Terra Santa*	15.° Gli uomini più aggravati da debiti, più diffamati pel costume, più inquieti per carattere partono per Terra Santa (22). Le donne travestite si prostituiscono nelle armate (23). I Giudei sono massacrati ne' paesi per cui passano queste orde superstiziose (24). I territorj amici sono saccheggiati onde ottenere colla forza quelle sussistenze che si speravano per miracolo. Nella presa di Gerusalemme (15 luglio 1099) l'età è risparmiata nè il sesso; lo stesso colpo uccide la madre e il figlio sul di lei seno; la bellezza spia il delitto di credere in Maometto: 10 mila persone, cui era stata garantita la vita, son massacrate di sangue freddo... (25).	15.° Il pellegrinaggio a Gerusalemme è riguardato come l'atto il più sublime di religione; *è la volontà di Dio*, gridano i predicatori dal pergamo *è la volontà di Dio*, rispondono le popolazioni: e la via più sicura per andare in paradiso (26). *La materia della croce che ha poco valore, quando si compra, posta sulla spalla destra vale il regno de' cieli*, rispose S. Bernardo, e i popoli lo credono (27). Con sferze di cuojo si percuotono volontariamente lungo il cammino a mortificazione della carne i crociati. Si strappano di mano le reliquie de' santi (28) o le comprano ad alto prezzo (29): col capo e piedi nudi s'avvicinano al santo sepolcro con tutti gli atti della più fervida divozione.

(18) Per questo delitto S. Donstan impose al re la penitenza, non di abbandonare la sua vittima, ma di non porsi sul capo la corona per sette anni (Hume *Hist. d'Angleterre*, tom. I, p. 246).

(19) Idem ibid., pag. 240-244.

(20) Benchè la condotta *privata* di Edgar fosse contraria alle leggi divine ed umane, ciò non ostante i monaci riconoscenti rappresentano questo principe come virtuosissimo e degno d'essere canonizzato (Idem ibid. p. 245).

(21) Sismonde, *Histoire des Républiques Italiennes*, tom. I, pag. 256-257.

Il seguente fatto, se è vero, caratterizza in modo speciale la logica dell'ignoranza: « Les Catalans apprirent que « S. Romuald vouloit quitter leur pays; ils imaginerent de le tuer et de profiter au moins de ses reliques et des guerisons et des miracles qu'elles opéreroient après sa mort » (*Essais historiques de Paris*, par M.r de Saint Foix).

(22) Quelli che si erano inscritti nelle liste de' crociati per entusiasmo, per irriflessione, per imprudenza, non potevano ritirarsi sotto pena di scomunica (Hoveden, *Annal.*, pag. 466).

Non conviene dimenticare che la quarta crociata, la quale si mosse sul principio del XIII secolo, non fu impegata per torre la *Terra Santa* dalle mani degli Infedeli, ma per detronizzare l'imperatore cristiano di Costantinopoli, affine di sottomettere il suo impero alla S. Sede (Baron. *Annal.*, an 1202, 1203, 1204. — Goldast. *Consil. Imper.*, t. III, p. 369).

(23) Vertot, *Hist. des Chevaliers de Malte*, tom. I.

(24) Nello stato d'ignoranza allora dominante, l'entusiasmo per la conquista del S. Sepolcro doveva risvegliare un odio feroce contro i Giudei: questa conseguenza necessaria delle associazioni sentimentali non poteva essere repressa dalla tolleranza cristiana allora affatto ignota.

A Vormes i Giudei inseguiti dai Cristiani si ritirarono presso il vescovo, il quale non promise di salvarli se non a

[*Seguito*] INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

PERSONAGGI	VIZJ E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
16.° Luigi XI re di Francia	16.° Figlio snaturato turbò la quiete di suo padre Carlo VII, prendendo le armi contro di lui, allorchè era semplice delfino. Appena fu re, tenendo una condotta opposta a quella di suo padre, chiamò alla corte i compagni della sua ribellione. Perfido co'suoi vicini, crudele co'suoi sudditi, imprudente, furbo, sanguinario, mostrò tutti i vizj d'un'anima timida e feroce. Vennero alla moda sotto al suo regno le gabbie di ferro le enormi catene i supplizj raffinati contro i detenuti o rei.	16.° « Se livrer à toutes les pratiques d'une dévotion superstitieuse, aller de tous côtés en pélérinage, porter à son chapeau des images de plomb ou d'étain, donner le comté de Boulogne à la Sainte Vierge, demander au pape le corporal, *sur quoi chantoit monseigneur Saint Pierre*, la permission de se faire frotter de l'huile de la sainte ampoule, le droit d'assister à l'office avec le surplis et l'aumusse », tali erano le pratiche religiose di Luigi (30).
17.° Eugenio IV sommo pontefice	17.° La storia rimprovera a questo pontefice 1.° i suoi inutili sforzi per disciorre il concilio di Basilea, che si era proposta la riforma della chiesa nel capo e ne' membri; 2.° il suo scandaloso disprezzo pe' giuramenti più sacri; 3.° la sua cieca confidenza ne'suoi favoriti, e principalmente nel cardinale suo nipote; 4.° il lungo scisma eccitato nella chiesa dalla sua ambizione (31).	17.° Fece intraprendere ai principi cristiani molte crociate. Obbligò i greci a sottomettersi momentaneamente alla Chiesa Romana. « Très régulier dans toutes les observances monacales, très sévère dans toutes les habitudes domestiques (Eugene IV), se refusoit à peu près tout ce que le vulgaire regarde comme des plaisirs » (32).

. . . .

condizione che riceverebbero il battesimo. Essi dimandarono un po' di tempo per deliberare; quindi entrando nella stanza del vescovo, mentre i crociati stavano sulla strada aspettando la risposta, si uccisero da loro stessi (Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. LXIV, § 41).

(25) La feccia europea trasportata in Asia vi divenne ancora peggiore, giacchè il principio religioso, di cui mostrava di seguire l'impulso, da una parte si trovava alterato da tutti gli elementi dell'ignoranza, dall'altra non era coadjuvato dall'azione delle leggi civili e dal desiderio della pubblica stima: « Hujusmodi monstruosi homines, dice Giacomo di « Vitry, in partibus Occidentis mare Mediterraneum transeuntes, et ad Terram Sanctam confugientes, quia coelum non « animum permutabant, innumeris flagitiis et sceleribus ipsam commaculantes, tanto audacius consueta mala perpetra- « bant, quanto a notis et propinquis suis magis remoti, sine verecundia peccabant, non dominum timentes nec homi- « nem reverentes. Facilitas autem evadendi et impunitas delinquendi, impietatis eorum habenas relaxabant, eo quod « post facinora perpetrata vel ad Saracenos vicinos curis tum abnegantes fugiebant, vel ad insulas maritimas remeabant », etc. *Hist. Orientalis*, lib. 1, cap. 83. Molti delinquenti condannati a morte, ottenevano, secondo l'asserzione dello stesso scrittore (ibid.), che la loro pena fosse trasmutata in un bando in *Terra Santa*.

Relativamente all'ignoranza basterà il dire che i fanatici che partirono per la Palestina sotto la condotta del notissimo Pietro l'Eremita, adoravano un'oca od una capra, e le facevano marciare alla testa delle armate, come se questi animali fossero divinamente inspirati per condurli (Albert. Aquensis, *Chr. Hierosol.*, lib. 1, c. 30, 31).

(26) Spesso degli scellerati commisero de' grandi delitti, essendo sicuri d'espiarli facilmente colla crociata (Conradus a Liechtenaw, *Abbas Urspergensis Cronicon ad ann. 1221*).

(27) Epistola 363.

(28) La plebaglia giunse a farsi delle reliquie anche coi peli dell'asino che portava Pietro l'Eremita, primo predicatore delle crociate. « Quidquid agebat namque, seu loquebatur, quasi quiddam subdivinum videbatur, praesertim cum « etiam de ejus mulo pili pro reliquiis raperentur! quod non nos ad veritatem, sed vulgo referimus amanti novitatem ». (Guibertus Abbas, *Hist. Hierosoly.*, lib. II, n.° 8.) Non deve quindi far meraviglia, se alcuni cristiani caricarono molti vascelli di terra scavata in Gerusalemme.

(29) Perciò i trasporti delle reliquie non potevan farsi senza apparecchio formidabile di guerra che atterrisse i rapitori. Successe ciò, a cagione d'esempio, in Assisi, allorchè il corpo di S. Francesco fu trasportato in una nuova chiesa sotto l'invocazione di questo santo; successe lo stesso a Bologna allorchè S. Domenico ricevette gli stessi onori (Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. LXXIX, § 62 — liv. LXXX, § 23).

(30) Millot, *Hist. de France*, tom. II, pag. 170.

(31) Continuat. de l'*Hist. Eccl.* de Fleury, liv. CLIX, § 147.

(32) Sismonde, *Histoire des Républiques Italiennes*, tom. IX, pag. 166.

CAPO QUINTO

Conclusione.

MOTIVI IMPELLENTI	ALTERAZIONI CUI SOGGIACCIONO IN MEZZO ALLO STATO REALE DELLE COSE E DELLE AFFEZIONI UMANE
Interesse	1.° Nelle vicende sociali le maggiori ricompense non toccano sempre al più meritevole, cioè alle cariche ed ai posti onorifici giungono talvolta quelli che li meritano meno. 2.° Non è rara l'ingratitudine; e il servigio reso, a guisa di grano caduto in campo sterile, non dà sempre frutto.
Sensibilità	3.° La compassione viene collisa dall'azione costante de' bisogni o dal risentimento prodotto dalla ingiustizia. 4.° O resta sorpresa dalle false apparenze dell'altrui infelicità, e diffondendo soccorsi, alimenta la miseria invece d'estinguerla.
Stima pubblica	5.° Nella pubblica opinione prevale talora la menzogna e resta per qualche tempo offuscata l'innocenza. 6.° La virtù non ottiene sempre una stima proporzionata.
Religione	7.° La religione degenera facilmente in superstizione nelle donne. 8.° Suole essere comunemente debole contro l'impeto delle passioni e il vigore dell'età. 9.° Si cambia agevolmente in fanatismo, allorchè è forte. 10.° S'amalgama presto coll' intolleranza e può alterare le più amabili qualità dell'animo (1).

Da queste alterazioni risulta 1.° Che non fa duopo affidare la sorte del merito ad un solo de' quattro motivi impellenti, ma è necessario corroborarlo coll' azione di tutti, acciò in tutte le eventualità gli resti sempre un appoggio, tanto più che lo stesso motivo nè agisce sopra tutti nè in ciascuno con eguale forza.

2.° Siccome questi motivi sono succettibili d'intensità indefinita, se vengono bene diretti nell' infanzia, e nel caso contrario la loro intensità reale non corrisponde mai all' intensità *possibile*; perciò fa duopo associare nelle menti giovanili il sentimento della virtù alla prospettiva della privata ricchezza e della pubblica stima, alle affezioni sociali ed alle speranze religiose.

3.° Siccome le idee erronee, le quali nascono sempre negli animi rozzi, come gli sterpi e le spine ne' campi incolti, combinate coi suddetti motivi, o ne alterano la intensità o ne svia-

(1) « Il vescovo di Luçon, Michele-Celso-Roger, conte di Bussi, sì pieno d'umanità di dolcezza e d'indolgenza nella « società, non era più lo stesso, allorchè aveva a che fare coi nemici della bolla *Unigenitus*; egli non poteva parlarne « di sangue freddo, e solo per essi egli cessava d'essere amabile. Lo stesso incredulo gli sembrava men dannoso nello « Stato che un giansenista, giacchè l'incredulo, diceva egli, è per lo più un cittadino pacifico, e il giansenista è un « intrigante ». (D'Alembert, *Eloges*, tom. IV, pag. 610). Il quale rimprovero da altri prelati veniva fatto ai molinisti.

no la direzione, perciò è necessario che l'istruzione si estenda sino alle ultime classi, come è necessario che tutti gli agricoltori conoscano l'arte di condurre a maturità i vegetabili.

4.° La massa delle azioni meritevoli dipende in gran parte dall'azione del governo, relativamente al riparto delle ricchezze degli onori. Ora, siccome il vantaggio delle azioni meritevoli direttamente o indirettamente si diffonde sopra tutti o quasi, quindi sono assai pochi quelli all'organizzazione governativa possano essere indifferenti.

5.° A misura che scema l'azione d'uno de' quattro accennati motivi, deve procurare il legislatore di rinforzare quella degli altri (1).

Riepilogando i motivi che devono spingere l'uomo alla virtù, soggiungo il seguente confronto:

(1) Per es., varj legislatori non omisero di promovere lo sviluppo o di estendere l'influenza della sensibilità e della compassione sì trascurata tra di noi.

È nota la storia del giovine condannato dall'Areopago per avere uccisa una passera che si era rifugiata nel di lui seno.

Gli Inglesi escludono dal giury i beccai, attese le abitudini crudeli della loro professione.

Un beccajo fu condannato in Inghilterra a sei mesi di carcere per avere tagliata una coscia ad una pecora, pria d'ucciderla (Archenhols, *Ann. der Geschichte*, l. 5, sect. 8).

Simile sentenza venne emanata dalla facoltà del diritto di Lipsia contro tre individui che erano stati crudeli verso degli animali, per la ragione che quelli che tormentano le bestie divengono presto crudeli cogli uomini (Hammel, *Rapsodien*, liv. II, p. 256.)

L'Istituto nazionale di Francia nell'anno II propose un premio per migliorare la sorte degli animali, ma quest'atto di sensibilità non ebbe alcun effetto.

CONFRONTO TRA LE SENSAZIONI DELL' UOMO VIRTUOSO E QUELLE DEL MALVAGIO

MOTIVI IMPELLENTI	STATO DELL' ANIMO	
	DELL' UOMO VIRTUOSO	DELL' UOMO MALVAGIO
1.° Interesse	1.° Probabilità che i servigi renduti ci otterranno servigi simili in caso di bisogno; Facilità di ritrovare capitali a credito ed a basso interesse; Facilità ad essere ammessi a qualunque lavoro cui siamo abili; Aziende e cure speciali riservate all' uomo morale, quindi maggiori mercedi; Probabilità d' ottenere cariche onorifiche e posti lucrosi sotto i governi saggi (1).	1.° Certezza di ritrovare *Indifferenza ai nostri mali*, e *nissun soccorso* ne' nostri sforzi verso il ben essere, nelle persone che abominano la nostra condotta; *Ostacolo* alle nostre voglie in quelli che abbiamo offesi e loro amici; *Rifiuto* in caso di lucrosi matrimonj od associazioni commerciali; Probabilità di cadere nelle mani della giustizia sotto qualunque governo, e subire pene proporzionate ai delitti (2).
2.° Sensibilità	2.° Piacere risultante dal piacere recato agli altri, accresciuto dalla voglia abituale di far lo stesso in cento casi simili che la fantasia si compiace di presentarci. Persuasione d' essere amati dalle persone cui abbiamo fatto del bene e dai loro amici.	2.° Dolore risultante dall' altrui dolore, dolor piccolo negli animi incalliti nel delitto, ma dolor reale e che rode l'animo costantemente benchè senza rumore. Persuasione d'essere odiati in ragione della nostra *mala volontà*, e del *potere* d' eseguirla.
3.° Stima pubblica	3.° Stima pubblica, la quale ci accerta che non c' inganna la persuasione delle nostre buone qualità. Certezza d' essere accolti con riguardi rispetto e giubilo, ovunque ci presentiamo. Facilità d' essere chiamati come arbitri nelle contese, ossia piacere di procurare pace alle famiglie.	3.° Guardi di sprezzo che vediamo rivolti contro di noi (3). Discorsi degli astanti tra di essi e che ricordano le nostre nefaude azioni. Persone che fuggono la nostra compagnia in pubblico. Esclusione da molte conversazioni private (4).

(1) Per apprezzare i vantaggi di questa situazione dell' animo, fa duopo ricordare due verità.

1.° La somma delle sensazioni reali non è un millesimo delle sensazioni immaginarie, e l'uomo vive meno nel presente che nel passato e nel futuro; si può dire che la vita dell' uomo è composta di reminiscenze e di prospettive.

2.° La somma delle forze individuali conservatrici del nostro ben essere essendo infinitamente piccola a fronte delle forze esterne che possono danneggiarlo, v' è nel fondo dell' animo un timor vago e abituale.

Questo timore ci manda costantemente in traccia di forze qualunque, onde far fronte a tutte le sventure possibili; perciò *la sola idea* di ritrovare soccorso negli altri, diffonde nell' animo una sensazione deliziosa, perchè fa cessare la sensazione della paura. Supponete un uomo solo in una selva ignota, da cui possono sbucare ad ogni istante bestie feroci; la sua paura sarà come 1000; dategli un compagno armato, due, tre, dieci, cento e la sua paura andrà decrescendo in modo che le succederà la sicurezza. Nella selva della vita il malvagio si trova solo, quindi con paura come 1000, il virtuoso si trova accompagnato, quindi con paura assai minore o nulla.

Riguardando le cose dal lato della speranza si giunge allo stesso risultato. Infatti, crescendo le forze, cresce la probabilità di conseguire i beni che si vagheggiano; e decrescendo quelle, decresce pur questa in egual proporzione. Ora il malvagio è ridotto all' uso delle forze proprie, l' uomo virtuoso, oltre delle forze proprie, può contare sopra una porzione delle altrui: la probabilità del successo è dunque generalmente maggiore.

Nel malvagio adunque sono maggiori i timori e minori le speranze. Ora i movimenti ideali dei timori e delle speranze essendo più frequenti e più intensi delle sensazioni reali, risulta ad evidenza che in uguale ed anche inferiore situazio

[*Seguito*] CONFRONTO TRA LE SENSAZIONI DELL' UOMO VIRTUOSO E QUELLE DEL MALVAGIO

MOTIVI IMPELLENTI	STATO DELL' ANIMO	
	DELL' UOMO VIRTUOSO	DELL' UOMO MALVAGIO
4.° Religione	4.° Speranze religiose che, oltre d'addolcire i mali della vita, porgono pascolo al bisogno d'esistere nel futuro, speranze che possono agire anche quando l'azione degli altri motivi è nulla o contraria, e che riescano ad accrescerla, quando s'associa ed esse.	4.° Timori religiosi che nascono dal sentimento abituale della debolezza umana e crescono con essa, timori che inaspriscono i mali della vita e ne distruggono i piaceri, timori tanto più forti quanto è maggiore la persuasione della nostra sceleraggine (5).
5.° Risultato generale	5.° Sincerità candore, ossia piacere di parlare a norma delle spinte dell'animo senza tema di rimprovero. Pace, tranquillità abituale, perchè piacevole la ricordanza del passato, e ridente la prospettiva dell'avvenire. Durata della vita, maggiore della media, perchè meno logorate le forze conservatrici; altronde minor numero di suicidi e di pazzi.	5.° Sforzi per nascondere i sentimenti reali e fingerne de' falsi, dispiacere di trovarsi colti in contraddizione (6). Diffidenza abituale, sonni interrotti da neri fantasmi, lacerazioni d'animo risultanti da rimembranze atroci, da vergogna attuale, da timori, figli della persuasione che meritando l'altrui esecrazione, le altrui forze possono rivolgersi contro di noi (7).

ne di ricchezza, i gradi di felicità dell' uomo virtuoso sono così maggiori di quelli del malvagio come 1000 è superiore ad uno.

(2) Convenendo che gli uomini meritevoli non ottengono sempre dai governi il dovuto premio, e che alcuni malvagi sfuggono alla giustizia, fa duopo anco convenire che il numero di questi è molto minore, giacchè gli uomini sono più pronti a punire che a ricompensare. Altronde il premio negato frutta all' uomo virtuoso un maggior grado di stima pubblica, come l' impunità frutta al malvagio maggior disprezzo odio ed esecrazione.

(3) Il sentimento dell' odio e dello sprezzo contro il vizio ed il delitto si diffonde più facilmente che l' ammirazione della virtù e del merito.

1.° Perchè deprimendo un malvagio, sentiamo crescere la sicurezza;

2.° Perchè nel decantare la virtù e il merito, talvolta soffrono le vanità individuali.

(4) Queste esclusioni affliggono il malvagio per quattro ragioni:

1.° Perchè lo privano del piacer particolare ch' egli voleva conseguire;

2.° Gli scemano i mezzi di soddisfare il bisogno generale di società;

3.° Lo accertano che esistono volontà pronte ad opporsi alle sue, anche fuori della sfera de' diritti;

4.° Avvertono il pubblico che costui non merita la di lui confidenza, dal che nasce diminuzione di credito e quindi altre esclusioni.

(5) Di Caligola scrive Svetonio: *Ad minima tonitrua et fulgura connivere, caput obvolvere, ad majora vero proripere se e strato, sub lectumque condere solebat.*

Quindi i più celebri scellerati si mostrarono avidissimi di palliativi religiosi.

(6) La prontezza della memoria non corrispondendo alle moltiplici apparenze finte ad arte, l' uomo malvagio cade spesso in contraddizione, dimenticando in un luogo e tempo ciò che disse in un altro.

(7) Benchè suscettibili di distrazioni in ragione del potere, ciò non ostante confessarono

1.° Tiberio di sentirsi l' animo mortalmente lacerato (Tutti conoscono la fredda ferocia di Tiberio);

2.° Nerone di non trovare nè pace nè sicurezza, dopo d' avere uccisa la propria madre;

3.° Teodorico di vedere sorgere contro di sè il fantasma di Simmaco ingiustamente sacrificato a' suoi sospetti;

4.° Lodovico il Pio d' essere inseguito dall' idea del duca Bernardo, barbaramente sacrificato all' ambizione de' suoi figli...

Questi e simili fatti, che ci attestano il massimo effetto del terror religioso associato al disprezzo pubblico, ci autorizzano a dire che i delitti minori non lasciano di mordere l' animo con proporzionata intensità.

Di qualunque lato si riguardi il sistema ideale, si scorgono maggiori timori nel malvagio, maggiori speranze nel virtuoso; dunque la felicità del secondo debb' essere proporzionatamente maggiore, giacchè se il timore avvelena e fa sparire tutti i piaceri, la speranza gli avviva, gli accresce e li colora.

SEZIONE QUARTA

Sintomi del merito.

Dal ramo d' ulivo portatogli dalla colomba dedusse Noè che le acque del diluvio s' erano abbassate a segno che rimanevano scoperte le prime cime degli alberi.

Dal decrescente numero de' pellegrini che andavano a Roma negli ultimi secoli a fronte degli antecedenti, risultava che il diluvio generale de' pregiudizj andava scemando.

Il ramo d'ulivo e il numero de' pellegrini erano *oggetti sensibili indicatori di cose che sfuggivano ai sensi dell' osservatore*: ecco l' idea de' sintomi.

In generale, come a tutti è noto, quando due o più cose sogliono coesistere o succedersi, dall' esistenza dell' una si deduce l' esistenza o l' arrivo delle altre. Se la coesistenza o la successione è costante, la deduzione è certa; se non è costante, la deduzione è soltanto probabile.

Domandò qualcuno a Platone, a quale segno potevasi tosto conoscere se l' educazione era trascurata in una città? *Se abbondano i medici e i giudici*, disse il filosofo. Vera o falsa che sia questa risposta, ella dimostra i vantaggi della buona scelta de' sintomi, giacchè è più agevole accertarsi dell' esistenza d' una cosa che di cento.

Cresce il pregio d' un sintomo, a misura che ne è più facile più pronta più comoda la verificazione. Volete conoscere se in una capitale cresce o decresce la circolazione delle merci ideali? Esaminate se crescono o decrescono i legatori di libri.

In un campo di battaglia visitato da Erodoto i cranj de' Persiani più facili a rompersi, a quelli degli Egizj più duri delle pietre cui erano frammisti, dimostravano la mollezza degli uni prodotta dal lusso e dalla vanità, la robusta costituzione degli altri, effetto di nudrimento frugale e di esercizj vigorosi. — Qui il sintomo è sicuro e la conclusione ne è certa; ma chi mai, per assicurarsi dell' efficacia di quelle cause in altri casi, vorrebbe portarsi sui campi di battaglia, e come lo potrebbe in ogni eventualità di bisogno?

I sintomi debbono essere indipendenti gli uni dagli altri, altrimenti la somma di tutti non produce maggior certezza di quel che produce il primo da cui dipendono.

Risulta dalle cose dette che fa duopo distinguere

1.° Il sintomo, il quale debb' essere esposto con precisione, e se è possibile con gradazioni relative ai tempi, ai luoghi, alle persone, alle cose;

2.° Gli oggetti indicati dal sintomo, e fa duopo accennare il rapporto di probabilità o di certezza tra questo e quelli;

3.° La causa che li produce, la quale suole risultare dai sintomi ben precisati.

Ecco un' applicazione ai fatti. Un giornale inglese dello scorso aprile dice: A malgrado di tutto il rigore delle nostre leggi penali, il numero delle colpe e dei delitti s' accresce ogni giorno: la sola casa di correzione in Walkfield contava nel 1804 cinquecento prigionieri e nel 1817 ne ebbe mille ottocento ottanta. Succederebbe forse delle pene come dei dazj indiretti; che quanto più si aumentano, tanto meno fruttano?

Sopra questi fatti e la conseguenza che se ne vorrebbe dedurre, si possono proporre i seguenti riflessi:

1.° Il sintomo non è ben precisato, non vedendosi distinti i prigionieri per sesso, età, professione, delitti. Questa mancanza di precisione lascia de' dubbj sulla causa alla quale si pretende attribuire l' aumento.

2.° Dall' aumento de' prigionieri non si può sempre dedurre *corrispondente* aumento di delitti, giacchè in tempi di turbolenze e di sospetti il numero de' prigionieri rappresenta assai male il numero de' delinquenti.

A questo proposito, ed affine di rendere guardingo il lettore contro gli errori che sogliono succedere ne' confronti tra i diversi paesi, bisogna osservare che *il numero degli arrestati innocenti* negli ultimi sette anni in Inghilterra *è circa un quinto della somma totale degli arrestati, ed il numero de' dimessi per mancanza di prova, un sesto circa* (1). Ora questi due numeri debbono essere maggiori in tempi burrascosi che in tempi tranquilli, e maggiori in ragione 1.° dello zelo e della paura de' giudici, 2.° della libertà che lascia loro la procedura criminale, la quale suole essere diversa ne' diversi paesi.

3.° Dall' aumento de' delitti risulta certamente che la legge è inefficace a reprimerli; ma questa inefficacia dipende forse, come pretende il giornalista inglese, dalla sua severità, ovvero piuttosto negli accennati anni dall' aumento della miseria (*malesuada fames*)?

4.° La severità della legge fomenta i delitti, in quanto che, interessando la compassione a favore de' rei, diminuisce la volontà di accusare ne' lesi, e di attestare ne' testimonj, dal che nasce audacia ne' delinquenti. Ora v' è luogo a dubitare che questa sia la causa dell' accennato fenomeno, allorchè si riflette che, mentre in Inghilterra si osserva aumento nel numero de' delinquenti, si osserva pure aumento nel numero de' pazzi (2). E siccome sono causa assai potente di pazzia le false speculazioni ossia le perdite nell' interesse e nell' ambizione, quindi a questa causa piuttosto che alla severità delle leggi potrebbesi attribuire almeno in parte l' aumento de' delinquenti.

In somma le cause da cui dipendono gli effetti morali, sogliono essere sì numerose e sì frammiste le une alle altre, che non si può riuscire a verificarne le relative intensità, se non con successive esclusioni appoggiate a sintomi egualmente numerosi ed esatti.

---

(1) Il *Times* ci narrò nello scorso aprile che il numero delle persone arrestate in Inghilterra e nel principato di Galles, tutte accusate di varj delitti e giudicate nelle assise, fu, come segue, colla loro relativa pena o dimissione

Arrestati	uomini	44,150	56,308.
	donne	12,148	
Condannati alla	morte	4,952	35,259
	deportazione perpetua	2,368	
	deportazione per 14 anni	658	
	deportazione per 7 anni	5,496	
	carcere	22,419	
	frusta	1,326	
Assolti (NB)			11,762.
Rilasciati per mancanza di prove.			9,287.

(2) Accuse criminali in Inghilterra.

Anno		Accusati
1808	—	4375
1809	—	5559
1810	—	5146
1811	—	5337
1812	—	6576
1813	—	7174
1814	—	6300

Pazzi negli stabilimenti di Londra.

Numero medio all' anno.

Ospitale di S. Luca	Dal 1751 al 1801	159.
	Dal 1801 in poi.	253.
Ospitale di Bedlam	Dal 1772 al 1787	227.
	Nel 1803	422.

Sì nell' uno stabilimento che nell' altro l' aumento del doppio è sensibile.

Traité du délire par M.r F. E. Foderé, tom. I, pagina 585, 586.

CAPO PRIMO

Sintomi di forze fisiche.

§ 1.° SINTOMI FISICI NEGLI INDIVIDUI (1).

1.° Peso del neonato

1.° Allorchè il peso del neonato non supera le tre libbre d'once sedici, la probabilità della sua morte è sì grande, che si può confondere colla certezza. (Il peso medio suole giungere a libbre sei).

2.° Paternità

2.° Tutti sanno che *fortes creantur fortibus:* che la somiglianza tra i padri e i figli s'avvicina talvolta all'identità; che alcune imperfezioni e malattie si diffondono col mezzo della generazione (2); quindi dalla forza o debolezza, dalla lunga o corta vita de' genitori qualche probabile argomento si può e si suole dedurre sull'indole fisica de' figli.

3.° Segni sul volto

3.° Siccome i mustacchi compariscono sul volto quando, cessata la debolezza giovanile, si fa sentire la forza della virilità; perciò da alcuni popoli si assumono quelli per segni visibili di questa (3).

4.° Apparenze corporee

4.° Si riguardano come sintomi di costituzione robusta i folti capelli che sorgono sul capo, la densa barba che copre il mento, l'abbondanza de' peli sparsi sul corpo, il loro colore nero o castagno, le forme rozze e grossolane, la statura piccola anzi che no, ma proporzionata, la struttura che lascia travedere i muscoli senza essere scarna, la voce gagliarda che, come nella Svizzera, si fa sentire da un'alpe all'altra (4).

---

(1) Lascio ai medici l'incarico di determinare i sintomi *particolari* di quelle malattie

1.° Che rendendo inabile un giovine al servizio militare, lo sciolgono dall'obbligo della coscrizione.

2.° Che mostrando una *probabilità di morte maggiore dell'ordinaria indicata dall'età* servono di norma speciale pei vitalizj.

Costretto dall'ordine seguito finora, io riunisco in questo paragrafo e nel seguente gli altri sintomi *generali* di forza o di debolezza, per non lasciare incompleto l'argomento.

(2) Bonnet parla di famiglie nelle quali i figli aveano sei diti alle mani e ai piedi come i loro padri (*OEuvres*, tom. IV, pag. 478-499.)

(3) A Costantinopoli quello che vuol essere ammesso nel corpo de'giannizzeri, deve sul principio e durante la sua gioventù essere il garzone di cucina e il servo del suo *ortah* ossia della sua divisione. Durante questo noviziato, egli è sottomesso agli ordini del suo caporale, a cui è obbligato ad obbedire ciecamente, come negli ordini monastici il giovine confratello al suo superiore. Questi novizj portano una cintura di cuojo ornata sul davanti di due lastre di rame. Essi custodiscono le marmitte e distribuiscono le porzioni. Sono sciolti da questo servizio tosto che hanno de' mustacchi (*Constantinople ancienne et moderne*, tom. Ier., pag. 50).

(4) Sul mercato degli schiavi a Roma ciascuno portava al collo un cartello, sul quale in grossi caratteri erano indicati i talenti di cui era fornito, le malattie cui andava soggetto, i vizj cui era inclinato. Se l'iscrizione conteneva qualche menzogna, il compratore aveva il diritto di farsi restituire il prezzo sborsato.

Il mercato delle schiave a Costantinopoli è descritto nel modo seguente da un negoziante alemanno: « Une jeune circassienne de dix huit ans fut la première qui se présenta; elle était bien mise, et sa figure était converte d'un voile; « elle s'avança vers l'allemand, s'inclina, et lui baisa la main; elle se promena dans l'appartement par ordre de son

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI FISICI NEGLI INDIVIDUI.

5.° Segni ai piedi ed alle gambe. — 5.° Siccome l'abuso de' liquori produce un'idropisia generale che comincia dalle estremità inferiori e si estende gradatamente sopra tutto il corpo, quindi l'esame di quelle può servire a conoscere una debolezza velata da altre apparenze (5).

6.° Peso del corpo adulto. — 6.° L'individuo che trasporta un fardello, deve superare il peso del suo corpo, più quello del fardello trasportato; è quindi evidente che sino a certo punto, il secondo potrà essere tanto maggiore, quanto è minore il primo: per la stessa ragione lo spazio che potrà scorrere un uomo, pria di sentire la fatica, crescerà, decrescendo il peso del di lui corpo (6).

7.° Quantità di liquori inghiottiti senza ubbriachezza. — 7.° Prescindendo dall'abitudine, la quale può rendere insensibile l'effetto de' più forti stimolanti, la quantità d'acquavite o d'altri liquori bevuti, senza che segua alterazione nelle facoltà intellettuali e nella potenza motrice, può indicare la forza della costituzione; si dica lo stesso degli alimenti. Considerando la cosa sotto questo aspetto, la forza organica può essere rappresentata dal volume de' liquori e dal peso degli alimenti, supponendo pari le qualità (7).

8.° Età. — 8.° Siccome i segni esteriori ammettendo una certa latitudine, lasciano luogo a dubbiezza, perciò in vece di essi si prende per norma l'età, la quale non isbaglia, ove esistono registri regolari, e la si riguarda come sintomo di certa forza o di certa debolezza, principio ad alcuni diritti o limite ad alcuni doveri, del che parlano i codici civili e militari (8).

Si vegga la pag. 21.

« maître, afin de faire sa taille et l'aisance de sa démarche; ses pieds étaient petits et ses mouvemens gracieux. Quand « elle ôta son voile, elle découvrit un buste de la plus grande beauté; *elle frotta ses joues avec un linge mouillé pour* « *prouver qu'il n'y avait aucun artifice dans son teint*; elle ouvrit ses lèvres appetissantes, et découvrit deux belles ran- « gées de perles: l'allemand eut la permission de lui *tâter le pouls* pour se convaincre du bon état de sa santé et de sa con- « stitution. Elle eût ordre ensuite de se retirer, tandis que les deux négocians délibéraient sur le marché. Le prix de cette « belle fille était de quatres mille piastres » (*4300 fiorini di Vienna*). (*Voyage de Nicolas-Ernest Kleeman fait en 1768 et suivants*).

(5) L'autore delle *Ricerche sugli effetti de' liquori spiritosi* dice: « J'ai oui dire que les negocians de Charlestown, « dans la Caroline méridionale, ne manquent jamais de regarder *les pieds et les jambes* des planteurs qui s'adressent à eux, « et se défient toujours de ceux sur les quels ils observent le premier symptôme de cette maladie (l'hydropisie). Ils supposent, « et cela est bien naturel, qu'on ne peut plus compter sur l'industrie et sur la vertu de ceux qui ont abusé des liqueurs « spiritueuses, au point d'en être atteints ». (*Bibl. Brit. mars 1813. Sciences*, pag. 251).

(6) Abbiamo accennato altrove il costume di Sparta, pag. 16. Vedi anche la pag. 21.

(7) Thoroton, per dimostrare la forza naturale della costituzione de' Turchi, adduce un fatto riferito da Tott, il quale vide un turco beversi due bottiglie d'acquavite di levanda, senza restare ubbriaco o in alcuo altro modo incomodato. (*État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 228).

Tissot, per indicare la forza della costituzione degli Svizzeri, assicura che a purgare il corpo di questi montanari sono necessarj sino 24 grani di antimonio, mentre due grani sono già eccedenti pe' Sibariti della città (Durand, *Statistique de la Suisse*).

(8) Presso gli Ottentotti i giovani vengono ammessi al rango degli *uomini* a 18 anni: pria di questa età essi non trattano con quelli che ricevettero siffatto favore, e non possono parlare neanche al loro padre.

§ 2.° SINTOMI FISICI NELLE NAZIONI.

1.° Bambini partoriti morti. — 1.° Si possono calcolare i gradi della debolezza *femminile*, qualunque ne sia la causa, dal rapporto tra i nati-morti e i nati-vivi, allorchè supera il tre per cento, essendochè nelle campagne il primo rapporto suole essere presso a poco uguale al secondo, benchè vi sia minore l' assistenza che nelle città (1).

2.° Mortalità ordinaria. — 2.° Si possono calcolare i gradi della debolezza *generale* dal rapporto dei morti ai vivi, allorchè questi supera 1/34, essendochè la mortalità uguale ad 1/34 della popolazione sembra la media generale europea (2).

3.° Longevità de' vecchi. — 3.° Gli uomini che varcano il novantesimo anno sono piuttosto eccezioni alla mortalità comune, che indizj di forza nazionale e di clima salubre; ciò non ostante non si trascurerà questo sintomo, potendo esso servire a confermare gli altri (3).

4.° Aspetto degli abitanti. — 4.° Il volto pallido o colorito, le guance scarnate o pingui, la dentatura cariata o intatta, le rughe e i capelli bianchi in età meno o più avanzata, le escrescenze glandulari alla gola, e le imperfezioni meno o più numerose alle cosce e gambe, la statura meno o più proporzionata, gracile o robusta ..., sintomi che cadono sotto gli occhi di tutti, presentano un' idea della debolezze o della forza nazionale (4).

---

(1) Questo rapporto fu

in Berlino		in Lipsia		
dal 1758 al 1763 come	1 a 23, 5	dal 1759 al 1763 come	1 a 12, 6	Frank,
» 1764 al 1769 »	1 a 20, 2	» 1764 al 1768 »	1 a 14, 4	*Polizia*
» 1770 al 1774 »	1 a 17, 7	» 1769 al 1774 »	1 a 16, 2	*medica*

Nel 1817 in Vienna e sobborghi . . . . . 1 a 15. (*Gazzetta di Vienna*, gennajo 1818.) Nello stato attuale della polizia medica il rapporto di 1 a 15 deve eccitare fortissima sorpresa nelle persone pratiche in questi calcoli.

(2) La mortalità di Milano, *anche prescindendo dalla mortalità degli esposti e degli ospitali*, è assai maggiore, giacchè supera di poco 1/28.

(3) Nel 1815 morirono in Russia 890,988 individui, di cui

613 avevano oltrepassato gli anni	100
209	105
123	110
72	115
31	120
13	125

Sei tra questi vecchi erano attempati di 130 anni, ed uno di essi era entrato nel 155. (*Journal de Francfort*, janvier 1818.)

Nel monastero di Croyland in Inghilterra (X secolo) il padre Clarenbald morì all'età di 168 anni, Swarling 142, Turgar, Bruno, Ajo 115 (*Ingulphi Hist*, p. 505).

La mortalità di Parigi nel 1817 salì a 21,382 morti. *Nove* sole persone morirono tra i 95 e i 100 anni, cioè 8 donne ed 1 uomo. (*Ann. Pol.*)

(4) Park accerta che i negri a 40 anni hanno i capelli bianchi e il volto coperto di rughe.

Della Galizia, ove è generale l'ubbriacchezza, dice il dottor Schultes: Des figures pâles, bouffies, des yeux éteints, une

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI FISICI NELLE NAZIONI.

5.° Malattie indigene — 5.° Possono restare de' dubbj sulle cause delle malattie indigene, perchè l'azione graduale di quelle sfugge talvolta all'osservatore, ma l'esistenza e gli effetti di queste possono essere attestati da chiunque; l'azione distruttrice che esercitano sulla popolazione, si scorge nelle liste mortuarie sì mensili che annuali, o ne' registri de' luoghi pii.

6.° Uso de' busti e delle fasce — 6.° Dopo gli scritti di Loke e di Rousseau l'uso de' busti è scomparso dalle città, ma sussiste tuttora nelle campagne, e le fasce sussisteranno ancora per molto tempo, giacchè a distruggere i primi sono concorse la vanità e la moda, mentre a conservare le seconde concorrono le occupazioni domestiche e la trascuratezza delle balie venali. Tutti conoscono i mali che dagli uni e dalle altre risultano.

7.° Digiuni volontarj o forzati — 7.° La dissipazione costante delle forze animali richiedendo costante riparazione, è necessario che il vigor popolare s'indebolisca a misura che la seconda resta inferiore alla prima, ossia a misura che la porzione alimentatrice per ogni individuo è minore di libbre annue 663 d'once sedici (5).

8.° Consumo di liquori spiritosi — 8.° Ne' dazj d'importazione e ne' *dazj-consumo*, i primi pe' vini forestieri, i secondi pe' vini e liquori nazionali, possono scorgere i medici una delle cause che aggravano le malattie, accelerano la vecchiezza, estendono la paralisia, la podagra e la pazzia. È fuori di dubbio che l'abuso de' liquori snerva il corpo, deprava l'animo, rende l'uomo troppo debole al travaglio, troppo indolente per l'applicazione, troppo stupido per essere industre, troppo audace per non turbare la società; quindi frequenza di rissosi per le strade, di delinquenti nelle carceri, d'invalidi negli ospitali (6).

« demarche inégale, voilà ce qu'on rencontre chez les Galitziens; et le matin à leur lever, hommes et femmes apparais« sent comme des fantômes qui ont besoin de s'enivrer encore pour reprendre une nouvelle vie ». (*Annales des Voyages*, par Malte-Brun, tom. XV.)

(5) Vedi il mio *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche*, tom. IV, pag. 25.

M.r Dodart, che fece molte esperienze sulla traspirazione, essendosi pesato il primo giorno della quaresima del 1677, trovò che pesava libbre (d'once 16) 116 e 1 oncia. Egli osservò la quaresima con quel rigore con che era stata osservata nella Chiesa sino al XII secolo: non beveva nè mangiava se non alle ore 6 e 7 della sera, si pasceva per lo più di legumi, e sulla fine della quaresima di pane e d'acqua. Il sabbato pria di pasqua egli non pesava più che libbre 107 e once 12, cioè colla suddetta austerità di vita egli perdette in 48 giorni 8 libbre e 5 once, vale a dire *la quattordicesima parte della sua sostanza*. Dopo pasqua egli riprese il suo ordinario vitto, e alla fine di quattro giorni aveva guadagnato quattro libbre, il che indica che probabilmente in 8 o 9 avrebbe ricuperato il suo peso primitivo (Fontenelle, *Éloge de Dodart*).

Riflettendo che M.r Dodart non eseguiva travagli faticosi, risulta dall'accennata esperienza che, il digiuno rigoroso nelle persone costrette a lavorare per guadagnare il vitto per esse e per le loro famiglie, è un vero delitto sociale, giacchè nel basso popolo mancanza di forze è uguale a mancanza di sussistenza. Lasciate dunque di predicare al popolo l'astinenza dai consueti e già scarsi alimenti, e predicategli l'economia nell'uso de' liquori. Colla prima idea la società perde, colla seconda guadagna.

(6) I liquori forti presi con eccesso e continuamente, non producono più quella momentanea energia che sogliono

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI FISICI NELLE NAZIONI.

9.° Durata del lavoro giornaliero

9.° La costituzione popolare s' indebolisce, allorchè la durata de' lavori giornalieri per gli uomini adulti supera le ore dodici; ciascun vede che questo effetto deve crescere nelle età minori ed a misura che il lavoro è più incomodo (7).

10.° Pulitezza o sucidume nelle case

10.° Contando le ore in cui l' uomo dorme o soddisfa gli altri bisogni della vita, e sommando le partite del marito e della moglie, de' vecchi e de ragazzi, risulta che la popolazione passa la massima parte della vita fra le domestiche pareti: ora sembra fuori di dubbio che la pulitezza o il sucidume che la circonda, l' aria asciutta od umida che respira, le variazioni atmosferiche cui resta o non resta esposta... devono influire sulle di lei forze vitali (8).

11.° Giuochi popolari

11.° Vi sono degli esercizj comuni o giuochi popolari ne' quali, addestrata la gioventù, acquista grazia, forza, agilità; contemporaneamente si osserva esenzione di malattie e longevità non ordinaria (9).

12.° Stato fisico del paese

12.° Con maggior ragione si pongono tra le cause che conservano o distruggono le forze, tutte quelle che, dipendenti dalla qualità dell' aria, dalla direzione de' venti, dall' estensione delle paludi, dal freddo e dal calore, agiscono con maggior o minore intensità e frequenza sulle macchine umane.

---

produrre, ma affrettano la concelazione del sangue, conducono all' ultimo grado di stupidezza, alla demenza e all' idiotismo; lo ha provato l' ultima campagna della Russia, lo prova l' esperienza giornaliera degli schiavi in Polonia.

(7) Un giornale di Londra dello scorso aprile dice: « Sono state presentate varie petizioni per far abbreviare le ore » di lavoro a cui i ragazzi sono astretti nelle manifatture di cotone, perciocchè molti avidi padroni abusano della docilità » e debolezza di questi esseri innocenti ». Ecco uno tra i cento mila fatti che distruggono la pazza idea di Smith, cioè che le passioni private abbandonate a sè stesse tendono al pubblico bene.

(8) I Turchi si lavano il volto i piedi le mani cinque volte al giorno, e il corpo una volta alla settimana, sì per seguire il loro gusto naturale che per obbedire alla legge religiosa delle lustrazioni. La pulizia è spinta al più alto grado nelle case turche; i pavimenti sono coperti di tappeti e di stuoje d' Egitto; e sebbene l' uso imponga di lasciare a' piedi delle scale gli zoccoli e gli stivali, il che impedisce che le sale e le gallerie restino insudiciate, ciò non ostante il suolo delle stanze viene regolarmente lavato una volta alla settimana (Thornton, *État actuel de la Turquie*, tom. II, p. 343, 344). Quindi le case, gli alberghi, i caffè, le botteghe, i magazzini, i fondachi, i bagni ... presentano dappertutto l' immagine della pulitezza; perciò il sullodato scrittore non vuole che la peste orientale venga attribuita al sucidume ed alla sordidezza.

(9) Se ne vede un esempio presso i Turchi, i quali, se si eccettua la peste, godono d' una costante sanità a lunga vita (*Constantinople ancienne et moderne*, tom. II, pag. 25, 26). Ora, oltre l' esercizio del salire a cavallo e lanciare il *djeryd*, specie di leggiero dardo, il che si crede necessario alle persone di qualità, un divertimento comune si è di portare sul palmo della mano una pietra pesante, e dopo alcuni passi slanciarla alla più grande distanza possibile (*État actuel de la Turquie*. tom. II, pag. 336-337.)

S. Gerolamo ci dice che nella Palestina si conservava al suo tempo l' antico costume di tenere ne' castelli e ne' villaggi delle pietre rotonde d' un gran peso, le quali servivano a provare le forze de' giovani. Questo costume esiste ancora in alcune parti della Scozia, ove alle porte delle grandi case si veggono delle grosse pietre per lo stesso fine e che si chiamano putting's stones (pietre da lanciarsi). (*Remarques de Pope sur les combats décrits par Homère dans l' Iliade*).

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI FISICI NELLE NAZIONI.

13.° Dispotismo governativo

13.° I beni di cui godono gli uomini, sono effetti della reazione privata e pubblica contro gli esseri fisici che tendono ad opprimerci; quindi mali di ogni genere s'accumulano sull'umana specie, in ragione dell'indolenza de' governanti e della schiavitù de' governati. Sotto un governo tirannico gli abitanti divengono inerti, perchè nissun sforzo potrebbe migliorare la loro sorte; egoisti, perchè ogni apparenza d'associazione sarebbe un delitto; insensibili ai mali de' loro simili, perchè concentrati nel sentimento de' proprj; incapaci d'ogni sforzo generoso a vantaggio del pubblico, perchè la generosità divenendo segno di ricchezza, sarebbe impulso alle rapine del governo. Oppressi dalle angoscie, dai disagi, dalle inquietudini, tentano i cittadini d'assopirne il sentimento coll'ubbriachezza, la quale finisce per distruggere le loro facoltà; quindi prevalgono la lebbra, la peste, i contagi e simili malanni perchè non trovano reazione alcuna nelle *intelligenze* ottuse e pregiudicate, nelle *volontà* atterrite e indolenti, ne' *poteri* divisi isolati e nulli (10).

---

(10) Finchè tra gli abitanti della Grecia restò viva la sensibilità al ben pubblico, la peste vi fu passeggiera o incognita.

In Egitto, finchè la saggezza del governo lasciò ai cittadini un moderato grado di libertà, il vento del deserto non cagionò che una distruzione passeggiera; e sebbene le inondazioni periodiche del Nilo coprissero tutta la superficie di quella vasta pianura, ciò non ostante l'industria degli abitanti, punta e incoraggiata da un governo sensibile e previdente, seppe trarre ingrasso dal limo, e neutralizzare i funesti effetti delle esalazioni.

Durante la repubblica Romana si calcola un periodo medio di 21 anni tra i ritorni di queste malattie che, dopo la loro espansione generale sull'Italia e sull'Europa e le loro fatali conseguenze, possono essere chiamate pestilenziali.

Da Augusto sino al 1680 dell'era cristiana si contano 97 ritorni di malanni pestiferi; il loro periodo medio fu dunque d'anni 17.

Il tempo più fecondo di calamità nella storia Europea si scorge tra il 1060 e il 1480, tempo nel quale si contano 32 pesti terribili e distruttrici; il loro intervallo medio non è dunque che d'anni 12. Ma nel XIV secolo, in cui le malattie e le sventure d'ogni genere giunsero all'eccesso, l'Europa fu devastata quattordici volte da una peste orrenda e quasi universale; il che riduce l'intervallo medio ad anni 7.

Ne' due secoli seguenti le intelligenze si rinvigorirono; i principi cominciarono a capire che i mali de' governati si cambiano in mali pe' governanti, quindi agirono con maggiore attività, e cacciarono a maggiore distanza quel fatale morbo comune alla specie umana. Nel XVII secolo la peste divenne sempre più rara, e finalmente scomparve affatto dall'Europa incivilita e cristiana.

CAPO SECONDO

Sintomi di forze morali.

§ 1. SINTOMI DI MERITO MORALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Sensibilità alle altrui pene e piaceri.	1.° Dalle prime inclinazioni si può dedurre quale sarà la futura tempra del carattere. — Se il ragazzo che osservate, resta commosso al racconto di belle azioni; se i suoi occhi si bagnano di lacrime alla vista degli infelici; se il piacere e il dolore de' suoi simili giungono al di lui animo, non ne dubitate, egli proverà questa reazione, questa simpatia, sì proprie a diminuire il peso delle nostre pene, che divise s'indeboliscono, e a moltiplicare i nostri piaceri, che comunicati s'accrescono.	1.° Il califfo Al Mamon, il quale sviluppò sul trono musulmano tutte le virtù che onorano l'umanità, si mostrò nella sua giovinezza sì sensibile, che svenne di dolore un giorno che suo padre Haroun Baschid, uomo severissmo, rimarcò un falso tuono nel canto d'una figlia, temendo il giovine che la durezza paterna potesse procedere a qualche atto villano. Marcaurelio all'età d'anni 15 regalò a sua sorella il suo asse paterno, onde facilitarle decoroso matrimonio.
2.° Eguaglianza d'animo nella prospera e nell'avversa fortuna.	2.° L'orgoglio nelle cose prospere e la viltà nelle avverse è il segno principale d'un'anima piccola e debole. Attribuendo a sè le prime, eccita il disprezzo; e succumbendo alle seconde, l'accresce. Il saggio, che apprezzando i doni della sorte per quel che sono, nè invanisce ottenendoli, nè perdendoli si scolora, s'assicura rispetto in ogni tempo, e nelle sventure soccorso e protezione.	2.° Camillo che era stato cacciato in esilio ingiustamente, e giustamente fatto dittatore, diceva: *Nec mihi dictatura animos fecit, nec exilium ademit.* Quest'eguaglianza d'animo riesce pregievole anche ne' piccioli accidenti. Gibbon osserva che Tumerlan perdeva senza umore al giuoco de' sacchi, e soggiunge: un giuocatore di sacchi sentirà tutto il valore di questo elogio.
3.° Cambiamento per persuasione, non per speranza o timore.	3.° Nella scelta delle opinioni il saggio consulta i rapporti delle idee; il vile esamina ciò che un'opinione può fruttargli, l'uno e l'altro può cambiar di parere; ma il primo cambia per convincimento, il secondo per speranze o timori.	3.° La collera di Luigi XIV e l'esilio dalla corte non bastarono ad indurre Fenelon a deporre le sue idee sul *quietismo*. Egli le depose quando le sentì condannate da una bolla, nella quale *supponeva* un giudizio infallibile.
4.° Modestia (*la quale non consiste a credersi nobile, quando si è ginefimo*).	4.° Siccome l'amor proprio di ciascuno tende ad esagerare le qualità e i pregi di cui è fornito, e quindi a persuadergli d'essere abile a qualunque azienda o carica; siccome questa persuasione è maggiore nelle persone superficiali sciole irreflessive vane ambiziose; quindi è riguardata la modestia come segno di merito, perchè da un lato indica che si resta spaventato dai doveri, *perchè se ne conosce tutta l'estensione*, dall'altro mostra che l'idea imponente de' doveri supera l'impulso naturale dell'ambizione e della vanità.	4.° Antonino, che si è mostrato degno d'occupare il trono dell'universo, titubò per qualche tempo, se doveva o non doveva accettarlo, allorchè gliene venne fatta offerta da Adriano, e verificò il detto *Il merito più grande è il più modesto.* La modestia non deve contraddire a verità: un uomo che ha due buoni occhi, non deve protestare d'essere cieco o guercio. Queste proteste contro il fatto dimostrano spesso una vanità raffinata, la quale aspira con tanto maggior ardore all'intento quanto più finge d'allontanarsene.

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO MORALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
5.° Mancanza di difetti inerenti alla propria professione o partito.	5.° Siccome un'idea o un sentimento reso abituale tende a predominare esclusivamente sugli altri o ad alterarne più o meno i rapporti, perciò ciascuna professione va accompagnata da qualche difetto; il commerciante è talvolta falso; il funzionario, altiero; il prete, intollerante; il militare, superchiatore; il causidico, versipelle....... Quindi dà segno di abituale riflessione sopra sè stesso, e di particolare forza d'animo, chi si mostra esente dai difetti della propria professione o partito.	5.° Viviani mostrò quell'innocenza e semplicità di costumi, che si conserva ordinariamente quando si commercia meno cogli uomini che coi libri, ma non mostrò quella rusticità e quella fierezza selvaggia che spesso dà il commercio de' libri senza quello degli uomini. Marcaurelio fu stoico senza orgoglio, austero senza durezza, puntuale senza affettazione. In onta delle privazioni cui assoggettavasi quest'uom virtuoso, non lasciava d'essere sensibile a tutto ciò che cagionava piacere o dolore a' suoi simili.
6.° Sacrifizj senza obbligo.	6.ª Osservando che ciascuno tenda di impiccolire la somma de' proprj obblighi, tanto è lungi che inclini a fare de' sacrifizj, si scorge che dal minimo al massimo sacrifizio, cui nissun dovere costringe, si deve riconoscere una gradazione di merito. Le regole per misurare i gradi de' sacrifizj sono state esposte nella I.ª sezione.	6.° Durante un esame di nautica a Toulon, Bezout, che non aveva avuto il vajuolo e lo temeva, si portò al letto di due allievi afflitti da questa malattia, per esaminarli, onde non ritardare d'un anno il loro avanzamento. Egli ebbe il piacere di ritrovarli abili e degni del sacrifizio che aveva fatto per essi. Altri in caso simile avrebbero colorita la renitenza colla dignità di professore.
7.° Tolleranza sì per le opinioni religiose che per le umane debolezze.	7.° Non sono necessarj grandi talenti per essere rigorosi all'eccesso, giacchè basta seguire l'inclinazione naturale dell'*orgoglio*. Lo scandalo che si mostra per le opinioni religiose o umane debolezze, proviene spesso da *ignoranza* o da *ipocrisia*; da ignoranza che non conosce l'affinità tra l'intelletto dell'uomo e l'errore: da ipocrisia che censura con eccesso i difetti per dare prova d'opposte virtù. Quindi si può dire scevro d'orgoglio d'ignoranza d'ipocrisia, chi si conserva tollerante.	7.° La storia ecclesiastica del IV secolo fa menzione di vescovi cattolici i quali, per evitare i funesti effetti dell'intolleranza, divisero le loro sedi con vescovi ariani. *Chi di voi non si sente colpevole, le getti la prima pietra*, disse il più umano dei legislatori a coloro che gli condussero avanti la donna traviata. In somma ciò che caratterizza la virtù è un'indulgenza universale per tutti gli uomini, i quali, considerati dal lato della loro debolezza, sembrano più degni di compassione che di dispetto.

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO MORALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
8.° Sprezzo alle lodi dettate dal timore o dalla speranza.	8.° Un uomo di merito non debb' essere insensibile alle lodi, ma deve ricercar quelle che gli danno le persone indifferenti o nemiche o estere. Le lodi dettate dal timore, dalla speranza o simili sentimenti, mostrano in chi le accoglie poco giudizio e molta vanità, e se non degradano la fama del merito, certo non l' accrescono. Il panegirista ottiene dal pubblico il titolo di vile.	8.° Il celebre generale *Niger*, che disputò il trono imperiale a Severo, disse ad un retore che voleva tessere il suo elogio: « Lodateci i grandi uomini che « più non esistono; dite ciò che essi fe- « cero, acciò gli imitiamo; giacchè lo- « dare i principi vivi è interesse o debo- « lezza: per me, vivo, voglio amore, e « sol estinto, lodi ». Trajano che ascoltò il suo panegirico da Plinio in pieno senato, si mostrò dunque inferiore a *Niger*.
9.° Indifferenza agli sfregi che non ledono l' onore.	9.° Mostrarsi sensibile a tutte le vane dicerie che corrono contro di noi, è concedere a chiunque il potere d'alterare la nostra felicità. Pretendere che tutti conoscano le convenienze e le osservino, è pretendere che i ciechi distinguano i colori, e i sordi i suoni. L' uomo occupato d' alti pensieri non perde il suo tempo in dar la caccia alle mosche, e sa che il viaggiatore non deve arrestarsi per ridurre a silenzio le rane.	9.° Antonino si mostrò insensibile agli spregi di persone che avrebbe potuto perdere con un sol cenno. Questo buon principe non impiegò il suo potere se non contro quelli che s' erano resi colpevoli verso lo Stato. Avendo un giorno chiesto ad un senatore donde aveva tratte le colonne di porfido che ornavano il suo peristilio, quest' orgoglioso patrizio gli rispose: « Ricordatevi che in casa altrui dovete essere sordo e muto. » L' Imperatore sorrise e non si degnò di punire questa mancanza di rispetto.
10.° Riguardi in un rango elevato, a quelli che ci furono uguali in un inferiore.	10.° La condotta che teniamo in un rango elevato con quelli che ci furono uguali in un rango inferiore, è forse la sola pietra di paragone colla quale si possa distinguere se la modestia è opera della natura o dell' artifizio. L' uomo di merito non tenta d' offendere con stolto orgoglio quelli che gli furono uguali in un rango più basso, perchè sa che la bassezza di questo non è nè pregio nè difetto, e la stima, cui egli aspira, non la vuole dovuta al nuovo rango ma alle sue qualità personali.	10.° Pertinace conservando sul trono l'amicizia delle persone che gli furono compagne nella professione d'avvocato, dimostrò che non lasciarsi abbagliare dalle distinzioni che il rango procura, è dar prova di giudizio ugualmente che di virtù. Non tenne la stessa condotta Augusto. Lepido, che dal lato della nascita gli era superiore e che era stato suo uguale nel triumvirato, fu posto dal suo felice rivale nell'ultimo rango de' senatori, e si vide ridotto a soffrire nella sua vecchiezza i più umilianti disgusti.

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO MORALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
11.° Amicizie scelte.	11.° Il proverbio, *dimmi con chi tu pratichi e ti dirò chi sei*, applicato ai re, insegna a conoscerli dagli uomini cui prestano la loro confidenza, e spesso si può ravvisare la virtù del principe nelle virtù de' suoi ministri, e il merito de' ministri nelle belle qualità de' loro impiegati, ed all' opposto. In generale siccome non si possono fare delle calamite artificiali se non se con corpi dotati di qualità attrattive, così l'amicizia dell' uomo virtuoso non si comunica che a que' pochi in cui ravvisa costante l'imagine delle più perfette e più solide affezioni, sentendo nel di lui animo invece d'affinità ripulsione per le farfalle.	11.° Paragonate gli amici di Vespasiano e di Marcaurelio con quelli di Claudio e di Nerone: qual immensa differenza! Ciò non ostante l'accennato proverbio soggiace spesso ad eccezioni; e dalla lista degli amici de' grandi uomini risultò non di rado che essi amavano più degli adulatori che de' veri amici, quasi che l'idea dell' uguaglianza gli offendesse. Quest' eccezione ci dice che il merito reale degli amici prova il merito reale di chi gli scelse. Perciò è stato lodato il marchese d'Argenson, perchè non temeva e non arrossiva d'avere per amici degli uomini che lo superavano in cognizioni. Egli rese a Voltaire la giustizia che gli ricusavano i suoi contemporanei.
12.° Amicizia in situazioni rivali.	12.° Quando due persone restano amiche in situazioni che tendono a renderle rivali, non si debbe dimandar loro ulteriori prove d'equità di giustizia nè di generosità.	12.° La concordia e la moderazione con cui agirono Pepino e Martino prefetti di palazzo nel regno d'Austrasia nell' VIII secolo indicano una virtù superiore ai costumi e carattere della loro nazione a que' tempi.
13.° Indifferenza alle occasioni favorevoli all'interesse e all'ambizione.	13.° Siccome lo spirito d'interesse e quello d'ambizione sono i due scogli contro cui vanno a rompersi le virtù fittizie, perciò chi se ne mostra scevro, dà segno di virtù reale. L'uomo appassionato si tradisce tosto come l'uomo dedito all' ubbriachezza alla vista del vino. I re possono dunque apprezzare i loro cortigiani in ragione inversa delle loro dimande interessate ambiziose vendirative.	13.° Il più grande argomento della virtù di Mecenate, fu quello che essendo potentissimo sull' animo d'Augusto, otteneva per altri dalla sua riconoscenza magistrature, onori, cariche sublimi: ma riguardo a sè, fornito d'un carattere modesto, e scevro di qualunque idea d'ambizione, si contentò soltanto di vivere e morire nell' ordine equestre.

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO MORALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
14.° Sdegno alla vista delle altrui ingiustizie e all'onte recate al merito.	14.° Questo santo sdegno, detto da Cicerone sdegno civile, suole animare le persone che forte vincolo di sensibilità stringe alla sorte de' loro simili, e che nelle ingiustizie commesse contro le persone meritevoli ravvisano la rovina dell'azienda sociale. Nella collera, dicono gli Arabi, si riconosce il saggio. L'indifferenza a queste ingiustizie mostra un uomo che sentendosi privo di merito, sa che non può essere scopo allo sdegno d'un tiranno, un ignorante che negli affronti alla virtù non ravvisa la paralisia della società, un egoista che sensibile solo alle sue affezioni personali, merita il disprezzo de' suoi concittadini, un vile pronto a vendere gli amici, i parenti, la patria e l'anima se l'avesse.	14.° I marchesi Praslin e Choiseul, dice Condorcet, mostrarono un merito poco comune, e tanto più degno della riconoscenza segreta de' cittadini, quanto più difficilmente può essere oggetto di pubblico elogio. Questo merito consiste nell'osare difendere delle persone oppresse, nell'ascoltare la voce della propria coscienza piuttosto che quella de' suoi interessi politici, nell'esporsi per amore della giustizia all'odio di personaggi accreditati o di corpi potenti, il cui sdegno è più dannoso e colpisce con minore scrupolo i difensori a fianco della vittima. È noto che Clito con sacrifizio della propria vita difese alcuni vecchi generali, de' quali gli adulatori d'Alessandro denigravano la bravura per fare la corte al loro padrone.
15.° Giustizia resa ai proprj nemici.	15.° Dall'impetuosità del selvaggio che va indifferentemente contro tutti, sino alla fermezza del saggio che sa vincere sè stesso, v'è una lunga serie di sforzi necessarj per reagire contro le prevenzioni ostili. Siccome ciascuno desidera di deprimere i proprj nemici, e l'odio arriva a mostrarceli come difettosi da ogni lato, perciò riconoscendo merito in essi, si dà segno che la nostra ragione non si lascia acciecare dall'odio e pubblicandone le glorie, si dimostra che il sentimento di giustizia è maggiore. In somma riconoscere il merito reale de' nostri nemici, è prova infallibile di possederne.	15.° Bergmann, che in diverse occasioni pronunciò l'elogio di varj dotti, lodò collo stesso zelo e la stessa imparzialità M.r *Vallerius* suo implacabile nemico, e M.r Swab il migliore de' suoi amici e il più zelante de' suoi protettori. L'accademico Guettard dimostrò che le prevenzioni cui era soggetto, come religioso e come medico, non superavano in lui il sentimento di giustizia. Uno de' suoi confratelli avendolo un giorno ringraziato, perchè gli aveva dato il suo voto, *voi non mi dovete nulla*. rispose Guettard, *se non avessi creduto che fosse giusto di darvelo, non l'avreste avuto, giacchè non v'amo.*
16.° Giustizia superiore a qualunque altra affezione privata.	16.° Portare l'idea astratta della giustizia a tale intensità che riesca a superare le forze associate della vanità, dell'ambizione, dell'interesse, dell'amore della vita, è un fenomeno infinitamente raro, e che solo all'influenza abituale della religione puossi attribuire e dell'onore. Cresce il merito, se nel caso pratico l'idea della giustizia non si trova sostenuta da affezioni *particolari*, le quali fanno più impressione che le affezioni pubbliche (pag. 127).	16.° Giacomo *de la Vacquerie*, presidente del Parlamento di Parigi, nel 1482 avendo ricevuto da Luigi XI re di Francia degli editti contrarj al pubblico bene, si presentò al re coi deputati del suo corpo. Luigi dimandò loro cosa volevano? *La perdita delle nostre cariche ed anche la morte piuttosto che tradire la nostra coscienza*, rispose il presidente. Si dice che Luigi, colpito da questa risposta, rivocò i suoi editti.

§ 2.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

Ci resta da addurre alcuni sintomi che sono o fallaci o dubbj o straordioarj.

I.

Partendo dall' idea che le qualità fisiche del padre possono essere sintomi delle qualità fisiche de' figli, puossi estendere lo stesso raziocinio alle qualità intellettuali e morali? (1)

In Grecia la nascita illustre otteneva un certo rispetto, perchè supponevasi ch' ella trasmettesse di padre in figlio de' sentimenti nobili, ed un grande amore per la patria (2).

La plebe transteverina si gloria anco attualmente che nelle sue vene scorra il sangue de' Scipioni e de' Bruti.

La supposizione de' repubblicaoi Greci e la pretensione della plebe traosteverina è conforme o contraria alla decisiooe della storia? Stando alle apparenze abbiamo due risultati contrarj:

1.° *Risultato*. Nella famiglie private i pregi iotellettuali e morali sembrano talvolta per due o tre generazioni ereditarj, come consta dai seguenti fatti.

FAMIGLIE	PREGI EREDITARJ
Pisoni	Onori consolari (3).
Emilj.	*Æmilium genus fæcundum bonorum civium* (4).
Orteosj	*Eloquentiam, gentile domus nostræ bonum* (5).
Claudj	Fierezza di comando (6).
. . . .	. . . .
Bernoulli.	Matematica (7).
Cassioi	Astronomia (8).
Jussieu	Botanica (9).
Bourdelin	Virtù civili (10).
Trudaine	Amministrazione (11).
Maurepas	Idem (12).
. . . .	. . . .

(1) Condorcet si mostra favorevole a questa opinione: parlando delle virtù dei fratelli Bourdelin, egli dice: « Ces « vertus simples et sans effort étaient héréditaires dans leur famille. Cependant, comme ils avaient été élevés loin des yeux « paternels, elles n' étaient pas en eux l'ouvrage de l'éducation. Qu'il nous soit donc permis de croire que les vertus peu- « vent aussi se transmettre par le sang? Et pour quoi la nature nous auroit-elle condamnés à n' hériter de nos pères que des « difformités et des maladies? Pour quoi l' heureuse constitution, qui rend les vertus naturelles, et faciles, ne se transmet- « trait-elle pas comme celle qui donne une santé vigoureuse? » (*OEuvres*, tom. I, pag. 357, 358).

(2) Aristot., *de Rep.*, lib. III, cap. 13, tom. II, pag. 353; *Rhetor.*, lib. I, tom. II. pag. 532.

Forse i Greci supponevano ciò ch' io vorrei pur supporre in tutti i tempi, ma che Giovenale sfrontatamente nega, cioe che il sangue de' semi-dei non potesse essere confuso con quello de' mimi e de' gladiatori (Satira VI.).

(3) Da Augusto sino al regno d' Alessandro Severo, ciascuna generazione vide uno o più Pisoni rivestiti del consolato. (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l Empire Romain*, tom. II, pag. 242).

(4) Tacito, *Ann.* VI, cap. 27.

(5) Idem, *Ann.* II, cap. 35.

(6) Idem, *Ann.* I, cap. 4

(7) La famiglia svizzera dei Bernoulli conta cinque matematici.

(8) La famiglia Cassini oriunda di Siena in Italia ha dato quattro astronomi discendenti in linea retta all' Accademia delle scienze di Parigi dal 1669 in poi (Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 243-244).

(9) Idem, tom. I, pag. 304, 389, 348.

(10) Vedi pag. 280, nota (1).

(11) Condorcet, *OEuvres*, tom. I, pag. 258; tom. II, pag. 3, 4.

(12) Idem, tom. II, pag. 159 164.

2.° *Risultato*. Nelle case principesche i talenti, l'attività, le virtù degli avi non sogliono essere ereditarj, come consta dai seguenti fatti.

PADRI ATTIVI O SAGGI O VIRTUOSI	FIGLI O DISCENDENTI SPREGEVOLI
Salomone	Roboamo.
Germanico.	Caligola.
Marcaurelio	Comodo.
Teodosio il grande	Arcadio.
	Teodosio II ancora più imbecillo d'Arcadio suo padre.
Clodoveo il Grande	Re detti *Fainéans* che perdono il trono in Childerico III.
Carlomagno	Luigi il pio; i suoi discendenti perdono il trono in Luigi V detto il *Fainéant*.
Cromwel	Ricardo.
Pietro il Grande	Allessio.

Le case di Ciro, Alessandro, Arsace, Cesare dimostrano che gli ultimi rampolli dei grand' uomini sprovvisti del merito eminente che presuppone la loro illustre origine, sono non di rado scellerati o stupidi:

Perseo, ultimo re macedonico, appartiene alla prima classe;

Carlo *il Semplice*, discendente di Carlomagno, appartiene alla seconda;

Nerone che dal lato della madre discendeva dai Giulj, riuniva la storditezza alla sceleraggine; e siccome superava Perseo e Carlo in potere, se ne mostrò ancora più indegno.

Negli ultimi rampolli de' grandi avi si ravvisa spesso un violento spirito d'orgoglio unito all'incapacità di regnare. Con Caracalla finisce la casa di Severo; con Comodo s'estingue il ramo degli Antonini; con Domiziano quello de' Flavj. Ora questi tre imperatori alla fierezza nazionale unirono la fierezza ispirata dalla successione ereditaria; altronde Domiziano, vittima del suo umor tetro, dava la caccia alle mosche; Caracalla conduceva de' carri; Comodo faceva il mestiere di gladiatore.

Le ragioni della differenza tra il primo ed il secondo *risultato*, sono le seguenti.

1.° Alle famiglie private, se vogliono conservarsi illustri, resta quasi sempre un motivo agli sforzi, perchè restano de' concorrenti; al contrario alle case principesche, stabilite che siano sul trono, non restano concorrenti.

2.° Nelle famiglie private le tentazioni corruttrici sono come 1;
nelle famiglie principesche come . . . . 1000.

Egli è sì vero che queste sono le ragioni dell'accennata differenza, che nelle famiglie principesche, allorchè s'oppongono ostacoli alla loro ambizione, si sviluppa talvolta una progressione d'attività e di gloria. Seguite la storia di Pepino d'Eristal, Carlo Martello, Pipino il corto, Carlomagno, e toccherete con mano l'accennata progressione risultante dall'ambizione e dagli ostacoli.

Dalle cose dette si possono in parte dedurre le seguenti conseguenze:

1.ª È più che incerto se i pregi intellettuali e morali si trasmettano col mezzo della generazione;

2.ª I pregi speciali che talvolta si mostrano nelle case illustri si possono agevolmente spiegare coll'azione delle circostanze esteriori;

3.ª Siccome la felicità d'avere per avi una serie d'uomini illustri, impegna il sentimento di famiglia ad imitarli, e col fatto dimostra possibile l'imitazione; siccome la stima pubblica divenuta nel caso antecedente un bene ereditario, oppone un freno alle debolezze ed alle passioni, scogli sempre potenti per la gioventù, perciò la degenerazione degli eredi deb-b'essere un sintomo di corruzione speciale.

4.ª In parità di circostanze, la mancanza di soggetti pregevoli nelle case illustri è tanto più scusabile quanto è maggiore la possibilità d'ottenere le cariche senza talenti: questa possibilità dipende dalle misure governative.

5.ª In qualunque combinazione, siccome le grandi case che ottengono un grado particolare di stima nell'opinione, posseggono un mezzo di più per far del bene, cioè per proteggere i deboli e sollevare gli infelici, perciò il non-uso di questo potere diviene un sintomo a loro carico.

Duclos, nell'elogio di Fontenelle, nipote del gran Cornelio, fa osservare che se la nascita suol essere un mezzo per acquistare stima pubblica nelle cose civili, diviene ostacolo nelle letterarie: « Qu'on naisse de parens illustres par le sang, leur nom tient lieu de mérite « à leurs descendans, du moins jusqu'à ce qu'ils ayent eu le temps d'en acquérir un qui leur « soit personnel. On commence par le supposer ou l'espérer, ce qui est déjà un moyen de « le faire naître ou de le développer; et si le public est obligé de renoncer à ses espérances, « un grand nom privé d'estime obtient encore des égards.

« Il n'en est pas ainsi de la république des lettres; le grand nom de Corneille fut un « poids que M.r de Fontenelle fut chargé de soutenir presqu'en naissant, et qui lui fit des « envieux prématurés ».

II.

Gli Anglo-Sassoni, invece di consultare la nascita, tentavano di scoprire se esisteva nei loro ragazzi il germe del coraggio nel modo seguente:

In un giorno convenuto per questo sperimento, la famiglia e gli amici trovandosi uniti, il padre collocava suo figlio tuttora fanciullo sul pendio del tetto della sua casa. Se il fanciullo emetteva tosto de'gridi, e mostrava tema di cadere, gli spettatori afflitti pronosticavano che costui sarebbe un vile; ma se al contrario egli si attaccava arditamente alla paglia del tetto, senza alcun segno di spavento, gli spettatori esternavano allegrezza e decidevano che costui sarebbe un *stoutherce*, cioè un guerriero coraggioso (1).

III.

Ne'secoli di mezzo gli Svizzeri misuravano la sincerità la franchezza l'amicizia dal grado d'ubbriachezza, cui ciascuno s'abbandonava (2).

---

(1) Howel's, *General History*, part. 4, pag. 335.

(2) Ecco come uno scrittore francese di que'tempi, citato da Durand, dipinge i costumi svizzeri: « Ils aiment ex- « trêmement à faire carrous, et y passent les journées et les nuits entières. Cette procedure est si avant qu'on n'y sauroit

IV.

Vi sono de' popoli che fanno questo raziocinio: una donna che ha del merito, debb' essere ricercata da molti; e se essa non non lo fu, è segno evidente che ne manca. In forza di questo bel raziocinio essi preferiscono quelle che diedero prove di fecondità pria del matrimonio (1).

V.

Ne' preliminari d' una guerra gli Irochesi attempati insultano i giovani che non videro ancora l' inimico. Essi gettano loro sulla testa delle ceneri calde, li battono, gli insultano, gli oltraggiano in ogni maniera. I giovani devono mostrarsi insensibili: al minimo segno d'impazienza, sarebbero giudicati per sempre indegni di portare le armi. — È chiaro che con questo sperimento si cerca d' agguerrire la gioventù, e d' ispirarle audacia (2).

Gli oltraggi, i digiuni, le viglie, i dolori d' ogni specie sono i mezzi con cui altri selvaggi cercano d' assicurarsi di quella forza d'animo e di corpo, di cui debbono essere forniti i loro capi nelle incessanti vicende della guerra, come si può vedere nella nota (3).

« faire aucune affaire, ni contracter aucune amitié; qu' en buvant à toute reste, vû que *ceux qui boivent davantage* et « qui s' enivrent, *sont francs et plus hommes de bien* que les autres qui refusent de faire ces excès dommageables au corps « et à l' esprit; même ils ne se contentent pas de cela; mais encore si quelqu' un refusoit de s' enivrer de vin, ils lui porteroient soudain le poignard à la gorge, et ce qui devroit servir de gloire, lui sert de sujet de querelles » (*Statistique de la Suisse*, tom. I, p. 313).

In questi costumi si vede una tinta di barbarie maggiore che in quelli degli antichi Germani, descritti da Tacito nel modo seguente:

« Diem noctemque continuare potando nulli probrum. Crebræ ut inter vinolentos rixæ, raro conviciis, sæpius cæde « et vulneribus transiguntur. Sed et de reconciliandis invicem inimicis, et jungendis affinitatibus, et adsciscendis prin« cipibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consultant: tamquam nullo magis tempore aut ad simplices « cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. Gens non astuta nec callida, aperit adhuc secreta pectoris licen« tia loci. Ergo detecta et nuda hominum mens postera die retractatur, et salva utriusque temporis ratio est. Deliberant « dum fingere nesciunt; constituunt, dum errare non possunt » (*De moribus Germ.*, c. 22).

(1) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 289.

(2) Lafiteau.

(3) « Le sauvage des environs de la Cayenne qui aspire au rang de capitaine, rentre dans sa case avec une ron« dache sur la tête, les yeux baissés et sans dire un seul mot. Il se fait un petit retranchement qui lui laisse à peine « la liberté de se remuer. Il garde pendant six semaines le jeûne le plus rigoureux: les capitaines voisins viennent lui re« présenter matin et soir que pour se rendre digne de la place qu'il demande, il ne doit craindre aucun danger, que « le travail et la fatigue seront désormais son partage. Après une harangue qu' il écoute modestement, on lui donne mille « coups, pour lui montrer ce qu' il aurait à supporter s' il tombait entre les mains des ennemis de la nation. Il se tient « debout les mains croisées sur la tête, les capitaines qui sont en grand nombre lui appliquent sur le corps trois coups « vigoureux d' un fouet composé de racines de palmier. Durant la cérémonie les jeunes gens de l' habitation s' occupent « à tresser des nouveaux fouets; car on en prend des nouveaux tous les trois coups, pour qu' ils fassent plus de mal. « Ce traitement recommence deux fois le jour, pendant six semaines: on le frappe aux mammelles, au ventre et aux « cuisses. Quoique le sang ruisselle, il ne doit, ni se plaindre ni donner la plus légère marque d' impatience. Il rentre « ensuite dans sa prison avec la liberté de se coucher; on attache à son hamac, comme des trophées, les fouets qui ont « servi à son supplice.

» Si sa constance se soutient pendant six semaines, on lui prépare d' autres épreuves. Les chefs de la nation s' assem« blent, et viennent se cacher aux environs de la case dans des buissons d' où ils poussent d' horribles cris, ensuite « paraissant tous avec la flèche sur l' arc, ils entrent brusquement dans la maison; ils prennent le novice exténué de son « jeûne et des coups qu'il a reçu, ils l' apportent sur son hamac qu' ils attachent à deux arbres, et d'où ils le font lever. « On l'encourage comme la première fois par un discours, et pour essai de son courage chacun lui donne un coup de fouet « beaucoup plus fort que les précédens. Il se recouche; on l' entoure d'herbes très puantes auxquelles on met le feu sans que « la flamme puisse le toucher, mais pour qu' il en sente seulement la chaleur. La seule fumée qui le pénètre de toutes parts

§ 3.° CIRCOSTANZE DA VALUTARSI NEL CALCOLO DEL MERITO MORALE DEGLI INDIVIDUI.

1.° Inquietudini d'animo — 1.° Siccome le inquietudini e le angoscie sogliono inasprire il carattere e disseccare, per così dire, il germe della bontà; perciò conservare umor sereno e constantemente benefico in queste circostanze è segno di merito speciale (1).

2.° Età — 2.° Le passioni si dividono le età, e si può dire che ciascuna ha il suo grado massimo in un'età particolare. Superare una passione nel primo nel medio o nell'ultimo stadio della vita non è dar segno di merito uguale (2).

3.° Condizione — 3.° La condizione può rendere un atto più o meno meritevole in tre modi:

a) Scemando od accrescendo l'azione de' *motivi impellenti*;

b) Rendendo più o meno abituali le *tentazioni* (3);

c) Accrescendo o scemando il potere di delinquere (4).

« lui cause d'insupportables douleurs; il devient à demi fou, et il tombe dans des pamoisons si profondes qu'on le croirait « mort. On lui donne quelque liqueur pour lui rendre des forces, et dès qu'il revient à lui, on attise encore le feu en fai« sant des nouvelles exhortations. Pendant qu'il est ainsi tourmenté, les autres passent le tems à boire autour de lui. Enfin « lorqu'ils croyent le voir au dernier dégré de langueur, on lui met un collier et une ceinture de feuilles remplis de grosses « fourmis noires dont la piqûre est extrêmement vive; ces deux ornemens le réveillent par de nouvelles douleurs. Il se leve, « et s'il a la force de se tenir debout, on lui verse sur la tête une liqueur spiritueuse, à travers un crible. Il va se laver « aussitôt dans la funtane la plus voisine, et retourne à sa case pour prendre un peu de repos. Il continue son jeûne, mais « avec moins de rigueur: il commence à manger des petits oiseaux qui doivent être tués par les autres capitaines. Les mau« vais traitemens diminuent, et la nourriture augmente par dégré jusqu'à ce qu'il ait recouvré des forces. Alors il est « proclamé capitaine » (*Voyage équinoctial de Biet*).

Questi atri dolori, sofferti con tanta costanza e per sì lungo tempo, possono meglio far sentire la forza dell'ambizione di quello che un coraggio momentaneo che per lo stesso motivo s'espone alla morte.

(1) Il califfo Almamon, il Marcaurelio de' Mussulmani nel nono secolo, mostrò un carattere costantemente dolce, buono, flessibile, in onta delle turbolenze e delle guerre che agitarono il suo regno. Senza escludere l'azione del temperamento, possiamo attribuire questa straordinaria bontà d'animo all'influsso della filosofia che Almamon, come Marcaurelio, coltivò di buona fede e senza alcuna specie di fasto.

(2) Per es., lo sdegno compresso nell'età d'anni venti indica un merito molto maggiore che compresso ai sessanta; si dica lo stesso delle vittorie sulle sensazioni carnali.

(3) Un commediante che per l'addietro si distinguesse nell'onestà della sua condotta, meritava doppia stima, perchè egli aveva il doppio coraggio e di resistere agli esempj di depravazione ch'egli ritrovava pur troppo tra i suoi simili, e di lottare contro l'avvilimento a cui lo condannava l'opinione, senza ch'egli potesse lusingarsi d'addolcire sopra questo articolo l'inesorabile crudeltà del pubblico il quale confondeva insieme il commediante onesto a quello che non lo era.

Euribiade, generale spartano, non potendo convincere Temistocle s'avanza contro di lui col bastone in alto: Temistocle senza scomporsi gli dice: *Batti ma ascolta*. Questa freddezza in un *militare* insultato così villanamente dimostra quanto potere avesse la ragione e l'amor della patria sull'animo dell'eroe ateniese.

(4) Allorchè riflettiamo da un lato all'immenso potere di cui erano investiti Trajano e Marcaurelio, dall'altro all'inesistenza delle forze costituzionali civili morali che negli attuali Stati sogliono limitarlo, abbiamo motivo di restare stupefatti al racconto delle virtù di quegli imperatori.

[*Seguito*] § 3.° CIRCOSTANZE DA VALUTARSI NEL CALCOLO DEL MERITO MORALE DEGLI INDIVIDUI.

4.° Carica — 4.° Ai tre elementi di variazione accennati nell' antecedente paragrafo, la carica suole unire l' orgoglio, la cui inesistenza permettendo alla bontà di svilupparsi, diviene un titolo di merito (5).

5.° Nazione — 5.° Vi sono de' difetti e de' vizj nazionali che in qualche modo fanno la legge a tutti gli individui e in qualche lato li tingono dello stesso colore: si rimprovera, per es., ai Francesi la leggierezza, agli Spagnuoli l' orgoglio, agli Inglesi la melanconia, ai Chinesi la doppiezza . . . , come si rimproverava agli Unni la ferocità.

6.° Secolo — 6.° La perfezione è sempre relativa; e quella la cui morale è superiore alla morale media del suo secolo, ha dei diritti reali all' ammirazione. Un atto che paragonato colle virtù d' Antonino e di Marcaurelio non è gran fatto pregiabile, può meritare elogi relativamente al tempo in cui fu eseguito (6).

7.° Governo — 7.° Sotto un governo feroce si spezzano i vincoli sociali, e ciascuno pensa solamente a sè. In questi casi un atto generoso è così raro, come è raro un uomo che vada a curare gratuitamente gli ammalati in tempo di peste.

8.° Tentazioni eventuali — 8.° Il merito dovendosi calcolare, in parità di circostanze, dall' ostacolo vinto, è chiaro che lo stesso atto debb' essere più o meno meritevole in ragione delle tentazioni che spingevano all' atto contrario (7).

---

(5) D' Alembert dice di Fénélon: « Il recueilloit dans son palais les malheureux habitans des campagnes, que la guerre « avoit obligés de fuir leurs demeures, les nourrissoit et les servoit lui-même à table. Il vit un jour un paysan qui ne man« geoit point, et lui en demanda la raison. *Hélas! Monseigneur*, lui dit le paysan, *je n'ai pas eu le temps, en fuyant « de ma cabane, d'emmener une vache qui nourrissoit ma famille, les ennemis me l'auront enlevée, et je n'en trouverai « pas une aussi bonne.* Fénélon, à la faveur de son sauf-conduit, partit sur-le-champ, accompagné d'un seul domestique, « trouva la vache et la ramena lui même au paysan. Malheur à ceux à qui ce trait attendrissant ne paroîtroit pas assez no« ble pour être raconté devant une assemblée si respectable, et si digne d'entendre! (l' Accademia francese) ». (*Eloges*, *tom. I.er*, *pag.* 268).

(6) Allorchè la corruzione di Roma era tale che le donne, passando di matrimonio in matrimonio, non contavano più gli anni dal nome de' consoli ma dal numero de' mariti, poteva una femmina trarre vanto dall' essere stata moglie d'un solo marito, e taluna volle che questa circostanza fosse impressa sulla sua tomba; quindi si trova l' epiteto d' *univira* dato per onore alle vedove che non si erano rimaritate.

(7) Una donna brutta è talvolta casta non per mancanza di desiderj ma d' amanti; quindi il pregio della castità nelle donne belle sta a quello delle brutte per lo meno come 100 ad 1.

Una donna bella e povera soggiace a maggiori tentazioni che una donna bella e ricca, perchè da un lato è maggiore l' ardimento degli assalitori, dall' altro sono maggiori i motivi per cedere.

Le seduzioni sono più frequenti nelle città che nelle campagne, alla corte che in altre condizioni . . . .

§ 4.° GARANTIE DEL MERITO INDIVIDUALE.

1.° Lodi degli amici

1.° Ammettendo in generale che le lodi dell'amicizia sono sospette, fa duopo ne' casi pratici osservare quali sono gli amici che lodano; giacchè se il loro carattere è eminentemente virtuoso, le loro lodi debbono essere valutate, perchè queste persone

a) Non prodigalizzano la loro amicizia;

b) Non corrompono gli amici con lodi insensate;

c) Ricusano di screditarsi con falsi giudizj.

A misura che i panegiristi si scostano da quel grado di virtù, scemano di credito le loro lodi, come scema il valore d'una moneta in ragione della lega che le è frammista.

2.° Lodi degli indifferenti

2.° L'inclinazione generale a credere più il male che il bene, dimostra che nelle persone indifferenti la lode debb' essere un sacrifizio di vanità, simile ai tributi, che si pagano sempre contro animo; ella sarà dunque un segno generico di riconosciuto merito negli individui cui è diretta (1).

Non fa duopo però dimenticare che alcuni prodigalizzano lodi alle persone situate in sfera diversa dalla loro, onde scusare l'amara censura che esercitano intorno di essi.

3.° Lodi degli amici

3.° Siccome l'odio vorrebbe offuscare il merito delle persone odiate, e ristringerne la rinomanza, perciò le lodi de' nemici sono per lo più una sicura garantia pel merito. Nella persona nemica la lode deve superare tre resistenze:

a) Il dispiacere generale di lodare;

b) Il dispiacere particolare di lodare un nemico;

c) Il timore che le lodi dimostrino l'odio irragionevole (2).

Ho detto *per lo più*, giacchè vi sono de' cortigiani che danno molte lodi alle virtù de' loro nemici, affine di renderli sospetti ai tiranni; in questo senso disse Tacito: *Pessimi inimicorum laudantes*.

4.° Lodi di tutte le classi

4.° Allorchè persone diverse per opinione e interessi carattere e condizione, speranze e timori s'uniscono a lodare una persona, pare che non debba restare dubbio sul di lei merito, eccettuato il caso di finissima ipocrisia (3).

Fa duopo per altro osservare, che siccome un merito risplendente offende molte vanità, quindi le somme de' lodatori non rappresentano sempre con esattezza i relativi meriti, non essendo raro il caso che un minor merito ottenga maggior numero di voti (4).

---

(1) Sono poche le persone che non partecipino al sentimento del paesano d'Atene, il quale diceva: Sono stanco di sentir a ripetere *Aristide il giusto*.

(2) I Turchi, battuti tante volte dal celebre Scanderberg, ne rovesciarono dopo la sua morte il sepolcro; ma la pratica superstiziosa de' Giannizzeri, i quali portavano le di lui ossa incassate in braccialetti, annunciava involontariamente la loro venerazione pel suo valore (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom XVIII, pag. 57).

Duguesclin moribondo sentiva il suono delle pubbliche preci che si facevano nella città da esso assediata, tendenti ad implorare la di lui guarigione (*Choix de discours de réception à l'Académie Françoise*).

(3) « Si Massillon a été sensible aux éloges, dice d'Alembert, il n'en a peut-être jamais reçu de plus flatteurs que

[*Seguito*] § 4.° GARANTIE DEL MERITO INDIVIDUALE.

5.° Lodi degli esteri

5.° Siccome gli esteri meno che i nazionali sentono l'influsso
a) Dell' invidia che, abbassando gli altri, si lusinga d' inalzarsi;
b) Della speranza che dà lodi per ottenere cariche o onori;
c) Del timore che dall' altrui gloria paventa esclusioni;
perciò gli elogi degli esteri, in parità di circostanze, sono migliori garantie che gli elogi de' nazionali (5).

6.° Lunga ricordanza onorifica

6.° Essendo la lode contraria all' inclinazione generale, e facilissima la dimenticanza de' beneficj e delle virtù, perciò un'acclamazione che si ripeta per lunga serie di secoli dai posteri, cioè anche quando la menzogna non può sperare premio, diviene un documento irrefragabile di merito (6).

7.° Id. con pericolo

7.° Cresce l' argomento, se la posterità lodando corre qualche pericolo dal lato de' principi interessati a deprimere le virtù delle persone lodate (7).

---

celui d' une femme du people, qui se trouvant pressée par la foule à un de ses sermons, disoit avec homeur et dans « son langage : Ce diable de Massillo, quand il prêche, remoe tout Paris ». (*Éloges*, tom. V, pag. 26).

Bisogna ben dire che fosse grande il merito del pontefice Liberio, giacchè quando l' imperatore Costanzo lo tolse ai Romani, e lo relegò nell' estremità della Tracia, una generale costernazione si diffuse per Roma, e quando dopo due anni d' esilio, quel pontefice fu rimesso alla sua sede, una straordinaria allegrezza si mostrò in tutti i Romani (*Histoire des Papes*, tom. I, pag. 117-118. — Gibbon, *Histoire* . . ., tom. V, pag. 141-143).

Lascio al lettore il decidere cosa provi il fatto seguente :

« Londra 28 aprile (1818). La camera de' comuni, dopo lunghi ed animati dibattimenti, accrebbe finalmente l'ap-« pannaggio de' principi della casa reale di sei mila lire sterline, talchè l' appannaggio di ciascun principe è ora di lire « sterline 240,000, e questo aumento lo devono LL. AA. RR. alla meschina maggioranza di 9 voti contro 184. » (*Times*).

Non devono essere presi per segni d' affezione generale

1.° Gli elogj che si tessono ai sovrani nelle gazzette scritte sotto la censura governativa;

2.° L' illuminazione alle case degli impiegati che temono di perdere l' impiego, e degli ambiziosi che aspirano a cariche od onori;

3.° Le acclamazioni pagate dalla polizia ne' teatri e per le strade;

4.° I balli che i corpi pubblici sono costretti a dare ai loro amministratori.

. . . .

(4) Per deprimere il merito nascente di Voltaire, l' invidia lodava Crebillon, allorchè questi nella sua vecchiezza presentava sul teatro delle tragedie non più degne dell' autore del *Radamisto*.

(5) « Un monarque veut il apprécier les éloges qu' on lui donne, dimanda d' Alembert? Qu' il voie si les étrangers « les ratifient ». (*Éloges*, tom. II, pag. 64).

D' Alembert per altro sapeva che i giornalisti esteri vendono spesso le lodi e le censure; quindi se non è ben noto il carattere dello scrittore, le lodi estere possono provare che il lodato pagò i giornalisti, non già che meriti i loro elogi.

(6) Duecento cinquanta anni dopo la morte di Trajano, in mezzo alle usuali acclamazioni che eccheggiavano all'epoca d' un nuovo imperatore, il senato gli desiderò la felicità d' Augusto e le virtù di Trajano (*Felicior Augusto, melior Trajano*. Eutropio, tom. VII, pag. 5).

(7) Sulla tomba dell' infelice re d' Italia Bernardo, condannato a torto dall' imperatore Luigi falsamente denominato *il Pio*, sul principio del IX secolo, si leggeva : *Bernardo, raccomandevole per la sua dolcezza e le altre sue virtù, celebre re d' Italia, riposa qui. Egli regnò quattro anni e cinque mesi. Egli era figlio di Pepino di gloriosa memoria.* Questo principe essendo morto senza aver potuto ricompensare i suoi panegiristi i quali s' esponevano a grandi pericoli osando fare l' elogio d' un re condannato dall' imperatore e suoi discendenti, questo principe, dissi, possedeva senza dubbio le virtù che gli attribuisce questa iscrizione.

§ 5.° SINTOMI MORALI NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Uso nelle madri d'allattare i proprj figli.	1.° È noto che l'allattamento della prole libera la madre da un bisogno fisico prodotto dall'abbondanza del latte; fortifica l'affezione de' figli verso la madre; fortifica l'affezione della madre verso i figli, essendo dimostrato dall'esperienza che l'affezione materna è in ragione degli incomodi che questi le cagionarono.	1.° In Turchia tutte la madri in generale, senza eccettuarne le sultane, allattano i proprj figli. Maometto che inculca questo dovere, dice: *Il bacio dato da un figlio a sua madre uguaglia in dolcezza quello che noi imprimeremo sulle soglie del paradiso.*
2.° Venerazione alla vecchiezza.	2.° Riguardando i vecchi *a)* Come magazzini d'ogni specie d'idee di cui abbisogna la generazione nascente; *b)* Come lavoratori stanchi che travagliarono gratuitamente a nostro vantaggio nel campo della vita; Risulta che la nazione in cui domina il rispetto pe' vecchi, si mostra, da un lato, sensibile alla riconoscenza che è il primo d'ogni dovere, dall'altro scevra di presunzione, cioè lontana da larga fonte di vizj ed errori.	2.° Riguardati sotto questo aspetto, come ognun sa, gli Spartani ottenevano la palma sopra tutti gli altri Greci, giacchè a Sparta più che altrove era rispettata la vecchiezza. Plutarco ci dice che era un piacere l'invecchiare a Sparta. Uguali riguardi ottennero i vecchi a Roma sino a Tiberio. Gl' Inglesi sono accusati di poco rispetto per la vecchiezza; e forse ne sono causa l'eccedente deferenza dei padri pe' loro figli, ed in questi l'esagerata idea dell'indipendenza.
3.° Rispetto ai sentimenti della natura.	3.° Danno segno di moralità le nazioni, a misura che mostrano di considerare gli individui umani *meno come cose che come persone*, ossia come esseri deboli e sensibili, uniti dai vincoli del bisogno e dell'amore, dell'aspettazione e della riconoscenza, *ineguali solo per qualità personali*, e qualche predilezione dimostrano pel debole contro il potente.	3.° Maometto proibì che nella vendita degli schiavi la madre fosse separata dal figlio. Claudio dichiarò libero lo schiavo che nella sua malattia sarebbe abbandonato dal padrone. In varj paesi i diritti del creditore non si estendono sul letto maritale. Ne' codici più saggi le femmine sono uguagliate ai maschi nell'eredità.
4.° Usi privati contro i danni probabili.	4.° La vera sensibilità non si risente soltanto alla vista de' mali reali che affliggono i nostri simili, ma anco all'idea dei danni di cui più o meno probabilmente possono essere vittime; e quindi fa ogni sforzo per prevenirli: gli usi che dimostrano questi sforzi, divengono prova di sensibilità.	4.° Un osservatore ingegnoso, dice Franklin, passeggiando alla mattina per le strade, allorchè era sdrucciolo il terreno, distingueva facilmente ove abitavano le persone dabbene, perchè queste non ommettevano giammai di spargere delle ceneri sul ghiaccio avanti alle loro case.

[*Seguito*] § 5.° SINTOMI MORALI NELLE NAZIONI

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
5.° Stabilimenti pubblici contro gli inevitabili accidenti funesti.	5.° Le nazioni che interessano il pubblico nelle *inevitabili* sventure private, e ne prevengono o ne riparano i danni con imposte che divise sopra tutti riescono insensibili a ciascuno, danno segno di moralità e d'economia; di moralità, giacchè la sua prima origine si rifonde ne' reciproci bisogni; d'economia, giacchè con quei minimi sacrifizj si conservano forze speciali che altrimenti anderebbero perdute. Altronde vi sono delle sventure private che tendono a divenir pubbliche, e la premura a reprimerle sì con atti semi-pubblici riuniti col mezzo d'associazioni, sì con atti governativi determinati da leggi, è una delle norme per misurare la morale del pubblico.	5.° I prestiti che fa il governo inglese ai mercanti nelle eventualità sinistre del commercio, sono lodevoli sì dal lato della morale che da quello dell'economia. Cadono sotto questo articolo le macchine idrauliche per l'estinzione degli incendj, le macchine fisiche per richiamare a vita gli annegati, i regolamenti relativi alle inondazioni, i ricoveri per gl'impotenti di mente o di corpo. Le associazioni semi-pubbliche e di beneficenza sono innumerabili in Inghilterra, e ciò che dimostra che vorrebbero essere sorvegliate dal governo, si è che la loro moltiplicità ha moltiplicato la miseria, cosicchè la nazione più ricca delle altre si trova più carica di poveri.
6.° Usi economico-morali.	6.° La giornaliera riproduzione de' bisogni può essere soddisfatta in epoche tali che, mentre da un lato si ottiene un vantaggio economico ossia un risparmio, dall'altro si reprimano de' desiderj immorali, attesa la maggiore sorveglianza.	6.° I Turchi vanno a dormire di buon ora, e s'alzano col sole. Quest'uso, che risparmia il consumo di molta luce artificiale, a qualunque paese venga applicato, renderà sempre più difficili i furti e toglierà molte eventualità alla corruzione.
7.° Buona fede.	7.° Il numero e l'importanza de' contratti che si eseguiscono sulla semplice parola, la fedeltà a mantenere la data fede in onta del proprio interesse, i depositi restituiti benchè da lungo tempo dimenticati, la puntualità ai pagamenti ne' tempi convenuti, la corrispondenza trà le merci promesse e le merci spedite.... sono altrettante prove d'onoratezza e buona fede.	7.° D'alcune valli svizzere dice Durand: « Là point de procureur, point « de notaire, les contracts s'inscrivent « sur des morceaux de bois. Point de « serrures, ni de voleur, ni d'escroc... « C'est même un ancien proverbe qu'un « homme seul et à pied peut y porter à découvert de l'or attaché à son « baton, derrière son dos, sans courir aucun danger ».
8.° Riconoscenza.	8.° Il primo e più costante dovere dell'uomo dovrebbe essere la riconoscenza, perchè il primo e più costante sentimento si è il bisogno. Ma rendono raro questo dovere 1. I sacrifizj che richiede; 2. L'amore dell'indipendenza, che tace di rado nel cuor dell'uomo; 3. La vanità che allontana la memoria de' passati bisogni, e la mancanza di previsione che non ne ravvisa probabile il ritorno.	8.° Un beneficio accordato ad un Turco è di rado dimenticato, dice Thornton. Più il di lui rango è elevato, più egli si fa un dovere di mostrarsi riconoscente. « Egli mi ha attestata la sua benevolenza ne' giorni « della mia sventura e della mia umiliazione. Io ho mangiato il suo pane e il suo sale »: tale si è l'espressione semplice ugualmente che energica con cui il Turco professa la sua riconoscenza.

[*Seguito*] § 5.° SINTOMI MORALI NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
9.° Decenza nelle conversazioni.	9.° Siccome lo spirito stanco dagli affari lascia nelle conversazioni libero corso ai pensieri, riproduce sul tappeto gli oggetti de' suoi desiderj abituali, svela le sue speranze e i suoi timori, la sua ammirazione e il suo disprezzo, per cui vengono a contesa le reciproche vanità, ed a vicenda si assalgono e si difendono, quindi e l'innocenza degli argomenti e la decenza nei discorsi e la moderazione delle risposte divengono sintomi di fondo morale.	9.° De' Turchi dice Thuruton: « La conversation est un des grands plaisirs des Turcs, et chez eux elle est ornée de toutes les graces d'un stile mâle et poli. Rien ne peut donner une idée plus favorable de l'urbanité turque, que d'observer la gravité naturelle et bienséante, la raillerie décente, les tours de phrase ingénieux et l'esprit naturel avec lesquels ils soutiennent la conversation ».
10.° Usi mortuarj.	10.° Tutte le istituzioni che estendono la sensibilità della generazione attuale alle generazioni passate *a*) Alimentano il sentimento generale della riconoscenza; *b*) Accrescono i vincoli d'affezione tra i padri e i figli; *c*) Diminuiscono quell'egoismo per cui l'uomo tende a concentrarsi in sè stesso, e diviene insensibile all'altrui sorte; *d*) Rinforzano la speranza di premio nell'uomo virtuoso, e il timore di pena nel malvagio.	10.° La commemorazione de' morti presso i Cattolici è un' istituzione lodevolissima. I preti ne hanno abusato, come quasi *in tutti i tempi i venditori hanno abusato del bisogno de' compratori*. Censurando l'abuso de' preti, conviene censurare di più l'indolenza de' governi che non seppe o non volle reprimerlo. Presso i Turchi il morto è portato al cimitero da' suoi parenti od amici — Noi, affine di dimostrare la nostra profonda sensibilità, andiamo a divertirci alla campagna.
11.° Teatri.	11.° Riguardo i teatri come sintomi morali *a*) Perchè porgendo pascolo innocente al bisogno di sentire, si oppongono allo sviluppo di usi fanatici o superstiziosi: quando non v'erano teatri, erano frequenti gli *Auto-de-fè* e i *Flagellanti* ec.; *b*) Perchè avvicinando gli uomini gli uni agli altri, diminuiscono la natia rozzezza e promovono la circolazione delle idee; *c*) Perchè con que' mutui contatti accrescono la sensibilità alla pubblica stima. Ora il decremento delle nazioni malvagie e l'aumento delle buone è in ragione della sensibilità alla stima pubblica.	11.° Mentre l'Ateniese stava sedendo al teatro, lo Spartano andava alla caccia degli Iloti. Nelle nazioni moderne ove non v'è concorso ai teatri popolari, v'è concorso alle osterie. Volendo supporre uguaglianza di spesa nell'un caso e nell'altro, fa duopo ammettere due differenze negli effetti: 1.° Alle osterie si perdono le forze fisiche e intellettuali, il che è uguale a diminuzione di lavori, più aumento di risse; 2.° Al teatro si conservano le due forze suddette e si esercitano le morali. *Ma la galanteria?* — Da un lato è minor male della brutalità de' nostri padri, dall'altro non la veggo esclusa dalle chiese.

[*Seguito*] § 5.° SINTOMI MORALI NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
12.° Stabilimenti a favore de' viandanti.	12.° Dove la sicurezza del commercio non garantisce costante vantaggio a chi innalza pubblici alberghi, e quindi dove questi non esistono, sogliono le nazioni più sensibili erigere pubbliche stazioni di riposo di soccorso di comodi, e moltiplicarle a misura che i paesi sono più distanti, le fontane più rare, il sole più ardente, le pioggie più dirotte, i venti più furiosi, le nevi più alte, le strade più dirupate.	12.° Sulle strade svizzere, soprattutto al mezzo ed alla cima delle salite montuose, si trovano comodi banchi su cui il paesano stanco depone il fardello e riposa. Presso le nazioni orientali il viaggiatore incontra terrazze e cappelle con fontane ombreggiate, moschee con scuole ed ospitali gratuiti. — Le colonne migliari degli antichi che, indicando la distanza da un luogo all'altro, appagavano la curiosità del viaggiatore, presentavano un aspetto morale.
13.° Ospitalità.	13.° I suddetti stabilimenti danno speranza lusinghiera al viaggiatore di trovare ospitalità nel paese cui giungerà. Se infatti gli indigeni si mostrano sensibili ai di lui bisogni, allorchè è lontano, v'è luogo a supporre che la di lui presenza ecciterà in essi sensibilità maggiore. L'ospitalità, suscettibile di mille gradazioni, suole essere massima ove sono minime le occasioni d'esercitarla, ed all'opposto. Questa regola soggiace a molte eccezioni dipendenti dall'influsso eventuale della vanità e dell'interesse.	13.° L'ospitalità è massima nei villaggi della Svizzera, è minima in Londra. Presso le nazioni orientali, le tavole de' ricchi e de' grandi, ad imitazione di quelle de' patriarchi, e con una semplicità naturale, sono aperte a tutti quelli che possono presentarsi con decenza. Non v'ha paesano che non offra di dividere la sua capanna col viaggiatore e non sia pronto a sacrifizj piuttosto che ricusargli l'ospitalità. Di rado è escluso da un giardino o vigneto chi desidera entrarvi per cogliere e mangiare qualche frutto o legume.
14.° Sensibilità nazionale.	14.° Una nazione divisa in più stati può conservare una sensibilità comune a tutti. Questa sensibilità che tende a pervenire le estere e diminuire le interne offese, riesce preziosa sino al punto in cui non si cambia in odio contro gli stranieri.	14.° Antica istituzione non permetteva ai Greci di celebrare con canti di trionfo se non vittorie riportate contro i barbari, non conoscendo la legge che lagrime e mestizia pe' vantaggi ottenuti sulle armate della stessa nazione.
15.° Sensibilità per gli animali.	15.° Benchè l'uomo non sia sempre conseguente nelle sue affezioni, come non lo è sempre ne' suoi raziocinj, ciò nonostante la sensibilità verso le bestie, *comune ad una nazione*, è sintomo fortissimo di sensibilità verso gli uomini, principalmente se non è effetto di qualche sistema mitologico.	15.° Thornton ci accerta che Costantinopoli è il paradiso terrestre degli uccelli. Senza che nissuno li molesti, i piccioni si pascono del grano trasportato nel porto sopra navicelli scoperti. Sulle torrette delle moschee vengono sparsi de' grani a pascolo delle tortorelle selvatiche. Gli Svizzeri, a detta di Durand, lungi dal maltrattare i loro animali, gli allevano coi riguardi che usano co' loro figli....

CAPO TERZO

Sintomi di carattere spregievole o corrotto.

§ 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

1.° Vanti di nascita nobile.

1.° Chi è debole, cerca il bastone; chi ha corta la vista, apprezza gli occhiali; in generale si valuta il soccorso esterno in ragione della propria debolezza; perciò la *nascita nobile* non è riguardata come titolo di merito e non suole essere vantata se non da chi manca di qualità personali (1).

2.° Sdegno all' idea della primiera bassezza.

2.° Dalla stessa mancanza unita a carica più o meno eminente, od a ricchezza subita e ragguardevole, nasce lo sforzo a cancellare qualunque memoria del basso stato da cui si partì per salire in alto, e quindi l' irritazione contro tutto ciò che lo produce alla mente (2).

3.° Fasto smisurato.

3.° L' uomo piccolo volendo essere costante oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, e non potendo fermare l' altrui attenzione coll' imagine moltiforme o grandiosa di pregi individuali, è costretto a ricorrere allo sfoggio di ricchezze e ad ogni specie di apparenze esteriori (3).

4.° Nipotismo ecclesiastico e civile.

4.° Allorchè la vanità personale prevale sull' interesse pubblico, cioè quando si preferisce uno splendore locale e momentaneo alla vera gloria, ossia all' ammirazione e riconoscenza de' contemporanei e de' posteri, si usa d' ogni specie di potere per ingradire la propria famiglia, e quindi innalzarne i membri alle cariche più sublimi in onta della loro incapacità, vizj e difetti (4).

---

(1) Il celebre Clermont-Tonnerre, vescovo di Noyon, sì grande pe' suoi avi, sì nullo pe' suoi talenti, divenne in Francia oggetto di pubblico ridicolo pe' suoi smodati vanti di nobiltà. Fu fatto il seguente epigramma come degno d' essere collocato sul suo sepolcro:

« Ci gît et repose humblement
« (De quoi tout le monde s' étonne)
« Dans un si petit monument
« Monsieur de Tonnerre en personne.
« On dit qu' entrant en paradis,
« Il fut reçu vaille que vailla,
« Et qu' il en sortit par mépris
« N' y trouvant que de la canaille.

D' Alembert, *Èloges*, tom. II, pag. 37-38.

(2) L' imperatore Carino, pieno d' odio implacabile contro quelli che potevano ricordarsi della sua antica oscurità, giunse a perseguitare i compagni della sua infanzia, perchè non avevano abbastanza rispettata la futura maestà dell' imperatore. Egli condannò alla morte o all' esilio i saggi consiglieri che suo padre aveva collocato al suo fianco, acciò guidassero la sua inesperta giovinezza (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. II, p. 431).

(3) Nerone che mancava di merito personale, volle abitare in un palazzo d' oro.

Pertinace che era fornito di molto personale, conservò il casolajo che lo vide a nascere.

Il genere di vita che conduce un uomo pubblico, è il quadro fedele de' suoi sentimenti interiori. S' abbandona egli al fasto e all' arroganza? A questa marca infallibile riconoscereta ch' egli si è lasciato abbagliare dallo splendore della sua dignità, e che il suo merito è inferiore alla sua carica. Mostra egli gusto per una nobile semplicità? Si può presumere con

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

5.° Parzialità di luogo.

5.° Confondendo le relazioni private colle relazioni pubbliche, l' uomo potente e di senso limitato consulta meno il merito e le abilità che il *luogo della nascita* nella scelta de' suoi impiegati (5).

6.° Importanza alle cose piccole.

6.° Un uomo che si vanta d' essere eccellente in un' inezia, dà segno di mancare di tutte le virtù del suo stato. Il piacere, allorchè vi si abbandona con eccesso, assorbe tutta l' attenzione e la consuma senza prodotto; si rassomiglia ad una donna che esercitata nella civetteria, dà la più grande importanza alla sua toletta, e all' arte di sfoggiare la sua bellezza (6)

7.° Ostinazione nell' errore.

7.° Le anime piccole aspirano al vanto di comparire infallibili, perchè internamente persuase essere piccolissima la stima che meritano, temono di restarne affatto prive, confessando d' essersi ingannate.

8.° Dilazione non necessaria negli affari.

8.° La dilazione suole essere la prudenza della anime deboli; sentendosi incapaci d' ultimare un affare lo protraggono all' indomani, e così successivamente: la somma degli affari arretrati, se non misura esattamente l' imbecillità e la debolezza d' un amministratore, ne presenta almeno un' idea abbastanza completa, allorchè non mancano a questo i necessarj soccorsi (7).

---

sicurezza che il suo modo di pensare non è inferiore al suo rango elevato. Il desiderio di colpire gli occhi con vana pompa di ricchezza indebolisce il desiderio o scema la possibilità di rendersi illustre avanti ai posteri.

(4) Appena i Pontefici Romani poterono disporre delle cariche della chiesa e dello stato, nacque il *nepotismo*. — Un uomo che fu *lodevole sino a tal anno del suo regno*, che promosse splendidamente le arti e le scienze, ma fece molte ferite alla libertà politica e civile, ed al cui nome aggrottano tuttora le ciglia i sovrani d' Europa, volle far re e regine tutti i suoi fratelli e le sue sorelle.

Al contrario l' imperatore Alessandro Severo escluse dagli impieghi varj suoi parenti, dicendo che la repubblica gli stava più a cuore che la sua famiglia.

(5) Alessandro Magno scegliendo i capitani per la spedizione di Nearco, ne preferì otto di Pella sua patria: in altri casi simili il Macedone diede indizio di affezione per la città in cui sortì la culla, non prova di giudizio nella scelta de' pubblici funzionarj.

Allorchè Pertinace salì sul trono imperiale, gli abitanti della piccola città d' Alba Pompea corsero in frotte a Roma, sperando d' essere prontamente arricchiti da un principe che gloriavasi d' essere loro concittadino. Ma Pertinace che consultava l' idea della giustizia, non le affezioni locali, rimandò alle loro case questi creduli provinciali, per non pregiudicare il merito.

(6) L' imbecille imperatore Arcadio occupava il suo tempo a pingere delle lettere majuscole ed a formare i più caratteri.

Nerone non conosceva alcun merito al di là di quello del musico. Questo pazzo, vicino ad essere balzato dal trono, ordinò che gli fossero composti de' versi, lusingandosi che col cantarli disarmerebbe i suoi nemici vittoriosi. Il suo gusto sfrenato per la musica non solo lo alienava dagli affari, ma lo indisponeva contro tutto ciò che aveva rapporto colla dignità imperiale.

(7) Se l' impazienza del pubblico è costretta a presentare petizioni sopra petizioni, acciò l' importunità consegua

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

9.° Differenza tra il bene e il potere.

9.° Negli uomini attivi e virtuosi la somma de' desiderj benefici supera il potere di cui sono forniti; negli altri gli è inferiore. La differenza tra il bene eseguito ed il bene che potrebbesi eseguire, mette in evidenza i gradi di stupidezza e d' egoismo e di cattivo animo esistenti sì ne' privati cittadini che ne' pubblici funzionarj.

10.° Renitenza alla pubblicità negli affari amministrativi.

10.° *Qui male agit odit lucem* è una massima che non isbaglia: prescindendo dai casi di privata modestia, forse è ugualmente vera quest' altra massima: *chi odia la luce*, *opera male*. Infatti siccome ciascun amministratore brama la pubblica stima e tenta con tutti i mezzi d' assicurarsela, perciò la somma delle azioni ch' egli sottrae allo sguardo del pubblico, mostra in lui la persuasione di meritarne il disprezzo (8).

11.° Spaccio di protezione o *vendita di fumo*.

11.° Si cerca spesso di supplire alla mancanza di merito personale coll' associare l' idea del proprio individuo all' idea di personaggi grandi e potenti; quindi se ne vanta la conoscenza, l' inimicizia, la parentela, e talvolta si giunge a vedere una finta protezione contro omaggi reali (9).

12.° Ciarlatanismo.

12.° Si riconosce il ciarlatanismo dalle pretensioni che annuncia e dall' entusiasmo che si sforza d' eccitare nell' altrui animo. Benchè abilissimo a fingere, egli si scopre ne' vanti che gli sfuggono suo malgrado, ossia nell' impossibilità d' essere modesto (10). Come il genio, egli si scosta dalle vie ordinarie; ma il primo parla alla ragione o ai sensi, il secondo si dirige all' immaginazione. L' enorme differenza tra la stima che merita un soggetto e la stima che il ciarlatano vorrebbe infondere negli altri, tra l' effetto seguito e l' effetto decantato, tra l' utilità reale e l' utilità promessa, serve a misurare i gradi del ciarlatanismo. Nell' ignorante di buona fede e nell' uomo appassionato si trova talvolta esagerazione consimile, ma in questo va unita alla sincerità, mentre in quello è sempre associata alla menzogna, la quale si scorge ne' discorsi misteriosi, nelle reticenze affettate, nelle ombre in somma in cui il ciarlatano s' avvolge (11).

---

ciò che non anco consegui la giustizia, in qual modo la somma delle petizioni o i numeri de' protocolli alle fine dell' anno potranno rappresentare l' attività e i movimenti d' un dicastero?

Aggiungi che l' ignoranza de' segretarj dando spesso risposte o false o dubbie inconcludenti, rende necessarj dieci reclami sopra lo stesso affare, e diviene nuovo ostacolo alla perentoria ultimazione.

Ma siccome le petizioni i reclami i documenti debbono essere scritti in carta bolleta, quindi la lentezza dell' amministratore e l' ignoranza de' segretarj divengono larga sorgente per la finanza.

Dunque se si proponesse il probleme: *Accrescere i prodotti del bollo finanziero senza estenderlo a nuovi oggetti e senza accrescerne le quote*; si potrebbe rispondere: Sceglete delle tartarughe per amministratori e delle talpe per segretarj.

(8) Se per esempio in un *convocato generale* da qualche comune, un sindaco un podestà un cancelliere pubblicasse

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

13.° Volubilità e leggerezza.

13.° Allorchè l'immaginazione prevale sul giudizio, l'uomo diviene giuoco di tutte le idee, che a guisa di lucciole nelle tenebre, brillano e si estinguono nella sua fantasia (12).

È stato detto che la costanza nelle mode e nella forma degli abiti è un segno di prudenza. Se questo sintomo fosse vero, la prudenza sarebbe minima ne' Francesi, massima ne' Persiani (13).

14.° Curiosità degli affari altrui.

14.° A misura che si manca di pensieri proprj, si cerca di pascersi degli altrui; l'attiva brama di sapere ciò che si fa e si dice dagli altri, di conoscere i loro interessi e le loro faccende, le loro affezioni e le loro animosità, svela un'anima piccola e disoccupata (14).

---

i nomi degli scrittori di cui si servi, degli appaltatori cui affidò qualche opera comunale, e ricusasse di rendere ragione de' denari che gli vennero sborsati, ci formeremmo noi un'idea molto favorevole di questo amministratore?

(9) È noto che l'imperatore Alessandro Severo fece soffocare nel fumo i cortigiani che vendevano false promesse, lusinghiere menzogne, aerea protezione.

(10) Giovenale rimarca i seguenti tratti ne' ciarlatani Greci che assediavano le case de' Grandi a Roma:

« Ingenium velox, audacia perdita, sermo
« Promtus et Isaeo torrentior. Ede, quid illum
« Esse putes? Quemvis hominem secum attulit ad nos:
« Grammaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes;
« Augur, schoenobates, medicus, magus: omnia novit:
« Graeculus esuriens in coelum, jusseris, ibit
« . . . .
« Natio comoeda est. Rides? Majore cachinno
« Concutitur; flet, si lacrymas conspexit amici,
« Nec dolet; igniculum brumae si tempore poscas,
« Accipit endromidem: si dixeris, aestuo, sudat.

(11) Il ciarlatanismo viene accolto e vantato, sia perchè talvolta se ne è zimbello, sia perchè si ama di vedere l'imbarazzo di quelli che i suoi successi affliggono. È un'arma di cui gli ignoranti si servono contro quelli che li superano in cognizioni e che questi ultimi alle volte non sdegnarono d'opporsi a vicenda.

(12) La volubilità del carattere è una delle ragioni per cui in Francia sono men numerose che in Inghilterra le intraprese in grande che richieggono l'unione di più capitalisti, e le associazioni che s'occupano di pubblica beneficenza.

(13) Chardin (*Voyage en Perse*, tom. II) vide che gli abiti persiani del tempo di Tamerlano erano esattamente simili a quelli del suo tempo. Altri scrittori però accertano che la forma de' turbanti risente qualche influsso dalla moda presso i Turchi.

(14) L'imbecille Claudio si portava giornalmente al foro per sentire tutti i pettegolezzi di Roma. Egli si compiaceva ad ascoltare le aringhe degli avvocati, i quali colla varietà delle idee lo divertivano; e colla veemenza del discorso eccitavano qualche scossa nel di lui animo stupido.

Un amministratore che era assolutamente incapace d'attendere agli affari pubblici, volle essere informato di tutti i segreti delle famiglie. Il pubblico si vide assediato da un'orda di spie, acciò uno scimunito non morisse di noja.

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

15.° Disposizione a svelare le altrui debolezze.

15.° La vanità si pasce di rovine e si lusinga d' inalzare di tanto sè stessa di quanto deprime gli altri; quindi la disposizione a svelare le altrui debolezze è alquanto estesa. Questa disposizione è tanto più forte

1. Quanto è maggiore la persuasione della nostra nullità;
2. Quanto è maggiore la persuasione dell' altrui merito (15).

16.° Taciturnità nelle conversazioni

16.° La taciturnità nelle conversazioni, allorchè non ha per causa o l'eccessiva diffidenza di sè stesso o l'eccessiva impressione che lasciano in noi gli affari, indica o stupidezza affatto mancante di idea, o orgoglio che sdegna d'accomunarsi, o malignità che vuole raccorre le altrui balordaggini per farne oggetto di derisione, o timore di compromettersi svelando candidamente le proprie idee (16).

17.° Circospezione eccedente

17.° Siccome negli uomini uniti in conversazione si mostra sensibilmente il bisogno di comunicarsi a vicenda i proprj pensieri onde raccorre momentanei applausi, perciò l'uomo che conserva eccessiva riservatezza, che si ristringe ad esporre le idee altrui, che non s'abbandona giammai ai moti del proprio animo, che s'avvolge sempre in dubbiezze, e tenta di frapporre, per così dire, una nube fra' i suoi sentimenti e l' altrui sguardo, dimostra incapacità che teme d' essere colta sul fatto e smascherata (17).

---

(15) Per indicare sensibilmente il carattere delle persone invide e maligne, Francklin suppone d' avere una gamba contraffatta ed una gamba bella, e consiglia a diffidare di coloro che dicendogli mai nulla della bella gamba, gli parlano sempre della contraffatta. In generale quelli che cercano di porre in evidenza gli altrui difetti, nascondendone le belle qualità, dimostrano o mancanza di merito od animo ammalato.

(16) È fuori di dubbio che un uomo il quale comunica senza riserva tutte le sue idee, dice non di rado ciò che vorrebbe poter rivocare; è dunque necessaria qualche riserva, ma non fa duopo spingerla al punto di rendersi muto. V'è minor inconveniente a parlare regolando i proprj discorsi colla prudenza, di quello che a dover giustificare una taciturnità affettata.

(17) Io non parlo qui di quella riservatezza ispirata talvolta dai governi, che non contenti di tenere avvinte le braccia, vorrebbero anco dominar sui pensieri. È noto che questa tirannia non esiste in Inghilterra, benchè l' eccedente circospezione vi sia comune.

La presenza d' un testimonio taciturno o eccessivamente circospetto, ispirando una specie di timore alle persone che conversano tra di esse, arresta o rallenta quella espansione d' animo, quella diffusione di sentimenti, quel libero movimento delle idee che è necessario all' uomo dopo il travaglio, e che usa tra gli amici i quali, stimandosi a vicenda, non suppongono in nissuno d' essi un detrattore o un agente segreto della polizia. Altronde siccome i nostri piaceri s' accrescono in ragione delle persone cui si comunicano, perciò la taciturnità e l' eccedente riservatezza riescono qualità antisociali e inurbane in quanto che diminuiscono il numero delle persone che si mostrano partecipi del piacere comune.

[Seguito] § 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

18.° Insensibilità od avarizia ne' giovani.

18.° Siccome la sensibilità e la generosità sogliono eccedere negli animi giovanili, quindi la scarsezza o la mancanza di queste qualità è un sintomo di carattere barbaro egoista insociale, come la mancanza del calore ossia il freddo alle estremità delle mani e de' piedi è sintomo di prossima febbre.

19.° Amicizie spregievoli.

19.° Si può predire con qualche probabilità ciò che un giovine sarà un giorno, giudicandolo dà' compagni viziosi che presceglie e frequenta, sia che l' influenza di queste prime associazioni si estenda sopra tutta la vita, sia che esse non servano che a porre in evidenza il carattere e le inclinazioni, e che il giovine il quale sceglie male, abbia di già perduto ciò che resta talvolta anche agli uomini viziosi, il gusto della virtù negli altri (18).

20.° Abbandonare gli amici nelle sventure.

20.° Siccome le amicizie comuni hanno per base la vanità o l' interesse, le speranze o i timori, i gusti frivoli o i momentanei contatti ne' movimenti sociali, perciò non è maraviglia che spariscano al primo lampo di sventura, giacchè sussistendo, imporrebbero de' doveri di cui nòn si è capace (19).

Questa cessazione d' amicizia può essere giustificata soltanto nel caso di cambiamento vizioso successo nell' amico (20).

---

(18) Condorcet, *OEuvres*, tom. II.

(19) In opposizione alla condotta de' cortigiani, Voltaire scrisse a Turgot la sua lettera — *à un homme* — allorchè questo modello de' ministri era decaduto dal ministero.

(20) In Roma, allorchè un cittadino doveva essere giudicato dal popolo, i di lui parenti, amici, conoscenti andavano intorno con vesti squallide, con prieghi e piangistei a perorare per lui, onde procurargli favorevole giudizio. Ma allorchè fu giudicato Manlio Capitolino, nessuno comparve, essendochè l' orrore della sua calunnia tolse a chiunque il coraggio.

Agli accennati sintomi farebbe duopo aggiungere quelli che dimostrano l'uomo *donnajuolo*, difetto che si trova più o meno presso tutte le nazioni incivilite.

Seneca ha posto l' *altitudine di grattarsi la testa con timido dito* tra i segni più manifesti di lussuria e d'impudicizia: *impudicum et incessus ostendit, et manus mota, et unum interdum responsum, et relatus ad caput digitus.* Si può vedere in Seneca il padre (controvers. XIX) che *uno digito scalpit caput*, era passato in proverbio per dire *mollis et pathicus.* I contemporanei osservarono questo sintomo in Cesare ed in Pompeo. Pare che gli antichi traessero questo sintomo dalle donne, sempre paurose di sconciare la loro capellatura.

Che che sia di quel sintomo, fa duopo osservare, relativamente alle conseguenze dell' accennato difetto, che Antonio perdette la pubblica stima ed il potere dacchè si diede in braccio a Cleopatra; e che se la morale d' un sovrano non debbe essere quella d' un cappuccino; è fuori di dubbio che lo scontento pubblico cresce contro di lui in ragione del potere ch' egli lascia alle donne nella distribuzione delle cariche e degli onori.

§ 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

1.° Numero crescente de' figli illegittimi.

1.° Questi prodotti, non approvati dalla legge, sono condannati da tutte le ragioni che dimostrano la santità del matrimonio e i suoi doveri. Essi ci ricordano delle figlie che si sottraggono all' obbedienza de' genitori, de' padri che abbandonano i loro figli, de' parti pria dell' età legale, delle concezioni fuori de' gradi permessi, degli uomini che vogliono essere padri benchè certi di non poter eseguirne i doveri . . . (1).

2.° Numero medio de' membri delle famiglie minore di 4 1/2.

2.° Supponendo che 4 1/2 rappresenti il numero medio de' membri d'una famiglia, è chiaro che i numeri minori indicheranno corrispondenti degradazioni nelle affezioni domestiche. Infatti, a misura che sono più rispettati i vincoli del sangue, i figli restano più lungo tempo attaccati al ceppo che li produsse, e il padre vede alla sua mensa i figli de' figli come si scorge nelle campagne; all' opposto i figli si staccano presto dai loro genitori e formano nuovi focolari, a misura che le affezioni domestiche decrescono, come si vede nelle città.

3.° Moltiplicità de' divorzj.

3.° Siccome la coabitazione, la comunità degli interessi, la figliuolanza formano de' nodi d' unione costante, quindi l' eccedente numero de' divorzj dimostra una sfrenatezza di desiderj ed una volubilità di carattere straordinaria, in nota dell' opinione pubblica che suole condannarli.

4.° Degradazione delle donne.

4.° È stato più volte osservato che ne' paesi in cui le donne esercitano l' influenza che loro compete, cioè ovunque non sono nè avvilite come schiave nè venerate come divinità, la civilizzazione s' incammina verso il più alto grado possibile (2), ed all' opposto se ne allontana in ragione della loro degradazione (3); per es., la degradazione cresce a misura che la parte dell' asse paterno assegnata alle figlie è minore a fronte di quella de' maschi, ed è segno di massima civilizzazione quando una parte è uguale all' altra.

---

(1) Stettero i figli illegittimi ai legittimi ne' seguenti paesi:

Marca elettorale, dal 1724 al 1731, come	1 a 18	Franck, *Polizia medica.*
Dresda, dal 1747 al 1752. . . »	1 a 9 o 10	
Lipsia, dal 1740 al 1745. . . »	1 a 7	
Gotha, dal 1740 al 1748. . . »	1 a 20	
Amburgo, dal 1770 al 1774. . »	1 a 12, 2	
Pietroborgo, nel 1816 . . . »	1 a 7	*Journal de Francfort.*
Francia, pria della rivoluzione . »	1 a 47	Peuchet, *Essai de Statistique*, pag. 28.
Idem, dopo la rivoluzione . . »	1 a 11	

Il numero de' figli illegittimi non rappresenta esattamente il grado di corruzione pubblica, giacchè potrebbe decrescere quel numero, senza che la corruzione scemasse: succederebbe questo effetto, se crescesse la vaga venere, la quale suole essere sterile.

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

5.° Sfrontatezza delle donne.

5.° Siccome la castità e la modestia sono il primo pregio delle donne (4), siccome esse sogliono unire l' *onore della resistenza al piacere della sconfitta*; perciò ove la modestia delle donne è oggetto di ridicolo, ove esse, lungi di difendersi, s' affrettano ad assalire, i matrimonj divengono più rari, i vincoli maritali si spezzano più facilmente, la prole è corrotta da pessimi esempj, i cittadini perdono in eccedenti feste i capitali e il tempo che dovrebbero consecrare alla produzione (5).

6.° Feste oscene.

6.° La corruzione che s' introduce sotto il manto della superstizione, s' estende colla massima rapidità, secondo l' osservazione di Plinio; dunque dall' esistenza delle feste oscene potremo dedurre l' esistenza di estesa corruzione (6).

---

(1) Xenofonte osserva che tra tutti gli stati della Grecia, Sparta era il solo in cui le donne fossero particolarmente onorate, ed aggiunge che gli Spartani superavano gli altri Greci nelle qualità dello spirito e del corpo.

(3) In Inghilterra il marito è autorizzato dalla legge a condurre sua moglia sul mercato colla corda al collo, e a venderla presso a poco come vende il suo bue e il suo asino.

Questa degradazione delle donne non potrebbesi riguardare come una causa dalla poca sociabilità degli Inglesi?

Ove le donne sono degradate ed avvilite, è cosa naturale che tentino di vendicarsi de' loro oppressori; e non sentendo alcun incoraggiamento verso il bene, cerchino sollievo nella corruzione.

(4) I primi Romani erano talmente accostumati alla modestia delle donne, che una di esse avendo perorato la sua causa davanti ai giudici, il senato fece consultare l' oracolo d' Apollo per sapere cosa presagiva tal indecenza alla città (Plut., *Vit. Numæ*).

Lo stesso Plutarco cita altrove un fatto alquanto straordinario. Molte giovani di Mileto, invase da melanconia, si davano la morte; nulla poteva arrestare i suicidj. La legge disse — La prima giovine che si ucciderà, verrà portata nuda sulla pubblica piazza e resterà esposta allo sguardo di tutti. — I suicidj cessarono; il rossore dopo la morte potè più della morte stessa.

(5) L' estrema ineguaglianza ne' ranghi civili, l' eccesso delle ricchezze acquistate rapidamente e senza onorato travaglio, la certezza d' ottenerne di nuovo dopo essersi rovinato, l' indecenza del teatro, l' abuso degli schiavi, l' ozio della plebe, l' impeto de' sentimenti sì nel bene che nel male a Roma produssero la sfrontatezza delle donne. Degli scrittori superficiali attribuirono questo effetto alla legge del divorzio, senza riflettere

1.° Che sotto Cesare ed Augusto nè i premj nè le pene riuscirono a moltiplicare i matrimonj;

2.° Che sotto Tiberio le matrone romane si facevano inscrivere sul registro delle pubbliche meretrici, affine d' abbandonarsi impunemente alla dissolutezza;

3.° Che sotto Settimio Severo, appena salito sul trono, si trovarono 3000 accuse d' adulterio, il che costrinse l' Imperatore a rinunciare a' suoi progetti di riforma.

Da questi e simili fatti risulta che lungi di produrlo, la legge del divorzio apriva un' uscita all' umor acre che rodeva tutta la macchina sociale. I teologi, sempre acuti, attribuirono la produzione di quell' umore al cauterio.

(6) Le feste baccanali tratte dall' Egitto, diffuse rapidamente per tutta l' Italia, introdotte a Roma da fazioni che volendo perdere lo stato s' associavano le persone più corrotte, furono occasione a causa di delitti inauditi. Il console Sp. Postumio istrutto di quella trama nell' anno di Roma 566, ritrova che il numero de' complici d' ambi i sessi superava i 7000.

I giuochi florili, ossia consacrati a Flora, divennero sì licenziosi dopo l' anno di Roma 580, che le meretrici vi andavano nude al suono delle trombe, il che fece dire a Lattanzio (*De falsis Relig.*, lib. I, §. 20) che questo culto era stato originariamente stabilito in onore d' una meretrice che aveva lasciato al popolo Romano i prodotti delle sue dissolutezze.

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

7.° Processioni notturne.

7.° Queste processioni sogliono essere canale di corruzione, 1.° perchè la notte scema il timore del pubblico sguardo; 2.° perchè le cerimonie prestano occasione ai concerti; 3.° perchè essendo gratuite, resta luogo a qualunque concorrente; 4.° perchè la concorrenza è giustificata dalla santità del motivo.

8.° Feste eccedenti 1/2 dell' anno.

8.° Le feste destinate a ristabilire le forze consunte dal travaglio e a ravvivare il sentimento della sanzione religiosa, divengono occasioni di bagordi, furti, risse, ferimenti, allorchè superano 1/2 dell' anno; le liste giornaliere dei delitti li dimostrano più frequenti ne' giorni festivi (7).

9.° Sprezzo alle cerimonie del culto.

9.° Siccome la morale del popolo non ha quasi altra base che la speranza delle ricompense e il timor delle pene nell' altra vita, perciò ove le cerimonie del culto sono disprezzate, v' è luogo a credere che i costumi sono corrotti.

10.° Vesti oscene.

10.° Affine di scemare tentazioni alla brutalità, affine d' abbellire i piaceri fisici coi colori della fantasia, e quindi di rendere le donne più rispettabili, usò in tutti i tempi di velare alcune parti del corpo: si tenta di torre questo velo, allorchè la corruzione è massima, cioè quando il piacer fisico è tutto, ed il morale nulla (8).

11.° Spettacoli atroci.

11.° Sembra che il più sicuro effetto degli spettacoli atroci sia d' indebolire quella sensibilità che facendoci partecipi delle altrui sventure, ci spinge ad alleviarle, e rende fruttifero il dolore rendendolo stimolo di soccorsi. Pare che un' immaginazione abituata a compiacersi nell' effusione del sangue, non resterà punta alla vista delle altrui angoscie minori (9).

---

(7) La storia de' secoli di mezzo dimostra che v' è nell' ignoranza una tendenza a moltiplicare le feste al di là del settimo annuale, moltiplicazione da cui risultano necessariamente, oltre i lucri cessanti, molti delitti. Dunque dire con Rousseau che l' ignoranza favorisce il buon costume, è dire che le paludi favoriscono la salute.

(8) Seneca (*De Benef.*, lib. VII, cap. 9) dice: Io veggo degli abiti di seta, se si può dare il nome di abiti a stoffe che non garantiscono nè il corpo nè il pudore, e colle quali una donna non potrebbe, senza mentire, accertare che non è nuda. Noi facciamo venire queste stoffe da paesi ignoti agli stessi commercianti, affinchè le nostre donne non abbiano più nulla da mostrare in segreto ai loro amanti — In onta della *perspicacia* ecco una *falsa direzione dell' interesse privato* chè la legge deve reprimere — Leggete le opere di Smith, di Say, e simili visionarj, e troverete dimostrato ad evidenza che quella falsa direzione non era possibile, e che il legislatore non deve abbassare i suoi sguardi sopra queste piccolezze.

Sarebbe desiderabile che tutte le donne intendessero gli interessi della loro vanità come Poppea, la quale, secondo l' espressione di Tacito, si mostrava *velata parte oris, ne satiaret aspectum vel quia sic decebat*. Le donne che svelando tutto allo sguardo escludono il gioco della fantasia, dimostrano di non sapere che uno è minore di cento.

(9) È stato detto mille volte che i gladiatori che si battevano a sangue, si storpiavano, ed uccidevano, con tante

[*Seguito*] § 4.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

12.° Mania pe' giuochi d' azzardo (10).

12.° Questo sentimento che nasce principalmente dal desiderio di far fortuna in poco tempo e vivere nell' indolenza,

a) *Rende un popolo sragionatore e superstizioso*: l' interpretazione de' sogni collo scopo di scoprirvi i numeri del lotto ne è una prova tra le mille (11);

b) *Soffoca i sentimenti di famiglia*: sopra una carta si sagrifica il patrimonio de' figli;

c) *Scema o distrugge le risorse del credito*, ricusando quasi ognuno d'affidare i suoi capitali ai giuocatori; dal che poi nasce la necessità di cadere nelle mani degli usuraj (12);

d) *Annienta la felicità delle famiglie*, il che è dimostrato dal numero e de' suicidi e de' pazzi per giuoco;

e) *Annulla le abitudini dell' applicazione e del buon costume* ne' giovani delle classi medie e superiori, i quali per tutta la vita rimangono esseri puramente passivi, per non dire nulla di più;

f) *Diviene feconda sorgente di marioli, scroccatori, cavalieri d' industria*, i quali profittando dell' altrui dabbenaggine credulità e inesperienza, commettono ed eccitano a commettere ogni sorta di frodi (13).

---

piacere degli spettatori nel circo, non facevano molto onore alla sensibilità del popolo Romano. I combattimenti de' tori in Ispagna, de' galli in Inghilterra hanno dato luogo alla stessa censura. Questi piaceri immorali che il popolaccio paga sì volontieri, sono altre *false direzioni dell' interesse privato* che la legge deve reprimere.

Per farsi un' idea della sensibilità degli Inglesi conviene aggiungere « que pour satisfaire la gourmandise.... ils apportent des tortues vivantes d' Amérique, qu' ils fouettent jusqu' à la mort des marcassins avec de fortes verges pour que leur chiar soit tendre, qu' ils coupent par tronçons les saumons vivans, que les amateurs des poissons laissent remuer jusq' à la mort les anguilles écorchées, pour leur donner un meilleur goût » . . . (*Londres et les Anglais*, tom. I, pag. 3, 4).

(10) I giuochi d' azzardo che, ove la legge non li reprime, tendono a divenire comuni, svelano una nuova *falsa direzione dell' interesse privato*.

(11) Siccome le forze intellettuali entrano in qualunque produzione umana come le forze fisiche, ed hanno molto maggior valore, perciò indebolire l' abitudine dal retto ragionare, è per lo meno lo stesso che indebolire le braccia e le gambe della popolazione.

(12) Un uomo che ha fama d' essere giocatore, resta privo di molte eventualità favorevoli ne' movimenti sociali; per esempio egli non può sempre conseguire il matrimonio che brama, l' impiego di cui abbisogna, l' associazione mercantile che gli sarebbe necessaria. Accrescete il numero de' giocatori, e vedrete più volte nel giro d' un anno sfumare quelle favorevoli eventualità — Lo Spartano Chilone, deputato a Corinto per contrattarvi un' alleanza, avendo sorpresi al gioco i primi magistrati di questa città, si ritirò bruscamente, dichiarando ch' egli non saprebbe contrattare con giocatori, e che il suo paese avrebbe smentita una tale infamia (Joan. Sariberiensis, *De nugis Curialium*, lib. I, cap. V).

(13) « Nella città di Parigi ed in tre o quattro luoghi di pubblici bagni, i giuochi d' azzardo danno il verisimile prodotto di sedici milioni di franchi. Questi sedici milioni contro quanti sospiri, maledizioni, imprecazioni, assassinj e suicidj non saranno essi probabilmente scambiati ogni anno? » (*Osser. Austr.*).

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

13.° Ineguaglianza nell' eredità paterna, non giustificata da motivi *personali.*

13.° I figli dello stesso padre cresciuti sotto il medesimo tetto, avezzi ad uguale genere di vita, soggetti a consimili bisogni, designati dal pubblico collo stesso cognome; nutrono speranza d' uguale eredità. L' ineguaglianza nel riparto dell' asse non giustificata da merito o demerito ne' figli, ovvero da bisogni speciali di mente o di corpo

a) Sacrifica la felicità di tre alla felicità di uno;

b) Distrugge i sentimenti di famiglia, promovendo ne' secondigeniti l'invidia e l' odio contro il primogenito, l' ingratitudine contro il padre;

c) Condanna spesso le sorelle e i secondigeniti ad involontario celibato o alla corruzione.

14.° Ineguaglianza nella lotteria sociale per *nascita* od *opinione.*

14.° Ogni privilegio esclusivo garantito agli uni *a solo titolo di nascita* o *d' opinione religiosa*, negato agli altri per lo stesso motivo, diminuendo i cambi sociali qualunque, scema i vantaggi dell' associazione, fomentando l' odio, impedisce l' esecuzione de' doveri; promovendo negli uni sensi d' orgoglio, autorizza l' oppressione (14); negli altri, desiderj di vendetta, giustifica le atrocità: ove la vendetta non è possibile, la classe più opressa e più avvilita diviene la più corrotta (15.)

15.° Sprezzo alla vecchiaja.

15.° È questi un sintomo contrario a quello che abbiamo accennato alla pag. 192. Basterà qui il dire che nella massima corruzione d' Antiochia, capitale dell' Oriente, il disprezzo per la modestia delle donne al tempo di Giuliano, si trovava unito al disprezzo per la vecchiaja. In mezzo ai sentimenti di mollezza, la barba dell' Imperatore divenne oggetto di ridicolo, e i vecchi si viddero esclusi dalle conversazioni dalle danze dai festini, in cui gli assi paterni si profondevano e le sostanze dello stato.

---

(14) I nobili di Danimarca pria di Federico III potevano uccidere un paesano od un borghigiano, purchè ponessero uno scudo sul cadavere. Il re, per distruggere questo abbominevole privilegio, contro il quale aveva fatto inutili sforzi, ordinò che un paesano il quale uccidesse un nobile, non soggiacerebbe a pena, purchè ponesse sul cadavere scudi due. (*Esprit des usages*, tom. II, p. 146).

S' intende che l' orgoglio nobile, oltre di distruggere i sentimenti d' umanità, può opporsi a quelli della religione, ricordandosi che i nobili di Visp nel Vallese vollero per l' addietro una chiesa separata da quella del popolo; affine di non pregare Iddio in compagnia de' plebei (Durand, *Statisque de la Suisse*, tom. I, p. 332).

(15) Per ispiegare la poco delicata morale che si attribuisce agli Ebrei, basta addurre l' intolleranza sotto cui vissero per tanti secoli. Cacciati dalle professioni meccaniche e liberali, dichiarati incapaci di possedere fondi, dovevano ristringersi al commercio del denaro, perchè meno soggetto alle rapine della plebe e de' governanti. Privati de' diritti più comuni, esclusi dagli onori dovuti al merito, esposti con segnali sull' abito al pubblico disprezzo, qual meraviglia se ne' loro contratti non resistettero sempre al desiderio di vendicarsi de' loro oppressori, e se talvolta ricercarono risorse nella corruzione?

Per capire quanto sia ignorante l' intolleranza, basterà il dire che sotto Filippo III di Spagna fu fatto delitto ai Mori o ai sudditi Mussulmani d' essere industri, laboriosi, frugali. Si osservò che mentre i villaggi della Castiglia devenivano deserti e cadevano in rovina, quelli de' Mori si mostravano popolati egualmente che floridi. V' ha luogo a temere, diceva don Giovanni di Ribera, patriarca di Valenza, che il loro numero sorpassi bentosto quello de' Cristiani, se non si prendono vigorose misure per reprimerli. Quindi, dopo i preparativi dalle convenienti forze, fu emanato ordine che tutti gli abitanti di Valenza professanti religione mussulmana, si portassero, sotto pena di morte, sulle coste marittime, onde

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

16.° Basso prezzo de' testimonj falsi.

16.° Siccome la buonafede è il fondamento primario della società, perciò i falsi testimonj sono e devono essere oggetto di generale abbominazione; dunque ove molti giungono a superare questa abbominazione, ivi debb' essere scarsa o nulla la morale. Ora molti superano quell' abbominazione, allorchè, per ottenere falsa testimonianza, bastano poche lire (16).

17.° Massime frodolenti divenute popolari.

17.° Le false massime con cui si cerca di giustificare le frodi, e l' impudenza a mentire con faccia di bronzo, non possono divenire popolari, se non ove è nullo il sentimento dell' onore e della religione, cioè ove la pubblica morale manca delle sue più salde basi (17).

18.° Corruzione del clero.

18.° Riflettendo che il clero
- *a*) Diffonde nel popolo le massime da seguirsi;
- *b*) Presenta nella sua condotta un modello da imitarsi;
- *c*) Dispensa assoluzioni pe' falli commessi;
- *d*) Influisce colla sua autorità in mille affari civili;

si scorge che la corruzione del clero debb' essere indizio di maggior corruzione nazionale (18).

---

essere imbarcati e tradotti in Affrica. Le rimostranze de' Baroni proprietarj del suolo furono inutili; l' unica mitigazione che poterono ottenere, fu un' eccezione di sei famiglie sopra cento, e di tutti i figli non giunti all' età d' anni quattro. I Mori sdegnati ricusarono di profittare di questa indulgenza, e la bigotteria di Filippo III lo privò di 600,000 de' suoi sudditi più industri (*Histoire d' Espagne* tom, III, pag. 259-264).

(16) Ferri de S.t Constant nella sua descrizione di Londra dice: « Le grand nombre de sermens, que plusieurs lois « prescrivent, a été depuis long-temps un sujet de réclamations. Leur frequence et la maniere dont on les préte, affaiblit « leur impression sur les esprits, et par consequent diminue l' horreur du parjure. Rien n' est plus commun que de voir « des hommes, d' ailleurs pleins d' intégrité, et d' une coscience délicate, préter légèrement des sermens à la douane. « Il y a une classe d' hommes connus sous le nom d' *ames damnées*, qui se tiennent près de la douane, afin de jurer, « pour un prix convenu, pour les marchands, quoiqu' ils n' aient aucune connaissance des articles de marchandises, « qu' ils n' aient point vu les parties, et qu' ils soient totalement étrangers à l' affaire. Ces jureurs de profession ont une « espèce de sauve-garde pour écarter les scrupules, c' est de faire un serment antérieur, par le quel ils s' obligent à ne « jamais dire la verité à la douane ou au bureau de l' accise » (*Londres et les Anglais*, tom. IV, p. 175). Vedi l' osservazione 4.a nella pag. seguente.

(17) « Ce qui distingue la fripponnerie du Chinois, c' est qu' il croit que tout lui est permis pour parvenir à son « but; aussi ne se fait il aucun scrupule de substituer une marchandise à une autre, et même d' en fournir d' invendable à la place de celle de bonne qualité qu' il s' étoit obligé de livrer; il a, sur cet article, ou principe qui lui est « particulier: *Ce n' est pas*, dit-il alors *le vendeur qui trompe, c' est l' acheteur qui se trompe lui-même* ». (*Manuel du Commerce des Indes* . . . , p. 408).

(18) Nel 861 due legati pontificj e 318 vescovi sedotti dall' Imperatori d' Oriente s' unirono in concilio a Costantinopoli per deporre e condannare il venerabile Ignazio, legittimo patriarca di quella chiesa, e sostituirvi l' intrigante Fozio: settantadue testimonj attestarono il falso contro Ignazio. (Fleury, *Hist. Eccles.*, liv. L, § 12).

Nel 863 l' intruso Fozio fu riconosciuto e confermato per legittimo patriarca in un concilio di mille *ecclesiastici* tutti persuasi della sua intrusione.

Nel 869 i *vescovi* che uniti in concilio preferivano il partito del legittimo patriarca Ignazio, furono dodici, quelli che a seconda del vento preferirono ora Ignazio ed ora Fozio, furono 102 (Weguelin, *Histoire univ. Dip.*, tom. III, p. 169-177.)

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

19.° Eccedente numero di causidici

19.° I proventi de' causidici crescono in ragione delle liti; il loro interesse è dunque direttamente opposto all' interesse pubblico (19). L' aumento dei causidici al di là del bisogno

a) Produce liti, per così dire, artificiali ed illegittime, cioè eccitate dalla malafede degli avvocati che vogliono procurarsi delle risorse. Queste liti illegittime equivalgono ad animosità tra i cittadini litiganti, arrenamento di capitali, perdite di tempo immense alla fine dell' anno (20), spese inutili e rovinose;

b) Aggiunge al moto de' tribunali gravoso ed illegittimo peso, il che ha per necessaria conseguenza o la dilazione delle sentenze sulle liti legittime, il che è un danno pel pubblico, o l' aumento nel numero de' giudici, il che è una spesa per l' crario (21);

c) Talora corrompendo testimonj o falsificando documenti, riesce a torre un debitore di malafede dalle mani della giustizia (22);

d) Indebolisce nel pubblico l' idea de' diritti e de' doveri e fomenta nei malevoli la lusinga di ritrovare schermo nella destrezza degli avvocati.

20.° Giudici pagati in ragione de' delitti.

20.° Allorchè i Giudici sono pagati in ragione delle ammende e delle confische, è cosa naturale il supporre che l' idea dell' interesse privato presegga alle sentenze di condanna, e che o si eccitino i delitti, o non si reprimano, onde procurarsi il vantaggio di punirli.

21.° Venalità delle cariche.

21.° Che che ne dicano Montesquieu e Bentham, la venalità delle cariche sarà sempre fonte di corruzione, perchè chi ha comprato all' ingrosso, deve indennizzarsi sulle vendite al minuto. Nel II volume di questo trattato saranno addotti gli argomenti di questi illustri scrittori colle debite risposte.

---

(19) Questa circostanza non distrugge nè la *necessità de' causidici* nè i *sommi pregi della loro professione*, come l' essere l' interesse de' medici contrario all' interesse pubblico dal lato della salute, non distrugge nè la necessità nè i pregi della medicina.

(20) Ogni seduta consuma per lo meno un' ora a quattro intervenienti per termine medio. Questo consumo ripetuto più volte al giorno in ragione de' causidici, e moltiplicato pei 365 giorni dell' anno, presenta alla fine un consumo rilevantissimo.

(21) Nel 1809 nel cessato Regno d' Italia la popolazione era composta di individui 6,600,000; la spesa pel ministero di giustizia saliva a lire 7,600,000:
riducendo alla metà il numero de' causidici, forse si sarebbe abbassata d' un settimo questa spesa.

(22) A Londra « il y a des procureurs qui ont toujours de faux témoins à leurs gages, en état de prouver tout « qu' on peut exiger d' eux, et qui en fournissent *au plus juste prix*. Ils procurent aussi des *cautions juives* à deux et demi « pour cent, et des cautions chrétiennes à cinq pour cent. Cette distinction de cautions juives et chrétiennes n' est « connue qu' en Angleterre. Est il question de débarrasser un créancier sans exposer ses cautions? On prend un couple de « juifs domiciliés, la loi n' exigeant pas davantage; ils s' obligent a payer la somme au défaut du débiteur, qui par là sort « d' affaire pour le moment, et jurent que, leurs propres dettes payées, il leur reste encore le double de la somme pour « laquelle ils ont répondu.

« Le général Ganzel, arrêté pour une somme considérable, se fait cautionner par deux juifs au tribunal de *King's « Bench*. On leur demanda des preuves; l' état de pauvreté dans lequel ils se présentaient, exigeait cette précaution; ils « étalent à l' instant un nombre de billets de banque, au montant de dix à douze mille liv. sterl. La caution acceptée, on « s' empresse autour de nos bons israëlites, l' un leur demande le billet de mille livres, l' autre de cinq cents, ainsi du reste,

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

22.° Eccedente numero di rigattieri.

22.° La facilità che in parecchi rigattieri ritrovano i ladri a disfarsi segretamente degli effetti derubati, contribuisce moltissimo, come è noto, alla corruzione della gioventù e alla moltiplicazione de' delitti; dunque il nomero eccedente de' primi ci garantirà l'esistenza de' secondi. L'uso d'accordare patenti a quelli che fanno prestiti sopra pegno, senza riguardo alla loro riputazione e senza sottometterli ad efficace sorveglianza, danneggia la società da più lati.

23.° Eccedente numero di osterie.

23.° L'eccedente numero delle osterie dirette da persone immorali diviene convegno

1. De' truffatori scroccatori, ladri;
2. Delle più abbiette meretrici;
3. Delle persone più nemiche d'ogni travaglio;
4. È occasione d'eccessivo consumo di capitali e di tempo (23), senza parlare delle contese e delle risse, nè della facilità di nascondere i furti (24).

24.° Tutte le istituzioni che tengono in collisione l'interesse col dovere.

24.° Siccome la tendenza dell'uomo a farsi centro di tutto agisce già naturalmente contro l'idea de' doveri; perciò agevolmente s'intende che se a quella naturale tendenza s'aggiunge la spinta d'un interesse artificiale creato dalla legge, s'intende, dissi, che una corrispondente corruzione deve diffondersi, come si diffonde l'acqua sopra i luoghi bassi non difesi da alcun riparo.

25.° Rapporto eccessivo tra i delinquenti e la popolazione.

25.° Mentre Maometto stava guardando la greggia, sognò che due persone incognite avendogli aperto lo stomaco con un coltello di fuoco, ne avevano tratto il cuore, e che, dopo d'averlo lavato nella neve, una di esse l'aveva compresso e ne aveva estratte alcune gocce nere. Questo cuore lavato e pulito fu pesato dapprima contro dieci cuori, quindi contro cento, e fu trovato più pesante. — Si possono misurare i gradi della corruzione nazionale dal rapporto tra i delinquenti e la popolazione assumendo per *termine medio della corruzione generale nelle città europee l'uno per duemille* (25).

« qu'on a leur confiés pour faire figure. Enfin, ces deux particuliers, si riches quelques momens auparavant, sont dévalisés avant d'être sortis du palais, et il ne leur reste que quelques guinées, prix de leur parjure, et dont ils se servent pour disparaître du pays. Voilà ce qu'on appelle cautions juives » (*Londres et les Anglais*, tom. IV, p. 177, 178).

(23) « Si un porteur de charbon au lieu de boire douze à seize pots de porter dans la journée, n'en buvait que le tiers, il seroit réellement mieux nourri, et ferait son ouvrage avec plus d'aisance et de vigueur. De plus il jouirait d'une meilleure santé et se trouveroit plus disposé à se remettre au travail le jour suivant. Dans la supposition qu'il y a dans la capitale (Londres) 200,000 ouvriers qui, par les excés auxquels ils se livrent, abrégent le cours naturel de leur existence, de cinq années l'un portant l'autre, il se trouve, aprés les dépenses faites pour leur éducation jusqu'à l'age de maturité, une perte pour la société d'un milion d'années de travail en 36 ans, ce qui sur le pied de 25 livres par an, monte a 25 milions sterlins » (Colquhoun, *Police de Londres*, tom. II, pag. 28, 29).

(24) Parlando delle 5000 osterie di Londra, i padroni delle quali per un quinto cambiano di domicilio tre volte all'anno, il sullodato Colquhoun soggiunge: « C'est sourtout dans *les maisons où le débit n'est point en proportion des fruis, que régnent les plus grands abus*, parce qu'alors il n'est point de moyens qu'on n'emploie pour attirer les chalands et les engager à faire de la dépense; quand le maître n'est pas lui-même de la société des voleurs ou des recéleurs, il se croit au moins obligé de leur temoigner sa reconnaissance, en aidant à les cacher » (Ibid. p. 25). I fatti dunque dimostrano che la libera concorrenza abbandonata a sè stessa può crescere al punto in *certi rami di negozio*, che cessando il guadagno onesto, si tenti di rifarsi della spesa e provvedere a sè stesso con guadagni frodolenti (Vedi il *Nuovo prospetto delle Scienze economiche*, tom. IV, p. 245).

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

26.° Delitti in tenera età.

26.° Allorchè i registri giudiciarj dimostrano che il delitto invade le età che sogliono essere dotate di cuore generoso e prive di malizia, non si può dubitare che la corruzione non sia largamente diffusa nella classe popolare. Infatti i delitti in tenera età annunciano figli abbandonati, educazione trascurata, padri corruttori, e le abitudini del gioco della crapula e dell' osteria anteposte alle abitudini del travaglio (26).

27.° Emigrazioni civili e religiose.

27.° Acciò i costumi s'incivilíscano, è necessario che l'uomo resti al posto in cui la natura lo fece nascere. Sono i lavori la proprietà la famiglia che rendono l'uomo socievole. Con queste abitudini egli si spoglia della natia rozzezza, diviene sensibile alla pubblica stima, si dispone alla pratica delle virtù. Se pochi genj capaci di alti sentimenti e di molte idee sono eccezioni a questo principio generale, fa duopo convenire che per le anime comuni per gli spiriti volgari, le emigrazioni lontane divengono occasioni di licenza di sfrenatezza e di barbarie. — Non vi possono essere buoni costumi ove non v'ha buona polizia che prevenga i delitti e arresti i delinquenti. Ora una buona polizia suppone uno stato di società durevole e permanente.

Dunque dal saper noi che tutta l'Europa fu sommossa dalle crociate e che le popolazioni europee nell' XI, XII, XIII si mossero verso l'Asia, possiamo dedurre che ne' suddetti tre secoli e ne' due seguenti la corruzione dovette giungere al grado estremo (27).

---

(25) Dal rapporto di M. Hume al Parlamento d' Inghilterra nel 1812 risulta che dal 1805 al 1810 fu come segue numero de' delinquenti a quello degli abitanti

Irlanda, un delinquente sopra abitanti 1,702.
Inghilterra uno sopra. . . . . 1,988.
Scozia uno sopra . . . . 20,239.

Questi rapporti seguono le proporzioni d' ignoranza osservate nella popolazione, ignoranza che è massima in Irlanda, minore in Inghilterra, minima in Iscozia. In quest' ultimo regno sono organizzate da molto tempo le scuole che insegnano a leggere scrivere conteggiare al basso popolo; e sebbene queste tre abilità non costituiscano un buon cittadino, è però fuori di dubbio che esse

1.° Sono ostacoli a molte frodi che si sogliono commettere a danno degli ignoranti;

2.° Favoriscono le abitudini del travaglio e dell' economia;

3.° Accrescono le eventualità di ritrovare occupazione;

4.° Disposero all' obbedienza e al punto d' onore, allorchè si acquistarono, intervenendo allo stesso luogo, nella stessa ora, sotto la direzione dello stesso maestro che punì e ricompensò.

Da altro rapporto risulta che i delinquenti tradotti avanti ai tribunali della Gran Bretagna entro lo spazio di nove mesi tra il 1816 e il 1817, furono come segue:

Manchester, un delinquente sopra abitanti 140.
Londra uno . . . . 800.
Irlanda uno . . . . 1,600.
Scozia uno . . . . 20,000.

L' eccedente numero de' delinquenti in Manchester e Londra nell' accennato intervallo dimostra l' influsso della miseria (*malesuada fames*) (V. pag. 268, 269).

(26) Da un rapporto fatto alla camera de' comuni d' Inghilterra rilevasi che in Londra nel 1813 settantadue ragazzi minori d' anni 16, uno de' quali non ne aveva che 9, furono arrestati a Newgate. Nel 1814 e 1815 il numero andò crescendo. Nel 1816 furono arrestati 1643 individui al disotto degli anni 20; tra i quali 1231 non ne avevano 17. Tra questi ultimi si contano 957 detenuti per fellonia (*Gazzetta di Milano*, 25 luglio 1817).

« Parigi 7 maggio (1818). Una ragazza di 19 anni, nominata Maria Giulia Tinterlin, subì l'8 dello scorso mese sulla

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

28.° Sfrontata violazione de' trattati senza pubblico scandalo.

28.° Allorchè la violazione de' trattati non fa inarcare al pubblico le ciglia, non eccita rumore di condanna nelle conversazioni, non assicura titoli infami al traditore, si deve dire che non esiste pubblica morale. In generale la corruzione sembra arrivata al colmo, allorchè impedisce di distinguere lo spirito dalla falsità, il genio dalla furberia, la finezza dal tradimento. In questo stato degli animi si tiene l' occhio sul successo senza riguardo ai mezzi, giacchè nel successo non si ricerca il diritto, ma una prova di superiorità (28).

29.° Guerre civili.

29.° Al tempo delle guerre civili i sentimenti morali restano alterati

a) *Dall' odio* che a vicenda si professano i partiti, ed è noto che l' odio, se si eccettua l' odio contro il delitto, non è mai giusto. La generazione nascente sentendo a declamare costantemente contro una parte della nazione, diviene tanto più ingiusta iniqua vendicatrice, quanto più vaghe sono le idee degli oggetti sopra cui disputano i partiti, e più perversi i sentimenti che a vicenda si prestano;

b) *Dall' opinione*, la quale è divisa e corrotta; come divisa, non concede all' uomo meritevole se non una porzione di lodi e gliela concede nel proprio partito; come corrotta, esagerando da una banda e deprimendo dall' altra, ingombra e guasta tutte le idee del giusto e dell' onesto.

« piazza pubblica di Reims il supplicio dei parricidi: ella avvelenò suo padre ». I gazzettisti indicano il nome e il cognome della ragazza, il che è affatto indifferente, e dimenticano la di lei professione o quella del padre, il che è sempre utile a sapersi.

(27) La vergognosa condotta di Eleonora in Palestina, e i pretesti per cui Luigi il giovine la ripudiò in onta de' consigli del saggio Soger, ripudio che trasse tanti mali sulla Francia, possono darci un' idea de' costumi regnanti nelle altre classi sociali, essendochè il celebre abate di Clairvaux ci accerta che ovunque si vedevano delle vedove, i cui sposi erano vivi. Di questa generale vedovanza profittò il clero, come lo attesta Ricardo d' Inghilterra a Foulques di Neuilly (V. pag. 206, nota 2).

La religione che nelle crociate s' era unita alla guerra, divenne più sanguinaria, e dopo d' essersi macchiata col sangue de' Maomettani non inorridì a spargere quello degli Eretici e degli Ebrei. Noi fremiamo al racconto del saccheggio di Beziers, ma i nostri antenati vi applaudirono, come avevano applaudito al massacro di Gerusalemme

(28) Questi tratti caratterizzano il XV secolo. Due papi che si disputano il trono pontificio, promettono solennemente d' abdicare, se così richieggono gli interessi e il riposo della Chiesa, e violano la promessa. I rappresentanti del clero uniti a Costanza violano il salvacondotto di Giovanni Hus, e lo puniscono per avere supposte in essi lealtà e buona fede. Francesco Sforza che con insigne perfidia succede al suo suocero sul trono di Milano, è riguardato come l' uomo più leale e più fedele all' amicizia tra i principi suoi contemporanei; in somma la perfidia in tutti i rapporti politici fu la morale che diresse i gabinetti di quel secolo; quindi la storia rammenta le tante alleanze contratte, rotte, rinovate, violate le mille volte con pubblica approvazione.

CAPO QUARTO

Sintomi di forze intellettuali.

§ 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI (1).

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Ampiezza e prominenza esteriore della fronte.	1.° Siccome l'estensione e l'intensità delle forze intellettuali sembrano corrispondere all'estensione e volume del cervello, e questi all'ampiezza e prominenza esteriore della fronte, perciò da queste visibili qualità qualche argomento si può dedurre a favore della forza intellettuale dell'individuo in cui si manifestano.	1.° Le teste di Bacone, Leibnizio, Boerhaave, Haller, Pascal, Voltaire, Locke... simili a quelle che gli antichi attribuivano a Giove, presentenospaziosa fronte, che dal mezzo all'insù si spande in fuori. Quindi nel linguaggio volgare le parole *gran testa*, *vasta testa*, sono sinonime delle parole *gran genio* (2).
2.° Occhi scintillanti.	2.° Il brio, il fuoco, la vivacità, il color nero dell'occhio sembrano generalmente annunciare un grado d'intelligenza superiore al grado comune.	2.° I poeti per pingere con imagine sensibile l'intelligenza de' loro eroi, danno loro degli *occhi scintillanti*, *occhi indagatori*, *sguardi di fuoco*, *sguardi penetranti*... (3)
3.° Poco sviluppo del sistema muscolare e apparente gracilità.	3.° Senza pretendere che l'attitudine ai travagli meccanici escluda l'attitudine ai travagli intellettuali, si può generalmente asserire che nelle persone dotate d'alto ingegno la forza muscolare non si mostra gran fatto sviluppata, mentre la gracilità corporea è visibile.	3.° Alla pag. 14 ho addotto l'esempio di Seneca la cui salute fu vacillante ed infermiccia in tutto il corso della vita. Alfieri ci parla della debolezza della sua complessione e delle sue infermità continue. Fontenelle, che s'acquistò una fama sì brillante nelle scienze, corse pericolo d'essere vittima della morte nella sua infanzia... (4)

---

(1) Non può contentarsi d'un solo sintomo chi conosce le indefinite apparenze sotto cui si mostrano le forze intellettuali de' ragazzi, e le illusioni de' genitori che inclinano sempre a supporle nel grado massimo.

(2) È noto che il rapporto tra il peso del cervello, e il peso del corpo è *generalmente* maggiore nell'uomo che negli animali, tutti inferiori a lui ne' gradi d'intelligenza nell'uomo è come $\frac{1}{22}$, $\frac{1}{25}$, $\frac{1}{30}$, $\frac{1}{35}$ secondo che è giovine o vecchio, e nell'asino è come $\frac{1}{254}$. (Cuvier, *Leçons d'anatomie comparée*, tom. II, p. 148-155).

I ragazzi rachitici, i quali si mostrano più intelligenti degli altri della stessa età, e non affetti da questa imperfezione, presentano una testa più voluminosa e danno segno di maggiore eccitabilità di cervello.

Lontanissimo dall'ammettere i sogni del dottor Gall, il quale per ciascuna abilità colloca un organo speciale nel cervello, egualmente lontano dal sistema d'Elvezio che esclude l'azione del temperamento nello sviluppo delle facoltà intellettuali, ho accennato il primo sintomo come una semplice presunzione che non conviene trascurare, non come un segno infallibile contro cui non abbia mai reclamato l'esperienza.

(3) Anche questo sintomo non è sempre sicuro. Matthey dice: « Ho conosciuta una ragazza idiota di nascita, morta « all'età di 13 o 14 anni, la quale, durante la sua vita, si faceva osservare per la regolarità e bellezza de' tratti del volto, « per la sua fisonomia espressiva, e pe' suoi occhi *intelligenti e vivaci*. Ciò non ostante ella era perfettamente sorda e muta, « non faceva il minimo moto, il minimo gesto colle sue mani, nè poteva sostenersi sui piedi; era necessario portarla al « passeggio, e porle gli alimenti in bocca » (*Nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit*, pag. 129).

(4) Vicq-d'Azyr accennando la delicatezza del temperamento di M.r Lieutaud figlio d'un padre che ne aveva dodici, dice: « M.r Lieutaud era il più giovine e il più debole dei dodici; ciò non ostante egli non tardò a sorpassarli in cono-

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
4.° Flessibilità de' sensi e viva immaginazione.	4.° Quelli che riescono nella carriera delle belle arti, sogliono mostrare nella loro infanzia due disposizioni che, riunite, portano il talento al colmo; la prima consiste in una flessibilità d'organi che rende facile ogni imitazione; la seconda dipende da una immaginazione viva che perfeziona e che inventa.	4.° Watelet, che si rese illustre nella poesia e nelle belle arti, sortì una salute debole e delicata, mostrò di buon'ora un gusto vivissimo pel disegno e per la musica, ed il bisogno costante di queste dolci commozioni che sviluppano negli organi la sensibilità il moto e l'energia (5).
5.° Inquieta curiosità unita a paziente osservazione.	5.° Mentre lo spirito frivolo assiste quasi estatico allo spettacolo mobile de' fenomeni giornalieri, senza spingere lo sguardo al di là; all'opposto l'uomo destinato a coltivare le scienze, sale dai fenomeni alle cause e le ricerca avidamente. L'inquieta curiosità ne' giovani, perchè stimolo a rinascenti osservazioni, è felice presagio, se s'unisce alla pazienza d'osservare. Infatti l'amore della verità, il bisogno irresistibile di conoscerla, è la passione dominante del filosofo, e fa tacere in lui tutte le altre.	5.° « L'avidità di conoscere, dice « Cesarotti, era pel giovine Olivi un bisogno pressante ed insaziabile. La sua « curiosità sempre desta non cessava di « andare a caccia di notizie, tra le quali, « come per istinto, si lanciava alle più « importanti e notevoli ». Tournefort, Linneo, Jussieu, Duhamel, Targioni, botanici e naturalisti celebri, mostrarono ne' loro primi anni una curiosità insaziabile, e sì tra i giuochi dell'infanzia che tra i ghiacci della vecchiezza, un'osservazione utile fu per essi il più grande di tutti i piaceri (6).

derazione ed in fortuna; strano effetto dell'ordine sociale, nel quale le forze fisiche sono il minimo fra tutti i vantaggi, mentre nell'ordine naturale esse occupano il primo rango! (*OEuvres*, tom. III, pag. 2).

(5) Saggiamente Vicq-d'Azyr soggiunge: « Il n'est point d'étude qui convienne mieux à la mobilité de l'enfance « et à l'activité de la jeunesse que l'étude des arts. Considérez jusqu'à quel point tous les organes sont alors impatiens « de jouir: il n'est rien que l'enfant ne voie, qu'il ne touche, qu'il n'entende, qu'il ne répète, qu'il n'imite. Voulez-vous accélérer le développement de ses facultés? Appelez à votre secours les beaux arts, si mal-à-propos exclus des col« leges, et qu'ils soient admis parmi ses jeux: que son oreille soit frappée de l'harmonie des sons, et vous le verrez ré« gler ses mouvemens sur leurs mesures. Dessinez en sa présence les objets qui l'auront le plus intéressé, et vous arrachant « le crayon, il vous forcera de lui apprendre à s'en servir. Ouvrez-lui ces ateliers dans lesquels l'argile prend sous la main « de l'artiste des formes divines ou humaines, et l'enfant qui voudra la pétrir acquerra des idées exacts des grandeurs et « des contours; il se plait à représenter par des constructions bizzares des temples et des autels. Qu'il joue avec des co« lonnes de tous leurs ordres, qu'il les combine de mille manières, et sa curiosité vous interrogera bientôt sur leurs attri« buts et sur leurs rapports. Ainsi vous n'aurez parlé qu'à ses sens et vous l'aurez instruit; sans l'attrister vous aurez « obtenu son attention et fixé son inconstance; en un mot, il sera subjugué, mais il n'aura point cessé d'être libre, parce « que vous lui aurez montré la nature avec tous ses charmes, et qu'il se sera lui-même soumis à l'observation de ses lois ». (*OEuvres*, tom. II, pag. 64, 65).

(6) Vicq-d'Azyr, *Éloges*.

Non si può adunque abbastanza condannare l'ignoranza di que' padri, che invece di presentare nuovi oggetti alla curiosità de' loro figli, e soddisfarla per metà, acciò le resti stimolo a nuove ricerche, la censurano, la reprimono la minacciano, il che equivale a levare i fiori degli alberi in primavera, affine di corre de' frutti in autunno: « La smania di « vedere e conoscere, continua Cesarotti, non è forse la prima passione di quell'età? La conoscenza degli oggetti e dei fatti « non è la base universale d'ogni dottrina? La novità e la varietà non sono ciò che attrae gli sguardi e che desta l'osser« vazione? L'interesse non è figlio del diletto e padre dell'attenzione? La memoria corroborata da questa non è allora vo« lonterosa, tenace, piena di vigore e rigoglio? »

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
6.° Memoria estesa e fedele.	6.° Benchè la bontà della memoria non sia un sintomo sicuro, giacchè si osserva anco in persone che scarseggiano di giudizio, ciò non ostante riflettendo che *tantum discimus quantum memoriae mandamus*, si scorge che la facilità a ritenere e a riprodurre le idee è infallibilmente un sommo vantaggio e debb' essere riguardata come felice augurio, se s'unisce a qualcuno degli antecedenti sintomi o susseguenti.	6.° Seneca il padre aveva una memoria sì prodigiosa, che poteva ripetere sino a 2000 parole nell'ordine stesso che le aveva intese. Barbieri dice di Cesarotti: « L'ho « sentito più volte a recitar su d'un piede le centinaja di versi o d'altri o suoi « che aveva letto o dettato in gioventù « 50 e più anni addietro ». D'Alembert accerta che Bossuet ai rarissimi talenti per l'eloquenza univa una memoria prodigiosa (7).
7.° Facilità ad imparare in tenera età.	7.° In general sembra che la mobilità dello spirito ossia la facilità a comprendere qualunque specie d'idee, lungi d'essere incompatibile col genio, serva a moltiplicare i suoi mezzi e le sue risorse. È per altro fuori di dubbio che alcuni ragazzi i quali si mostrarono prodigj di sapere nella gioventù, riuscirono appena uomini ordinarj nella carriera delle scienze.	7.° Alla pag. 76, 77 ho prodotto l'esempio di parecchi personaggi che pria di divenir grandi in qualche scienza od arte, mostrarono scintille di genio nei primi anni della vita. È anco fuori di dubbio che i gran letterati riuscirono per la maggior parte a rendersi tali senza la scorta d'alcun maestro, e talvolta in onta degli ostacoli opposti loro dai genitori (8).

(7) Condorcet attribuisce a Jussieu una memoria estesissima che poteva abbracciare immensi oggetti, una chiarezza di spirito che non li confondeva giammai, la capacità di formare combinazioni estese e profonde, e la facilità di scendere nei più minuti dettagli (*Œuvres*, tom. I, pag. 305, 306).

D'Alembert per dimostrare che La Motte, era dotato di gran memoria, adduce il seguente fatto: « Un giovine andò « a leggergli una tragedia. La Motte, dopo d'averla ascoltata con attenzione, *la vostra opera*, disse all'autore, *è piena « di bellezze; una sola cosa mi dispiace, ed è che la più bella scena non è vostra*. Il poeta, alquanto sorpreso, gliene « dimandò la prova, e La-Motte gli recitò tutta la scena parola per parola. Dopo d'avere goduto per un istante dell'im« barazzo del giovine, *rassicuratevi*, gli disse, *la vostra scena è sì bella che non ho potuto dimenticarla* » (*Éloges*, tom. IV, pag. 509). Quindi d'Alembert conchiude che la pretesa *opposizione tra la memoria e il giudizio* è un'invenzione di coloro che si lusingano d'avere ricevuto dalla natura in giudizio ciò che ella ha ricusato loro dal lato della memoria.

Fa duopo per altro convenire che la scarsa memoria nella gioventù non è sintomo sicuro di scarso talento. Alfieri, parlando della sua adolescenza, fa cenno d'un suo competitore negli studj che lo vinceva sempre negli esercizj della memoria recitando egli fino a 600 versi delle Georgiche di Virgilio d'un fiato, senza sbagliare una sillaba, mentre Alfieri non poteva arrivare neppure a 400 ed anche non bene: egli superava però il suo competitore nella composizione de' temi.

(8) A schiarimento di questo sintomo si possono proporre tre osservazioni:

1.° Se le differenti parti o la totalità del cervello non acquistano che molto tardi la loro perfezione e solidità, lo stato dell'infanzia si prolunga sino ai dieci e dodici anni: allora la natura sembra travagliare con una nuova energia allo sviluppo delle parti, e si veggono de' ragazzi riputati privi di capacità intellettuale divenire uomini di talento. Catone, fanciullo, passava per stupido ed ostinato. Despréaux mostrò nella sua infanzia una taciturnità sterile, presagio d'insipida bonarietà senza carattere, ma che fu seguita da somma abilità poetica ed acutezza satirica.

2.° Talvolta gli studj primitivi sono talmente opposti al genio del ragazzo, ch'egli mostra un'incapacità intellettuale

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
8.° Studio preferito ai divertimenti, o Divertimenti intellettuali preferiti ai meccanici.	8.° Siccome nell'infanzia e nella prima adolescenza le idee hanno una rapidità che sorprende, i sensi una mobilità che nulla stanca, tutto l'individuo un'inquietudine che nulla soddisfa, dal che risulta un bisogno costante di moti di sollazzi di trastulli; perciò se nel ragazzo il piacere dello studio viene a superare il bisogno di divertimenti, ovvero se ne' divertimenti egli preferisce quelli che richieggono più sforzo mentale che moti meccanici, cosicchè il suo animo invece di spendersi irregolarmente al di fuori, mostri tendenza a concentrare sopra di sè, avremo un sintomo più che probabile di non comune germe intellettuale, e potremo dire che le osservazioni raccolte dai sensi vengono messe a profitto dall'interno lavorio dello spirito (9).	8.° Il piacere che gustava il giovine Bossuet nell'istruirsi, dice d'Alembert, gli faceva dimenticare sino i divertimenti sì indispensabili alla comune adolescenza; i suoi compagni di collegio che non potevano fargli dividere i loro giochi, se ne vendicavano con uno scherzo degno della loro età e lo chiamavano *bos assuetus aratro* (10). Cesarotti dice dell'Olivi: « Reso insensibile ai vani trastulli che formano l'occupazione dell'età fanciullesca, non era allettato se non da quelli che hanno in sè qualche pregio d'industria o qualche esercizio d'ingegno. Al mirarlo attento a tracciare un disegnuzzo o una miniatura, a formar con garbo qualche lavoro meccanico, potea dirsi come fu detto di quel terreno segnato a linee geometriche, *veggo i vestigj dell'uomo* (11).

che realmente non esiste. Di Duhamel dice Vicq d'Azyr: L'educazione ch'egli ricevette nel collegio non esercitandosi sopra oggetti sensibili, egli fu poco proficua, e la sua memoria ricusò lunga pezza di ricordargli le parole di cui i suoi maestri la caricavano. Ma appena sentì le lezioni d'alcuni fisici celebri, la sua passione per lo studio si manifestò. — I professori che instruirono Linneo nel collegio di Vexio, rimasero poco soddisfatti di lui; essi attribuivano a mancanza di disposizione e d'attitudine la di lui indifferenza alle loro lezioni, la quale proveniva dall'ardore con cui Linneo s'abbandonava allo studio della botanica. Mostrò la stessa incapacità Tournefort, allorchè andava a raccorre erbe per la campagna e ad ammirare la natura nel suo santuario.

3.° I talenti necessarj per apprendere le scienze profonde non si risvegliano se non all'epoca in cui la riflessione comincia a sviluppare le idee, e sono molto diversi dalla memoria dall'immaginazione e dalla vivace sensibilità; ella è questa la ragione per cui le corone accademiche non si veggono sempre sulle fronti che furono cinte di lauri nelle scuole.

(9) In forza di questo sintomo i padri armano eccessiva pretesa sui loro ragazzi, e vogliono farne de' filosofi, quando la natura vuole che siano, quasi direi, bricconcelli. Saltare de' fossi, salire sugli alberi, cimentarsi coll'acqua de' canali, correre, smovere, toccare, contendere co' loro simili; battere ed essere battuti, sono de' veri bisogni pe' ragazzi, ed un esercizio delle forze corporee che si sviluppano. Reprimendo questi esercizj, oltrechè si danneggia il fisico, il quale intisichisce, ed il carattere morale che diviene maligno e menzognero, si impedisce ai ragazzi di acquistare quella pratica cognizione de' corpi che è necessaria per prevederne l'azione, e prevenirne l'effetto. Un ragazzo che non restò giammai offeso dall'acqua bollente o dal fuoco, che non si ruppe la testa camminando o cadendo, che non provò la scossa de' corpi più pesanti di lui, che non fu rovesciato per terra da un calcio, . . . perderà la presenza di spirito in mezzo ai pericoli, e ne resterà vittima per mancanza d'esperienza.

Se ne' giovani cha la natura destina alle scienze, la costituzione essendo più gracile, il bisogno di moti meccanici è minore, non si deve perciò pretendere che tutti gli altri siano soggetti alla stessa regola, nè negare a tutti una bevanda, perchè qualcuno non ne abbisogna.

(10) *Éloges*, tom. II, pag. 222.

(11) Del chimico Bergman dice Vicq-d'Azyr: « Son enfance a été remarquable par une pétulance extrême. On raconte qu'alors son plus grand plaisir étoit de jeter au feu differens corps, dans le dessein d'observer leur combustion,

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
9.° Altri sacrifizj allo studio.	9.° I dotti di primo ordine durerebbero fatica a divenire tali, se non fossero appassionati per la scienza che coltivano, e dominati da un gusto al quale sacrificano tutti gli altri. Il numero e la qualità de' sacrifizj calcolati colle regole esposte nella prima sezione, rappresentano i gradi della passione per lo studio.	9.° Tronchin si recise a 20 anni la sua bella chioma, avendo saputo che Boerhaave diceva che una chioma si bella doveva rubare molto tempo allo studio (12). L' Hôpital avrebbe desiderato di rinunciare alle matematiche per curare la sua salute, ma egli non potè giammai reggere a questa privazione al di là di 4 giorni (13).
10.° Facilità a raccorre e concentrare l'attenzione.	10.° Siccome l'animo umano vive nei sensi ed in mezzo agli oggetti esteriori che a vicenda si disputano la sua attenzione, quindi la facilità a staccarsi da questi e rendersi insensibile alle loro attrattive ed occuparsi di idee in mezzo ai tumulti circostanti, indica una forza di testa particolare (14).	10.° Sotto questo articolo sogliono gli scrittori produrre il fatto d' Archimede che, immerso nelle meditazioni geometriche, non s'accorse del sacco di Siracusa, nè del soldato feroce che entrato nella di lui stanza, barbaramente lo uccise (15).
11.° Prontezza e sagacità nelle risposte.	11.° Oltre la curiosità e la memoria che bastano per raccorre, è necessario uno spirito pronto, esteso, sagace, bisognoso di moto, atto infine ad ampliare e fecondare progressivamente il fondo del sapere, a trasformare in corpo di scienza viva una massa di notizie inanimate, e soprattutto ad *applicarle ai varj accidenti della vita*. La sagacità e la prontezza delle risposte è il sintomo più sicuro d'un germe intellettuale, se l'animo non è ingombrato da timore.	11.° Un filosofo della Grecia immerso in profonde meditazioni nella sua stanza, fu interrotto da una ragazza che gli dimandò del fuoco. — Dove volete voi porlo? le disse il filosofo. — Qui, replicò la ragazza, ponendo nelle sue mani delle ceneri, e soprapponendovi alcune bragie. Il filosofo sorpreso gettò per terra i suoi libri, perchè, a detta di Plutarco, non gli avrebbero giammai suggerita una simile risposta (16).

« aux phénomènes de laquelle on le voyait déjà très-attentif. Il n'est pas étonnant que l'on ait trouvé quelques rapports « entre cet amusement de ses premières années et les travaux chimiques qui lui ont acquis tant de célébrité; mais personne « à cette époque ne pouvoit le prévoir. L'enfant étoit grondé, menacé, corrigé même; on l'accusoit d'avoir brûlé tout « ce qui manquoit dans le voisinage, et ses premiers goûts furent la source de ses premiers chagrins ». (*OEuvres*, tom. I, pag. 211).

(12) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 209.

(13) Fontenelle, *Éloges*.

Lo stesso scrittore accerta che Amontons non volle giammai far uso di rimedj per liberarsi dalla sordaggine, sia che disperasse di guarirne, sia che apprezzasse il raccoglimento che essa gli procurava, simile in qualche modo a quell'antico, di cui raccontasi che si cavò gli occhi per non essere distratto dalle sue meditazioni filosofiche.

(14) Nell' applicazione di questo sintomo fa duopo non lasciarsi illudere dalle *distrazioni affettate*, cui mostransi soggetti i vanerelli, onde comparire uomini di alti pensieri, e superiori a tutto ciò che li circonda.

(15) Il potere di ridurre a silenzio le sensazioni a resistere alla violenza de' bisogni, se ingrandisce il pensiero e innalza il genio sulle opinioni volgari, può anco travisare la ragione, allorchè è troppo continuo e troppo forte; e se fa nascere i vasti e sublimi concetti del cervello ben organizzato, cagiona anco i sogni degli spiriti deboli e le visioni de' melanconici; quindi anco questo sintomo vuol essere maneggiato con destrezza, ed esaminato parecchie volte in diversi modi.

(16) Acciò le risposte sagaci possano essere riguardate come sintomi d' intelligenza, fa duopo che siano non *ripetizioni* ma *invenzioni* e vengano a proposito.

I genitori possono quasi ad ogni istante, e senza alcuna apparenza di studio, proporre ai loro ragazzi facili quistioni

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
12.° Gusto o inclinazione speciale per un ramo di scienza o d'arte.	12.° Nelle vicende dell'infanzia e della giovinezza, tutto ciò che dovrà occupare i ragazzi in modo particolare nel restante della vita, si presenta per differenti eventualità ai loro sguardi e alla loro fantasia; quindi se esiste in essi qualche disposizione naturale ben decisa, ella non lascia di manifestarsi alla presenza dell'oggetto corrispondente e gli dà segno di speciale predilezione ed amore, simile alla calamita che attrae i pezzi di ferro tra gli altri corpi cui sono frammisti.	12.° Le prime piazze forti vedute da Vauban risvegliarono il genio di quell' architetto militare. Il giovine Tournefort, lungi dal frequentare le scuole per impararvi la lingua degli antichi Romani, andava ad erborizzare per le vicine campagne. Crebillon che s'annojava a morte nello studio del gius, sentì al teatro infiammarsi il suo genio tragico, e l'entusiasmo con cui parlava de' capidopera della scena francese, ne fu un sintomo, confermato poscia dal successo (17). Il primo orologio veduto da Vaucanson eccitò il suo talento per la meccanica (18).

sopra quanto giornalmente succede, e variarle in più maniere, acciò l'intelligenza di questi abbia campo di manifestarsi se esiste. In questo esame un padre un po' destro non trascurerà d'osservare neanche le fanciullesche menzogne. Infatti allorchè il ragazzo mente, pone alla tortura il suo spirito per creare una falsa apparenza con cui ingannare gli altri e giustificare sè stesso: le sue risposte adunque indicano la sua stupidezza o la sua sagacità, come il suono d'una campana percossa indica se è rotta o perfetta.

I discepoli di Jussieu per esperimentare la sagacità del loro maestro, gli presentavano delle piante che avevano a bella posta mutilate, e delle quali avevano sfigurati i caratteri, aggiungendovi delle parti tratte da altre piante. M.r Jussieu scopriva tosto l'artifizio, nominava la pianta e il luogo in cui cresceva naturalmente, ed i caratteri che erano stati cancellati od aggiunti. — In mille casi della vita si può usare di simile metodo coi ragazzi; per es., un padre dopo d'avere indicati a suo figlio i caratteri di questa o quella moneta falsa, non glie ne regalava mai una buona, se il ragazzo non riusciva a trasceglierla dalle consimili false cui era frammista, e non rendeva ragione della scelta.

La sagacità delle risposte debb'essere calcolata sull'importanza dell'effetto e sulla semplicità del mezzo; ecco un esempio: Cabade, re di Persia, avendo presa d'assalto la città d'Amida, e disposto a trucidare gli abitanti, dimandò ad un prete; per quale motivo gli Amidani avevano opposta tanta resistenza. *Signore*, rispose il buon vecchio, *Dio ha voluto rimettere Amida al tuo valore*, e *non ha consultata la volontà degli abitanti*. Questa risposta saggia e rispettosa disarmò il re (Veguelin, *Hist. univ. dip.*, tom. I, pag. 260).

(17) Barbieri nell'elogio di Cesarotti dice: « Leggi Zaira: se non ti struggi d'affanno e d'ambascia; se al termine « dell'opera non ti senti la smania di rileggerla o tutta o in parte, se quel soggetto quelle situazioni quei contrasti non ti « perseguono di e notte, in gabinetto e al passeggio, con te solo e cogli altri, fa senno dell'amor proprio e rinuncia alla « poesia. In altri studj potrai far mostra d'ingegno, esser dotto, elegante, erudito, ciò che vuoi, ciò che meglio ti piace, « ma Dio ti guardi dall'esser poeta ».

Alfieri volendo caratterizzare l'impulso che la natura imprime negli uomini ch'essa destina alle grandi cose qualunque, dice: « È questo un impulso di cuore, di mente, per cui non si trova mai pace nè loco, una sete insaziabile di ben fare « e di gloria, un riputar sempre nulla il già fatto e tutto il da farsi, senza però mai del proposto rimoversi, una infiam« mata e risoluta voglia e necessità o d'essere primo tra gli ottimi o di non essere nulla » (*Del Principe e delle Lettere*, lib. III, cap. 6).

(18) Allorchè Malebranchio, non ancora iniziato ne' misteri della moderna filosofia, e destinato ad essere un giorno gran metafisico, lesse per la prima volta il *Traité de l'homme* di Cartesio, ne provò tale piacere e trasporto che i battimenti del cuore l'obbligarono a sospendere di quando in quando la lettura.

I primi elementi d'Euclide fecero fortissima impressione sul giovine Hôpital, e furono come la prima scintilla che ac-

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
13.° Continuazione dello stesso argomento.	13.° Se però la passione per un' arte od una scienza indica sovente delle disposizioni per coltivarla con onore, ella non ne è sempre annuncio infallibile; lo spirito può ingannarsi egualmente che i sensi, prendendo una fame immaginaria e fittizia per un bisogno reale della natura; e se vi sono degli errori di sentimento e di tenerezza, ve ne sono di talento e di genio.	13.° Forse non è possibile superare Nerone nella passione per la musica: sul teatro egli non s'asciugava il sudore, non s'arrischiava a sputare, non osava moversi per più ore, piegava il ginocchio avanti alla plebe Romana per ottenerne gli applausi, e sentirsi chiamare *voce divina*: ciò non ostante Nerone fu un meschinissimo musico.
14.° Autori letti con maggior piacere.	14.° Gli scrittori che il ragazzo legge con maggior piacere, che cita frequentemente, che recita a memoria, che loda con entusiasmo, che si compiace ad imitare o a tradurre, svelano la tempra del suo carattere intellettuale e morale.	14.° Tra gli scrittori sacri studiati dal giovine Bossuet, Sant' Agostino otteneva la preferenza; tra i profani, Omero, poscia Cicerone e Virgilio (19). Alfieri dice che lesse solo a squarci *la Pucelle* perchè l'osceno non lo dilettò giammai (20).

cese il suo genio per le matematiche da lui coltivate con successo; all' opposto Bossuet e Fénélon si mostrarono alie... dalla geometria, e Alfieri la dichiara inapprendibile per lui.

Pare che i sintomi principali che indicano ne' ragazzi disposizioni per le scienze, sieno « spirito attivo ma non immagi« noso; giudizio esatto e sicuro; curiosità saggia e paziente; regolarità e metodo sì negli studj che ne' giuochi ed in ogni « altra cosa ».

Del resto, l' educazione dell' infanzia non è l' educazione che richiede il genio; e sebbene alcuni uomini grandi abbiano lasciato indovinare il loro brillante avvenire, ciò non ostante si inganna spesso volendo giudicare dai primi passi del ragazzo, della *qualità* ed estensione della carriera che dovrà percorrere adulto.

(19) Bossuet passeggiava poco e non faceva molte visite. « Monsignore, gli disse un giorno il suo giardiniere, al quale « per distrazione egli aveva chiesto nuove de' suoi alberi, s' io piantassi de' Sant' Agostini o de' San Gerolami, voi verreste « a vederli, ma pe' vostri alberi non ve ne prendete alcuna cura » (D' Alembert, *Éloges*, tom. I, p. 171).

(20) « Il libro de' libri per me, segue Alfieri parlando della sua giovinezza, e che mi fece veramente trascorrere delle « ore di rapimento e beate, fu Plutarco, le vite dei veri Grandi, ed alcune di quelle, come Timoleone, Cesare, Bruto, » Pelopida, Catone ed altre, sino a quattro e cinque volte le rilessi con tale trasporto di grida, di pianti e di furori pur « anche, che chi fosse stato a sentirmi nella camera vicina m' avrebbe certamente tenuto per impazzato. All' udire certi gran » tratti di quei sommi uomini, spessissimo io balzava in piedi agitatissimo e fuori di me, e lagrime di dolore e di rab« bia mi scaturivano dal vedermi nato in Piemonte ed in tempi e governi ove niun' altra cosa non si poteva nè fare nè « dire, ed inutilmente appena forse ella si poteva sentire e pensare » (*Vita*, epoca III, cap. VII).

L' amore della gloria ne' giovani può dunque essere misurato dall' entusiasmo che sentono pe' grand' uomini che la conseguirono.

Convenendo de' vantaggi dell' amore della gloria principalmente pe' poeti, si deve desiderare che questo sentimento non sia troppo forte ne' filosofi e resti predominato dall' amore della verità; « car, dice Condorcet, l' amour de la gloire et « l' avidité d' en jouir, conduisent souvent les observateurs à n' apercevoir jamais que des choses extraordinaires, ou à pré« tendre avoir vu ce qu' ils n' ont fait qu' entrevoir » (*OEuvres*, tom. I, pag. 306). Quindi la storia della filosofia ci mostra parecchi uomini sommi che, quasi indifferenti all' amore della gloria, furono sostenuti ne' loro travagli dall' amore della verità. Questo riflesso deve servire di correzione ai sentimenti d' Alfieri, riportati nella nota (17) pag. 234.

[*Seguito*] § 1.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
15.° Stima ed amicizia de' professori, ed altri uomini illustri.	15.° Il giovine dotato di molti talenti, e che dà segni di felice riuscita, suole procurarsi presto l'affezione de' professori od altri letterati stimabili, ed essere ammesso con indizj di stima alle loro private conversazioni.	15.° Lo zelo scientifico del giovine Hunter interessò talmente Cullen, allora già celebre nelle scienze mediche, che divenuto suo maestro e suo amico, lo ricevette nella sua casa, ove Hunter passò, e l'accerta egli stesso, i tre più felici anni della sua vita (21).
16.° Timidezza e modestia.	16.° Il vero sapere suol essere modesto anzi che no, e d'ogni uomo illustre nelle arti e nelle scienze si può per lo più dire ciò che Despréaux dice dell'eccellente scrittore *Il plait à tout le monde, il ne sauroit se plaire.* Questa modestia risulta dal confronto tra le cognizioni o le abilità *possibili* note all'uomo di genio e le cognizioni od abilità *reali* di cui si sente fornito; la differenza tra le une e le altre lo forza ad essere modesto (22).	16.° « Allorchè Hunter successe al « celebre Samuele Sharp nella scuola di « anatomia, si trovò in sommo imbarazzo, dice il suo penegirista, non già che « i talenti necessarj gli mancassero: quei« li che fanno simili intraprese senza a« verne, non si trovano giammai imba« razzati, ma si trsttava d'occupare il « posto d'un grand'uomo, e d'insegna« re tutti i dettagli d'una scienza, sulla « quale, a malgrado de' suoi numerosi « travagli, gli restavano molte ricerche « da fare » (23).
17.° Indipendenza di carattere.	17.° Appsssionati per la scienza che coltivano, occupati di grandi idee, gli uomini dotti si mostrano spesso incapaci di prestarsi alle ordinarie frivolezze della società, che vengono decorate col titolo di *convenienze* e di *doveri*. Non di rado riesce loro impossibile d'essere assidui nelle visite agli uomini potenti, visite sì necessarie per assicurarsi de'*protettori*, mecenati orgogliosi de' talenti mediocri che li ricercano, e segreti nemici de'talenti sommi che li trascurano.	17.° Libanio non andsva alla corte di Giuliano se non quando vi era chiamato. L'Imperatore che lo stimava, gli offrì una fortuna che l'oratore ricusò. Potendo essere prefetto del palazzo, cioè occupare una delle prime cariche della corte, Libanio amò meglio restare privato cittadino e libero oratore. « C'est « un exemple à proposer à ceux qui avi« lissent les talens par l'intrigue, et bri« guent quelquefois des grandes places, « parcequ'ils ne savent point honorer la « leur », dice Thomas (24).

(21) Vicq-d'Azir, *OEuvres*, tom. II, pag. 353.

Targioni Tozzetti s'acquistò presto l'affezione di Micheli, botanico illustre, il quale avendo fondata un'accademia unicamente destinata a questo studio, ricompensò lo zelo del suo giovine allievo, associandolo ad essa nell'età d'anni 22, e quattro anni dopo, facendolo depositario de'suoi manoscritti, della sua biblioteca, del suo giardino, allorchè morì (Idem, tom. III, pag. 306, 307).

(22) D'Alembert parlando di Crébillon dice: « Plein d'admiration et de respect pour les écrivains immortels qui ont « donné tant d'éclat à la scène françoise, et ne se croyant pas même destiné à les suivre de loin, il regardoit cette am« bition comme une espèce de sacrilège. Ainsi cet homme, qui devoit être un de nos premiers auteurs tragiques, modeste « et timide comme l'est toujours le génie effrayé par les grands modèles, n'osoit entrer dans le sentier de la gloire où ils « l'invitoient à les suivre, tandis qu'une foule de jeunes présomptueux, que rien n'effraye dans ce sentier redoutable, parce « que rien ne les y appelle, s'y jettent avec une aveugle confiance et disparoissent bientôt pour jamais » (D'Alembert, *Eloges*, tom. 1.er, pag. 436-438).

Allorchè la differenza tra le cognizioni o le abilità possibili note all'uomo sommo, e le cognizioni od abilità di cui si sente fornito, è nulla o quasi nulla, la timidezza scema e il merito può ritrovarsi unito a nobile sicurezza: perciò del sopraccitato botanico Targioni Tozzetti dice Vicq-d'Azyr: « à une imagination vive, à une curiosité infatigable, il joignoit « un grande sécurité. Jamais il n'étoit plus serein et plus calme que dans les examens et dans les actes publics; il se jouoit « des questions, et son assurance en imposa plus d'une fois à ceux qui se proposoient de l'intimider » (Ib. sup., tom. III, pag. 305.)

(23) Idem, tom. II, pag. 358.

(24) *OEuvres*, tom. III, pag. 192. — Vedi anche la nota (19) della precedente pagina.

§ 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Perfezioni del-l' agricoltura.	1.° Le nazioni danno segno di tanto maggiore forza intellettuale nelle produzioni agrarie, in parità di circostanze, a) *Quanto è maggiore il peso de' loro prodotti*, cosicchè le loro relative intelligenze possono essere rappresentate, per es., dal peso de' loro buoi (1); b) *Quanto è migliore la qualità de' loro prodotti*; così le intelligenze saranno rappresentate, per esempio, dalla finezza delle lince (2); c) *Quanto è minore l'azione fisica dell'uomo*, venendo essa supplita dalle macchine: qui le intelligenze sono in ragione inversa de' giorni necessarj alla coltivazione; d) *Quanto è minore lo spazio che rimane incolto*, il che non abbisogna di commento (3); e) In genere *quanto è maggiore il prodotto netto sopra determinata estensione*.	1.° *Peso ordinario del bestiame sul mercato di Smithfield.* Anni — Bue — Vitello — Montone — Agnello 1710 lib. 370 — 50 — 28 — 18 1796 » 800 — 146 — 80 — 50 (4) In Inghilterra si conoscono sei specie di vacche, le une destinate a dare gran volume di latte, le altre a dare degli allievi di peso prodigioso. Nello stesso paese si allevano 14 specie di montoni; le une per ottenere lane finissime, le altre per ottenere gran masse di grascia e pochissime ossa (5). Benchè il clima francese sia migliore del clima inglese e suscettibile di migliori prodotti (vino e seta), ciò non ostante un *arpent* produce per termine medio in Inghilterra... *fr.* 37. 50; in Francia ...... » 15. 00 (6).

(1) Invece de' prodotti animali si possono assumere come basi del calcolo i vegetabili, e misurarne le intelligenze, per esempio, dal peso delle rape, dal volume delle pesche . . . .

(2) Invece de' prodotti animali ricorrendo ai vegetabili, diremo, a cagione d' esempio: siccome il termometro al grado *zero* indica mancanza di calore, e al grado 80 il calore dell' acqua bollente, così i vaghi pascoli abbondanti in un paese denoteranno mancanza di cognizioni agrarie, e i prati artificiali ne denoteranno un grado elevato.

(3) Birkbeck opina che 1/4 del terreno francese resti senza prodotto per mancanza d' ingrassi e per periodico riposo. Vicino alle città la terra è una macchina che si muove sempre, presentando prodotti diversi; lungi dalle città la terra riposa più o meno e presenta poca diversità di prodotti. Le forze del terreno vicino alla città vengono ripristinate dagli ingrassi umani; lungi dalle città, a giudizio di scrittori saggissimi, potrebbero essere ugualmente ripristinate dagli ingrassi animaleschi o vegetabili. Le intelligenze agrarie saranno dunque in ragione diretta della massa de' concimi e della varietà de' prodotti, ed in ragione inversa del tempo in che la terra riposa.

(4) Il peso del bestiame più che duplicato in meno di cento anni in Inghilterra dimostra aumento generale di cognizioni.

(5) Siccome i montoni di poca carne e molte ossa mangiano ugualmente che quelli di poche ossa e molta carne, perciò la scelta de' secondi mostra quell' attiva forza intellettuale, che spezzando il velo delle apparenze, penetra al midollo delle cose, misura nel tempo stesso e bilancia, e non consulta le forme se non per ottenere preponderanza del prodotto sulla spesa.

(6) Dunque a misura che si diffonderanno le cognizioni agrarie, potrà la Francia duplicare e triplicare il suo prodotto *netto*, anche senza ridurre a coltura spazj incolti: ella potrà sopportare doppia imposta con diminuzione d' aggravio ossia con maggiore vantaggio; giacchè se chi ottiene 25, pagando 5 conserva 20, chi otterrà 50, pagando 10 conserverà 40.

Benchè il solo rapporto tra la semente e il prodotto *grezzo* non dia diritto a stabilire esatti confronti, giacchè lascia

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
2.° Perfezioni nelle arti.	2.° Il genio applicato alle arti è lo stesso che il genio applicato all' agricoltura. Quindi, per determinare le forze intellettuali in quelle, si fa uso degli stessi elementi ad eccezione del *peso*, giacchè decrescendo questi e supponendo pari le altre qualità, cresce il pregio della manifattura. L'eleganza delle forme, la vivacità de' colori, la durata delle une e degli altri, la moltiplicità degli usi sono altri sintomi generici d'intelligenza manifatturiera.	2.° Nello stato attuale delle macchine la perfezione della fabbrica delle spille può essere determinata dal numero delle mani per cui passa; e queste sono 10 in Inghilterra. Le stoffe di Francia per l'eleganza del disegno e per la vivacità de' colori guadagnano 174 od 175 per cento a fronte delle simili fabbricate altrove. — I disegni che la Francia manda all'Inghilterra all'Italia alla Germania attestano un grado d'intelligenza superiore nelle cose di gusto (7).
3.° Perfezioni nel commercio.	3.° Viaggiate in tutti i paesi, dice Raynal; e ovunque non troverete comunicazioni facili da una città ad un borgo ed anche da un villaggio ad un casale, potete dire che il popolo è barbaro, e non v'ingannerete che sul grado di barbarie. La forza intellettuale nel commercio è in ragione inversa della differenza nei prezzi del grano in luoghi distanti, cosicchè ove quella differenza è minima, in parità di circostanze, l'intelligenza è massima (8).	3.° In Inghilterra sino dal 1680 si sono formate strade di ghisa e si sono perfezionate nel 1788; in forza di esse un cavallo trae un peso decuplo dell'ordinario sopra terreno piano, e ventuplo ove il terreno è pendente. La moltiplicità de' canali è stata causa per cui adoprasi un solo cavallo ove ne abbisognavano 60. — La sola città di Birmingham ha sei canali pel trasporto delle merci e cinque di essi passano sotto la catena montana che divide l'Inghilterra dal Nord al Sud.

nell' oscurità la spesa, ciò non ostante si suole addurre come primo sintomo. Al tempo de' Romani, questo rapporto, *ridotto a quantità media*, era come 1 a 4½ è attualmente in Italia come 1 a 5, in Francia come 1 a 6, in Inghilterra come 1 a 9.

Siccome poi l'azione individuale viene favorita o repressa dall' azione del governo, perciò volendo dallo stato agrario dedurre lo stato intellettuale, non fa duopo ommettere questa circostanza ne' confronti tra i diversi paesi. Supponete, a cagione d'esempio, un pessimo stato stradale, cosicchè i buoi s'affondino sino al ginocchio; in questa ipotesi l'agricoltore sarà costretto ad allevare animali bovini d'alte gambe e scarna corporatura, quindi non potrà far preponderare di molto la carne sulle ossa.

(7) Si suole desumere il grado di perspicacia dalla differenza tra il prezzo della materia prima e quello della manifattura; per es., per farci ammirare la perspicacia inglese, si dice che una libbra di ferro, la quale costerà cinque soldi, viene cambiata in molle da orologi che valgono 800,000 fr. Ma se un' invenzione qualunque rendesse meno costosa questa manifattura, ovvero se la diminuzione della dimanda o l'eccesso dell' esibizione ne scemassero il prezzo, avremo perciò diritto di dire scemata l'intelligenza nazionale? Le macchine per la filatura del cotone inventate da Arkwright ribassarono il prezzo delle stoffe dal 15 al 7, e certo con questa invenzione lo spirito umano guadagnò invece di perdere.

(8) Il grano si vende non di rado 20 lire al sacco in Bretagna, mentre è ad 80 in Lorena. Questa enorme differenza, per cui l'abbondanza in un mercato non può supplire al difetto dell' altro, non è certo un documento della perspicacia e attività francese. In forza di questo pessimo stato stradale è necessario distillare i grani in Bretagna ed abbruciare gli alberi in Lorena che abbisognerebbero alla fusione delle miniere in Bretagna, che perciò vengono trascurate. Questi ostacoli naturali ne fanno nascere degli altri fattizj molto più dannosi, come, per es., l'aggiotaggio delle derrate, altrimenti detto accaparramento, frutto dell' inquietudine e della mancanza di concorrenza, più che dell' avidità; da questo vizio emergevano poscia gli scontenti, le lagnanze popolari e le turbolenze, tanto è vero che i più gran mali provengono alle volte dalle cause meno apparenti.

§ 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
4.° Arti relative alle scienze.	4.° Le cartiere, le fonderie de' caratteri, la stampa o la vendita de' libri e delle incisioni, la fabbrica degli istrumenti necessarj alla musica, alla fisica, alla matematica, sono sintomi di forze intellettuali *a*) Perchè l'esercizio di queste arti suppone cognizioni più che elementari (9); *b*) Perchè lo smercio de' loro prodotti dimostra il bisogno e il potere d'istruirsi (10). Il paese in cui la stampa è contrabbando, è un paese in cui non si vuole che il popolo distingua il nano dal gigante, il ladro dal galantuomo.	4.° Dopo la rivoluzione in Francia vi sono poche città di 3000 abitanti, le quali non abbiano per lo meno un librajo e talvolta uno stampatore di libri (11). Questo solo aumento di stampatori e di librai, uniti alle opere elementari di ogni genere comparse alla luce dopo il 1789, cancella tutti i non pochi delitti della rivoluzione. L'accresciuta circolazione delle idee già predicate dai filosofi, ha finito per distruggere il feudalismo e l'intolleranza in Europa, e va distruggendo la schiavitù in Germania.
5.° Arti belle estesamente coltivate.	5.° La coltura delle belle arti *a*) Fa supporre cognizioni tanto in quelli che le coltivano, quanto in quelli che ne godono; *b*) Porgendo innocente pascolo al bisogno di sentire, lascia intatte ed esercita le forze intellettuali che i popoli rozzi estinguono coll' ubbriachezza; *c*) Chiamando i cittadini a frequenti convegni, crea il bisogno della gentilezza o de' mutui riguardi (12); *d*) Può influire anco sulle virtù maschie, e ne diede l'esempio Atene che, antica sede delle belle arti, salvò due volte la Grecia dal giogo de' Persiani.	5.° Da un lato il conte d'Albon ci accerta che la Svizzera è il paese del genio e dell'erudizione; dall'altro Durand ci dice: « Pour ne rien dire des nombreux « musiciens des villes, des paysans ont « établi dans plusieurs villages des con- « certs dans les formes, qui se tiennent « à des jours marqués. L'un des plus « grands plaisirs des ouvriers, des gar- « zons tailleurs, serruriers, etc., Alle- « mands, est de se délasser le soir des « fatigues de la journée, en chantant à « quatre parties des airs très-mélodieux.. « En un mot, dans la plûpart des écoles, « même de la plus tendre jeunesse, on « exerce les enfans des deux sexes à la mu- « sique, et ils y réussissent à merveil- « le (13).

(9) « Les ingénieurs en instrumens destinés aux sciences jouissent en Angleterre d'une considération méritée: ils sont « en général très-instruits, et ne negligent ni temps ni dépenses pour porter à un grand point de perfection les ouvrages, « qui sortent de leurs mains. Ce qui a contribué à former d'habiles ingénieurs, ce sont les besoins de la marine et le grand « nombre de personnes en état d'apprécier et surtout de bien payer des instrumens bien faits » (*Londres et les Anglais*, tom. III, p. 247).

(10) Siccome i cattivi scritti invece d'avvivare e d'accrescere le forze intellettuali, le traviano od estinguono, perciò la massa de' libri stampati, senza riguardo alla loro *qualità*, è un sintomo poco sicuro. Le gazzette dello scorso maggio ci hanno detto che le opere *nuove* comparse alla fiera di Lipsia in quest'anno furono 1870: ma riflettendo che in questa massa si scorgono 512 opere *teologiche*, tra le quali 164 relative al giubileo della riforma, siamo costretti a reprimere alcun poco il nostro entusiasmo per la nazione alemanna. Il seguente riparto ci dà ulteriori notizie e migliori speranze (*NB.* Il nu-

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
6.° Scuole.	6.° Più dalla *qualità* che dal *numero* delle scuole debbesi determinare la forza intellettuale che si va sviluppando nella generazione nascente; così, per esempio, colle scuole rettoriche può decrescere il senso comune in una nazione, mentre crescerà infallibilmente colle scuole logiche: 20 cattedre di teologia non aumenteranno lo spirito di osservazione e di combinazione, e forse, fomenteranno la discordia tra i cittadini, mentre colle cattedre d'economia d'agricoltura di meccanica... si otterranno de' buoni amministratori.	6.° Già da parecchi anni in Inghilterra ed attualmente in Francia, le scuole di mutuo insegnamento, cioè quelle nelle quali gli allievi più esperti divengono istitutori delle loro classi, danno un prodotto, relativamente al numero de' ragazzi istruiti, che sta al prodotto delle altre scuole comuni egualmente elementari, come 9 a 1, senza ricordare che allontanano la noja degli allievi, e vi animano l'emulazione. L'istruzione essendo meno dispendiosa, riesce proporzionata alle finanze d'un maggior numero di cittadini (14).

mero della qualità non è relativo alle *città* ma alla massa generale, e sgraziatamente le gazzette tedesche non riportano con esattezza).

CITTA'	NUMERO DELLE OPERE	POPOLAZIONE	QUALITA' DELLE OPERE E N.°		OSSERVAZIONE
Lipsia	770	30,000	Musicali	315	Non è certo inutile la notizia che ci dice quali opere trovino maggior numero di lettori in una nazione, giacchè da questa si può dedurre qualche sintomo sul di lui carattere. Tiro, istrutta nelle arti del commercio e del guadagno, fu animata da tutt'altro spirito che Menfi tutta occupata di misteri di cerimonie e di preti.
Berlino	315	165,000	Filologiche	170	
Copenaghen	136	90,000	Poetiche	72	
Vienna	95	280,000	Romanzi	109	
Francfort	84	48,000	Mediche	181	
Gottinga	20	7,600	Giuridiche	151	
Amburgo	30	115,000	(*Gazzetta di Milano*, 6 maggio 1818).		
Annover	31	22,000			

(11) *Statistique générale et particulière de la France*, tom. II, pag. 257.

(12) « Il y a deux siècles que la rapacité, la férocité, l'ivrognerie étoient communes en Suisse, et aujourd'hui on « est humain, poli, bienfaisant. Les gens du peuple, ouvriers, paysans, sont les seuls qui s'enivrent. Tous ceux qui sont « au-dessus du commun, connoissent maintenant toute la décence, tous les agrémens de la société. On est moderé, com« plaisant, sobre dans les grands repas. On cultive les beaux arts, qui font les délices de la vie » (*Voyage dans la Suisse occidentale*).

Resta dunque smentita dal fatto la predizione d'Orazio, il quale lungi dallo sperare perfettibilità nella specie umana, prediceva crescente degradazione (Od. VI, lib. III).

(13) Questa passione per la musica si manifesta principalmente nella Svizzera *Tedesca*, la quale è uguale a circa 2/3 di quella nazione (Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I.er, pag. 310). La passione della Svizzera *Tedesca* per la musica conferma il sintomo accennato nella nota 10.a, cioè spiega il motivo per cui tra le opere nuove comparse alla fiera di Lipsia le musicali superarono in numero tutte le altre, ad eccezione delle teologiche.

(14) Nel determinare l'azione delle università sulle nazioni, bisogna non dimenticare i due seguenti riflessi.

Il primo riguarda il rapporto tra i nazionali e gli esteri; così, per es., nell'università di Gottinga i due terzi della popolazione scolastica sono composti di giovani stranieri; i prodotti di questa fabbrica non rappresenterebbero adunque il consumo nazionale.

Il secondo riflesso esamina la concorrenza alle diverse scuole; così, per es., supponendo 800 scolari nella suddetta università, questi sogliono dividersi nelle seguenti classi:

1.a Teologia (i concorrenti sono i più poveri) . . . . 200.
2.a Giurisprudenza . . . . 400.
3.a Medicina . . . . 100.
4.a Filosofia (studenti di fisica, matematica, astronomia, lingue morte) . . . . 100.

(Villers, *Coup-d'oeil sur les universités d'Allemagne*). Sarebbe ottimo sintomo la diminuzione delle tre prime classi, e l'aumento della 4.a

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
7.° Gazzette e giornali.	7.° Benchè i molti giornali pubblicati ne' diversi paesi attestino in generale che esistono molti mezzi di pronta circolazione per ogni specie d'idee, ciò non ostante *il confronto numerico di essi non presenterebbe risultati esatti* relativamente alle forze intellettuali. Infatti *a*) Talora i governi riducendo i giornali a privative, costringono dieci fabbriche ad unirsi in una sola (15); *b*) Talora i giornali essendo arme offensive e difensive pe' partiti, è cosa naturale che il numero di quelli presso le diverse nazioni cresca in ragione di questi; *c*) Talora i giornali, abusando della libertà della stampa, adescano le basse passioni con notizie non troppo morali, quindi il loro numero debb' essere minore ove quell' abuso è represso dal costume; *d*) Talora finalmente, attesa la situazione locale, si fabbricano giornali meno ad uso de' nazionali che degli esteri (per es. a Lugano).	7.° *Città e paesi.* — *Popolazione.* — *Giornali.* Parigi . . . . 600,000 — 70 (16). Londra . . . . 900,000 — 51 (17). Impero Austriaco . . . 26,000,000 — 31. Le gazzette e i giornali di Londra talora pubblicano aneddoti particolari a danno di persone oneste, il che piace e piacerà sempre a molti lettori; talora danno notizia delle nuove meretrici giunte nella capitale ovvero di altre eventualità amorose, il che basta a procurare loro associati tra la gioventù (18); quasi sempre calunniano i potentati e i paesi contro cui la loro nazione guerreggia, quindi il numero delle gazzette cresce più che altrove in tempo di guerra (19). Finalmente ciascuna delle varie sette politiche e religiose dominanti in Inghilterra ha il suo giornale; perciò alla fine di ciascun mese compariscono sette od otto giornali che hanno per oggetto la religione (20).

(15) Dopo questa riduzione forzata, tutte le curiosità non restando soddisfatte, deve seguire un' importazione e un contrabbando di giornali esteri, quindi un esercizio delle forze intelligenti che non comparisce dal numero de' giornali nazionali. Il guadagno del governo, risultante dalla privativa, può essere maggiore della perdita cui soggiace la nazione pel consumo di giornali stranieri. Sarebbe una vera pazzia il pretendere d' impedire l' introduzione di questi, ma non è certamente savio consiglio il volere accrescerla forzatamente con danno delle fabbriche nazionali.

(16) La moltitudine de' giornali di Parigi forse indica una varietà eccedente ne' gusti non troppo componibile col giudizio, il quale non soggiace a tante variazioni.

(17) Si pubblicano attualmente in Londra { ogni giorno . . . . giornali 15.
tre volte alla settimana . . . . 7.
una volta alla settimana . . . . 30.

Il giornale intitolato *The Observer* vanta 11,000 associati (*Times*); probabilmente nissun giornale di Parigi ne conta altrettanti; il che vuol dire che un solo giornale può equivalere a dieci o a dodici.

(18) Ecco un fatto che scandalizzerebbe il pubblico Italiano; « Une jeune dame, qui se proposoit d' aller passer l'hi« ver dans un pays étranger, fit insérer dans les gazettes l' annonce suivante: Une jeune lady, maîtresse de sa personne, « et partagée d' une fortune honnête, qui croit n' être point désagréable et se flatte qu' elle ne l' est pas davantage aux yeux « des autres, est dans la résolution d' aller passer l' hiver dans un pays étranger; elle serait flattée que quelque jeune hom« me, voulût être son compagnon de voyage. Elle n' a point d' engagement de cœur, et elle souhaite que celui qui s' « proposera soit aussi libre qu' elle, afin que rien n' empêche une union plus intime de succéder à cette première liaison.

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
8.° Lingue parlate dal popolo.	8.° Il beneficio dell' irrigazione cresce crescendo i canali per cui diffondendosi l' acqua ugualmente, riesce ad inaffiare tutte le parti del suolo sino al punto del bisogno. Le lingue si possono chiamare canali per cui le idee passando da una testa all' altra, si diffondono per le nazioni: quindi dalla pluralità delle lingue note al popolo si può dedurre l' esistenza d' un fondo intellettuale non comune.	8.° I viaggiatori attestano che in tutte le parti del Vallese e soprattutto ne' punti principali il popolo parla promiscuamente la lingua tedesca, francese, italiana e frequentemente la latina. Questo fondo d' istruzione tanto più rimarchevole in quel paese, in quanto che la natura tende a formarvi delle persone idiote, come lo attesta il numero rignarlevole de' *cretini*, si mostra poscia all' occhio ne' varj rami d' agricoltura di cui quel paese è suscettibile.
9.° Mancanza di pregiudizj comuni.	9.° Vi sono de' pregiudizj che attesta la debolezza e le passioni dello spirito umano sogliono ingombrare le menti volgari. I loro parossismi non passano che per ritornare; essi si indeboliscono coi progressi della luce scientifica e spariscono quando la luce è universale; ma se la luce soffre qualche ecclissi, que' pregiudizj ritornano e sono bene ascolti; ne porge un esempio l' astrologia che dominò sulla ragione umana per 50 secoli. Il numero e l' importanza de' pregiudizj volgari *sprezzati* da una nazione possono servire a misurare l' intelligenza nazionale.	9.° Franklin ci fa sapere che la nobiltà della nascita è una mercanzia che non troverebbe smercio presso gli Americani avvezzi a chiedere, allorchè parlano d' un forestiero, non ciò *ch' egli è*, *ma ciò che sa fare*. S' egli possiede qualche talento utile, ritrova pronto accoglimento; e se esercita il suo talento e si conduce con onoratezza, ottiene rispetto da tutti quelli che lo conoscono. Ma quello che è soltanto *uomo di qualità* e che per questo titolo vuole conseguire un impiego e vivere a spese del pubblico, è disprezzato (21).

« La réponse est attendue sous quinze jours. On compte que le sécret sera gardé jusqu' à ce que tous les arrangemens soient pris. « L' indiscrétion ne sérait pas impunie. *NB.* Tous les frais du voyage seront fait par lady » (*Londres et les Anglais*, tom. II, pag. 110).

(19) Nel 1792 si pubblicavano { in Londra. . . . giornali del mattino . . 13. / . . . . della sera . . 20. / . . . . ogni settimana 9. / nelle contee. . . . . 70. / in Iscozia. . . . . 14. } (*Londres et les Anglais*, tom. II.)

(20) Questi giornali possono contare molti associati, ma non possono produrre molto bene, giacchè le opinioni religiose, divenendo oggetto di giornali, scemano quasi sempre lo spirito di carità e di tolleranza che la religione comanda.

(21) Interrogando il popolo sull' agricoltura sulle arti sul commercio, le mercedi delle giornate e il prezzo del pane, le malattie comuni e i rimedj più usitati, le abitudini domestiche e le pratiche religiose, le imagini del sonno e i numeri del lotto, i fracassi improvvisi e le anime purganti, l' influsso della luna sulle stagioni e sui vegetabili, l' efficacia di certi segni e certe parole, specie di magia che si trova presso tutte le nazioni, ecc.; è facile cosa lo scorgere di quanti gradi la ragione popolare s' alza sul senso comune ovvero di quanti rimane al di sotto.

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
10.° Centri d' istruzione muta.	10.° Le biblioteche private e pubbliche; i gabinetti di storia naturale e di botanica, le raccolte delle macchine per le arti e i mestieri (22), i monumenti in onore degli uomini che illustrarono le nazioni ... tutti questi centri d' istruzione muta indicano un fondo ideale tanto maggiore *a*) Quanto sono più distanti dalle capitali, ove spesso la vanità gli unisce più per mostrarli che per farne uso; *b*) Quanto è più povero il paese che li possiede, risultando così con maggiore evidenza il sacrifizio fatto per comprarli.	10.° Sul camino de' più meschini affittuarj e giornalieri Inglesi si trova soventi vicino ad un pezzo di lardo il *Nuovo calendario dell'affittajuolo* che è il manuale degli agricoltori in Inghilterra. Nelle valli solitarie delle Alpi Svizzere in mezzo ai ghiacci ed alle nevi, nelle capanne de' pastori, M.r Bourrit vide de' libri stimabili e talvolta intiere biblioteche che servono d'istruzione nei momenti d'ozio principalmente nel verno Sopra una delle Alpi del cantone di Glaris, ai piedi del Glärnisch, sulla sponda di piccolo lago l'aspetto selvaggio, sorge un monumento eretto nel 1788 in onore dell'immortale Gessner (23).
11.° Centri d' istruzione parlante. (24)	11.° Considerando le accademie come centri d' uomini illuminati *a*) Che scelgono e conservano i prodotti ideali; *b*) Che col mezzo d'estesa corrispondenza li raccolgono prontamente; c) Che ne promovono lo sviluppo Facendo sperare un posto accademico, Premiando le opere presentate ai concorsi pubblici e proclamandone gli autori; *d*) Che spesso consultati dai governi, li dirigono colle loro decisioni; *e*) Che accelerano la diffusione delle idee utili, marcandole col sigillo della loro imponente autorità; *f*) Che reprimono lo sviluppo e arrestano la circolazione degli errori nocivi con pronte istruzioni; *g*) Che innalzano gli spiriti sui pregiudizj nazionali, accogliendo il merito ed onorandolo, in qualunque paese si mostri. In forza di questi vantaggi i centri accademici sono infallibilmente sintomi di dovizioso erario scientifico.	11.° La società per l'incoraggiamento dell'industria a Londra nel 1753 può essere riguardata come il principale motore di tutte le indefinite invenzioni che da quell'epoca in poi si svilupparono e si estesero in Inghilterra. È dessa che aggiudicò al duca di Beaufort la notissima medaglia col motto *per avere seminate delle ghiande* (25). La società d'agricoltura stabilita a Londra nel 1793 da Sinclair è riuscita a ridurre quest'arte a scienza ed a renderne popolari i principj. Si debbe ad essa principalmente la raccolta de' dati statistici sull'agricoltura dell'Inghilterra, la distruzione di molte pratiche agrarie difettose, il miglioramento delle razze lanute, la sostituzione de' buoi ai cavalli ne' lavori campestri, la riduzione a coltura di moltissime terre incolte, la composizione di molte opere istruttive, tra le altre *Il Calendario degli affittajuoli*, opere promosse coll'azione de' premj da essa distribuiti (26). Dacchè è sorta in Londra l'accademia delle belle arti, si sono diffusi i principj del buon gusto, e i buoni artisti sono meno rari (27).

(22) *Il Conservatorio delle arti* a Parigi, nel quale si trovano unite e classificate tutte le macchine di cui si fa uso e che furono proposte pe' mestieri, dal semplice chiodo fino ai filatoi più complicati, viva rappresentazione delle forze intellettuali che agirono in ogni ramo di produzione invece delle mani dell' uomo, questo sublime stabilimento, fonte di continua e immensa istruzione per le generazioni che anderanno a visitarlo, onora la nazione che lo possiede e il governo che lo creò.

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
12.° Massa di letterati nazionali.	12.° Benchè gli uomini dotti si trovino talvolta quasi isolati in mezzo ai loro concittadini che ignorano la loro esistenza (28) o gli spregiano (29); ciò non ostante il terreno che si mostra più fecondo di questi esseri straordinarj, pare che debba essere anco più favorevole allo sviluppo generale delle cognizioni, e che per conseguenza della massa degli uomini dotti d'una nazione qualche sintomo si possa trarre a favore dell'intelligenza popolare.	12.° Corinto che non produsse alcun uomo di genio, ebbe de' mercanti, attesa la sua geografica posizione; ma non ebbe degli artisti. Questi comparvero in Atene là ove Socrate sviluppava la logica pratica nelle botteghe, ove Anassagora faceva guerra alle superstizioni volgari, ove Zenone ingegnava a sopportare i mali della vita, ove Epicuro additava i mezzi di godere innocentemente le' beni ed in modo che il presente non producesse pentimenti nel futuro.

(23) Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I.er.

Bisogna qui accennare i gabinetti di letture sì numerosi in Inghilterra e stabiliti col solito mezzo delle associazioni. Ciascun membro somministra una somma determinata per la compra de' libri; e quando ciascuno gli ha letti, vengono questi venduti al miglior offerente tra gli associati, onde comprarne altri col prodotto della vendita. Questi gabinetti accrescono molto il numero de' lettori, scemando la spesa dell' istruzione.

Allorchè sorsero i primi gabinetti di letture, i librai si credettero rovinati; ma l' esperienza dimostrò che questi stabilimenti, lungi dal nuocere alla vendita de' libri, la promuovono in modo ragguardevole. Molte migliaja di famiglie si provvidero con questo mezzo di libri, di cui sarebbero rimaste prive, ed il piacere di leggere si estese indefinitamente; perciò il famoso librajo Lackington opinava che la vendita attuale de' libri in Inghilterra fosse quadrupla di quella che succedeva 20 anni fa (*Londres et les Anglais*, tom. II, pag. 101, 102).

(24) Sotto questo nome non s' intendono solo le accademie e le compagnie letterarie, ma tutte le associazioni che in epoche regolari s' uniscono per discutere oggetti comuni ed istruirsi a vicenda, del che si scorge il primo modello nelle *Lesches* o sale in cui s' univano gli Spartani per conversare. Per dare un esempio un poco distante dai nostri costumi, dirò che M. Coke in Inghilterra, erede delle contee di Leicester, possessore d' una fortuna enorme, introduttore di molte migliorie agrarie, tutti gli anni all' epoca della tosatura delle lane chiama presso di sè da tutte le parti del regno gli uomini più versati nell' agricoltura, e come esso appassionati per quest' arte nudrice de' popoli inciviliti. Questi uomini industri, talvolta in numero di 200, riuniti senza alcuna distinzione di rango, si comunicano a vicenda le loro osservazioni, i loro ritrovati, le vittorie che conseguirono sulla natura e sui pregiudizj, tutto ciò in somma che scopersero nell' impero dell'utilità. Il padrone della casa visita con essi i suoi campi e le sue greggie, ascolta i loro riflessi, propone delle questioni, e presiede ai banchetti fraterni in cui, sotto gli auspicj della confidenza della stima dell' allegrezza, si fanno de' brindisi alla più belle produzioni, alle utili scoperte, ai fondatori del ben essere sociale.

(25) Questa società fu stabilita da William Shilpey, uomo privo di titoli, e semplice cittadino di Northampton. Ella contò nel suo nascere 1200 associati, 3000 nel 1763, 6200 nel 1783, e 7000 circa ne conta attualmente, tra i quali più di 200 pari ed i cittadini più ricchi. Questa società si può dire la madre delle altre simili che comparvero poscia in Francia, Spagna, Svizzera, Alemagna, cosicchè William Shilpey debb' essere riguardato come il benefattore di più nazioni.

(26) Tra gli ultimi premiati da questa società si trova il nome della bella duchessa di Rutland, la quale ottenne una medaglia d' oro per un successo particolare ottenuto nelle piantagioni.

(27) Gli inglesi che superano gli altri popoli nell' applicazione della meccanica alle arti, mancavano di gusto ne' loro disegni e modelli, perciò essi si procuravano questi oggetti dai paesi stranieri, e chiamavano non di rado degli artisti dalla Francia, onde riuscire principalmente nella fabbricazione delle tele pinte e stoffe di seta.

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
13.° Tolleranza.	13.° L'intolleranza, sentimento parziale esclusivo, diffidente, oppressore, essendo ostacolo allo sviluppo de' talenti e alla circolazione delle idee, si deve conchiudere che in parità di circostanze la forza intellettuale è maggiore là ove è minore l'intolleranza.	13.° Il popolo di Filadelfia e in generale il popolo Americano, stimando gli uomini soltanto per le loro qualità personali, non per la loro nascita, dimostra d'essere più illuminato de' popoli Europei. Ora 40 sette religiose vivono in pace a Filadelfia.
14.° Governo illuminato.	14.° Il governo agisce in tanti modi sulle facoltà attive de' cittadini, che s'egli è illuminato, si può supporre che presto o tardi le sue cognizioni vivificheranno la massa popolare e le serviranno d'impulso e di guida. Si può riconoscere se il governo è illuminato 1.° Dalla minima spesa nell'esazione delle imposte; 2.° Dalla rapidità delle sue operazioni, cosicchè il moto degli affari privati dipendente dalle sue decisioni non s'arresti al di là di 30 giorni per termine medio (30);	14.° *Stato comparativo delle spese d'esazione delle imposte in Inghilterra, in Francia.* Dogane....... 7 per 100. 33 per 100. Diritti riuniti o *excise*....... 4 » » 20 » » Registro e bollo 7 » » 9 » » Poste........ 11 » » 45 » » Lotto........ 0 a » 30 » » Contribuzioni fondiarie... 2 » » 15 » »(32)

---

(28) Forse nissuna cosa adescò tanto la vanità di Fontenelle quanto l'accidente d'uno straniero, il quale appena entrato in Parigi avendo chiesto dell'alloggio di quel filosofo, mostrò la più alta meraviglia vedendo che nissuno glielo sapeva additare.

(29) È nota la storia o la favola di Democrito, il quale fu riguardato dagli Abderitani suoi concittadini come pazzo, perchè ricercava nella struttura del cervello gli organi del pensiero. Essi chiamarono Ippocrate per guarirlo; ma questi, dopo l'abboccamento che ebbe con Democrito, rimase persuaso che solo gli Abderitani avevano bisogno d'elleboro.

(30) M.r Fiévé dimostra con un esempio rimarchevole la lentezza dell'amministrazione, annoverando gli atti che si frappongono tra la petizione del più piccolo oggetto e la perentoria decisione del Governo.

« Un paysan, dice egli, demande qu'on lui concède un petit terrain vague et inculte, afin de pouvoir y bâtir une petite cahutte. Pour arriver à ce résultat, il faut, 1.° que le paysan fasse sa demande par écrit au maire; 2.° que le maire écrive au sous-préfet pour qu'il obtienne du préfet la permission qu'on assemble le conseil municipal; 3.° que le préfet réponde pour accorder cette permission; 4.° que le conseil municipal s'assemble et nomme des experts pour faire l'estimation; 5.° que l'expertise ait lieu et qu'un procès-verbal en soit dressé; 6.° que le rapport en soit fait au conseil municipal, et qu'il prenne une délibération qui soit envoyée au sous-préfet, et par celui-ci au préfet; 7.° que le préfet envoie la demande, les pièces à l'appui, et un rapport de lui au ministre de l'intérieur; 8.° que le ministre de l'intérieur présente le tout au chef de l'état en donnant son avis motivé; 9.° que le chef du gouvernement signe, *renvoyé au conseil d'état, section de l'intérieur*; 10.° que le président de cette section nomme un rapporteur; 11.° que le rapporteur explique l'affaire à la section et qu'elle l'approuve; 12.° que cette affaire soit mise sur le tableau de l'ordre du jour du conseil d'état, qu'elle soit appellée, rapportée et décidée, puis renvoyée à la secrétairie d'état, qui le renvoie au ministre, qui la renvoye au préfet, qui la renvoye au sous-préfet, et enfin au maire qui termine avec le demandeur; et, s'il manque une pièce, ou si l'une des pièces envoyées n'est pas sur papier timbré, il faut recommencer tous les envois; de quoi s'agit-il cependant? d'obtenir une concession moyennant une rétribution annuelle de 35 centimes ».

[*Seguito*] § 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZ.	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
14.° Governo illuminato.	3.° Dalle somme impiegate a ricompensare le invenzioni utili ; 4.° Dalla libertà lasciata alla stampa ed alle associazioni che hanno per oggetto l'istruzione ; 5.° Dal numero degli uomini illustri impiegati nella fabbrica delle leggi e dei decreti (31).	Gli scrittori più nemici dell'Inghilterra convengono nel riconoscere che la generosità del Governo Inglese a ricompensare gli inventori, e la libertà della stampa garantita dalle leggi sono e stimolo e guida all'industria illuminata di quella nazione (33).

(31) Non sono certamente necessarie le cognizioni del sommo matematico Laplace per dirigere le operazioni del catastro ; ma il Governo Francese incaricando quest'uomo celebre del nuovo ordinamento del corpo degli ingegneri del catastro generale, ed aggiungendogli i nomi illustri di Itamon, Arrago e Mathieu (*Annales Politiques*)

1.° Accredita l'operazione al cospetto del pubblico ;

2.° Anima gli ingegneri esecutori a somma precisione, ricordando ad essi, che le loro operazioni passeranno sotto i guardo di personaggi chiaroveggenti, la cui approvazione è garantia di merito, e titolo a ricompensa ;

3.° Spaventa gli uomini nulli, che per ottenere impiego si sarebbero intromessi nel corpo degli ingegneri con sommo danno della nazione ;

4.° Incoraggia in generale i talenti, dimostrando che il governo li sa scegliere occupare e ricompensare.

(32) Questo quadro è tratto dall'opera di Colquhoun per l'Inghilterra, e dal *budjet* del 1818 per la Francia.

Nella differenza tra le due spese ha certamente qualche influsso la differenza tra le due estensioni territoriali, ma la massima parte si rifonde ne' diversi elementi delle due amministrazioni.

(33) M. Stefan che nel 1755 scoprì un mezzo per fare in America della potassa simile a quella della Russia, ricevette dal Parlamento Inglese una gratificazione di 72,000 lire sterline, cioè circa 1,728,000 fr.

Cromelin, rifugiato francese, avendo perfezionato le tele in Irlanda, ottenne ringraziamenti dalla Camera de' Comuni e un dono di 10,000 lire sterline.

Brunol, altro francese stabilito a Londra, ricevette dal Governo Inglese 15,000 lire sterline per la fabbricazione delle scarpe senza cucitura.

§ 3.° SINTOMI DI STATO INTELLETTUALE PREGIUDICATO O CORROTTO NELLE NAZIONI.

1.° Prodotti delle lotterie nazionali.

1.° I prodotti del lotto essendo effetti di erroneo giudizio dettato dal desiderio di guadagnare, in onta dell' esperienza che dimostra vincitore il governo, possono in qualche modo rappresentare l'ignoranza del popolo: per es.

Anni	*Paesi*	*Popolazione*	*Prodotto brutto del lotto*
1788	Regno di Francia	23,000,000	lir. torn. 14,000,000.
1811	Regno d'Italia	6,500,000	lir. ital. 8,134,482.

Al che aggiungi la perdita di capitale almeno triplo per momenti perduti nell'esame de' numeri, predizioni, racconti e lagnanze.*

2.° Massa ciarlatanesca.

2.° Dal ciarlatano che inganna il popolo colla vendita di false medicine, sino al *consigliere che inganna il principe a danno del merito degli individui*, si trova ne' diversi corpi sociali una massa più o meno grande che vive sull' ignoranza popolare e serve a misurarla. Ne volete degli esempj? In Milano vi sono persone che vanno vendendo *la sorte*, ossia i numeri del lotto; in Napoli v'erano chirurghi che castravano i ragazzi; tutta l'Italia era per l'addietro invasa di mendicanti che si fingevano zoppi guerci ammalati... per ottenere limosina; la massima parte dell' Europa formicolava di frati bigi bianchi neri, agenti d'una banca estera che mandava carte inconcludenti in cambio di moneta sonante.

3.° Numero degli ecclesiastici superiore al rapporto di 1 sopra 100 individui.

3.° I popoli ignoranti invece di riguardare i membri del clero come funzionarj pubblici destinati a tenere viva nell' animo del popolo l'idea della sanzione religiosa, ed il cui numero debb'essere limitato dai bisogni pubblici, cioè dal rapporto, per es., di 1 sopra 200 individui, li riguardano come mezzi di protezione celeste, quindi ciascuna famiglia volendo un sacerdote, ne risulta un'escrescenza inerte e talvolta dannosa al costume. Nel 15.° secolo il conte di Northumberland contava al servizio della sua cappella persone 28 (Henery, *Hist. d'Angleterre*, tom. V, p. 539).

4.° Smercio di carte inutili al commercio, alle belle arti, od alle scienze.

4.° Queste merci che trovano compratori in Baviera, ne' Paesi-Bassi, in Irlanda, in Ispagna; giacciono attualmente invendute presso i popoli più chiaroveggenti. Il loro smercio più o meno esteso può dunque servire a misurare l'ignoranza delle popolazioni. Hume riferisce che nel 1593 gli Inglesi presero sopra due vascelli spagnuoli una gran quantità di bolle che costavano al Re di Spagna 300,000 fiorini, e ch'egli avrebbe smerciate in America per cinque milioni (*Hist. d'Angleterre*, tom. XII, pag. 82).

5.° Preferenza ai Santi sul Creatore.

5.° Dare segni di maggior rispetto ai Santi che al Creatore, è dimostrarsi così stupido come chi facesse inchini più profondi al portiere che al sovrano.. Brunet. (vol. I, p. 244) racconta che in due anni nella chiesa di S. Tommaso di Cantorbery, le offerte furono come segue:

	1.° Anno lir. scel. pen.	2.° Anno lir. scel. pen.
A Dio	3. 5. 6	—
Alla B.ª Vergine .	63. 5. 6	4. 1. 8
A S. Tommaso . .	832. 12. 3	954. 6. 3

I rapporti tra le offerte nelle chiese non sono adunque un dato indifferente.

[*Seguito*] § 3.° SINTOMI DI STATO INTELLETTUALE PREGIUDICATO O CORROTTO NELLE NAZIONI.

6.° Esuberante prezzo delle reliquie.

6.° In tutti i tempi e presso tutte le nazioni anche Pagane il prezzo delle reliquie fu alquanto alto, benchè se ne siano fabbricate sempre delle false. Questo prezzo cresce generalmente in ragione dell'ignoranza, quindi ne' secoli di mezzo raggiunse il prezzo delle gemme, anzi lo superò, giacchè per conseguire delle reliquie s'intrapresero delle guerre (v. pag. 182); ma andò poscia decadendo, a misura che si giunse a distinguere il segno dalla cosa significata e s'intese che si poteva conservare viva la memoria d'un illustre personaggio senza essere superstizioso, e che il miglior metodo d'onorarlo consiste nell'imitare le sue azioni *utili* e difficili.

7.° Fede negli amuleti.

7.° Il Mussulmano che crede di preservare dai sortilegi i suoi polledri attaccando loro al collo una corona di staffili bleu, non è per nulla più ignorante dello Spagnuolo che morendo crede di sfuggire alle potenze infernali, se s'avvolge in abito da frate francescano. I magazzini di questi abiti esistenti presso que' conventi, e i sarti che vi lavorano, rappresentano visibilmente l'ignoranza popolare. I pastori di Virgilio che attribuivano al guardo invidioso d'un nemico le malattie delle loro greggie, erano così zotici come il Cristiano Greco che spera di guarire da un'ulcera inveterata col tocco d'uno zecchino di Venezia.

8.° Fede alle parole e azioni delle magiche.

8.° Regna in Turchia l'opinione che un rivale, ripetendo certe parole misteriose e facendo alcune cerimonie magiche all'istante delle celebrazione di un matrimonio, può riuscire ad ingannare i desiderj degli sposi e sospendere l'esercizio della virilità. In generale, siccome le parole in qualunque modo pronunciate e i modi della mano non possono nulla sui corpi inanimati e distanti, perciò potrà dirsi tanto maggiore l'ignoranza quanto maggiore sarà l'effetto ch'essa a questi attribuisce.

9.° Fede ai falsi presagi.

9.° Il Tedesco Pagano che ai tempi di Tacito prestava fede alle parole della profetessa Velleda, era così stupido come il Tedesco Cristiano che nel secolo XII credeva alle profezie d'Ildeberga, abbadessa di Bingen, ed Elisabetta di Schouauge, come lo è il Mussulmano attuale, allorchè dalle prime parole od atti qualunque sfoggiti al nuovo sultano predice il carattere del suo governo e la futura sorte del popolo.

10.° Pazze spese volute dalle popolazioni.

10.° Ho additato altrove che in un dipartimento del cessato Regno d'Italia i comuni, invece di gareggiare tra di loro nel possedere i migliori buoi le migliori pecore le migliori strade..., gareggiavano nell'innalzare i più alti campanili, cosicchè ciascuno credeva che la sua importanza civile dovesse essere misurata dall'altezza della torre parrocchiale. Questa osservazione si estende a tutti gli altri oggetti simili, ne' quali all'aumento della spesa non corrisponde aumento nell'utilità.

Non si adducono gli altri sintomi, perchè furono diggià esposti alle pagine 145-158.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

LIBRO PRIMO

SEZIONE PRIMA



Del merito considerato nelle forze esecutrici.

Articolo Primo

Articolo Secondo

ARTICOLO TERZO

SEZIONE SECONDA

ARTICOLO PRIMO

Articolo Secondo

Considerazioni speciali sul merito intellettuale.

SEZIONE TERZA

SEZIONE QUARTA

NB. *A compimento del trattato sul Merito mancano due sezioni che sono state rimesse al tomo seguente, per non rendere troppo voluminoso l' attuale.*